

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE**

**FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ  
"G. PASQUALI"**

**Dottorato di Ricerca in Storia e Civiltà del Mondo Antico**

**Settore disciplinare L-FIL-LET/01 CIVILTÀ EGEE**

**EDIFICI E MAESTRANZE EDILI  
IN ETÀ MICENEA**

**Candidata**

**Tutor**

**Coordinatore**

Dott. B. Montecchi

Prof. A. M. Jasink

Prof. P. Liverani

**XXIII ciclo - Triennio 2008 – 2010**

## Indice

Introduzione .....	5
1 Scopi e metodi della ricerca .....	5
2 Nota bibliografica sulle edizioni dei testi .....	11
3 Nota sui contesti e sulle datazioni dei documenti epigrafici.....	12
4 Nota sull'interpretazione degli ideogrammi *I20/GRA, *I21/HORD, *I29/FAR15	
I Gli edifici attestati in lineare B .....	17
I.1 *e-do - ἔδος, -ους (τό).....	17
I.2 *na-wo - ναός, -ου (ό).....	20
I.3 i-je-ro - ἱερόν, -οῦ (τό).....	24
I.4 e-ka-ra - ἐσχάρα, -ας (ή).....	29
I.5 wo-(i-)ko - οἶκος, -ου (ό).....	31
I.6 do - δῶ (τό).....	39
I.7 me-ka-ro - μέγαρον, -ου (τό).....	44
I.8 ta-to-mo - σταθμός, -οῦ (ό).....	54
I.9 *si-ro - σιρός, -οῦ (ό).....	57
I.10 Conclusioni: prega, lavora, risparmia .....	62
II Gli edifici di culto .....	66
II.1 Introduzione: l'architettura sacra esisteva in Età micenea? .....	66
II.2 Il carattere religioso della società micenea e dei <i>Megara</i> di Pilo, Micene e Tirinto.....	68
II.3 Argolide.....	76
II.3.1 Cult Center di Micene.....	76
II.3.2 Haus VI e vani 119, 117, 110 e 110a di Tirinto.....	80
II.3.3 Midea .....	82
II.3.4 Methana.....	83
II.3.5 Asine .....	84
II.3.6 Berbati.....	85
II.4 Attica, Eleusi .....	86
II.5 Creta .....	90
II.6 Delo .....	91
II.7 Focide, Kalapodi .....	91

II.8	Kea, Ayia Irini.....	91
II.9	Melos, Phylakopì.....	92
II.10	Messenia .....	94
II.10.1	Malthì – Dorion.....	94
II.10.2	“House 3” di Mouriatada-Ellenikò.....	96
II.10.3	Vano 93 del <i>Northeastern Building</i> di Pilo.....	96
II.11	Tessaglia, Dimini.....	99
II.12	I luoghi di culto all’aperto e i depositi votivi non associabili a precise strutture architettoniche.....	105
II.13	Conclusioni: i luoghi del culto della <i>ruling élite</i> , della comunità, della famiglia .....	106
III	Le maestranze edili attestate in lineare B: <i>te-ko-to</i> - τέκτων, -ονος (ὁ) (carpentiere) e <i>to-ko-do-mo</i> - *τοιχοδόμος, -ου (ὁ) (muratore) .....	114
III.1	Etimologia e censimento delle attestazioni .....	114
III.2	L’organizzazione del lavoro, le tipologie contrattuali, le razioni e i pagamenti a Creta (KN Am(2) 826 e il <i>set</i> Am(2)) .....	116
III.3	Retribuzioni e pagamenti delle maestranze edili a Pilo e a Tebe .....	132
III.3.1	PY Fn 7 .....	132
III.3.2	TH Fq 247 e TH Gp 112, 114, 147 e 175 .....	142
III.4	Assegnazioni di terre ai carpentieri? (PY Es 650).....	154
III.5	La mobilità delle maestranze edili nel regno di Pilo (PY An 5, 18, 852 e 35) .....	157
III.6	Conclusioni: lavorare stanca (ma sfama).....	165
IV	La fornitura di materiali da costruzione (PY Vn 46 e 879) .....	169
V	L’architettura monumentale micenea: tipologie, materiali, strumenti e tecniche come indicatori archeologici del lavoro edile.....	175
V.1	I <i>megara</i> e l’architettura domestica.....	175
V.2	Le tombe a <i>tholos</i> .....	179
V.3	Sistemi difensivi, ponti e dighe .....	182
V.4	Mason’s marks .....	186
V.5	Il declino delle maestranze specializzate nel TE/TM IIC.....	191
V.6	Conclusioni: dai monumenti alle persone .....	193
	Conclusioni generali .....	196

Appendice I. Sistemi di acquisizione e produzione dei beni artigianali e rapporti tra forza lavoro e amministrazione centrale: sintesi dei dati testuali .....	202
Appendice II. Possibili testimonianze del coinvolgimento degli <i>e-qe-ta</i> nella gestione del sistema di produzione <i>ta-ra-si-ja</i> .....	225
Appendice III. Termini di interpretazione incerta: <i>e-te-do-mo</i> , <i>te-u-ke-i-jo</i> , <i>na-u-do-mo</i> .....	233
1 <i>e-te-do-mo</i> .....	233
2 <i>te-u-ke-i-jo</i> .....	234
3 <i>na-u-do-mo</i> .....	236
Bibliografia .....	240

# Introduzione

## 1 Scopi e metodi della ricerca

La presente ricerca è nata con tre intenti principali: 1) approfondire la conoscenza delle tipologie architettoniche epigraficamente attestate in lineare B, spesso ancora incerta e limitata al solo nome; 2) colmare la lacuna tra gli edifici noti epigraficamente e i resti archeologici, spesso di difficile identificazione per l'assenza di categorie planimetriche corrispondenti a categorie funzionali univoche (tale corrispondenza esiste, di fatto, solo nel caso delle tombe); 3) delineare l'ossatura socio-economica presupposta per la costruzione degli edifici di alta committenza e per l'organizzazione e il mantenimento della forza lavoro impiegata. Gli oggetti della presente ricerca sono, dunque, gli edifici e le maestranze edili riferibili alla sfera di interesse delle autorità centrali in Età Micenea (TE III A-B), in merito ai quali si propone una valutazione critica dei dati epigrafici ed archeologici.

Da un punto di vista metodologico, l'approccio interdisciplinare è stata una scelta obbligata, non solo perché *“an interdisciplinary approach is part of the genetic code of Mycenaean studies”*<sup>1</sup>, ma anche perché la specificità stessa della presente ricerca ha reso indispensabile l'integrazione di dati di eterogenea natura, testuali e archeologici. Tali dati sono stati raccolti e analizzati a volte nel medesimo paragrafo, a volte in capitoli diversi, cercando di evitare di cedere alla tentazione di subordinare gli uni agli altri o di combinarli in modo più fantasioso che scientifico (come è stato sperimentato nell'appendice II), e tenendo ben presenti i limiti insiti in entrambe le classi di documenti<sup>2</sup>. Il capitolo I è strutturato in paragrafi corrispondenti alle espressioni micenee relative a edifici, ma, all'interno del medesimo paragrafo, all'analisi epigrafica e filologica può seguire, a seconda dei casi, quella archeologica. Una volta constatato che la maggioranza dei nomi di edifici è, in modo più o meno stretto, legata all'ambito religioso, si è deciso di operare, in un capitolo a parte (il secondo), una rassegna aggiornata degli edifici di culto di Età micenea. Conclusa questa prima sezione, l'attenzione è stata rivolta alle maestranze edili, con la discussione dettagliata delle attestazioni epigrafiche (cap. III), e con l'analisi delle testimonianze epigrafiche

---

<sup>1</sup> DE FIDIO 2001, 15.

<sup>2</sup> Sulle opportunità offerte dall'integrazione metodologica dei dati provenienti dalla lettura filologica delle tavolette in lineare B e dei dati archeologici v. BENNET 1988, BENNET 2005 e LUPACK 2008c.

e archeologiche relative all'edilizia di committenza "palatina", in particolare ai materiali, agli strumenti e alle tecniche proprie dell'architettura monumentale visti come indicatori archeologici del lavoro edile (cap. IV e V).

Sullo sfondo della presente ricerca si collocano poi gli studi che, in anni recenti, hanno preso in considerazione l'architettura micenea dal punto di vista economico-sociale, partendo dall'assunto che i cambiamenti nell'applicazione delle tecniche costruttive nell'architettura monumentale riflettano cambiamenti nel sistema socio-politico<sup>3</sup>. Non rientra negli scopi della presente ricerca lo studio originale dell'architettura micenea dal punto di vista delle strumentazioni e delle tecniche costruttive né dal punto di vista storico artistico, per questi temi rimandiamo ad una selezione di monografie presenti in bibliografia<sup>4</sup>.

Innanzitutto sono stati individuati tutti i termini e le espressioni che in lineare B indicano, con maggiore o minore grado di certezza, edifici (cap. I) e maestranze edili (cap. III). La documentazione epigrafica oggetto del presente studio è assai limitata dal punto di vista tipologico: si tratta esclusivamente di noduli e tavolette, cioè di documenti contabili redatte allo scopo di tenere sotto controllo alcune attività economiche, quelle d'interesse delle varie autorità politico/economiche. Tali registrazioni trattano di terreni, prelievi fiscali, personale, personale e razioni alimentari, materie prime (es. lana, olio, bronzo), prodotti artigianali finiti (es. tessuti, unguenti profumati, armi), offerte religiose e prodotti destinati all'allestimento di banchetti, inventari di vasellame e mobilia. In tali documenti i testi sono ridotti all'essenziale e non forniscono informazioni dirette né sulla classificazione degli edifici, né sulle tecniche costruttive, né su come lavoravano le maestranze edili. I nomi di edifici e di mestieri, infatti, appaiono isolati e le modalità del lavoro generalmente non sono chiarite dal contesto. Si farà, dunque, affidamento in primo luogo sull'analisi lessicale<sup>5</sup> e sul confronto con le attestazioni dei termini in greco alfabetico, in particolare nei poemi omerici, sempre nella consapevolezza del *gap* cronologico e dalla diversa natura dei documenti, amministrativi i primi, letterari i secondi. Bisogna, inoltre, tenere in considerazione l'ambiguità dell'ortografia lineare B, soprattutto, ma non solo, nel caso dei bisillabi, per cui una stessa forma micenea

---

<sup>3</sup> Particolarmente interessanti MARAN 2006 e WRIGHT 2006b.

<sup>4</sup> KÜPPER 1996; PREZIOSI – HITCHCOCK 1999; WRIGHT 2000-2005, 69-78; DARQUE 2005; CIOTTA 2005, 254-312; HOPE SIMPSON – HAGEL 2006. Si segnalano anche due ottimi volumi di recente pubblicazione per l'architettura minoica: SHAW 2009 e MCENROE 2010.

<sup>5</sup> Per l'importanza dell'approccio linguistico nello studio dei nomi di mestiere micenei cf. CREVATIN 1971 e MILANI 1999.

può rappresentare diverse parole greche, come ad esempio *pa-te*, corrispondente a πατήρ “padre” (PY An 607) e a πάντες “tutti” (KN B 1055). Questo tipo di problema affligge spesso i termini qui censiti (ad es. *na-wo* e *na-u-do-mo*), di conseguenza, l’analisi lessicale non può mai essere scissa da quella filologica dell’intero testo e degli eventuali testi correlati. Per praticità espositiva, forniremo sempre le forme corrispondenti ai termini micenei in ionico-attico.

I termini designanti edifici sono attestati direttamente come sostantivi, *do* (τό δῶ), *e-ka-ra* (ἡ ἐσχάρα, ας), *i-je-ro* (τό ἱερόν, οῦ), *me-ka-ro* (τό μέγαρον, ου), *wo-ko* (ὁ οἶκος, ου) o indirettamente come forme aggettivali derivate, sarebbe questo il caso di *\*na-wo*, se, come induce a credere l’analisi proposta nel II cap., esso corrisponde al greco alfabetico ναός, ου, da cui deriverebbe la forma aggettivale *na-wi-jo* (PY Jn 829.3) e di *\*si-ro*, corrispondente al greco ὀσιρός, οῦ, da cui deriverebbe il toponimo *si-ri-jo* (PY Eb 159[+]Eb 1351.B e in Ep 613.10). Dal suddetto censimento si evince che gli edifici attestati in lineare B rientrano nell’ambito religioso-sacrale e/o in quello economico-produttivo, mentre è del tutto assente l’architettura funeraria. Ciò si spiega facilmente con il fatto stesso che si tratta esclusivamente di documenti contabili e che la percentuale dei beni destinati alle “spese” religiose è molto alta. Un’altra constatazione immediata è la bassissima frequenza con cui ciascun edificio è attestato, quasi sempre in un unico sito (*i-je-ro* solo a Cnosso, *do*, solo a Tebe, *me-ka-ro* solo a Midea, *e-ka-ra*, *\*na-wo* e *\*si-ro* solo a Pilo) o al massimo in due siti (*wo-ko* a Tebe e a Cnosso). A questo proposito si deve ricordare che lo scriba miceneo, per indicare il santuario di una divinità, ricorre di preferenza ad aggettivi sostantivati derivati da teonimo, ad esempio *di-wi-jo-de* \*Δίφιον-δε “al santuario di Zeus” (PY Mb 1366, Fr 1230, KH Gq 5.1) e *po-si-da-i-jo* \*Ποσιδάχιον “santuario di Poseidon” (PY Fn 187.2, Tn 316v.1) o dal luogo di culto *di-ka-ta-de* \*Δίκταν-δε “al Diktaion” “al santuario del monte *Dikte*” (KN Fh 5467.a, Fp 7.2, F 866, G 7509.1)<sup>6</sup>, in modo analogo a quanto attestato anche nel greco classico, soprattutto in designazioni derivate da epiteti divini (es. *Delphinion*, *Olimpieion*, etc.).

Nel capitolo I, l’esame delle evidenze epigrafiche è direttamente integrato con quello delle evidenze archeologiche, eccetto che nel caso dei termini designanti edifici di

<sup>6</sup> Per quanto riguarda le attestazioni epigrafiche di santuari a Creta v. STELLA 1968 e HILLER 1997. Per una rassegna sistematica dei modi in cui lo scriba miceneo indicava i santuari v. ROUGEMONT 2005, 341.

culto, associati o meno ad attività produttive, cui è dedicato l'intero capitolo II. Particolarmente interessante e ricca di spunti di riflessione è l'attestazione già in miceneo del termine *megaron* (nella forma *me-ka-ro-de*). In questo caso dopo la consueta analisi filologica e archeologica, si è cercato di delineare un quadro a carattere più propriamente storico sulla natura del "Palazzo" miceneo, un'entità che, all'inizio del lavoro, risultava alquanto evanescente. Nel capitolo II si discute innanzitutto la funzione religiosa dei *Megara* di Pilo, Micene e Tirinto, poi vengono passati in rassegna, regione per regione (in ordine alfabetico), gli altri edifici destinati al culto o forniti di spazi dedicati al culto. Tale rassegna ha permesso di verificare l'impossibilità di far corrispondere ad ogni termine attestato in lineare B una specifica tipologia architettonica e la mancanza di una forma architettonica chiaramente distinta dalla contemporanea architettura domestica<sup>7</sup>. Si noti comunque che quest'ultima affermazione è viziata dalla totale perdita delle decorazioni architettoniche, è infatti probabile che, almeno in alcuni casi, l'edificio di culto fosse decorato con specifici simboli religiosi, come indurrebbero a pensare i modellini di templi e la placchetta in oro dal Circolo A di Micene, che rappresenta un tempio di chiara tradizione minoica, adornato con acroteri a forma di corna di consacrazione e uccelli, sebbene essi non debbano essere considerati rappresentazioni fedeli della realtà<sup>8</sup>.

La modestia dei templi micenei contrasta con la monumentalità tanto di quelli vicino orientali e egiziani quanto di quelli greci del I millennio, ma collima con la mancanza di una netta separazione tra sacro e profano, come la intendiamo nelle moderne società occidentali, e invita a cercare nuovi modelli interpretativi che ci avvicinino di più alla sensibilità religiosa micenea<sup>9</sup>. Il confronto tra le tipologie architettoniche e i reperti associati, analizzati da un punto di vista funzionale e iconografico (in particolare per quanto riguarda le pitture parietali e le statuette fittili), servono a verificare le peculiarità funzionali di tali edifici e a formulare proposte volte a compensare la confusione e l'incertezza terminologica, che in micenologia affligge tanto gli archeologi quanto i filologi.

Con il capitolo III, l'attenzione si sposta sul lavoro edile. In generale, la ricostruzione dell'organizzazione del lavoro miceneo è difficile e lacunosa. Le tavolette, ad esempio, non forniscono informazioni sul tipo di lavoro svolto dal *te-ko-to* (=

---

<sup>7</sup> WHITTAKER 1997, 120-138.

<sup>8</sup> POURSAT 2001, 491, fig.7.

<sup>9</sup> Cf. BOEHM – MÜLLER-CELKA 2010, in particolare 10-11.

τέκτων) “carpentiere”, per cui il primo passo consisterà nell’individuare l’esatta sfera semantica del termine miceneo, tramite l’analisi contestuale e il confronto con altri termini affini e con l’uso omerico del termine. Analogamente analizzeremo la figura del *to-ko-do-mo*, cioè \*τοιχοδόμος (cf. gr. τειχοδόμος), personale genericamente impiegato nella costruzione di opere murarie, attestato in tre tavolette da Pilo (PY An 7+Fn 1427.3.11, An 18.6 e An 35.1).

Sul piano linguistico, uno dei problemi affrontati a più riprese nel presente studio, riguarderà la distinzione del lessico di ambito carpentieristico-edile e da quello carpentieristico-navale, in particolare per quanto riguarda i termini *na-wi-jo* (§ I.2) e *na-u-do-mo* (Appendice III.3) e l’interpretazione delle tavolette Vn 46 e 879, che registrano materiale da costruzione, destinati ad un cantiere navale o, come a me sembra, ad un cantiere edile (§ IV).

Tenendo sempre presente che la documentazione epigrafica disponibile ci fornisce esclusivamente uno spaccato sull’amministrazione centralizzata del lavoro, saranno poi approfonditi i seguenti temi: organizzazione del lavoro, tipologie contrattuali, razioni e i pagamenti a Creta e a Pilo (con particolare riferimento al *set* KN Am(2) e al censimento di terreni PY Es 650); retribuzioni e pagamenti delle maestranze edili a Pilo e a Tebe (con particolare riferimento alle tavolette PY Fn 7; TH Fq 247 e TH Gp 112, 114, 147 e 175); mobilità delle maestranze edili (con particolare riferimento a PY An 5, 18, 852 e 35).

Poiché lo scopo finale del lavoro è quello di inquadrare nella corretta prospettiva sociale, politica, economica e/o religiosa i gruppi coinvolti nell’edilizia, per completare il quadro sul grado di specializzazione e di divisione del lavoro, sull’occupazione a tempo pieno o meno delle maestranze registrate nei documenti e sulla misura nella quale esse erano legate all’amministrazione centrale, nel cap. V tratteremo una sintesi delle evidenze archeologiche relative alle tecniche costruttive e al dispiego di energie necessarie per la realizzazione dell’architettura d’*élite*, residenziale e funeraria.

Precedenti studi analitici e diacronici sull’architettura micenea hanno permesso di dimostrare che i cambiamenti nell’applicazione delle tecniche dell’architettura monumentale riflettono e, insieme, ispirano cambiamenti nel sistema socio-politico che li ha prodotti<sup>10</sup>. Le considerazioni a carattere sociale vanno naturalmente intese

---

<sup>10</sup> V. da ultimo FITZSIMONS 2007, 97

nel quadro generale dell'economia e della società micenee, quadro che è stato profondamente cambiato negli ultimi anni. In particolare, notiamo il contrasto tra il carattere selettivo delle registrazioni, che tenda a dare l'impressione che la sfera d'azione dell'autorità centrale fosse limitata, e l'organizzazione territoriale e fiscale riflessa nelle tavolette (in particolare la divisione del regno di Pilo in due province e in 16 distretti e la rete di comunità locali di secondo e terzo ordine del regno di Cnosso) così come la ricchezza stessa dei Palazzi (particolarmente evidente se confrontata con gli altri edifici residenziali e religiosi)<sup>11</sup>. Eppure, se guardiamo al vantaggio tratto dall'incanalamento delle risorse da parte della minoranza di potere che operava nei palazzi<sup>12</sup>, risulta ancor'oggi corretto vedere nell'elevata specializzazione del lavoro una diretta conseguenza dell'economia "palaziale". Come osserva il Killen, infatti: *"It is clear from the trade-names in the tablets (and from the astonishing degree of skill that Mycenaean craftsmen were able to achieve) that there was a considerable degree of division of labour in part of the work force in the kingdoms; and we can be in no doubt whatever that this degree of specialization could not have developed in a non-market, non-money economy without the intervention of the central redistributive agency: an institution interested in the luxury and other products of a highly specialized labour force, and, more important, capable of fostering such production, first, by gaining control of substantial quantities of raw materials and foodstuffs (this would normally be done by way of a taxation system or, in the case of raw materials not available locally, by external trade or exchange) and, second, by redistributing this revenue, in the form of working materials and rations, to a dependent or semi-dependent, specialist workforce. Without the existence of such a redistributive system, there would have been no means in a world which lacked markets for a highly specialized worker to obtain his livelihood"*<sup>13</sup>. Con la caduta dei Palazzi, alla fine del TE IIIB, tale grado di specializzazione viene meno. Ciò si evince sia sul piano archeologico, dalle evidenze offerte dalla cultura materiale, sia su quello linguistico, dalla perdita della gran parte dei nomi di mestiere micenei nel Greco alfabetico. La distruzione dei palazzi e la scomparsa delle relative élites, autrici del controllo amministrativo affidato alla scrittura lineare B, comportano il drastico declino delle tombe a *tholos* e a camera, cioè dell'architettura monumentale funeraria,

---

<sup>11</sup> Cf. DE FIDIO 2001, 18-19.

<sup>12</sup> Per le ampie riflessioni sull'argomento v. DE FIDIO 2001, in particolare pp. 17 e 23.

<sup>13</sup> KILLEN 2008a, 175. Cf. anche KILLEN 2006c, 87-88.

che, con le sue complesse fasi di costruzione, implicava il lavoro di maestranze altamente specializzate<sup>14</sup>. Non si costruiscono più tombe in muratura e, parallelamente, si diffonde l'uso di tombe a cista e dalla cremazione in *pitthoi*, soltanto a Creta, nel TM IIIC, troviamo piccole camere ipogeiche voltate, sul tipo a “*tholos*”, modeste costruzioni, per lo più a pianta quadrangolare<sup>15</sup>. Per quanto riguarda i dati linguistici, ricordiamo che sopravvivono nel periodo arcaico e classico soltanto quei nomi di mestiere che rinviano ad attività lavorative di ampio raggio, come il bronzista e il ceramista, ma non si trovano più quei nomi indicanti attività settoriali come “il fabbricante di tessuti *te-pa*” o il “rifinitore”<sup>16</sup>. Tale fenomeno si riscontra anche nell'ambito edile, in cui l'unico termine ad avere un preciso corrispondente nel greco classico è *te-ko-to*, ὁ τέκτων, il carpentiere.

## 2 Nota bibliografica sulle edizioni dei testi

Per i testi in lineare A, l'edizione di riferimento sarà *GORILA* (L. Godart – J.-P. Olivier, *Recueil des inscriptions en Linéaire A*, Paris, 1976-1985, voll. I-V).

Per i documenti amministrativi in lineare B di Cnosso, le edizioni di riferimento saranno *CoMIK* (J. Chadwick – L. Godart – J. T. Killen – J.P. Olivier – A. Sacconi – I. A. Sakellarakis, *Corpus of Mycenaean Inscriptions from Knossos*, voll. I-V, Roma-Cambridge, 1986-1998) e *KT*<sup>5</sup> (J. T. Killen – J.-P. Olivier, *The Knossos Tablets. Fifth Edition*, *Minos* suppl. 11, Salamanca, 1989).

Per i documenti amministrativi in lineare B di Tirinto e di Micene, l'edizione di riferimento sarà *TITHEMY* (J. L. Melena – J.-P. Olivier, *TITHEMY. The tablets and nodules in Linear B From Tiryns, Thebes and Mycenae*, *Minos* suppl. 12, Salamanca, 1991).

Per i documenti amministrativi in lineare B di Tebe, le edizioni di riferimento saranno *AGS 2002* (V. L. Aravantinos – L. Godart – A. Sacconi, *Thèbes. Fouilles de la Cadmée. III. Corpus des documentes d'archives en linéaire B de Thèbes (1-433)*, Pisa-Roma, 2002) e *ADGS 2005* (V. L. Aravantinos – M. Del Freo – L. Godart – A. Sacconi, *Thèbes. Fouilles de la Cadmée. IV. Le textes de Thèbes (1-433). Translittération et tableaux des scribes*, Pisa-Roma, 2005).

---

<sup>14</sup> BELLI 1997.

<sup>15</sup> CAVANAGH – MEE 1998, 89-102; HITCHCOCK 2010, 207-208.

<sup>16</sup> MORPURGO DAVIES 1979, 104-108.

Per i testi in lineare B di Pilo, si farà riferimento alla raccolta ancora inedita *PoN IV* (E. L. Bennett – J. L. Melena – J.-P. Olivier - Th. G. Palaima – R. Palmer, *The Palace of Nestor at Pylos in Western Messenia IV: The Inscribed Documents*, Austin), che presenta in alcuni casi letture, integrazioni e giunture diverse o non presenti in *PTT* (E. L. Bennett – J.-P. Olivier, *The Pylos Tablets Transcribed*, Roma, 1973) e che ho avuto l'opportunità di consultare presso la Faculty of Classics dell'Università di Cambridge.

L'edizione definitiva dei cinque noduli di Midea, dei quali quattro iscritti, si trova in *CMS V Suppl. 3.2* (2004) nn° 236-240.

Per i testi editi posteriormente alle raccolte sopra elencate, verrà fornita indicazione bibliografica specifica.

### 3 Nota sui contesti e sulle datazioni dei documenti epigrafici

È doveroso constatare che il lavoro di ricognizione epigrafica, di analisi filologica dei testi e di ricostruzione storica di un quadro complessivo è inevitabilmente viziato dal diverso stato di conservazione e dall'eterogeneità geografica, contestuale e cronologica dei documenti. Si rende, dunque, necessaria una nota relativa ai contesti di ritrovamento e alle datazioni, che riassume le situazioni cronologico-contestuali degli archivi di Pilo, Micene, Tirinto, Tebe, Cnosso e dei *nodules* di Midea<sup>17</sup>.

La documentazione del Palazzo di Pilo è quella che si è preservata meglio sia dal punto di vista qualitativo sia quantitativo, ed è quasi interamente riferibile alla distruzione finale del complesso, datata alla fine del TE IIIB2-inizi del TE IIIC, eccetto forse i frammenti di quattro tavolette attribuite allo scriba 91 (Ua 994, Ae 995, Xa 1419, Xn 1449), che sarebbero databili al TE IIIA<sup>18</sup>. Quattro sono le aree principali di ritrovamento dei documenti: il *Wine Magazine*, il *NorthEastern Building* (NEB), il *SouthWestern Building* (SWB) e l'*Archives Complex* (AC) (fig. 1). La grande maggioranza dei documenti proviene dall'*Archives Complex* (vani 7 e 8), circa l'81% del totale, e dal NEB, ca. 52 impronte di sigillo e 64 tavolette. Il processo di

---

<sup>17</sup> Per completezza ricordiamo anche i centri amministrativi di Chanià (Creta) e di Agios Vasileios (Laconia). Dall'abitato miceneo di Chanià provengono impronte di sigillo anepigrafe, quattro tavolette sicuramente iscritte in lineare B (KH Sq 1, Ar 4, Gq 5 e X 6) e due di attribuzione incerta alla lineare A o alla lineare B (P 6659 e KH 3), databili al TM III B1 (HALLAGER – VLASAKIS – HALLAGER 1990 e 1992) e numerose iscrizioni vascolari (TM III B). Una rassegna dettagliata dei contesti di ritrovamento delle iscrizioni in lineare B, aggiornata, però, ai primi anni '90 del secolo scorso, si trova in DRIESSEN 1996, 1017-1024. Ad Agios Vasileios sono state recentemente scoperte tre tavolette iscritte in lineare B, due in superficie e una in un contesto di scarico.

<sup>18</sup> MARAZZI 2009, 137-138.

redazione e archiviazione è stato felicemente ricostruito nel seguente modo: i documenti contabili erano redatti nei magazzini e nelle *dependances*, trasferiti poi nel vano 7 dell'AC per essere verificati, confrontati, rielaborati ed eventualmente ricopiati, quindi archiviati nel vano 8, dove restavano a disposizione per la consultazione<sup>19</sup>.

Le iscrizioni di Micene (su tavolette, *nodules* e vasi) provengono da varie zone del sito, sia all'interno della cittadella sia all'esterno, ma nessuna dal Palazzo (fig. 2). Le datazioni sono varie: al TE IIIA2 sono stati riferiti i documenti provenienti dalla *Petsas House*, a Nord-Ovest della cittadella<sup>20</sup>; al TE IIIB1 quelli provenienti dalle case a S, sotto alla cittadella (*House of the Shields*, *House of the Oil Merchant*, *House of the Sphinxes*, *West House*); al TE IIIB2 quelli trovati all'interno della cittadella, nel *Cult Center*, nella *House of the Columns* e nei *North Storerooms*<sup>21</sup>. Ad oggi, i documenti amministrativi sono in tutto 76: 67 tavolette, 8 *nodules* e 1 *label*. Sebbene l'archivio palatino di Micene non si sia conservato, è probabile che tutti i documenti, sia quelli trovati all'interno sia quelli all'esterno della cittadella, siano il frutto dell'attività di un'unica amministrazione statale centralizzata<sup>22</sup>.

Le ca. 25 tavolette di Tirinto provengono in parte dall'interno della Cittadella, sia fuori contesto, sia dalla *Haus VI* e datate al TE IIIB2, in parte all'esterno della Cittadella in strati datati al TE IIIB. Anche qui, dunque, nessun documento proviene dal Palazzo (fig. 3)<sup>23</sup>.

A Midea sono stati trovati 5 *nodules*, dei quali 4 iscritti (MI Wv 1, 3, 5 e 6) e uno anepigrafo (*CMS V Suppl. 3.2 n° 239*), una giara a staffa iscritta (MI Z 4) e un frammento di giara recante un segno dipinto due volte sulla spalla, di forma simile a lineare B zo (MI Z 2)<sup>24</sup>, che, a mio avviso, fa parte della decorazione. Per quanto riguarda i luoghi di ritrovamento, tre noduli provengono dal vano VII, immediatamente a Nord del c.d. "Megaron" della *Lower Terrace* (MI Wv 1, 5 e *CMS V Suppl. 3.2 n° 239*)<sup>25</sup>; MI Wv 3 fu trovato nel vano VIb del complesso situato a ridosso delle mura, vicino al *West Gate*, insieme alla giara iscritta Z 4<sup>26</sup>; MI Wv 6 fu

<sup>19</sup> PALAIMA 1988, 171-189; PLUTA 1996-1997, 242-250; MARAZZI 2009, 139 fig. 8.

<sup>20</sup> SHELTON 2002-2003.

<sup>21</sup> DRIESSEN 2008, 73-74. A questi ritrovamenti si aggiunge una tavoletta erratica (X 1) e un nodulo iscritto dalla *Panagia House*.

<sup>22</sup> V. da ultimo DARCQUE 2005b con bibliografia precedente.

<sup>23</sup> DRIESSEN 2008, 75; MARAZZI 2009, 135-136, fig. 5.

<sup>24</sup> DEMAKOPOULOU – DIVARI-VALAKOU 1994-1995, 323-324, tav. I.A.

<sup>25</sup> WALBERG 1992 e 1996-1997.

<sup>26</sup> DEMAKOPOULOU – DIVARI-VALAKOU 1994-1995, 324-326.

trovato in uno strato di riempimento nell'area degli edifici del *plateau*, a Nord del *West Gate* (fig. 4)<sup>27</sup>. MI Wv 1, 3 e 6 sono datati al TE IIIB2, mentre Wv 5, datato genericamente al TE IIIB, potrebbe essere anteriore rispetto ai precedenti<sup>28</sup>.

I documenti di Tebe, capitale della Beozia storica e centro amministrativo di primo piano nella Grecia del periodo palaziale miceneo (TE IIIA-B), sono quelli che più difficilmente possono trarre giovamento dai dati contestuali per la loro interpretazione. Gli scavi archeologici e la comprensione topografico-urbanistica della cittadella micenea sono, infatti, ostacolati dal fatto che gli edifici e le strade moderni sovrastano le rovine degli abitati più antichi, cosicché i documenti provengono tutti da scavi di emergenza e pochi sono quelli trovati *in situ*. Tavolette e *nodules* sono venuti alla luce in vari punti della Cadmea, senza fare una rassegna sistematica dei luoghi di ritrovamento, per la quale rimandiamo alla bibliografia, ricordiamo soltanto il modello generale di distribuzione spaziale dei documenti tebani, che si raggruppano per aree specializzate (fig. 5)<sup>29</sup>. L'area principale è quella della *Odòs Pelopidou* che si estende ad Est a comprendere il c.d. Arsenale e a Ovest a comprendere la “bottega degli avori”. Si tratta di una serie di *dependances* del Palazzo che ospitavano magazzini, laboratori e uffici amministrativi, contenenti oltre a manufatti di vario tipo, materiali preziosi, materie prime, oggetti in metallo e tavolette iscritte in lineare B. Un altro deposito importante è quello delle tavolette della serie Of (caratterizzate dall'ideogramma LANA) trovato in uno dei tre vani deputati forse alla lavorazione della lana, tra le *Odoi Epameinoudou* e *Dimokritou*<sup>30</sup>. Sessanta *nodules*, dei quali 56 iscritti, provengono, poi, da un edificio parzialmente scavato in prossimità del tratto sud-est delle mura della cittadella. Tutti i documenti amministrativi sono stati datati al TE IIIB2 (mentre i vasi iscritti trovati nella “Casa di Cadmo” appartenerebbero al TE IIIB1)<sup>31</sup>.

Particolarmente problematica è la datazione degli archivi del Palazzo di Cnosso (fig. 6). Trovano scarso riscontro le proposte di attribuzione dell'intero archivio all'inizio del TM IIIA<sup>32</sup> o al TM IIIB<sup>33</sup>, di più ampio consenso la definizione di un gruppo

---

<sup>27</sup> DEMAKOPOULOU – DIVARI-VALAKOU – SCHALLIN 2002, 52-54.

<sup>28</sup> Cf. WALBERG 1996-1997, 133-134 e DEMAKOPOULOU 2007, 70.

<sup>29</sup> AGS 2001, 9-19, AGS 2002, 8-15, ARAVANTINOS 2008.

<sup>30</sup> La destinazione di questi vani ad attività artigianali è stata fortemente criticata dalla Shelmerdine che sottolinea che normalmente non si trovano tavolette *in situ* negli *workshops* (SHELMERDINE 1997, in particolare 387-389).

<sup>31</sup> ARAVANTINOS – GODART – SACCONI 2006.

<sup>32</sup> POPHAM 1988.

<sup>33</sup> PALMER 1963, 106-109.

anteriore, riferibile al TM II (quello della “*Room of the Chariot Tablets*”) o al TM IIIA1 (documenti della “*Room of the Chariot Tablets*” e della “*Room of the Column Bases*”) e di uno posteriore, riferibile alla fine del TM IIIA1 - inizi del TM IIIA2 o al *post*-TM IIIA2 iniziale, cioè al TM IIIA2 maturo o al TM IIIB1 (fig. 6)<sup>34</sup>. Una sintesi dell’intera questione è stata recentemente tracciata da J. Driessen il quale, opponendosi fermamente alla ricostruzione di un’unica distruzione del Palazzo di Cnosso e del relativo incendio, che avrebbe provocato l’accidentale cottura dei documenti amministrativi in argilla cruda, suggerisce che essi appartengano a periodi diversi, dal TM IIIA1 al TM IIIB<sup>35</sup>.

#### **4 Nota sull’interpretazione degli ideogrammi \*120/GRA e \*121/HORD**

La trascrizione GRANUM per \*120 e HORDEUM per \*121 fu resa ufficiale con la Convenzione di Salamanca del 1970 (= *Minos* XI, XVI-XXII), ma presentata con riserva già in *DOCS*<sup>2</sup>, p. 130: “it is conceivable that these identifications should be reversed”. Oggi, alla luce di accurati lavori di revisione delle evidenze condotte *in primis* da R. Palmer, tale inversione si rende a mio avviso necessaria<sup>36</sup>. Le identificazioni precise dei tre cereali registrati nei documenti micenei sarebbero le seguenti: \*120 *six-row barley* (orzo esastico), \*121 *emmer wheat* (= farro = *triticum dicoccum*), \*129 *bread wheat* (= grano tenero = *triticum aestivum*). La tradizionale interpretazione di \*120 come segno per il grano e, parallelamente, di \*121 come segno per l’orzo si basava sul loro supposto rapporto in ragione di 1 a 2 (PY An 128), in cui si vedeva una situazione analoga a quella di epoca classica, quando un chenice di grano era calcolato come equivalente a due chenici di orzo<sup>37</sup>, sull’associazione

---

<sup>34</sup> DRIESSEN 1990: al TM II sono assegnate le tavolette della “*Room of the Chariot Tablets*” e alla fine del TM IIIA1-inizi TM IIIA2 tutte le altre. FIRTH 2000-2001: al TM IIIA1 sono assegnate le tavolette della “*Room of the Chariot Tablets*” e della “*Room of the Column Bases*”, le altre sono divise in due gruppi, A e B. La revisione dei dati di scavo permetterebbe di fissare un *terminus post quem* al TM IIIA2 iniziale per il gruppo A e di datare il gruppo B al TM IIIB. Alcuni punti di contatto tra i due gruppi, in particolare per quanto riguarda gli antroponomi, aprono la possibilità che i due gruppi siano contemporanei. Inoltre le somiglianze paleografiche tra lo scriba 115 del gruppo A e lo scriba delle tavolette di Chanià, sicuramente datate al TM IIIB1 per ragioni stratigrafiche, inviterebbero a restringere la datazione al TM IIIB1. Le ricerche condotte da P. Warren (WARREN 1991) e da E. Hatzaki (HATZAKI 2004 e 2005) sconsiglierebbero, invece, la divisione in gruppi A e B e suggerirebbero piuttosto di datare la gran parte dei documenti al TM IIIA2 maturo (1350-1325 a.C.).

<sup>35</sup> DRIESSEN 2008, in particolare 72.

<sup>36</sup> PALMER 1992 e PALMER 2008.

<sup>37</sup> PALMER 1963, 96-97. Per il rapporto tra grano e orzo cf. FRANCESCHETTI 2001, in particolare 145-146 e SARPAKI 1992, 69.

dell'ideogramma \*120 al termine *si-to* σῖτος (MY Au 658.4 e TH Av 100.2.3) e sull'interpretazione della registrazione iscritta nelle prime due linee di TH Fq 254[+]255.1.2 come assegnazione di determinate quantità di \*121 per la preparazione di una zuppa d'orzo (*pa-ta*)<sup>38</sup>. Tali argomenti, tuttavia, non sembrano più validi per i motivi che andiamo ad illustrare. Il termine *si-to* è associato anche all'ideogramma \*121 (KN Am 819.B) e addirittura a \*122/OLIVA in TH Ft 220.1 e, d'altra parte, l'uso del greco σῖτος con il significato specifico di “grano” è attestato solo a partire dal V sec. a.C., quindi è probabile che in miceneo venisse usato con il senso generico di “cibo, razione”<sup>39</sup>. In PY An 128, 1 razione di \*121 sembra piuttosto equivalere a mezza razione di \*120 più mezza di fichi (\*30/NI). In generale, poi, il cereale fornito dal Palazzo alle donne è sempre indicato tramite l'ideogramma \*120, eccetto che in KN G 820 dove ai gruppi di lavoratrici sono assegnate razioni di *ki-ri-ta*, confrontabile con κριθή, orzo. Questa testimonianza fa paio con KN E 777, una registrazione di razioni di \*120 fornite per cura delle *ki-ri-te-wi-ja-i* (dat. plur. di *ki-ri-te-wi-ja*, verosimilmente termine di ambito religioso derivato da *ki-ri-ta*) a vari gruppi di donne, per cui risulta convincente l'ipotesi che l'ideogramma \*120 indichi la *ki-ri-ta*, cioè l'orzo, al quale sono etimologicamente e funzionalmente legate le *ki-ri-te-wi-ja-i*<sup>40</sup>. Inoltre, l'impiego di \*120 come razione per gli schiavi e come unità di misura dei terreni suggerirebbe l'identificazione con orzo, a causa del minor valore e della maggiore adattabilità a diversi tipi di terreno e a diverse condizioni climatiche rispetto al frumento. Infine, in riferimento a TH Fq 254[+]255, R. Palmer sottolinea che, se anche il termine *pa-ta* corrispondesse con certezza al gr. τὰ παστὰ, ciò non implicherebbe necessariamente l'impiego di orzo, poiché questa sorta di farinata poteva essere preparata anche con grano.

In conclusione, pur mantenendo le trascrizioni ufficiali \*120/GRA e \*121/HORD, per i motivi sopra riassunti, si è deciso in questo lavoro di parlare di orzo in riferimento a \*120 e di grano tenero (frumento) in riferimento a \*121.

---

<sup>38</sup> Secondo questa interpretazione, le prime due linee suonerebbero così: “per colui che prepara il banchetto *tot* quantità di \*121, allorquando Kerota ha approntato la zuppa d'orzo (mic. *pa-ta* = gr. παστὰ) per la Terra Madre *tot* quantità di \*121” (cf. ARAVANTINOS – GODART – SACCONI 2001, 224 – 226).

<sup>39</sup> PALMER 2008, 631.

<sup>40</sup> KILLEN 2004, 165-167.

## I Gli edifici attestati in lineare B

### I.1 \**e-do* - ἔδος, -ους (τό)

In tutto il repertorio lineare B, il termine *e-do*, confrontabile con il greco ἔδος, che significa “sede” e, per traslato, “tempio”, è attestato un’unica volta nella tavoletta PY An 1281.2, al dativo singolare *e-de-i*, a patto di dividere la sequenza sillabica *o-pi-e-de-i* in *o-pi e-de-i*.

PY An 1281

(H 12)

- .1 po-]ti-ni-ja , i-qe-ja
- .2 ]-mo , o-pi-e-de-i
- .3 a-ka , re-u-si-wo-qe VIR 2
- .4 au-ke-i-ja-te-we [[ ]]
- .5 o-na-se-u , ta-ni-ko-qe VIR 2
- .6 me-ta-ka-wa , p̣ọ-so-ro VIR 1
- .7 mi-jo-qa[ ]e-we-za-no VIR 1
- .8 a-pi-e-ra to-ze-u VIR 1
- .9 ]-a-ke-ṣị , po-ti-ni-ja , re-si-wo VIR 1
- .10 au-ke-i-ja-te-we[ ]ro VIR 1
- .11 mi-jo-qa , ma-ra-si-jo [ ] VIR 1]
- .12 me-ta-ka-wa , ti-ta-ra-[ ] VIR 1
- .13 a-pi-e-ra , ru-ko-ro VIR 1
- .14 vacat
- .15 vacat

La tavoletta PY An 1281 fu trovata, insieme ad An 1282, nel vano 99 del *North East Building*. Essa è composta da due elenchi di antroponomi al dativo ai quali sono associati antroponomi al nominativo, che sono posti, rispettivamente, sotto le intestazioni *po-]ti-ni-ja i-qe-ja* (linea 1) e *]-a-ke-ṣị po-ti-ni-ja* (linea 9). Si tratta evidentemente della registrazione di due assegnazioni di personale al servizio della

*Potnia*, la divinità femminile maggiormente attestata in lineare B<sup>41</sup>, secondo un'organizzazione gerarchica che prevede dei superiori (nomi in dativo) ai quali fanno capo degli attendenti (nomi in nominativo). Dato il contesto artigianale della maggioranza dei documenti provenienti dal NEB, inclusa An 1282, che, come abbiamo detto, proviene dallo stesso vano, e registra uomini impiegati nella produzione di carri, di ruote e di cavezze, è ragionevole supporre che anche gli uomini registrati in An 1281 siano lavoratori, piuttosto che addetti al culto. Il termine *i-qe-ja* è generalmente considerato epiclesi di *po-]ti-ni-ja*<sup>42</sup>, mentre *]a-ke-si* o *po-ti]a-ke-si*, secondo la proposta di Ventris e di Chadwick, un toponimo al caso locativo<sup>43</sup>. In tal modo avremmo un elenco di personale destinato a due santuari diversi, quello in cui la *Potnia* era venerata sotto l'aspetto di *Ippeia*, “Signora dei cavalli”, forse antesignana dell’Atena Ippia venerata in epoca storica<sup>44</sup>, e quello situato in località *]a-ke-si*, dedicato anch’esso alla *Potnia*.

A linea 2, l’unica interpretazione convincente della sequenza *o-pi-e-de-i* si ottiene dividendola in *opi hede(h)i*, cioè ἐπι ἕδει<sup>45</sup>, mentre *]mo* potrebbe essere integrato in *a-to]mo* (ἀρθμός)<sup>46</sup>, in modo da intendere l’intera formula come: “alla *Potnia Ippeia*, come ‘corporazione’ nella sua sede/santuario”, meglio che in *do-so]mo*<sup>47</sup> gr. \*δοσμός, dalla radice di δίδωμι, termine utilizzato nelle tavolette della serie Es per indicare i tributi (o “offerte”) d’orzo (GRA) dovuti al santuario di Poseidone e a tre suoi funzionari, che è sempre seguito dal dativo semplice. Altrimenti, per ragioni di simmetria, potremmo pensare ad un toponimo al dativo locativo e tradurre: “alla *Potnia Ippeia* a *]mo* per la sua sede/santuario”, tuttavia, l’asimmetria con la quale verrebbero indicati i due santuari della *Potnia*, il primo attraverso l’epiclesi sotto la quale la dea era venerata, il secondo attraverso il luogo nel quale esso era situato,

<sup>41</sup> Per una recente rassegna delle attestazioni v. ROUGEMONT 2005, 344-360.

<sup>42</sup> *Contra* JASINK 1984, secondo cui la *Potnia* di questa tavoletta sarebbe la regina che sovrintendeva al lavoro di un certo settore dell’economia, per cui *i-qe-ja* sarebbe un sostantivo neutro plurale indicante parti di carro, così come *po-ti-]a-ke-si*, per il quale però non vedo legami semantico-etimologici con possibili oggetti pertinenti ai carri. Credo, però, che la dimensione divina della *Potnia* non sia inconciliabile con quella umana verso la quale inclina A. M. Jasink, poiché è del tutto verosimile che la divinità agisse e si manifestasse per il tramite di una donna o, capovolgendo la frase, che la “Signora” (regina/sacerdotessa) godesse di un precipuo ruolo sociale ed economico in virtù del legame con la divinità.

<sup>43</sup> *DOCS*<sup>2</sup>, 484. I due studiosi confrontano *po-ti]a-ke-si* con il toponimo *po-ti-ja-ke-e* di An 298.2.

<sup>44</sup> *DOCS*<sup>2</sup>, 483.

<sup>45</sup> *DOCS*<sup>2</sup>, 484.

<sup>46</sup> SHELMEERDINE 1987, 341.

<sup>47</sup> *DOCS*<sup>2</sup>, 483.

potrebbe spiegarsi bene se l'uno si trovasse nella *chora* di Pilo e l'altro in una località diversa da quella del Palazzo.

Per i due santuari si ripetono gli stessi quattro antroponimi al dativo (*au-ke-i-ja-te-u*, *me-ta-ka-wa*, *mi-jo-qa*, *a-pi-e-ra*), quindi, i due santuari della *Potnia* dovevano ospitare botteghe dirette dalle stesse persone, che si occupavano verosimilmente di diversi settori artigianali e che controllavano i lavoratori subalterni ivi stanziati (antroponimi al nominativo). I nomi in dativo potrebbero essere i dirigenti delle attività artigianali amministrate nel *Northeast Building*, affiliati con il *workshop* santuario della *Potnia* in quanto membri della gerarchia religiosa<sup>48</sup>.

Cinque antroponimi sono attestati anche in altre tavolette: *au-ke-i-ja-te-u*, in Ub 1318, sempre dal vano 99, compare come destinatario di oggetti di pelle e di cuoio, mentre *po-so-ro*, *re-u-si-wo*, *ma-ra-si-jo* e *o-na-se-u* sono presenti nelle liste dei bronzisti (rispettivamente in Jn 601.5, 750.3, 845.11; Jn 692.6, 725.[19]; Jn 706.9; Jn 601.6, 658.5, 725.4), tuttavia è possibile che, almeno in alcuni casi, si tratti di persone diverse<sup>49</sup>. In Jn 310.14 e in Jn 431.16 l'aggettivo *po-ti-ni-ja-we-jo* qualifica un gruppo di bronzisti che ricevono modeste quantità di bronzo da lavorare (*ta-ra-si-ja e-ko-te ταλασίαν ἔκοντες*)<sup>50</sup>. Se consideriamo la *Potnia* una divinità, a volte venerata sotto aspetti diversi<sup>51</sup>, dovremmo ipotizzare l'esistenza di centri di produzione di armi, finimenti ed equipaggiamenti per cavalli e carri collegati a due santuari della *Potnia* ubicati nel regno di Pilo e controllati, in ultima istanza, dall'amministrazione centrale<sup>52</sup>.

Recenti revisioni dei dati di scavo concernenti il *Northeast Building* dimostrano che la maggior parte delle attività artigianali, cui rinviano le tavolette ivi trovate, erano gestite dal Palazzo, ma espletate in botteghe esterne<sup>53</sup>. S. Lupack, pur concordando con ciò, identifica il vano 93 del NEB come il santuario della *po-]ti-ni-ja i-qe-ja*, menzionato in PY An 1281.1-2, e localizza l'altro luogo di culto della *Potnia*, menzionato alla linea 9 della stessa tavoletta (*]a-ke-si*), nelle vicinanze del Palazzo<sup>54</sup>.

---

<sup>48</sup> LUPACK 2008b, 483-484.

<sup>49</sup> Cf. LINDGREN 1973, I, 39, 75, 84, 99, 107-108; JASINK 1984, 17; ZAGATTI 1999, 11-70.

<sup>50</sup> Sulla *ta-ra-si-ja* v. Appendice I.3.

<sup>51</sup> Il tema dell'identificazione della *Potnia* micenea è molto dibattuto, per i diversi approcci e le diverse interpretazioni v. i contributi di K. Kopaka, C. Boëlle e C. Trümpy in *POTNIA*, rispettivamente a pp. 15-26, 403-409 e 411-421; BOËLLE 2004 e 2010; ROUGEMONT 2005, 344-360; JASINK 2006, con bibliografia precedente.

<sup>52</sup> Sulla distribuzione dei santuari nel regno di Pilo ed il loro rapporto con il Palazzo v. CARLIER 1987a.

<sup>53</sup> BENDALL 2003; SCHON 2007, in particolare 138-139.

<sup>54</sup> LUPACK 2008b.

Tuttavia le argomentazioni su cui poggia tale identificazione sono deboli: l'eleganza, l'entrata piuttosto monumentale e la presenza, nel cortile prospiciente, di una piattaforma identificata dagli scavatori con un altare. Nessuna traccia di attività votive e/o rituali è stata individuata nell'area e la piattaforma, che era coperta di intonaco dipinto e non presentava tracce di fuoco, non può essere considerata un altare sacrificale. La stessa studiosa, al termine dell'utile e meticolosa rassegna dei resti archeologici di installazioni interpretate come altari, conclude: "it seems that one of the most notable characteristics of Mycenaean altars and cultic features is their diversity of form"<sup>55</sup>. I resti materiali di installazioni cultuali sfuggono non solo ad una classificazione tipologica omogenea ma anche a qualsiasi possibilità di confronto con gli "altari" sacrificali raffigurati sui sigilli, che hanno tutta l'aria di essere tavole di legno<sup>56</sup>. Inoltre, non c'è alcuna prova che i testi riguardanti la sfera religiosa si riferiscano a culti e cerimonie praticate nel luogo di rinvenimento. In conclusione, la funzione del blocco di *poros* rivestito di stucco, che un tempo fronteggiava il vano 93 del *Northeast Building*, ridotto oggi ad un cumulo di detriti, rimane imprecisabile e l'interpretazione del suddetto vano come ἕδος della *Potnia*, sebbene non escludibile, del tutto arbitraria.

## I.2 \**na-wo* - *ναός*, -*ου* (ὀ)

Il termine \**na-wo*, corrispondente al greco *ναός* "tempio", sarebbe rintracciabile nella forma aggettivale *na-wi-jo*, attestata in PY Jn 829.3. La tavoletta è attribuita allo scriba 2 e proviene dal vano 2 dell'*Archives Complex* del Palazzo di Pilo. Il testo è composto da un'introduzione (liee 1-3) e da una lista di quantità di metallo, rappresentate dall'ideogramma \*140/*AES*, richieste ai vari distretti del regno di Pilo.

Jn 829

(S310 H 2)

- |    |   |                        |                         |
|----|---|------------------------|-------------------------|
| .1 | jo-do-so-si , ko-re-te , du-ma-ta-qe ,  |                        |                         |
| .2 | po-ro-ko-re-te-re-qe , ka-ra-wi-po-ro-qe , o-pi-su-ko-qe , o-pi-ka-pe-e-we-qe |                        |                         |
| .3 | ka-ko , na-wi-jo , pa-ta-jo-i-qe , e-ke-si-qe , a <sub>3</sub> -ka-sa-ma      |                        |                         |
| .4 | pi-*82 , ko-re-te ,   | AES M 2 po-ro-ko-re-te | AES N 3                 |
| .5 | me-ta-pa , ko-re-te   | AES M 2 po-ro-ko-re-te | AES N 3[ ] <i>vacat</i> |

<sup>55</sup> LUPACK 2008b, 480.

<sup>56</sup> Cf. PINI 2008, 254, tav. LIIa-h.

.6	pe-to-no , ko-re-te	AES M 2 po-ro-ko-re-te	AES	N 3
.7	pa-ki-ja-pi , ko-re-te	AES M 2 po-ro-ko-re-te	AES	N 3
.8	a-pu <sub>2</sub> -we , ko-re-te	AES M 2 po-ro-ko-re-te	AES	N 3
.9	a-ke-re-wa , ko-re-te	AES M 2 po-ro-ko-re-te	AES	N 3
.10	ro-u-so , ko-re-te	AES M 2 po-ro-ko-re-te	AES	N 3
.11	ka-ra-do-ro , ko-re-te	AES M 2 po-ro-ko-re-te	AES	N 3
.12	ri-]jo , ko-re-te	AES M 2 po-ro-ko-re-te	AES	N 3
.13	ti-mi-to-a-ke-e , ko-re-te	AES M 2 po-ro-ko-re-te	AES	N 3
.14	ra-]wa-ra-ta <sub>2</sub> , ko-re-te	AES M 2 N 3 po-ro-ko-re-te	AES	N 3
.15	sa-]ma-ra , ko-re-te	AES M 3 N 3 po-ro-ko-re-te		N 3
.16	a-si-ja-ti-ja[ ]ko-re-te	AES M 2 po-ro-ko-re-te		N 3
.17	e-ra-te-re-wa-pi , ko-re-te	AES M 2 po-ro-ko-re-te		N 3
.18	za-ma-e-wi-ja , ko-re-te	AES M 3 N 3 po-ro-ko-re-te		N 3
.19	e-re-i , ko-re-te	AES M 3 N 3 po-ro-ko-re-te		N 3
.20-23		<i>vacant</i>		

L'introduzione contiene: gli appellativi che designano i funzionari responsabili della contribuzione (il *ko-re-te*, il *du-ma-te*, il *po-ro-ko-re-te-re*, il *ka-ra-wi-po-ro*, l'*o-pi-su-ko* e l'*o-pi-ka-pe-e-we*); l'espressione verbale *jo-do-so-si*, formata dalla particella deittica *jo* + *do-so-si* /*dōsonsī*/ (cf. gr. δώσουσι), "daranno"; la designazione dell'oggetto della contribuzione, cioè il *ka-ko na-wi-jo χαλκός* (rame/bronzo)<sup>57</sup> *νά(φ)ιος* (templare *aut* navale); la finalità della contribuzione, "*pa-ta-jo-i-qe, e-ke-si-qe, a<sub>3</sub>-ka-sa-ma*", cioè come "punte (cf. acc. pl. αἰχμάς) per giavellotti (dat. pl., cf. gr. το παλτόν) e per lance (dat. pl., cf. gr. ἔγχος)". Segue l'elenco dettagliato delle quantità di rame/bronzo che devono essere consegnate dai funzionari, località per località. Il metallo requisito ammonta in totale a L 1 M 20, cioè a ca. 50 kg.

Per quanto concerne l'interpretazione linguistica dell'aggettivo *na-wi-jo*, i pareri si dividono oggi tra chi ritiene che l'aggettivo in *-io-* *nāwios* derivi da *ναῦς* ("nave") e significhi, quindi, "navale, del/per la nave"<sup>58</sup>, e chi da *ναός* ("tempio") e significhi

<sup>57</sup> Il termine *ka-ko/χαλκός* e il corrispondente ideogramma *AES* potrebbero indicare tanto il rame quanto il bronzo (MICHAILIDOU 2008).

<sup>58</sup> Cf. MARIOTTA 1998, 999-1012, e, con conclusioni diverse, DEL FREO 2005b, 793-803.

“templare, del/per il tempio”<sup>59</sup>. In età storica, infatti, abbiamo sia νήιος/νάιος “navale” sia νάιος “templare/del tempio”. La scelta di collegare l’aggettivo all’uno o all’altro ambito semantico dipende interamente dall’interpretazione del contesto. Tuttavia, grazie ai relitti di Capo Gelydonia e di Ulu Burun, sappiamo oggi che le navi del Tardo Bronzo non avevano significative componenti in bronzo. Inoltre, la gran parte del metallo registrato in PY Jn 829 proviene da distretti non costieri, per cui diventa difficile ipotizzare che esso fosse impiegato nella costruzione o provenisse dal carico di navi<sup>60</sup>. Nonostante che, a fronte delle precedenti obiezioni, l’etimologia connessa col sostantivo ναῦς sia pur fatta salva dalla brillante interpretazione “bronzo per la fabbricazione delle armi destinate alle navi”<sup>61</sup>, a mio avviso la sfera del sacro è fortemente suggerita dalla presenza, tra i vari funzionari operanti sul territorio e incaricati dal Palazzo di occuparsi della raccolta del bronzo, del/della *ka-ra-wi-po-ro* (*klāwiphoros*, letteralmente “portatore della chiave”). Quella di *ka-ra-wi-po-ro* è una funzione nota da altre tavolette concernenti la sfera religiosa (in particolare PY Ed 317.1, Ep 704.7, Un 6 v.2 e Vn 48.7) e l’appellativo richiama direttamente il dorico κλακοφόρος e lo ionico κλειδοῦχος, termini che, nel greco classico, indicano il “custode” e, in senso specifico, il “sacerdote”. È quindi probabile che il/la *ka-ra-wi-po-ro* fosse il funzionario incaricato di controllare i magazzini dei santuari e che, in ultima analisi, avesse competenze nell’organizzazione economica dei santuari<sup>62</sup>. Mi pare, dunque, preferibile far derivare l’aggettivo *na-wi-jo* da ναός “tempio”. Chi sostiene questa tesi, generalmente pensa ad una requisizione di metallo appartenente alle riserve dei santuari<sup>63</sup>. Tuttavia, i santuari micenei, archeologicamente noti, non si configurano affatto come edifici adatti all’accumulo e alla custodia di ricchezze, come, invece, i templi orientali e greco-romani, dai quali lo Stato avrebbe potuto eventualmente attingere in caso di bisogno.

<sup>59</sup> PALMER 1963, 283; *DOCS*<sup>2</sup>, 358, 513 e 562; MILANI 1998, 29-35. Senza seguito è rimasta l’etimologia proposta da LEUKART 1979a, 183-187 e da HILLER 1979, 189-194: entrambi fanno derivare l’aggettivo *na-wi-jo* direttamente dal verbo ναίω, abitare, cui è connesso il termine stesso ναός, ma traducono diversamente l’espressione micenea. Il primo traduce *ka-ko na-wi-jo* “bronzo domestico”, in riferimento al vasellame e alle suppellettili che si trovavano nelle case delle persone ricche e che in PY Jn 829 sarebbero confiscati per il bisogno militare dello stato. Il secondo intende “bronzo dell’abitazione”, cioè il bronzo che veniva usato per rivestire le architravi, i montanti, le colonne dei templi e delle abitazioni di personaggi importanti (cf. LEUKART 1979b).

<sup>60</sup> PALAIMA 1991, 295; DEL FREO 2005b, 798.

<sup>61</sup> DEL FREO 2005b, 800-803.

<sup>62</sup> Da ultimo IODICE 2005.

<sup>63</sup> Da ultimo, per esempio, ROUGEMONT 2009a, 158.

Il confronto con le tavolette PY An 1281, Jn 310 e Jn 431, che abbiamo visto nel paragrafo precedente, può, a mio avviso, suggerire una nuova interpretazione del testo di Jn 829 e confermare la correttezza dell'interpretazione dell'aggettivo *na-wi-jo* come derivato dal sostantivo \**na-wo* - *ναός*, per ora non attestato in lineare B. Poiché il ruolo dei santuari micenei come centri di lavorazione dei metalli risulta ben documentato sia a livello epigrafico sia a livello archeologico nella Grecia continentale (ad esempio nell'Unterburg di Trinto e nel complesso dei c.d. Megara di Dimini)<sup>64</sup>, possiamo ragionevolmente ipotizzare che il Palazzo di Pilo rifornisse di bronzo i bronzisti che lavoravano presso i santuari locali, ubicati nei sedici distretti in cui era diviso il regno. Se ciò fosse vero, Jn 829 potrebbe registrare la riscossione delle armi, punte per giavellotti e lance, fabbricate con tale bronzo. Le punte di lancia e di giavellotto non sarebbero contate, ma bensì pesate, poiché sia le materie prime distribuite sia i prodotti finali richiesti sarebbero stati sottoposti a controllo di peso da parte del Palazzo<sup>65</sup>. Questo sistema di produzione basato sulla fornitura di materie prime agli artigiani e sulla riscossione degli oggetti finiti con esse prodotti, è altrimenti noto come *ta-ra-si-ja* (termine derivante dalla radice verbale *tla-* del pesare). Nel settore tessile, il termine *ta-ra-si-ja* è attestato sia in registrazioni concernenti le distribuzioni di lana sia le consegne di vesti da parte delle tessitrici, mentre nel settore metallurgico, il termine è attestato soltanto nelle tavolette della serie Jn relative alla distribuzione di modesti quantitativi di materia grezza ai bronzisti. L'interpretazione della tavoletta Jn 829 sopra proposta colmerebbe tale lacuna, poiché riguarderebbe la consegna dei prodotti finiti.

I legami tra le contribuzioni di metallo registrate in Jn 829 e le distribuzioni ai bronzisti secondo il sistema *talasia* delle altre tavolette della stessa serie sono, in ogni caso, assai deboli, il che significa che tale requisizione di armi non deriva dalla lavorazione di quel bronzo del quale ci sono pervenute le registrazioni<sup>66</sup>. In esse, infatti, non compare né il termine *na-wi-jo* né nessuno dei funzionari incaricati della requisizione. Inoltre, solo tre dei sedici toponimi di Jn 829 sono interessati dalle distribuzioni *talasia*: i bronzisti di *a-pu<sub>2</sub>-we* ricevono in tutto M 16+ (Jn. 693.5), quelli di *a-ke-re-wa* due volte M 12 (Jn 310.1 e 725.23) e una volta M 26 (Jn 693.1),

<sup>64</sup> Per una più ampia discussione dell'argomento v. MONTECCHI 2006.

<sup>65</sup> Anche il Del Frio pensa ad un controllo di quantità sulle armi (dove l'indicazione del peso in luogo del numero), ma interpreta la tavoletta come registrazione di un prelievo fiscale di "métal pour le navires sous forme de pointes d'armes" (DEL FRIE 2005b).

<sup>66</sup> Per la *ta-ra-si-ja* v. Appendice I.3.

quelli di *a-si-ja-ti-ja* M 26 (Jn 750.1). La quantità di metallo richiesta a ciascun distretto, in Jn 829, è generalmente N 11, in rari casi N 15-18, per un totale di *AES* N 200 (M 50), diviso quasi equamente tra le due province (rispettivamente N 99 e N 101), in ciascuna di queste località, quindi, affluisce più metallo nelle mani dei bronzisti di quanto ne venga chiesto dal Palazzo ai santuari<sup>67</sup>. Lo scarto di peso tra materia grezza e prodotti finiti è ovvio, tuttavia è possibile anche che i bronzisti e/o i santuari trattenessero per sé stessi una parte del bronzo ricevuto.

### I.3 *i-je-ro* - ἱερόν, -οῦ (τό)

Il termine *i-je-ro* è attestato a Cnosso (Dv 1447, Fh 2013, 5467 e Fp 363.2), a Pilo (Ae 303.a)<sup>68</sup> e a Tebe (Fq 200.2 e Wu 44, 66,86, 87). In alcuni casi, ad esempio nei noduli tebani e in PY Ae 303, è preferibile interpretarlo come aggettivo, ἱερός, ἄ, ὄν “sacro”, ma almeno due o tre volte (KN Fp 363.2, Fh 5467 e, forse, 2013) esso è impiegato come sostantivo, (το) ἱερόν “luogo sacro” “santuario”, e una volta probabilmente come antropónimo ἱέρων (KN Dv 1447).

In KN Fp 363.2 e in Fh 5467 *i-je-ro* sembra proprio indicare il santuario della località all’allativo che lo precede, nel contesto di registrazioni di olio inviato dal palazzo a luoghi sacri<sup>69</sup>, mentre incerte rimangono sia la lettura, sia l’eventuale interpretazione del termine in Fh 2013.

KN Fp(2) 363 (222)

- .1 qe-te-a , te-re-no OLE [
- .2 da-\*83-ja-de / i-je-ro S 2 ki-ri-te-wi-ja , [
- .3 di-wo-pu-ka-ta S 2 [
- .4 ] *vacat*

KN Fh 5467 (141)

- .a ] di-ka-ta-de Ṣ ἱ[
- .b ]de / i-je-ro[ ]OLE ἱ ṽ ἱ[

<sup>67</sup> Cf. PERNA 2004, 263-267.

<sup>68</sup> In PY Eb 159.A leggiamo *i-je-ro[*, ma si dovrebbe trattare della prima parte del composto *i-je-ro-wo-ko* forse “sacerdote officiante”, come indica l’attestazione in Ep 613.7 (*Dic. Mic. I, s.v.*).

<sup>69</sup> Per l’impiego dell’olio nelle cerimonie religiose v. FAPPAS 2008. L’A. sottolinea che in ambito ittita l’olio profumato nei rituali religiosi (spruzzato per terra e/o spalmato sul corpo) aveva una doppia valenza: attirare gli dei e purificare la persona.

]ja-[.]jo / pe-da-i-je-ro[

KN Fp(2) 363 fa parte di un *set* di 4 tavolette in formato pagina, attribuite, con un certo margine di dubbio, allo scriba 222 e provenienti dalla *Room of the Column Bases* (Fp 354, 363, 5472, 5504)<sup>70</sup>. Tuttavia le 4 tavolette Fp(2) registrano assegnazioni di olio probabilmente effettuate per scopi diversi: in parte, come materia prima per l'industria dei profumi (per es. Fp 5472), in parte, come offerte religiose, è proprio questo il caso di Fp 363 e, forse, anche di Fp 5504, per la presenza, come in altre *offering tablets*, di un toponimo all'allativo (*a-ka-ta-ra-so-de*)<sup>71</sup>. A linea 1 l'interpretazione più convincente è: “da pagare a *Tereno* (toponimo) *tot* olio..”, ma non si può escludere con assoluta certezza che *te-re-no* sia un aggettivo, che qualifichi l'olio come “fine” (gr. τέριον)<sup>72</sup>. A linea 2 la combinazione dell'allativo *da-\*83-ja-de* con *i-je-ro* fa supporre che lo scriba abbia registrato l'invio di olio per scopi culturali in località *da-\*83-ja*. Probabilmente l'invio è stato solo programmato, ma ancora non effettuato, poiché nell'intestazione della registrazione troviamo il termine *qe-te-a* “da pagare”. Il termine *i-je-ro* teoricamente potrebbe anche essere interpretato come aggettivo riferito a OLE, per cui si tratterebbe di olio “sacro”, ma l'impiego come aggettivo sostantivato, con il significato di “luogo sacro”, “santuario”, è assai più verosimile<sup>73</sup>. La tavoletta KN Fp(2) 363 registrerebbe, dunque, olio inviato al santuario (*i-je-ro*) e destinato alla *ki-ri-te-wi-ja* e a *di-wo-pu-ka-ta*, ambedue intesi come titoli religiosi<sup>74</sup>.

Anche le tavolette a foglia di palma Fh 5467 e 2013, attribuite allo scriba 141, provengono dalla *Room of the Column Bases*, come gran parte della serie Fh<sup>75</sup>.

La serie Fh è composta soprattutto da registrazioni di transazioni di olio di oliva a scopo artigianale, ma vi si trovano anche registrazioni di offerte culturali di olio<sup>76</sup>. Di questo secondo gruppo sembrerebbero far parte, oltre alle due tavolette che ci

<sup>70</sup> FIRTH 2000-2001, 205, tab. II.7.

<sup>71</sup> BENDALL 2007, 132-133.

<sup>72</sup> LEJEUNE 1964, 88.

<sup>73</sup> *Docs*<sup>2</sup>, 548; ROUGEMONT 2005, 339 n. 74.

<sup>74</sup> LEJEUNE 1964, 89; SACCONI 2005b, 430; WEILHARTNER 2005, 26-28.

<sup>75</sup> FIRTH 2000-2001, 203-205.

<sup>76</sup> Cf. ROUGEMONT 2008a e BENDALL 2007, 125-126.

apprestiamo ad analizzare, anche Fh <390> (141?), che menziona le Erinni (*e-ri-nu* gr. Ἐρινύς), e 5475 (141), che menziona il probabile teonimo *qe-ra-si-ja*<sup>77</sup>.

In Fh 5467 la lettura del termine *i-je-ro* è gravemente compromessa dal cattivo stato di conservazione<sup>78</sup>, ma l'interpretazione come *offering record* è fuor di dubbio<sup>79</sup>. A linea *a* una quantità § 1+ di olio è destinata al santuario del monte *Dikte*, nota sede del culto di Zeus in età storica, indicato con il semplice toponimo all'allativo (*di-ka-ta-de*), mentre a linea *b* una quantità più consistente, superiore ad una unità, è verosimilmente destinata al santuario (*i-je-ro*) di una località caduta in lacuna, della quale sarebbe però rimasta la desinenza all'allativo (*-de*).

Molto incerte sono sia la lettura, sia l'eventuale interpretazione del termine *i-je-ro* nella frammentaria Fh 2013. Gli editori di *CoMIK* non escludono un segno di punteggiatura tra *pe-da* e *i-je-ro*, il che confermerebbe l'interpretazione greca πεδά (= μετά) ἱερόν “verso il tempio”<sup>80</sup>.

Un'ultima attestazione del termine *i-e-ro* a Cnosso è nella tavoletta Dv 1447, dove però esso dovrebbe essere un antroponimo.

KN Dv 1447

(117)

*i-je-ro* , / *e-ko-so* , [

*E-ko-so*, qui probabilmente al caso locativo, è un toponimo abbondantemente attestato a Cnosso ed è generalmente interpretato come Ἐξος, corrispondente forse alla moderna Axos. Il termine *i-je-ro* è interpretato come antroponimo corrispondente al gr. ἱέρων<sup>81</sup>, ma data l'estrema lacunosità del testo, non è possibile escludere con certezza che si tratti di un santuario (τό ἱερόν ο τῶ ἱερῶ) situato a *e-ko-so*. Le tavolette della serie Dv registrano pecore e montoni usualmente con il nome del pastore, della località ed eventualmente del “collettore”<sup>82</sup>, per cui la registrazione di greggi del santuario di *e-ko-so* sarebbe aberrante a livello formulare, per quanto una registrazione di pecore e/o montoni in un luogo sacro, non desterebbe stupore, dal momento che sono note greggi appartenenti a divinità: le *po-ti-ni-ja-we-jo* OVIS<sup>f</sup> della

<sup>77</sup> *Dic. Mic.* II, s.v., ROUGEMONT 2005, 337.

<sup>78</sup> La lettura qui presentata in trascrizione è proposta in *KT*<sup>5</sup> e in *CoMIK* come assai incerta, tuttavia l'apografo di *CoMIK* mi sembra confermarla.

<sup>79</sup> V. per esempio WEILHARTNER 2005, 36-38 e BENDALL 2007, 125.

<sup>80</sup> *DOCS*<sup>2</sup>, 569, BENDALL 2007, 126 e n. 114.

<sup>81</sup> V. *Dic. Mic.* I, s.v. *e-ko-so* e *i-je-ro*.

<sup>82</sup> Per i cd. “collettori” v. l'esauritivo studio in ROUGEMONT 2009a, 249-387.

serie DI, cioè le pecore della *Potnia*, e le *e-ma-a<sub>2</sub>-o* OVIS<sup>f</sup> di KN D 411, cioè le pecore di Hermes<sup>83</sup>.

Spostiamoci ora a Tebe. Per quanto problematica, la lettura *i-je-ro* in TH Fq 200.2 mi sembra del tutto ammissibile, ma rimane difficile decidere tra l'interpretazione come aggettivo riferito a (HORD) V 3 o come sostantivo (fig. 30). Nel primo caso il frumento sarebbe “sacro”, nel secondo sarebbe stato inviato ad un santuario.

TH Fq 200

(306?)

*sup. mut.*

- .1 ]-ro-wi V[  
 .2 ku-na-ki-si , i-je-ro V 3 u-[  
 .3 *vacat* [  
 .4 *vacat* [  
 .5 *vacat* [

*inf. mut.*

La traduzione è la seguente<sup>84</sup>:

- .1 ]per ]-ro-wi 1,6[ l.  
 .2 ]per le donne (γυναιξί), per il tempio (?) 4,8 l. per u-[

Ammesso, come crediamo, che la lettura *i-je-ro* sia corretta, il parallelismo tra le formule dat. plur. + *i-je-ro*, qui attestata, e toponimo all'allativo + *i-je-ro* di Fp 363.2, induce a preferire l'interpretazione come sostantivo e la traduzione “tempio” piuttosto che l'interpretazione come aggettivo qualificante il frumento come “sacro”<sup>85</sup>. In entrambi i casi, comunque, si tratterebbe di un'offerta culturale di cibo destinato al personale santuarioale. In quest'ottica, tra l'altro, l'interpretazione del termine *ku-na-ki-si* come γυναιξί “alle donne”, è assai più plausibile rispetto a κυνηγίσι “alle cacciatrici”, poiché farebbe riferimento, se non proprio alle sacerdotesse (*i-je-re-ja*), alle ancelle: le figure femminili sono protagoniste delle scene a carattere religioso raffigurate soprattutto sui sigilli e sulle pitture parietali, ma in nessun caso, a me noto, esse sono riconoscibili come cacciatrici.

<sup>83</sup> Per l'analisi dettagliata dei documenti v. ROUGEMONT 2008c, 288-290.

<sup>84</sup> Cf. AGS 2001, 167, 206 e ROUGEMONT 2005, 340-341, n. 74.

<sup>85</sup> AGS 2001, 206.

A Tebe il termine *i-je-ro* è attestato anche sui *regular string nodules* Wu 66.γ, 86.β, 87.β, al singolare, e su 44.β al neutro plurale.

TH Wu 44 (-)

.α CAP<sup>m</sup> *supra sigillum* A [1]

.β i-je-ra

.γ vacat

TH Wu 66 (-)

.α SUS<sup>m</sup> *supra sigillum* H [2]

.β [•]-[•]-e

.γ i-je-ro

TH Wu 86 (t)

.α OVIS<sup>m</sup> *supra sigillum* U [2]

.β i-je-ro

.γ vacat

TH Wu 87 (t)

.α CAP<sup>m</sup> *supra sigillum* U [2]

.β i-je-ro

.γ vacat

In queste attestazioni, *i-je-ro/i-je-ra* è interpretato unanimamente con valore aggettivale e riferito agli animali indicati dagli ideogrammi presenti sulla faccia α dei noduli (SUS, OVIS<sup>m</sup>, CAP<sup>m</sup>)<sup>86</sup>. Gli argomenti in favore di questa interpretazione sono essenzialmente due: il possibile toponimo in Wu 66.β ([•]-[•]-e) e l'attestazione al neutro plurale *i-je-ra* in Wu 44. Il neutro plurale non concorda con il montone indicato dall'ideogramma CAP<sup>m</sup>, per cui esso indicherebbe le vittime sacrificali, il sacrificio nel suo complesso (cf. ionico-attico τὰ ἱερά), e troverebbe un parallelo morfologico nell'aggettivo verbale al neutro plurale *qe-te-a<sub>2</sub>* (Wu 51.γ, 65.γ, 96.γ). Inoltre, l'indicazione della destinazione degli animali al santuario/ai santuari avrebbe

<sup>86</sup> PITEROS – OLIVIER – MELENA 1990, 157.

richiesto la forma allativa \**i-je-ro-de/i-je-ra-de* (cf. *me-ka-ro-de* sul nodulo MI Wv 6).

Il termine è attestato una sola volta a Pilo, al genitivo singolare *i-je-ro-jo*, nella tavoletta a foglia di palma Ae 303, proveniente dal vano 8 dell'AC.

PY Ae 303

(S 8 - H 42)

.a i-je-ro-jo  
pu-ro , i-je-re-ja , do-e-ra , e-ne-ka , ku-ru-so-jo MUL 14[

Come in tutte le tavolette della serie Ae, siamo in presenza di una registrazione di personale, nello specifico di 14 donne definite *i-je-re-ja do-e-ra* “serve della sacerdotessa”. Da un punto di vista grammaticale, *i-je-ro-jo* potrebbe essere tanto un aggettivo concordato con *ku-ru-so-jo* quanto un aggettivo sostantivato, per cui l’esatta traduzione rimane incerta: “a Pilo, serve della sacerdotessa, a causa dell’oro sacro/del tempio, DONNE 14”. In entrambi i casi, comunque, il senso della registrazione rimane piuttosto oscuro, poiché il testo è estremamente breve e manca del predicato. Forse le 14 serve della sacerdotessa avevano in custodia l’oro o erano state “acquistate” in cambio dell’oro. Poiché la tavoletta è stata trovata nell’archivio palatino, non v’è dubbio che, almeno al momento della registrazione, le serve della sacerdotessa e/o l’oro sacro/del tempio erano sotto il controllo dell’autorità centrale. L’espressione “oro sacro” sarebbe più generica, mentre “oro del tempio” sottintenderebbe l’esistenza di un edificio riconosciuto come sacro, nel quale si trovava l’oro (come parte dell’arredo e/o come riserva). Si noti, infine, che Ae 303 è un palinsesto e che la prima registrazione, poi erasa, trattava lo stesso argomento di quella attualmente leggibile, infatti *i-je-ro-jo* è scritto sopra [[*e-ne-ka ku-ru-so-jo i-je-ro-jo*]]<sup>87</sup>.

#### **I.4 *e-ka-ra* - ἑσχάρρα, -ας (ή)**

Il termine *e-ka-ra* corrisponde certamente a ἑσχάρρα ed è attestato in due tavolette di Pilo, Ta 709.2 e Ea 102+107. La prima, come le altre tavolette della stessa serie, proviene dal vano 7 dell'AC, è redatta dallo scriba 2 e contiene un inventario di vasi e utensili da cucina e da mensa, necessari per l’allestimento di banchetti cerimoniali,

---

<sup>87</sup> PTT I, 41.

che verosimilmente si svolgevano nel Palazzo stesso<sup>88</sup>. A linea 2 sono registrate due diverse *e-ka-ra pe-de-we-sa* (\*πέδφεσσα) cioè bracieri removibili, probabilmente in bronzo, muniti di zampe. La seconda, dal vano 8 dell'AC, registra, invece, un'offerta di orzo all'*e-ka-ra* di Dioniso:

PY Ea 102 + 107

(S 28 H 43)

di-wo-nu-so-jo , e-ka-ra GRA 2 T 6 [

Poiché la tavoletta a foglia di palma PY Ea 102 + 107 registra ben 2 unità + 6 T di orzo destinati all'*eschara* di Dioniso, il termine *e-ka-ra* dovrebbe qui significare “focolare” e, per metonimia, potrebbe indicare il tempio di Dioniso<sup>89</sup>. In linea teorica si potrebbe trattare anche di un focolare allestito all'aperto, magari durante cerimonie religiose in onore di più divinità, ognuna col proprio altare/focolare, ma data l'assenza di indicazioni topografiche, che permettessero di individuare il focolare temporaneo, mi sembra probabile che lo scriba avesse in mente un'installazione fissa, all'interno di un edificio religioso noto, in prossimità del quale potevano certo aver luogo cerimonie all'aperto. Le dimensioni degli edifici di culto e le testimonianze iconografiche, infatti, supportano l'idea che, in genere, le celebrazioni si svolgessero all'aria aperta<sup>90</sup>. In conclusione, per quanto riguarda l'*eschara* di Dioniso menzionata nella tavoletta di Pilo Ea 102 + 107 rimangono aperte due ipotesi:

- 1) Si tratta di un focolare dedicato a Dioniso nel Palazzo stesso. Ricordiamo, a questo proposito, sia il focolare circolare della “sala del trono”, sia quello più piccolo, ma ugualmente decorato, nella cd. *Queen's Hall* (vano 46).
- 2) Il termine *eschara* indica, per metonimia, un vero e proprio tempio, localizzabile nelle vicinanze del Palazzo, ma archeologicamente non individuato. Un ottimo esempio di focolare permanente ubicato all'interno di un santuario è quello che occupava il centro della *Room with the Fresco* nel *Cult Center di Micene* (fig. 9)<sup>91</sup>. La presenza del focolare si accorda perfettamente con le forme ceramiche rinvenute nel vano, prevalentemente vasellame da mensa e da cucina, oltre a qualche anfora, il che non lascia dubbi sul fatto che in questa stanza si preparasse del cibo e, forse, si consumasse

---

<sup>88</sup> KILLEN 1998.

<sup>89</sup> MELENA 2000-2001, 357-360.

<sup>90</sup> V. recentemente TOURNAVITOU 2008, 267.

<sup>91</sup> TAYLOUR 1981, 17 e 53.

insieme a delle bevande. Sembra, inoltre, che il *Fresco Room Complex* fosse dotato di spazi atti all'immagazzinamento di derrate agricole<sup>92</sup>.

### I.5 *wo-(i-)ko* - οἶκος, -ου (ὅ)

Il termine *wo-ko* è attestato a Cnosso e a Tebe: al dativo locativo in TH Gp 158.1a (*wo-ko*) e nella forma allativa in KN As 1519.11 (*wo-i-ko-de*), in TH Of 36.2 (*wo-ko-de*) e, molto dubbiosamente, in KN Gg 7792.a (] *wo-ko-de*).

Il termine corrisponde all'alfabetico οἶκος, che significa “casa” in senso lato, ma che può assumere, a seconda del contesto, il senso più specifico di dimora o dimora divina/tempio, di famiglia, di patrimonio o di unità produttiva, poiché l'*oikos* è, contemporaneamente, unità sociale (famiglia allargata) e entità architettonica (casa). Proprio la polisemia che οἶκος ha nel greco classico non facilita la comprensione del significato con il quale il termine è utilizzato in lineare B. In Omero ha senso sia concreto e generale sia sociale e affettivo, indica la casa privata (v. per es. *Il XVII*, 736-739, *Od.* VI, 8-10) e testimonia lo statuto di “eroe” (v. per es. *Il.* III, 390)<sup>93</sup>, raramente è usato per indicare la dimora di una divinità (*Il.* I, 606 e XXIII, 229). L'*oikos* omerico, oltre che come residenza della famiglia, è anche caratterizzato come luogo di custodia dei beni e di attività di produzione, in particolare tessile (la filatura e la tessitura della lana sono, infatti, lavori domestici e femminili per antonomasia), ma non ha né il senso tecnico-architettonico, che hanno invece δῶμα e δόμος, né il senso astratto di “famiglia”<sup>94</sup>. La forma allativa οἰκόνδε è ben attestata nell'*Iliade* e nell'*Odissea* in formule fisse, che evocano nella maggioranza dei casi il ritorno a casa/in patria di un personaggio<sup>95</sup>.

All'ipotesi del Chadwick<sup>96</sup> che il *wo-ko* miceneo fosse un edificio di culto, nel senso di dimora divina, in opposizione a \**do*, che avrebbe indicato, invece, la casa degli uomini, si va oggi preferendo l'interpretazione quale “unità di produzione” o “*atelier*”<sup>97</sup>. In effetti, l'unico legame diretto con la sfera divina è nella menzione di un *oikos* della *Potnia* in TH Of 36.2, mentre il senso economico è suggerito dalla

<sup>92</sup> Cf. TOURNAVITOU 2008, 264-265.

<sup>93</sup> Per una rassegna dei passaggi in cui la menzione dell'*oikos* è legata ad allusioni al potere economico degli eroi v. ROUGIER-BLANC, 73-74.

<sup>94</sup> ROUGIER-BLANC, 51-91, in particolare 59-65 e 90.

<sup>95</sup> ROUGIER-BLANC, 53-54, 69-72 e 88-90.

<sup>96</sup> CHADWICK – SPYROPOULOS 1975, 88-89.

<sup>97</sup> HILLER 1981, 99 e 106; AGS 2001, 398; ROUGEMONT 2005, 340; DEL FREO – ROUGEMONT c.d.s.



finitrice/cucitrice”, sebbene qualcuno intenda che le lavoratrici fossero inviate all’*oikos* insieme alla lana<sup>100</sup>.

In Of 36.2, dunque, il termine *oikos* è legato sia alla sfera religiosa, in quanto “casa” della *Potnia*, sia a quella economico-artigianale, in quanto luogo di lavorazione della lana, in altre parole, indicherebbe contemporaneamente la sede del culto della *Potnia* e l’unità produttiva ad essa pertinente<sup>101</sup>. Altre divinità destinatarie di lana nella serie Of sono: *e-ra*, /*Hērāi*/ Hera, in Of 28.2, e *e-ma-a<sub>2</sub>*, /*Hermā<sup>h</sup>āi*/ Hermes, in Of 31. La tavoletta Of 28 registra consegne di lana, in diverse quantità, a due personaggi di nome *pi-ro-pe-se-wa* (*ku LANA 2*) e *i-da-i-jo* (*ku LANA PA 2*), e alla dea *e-ra ke-o-te-ja* (*ku LANA 1*). Il termine *ke-o-te-ja* può essere inteso o come epiteto della dea, non attestato in età storica<sup>102</sup>, o come nome di mestiere legato all’industria tessile, ma non riconoscibile tra i nomi di mestiere del I millennio<sup>103</sup>. Nel frammento Of 31 la lana è inviata a due *do*, rimaste anonime a causa della lacuna, e a Hermes, le quantità sono purtroppo perse<sup>104</sup>.

Che la lana assegnata alle divinità non sia intesa come mera offerta cultuale, ma piuttosto come materia prima da lavorare, collima con i dati relativi all’ambito pastorale. L’aggettivo *po-ti-ni-ja-we-jo* è utilizzato a Pilo (Cc 665) e a Cnosso (tavolette della serie D1) per definire le greggi. A Cnosso sono registrate almeno 90 pecore di Hermes (KN D 411)<sup>105</sup> e le greggi *po-ti-ni-ja-we-jo* corrispondono a ben 1000-2000 pecore/montoni, la cui lana era certamente destinata alla produzione tessile, ma rimane incerto se palaziale o riservata alla dea e ai suoi santuari. Il fatto che numerose tavolette associno greggi e mano d’opera a nomi di divinità, può essere spiegato in più modi: ipotizzando che alcuni santuari ospitassero al loro interno laboratori tessili o almeno che alcune botteghe fossero controllate o associate a santuari o che producessero vesti per santuari, in teoria anche localizzati altrove<sup>106</sup>. Tra queste l’ipotesi più verosimile è che i santuari ospitassero attività artigianali al loro interno o in *dependances*. Sia sul continente sia a Creta, sono note, infatti, registrazioni di beni (terreni, greggi, montoni, tessuti) assegnati ai santuari o di loro

---

<sup>100</sup> Così ROUGEMONT 2008c, 293.

<sup>101</sup> HILLER 1981.

<sup>102</sup> CHADWICK – SPYROPOULOS 1975, 105.

<sup>103</sup> ROUGEMONT 2008c, 294.

<sup>104</sup> Questa tavoletta sarà analizzata più dettagliatamente *infra* § I.6

<sup>105</sup> Per la precisione, la tavoletta registra *OVIS<sup>f</sup> 60 WE 30*. L’abbreviazione *WE* dovrebbe stare per /*wetalon*/ “animali di un anno” (*DOCS<sup>2</sup>*, 590).

<sup>106</sup> ROUGEMONT 2008c, 292 e 294.

proprietà e registrazioni delle derrate alimentari destinate alle divinità e alle persone ad esse collegate (in particolare negli archivi palatini di Pilo e di Cnosso). Tali documenti dimostrano il coinvolgimento dei santuari, almeno di alcuni, nelle attività economiche di cui l'amministrazione centrale registrava mano d'opera, materie prime e prodotti ricavati<sup>107</sup>. Inoltre, la posizione formulare dell'aggettivo *po-ti-ni-ja-we-jo* e del teonimo *e-ma-a<sub>2</sub>-o*, analoga a quella dei “collettori”, suggerirebbe che i santuari della *Potnia* e di *Hermes* esercitassero una forma di controllo sulle greggi<sup>108</sup>. Data la laconicità dei testi è difficile capire se i “collettori” umani fossero funzionari *vel* intermediari palatini<sup>109</sup>, forse membri dell'*élite* dominante<sup>110</sup>, o i proprietari dei beni registrati<sup>111</sup>. Nel caso delle divinità, invece, risulta assolutamente più facile pensare a proprietà e benefici stabili dei santuari e dei sacerdoti, piuttosto che ipotizzare passaggi burocratici attraverso intermediari palatini.

TH Gp 158

(306)

.1a                      wo-ko     [  
 .1b    ] S 1        ka-sa[  
 .2     ]1        \*56-ru-we    V 1[

Il frammento di tavoletta a “foglia di palma” Gp 158 (fig. 31) registra quattro assegnazioni di un prodotto liquido il cui ideogramma è caduto in lacuna e di cui rimane oggi soltanto l'indicazione di misura (S 1, ]1, V 1). Si tratta certamente di distribuzioni di vino, poiché la maggioranza delle tavolette della serie presenta proprio l'ideogramma *VIN*.

I nomi del primo e del terzo destinatario sono caduti in lacuna, così come è caduta anche la quantità di vino assegnata al *wo-ko* (dativo locativo) di *ka-sa[* (*hapax*, antropónimo presumibilmente incompleto, al genitivo singolare)<sup>112</sup>. Si conservano,

<sup>107</sup> HILLER 1981; CARLIER 1987a, 255-282; HÄGG 1992, 29-32; ARAVANTINOS 1990b, 243-261; ANTONELLI 1995, 415-421; LUPACK, 1998, LUPACK 1999, 25-34, LUPACK 2008a.

<sup>108</sup> Cf. LUPACK 2006, in particolare 96-100, e ROUGEMONT 2009a, 155-156. La definizione di “collettore”, oggi puramente convenzionale, fu da principio introdotta per quei personaggi che in alcune registrazioni di greggi (ad es. PY Cn 655) sono menzionati per nome proprio al genitivo, seguiti dal termine *a-ko-ra* ἄγορά, derivato dal verbo ἄγειρω, che significa “radunare insieme”, in inglese, “to collect”. Di conseguenza i nomi in genitivo sarebbero stati in qualche modo responsabili “for collecting the cattle”, quindi “collectors” (*DOCS*<sup>2</sup>, 200 e 434).

<sup>109</sup> GODART 1992 e CARLIER 1992.

<sup>110</sup> DRIESSEN 1992.

<sup>111</sup> BENNET 1992.

<sup>112</sup> *AGS 2001*, 288-289.

invece, il nome del quarto destinatario, un certo \*56-*ru-we*, e, almeno in parte, la quantità di vino assegnatagli (V 1[).

Al di là della correttezza o meno dell'interpretazione religiosa delle "offerte" di vino della serie Gp<sup>113</sup>, che discuteremo brevemente nel paragrafo III.3.2, poiché *ka-sa*[ è un antroponimo, confrontabile con i nomi maschili *ka-sa-ro*, *ka-sa-no* e *ka-sa-to*, attestati in altri siti, possiamo escludere che in questo contesto il termine *wo-ko* abbia il senso di tempio<sup>114</sup>, ma non ci sono neanche dati espliciti a sostegno del significato "unità di produzione", proposta dagli editori del testo<sup>115</sup>. Di conseguenza, è a mio avviso filologicamente più corretto optare per il significato generico "casa" e intendere così la registrazione: "a X (vino) S 1; alla casa di *ka-sa-* (vino...); a X (vino) ]1; a \*56-*ru-we* (vino) V 1[".

Nella serie Gp, all'ambito lavorativo rimandano soltanto le registrazioni di assegnazioni di vino ai carpentieri (*te-ka-ta-si*) nelle tavolette Gp 112.1, 114.2, 147.2, 175.2, interpretabili come ricompense per la forza lavoro, forse sotto forma di "offerte cultuali"<sup>116</sup>. Eventualmente si potrebbero considerare ricompense anche quelle assegnazioni di vino effettuate in favore di un certo *pu<sub>2</sub>-ke-qi-ri(-ne)* in Gp. 119, se egli fosse un "collettore" posto a capo di un gruppo di lavoratrici impiegate nel settore tessile, designate con l'appellativo femminile in *-eio-*, derivato da tale antroponimo, *pu<sub>2</sub>-ke-qi-ri-ne-ja*. Tale appellativo è destinatario di due unità di lana in TH Of 27.3, con ogni verosimiglianza perché sia filata e tessuta<sup>117</sup>, tuttavia, è più probabile che *pu<sub>2</sub>-ke-qi-ri-ne-ja* sia il nome proprio di una tessitrice legata al collettore *a-ka-i-jo*, dal quale deriva l'appellativo *a-ka-i-je-ja* che precede il nome *pu<sub>2</sub>-ke-qi-ri-ne-ja*, perciò non c'è <sup>motivo</sup> di identificare *pu<sub>2</sub>-ke-qi-ri(-ne)* con un "collettore"<sup>118</sup>.

Il personaggio di nome \*56-*ru-we* (sempre al dativo singolare) è il più attestato nelle tavolette della serie, superato solo dal toponimo all'allativo \*63-*te-ra-de*. Esso compare in Gp 110.[2], 112.2, 114.[1], 119.[2], 157.1, 158.2, 164.2, 170.2, 176.a, 184.2, 186.[2], 188.b, 345 e anche in Fq 205.4. Se poi \*56-*ru-we* fosse variante grafica del nome *ko-rulko-ru-we*, lo stesso personaggio sarebbe registrato anche come destinatario di orzo in Av 101.5 e di frumento in Fq 117.2, 126.3, 169.[3], 214.3,

---

<sup>113</sup> AGS 2001, 369.

<sup>114</sup> AGS 2001, 289.

<sup>115</sup> AGS 2001, 288.

<sup>116</sup> V. § III.3.2.

<sup>117</sup> Cf. NOSCH 2008a, 193-194.

<sup>118</sup> ROUGEMONT 2009a, 279-280 e 519-520.

241.[3], 254[+]255.4, 284.2, 309.[3], 331.2<sup>119</sup>. Dall'alto numero di attestazioni si evince che egli ricoprisse un ruolo di particolare rilievo per l'amministrazione tebana. Tuttavia tale ruolo rimane ignoto, poiché egli è sempre indicato esclusivamente tramite il solo nome proprio, mai con l'aggiunta di un nome di mestiere o di funzione. Possibili legami con la sfera del lavoro potrebbero essere visti nella contestualità di attestazione con i carpentieri (Gp 112 e 114). È possibile che \*56-ru-we, analogamente agli uomini indicati con il solo nome proprio nella serie Of, fosse a capo di un laboratorio tessile, a verosimile conduzione familiare, e che le quantità variabili di grano, vino e, eventualmente, orzo che egli riceve fossero ricompense per il lavoro eseguito, tuttavia, questa non è che una pura speculazione, soprattutto se rinunciamo ad identificare *pu<sub>2</sub>-ke-qi-ri(-ne)*, attestato insieme a \*56-ru-we in Gp. 119, con un "collettore".

Niente possiamo dire dello statuto di *ka-sa[* poiché non è altrimenti attestato nella documentazione di Tebe.

KN As(2) 1519

(101)

.0		supra mutila
.1	]	VIR 1
.2	i-we-ro	VIR 1
.3	ne-o-to	VIR 1
.4	qa-ti-ja	VIR 1
.5	o-pi-si-jo	VIR 1
.6	pa-ja-ro	VIR 1
.7	ki-ke-ro	VIR 1
.8	i-to	VIR 1
.9.10		<i>vacant</i>
.11	ṃa-ri-ne-wo , wo-i-ko-de	
.12	to-so	VIR 10
.13.14		<i>vacant</i>
.15		<i>infra mutila</i>

<sup>119</sup> AGS 2001, 207 e 359-360, con bibliografia precedente. Per completezza, ricordiamo che nella registrazione di ovini KN Df 7173, è stato tentativamente letto il gruppo sillabico \*56-*[ṃ]*-we, interpretato come toponimo (*Dic. Mic. s.v.*).

La tavoletta KN As 1519 (fig. 34) registra, alle linee 11-12, l'invio di 10 uomini all'οἶκος di \**ma-ri-ne-u* (*m̄a-ri-ne-wo* /*marineuos*/ genitivo singolare). I nomi di tali uomini sono elencati uno per uno alle linee 1-8, ma la lista è soltanto parzialmente conservata.

*Ma-ri-ne-u* è probabilmente un antroponimo<sup>120</sup>, sebbene alcuni studiosi lo considerano un teonimo non presente nel *pantheon* classico<sup>121</sup>. Lo stesso nome è attestato a Cnosso anche in Ga(1) 674 e Gg(2) 713, a Micene, in X 508 (*ma-ri-ne*), e a Tebe in Of 25.1 e 35.2, nella designazione del gruppo di donne *ma-ri-ne-we-ja(-i)* da esso derivata. Ammesso che si tratti di un antroponimo, non ci sono prove per dimostrare che si tratti del medesimo personaggio itinerante tra Creta e il Continente, e, a monte, per provare l'esatta contemporaneità dei documenti (ovviamente il problema non sussisterebbe se egli fosse un dio)<sup>122</sup>. In KN Ga(1) 674 egli riceve quantità estremamente elevate di spezie (10 unità di coriandolo, equivalenti, in base al valore assoluto dell'unità di misura per gli aridi, convenzionalmente accettata, a 960 l), paragonabili a quelle raccolte dall'antroponimo *ku-pi-ri-jo* e finalizzate alla produzione di sostanze aromatiche, piuttosto che a quelle offerte alle divinità<sup>123</sup>. In Gg(2) 713 (*ma-ri-ne-we*, /*do-e-ra* 'ME+RI' \*209VAS+A [ ] la costruzione è ambigua: *ma-ri-ne-we* è sicuramente un dativo singolare, mentre *do-e-ra* potrebbe essere un nominativo (singolare o plurale) o un dativo singolare, la quantità di vasi di miele è caduta in lacuna. Rimane, quindi, dubbio se sia *ma-ri-ne-u* a ricevere il miele tramite una (sua?) schiava<sup>124</sup> o se sia/siano la/le schiava/e a consegnare il miele per *ma-ri-ne-u*. Sebbene, dal punto di vista grammaticale, *do-e-ra* possa essere un accusativo, scarterei, invece, l'ipotesi che *ma-ri-ne-u* riceva una schiava e del miele<sup>125</sup>, perché in questo caso dovremmo avere l'ideogramma MUL e il numerale 1, come in PY Tn 316. In ogni caso, è assai problematico capire se la consegna di miele sia da inquadrare in un contesto religioso e/o artigianale. A parte possibili inventari e documenti fiscali (*set* Gg(4)), nella serie Gg abbiamo registrazioni di miele sia offerto

---

<sup>120</sup> *Inter alii* JASINK 1980, 206; ROUGEMONT 2005, 370 e 2009a, 456-459; BENDALL 2007, 89-91.

<sup>121</sup> V. per es. CHADWICK – SPYROPOULOS 1975, 93; WEILHARTNER 2005, 203. Dubbioso CARLIER 1987a, 259.

<sup>122</sup> OLIVIER 1996-1997, 279, con bibliografia precedente.

<sup>123</sup> Cf. OLIVIER 1996-1997, 278-279.

<sup>124</sup> Propende per questa ipotesi per esempio ROUGEMONT 2009a, 286-287.

<sup>125</sup> WEILHARTNER 2005, 49 e n. 85.

a divinità sia assegnato come materia prima per la realizzazione di unguenti<sup>126</sup>. I *sets* Gg(1) e Gg(3) comprendono sicuramente offerte di miele a divinità, poiché come destinatari abbiamo *pa-si-te-o-i* (il *Pantheon*), *e-re-u-ti-ja* (Ilizia) e [*po-*] *ḫi-da-o-ne* (Poseidone), mentre Gg(2) 995 registra verosimilmente un'assegnazione di miele a scopo artigianale<sup>127</sup>. Le tavolette del *set* Gg(2), del quale fa parte, lo ricordiamo, anche quella relativa a *ma-ri-ne-u*, sono opera dello scriba 135, che si sarebbe, quindi, interessato all'ambito artigianale.

In conclusione, il personaggio di nome *ma-ri-ne-u* del quale in As 1519 è menzionato l'*oikos*, sarebbe un "collettore", cioè una persona di particolare rilievo per le attività economico-artigianali amministrare dal palazzo<sup>128</sup>. Dunque, sebbene As 1519 facesse parte di un diverso *bureau* rispetto alle tavolette Ga (1) 674 e Gg(2) 713<sup>129</sup>, i dieci uomini inviati all'*oikos* di *ma-ri-ne-u* sono probabilmente artigiani, forse profumieri, e, di conseguenza, il termine *oikos* indicherebbe, in questo caso, principalmente un luogo di lavoro. Rimane, tuttavia, possibile, ma solo a livello puramente ipotetico, che *ma-ri-ne-u* fosse legato ad un santuario, cioè che gestisse le attività artigianali di un santuario<sup>130</sup>. Come abbiamo già detto, infatti, alcune aree santuariali erano luogo di attività artigianali e nella documentazione epigrafica molteplici sono le tracce di attività lavorative legate a divinità<sup>131</sup>. Tra queste attività ci sarebbe proprio la manifattura di unguenti profumati: in PY Un 249.1, un certo *pi-ra-jo*, di professione *a-re-pa-zo[-o]*, cioè \*ἀλειφαζός "bollitore di unguenti", è definito *po-ti-ni-ja-we-jo* "della *Potnia*". Inoltre, alcune divinità (la *Potnia*, Hera e Hermes) sono trattate dall'amministrazione palatina alla stregua dei "collettori" umani, cioè come beneficiari di assegnazioni di materie prime da parte del palazzo, il che significa che i santuari godevano dell'usufrutto di greggi, bronzo e lavoratori, nell'ambito della lavorazione del bronzo dell'industria tessile e dei profumi, come attestato a Cnosso, Pilo e Tebe. Inoltre, sia i "collettori" sia il personale religioso possono beneficiare di terreni arativi (a Pilo), ma solo le divinità appaiono in posizione parallela a quella dei collettori, mai i sacerdoti o le sacerdotesse<sup>132</sup>.

---

<sup>126</sup> Per una recente ed esaustiva analisi della serie Gg v. PRIVITERA 2010, 170-176, con bibliografia precedente.

<sup>127</sup> SPECIALE 2001, 150.

<sup>128</sup> Così ROUGEMONT 2009a, 456-459.

<sup>129</sup> SPECIALE 2001, 151.

<sup>130</sup> OLIVIER 1996-1997, 279; LANDENIUS ENEGREN 2008, 59.

<sup>131</sup> MONTECCHI 2006, con bibliografia precedente.

<sup>132</sup> Cf. LUPACK 2006 e BENDALL 2007, 77-92.

.a ]w̄ō-ko-ḍe [ ]  
 .b ] ME+RI \*209<sup>VAS</sup> ]!

Lo stato gravemente frammentario di questa tavoletta (fig. 35), che registra almeno un vaso di miele, apre più problemi (almeno due, di lettura e di interpretazione) di quanti ne risolve (nessuno). La lettura del primo sillabogramma della prima parola è estremamente incerta, ma tra le due possibilità segnalate nell'apparato critico di *CoMIK* III, ]w̄ō-ko-ḍe e ]t̄ō-ko-ḍe, mi sembra preferibile la prima, sia perché la forma allativa *to-ko-de* non sarebbe altrimenti attestata, sia perché il termine *to-ko* è attestato in KN As 1518, una registrazione di personale che favorisce il confronto con il greco τόκος, nel senso di “figlio”, e che, quindi esclude la forma allativa *to-ko-de*. Si tratta di una tavoletta priva di contesto di ritrovamento e di attribuzione paleografica, per cui rimane assolutamente dubbio lo scopo per il quale essa fu redatta, né possiamo azzardare l'ipotesi che l'*oikos* eventualmente menzionato sia quello di *\*ma-ri-ne-u*. Essa non è, quindi, di alcuna utilità per capire che senso avesse il termine *wo-ko*, anzi da esso dipenderebbe proprio la sua interpretazione: se intendiamo *oikos* come “dimora divina”, si potrebbe trattare di una registrazione di offerte cultuali, se come “unità di produzione” essa diventerebbe automaticamente una registrazione di ambito artigianale.

### I.6 *do* - δῶ (τό)

Il termine *do* è attestato, nella forma allativa *do-de*, soltanto a Tebe, in tre tavolette della serie Of: Of 26.2.3, 31.[1].2 e 33.1. L'interpretazione come \*δῶδε, nel senso di εἰς δῶμα, ben argomentata da M. Lejeune<sup>133</sup>, è confortata dall'occorrenza del vocabolo *wo-ko-de* in Of 36.2, chiaramente interpretabile come οἶκονδε. Il monosillabo miceneo *do* dovrebbe, perciò, corrispondere al greco alfabetico δῶ, poco attestato già in Omero (9 menzioni nell'Iliade e 14 nell'Odissea), successivamente impiegato una sola volta da Esiodo<sup>134</sup> e in due epigrafi, l'epitafio da Kamiros (Rodi) IG XII 1, 709, (*post* 550 a.C.) e la dedica achea per la vittoria Olimpica, della prima

<sup>133</sup> LEJEUNE 1976.

<sup>134</sup> Teogonia, 933: νάϊει χρύσεια δῶ.

metà del VI sec., trovata a Francavilla sulla costa di Sibari<sup>135</sup>. Nell’Iliade esso indica otto volte dimore divine (*Il* I 426; XIV, 173; XVIII, 385, 424; XIX 355; XXI, 438, 505; XXIII 74) e una volta la casa di Paride (*Il.* VII, 363), mentre nell’Odissea la situazione è opposta, il termine δῶ è utilizzato soltanto due volte in riferimento a case divine (quella di Ade in XI, 571, e quella di Zeus in VIII, 321), le altre volte si riferisce a case umane (*Od.* I 176 e 392; II, 262; IV, 139; VIII, 28; X, 111; XI, 501; XIII, 4; XV, 424 e 432; XXIV, 115). Questa differenza nell’impiego del termine non sarebbe dovuta allo sviluppo del significato, originariamente (Iliade) legato alle dimore divine e soltanto più tardi (Odissea) esteso alle case degli uomini, ma piuttosto alla specificità narrativa dei due poemi<sup>136</sup>. Il termine δῶ, nei poemi omerici, è usualmente preceduto da una qualifica o da un pronome possessivo o da un genitivo di riferimento o di proprietà. L’esame degli epiteti rivela che esso designa di preferenza le case reali, prestigiose e ricche, per questo motivo nell’Iliade, dove i capi achei risiedono nell’accampamento militare, δῶ è usato soltanto in riferimento alle case degli dei e al palazzo di Paride, mentre nell’Odissea, dove più spesso si incontrano palazzi e ricche dimore di uomini, δῶ è spesso usato in riferimento a queste ultime<sup>137</sup>. Nei poemi omerici, per indicare la casa si usano per lo più i termini δῶμα, τοῦ e δόμος, οῦ, verosimilmente derivati dal verbo δέμω “costruire”. Il primo designa l’abitazione, è il termine più generale, mentre il secondo insiste sull’aspetto architettonico della casa e si applica ad uno spazio domestico di concezione relativamente elaborata<sup>138</sup>. L’utilizzo specifico di δῶ per le dimore di alto prestigio è verosimilmente dovuto all’alone di arcaicità e desuetudine che già in Omero doveva avere il termine: “*palais du roi, ou demeure d’un personnage dont on veut souligner le statut, δῶ n’est que le souvenir figé dans des formules, à place fixe et répétées dans le vers à certains cas, d’anciens emplois tombés en désuétude, preuve d’une volonté d’archaïsme dans le choix terminologique*”<sup>139</sup>. All’origine del sostantivo δῶ, secondo il Lejeune, ci sarebbe stata una postposizione \*-dol/\*-de, che dava una determinazione possessiva e direzionale<sup>140</sup>, mentre per il Gallavotti ci sarebbe stato un morfema avverbiale ἐνδον “dentro”, “all’interno”, “in casa” (cf. lat.

<sup>135</sup> Per l’analisi delle due attestazioni epigrafiche del termine δῶ v. GALLAVOTTI 1979, 188-195.

<sup>136</sup> ROUGIER-BLANC 2005, 20-21.

<sup>137</sup> ROUGIER-BLANC 2005, 19-21.

<sup>138</sup> ROUGIER-BLANC 2005, 21-50.

<sup>139</sup> ROUGIER-BLANC 2005, 21.

<sup>140</sup> LEJEUNE 1976, 179 e 181-182.

*endo* e ittita *anda*), con rapporto e significato analogo a quello ἔνδοθι, un uso che appare estraneo alla sintassi omerica ma che trasparirebbe dall'attestazione esiodea e dalla epigrafe di Sibari<sup>141</sup>. L'analisi linguistica qui riassunta, induce a tradurre il gruppo sillabico miceneo *do-de* come "alla casa", "alla dimora", significato che si adatta perfettamente ai contesti nel quale esso si trova, senza alcun motivo di ammantare il termine *do* / δῶ di un senso prettamente "divino", come in alcuni casi è stato fatto in base alle attestazioni dell'Iliade e alle assegnazioni di lana a divinità (*Hera* in Of 28.2 e *Hermes* in Of 31.1) o al loro *oikos* (della *Potnia* in Of 36.2)<sup>142</sup>.

TH Of 26 (303)

- .1 pu<sub>2</sub>-re-wa                      ku LANA PA 1 ka-ka[                      ] ku LANA PA 1  
 .2 su-me-ra-we-jo ,              ku LANA PA 1 ko-de-wa-o , do-de ku LANA PA 1  
 .3 di-u-ja-wo , do-de[] ku LANA PA 1 po-re-si                      ku LANA 1

TH Of 31 (303)

- .1 do-]de , ku LANA PA[  
 .2 ]dō-de ku LANA PA[  
 .3 ]              e-ma-a<sub>2</sub> , re-[

TH Of 33 (-)

- .1 ku-ru-me-no                      ku LANA PA 1 o-\*34-ta-o , do-de ku LANA PA 1  
 .2 qi-wo , di-u-ja-wo ku[LANA]PA 2

Le sedici tavolette a foglia di palma della serie Of costituiscono un deposito coerente da un punto di vista amministrativo: provengono tutte da un magazzino di un grande edificio palaziale distrutto alla fine del TE IIIB<sup>143</sup>, sono quasi tutte redatte dallo stesso scriba (303) e registrano assegnazioni di lana tramite l'ideogramma *LANA* eventualmente preceduto dal determinativo *ku*. Le quantità di lana sono solitamente basse, il più delle volte oscillanti da 1 unità a *PA* 1 o 2, sebbene non manchi un picco

<sup>141</sup> GALLAVOTTI 1979, in particolare 188, 195 e 197.

<sup>142</sup> Per es. HILLER 1981, 104.

<sup>143</sup> Il vano da cui provengono le tavolette della serie Of fu in un primo momento visto come luogo per la lavorazione della lana, ma si preferisce oggi riconoscere un magazzino in cui la lana era conservata e distribuita: SHELMERDINE 1997, 387-389.

massimo di 10 unità<sup>144</sup>. I destinatari sono sia donne sia uomini. Lo scriba indica la destinazione della lana attraverso diverse formule (es. antroponimo al dativo, appellativo al dativo, antroponimo al genitivo + *do-de*, teonimo al genitivo + *wo-ko-de*, toponimo all'allativo, etc.), che, almeno in parte, dovrebbero riflettere procedure amministrative diverse<sup>145</sup>.

Ci soffermiamo qui soltanto sui testi che contengono il termine *do*, sempre nella formula antroponimo + *do-de*: due volte l'antroponimo è perduto (Of 31.1.2); due volte è un genitivo maschile in *-āo* (Of 26.2b e 33.1b), una volta è un nominativo in *-āwōn* (Of 26.3a) lo stesso nome attestato anche in Of 33.2 e conosciuto con la grafia *di-wi-* in TH Ug 11, PY Na 406, KN Vc 293. Il nominativo prima della forma allativa *do-de* potrebbe essere volontario (anacoluto) o involontario (*lapsus*).

In Of 26 la lana, oltre che alle case di *ko-ḏe-wa-o* e di *di-u-ja-wo*, è distribuita a due uomini indicati per nome (al dativo) e a un gruppo di persone (*po-re-si*, dativo plurale da un nominativo singolare \*φορήν) mai attestato in connessione con l'industria tessile e forse consacrate alla divinità qui come in PY Tn 316<sup>146</sup>. In Of 31 abbiamo lana inviata ai *do* e lana "offerta" a *Hermes* (*e-ma-a<sub>2</sub>*). Sebbene non si possa essere sicuri, il vocabolo di cui rimane la sola iniziale *re-*[ potrebbe essere un epiteto del dio (eventualmente derivato dal luogo nel quale si trovava il suo santuario), mentre è più difficile che si tratti di un appellativo designante un gruppo di lavoro "consacrato" a *Hermes* poiché, in tal caso, ci aspetteremmo il genitivo singolare *e-ma-a<sub>2</sub>-o* (cf. KN D 411). In Of 33 la lana è destinata al *do* di *o-\*34-ta-o*, a un tale di nome *ku-ru-me-no* (dativo) e a *di-u-ja-wo* (nominativo) in località *qi-wo* o tramite un altro tale di nome *qi-wo* (nominativo).

Il termine *do* è inoltre sottinteso in Of 37.1, poiché l'enclitica allativa attaccata direttamente ad un antroponimo al genitivo (*qa-ra<sub>2</sub>-to-de*) si spiega come forma brachilogica per *qa-ra<sub>2</sub>-to do-de* (Παλλάντος δῶδε), con ellissi cioè della parola "casa".

TH Of 37

(-)

---

<sup>144</sup> *LANA* 1 dovrebbe corrispondere a ca. 3 kg di lana non ancora filata, e la sottomisura *PA* a 1/3, cioè a 1 kg (v. da ultimo DEL FREO – ROUGEMONT c.d.s., 1 n. 5 con bibliografia precedente), o, meno probabilmente a 1/8, cioè a 375 gr (DE FIDIO 1998-1999).

<sup>145</sup> DEL FREO – ROUGEMONT c.d.s.

<sup>146</sup> Cf. PALAIMA 1996-1997, in particolare 304 e 308-310. Il testo di Tn 316 è stato recentemente riveduto da GODART 2009.

.1 *qa-ra<sub>2</sub>-to-de* , *a-re-i-ze-we-i* [

.2 *ku* LANA 10 [

A mio avviso è necessario sottintendere un sostantivo all'accusativo per giustificare l'enclitica *-de*, attaccata ad un nome al genitivo: che questo sostantivo sia *do* è imposto dalle attestazioni in Of 26 e 33 e dalla generale esperienza linguistica di espressioni tipo "da Mario". Il signor *qa-ra<sub>2</sub>*, questa volta al dativo singolare *qa-ra<sub>2</sub>-te*, compare anche in Of 38.1. È vero che negli altri casi la quantità di lana inviata ai *do* è PA 1 (1 kg) mentre *qa-ra<sub>2</sub>* ottiene ben 10 unità (30 kg), in Of 38 e, probabilmente, nonostante la lacuna, anche in Of 37, ma i divari economici tra una casa e l'altra non sono certo impossibili, tutt'altro.

Come osserva il Lejeune, il problema è capire se esiste una differenza tra la "lana inviata alla casa di X" e quella "destinata a X"<sup>147</sup>. Come suggerito da M. Del Freato e da F. Rougemont, le diverse formule potrebbero riflettere procedure diverse di assegnazione della lana: quando è presente un solo antropónimo al dativo o al nominativo il prelievo sarebbe diretto, mentre quando gli antropónimi sono due (Of 29.1.3, 30.1.2, 33.2) il prelievo avverrebbe tramite un "dipendente", mentre l'espressione *do-de* sottintenderebbe un invio a casa. Non v'è dubbio che l'esplicito riferimento al *do* rifletta una produzione casalinga, "familiare", e che il personaggio proprietario del *do* fosse il capo dell'unità familiare di produzione tessile, di cui dovevano certamente far parte le donne e i bambini, ma non è detto che quando esso manca, la lana sia destinata ad una produzione di diverso livello, cioè che i personaggi indicati per nome o per appellativo lavorino in o siano proprietari/gestori di una bottega. Nelle tavolette Of 26, 31 e 33 non si hanno differenze nei quantitativi di lana assegnata tali da giustificare e supportare l'ipotesi che esistesse (o che lo scriba percepisse) una distinzione tra una produzione "industriale" e produzione casalinga. Anzi, se sottintendiamo il termine *do* in Of 37.1, come mi sembra imponga la grammatica, la produzione della "casa" di *qa-ra<sub>2</sub>* sarebbe di gran lunga superiore a quella delle supposte botteghe. Nel caso di Of 37, ad *a-re-zi-we* sarebbe stata consegnata la lana da portare alla casa di *qa-ra<sub>2</sub>*, mentre in Of 38 *qa-ra<sub>2</sub>* avrebbe ritirato personalmente la lana, ciò non toglie che essa fosse poi lavorata nel suo *do*. In altre parole, dai casi di *qa-ra<sub>2</sub>* e *di-u-ja-wo*, entrambi attestati una volta con l'espressione *do-de* e una senza, desumiamo che assegnare lana ad un tale equivalesse

---

<sup>147</sup> LEJEUNE 1976, 180.

ad assegnarla alla sua casa. La distinzione tra le consegne agli uomini indicati per nome e l'invio alle case di uomini, forse tramite un commesso palatino, non dovrebbe comportare una distinzione sul piano della produzione, quanto una differenza nelle modalità di consegna della lana. In altre parole, credo che tutte le assegnazioni di lana agli uomini (con o senza esplicita menzione di *do*) fossero in favore di case private, ospitanti unità di produzione "familiare", mentre le assegnazioni di lana alle donne, generalmente più consistenti rispetto a quelle degli uomini, possano inquadrarsi nella sfera della produzione tessile santuariale (Of 28.2) e palatina, facendo rientrare in quest'ultima le lavoratrici del *wanax* (Of 36.1), quelle dei "collettori" (Of 25.1, 27.2.3, 35.1.2), quelle con sorveglianti *DA* (Of 34.1.2) e quelle designate tramite il solo nome di mestiere (Of 36.1). Non possiamo escludere, poi, che la lana assegnata agli uomini e alle loro case fosse intesa come pagamento o semplice "beneficio", dal momento che essi non sono mai associati ad appellativi caratteristici dell'industria tessile che designano, invece, alcune donne destinatarie di lana<sup>148</sup>. Una tale ipotesi sarebbe compatibile anche con in tre casi nei quali contestualmente alle consegne di lana effettuate a uomini e/o ai loro *do* sono registrate anche "offerte" di lana a divinità o a persone in qualche modo legate alla sfera culturale. Si tratta di Of 28.2, in cui un'unità di lana è destinata a *e-ra* (Hera) *ke-o-te-ja*<sup>149</sup> e delle già menzionate Of 31.3 (*e-ma-a<sub>2</sub> re-*) e Of 26.3 (*po-re-si*).

Per quanto riguarda l'ubicazione, i *do*, poiché lo scriba tralascia sistematicamente le indicazioni toponimiche, potrebbero trovarsi tutti a Tebe, sebbene non si possa escludere con certezza che il *do* di *di-u-ja-wo* fosse situato in località *qi-wo* (cf. Of 33.2).

### **I.7 *me-ka-ro* - μέγαρον, -ου (τό)**

Il termine *me-ka-ro* è attestato nella forma allativa *me-ka-ro-de* su un nodulo trovato nella cittadella di Midea. Dal sito provengono in tutto 5 noduli (*regular string nodules*), databili al TE IIIB2<sup>150</sup>. Tre furono trovati nel vano 7, immediatamente a N del c.d. "*Megaron*" della *Lower Terrace*, dei quali due sono iscritti: MI Wv 1

<sup>148</sup> È ormai superata l'ipotesi del Chadwick che la lana registrata nella serie Of fosse intesa come offerta religiosa, né è necessario che essa fosse tutta destinata ad essere lavorata per conto, in ultima istanza, del Palazzo, è invece probabile che nella serie Of siano registrate uscite di lana con scopi e motivi diversi (DEL FREO – ROUGEMONT c.d.s., con bibliografia precedente).

<sup>149</sup> Il vocabolo *ke-o-te-ja* non ha finora ricevuto un'interpretazione greca convincente, ma si dovrebbe trattare di un epiteto di Hera (*Dic. Mic. I, s.v.*).

<sup>150</sup> CMS V suppl. 3/2, nn. 236-240.

(\*130/OLE *supra sigillum* e, sul lato β, *ro-zo*) e MI Wv 5 (\*130/OLE *supra sigillum* e, sul lato β, *pa-zo-jo*). Un altro esemplare iscritto proviene dal vano VIb del complesso situato vicino al *West Gate*, MI Wv 3 (\*120/GRA *supra sigillum*)<sup>151</sup>. Un ultimo nodulo iscritto è stato trovato nella trincea a SE degli edifici del *plateau*: MI Wv 6 (fig. 36)<sup>152</sup>. Esso reca l'impressione di un leone che attacca un bovino con l'iscrizione *o-pa supra sigillum*. Sulla faccia β è incisa la parola *me-ka-ro-de* e sulla γ, la parola *a<sub>3</sub>-so-ni-jo*.

MI Wv 6

.α *o-pa supra sigillum*

.β1 *me-ka-ro-de*

.β2 *vacat*

.γ *a<sub>3</sub>-so-ni-jo*

L'iscrizione fa riferimento allo scopo/alla causa della transazione (*o-pa*), alla destinazione (*me-ka-ro-de*) e al soggetto responsabile della transazione (*a<sub>3</sub>-so-ni-jo*), manca, invece, l'oggetto della transazione. *A<sub>3</sub>-so-ni-jo* è un antropónimo maschile attestato nelle tavolette PY An 261.13 e Jn 310.3 come nominativo, *Aisònios*, e in MY Ui 651.4 come genitivo o di un nome con tema *-i*, *Aisonis*, o come forma apocopata (da \**a<sub>3</sub>-so-ni-jo*-<*-jo*>) dello stesso nome *Aisònios* attestato a Pilo.

Il termine *o-pa* è attestato sia su tavolette sia su noduli, per un totale di 27 documenti (12 da Cnosso, 6 da Pilo, 8 da Tebe e 1 da Midea), in contesti relativi: 1) all'attività pastorale, specificatamente in registrazioni di pastori, di animali (ovini, caprini, suini e bovini) e di pelli di animali; 2) all'attività artigianale, specificatamente in registrazioni di carri e di ruote di carri, di corazze, di giavellotti e di tessuti; 3) all'attività agricola, specificatamente nella tavoletta KN E 971, in cui *o-pa* precede l'ideogramma *GRA*, che potrebbe essere connessa ai lavori agricoli svolti in un terreno arativo palatino<sup>153</sup>.

Nell'Appendice I.4 discuteremo con più ampio respiro il termine *o-pa*, ma, a mio avviso, esso può tradursi come “prestazione d'opera” e indicare un'attività lavorativa

<sup>151</sup> DEMAKOPOULOU 1994-1995, 324-326.

<sup>152</sup> DEMAKOPOULOU – DIVARI-VALAKOU – SCHALLIN 2002, 52-54, e DEMAKOPOULOU 2007, 70.

<sup>153</sup> MONTECCHI c.d.s.

autonoma svolta per il Palazzo<sup>154</sup>. L'iscrizione può, dunque, essere così intesa: “prestazione d’opera al *megaron* (da parte di) Αἰσώνιος”. Poiché gli altri noduli di Midea recanti ideogrammi si riferiscono a prodotti agricoli (orzo e olio), considerando anche la vocazione agricola del sito, “osservatorio fortificato” in grado di controllare la rete di collegamenti della piana argiva<sup>155</sup>, si può ipotizzare a ragione che l’*o-pa* di MI Wv 6 riguardasse prodotti agricoli, forse orzo come quella di KN E 971. In altre parole, il nodulo sarebbe stato attaccato ad una giara o ad un sacco contenente una parte del raccolto derivante dai lavori agricoli eseguiti su un terreno palatino, pronto per essere inviato al *megaron*. I *regular string nodules* sono, infatti, masserelle prismatiche di argilla, attraversate da un foro longitudinale attraverso il quale doveva verosimilmente passare una corda legata a merci. Essi sarebbero perciò ricevute di accompagnamento, che dobbiamo immaginare legate, tramite la corda, a contenitori di prodotti agricoli o ad animali o a beni d’artigianato, inviati da nuclei di produzione periferici al centro amministrativo<sup>156</sup>.

Veniamo adesso a parlare del “*megaron*”. *Me-ka-ro-de* è sicuramente una forma allattiva composta dal termine *me-ka-ro* + il suffisso di moto a luogo *de* (= gr. -δε). A tutti gli effetti *me-ka-ro* è la resa sillabica attesa per il greco alfabetico μέγαρον, poiché il miceneo non distingue le velari sorde dalle sonore e non segna le consonanti finali. Di etimologia ignota, il termine “*megaron*”, altrimenti non attestato in Lineare B, è utilizzato nel greco di età storica con ricchezza e varietà di sfumature. In Omero<sup>157</sup> esso indica, innanzitutto, il cuore della dimora, lo spazio più rappresentativo e legato, in vario modo, al banchetto<sup>158</sup>. La presenza del focolare nella sala è ricordata a proposito del palazzo di Alcinoò (*Od.* VI 52-63 e 304-305) e di quello di Ulisse (*Od.* XIX 1-20), la presenza delle colonne sarebbe indiziata da un passaggio nel quale si ricorda la regina vicino al fuoco, appoggiata ad una colonna (*Od.* VI 305-307)<sup>159</sup>. Per estensione il termine *megaron* indica il palazzo, come dimora del sovrano umano e

<sup>154</sup> Cf. SACCONI 2008.

<sup>155</sup> Cf. MARAZZI 2008, in particolare 487.

<sup>156</sup> Per la funzione dei noduli nel sistema amministrativo miceneo v. ARAVANTINOS 1990a; PITEROS – OLIVIER – MELENA 1990; SHELMERDINE – BENNET 1995, in particolare 127-131; PALAIMA 1996; OLIVIER 1997, in particolare 315; FLOUDA 2000, in particolare 235; HALLAGER 2005, in particolare 254-258.

<sup>157</sup> Le attestazioni del termine sono numerosissime: 57 nell’Iliade, 241 nell’Odissea, 13 negli Inni, v. ROUGIER-BLANC 2005, 193-195.

<sup>158</sup> ROUGIER-BLANC 2005, 213-215.

<sup>159</sup> V. tutta la discussione in ROUGIER-BLANC 2005, 220-236.

solo due volte come dimora divina<sup>160</sup>. L'impiego per designare la grotta della ninfa Calipso<sup>161</sup> e la capanna del pastore Eumeo<sup>162</sup>, in realtà figlio di un Re, dimostrano che in Omero il termine non implica una determinata tipologia architettonica, ma indica soprattutto il prestigio e la ricchezza di una dimora così come il reale statuto di chi la abita<sup>163</sup>. Sembra eccessivo, infatti, che esso possa indicare l'interno di qualsiasi abitazione, di un palazzo come di una grotta. Nei due poemi, però, *megaron* è anche la sala per le attività femminili, come la filatura<sup>164</sup>. Di chiara reminiscenza omerica sono anche gli impieghi in Pindaro<sup>165</sup>, Bacchilide<sup>166</sup> e Esiodo<sup>167</sup>, mentre in Erodoto il termine è risemantizzato e circoscritto all'ambito sacrale: è diventato un termine specializzato ed indica costantemente l'interno del tempio, con particolare riferimento alla celebrazione dei culti misterici<sup>168</sup>.

Nel linguaggio archeologico moderno il termine "*megaron*" è utilizzato per designare gli edifici più diversi da un punto di vista geografico, cronologico, planimetrico e funzionale<sup>169</sup>. Tale nome è stato dato, infatti, ad una grande varietà di costruzioni, con perimetro quadrangolare allungato ed ingresso sul lato corto, di epoca preistorica e protostorica, soprattutto, ma non necessariamente, se di particolare rilievo per dimensioni e/o per posizione all'interno dell'abitato. Solo per citare alcuni tra i numerosissimi esempi, ricordiamo il cd. "*Megaron*" sulla *magoula* Neolitica di Dimini, quelli dell'Antico Bronzo di Poliochni nell'isola di Lemno e di Troia II/III, quello di Philakopi nell'isola di Melos (TC III), quello di Haghia Triada a Creta (TM IIIA), etc. Un uso più preciso del termine si ha quando con esso si indichi il modulo architettonico, giunto a maturazione nel TE IIIB, costituito da tre vani consecutivi comunicanti: un portico, un vestibolo e una grande sala (*aithousa* - *prodomos* -

<sup>160</sup> V. *Il.* XI, 76, per l'impiego del termine nella designazione delle dimore divine in generale, e *Od.* I, 27, nella designazione della dimora di Zeus. Per la designazione di palazzi terreni v. ad esempio *Il.* XXIV, 497, (palazzo di Priamo) e *Od.* XIX, 36-40, insieme alle attestazioni del termine nei libri XXI-XXII, (palazzo di Ulisse).

<sup>161</sup> *Od.* IV, 557, V, 14, XVII, 143.

<sup>162</sup> *Od.* XVI, 165, XVII, 521.

<sup>163</sup> ROUGIER-BLANC 2005, 197. Ciò è particolarmente convincente nell'ottica di un uso drammatico del vocabolario architettonico nei poemi omerici, cui l'intero lavoro della Rougier-Blanc conduce (in particolare v. le conclusioni a p. 257).

<sup>164</sup> ROUGIER-BLANC 2005, 216-218.

<sup>165</sup> *Pitica* IV, 134, 280; IX, 29; *Nemea* I, 31; *Olimpica* VI, 2; XIII, 62; *Ditirambo* II, 8.

<sup>166</sup> III, 46; V, 119 e 165; XVI, 100.

<sup>167</sup> *Teogonia*, 384.

<sup>168</sup> Esula dagli interessi del presente studio la discussione del neutro plurale τὰ μέγαρα, cavità sotterranee nelle quali venivano gettati i porcellini in occasione della celebrazione delle Thesmoforie (in particolare v. Pausania, IX, 8, 1 e cf. CHANTRAINE 2009, s.v. μέγαρα).

<sup>169</sup> Sull'abuso del termine *megaron* v. POLYCHRONOPOULOU 2003.

*domos*). Questo modulo costituisce il nucleo centrale dei Palazzi di Micene, Tirinto e di Pilo, in cui esso misura 23-24 m di lunghezza e 9-11 di larghezza, il portico è a due colonne *in antis* e immette in un vestibolo, che a sua volta dà accesso ad una sala che dispone di trono sul lato destro (per chi entri) e focolare centrale circolare, circondato da quattro colonne per sorreggere il camino per la fuoriuscita del fumo. Una componente distintiva è, dunque, l'assialità e la simmetria della pianta, sebbene il trono non sia situato alla fine dell'asse di simmetria, ma nel mezzo della parete di destra (a Pilo e a Tirinto come già nel Palazzo di Cnosso), probabilmente per ragioni di sicurezza. L'uniformità architettonica dei *megara* di Pilo, Tirinto e Micene si manifesta anche nelle decorazioni dipinte parietali e pavimentali<sup>170</sup>.

Sotto il profilo architettonico, il *megaron* miceneo è stato pensato come il risultato della monumentalizzazione delle *free-standing rectangular houses* del ME<sup>171</sup> o come un ibrido, formatosi nel corso del TE IIIA, nel quale si sarebbero coniugate esperienze medio elladiche, influssi minoici e apporti originali (come ad es. il focolare centrale circondato da quattro colonne)<sup>172</sup>. Poiché certo “*the Mycenaean palace must be understood as a product of the social and political formation of Mycenaean society*”, sotto questo profilo, bisogna comunque pensare a processi di lungo termine legati allo sviluppo economico-politico, che si articola e si manifesta nell'architettura, variegato a seconda della regione e del periodo<sup>173</sup>. Soltanto nel TE IIIB, infatti, i *megara* peloponnesiaci raggiungono quella peculiare uniformità, planimetrica, topografica e artistica, cui abbiamo sopra accennato.

Nei due complessi denominati *Megaron A* e *B* di Dimini, in Tessaglia (in uso dal TE IIIA2 al TE IIIC iniziale), manca, invece, l'impianto del *megaron* peloponnesiaco, con portico, vestibolo e sala del trono con focolare circolare al centro di quattro pilastri (fig. 29). Gli edifici “monumentali” di Dimini, tra loro collegati attraverso una corte interna, sono piuttosto riconducibili alla tipologia delle *Corridor Houses* poiché sono costituiti da un nucleo centrale di tre vani, uno consecutivo all'altro con orientamento Est-Ovest, circondato da una serie di altri vani ed edifici più piccoli

---

<sup>170</sup> Per una panoramica generale sui palazzi di Pilo, Micene e Tirinto v. SHELMERDINE 2008, 117-124 e PETRAKIS 2009, 15-18.

<sup>171</sup> BARBER 1992.

<sup>172</sup> PETRAKIS 2009, in particolare 14: “the emergence of the megaron is not a genuine offspring of early Mycenaean achievements, but an elaborate ‘hybrid’ that needs to be contextualised”. L'uniformità e l'accuratezza nella costruzione, nella disposizione e nella decorazione dei focolari monumentali dei *megara* di Micene, Tirinto e Pilo si evince particolarmente bene se confrontata con disomogeneità dei focolari domestici (cf. TOURNAVITOU 1999).

<sup>173</sup> Per un quadro organico dello sviluppo architettonico v. WRIGHT 2006 (citazione da p. 41).

destinati all'immagazzinamento e ad attività artigianali serviti da un corridoio laterale. In particolare, il nucleo centrale del complesso A si compone di due stanze consecutive (6 e 8), precedute da un peristilio, alle quali si addossa una terza stanza sul retro (13), con ingresso indipendente<sup>174</sup>, e fiancheggiati a Sud, oltre quello che, prima degli interventi di occlusione del TE IIC iniziale, doveva essere un corridoio, da una fila di sette piccole stanze (laboratori e magazzini). Il nucleo centrale del complesso B è invece costituito da una stanza caratterizzata dalla presenza di un grande altare, preceduta da un vestibolo (1), alla quale si lega, sul retro, un gruppo di due vani con ingresso indipendente (2 e 3). Per quanto, da un punto di vista funzionale, cioè come centro di attività artigianali e culturali di primo piano all'interno della propria regione, il complesso di Dimini presenti strette affinità con i Palazzi di Pilo, Micene e Tirinto<sup>175</sup>, da un punto di vista architettonico esso non si inserisce affatto in quella *koinè* architettonica, fatto che per altro non sorprende data la distanza geografica.

Per contrastarne l'abuso e la conseguente confusione terminologica, qualcuno proponeva di abbandonare la parola "*megaron*", in favore di una terminologia più prudente e sfumata quale "edifici rettangolari *in antis*" (da usare ad esempio per l'età neolitica) o "unità principali" (da usare per i nuclei dei Palazzi micenei)<sup>176</sup>. Qualcun altro difendeva, invece, l'adattabilità del termine ad una grande varietà di contesti, purché si ripudiasse qualsiasi rapporto con l'impiego omerico e si accettasse una definizione "moderna" ed univoca: "*A megaron is a building of elementary simplicity: rectangular, with two longer side walls in principle closed, subdivided in one bigger and one or two smaller rooms; in front, usually opens proch, formed by projections of the long walls and with some sort of support of the roof (usually two columns) in front of it...*"<sup>177</sup>.

Oggi, il ritrovimento del nodulo di Midea impone di riconsiderare la questione. Se l'abbandono, da parte degli archeologi, dell'impiego indifferenziato del termine rimane a mio avviso auspicabile, occorre riflettere sul suo significato in Età micenea. In estrema sintesi, lo *status quaestionis* è il seguente: 1) il termine *megaron* è attestato fin dall'epoca micenea ma, al momento attuale, si tratta di un *hapax* e l'estrema

---

<sup>174</sup> È stato ipotizzato che nella prima fase edilizia (TE IIIA), il nucleo centrale del "*Megaron A*" fosse costituito soltanto dal vano 8 preceduto da un vestibolo *in antis* (ADRYMI-SISMANI 2003, 77).

<sup>175</sup> V. § II.11.

<sup>176</sup> DARQUE 1990, 21-31; DARQUE 2005, 318-319.

<sup>177</sup> WERNER 1993, 4-5.

brevità del testo non chiarisce l'accezione in cui esso è usato, 2) in Omero il termine designa il palazzo, nel suo complesso e nel suo nucleo essenziale, 3) successivamente il termine si carica di un significato espressamente religioso.

Poiché la composizione dei poemi omerici fu un processo di lungo corso, la pluralità d'impiego in cui il termine compare potrebbe essere ben spiegata se esso, già in età alto-arcaica, non avesse qualificato una soluzione architettonica contemporanea a chi parlava, ma avesse richiamato una società e un'architettura passata da secoli, non più nitida nella memoria. È possibile che, nel XIII sec. a.C., quando c'erano il Palazzo del *wanax*, centro fisico dell'organizzazione economica, politica e religiosa dello stato, e i santuari ad esso esterni, il termine *me-ka-ro* indicasse proprio l'edificio palaziale. Poi, attraverso la *Dark Age*, che non conosceva più l'istituzione palaziale e durante la quale le case dei capi avrebbero svolto *in nuce* anche quelle funzioni religiose alle cui esigenze in età arcaica rispondono i templi<sup>178</sup>, il desueto termine *megaron* sarebbe entrato nel linguaggio omerico.

Concentrando l'attenzione sui tratti salienti del *megaron* omerico, a me pare che venga confermata l'adeguatezza e l'opportunità del termine per descrivere i nuclei centrali dei Palazzi di Pilo, Micene e Tirinto. La funzione di rappresentanza, associata all'idea del banchetto e della cerimonia, così come a quella del potere, è largamente riconoscibile. Il Rehak, ad esempio, ritiene che il *megaron* dei palazzi micenei servisse da sala per banchetti e simposi cerimoniali, che prevedessero la presenza di una donna seduta sul "trono". Per il TE IIIA-B, infatti, non possediamo immagini di uomini seduti su troni, mentre frequentemente sulle pitture parietali e sui sigilli, sia minoici sia micenei, compaiono figure femminili sedute<sup>179</sup>. Il Palaima sottolinea, d'altra parte, che nella formazione della cultura palaziale elladica giocò un ruolo essenziale un forte, sebbene selettivo, adattamento di diversi elementi della cultura e dell'ideologia minoica e che l'autorità del *Wanax* era intimamente connessa con la sfera religiosa<sup>180</sup>.

Le implicazioni storiche dell'espressione *me-ka-ro-de* sul nodulo di Midea sono certamente notevoli. L'insediamento di Midea era nel TE IIIB e IIIC ben organizzato e di medio-grandi dimensioni: l'acropoli era ben fortificata con mura in opera ciclopica e dotata di un sistema di canalizzazione composto da 5 condotti e due

---

<sup>178</sup> MAZARAKIS 1997. Non ci soffermiamo qui sulla questione dell'origine del tempio greco come evoluzione architettonica dal *megaron* miceneo (v. sintesi in HELLMANN 2002, 35-43).

<sup>179</sup> REHAK 1995, 95-118, tavv. XXXII-XL.

<sup>180</sup> PALAIMA 1995, 119-139.

cisterne. L'abbondanza della ceramica d'importazione (soprattutto da Egina, dalla Grecia centrale e dalla Corinzia) testimonia, poi, la floridezza dei commerci<sup>181</sup>. Tuttavia, alla domanda: "Could it mean the manor or the palace of the ruler or of another elite at Midea?"<sup>182</sup>, l'esame dei dati che qui proponiamo risponderebbe negativamente, poiché nessun edificio finora portato in luce nel sito presenta le caratteristiche sopra menzionate, neanche il cd. "Megaron" (fig. 9). La comprensione planimetrica e funzionale di questo edificio è compromessa dal cattivo stato di conservazione e dalle sovrapposizioni di epoche successive, per cui rimane difficile proporre un'interpretazione soddisfacente e, contemporaneamente, fondamentale il confronto con i moduli architettonici dei *megara* di Pilo, Micene e Tirinto che evidenzia le peculiarità che da essi lo distinguono nettamente. Di dimensioni più piccole rispetto agli esemplari "canonici" (14 m di lunghezza e 7.50 m di larghezza), esso è composto da due vani e non da tre (fig. 8)<sup>183</sup>. Il vano d'ingresso è il più ampio, cui segue un piccolo ambiente sul retro, che è stato interpretato come adibito alla preparazione di cibo<sup>184</sup>. L'edificio presenta due fasi architettoniche: nel TE IIIB esso sarebbe stato dotato di un focolare centrale circondato da quattro colonne (ma solo due sono state trovate *in situ*), ovviamente funzionali alla statica del camino del tetto, mentre nel TE IIIC il tetto sarebbe stato supportato da una fila di colonne lungo tutto l'asse centrale.

Data l'omogeneità tipologica dei rinvenimenti, le due fasi architettoniche non sembrerebbero implicare cambiamenti nella destinazione d'uso dell'edificio, che rimane comunque problematica<sup>185</sup>. Va detto, inoltre, che il piccolo focolare "centrale", circondato da quattro colonne è in larga misura ipotetico<sup>186</sup>. Come già detto, dal vano VII, forse originariamente collegato con il cd. *Megaron* provengono tre noduli<sup>187</sup>. Il vano posteriore fu diviso in due (vani X e XI). A Sud-Est, ad un

---

<sup>181</sup> WALBERG 2007, 196.

<sup>182</sup> DEMAKOPOULOU 2007, 70.

<sup>183</sup> In WALBERG 2007, 197-198, si ipotizza però, che nella prima fase del TE IIIB, l'edificio presentasse il modulo canonico: corte, portico, vano centrale e vano posteriore. In una seconda fase del TE IIIB, sarebbe stato messo in opera un secondo pavimento e il vano centrale sarebbe stato allargato a discapito del vano posteriore.

<sup>184</sup> Per il "Megaron" di Midea v. WALBERG 1995, 87-91, WALBERG 1999 e WALBERG 2007.

<sup>185</sup> V. critiche di DARQUE 2005, 318-319 all'ipotesi che i cambiamenti architettonici tra la fase I e la fase II riflettano il passaggio da un sistema politico centralizzato ad uno bicefalo (WALBERG 1995, 87-91).

<sup>186</sup> DARQUE 2005, 120.

<sup>187</sup> In WALBERG 2007, 197-198 la pertinenza al "Megaron" dei due vani a Nord di esso (VII e XVI) è data per certa.

livello leggermente più alto del “*Megaron*”, è stato identificato un santuario (vani I, II, VIII, XXXII e XXXIII)<sup>188</sup>.

Dissimile rispetto agli altri tre esempi di “*Megara*” peloponnesiaci è anche la posizione decentrata nella terrazza inferiore della cittadella. Oltre alle evidenti differenze tra le soluzioni architettoniche del cd. *Megaron* di Midea, da una parte, e quelli di Micene, Tirinto e Pilo, dall’altra, si rileva che dai primi tre centri provengono resti di pitture parietali (scene di battaglia e di processione) e numerose tavolette iscritte in Lineare B, mentre a Midea sono sconosciute le une e le altre. Si tenga presente poi che i 5 noduli provengono da tre contesti diversi: dal vano 7, immediatamente a N del cd. “*Megaron*” della *Lower Terrace* (MI Wv 1, MI Wv 5 e un altro non iscritto), dal vano VIb del complesso situato vicino al *West Gate* (MI Wv 3), da uno strato di riempimento nei pressi del muro di contenimento dell’area degli edifici del *plateau*, sul versante Sud-Ovest dell’acropoli (MI Wv 6). Il contesto di ritrovamento di quest’ultimo, che è proprio il nodulo su cui è attestata l’espressione *me-ka-ro-de* “verso il *megaron*”, non coincide, dunque, con quello originario d’uso. Le editrici hanno ipotizzato che esso fosse scivolato nel *plateau* da una terrazza superiore, ma non è possibile individuare il luogo preciso in cui esso fu realizzato e/o in cui esso era conservato<sup>189</sup>. In altre parole non abbiamo i dati contestuali necessari per capire se il nodulo, insieme alla merce cui esso era attaccato, fosse in partenza da Midea. La maggioranza dei *regular string nodules* proviene dagli archivi e dai depositi delle amministrazioni centrali (Tebe, Micene, Pilo, Cnosso), cioè dai luoghi di arrivo e non di partenza delle merci, ma ne è noto anche uno da contesto domestico in centro non palaziale del TM IIIA2-TM IIIB, per la precisione dal vano X, 7 del Quartier Nu di Mallia (non iscritto)<sup>190</sup>. Allo stato attuale della documentazione, per la mancanza di tavolette, Midea non si configura come un centro amministrativo, di conseguenza, mi sembra più probabile che i 5 noduli interi, in parte trovati nel vano a Nord del c.d. *Megaron* e in parte in un vano presso il *West Gate*, fossero attaccati a merci in partenza dal sito piuttosto che in arrivo.

Si rende a questo punto necessario un rapido cenno alla struttura territoriale della regione dell’Argolide nel TE IIIB. Le relazioni politico-amministrative tra quattro centri fortificati così vicini, Micene, Tirinto, Argo e Midea, (Micene-Tirinto 17 km.

---

<sup>188</sup> WALBERG 1999, 890-891 e 2007, 196-197.

<sup>189</sup> DEMAKOPOULOU – DIVARI-VALAKOU – SCHALLIN 2002, 53.

<sup>190</sup> DRIESSEN – FARNOUX 1992, 740-742, fig. 14.

ca., Micene-Argo 11,30 km, Argo-Tirinto 9,30 km) e tra questi e altri centri notevoli, come Asine e Nauplia (tombe a camera e posizione strategica), restano da chiarire. L'inesauribile bibliografia sull'argomento, può essere sintetizzata in due ipotetici macro-scenari: nel primo sarebbero coesistiti, l'uno accanto all'altro, centri primari indipendenti, nel secondo l'Argolide sarebbe stata unificata sotto l'egida di Micene. Secondo il Renfrew<sup>191</sup>, il regno di Micene si sarebbe esteso a N verso la Corinzia e quello di Tirinto verso SE. Poiché non può essere stabilita una gerarchia nella documentazione in lineare B di Tirinto e di Micene, le due cittadelle sembrerebbero centri amministrativi di pari livello. In quest'ottica di reminiscenza omerica, secondo cui Agamennone avrebbe regnato su Micene e Diomede su Argo e su Tirinto<sup>192</sup>, Midea sarebbe da situare nel territorio di Micene. Lo schema proposto dal Kilian<sup>193</sup> ricostruisce, invece, molti regni i cui centri sarebbero stati Micene, Argo, Midea, Tirinto, Nauplia (?), attorno ai questi ultimi sarebbero gravitati una moltitudine di subcentri, di fortezze e di villaggi. Secondo L. Godart, Micene, Tirinto e Midea sarebbero stati tre centri autonomi<sup>194</sup>. In questo filone, ma con posizioni fortemente contrarie al modello economico centralizzato, che sta alla base degli studi sopra menzionati, rientra anche la ricostruzione di siti indipendenti proposta della Sjöberg, tra i quali i rapporti di forza, per quanto difficili da delineare con precisione, sarebbero mutati nel tempo senza mai portare al prevalere di un centro sugli altri<sup>195</sup>. L'ipotesi di unico regno con capitale a Micene, prevede, invece, un sistema gerarchico dei siti: al vertice un grande centro palatino, sede del *wanax* (Micene), poi capoluoghi di distretti subordinati a Micene (Midea, Tirinto, Argo, forse Nauplia) e sub-centri dei distretti (Lerna e Asine). Poiché Micene è situata su una via di comunicazione, ancora oggi importante, che collega la Corinzia all'Argolide e la distanza che separa Micene dalla costa del Golfo di Corinto è di poco maggiore di quella che c'è tra Micene e la costa Argiva, è stato supposto che Micene regnasse sia sulla Corinzia sia sull'Argolide<sup>196</sup>. In questo quadro, nel XIII sec. a.C. sia Tirinto, centro portuale e amministrativo, sia Midea, centro a primaria vocazione agricola,

---

<sup>191</sup> RENFREW 1977, 108-119.

<sup>192</sup> Cf. CHADWICK 1976, 186.

<sup>193</sup> KILIAN 1988, 296-297, fig. 3.

<sup>194</sup> GODART 1999, 537-538.

<sup>195</sup> Per la discussione dei dati archeologici utili a ricostruire i rapporti di forza esistenti tra i vari centri dell'Argolide nei vari periodi, dal TE II al IIIC, v. SJÖBERG 2004, 131-145.

<sup>196</sup> CHERRY-DAVIS 2001, 141-159.

sarebbero stati subordinati a Micene<sup>197</sup> e i documenti amministrativi ivi rinvenuti sarebbero la spia della decentralizzazione amministrativa all'interno dello stesso regno<sup>198</sup>.

Dato che nessun edificio portato in luce a Midea può essere agevolmente riconosciuto come *megaron*, l'espressione *me-ka-ro-de* potrebbe essere intesa come invio di merci da Midea al palazzo di Tirinto o, più probabilmente, a quello di Micene. Il palazzo di Tirinto non è inferiore a quello di Micene né per monumentalità né per ricchezza di arredo<sup>199</sup>, né sotto il profilo amministrativo, ma la centralità di Micene nel sistema viario suggerisce che essa detenesse un ruolo di primo piano nella gestione territoriale (fig. 13)<sup>200</sup>. Inoltre, l'interpretazione dell'espressione *me-ka-ro-de*, sul nodulo di Midea, quale testimonianza dell'interazione economica tra siti diversi, si inserisce perfettamente nel quadro già indicato dalla circolazione nel Continente di anfore a staffa icritte di produzione cretese<sup>201</sup> e dall'espressione *te-qa-de* “verso Tebe” nella tavoletta MY X 508 dalla *House of the Shields* di Micene.

La riappropriazione del termine *megaron* nella letteratura moderna permette, poi, di superare una certa confusione terminologica derivata dal fatto che il termine moderno “palazzo” è usato generalmente per indicare sia l'edificio palaziale sia l'istituzione economica e amministrativa. Il termine “*megaron*” può, infatti, essere utilizzato oggi con una connotazione architettonica molto più forte e precisa.

### **I.8 *ta-to-mo* - σταθμός, -οῦ (ὅ)**

Il termine *ta-to-mo* è attestato in tre tavolette di Pilo, Cn 4.1, Cn 595.1, Vn 46.11, e su un nodulo di Cnosso, Ws 1703. Esso è unanimamente interpretato come σταθμός, termine greco di ampio spettro semantico, con tre significati principali: stalla, pilastro, peso<sup>202</sup>. Il significato di “stalla” è indubbio per le attestazioni sulle tavolette Cn 4.1 e 595.1, entrambe attribuite al medesimo scriba e provenienti dal vano 8 dell'AC del palazzo.

PY Cn 4

(S4 – H 21)

<sup>197</sup> Cf. FRENCH 2005, 125-127; HOPE SIMPSON – HAGEL 2006; DEMAKOPOULOU 2007, 70-71.

<sup>198</sup> Cf. DRIESSEN 1996, 1027-1028.

<sup>199</sup> Per l'uniformità architettonica dei *megara* peloponnesiaci (Micene, Tirinto e Pilo) v. PETRAKIS 2009.

<sup>200</sup> LAVERY 1995.

<sup>201</sup> Per le iscrizioni sulle anfore a staffa v. recentemente ZURBACH 2006.

<sup>202</sup> Cf. CHANTRAINE 2009, s.v. στάθμη, *Dic. Mic.* e BERNABÉ – LUJÀN 2008, 211.

.1	a-si-ja-ti-ja , ta-to-mo , o-pe-ro		
.2	mu-ta-pi , ku-ri-sa-to	OVIS+TA	22
.3	qe-re-me-ti-re , sa-ni-jo	OVIS+TA	16
.4	ta-to , a-ka-re-u-te , tu-ni-jo	OVIS+TA	7
.5	e-ri-no-wo-te , ti-ri-jo	OVIS+TA	7
.6	ne-do-wo-te , tu-ti-je-u	OVIS+TA	4
.7	e-ri-to-ti-no , ne-me-ta-wo	OVIS+TA	10
.8	wo-tu-wa-ne , e-ke-si-jo	OVIS+TA	9
.9	ma-ta , a-ka-re-u-te , ke-ro-we	OVIS+TA	7
.10	si-jo-wo-te , o-qe , e-ra-se	OVIS+TA	10

*vacat*

PY Cn 595 (S4-H 21)

.1	e-ra-te-re-wa-pi , ta-to-mo , o-pe-ro ,		
.2	me-ta-pa , a-we-ke-se-u	VIR 1	OVIS+TA 5
.3	ne-de-we-e		OVIS+TA 9
.4	u-de-wi-ne	VIR 2	OVIS+TA 8
.5	ma-to-ro-pu-ro		OVIS+TA 1
.6	]i-pi[	]1	OVIS+TA 5
.7	]ko-[	]OVIS[+TA]	5[
.8		<i>deest</i>	

Come chiariscono le intestazioni, si tratta di due registrazioni di ovini dei quali sono in debito (*o-pe-ro*, ὄφελος) taluni personaggi, residenti in villaggi di due diversi distretti della provincia *pe-ra<sub>3</sub>-ko-ra-i-ja* (rispettivamente *a-si-ja-ti-ja* in Cn 4.1 e *e-ra-te-re-wa-pi* in Cn 595.1). Ciò che caratterizza queste pecore è il fatto di trovarsi nelle stalle, *ta-to-mo*, da cui la sigla *TA* legata all'ideogramma *OVIS*. Come messo in evidenza da Ilievski, gli ovini ricoverati in veri e propri ovili si oppongono a quelli nei *we-re-ke /wreges/* “recinti estivi” di PY Cn 131.1, 202.1, 328.1, 441.1<sup>203</sup>. Ciò conferma, insieme al confronto con un passo omerico, in cui gli σταθμοί sono menzionati come ricovero per le pecore insieme ai recinti e alle capanne (*Il XVIII*,

<sup>203</sup> ILIEVSKI 1968, 627-630.

588-589), che in Età micenea i *ta-to-mo* dovevano essere stalle permanenti, cioè veri e propri fabbricati in muratura e/o in legno<sup>204</sup>.

La tavoletta PY Vn 46, un elenco di materiali e pezzi da costruzione, sarà analizzata nel dettaglio nel cap. IV, pertanto ci soffermiamo qui a considerare soltanto il termine *ta-to-mo*, attestato a linea 11. Ad esso è generalmente assegnato il significato di “pilastro”, sia da chi interpreta la tavoletta come registrazione di materiali per la costruzione o riparazione di uno o più edifici<sup>205</sup>, sia da chi pensa alla costruzione di navi<sup>206</sup>. Tuttavia, a mio parere, per un’interpretazione coerente con quella dei due termini ai quali esso è associato, si presterebbe meglio il significato “stalla”. La registrazione di linea 11, infatti, recita così: “*ta-to-mo*, *a-ro-wo*, *e-pi\*65-ko* 1”. *E-pi\*65-ko* dovrebbe corrispondere al greco ἐπιζύγος e significare perciò “asse” o qualcosa che serve a chiudere, ad esempio una porta, mentre *a-ro-wo* dovrebbe essere genitivo singolare di ἄλωος, “aia”, per cui nel complesso è a mio avviso più plausibile la seguente interpretazione: “asse (porta?) della stalla dell’aia 1”.

Il significato di stalla è invece del tutto incompatibile con il testo leggibile sul nodulo di Cnosso:

KN Ws 1703

.α P *supra sigillum*  
.β ta-to-mo  
.γ o-nu-ke

In questo caso, la presenza dell’unità di misura ponderale *\*115/P* suggerisce caldamente di intendere *ta-to-mo* come σταθμός “peso”. Poiché i *regular stinrg nodules*, come abbiamo già avuto modo di ricordare, sigillavano le estremità annodate di una corda legata ad una merce, il riferimento ad un tipo specifico di lana già filata e probabilmente tessuta (*o-nu-ke*, cf. ὄνυχες lett. “unghie”, forse nel senso di “frange”) e il confronto con il *pensum* latino, peso di lana che la schiava doveva filare in un giorno, mi inducono a ritenere più probabile che KN Ws 1703 fosse attaccato, tramite una corda, ad un sacco o ad una cesta contenente un quantitativo P di *o-nu-ke*

---

<sup>204</sup> Cf. ILIEVSKI 1968, 630.

<sup>205</sup> *DOCS*<sup>2</sup>, 349, BAUMBACH 1971.

<sup>206</sup> VAN EFFENTERRE H. 1970, HOCKER - PALAIMA 1990-1991, 315.

consegnate dalle tessitrici che lavoravano per il palazzo (cf. le *o-nu-ke-ja* di PY Ab 194, Ad 675 e TH Of 206.2) piuttosto che ad un peso P utilizzato per pesare la lana<sup>207</sup>. Per completezza si osservi che anche il sillabogramma *ta* di MY X 508.a potrebbe verosimilmente essere abbreviazione di *ta-to-mo* nel senso di “peso”, nel contesto dell’invio a Tebe (*te-qa-de*) o di lana (tracce di un segno non incompatibile con l’ideogramma  $\text{L}\cdot\text{A}\cdot\text{N}\cdot\text{A}$ ], a destra della sigla *ta*, sono notate nell’apparato critico dell’edizione del testo), o dei tessuti *pu-ka-ta-ri-ja* /*puktalial* (cf.  $\pi\tau\upsilon\sigma\sigma\omega$  “piego”), menzionati poco oltre in associazione al gruppo di lavoro *ma-ri-ne[-we-ja*.

Passando ora ai resti archeologici di stalle di Età micenea, constatiamo l’assenza di identificazioni certe. È verosimile, infatti, che gli animali trovassero ricovero in semplici baracche di legno, piuttosto che in edifici in muratura, cioè con fondamenta in pietra archeologicamente rintracciabili. Ci limitiamo qui a ricordare due proposte. Una è quella avanzata da P. Darque per gli edifici A e H di Gla (fig. 14), che egli ritiene destinati ad ospitare animali (in particolare i cavalli delle milizie di stanza a Gla), per la presenza di canali fondati direttamente nel banco roccioso, interpretati dallo studioso come abbeveratoi o mangiatoie<sup>208</sup>. Tuttavia, come vedremo meglio alla fine del prossimo paragrafo, l’identificazione di tali edifici come granai è assai più plausibile, sia per la planimetria e lo spessore dei muri sia per il ritrovamento di ceramica da immagazzinamento e resti carbonizzati di cumuli di grano<sup>209</sup>. La seconda riguarda alcuni vani addossati al muro di cinta del sito, di datazione incerta, di Malthi in Messenia (fig. 27). Essi sono stati interpretati in parte, soprattutto quelli della fascia occidentale, come magazzini, per la presenza di vasi per l’immagazzinamento, altri come stalle, per la mancanza di un quarto muro di chiusura (cf. per es. i vani C5-C10), per la scarsità dei rinvenimenti ceramici, per le dimensioni ridotte e per la fattura semplice<sup>210</sup>.

## I.9 \**si-ro* - $\sigma\iota\rho\acute{o}\varsigma$ , - $\omicron\upsilon$ (ὄ)

In PY Eb 159[+]Eb 1351.B e in Ep 613.10 (S74 H 1) sono attestate le forme *si-ri-jo-jo* e *si-ri-jo*. Le due tavolette contengono, rispettivamente, la versione preliminare e definitiva di una registrazione relativa ad un terreno di tipo *ka-ma* che un certo *pe-re-*

<sup>207</sup> Quest’ultima è l’ipotesi di KILLEN 1985, in particolare 152. Per i termini *o-nu-ke* e *o-nu-ke-ja* v. recentemente DEL FREO – NOSCH – ROUGEMONT 2010, 344-345.

<sup>208</sup> DARQUE 2005, 178 e 366.

<sup>209</sup> IAKOVIDIS 2001, 44-45 e 53-65; PRIVITERA 2010, 297-299.

<sup>210</sup> VALMIN 1938. Per l’insediamento di Malthi e per la datazione malcerta degli edifici v. *infra* § II.8.

*qo-ta* ha in *o-na-to*, verosimilmente in “usufrutto” (\*ὄνατόν da ὄνίνημι), ma il significato è discusso. Ancora più problematico è il significato del termine *ka-ma*, che, in ogni caso, indica un tipo di proprietà agricola. Non sfugge da incertezze nemmeno l’interpretazione del termine *si-ri-jo*, che, come vedremo subito dopo la trascrizione delle tavolette, è stato interpretato da alcuni come antroponimo, da altri, a mio avviso più giustamente, come toponimo.

PY Eb 159[+]Eb 1351 (S74 H 1)

- .A pe-re-qo-ta[ ]pa-da-je-u , i-je-ro[ e-]ke-qe  
 .B ka-ma , si-ri-jo-jo[ ]ra-ke , [ to-so-]de pe-mo GRA 2

PY Ep 613 (S74 H 1)

- .1 ne-qe-wo e-da-e-wo ka-ma ]ope-ro[ du-]wo-u-pi , te-re-ja-e ,  
 .2 e-me-de te-re-ja to-so-]de , [pe-mo] GRA 10 T 1  
 .3 ]*vestigia*[ ke-ke-]me-na , ko-to-na , ka-ma-e-u , wo-ze-qe , to-so pe-mo [ GRA ]T 3  
 .4 te-re-]ta , su-ko , po-ro-du[-ma o-pe-ro-qe ]du-wo-u-pi , te-re-ja-e[ ]o-u-qe , wo-ze[ ] *vacat*  
 .5 to-]so-de , pe-mo GRA 10[ ] *vacat*  
 .6 a<sub>3</sub>-wo-re-u , a-si-to-po-qo , ka-ma , e-ke-qe , wo-ze-qe , to-so pe-mo GRA 1 T [2  
 .7 a-[\*]-ke-re-u , i-je-ro-wo-ko , ka-ma-e-u , o-na-to e-ke , wo-ze-qe to-so pe-mo GRA 1  
 .8 sa-sa-]wo , o-na-to , e-ke , ka-ma-e-u , e-pi-qe , to-me , te-ra-pi[-ke ]to-so , pe-mo GRA 1 T 5  
 .9 e-u-]ru-wo-ta , te-o-jo , [do-e-]ro , e-ke-qe[ ka-]ma , o-na-to , wo-ze-qe , to-so , pe[-mo] GRA 1 T 3  
 .10 pe-]re-qo-ta , pa-de-we-u[ e-]ke-qe , ka-ma , o-na-to , si-ri-jo , ra-ke , to-so , pe-mo GRA 1  
 .11 pa-]ra-ko , e-ke-qe , ka-ma , ko-to-no-o-ko , e-o to-so , pe-mo GRA 1  
 .12 po-]so-re[-ja te-]o-jo , do-e-ra , e-ke , o-na-to , pa-ro , pa-ra-ko , to-so , pe-mo GRA T 1 V 3  
 .13 ko[-tu-ro<sub>2</sub> mi-]ka-ta , pa-de-we-u , ka-ma-e-u , e-ke-qe , wo-ze-qe , to-so , pe-mo GRA T 5  
 .14 we-ra-jo[ po-]ti-ni-ja-we-jo , o-na-to , e-ke , ke-ke-me-na , ko-to-na , to-so , pe-mo GRA T 2  
 .15 ko-pi-na , te-o-jo , do-e-ra , o-na-to , e-ke , ke-ke-me-na , ko-to-na , pa-ro da-mo to-so pe-mo GRA T 2  
 .16 mi-ra[ ]te-o-jo[ ]do-e-ra , o-na-to , e-ke , ke-ke-me-na , ko-to-na , pa-ro , da-mo , to-so pe-mo GRA T 1  
 .17 qe-ri-]ta , te-o-jo , do-e-ra , o-na-to , e-ke , ke-ke-me-na , ko-to-na , pa-ro da-mo , pe-mo GRA T 2  
 .18 ]*vestigia*[ te-o-]jo , do-e-ra , o-na-to , e-ke , ke-ke-me-na , ko-to-na , pa-ro , da-mo , to-so , pe-mo GRA V 3  
 .19 te-o-jo] , do-e-ro , o-na-to , e-ke , ke-ke-me-na , ko-to-na , pa-ro , da-mo , to-so , pe-mo GRA V 4  
 .20 ]ra-so , te-o-jo , [do-e-ro o-]na-to , e-ke , ke-ke-me-na , ko-to-na , pa-ro da-mo , to-so[ pe-mo GRA

Se in PY Eb 159.B, il termine *si-ri-jo-jo* fosse il genitivo singolare del nome del possessore del terreno, in Ep 613.10 *si-ri-jo* sarebbe una svista dello scriba per *si-ri-jo<-jo>*<sup>211</sup>. Non sarebbe, invece, necessaria alcuna correzione se, come pare più verosimile, *si-ri-jo* fosse un toponimo, cioè il nome della località in cui era situato il *ka-ma*. L’etimologia del termine rimane comunque incerta. Il Derooy lo collega all’aggettivo σίριος (arido), per cui significherebbe “(Terreno) arido” e in Eb 159 [+] Eb 1351.B sarebbe genitivo retto da *ka-ma*, mentre in Ep 613.10 sarebbe accusativo retto da *e-ke*<sup>212</sup>. Più convincente è, a mio avviso, la proposta del Del Freo che lo interpreta come aggettivo derivato da σιρός (silos, granaio) e significherebbe “(Terreno) del granaio”<sup>213</sup>. In Ep 613.10 *si-ri-jo* sarebbe dativo-locativo, mentre in Eb 159 [+] Eb 1351.B, se, come dovrebbe, *ra-ke* fosse aoristo di λανχάνω (*lakhel*) e *si-ri-jo-jo* genitivo partitivo, l’espressione *si-ri-jo-jo ra-ke* vorrebbe dire “ottenne in sorte il *si-ri-jo*”. Il nome del terreno sarebbe derivato proprio dalla presenza *in loco* di un deposito di derrate.

Tale ipotesi si accorda perfettamente con l’idea che granai, a verosimile utilizzo comunitario, fossero distribuiti nel territorio, probabilmente non lontano dagli stessi centri di produzione, poiché, come ha messo ben in evidenza dal Privitera, la strategia vincente in termini di sicurezza e di economicità della gestione dei cereali, consiste nel decentramento dei centri di raccolta e distribuzione dei cereali<sup>214</sup>. Tuttavia, al di là dei magazzini facenti parte di abitazioni private e di edifici palaziali, pochi sono i granai di epoca micenea archeologicamente identificati. Ciò non sorprende, poiché i *silos* dovevano essere nella maggioranza dei casi strutture di dimensioni limitate e di carattere effimero.

Magazzini “monumentali” per i cereali si hanno sul continente a Assiros, Micene, Tirinto e Gla, e, a Creta, soltanto a Haghia Triada.

Il sito di Assiros Toumba, una *magoula* fortificata nella Macedonia centrale (cioè alla “periferia” del Mondo Miceneo), presenta tracce di occupazione continua dal Medio Bronzo all’Età del Ferro. Nel Tardo Bronzo esso è caratterizzato proprio dalla straordinaria concentrazione di ambienti destinati all’immagazzinamento dei cereali. Durante le fasi 9 e 8 (TE IIIA2 e TE IIIB) il complesso formato dal grande ambiente 9

<sup>211</sup> DOCS<sup>2</sup>, 262-263.

<sup>212</sup> DEROY 1988, 59-74.

<sup>213</sup> DEL FREO 2005a, 169-170.

<sup>214</sup> PRIVITERA 2009b, 22-23, PRIVITERA 2010, 342-343.

(9,9 x 4 m) e da altri due a Nord di questo (12 e 14) era certamente destinato, come indicano gli abbondanti resti botanici carbonizzati, all'immagazzinamento comunitario dei cereali, contenuti sia entro recipienti cilindrici e *pithoi* in terracotta sia dentro a panieri e/o sacchi (fig. 11)<sup>215</sup>. Le fasi successive 7 e 5 (TE IIIC) sono caratterizzate, invece, da vani più piccoli disposti l'uno a fianco all'altro lungo assi viari regolari, interpretati come magazzini domestici (fig. 12)<sup>216</sup>, sebbene il Darque dubiti che essi fossero sormontati da un primo piano ad uso abitativo<sup>217</sup>. È verosimile che il cambiamento nelle strategie di immagazzinamento, dal granaio comunitario alle dispense private, rifletta un cambiamento nell'organizzazione sociale con un implicito indebolimento dell'autorità politica, anche nel quadro più generale della gerarchia insediativa della regione<sup>218</sup>. Inoltre, ci si può chiedere se tale concentrazione di derrate agricole in un singolo sito rappresenti il raccolto di un singolo anno, prodotto da una vasta area geografica, o l'immagazzinamento di cereali raccolti in più anni da un limitato numero di campi. I risultati delle analisi condotte sui resti paleobotanici indicherebbero che ad Assiros si raccoglievano e si conservavano i raccolti annuali dal territorio circostante, prodotti con un regime intensivo di coltivazione dei cereali<sup>219</sup>.

All'interno della cittadella di Micene si segnalano più complessi atti all'immagazzinamento (fig. 13). Nell'angolo Nord-Ovest dell'acropoli di Micene, a ridosso delle mura, una serie di vani adiacenti, caratterizzati da murature robuste e raggruppati in tre settori (I, II, N), erano sicuramente adibiti a magazzini<sup>220</sup>. Si tratta di un complesso, in uso durante il TE IIIB2, che copre un'area di ca. 900 m<sup>2</sup>, per un totale 14 ambienti seminterrati e non accessibili dall'esterno né comunicanti tra loro (con l'eccezione dei vani I.2 e 3), quindi accessibili dal piano superiore, all'interno dei quali sono stati trovati un *pithos* intero e altri frammentari. Abbiamo poi i Magazzini Nord e le case Gamma e Delta, edifici caratterizzati da spesse murature prive di aperture e da una ripartizione modulare degli spazi in vani quadrangolari più

---

<sup>215</sup> WARDLE 1989, 459-463, con bibliografia precedente.

<sup>216</sup> WARDLE 1989, 456-459, con bibliografia precedente.

<sup>217</sup> DARQUE 2005, 283.

<sup>218</sup> ANDREU 2001.

<sup>219</sup> HEATON - JONES - HALSTEAD - TSIPROPOULOS 2009. Interessanti le conclusioni a p. 2232: "If the vast quantities of grain stored at this site do represent a single year's harvest, this suggests communal storage or mobilisation of grain by a ruling elite from the surrounding area - an interpretation consistent with archaeological indications of quite localised settlement hierarchies at this time in northern Greece".

<sup>220</sup> IAKOVIDIS 2006 e PRIVITERA 2010, 283-286.

o meno allungati. Il ritrovamento della tavoletta MY Fu 711, in uno strato di riempimento sopra i Magazzini Nord, che registra frumento, in grani e in farina, e cipero, induce a considerarli magazzini per la conservazione di derrate varie, gestiti dall'amministrazione centrale. Infine, l'edificio noto come "Granaio", adiacente al tratto di muro posto subito a Sud della "Porta dei leoni", costruito nel TE IIIB e riutilizzato nel TE IIIC (cioè nel periodo successivo alla distruzione del Palazzo) è, in realtà, un'abitazione di cui si sono conservate soltanto le cantine. Si tratta cioè, con ogni veorsimiglianza, di una dispensa privata, come indicano i contenitori cilindrici in argilla cruda, che contenevano i resti carbonizzati di grano, orzo e veccia sui quali si basa l'identificazione funzionale del vano, destinati all'immagazzinamento domestico di breve durata<sup>221</sup>.

A Tirinto, al di là degli edifici domestici dotati di vani per la conservazione delle derrate (nell'*Unterburg*), si distinguono, per la monumentalità e la posizione, i vani allungati sotterranei (57 e 59), serviti da un unico corridoio, accessibile dall'acropoli superiore, e inseriti nel tratto di mura Nord e Nord-Est. Essi sono assai diversi dalle "casematte" delle mura che circondano l'acropoli inferiore: queste sono a buon diritto interpretabili come opere di difesa, mentre le gallerie 57 e 59 potrebbero essere interpretate più correttamente come magazzini, forse specificatamente per i cereali (fig. 3)<sup>222</sup>.

Nella cittadella di Gla in Beozia (fine TE IIIA2 - TE IIIB2), che si configura chiaramente come il punto di stoccaggio della produzione cerealicola del circostante bacino della Copaide, sono stati portati in luce complessi edilizi di grandi dimensioni, circondati da un peribolo rettangolare, in parte sicuramente utilizzati come magazzini<sup>223</sup>. Si segnalano in particolare gli edifici paralleli B e K, di pianta rettangolare allungata, e quelli, a Sud dei precedenti, indicati dalle lettere A e H. Questi ultimi sono caratterizzati da analoga organizzazione modulare dello spazio interno: pianta rettangolare, con corridoio centrale orientato Nord-Sud, accessibile dall'esterno, sul quale si aprono due coppie di vani sui lati Est e Ovest (fig. 14)<sup>224</sup>. Questi due edifici dovevano servire come granai, poiché all'interno furono trovati frammenti di *pithoi* e, in H, cumuli di grano carbonizzato, originariamente conservato,

---

<sup>221</sup> DARCQUE 2005, 181-182 e 282-283.

<sup>222</sup> PREZIOSI – HITCHCOCK 1999, 187; PRIVITERA 2010, 295-297.

<sup>223</sup> IAKOVIDIS 2001, 42-84.

<sup>224</sup> PRIVITERA 2010, 297-299.

verosimilmente, in sacchi posti direttamente sui pavimenti<sup>225</sup>. La conservazione di parte del grano direttamente sui pavimenti potrebbe indicare che non se ne prevedeva un immagazzinamento di lunga durata: anche nel Palazzo di Mari, in Siria, i cereali erano verosimilmente conservati, per breve tempo, in sacchi accatastati sui pavimenti dei magazzini<sup>226</sup>.

A Creta troviamo edifici ben identificati come granai soltanto nel settore settentrionale dell'insediamento di Haghia Triada, tutti pertinenti al periodo TM IIIA2. Si tratta della "Casa delle camere decapitate" e dei successivi Edificio Nord-Ovest e Edificio Ovest (fig. 15). Anche questi magazzini, come quelli che abbiamo visto a Micene (cf. *supra*), sono caratterizzati da murature robuste e ambienti quadrangolari seminterrati o completamente al di sotto del piano di calpestio, privi di porte, quindi probabilmente accessibili dall'alto tramite botole. Questi granai sarebbero serviti per la conservazione a lungo termine degli aridi, in modo analogo ai *dorless spaces* noti a Creta già a partire dall'AM II e, nella stessa Haghia Triada, nella fase neoplaziale del cd. Bastione<sup>227</sup>.

### **I.10 Conclusioni: prega, lavora, risparmia**

La disamina dei nomi e delle espressioni indicanti edifici in lineare B porta all'individuazione di due macro-gruppi: 1) i termini designanti luoghi residenziali e/o religiosi e/o lavorativi: *\*e-do*, *\*na-wo*, *i-je-ro*, *e-ka-ra*, *wo(-i)-ko*, *do* e *me-ka-ro*; 2) i termini designanti fabbricati di servizio: *ta-to-mo* e *\*si-ro*.

Il termine *e-do* corrisponde al greco (τό) ἔδος e significa genericamente "sede". Nell'unica attestazione per noi disponibile, PY An 1281.2, esso indica la sede della *Potnia Ippeia*, "Signora dei Cavalli". L'identificazione con uno specifico ambiente architettonico, il vano 93 del *North East Building* è, a mio avviso, troppo ipotetica per affermare che *e-do* indichi specificatamente il tempio come edificio, piuttosto che genericamente un luogo di residenza stabile, ben identificabile. Nell'attestazione di An 1281 si tratterebbe di un luogo permanente di culto e di lavoro, forse dedicato alla produzione di carri e di finimenti per cavalli.

La forma aggettivale *na-wi-jo*, attestata esclusivamente nella tavoletta PY Jn 829 deriverebbe dal sostantivo *\*na-wo* con il significato concreto di "dimora della

<sup>225</sup> JONES 1995; IAKOVIDIS 1998, 21.

<sup>226</sup> MARGUERON 2005, 112-115.

<sup>227</sup> PRIVITERA 2010, 83-84, 89-90 e 105-111.

divinità”, “tempio”. Abbiamo poi l’uso dell’aggettivo sostantivato *i-je-ro* con il significato di “luogo sacro”, attestato, in modo più o meno certo, in KN Fp 363.2, Fh 5467 e 2013, TH Fq 200, PY Ae 303. Tuttavia, in TH Fq 200 e PY Ae 303 è parimenti possibile l’interpretazione aggettivale “sacro”, come in KN Dv 1447, Fh 2013, 5467 e TH Wu 44, 66,86, 87. Il termine *i-je-ro* indicherebbe il santuario nel suo complesso, non necessariamente dotato di un tempio costruito in muratura. Infine, anche il termine *e-ka-ra*, nell’attestazione di PY Ea 102+107, potrebbe forse indicare, per metonimia, il tempio come edificio caratterizzato dalla presenza del focolare<sup>228</sup>.

I termini *do* e *wo-(i-)ko*, per confronto con i successivi vocaboli greci δῶν e οἶκος, possono essere tradotti entrambi come “casa”, l’enclitica *-de* delle forme allative *do-de* e *wo-(i-)ko-de* deve, infatti, riferirsi in entrambi i casi ad un luogo fisico. Tuttavia l’analisi lessicale e dei contesti suggerisce che il termine *do* indicasse l’edificio, insistendo sull’aspetto costruito, cioè l’abitazione da un punto di vista tecnico-architettonico, e che il termine *wo-(i-)ko* avesse un senso generale e sociale, più ricco di sfumature di significato, come il greco classico οἶκος. *Wo-(i-)ko* sembra insistere più sulla casa come luogo nel quale risiede e opera la “famiglia”, intesa come gruppo il cui elemento di coesione può essere la parentela di sangue o l’ubbidienza al capo “famiglia” (divino o umano). Tali sfumature di significato e tali diversità d’uso sono sottili e al contempo pregnanti, quanto quelle che, in italiano, distinguono i termini “casa”, “dimora”, “abitazione”, “residenza”, o, in inglese, i termini “*house*”, “*home*”, “*household*”, che, per quanto semanticamente vicini, spesso non sono interscambiabili. Solo a titolo esemplificativo, si pensi al fatto che “casa” è un vocabolo molto generico e comune, ma in espressioni come “il vino della casa” o “la casa di Dio”, esso non può essere sostituito da nessuno dei suoi sinonimi (es. “abitazione”), perché, pur indicando a tutti gli effetti lo stesso tipo di edificio, è l’unico che, tra essi, richiami alla mente la famiglia e le attività da essa svolte<sup>229</sup>.

In lineare B, sia il termine *do* sia il termine *wo-(i-)ko* sono attestati in contesti economico-artigianali (TH Of 26, 31, 33, 36, KN As 1519), per cui l’esistenza di “un’unità di produzione”, di un gruppo dedito ad attività artigiane, può essere

---

<sup>228</sup> Per i templi micenei cf. WHITTAKER 1997, 120-138, 144 e 159.

<sup>229</sup> il termine “abitazione” è assai concreto e indica un tipo di architettura civile con certi caratteri peculiari, “casa” indica lo stesso tipo di edificio chiamato anche “abitazione”, ma, per questo può essere usato in contesti più ampi e dare luogo ad espressioni tipo “il vino della casa” e “la casa di Dio”, “dimora” appartiene invece ad un registro lessicale più alto, mentre “residenza” non richiama alla mente delle caratteristiche architettoniche precise ed è spesso usato in senso astratto, pur sottintendendo un edificio, ad es. “luogo di residenza”.

sottintesa, ma, a mio avviso, non può essere questa la traduzione dei vocaboli. Non ha, perciò, senso chiedersi che cosa distinguesse le unità di produzione *do* da quelle *wo-ko*: si tratta in entrambi i casi di produzioni *extra-palatine*, almeno da un punto di vista fisico, di portata economica contenuta.

I *do* e i *wo-(i-)ko* erano controllati dal padrone di casa, che poteva essere un uomo o una dea/sacerdotessa, ma mai una donna comune<sup>230</sup>. Se *ma-ri-ne-u* non fosse il nome di un uomo ma quello di un dio, potremmo dire che nei documenti amministrativi micenei *do* era usato esclusivamente in relazione alle case umane e *wo-ko* quasi sempre in relazione alle case divine<sup>231</sup>, tuttavia, *ma-ri-ne-u* non compare mai in contesti esplicitamente religiosi e nessun dio del *pantheon* del I millennio porta questo nome. Certo quest'ultimo argomento non è dirimente, poiché esistono altri teonimi attestati esclusivamente in lineare B (per es. la dea *pe-re-\**82 di PY Un 6 e Tn 316)<sup>232</sup>. A mio parere, comunque, più che sull'opposizione umano/divino è utile focalizzare l'attenzione sul fatto che lo *status* sociale dei personaggi, umani e/o divini, dei quali è menzionato esplicitamente l'*oikos*, è elevato (la *Potnia* e *ma-ri-ne-u*, non dirimente *ka-sa*). È, perciò, probabile che la scelta di impiegare il termine *wo-(i-)ko* insista, a differenza del più tecnico *do*, su una caratteristica particolare, sullo statuto del possessore, un po' come si constata, pur in tutt'altro contesto e in tutt'altro registro linguistico, anche nei poemi omerici<sup>233</sup>.

Particolarmente significativa è l'attestazione del termine *me-ka-ro* nel lessico miceneo, soprattutto perché: a) rende lecito e appropriato l'uso del termine *megaron* negli studi moderni e b) invita a riconsiderare il Palazzo, come edificio e come istituzione. Purtroppo *me-ka-ro(-de)* è attestato esclusivamente sul nodulo MI Wv 6 e la brevità del testo non permette di chiarire il senso preciso in cui esso è impiegato. La forma allativa garantisce che si tratti dell'indicazione concreta di un edificio dove evidentemente affluivano beni dal territorio. Rimane dubbio se si tratti di un edificio del sito stesso o se il "*megaron*" fosse situato in un'altra località non esplicitata, forse Micene, se là fosse stata la sede di un potere politico esercitato sull'intera Argolide. In

---

<sup>230</sup> Anche nel mondo patriarcale omerico l'*oikos* era sempre diretto da un *maître de maison*, anche se, come osserva S. Rougier Blanc, "*la maîtresse de maison a aussi un rôle à jouer dans l'expression de l'autorité domestique*" (ROUGIER-BLANC 2005, 83).

<sup>231</sup> Così per esempio LUPACK 2008, 103-110 e 164, per la quale il *wo-ko* sarebbe un *religious workshop* e il *do* un *secular workshop, most likely belonging to collectors*.

<sup>232</sup> ROUGEMONT 2005, 335-339 e 370-376, tab. 2.

<sup>233</sup> Per il confronto tra gli impieghi specifici dei termini δῶμα/δῶμος e οἶκος nei poemi omerici v. ROUGIER-BLANC 2005, 91.

Omero il termine “*megaron*” designa il palazzo, nel suo complesso e nel suo nucleo essenziale, successivamente esso si carica di un significato espressamente religioso. Da un punto di vista archeologico si conferma l’adeguatezza dell’uso del termine “*megaron*” per i nuclei centrali dei Palazzi peloponnesiaci. Il termine “Palazzo” è usato, negli studi moderni, per indicare sia l’edificio palaziale sia l’istituzione economica e amministrativa in esso ubicata. Per ovviare a questa ambiguità, si dovrebbe a mio avviso prediligere, da una parte, il termine “*megaron*” che, come abbiamo visto, ha una forte e precisa connotazione architettonica, dall’altra, espressioni tipo “autorità centrale” *vel sim.* Nei documenti amministrativi micenei, infatti, non appaiano mai le istituzioni “Palazzo” o “Tempio”, i sostantivi *me-ka-ro*, *i-je-ro*, *\*na-wo*, etc. sono utilizzati esclusivamente per designare edifici o spazi determinati.

I nomi di edifici, dunque, compaiono esclusivamente su tavolette e su un *regular string nodule* e afferiscono principalmente alla sfera religiosa, domestica e economico-lavorativa. Sono altresì attestati fabbricati di servizio, stalle e granai, presumibilmente costruiti per lo più in materiali deperibili come legno, paglia e mattoni in argilla crudi. Il termine *ta-to-mo*  $\sigma\tau\alpha\theta\mu\acute{o}\varsigma$  è, a mio avviso, attestato con il significato di “stalla” non soltanto nelle tavolette PY Cn 4.1, Cn 595.1, ma anche in Vn 46.11, a patto di interpretare quest’ultima come registrazione di materiali per lavori di restauro di un complesso edilizio (il Palazzo di Pilo?).

Infine, il termine *\*si-ro*  $\sigma\iota\rho\acute{o}\varsigma$  “granaio” sarebbe celato nel toponimo *si-ri-jo* (PY Eb 159[+]1351.B e Ep 613.10), verosimilmente, come ipotizzato dal Del Freo, una contrada che trarrebbe il proprio nome dalla presenza in loco di un *silos*. È probabile che granai utilizzati dalle comunità di villaggio fossero distribuiti nel territorio, e che fossero strutture di dimensioni limitate e di carattere effimero, pochissimi sono, infatti, i granai in muratura archeologicamente identificati (il caso più monumentale di granaio ad uso comunitario è, allo stato attuale delle ricerche sul campo, quello di Assiros in Macedonia).

## II Gli edifici di culto

### II.1 Introduzione: l'architettura sacra esisteva in Età micenea?

Oggi con il termine santuario si intende un luogo (edificato o non edificato) e al tempo stesso un organismo che può essere strutturato gerarchicamente (con sacerdoti, dipendenti e servi), detenere ricchezze e giocare un ruolo più o meno importante, non solo nella vita religiosa, ma anche nella vita economica (come centro di produzione, consumo e redistribuzione) e in quella politica (come centro di potere). Come abbiamo visto nel capitolo precedente, il miceneo disponeva di più termini per indicare un “luogo di culto”<sup>234</sup>. A livello archeologico, il riconoscimento di edifici indipendenti destinati ad essere frequentati come luoghi di culto è reso difficile dalla mancanza di una forma architettonica peculiare dell'edificio con funzione di tempio. Le identificazioni devono, perciò, basarsi sulla presenza di chiari indicatori del culto: terracotte antropomorfe e teriomorfe di dimensioni medio-grandi (attività votive), piattaforme, banchine, tavole per offerte, *kylikes* e vasi miniaturistici, *rhyta* e ossi di animali (commensalità rituale e libagioni)<sup>235</sup>. Spesso gli edifici di culto micenei sono provvisti di banchina e/o di varie tipologie di altari, alcuni con segni di combustione, cioè di sacrifici cruenti, mentre altri, stuccati e decorati, erano verosimilmente destinati ad offerte, ma le tipologie sono molto varie.

I dati sia filologici sia archeologici indicano che i templi erano intesi dai Greci del II millennio come dimore della divinità<sup>236</sup>. Come abbiamo visto nel precedente capitolo, lo scriba miceneo utilizzava in modo generico il termine *i-je-ro* ἱερόν, che, come aggettivo sostantivato, indica il luogo sacro, e in modo più specifico i termini *\*na-wo* ναός, da cui l'aggettivo *na-wi-jo* in PY Jn 829.3, e *wo-ko* οἶκος, che indica la “casa” della *Potnia* in cui si svolgevano attività artigianali in TH Of 36.2. Tale concezione “minimale” del luogo sacro collima con i resti architettonici, poiché, come vedremo nel dettaglio in questo capitolo, quelli che possiamo definire “templi” sono edifici semplici e di dimensioni assai modeste, del tutto analoghe alla contemporanea

---

<sup>234</sup> Alle espressioni analizzate nel cap. I, si aggiungano quelle derivate dai teonimi, per esempio “*di-wi-jo*” e “*po-si-da-i-jo*”, che indicano, rispettivamente, il santuario di Zeus e quello di Poseidone.

<sup>235</sup> Sugli indicatori del culto RENFREW 1985, 11-26 e FERNANDEZ 1988.

<sup>236</sup> *Inter alii* ALBERS 2001.

architettura domestica<sup>237</sup>. Inoltre, i diversi idoli femminili di medio-grandi dimensioni, trovati in molti santuari del Continente, di Creta e delle Cicladi, sono probabilmente offerte votive di immagini della divinità lasciate dai fedeli. Le tracce più evidenti della caratterizzazione del tempio della Tarda Età del Bronzo come *naòs* dell'immagine di culto, si trovano a Creta nella primissima Età del Ferro, dove i modellini di Cnosso (Subminoico) e di Archanes (Protogeometrico) rappresentano al proprio interno un'immagine divina, la quale riprende ancora il tipo iconografico della divinità con le braccia alzate particolarmente caratteristica del TM IIIB-C<sup>238</sup>. Ciò non implica ovviamente che i templi micenei dovessero ospitare un'immagine di culto funzionalmente analoga alle statue che si trovavano nelle celle dei templi greco-romani, ma che, come sottolinea la Aamont: “*Mycenaean cult buildings functioned as places where the cult equipment was kept, where offerings to the divinity were deposited and consequently where the divinity was thought to be present*”<sup>239</sup>.

Un'altra caratteristica peculiare degli edifici religiosi micenei è la frequente presenza di aree destinate alla produzione artigianale nelle immediate adiacenze, le cui tracce più evidenti sono i prodotti semilavorati, le scorie e gli utensili<sup>240</sup>. Tali indicatori di attività artigianali sono stati rintracciati in vari santuari micenei, per es. nel *Cult Center* dell'acropoli di Micene, nel vano 123 (TE IIIB) e nei vani sovrapposti 119, 117, 110 e 110a (TE IIIC) dell'acropoli bassa di Tirinto<sup>241</sup>. Il coinvolgimento dei santuari nelle attività economiche è un fenomeno riscontrabile anche nell'impero ittita ed in Egitto, inoltre, a livello archeologico, nell'Egeo della Tarda Età del Bronzo, soprattutto a Cipro, si conoscono diversi casi di associazione tra culto religioso e produzione artigianale, in particolare metallurgica<sup>242</sup>. Tra gli edifici di culto architettonicamente indipendenti dovremo, dunque, distinguere le “dimore” della divinità, le “dimore” della divinità con annessi spazi destinati al lavoro artigianale e gli edifici primariamente domestici nei quali sono presenti indicatori di attività rituali di carattere religioso. Tuttavia, poiché, come abbiamo detto, non esiste una tipologia architettonica strettamente connessa con il culto e la religione, ci baseremo sia

---

<sup>237</sup> WHITTAKER 1997, 144.

<sup>238</sup> Recentemente PRENT 2009, 233-236, figg. 19.1 e 19.7.

<sup>239</sup> Cf. AAMONT 2008, 31-34 (citazione da pp. 33-34).

<sup>240</sup> Per il problema dell'identificazione e della classificazione degli spazi deputati alla produzione artigianale nel Tardo Bronzo v. TOURNAVITOU 1988.

<sup>241</sup> MONTECCHI 2006, 161-189.

<sup>242</sup> Per gli esempi di associazione tra culto e produzione artigianale a Creta v. HÄGG 1992. Per l'associazione di attività metallurgica e culto a Cipro v. KNAPP 1986.

sull'eventuale continuità di culto (quando sull'edificio miceneo si è impiantato un santuario in età storica) sia sul riconoscimento degli indicatori materiali dei rituali religiosi, ma le interpretazioni saranno più o meno certe a seconda dello stato di conservazione, della “monumentalità”, dell’“univocità d’uso” e della reiterata presenza dei materiali diagnostici. Inoltre, poiché soltanto i *megara*, i nuclei centrali dei Palazzi Peloponnesiaci nei quali senz'altro avevano luogo rituali religiosi, rappresentano una categoria architettonica ben distinguibile e dunque analizzabile in quanto tale, la rassegna degli altri luoghi di culto segue un ordine meramente alfabetico, regione per regione, proprio perché essi esistono come categoria funzionale ma non come categoria architettonica e perché non si vuole tenere conto, *a priori*, della tradizionale distinzione di due macro-livelli nella religione e nelle pratiche culturali micenee, uno ufficiale e l'altro popolare, la cui efficacia sarà messa in discussione nel paragrafo conclusivo.

## **II.2 Il carattere religioso della società micenea e dei *Megara* di Pilo, Micene e Tirinto**

Con il presente paragrafo cercheremo di capire se e quanto sia giustificata la reticenza a considerare i *Megara* veri e propri santuari<sup>243</sup>, nonostante la loro pur largamente testimoniata centralità quali spazi culturali più importanti di una data entità territoriale<sup>244</sup>.

Innanzitutto mi sembra opportuno riflettere sulla natura del “Palazzo” miceneo, su che cosa esso fosse, partendo dalla chiara definizione proposta da P. De Fidio: “*The term ‘palace’ (together with the adjective ‘palatial’) is used, depending on the context, in the double meaning. On the one hand it simply indicates a large building, of particular complex architecture, which was the seat of the wanax (the ‘lord’ or ‘sovereign’). On the other hand it refers, by extension, to the political and socio-economic system peculiar to Minoan Crete and Mycenaean Greece (and to the systems of the coeval Near Eastern societies). The fundamental trait of these is the existence in each kingdom of a central organism, housed in a so-called ‘palatial’ residence, that had military strength, administrative capacity, and above all a bureaucracy capable of using writing for the control of a given territory*”<sup>245</sup>.

---

<sup>243</sup> ALBERS 2001, 133.

<sup>244</sup> HÄGG 1981, 36; WRIGHT 1994; HÄGG 1995.

<sup>245</sup> DE FIDIO 2008, 81, n. 2.

Analogamente C. Shelmerdine e J. Bennet osservano: “[the word “palace”] is both an architectural label for a physical space, containing structures with a particular form, and a social term referring to a particular social entity, a configuration of political and economic power, focused on a single center with some degree of control over subordinate settlements within a more or less extensive territory”<sup>246</sup>.

In altre parole, noi non conosciamo la terminologia con la quale i Micenei definivano la propria *politeia*, di conseguenza utilizziamo il termine “palazzo” e l'aggettivo “palaziale” per indicare il sistema politico-economico miceneo, nello stesso modo in cui potremmo utilizzare il termine “stato” e l'aggettivo “statale”, ma con la sostanziale differenza che così facendo istituimo *a priori* un generico parallelismo con le società vicino orientali dell'Età del Bronzo, appiattendo realtà tra loro molto diverse<sup>247</sup>.

Poiché esula dagli intenti del presente studio riflettere sull'utilità, sui metodi e sui limiti di tali confronti, ci concentreremo qui esclusivamente sul palazzo miceneo<sup>248</sup>.

Prima di affrontare questo argomento, dobbiamo premettere che una definizione di “palazzo miceneo” può essere precisa e univoca soltanto per i casi di Pilo, Micene e Tirinto (fig. 8), poiché quelli di Cnosso e di Dimini, per motivi diversi, presentano caratteristiche architettoniche peculiari e da Dimini non provengono documenti amministrativi, quello di Tebe è stato solo parzialmente portato alla luce, quello di Atene non ha lasciato tracce, mentre le ricerche nel centro amministrativo di Agios Vasileios, vicino alla moderna Sparta, sono ancora ad uno stadio iniziale. D'altra parte, dobbiamo considerare l'eterogeneità degli Stati micenei, cioè l'esistenza di sistemi amministrativi più unitari, più saldi e più ordinati, come quello in vigore a Pilo alla fine del TE IIIB2, e di sistemi amministrativi più disgregati, con una gestione centralizzata delle risorse del territorio assai più malsicura, come quello in vigore a Cnosso, probabilmente fino al TM IIIB1<sup>249</sup>. Le varianti, senza invalidare, nella sua forma generale, il modello desunto dalla documentazione di Pilo e, in misura minore, di Cnosso, rappresentano un adattamento alle circostanze e alle tradizioni locali<sup>250</sup>. La

---

<sup>246</sup> SHELMEARDINE – BENNET 2008, 290.

<sup>247</sup> Cf. per esempio Ur III (2100-2000 a.C.), la Prima Dinastia di Babilonia (1800-1550 a.C.) e il Regno Medio Assiro (XIII sec. a.C.): POSTGATE 2001.

<sup>248</sup> Per i confronti tra i “sistemi palaziali” miceneo e vicino-orientali, *inter alii* DE FIDIO 1992 e DE FIDIO 2001, 15-17.

<sup>249</sup> Sul problema della datazione della distruzione del Palazzo di Cnosso v. Introduzione § 2.

<sup>250</sup> La bibliografia sull'argomento è ampia: cf. ad esempio KILLEN 2007b, 114-115 e GALATY – PARKINSON 2007, 24, il primo sottolinea le strette e numerose somiglianze tra i sistemi amministrativi, senza per ciò negare l'esistenza di alcune differenze, il secondo, al contrario, la possibilità che i vari regni micenei avessero sistemi economici e statali diversi tra loro.

ricostruzione di quadri omogenei di sintesi, sull'organizzazione politico-amministrativa di ciascuna regione, che pure sarebbe auspicabile, è resa difficile dal fatto che la documentazione di cui disponiamo per ciascuna regione è estremamente lacunosa e disomogenea, da un punto di vista sia quantitativo sia qualitativo. Queste le motivazioni per le quali le riflessioni riguardo al "Palazzo miceneo", che ci apprestiamo ad esporre, sono basate sui casi di Pilo, Micene e Tirinto.

Il Palazzo miceneo era inanzitutto l'edificio più importante, per dimensioni, ubicazione, stile architettonico e ritrovamenti, di un certo territorio, forse la residenza del personaggio più "in vista" menzionato nei documenti epigrafici in lineare B, il *wanax*, e della sua famiglia<sup>251</sup>. Nei Palazzi peloponnesiaci sono stati riconosciuti spazi distintamente residenziali e cerimoniali, magazzini e laboratori artigianali, uffici amministrativi e archivi<sup>252</sup>. Entro tali spazi dovevano agire numerose persone con mansioni diverse. Le cerimonie religiose, che avevano come centro focale il *megaron*, erano connesse con banchetti rituali e, probabilmente, con la legittimizzazione del potere politico vigente<sup>253</sup>. Le testimonianze archeologiche non mancano: il grande focolare centrale caratteristico di tutti i *megara*; l'altare collocato nella corte porticata davanti al *megaron* di Tirinto; i frammenti di un altare, la tavola per offerte e il bacino di alabastro trovati nel portico del *megaron* di Micene; le *kylikes* miniaturistiche su una tavola per offerte posta vicino al focolare e l'avvallamento circolare con canaletta nel pavimento accanto al trono nel *megaron* di Pilo, indizi di rituali di libagione, che si vanno ad aggiungere all'atmosfera creata dalle pitture parietali con scene di processione e banchetti, nonché ai resti di ossi di bovini, in particolare tori, e di un cervo, che rinviano a cerimonie con sacrifici animali che si svolgevano probabilmente all'aperto<sup>254</sup>.

Certo ancora sorprende come nell'edificio più prestigioso, centro politico, religioso, militare ed economico del regno<sup>255</sup>, sia totalmente assente l'iconografia di potere, fenomeno cui ci si riferisce generalmente con l'espressione, ormai convenzionale,

---

<sup>251</sup> KILIAN 1987b, 203. Questo, del resto, vale anche per il palazzo omerico: cf. BURNS 2007a, 114: "A clear association is present between the palace as "home" and the nature of marriage and family, since scholars variously perceived domestic architecture as reflecting social institutions and shaping dynamics among household members".

<sup>252</sup> Tali funzioni possono essere assolate tutte nel complesso palaziale, come a Pilo (SHELMERDINE 1998, 84-86), o occupare più edifici fuori e dentro la cittadella, come a Micene e a Tirinto.

<sup>253</sup> Cf. KILIAN 1987a, WRIGHT 1994, 54-60 e HÄGG 1995. *Contra* TOURNAVITOU 2008, 261.

<sup>254</sup> V. riferimenti bibliografici in LUPACK 2010, 264-265 e, per i resti faunistici da Pilo, ISAAKIDOU – HALSTEAD – DAVIS – STOCKER 2002, 86-92.

<sup>255</sup> KILIAN 1987b, 204-205.

*missing ruler* o *invisibility of the ruler*<sup>256</sup>. Chi risiedeva nei Palazzi non mostrava, né tanto meno ostentava, il proprio potere, bensì la propria *pietas* e il proprio valore nella caccia e nella guerra. In mancanza di una grande statuaria e di una letteratura “storica”, questo è il messaggio che è arrivato fino a noi tramite le pitture parietali. Non abbiamo alcuna prova che esistesse una netta distinzione tra potere secolare e potere religioso, sembrerebbe anzi che il Palazzo fosse il luogo di culto *par excellence*. L’immagine del *wanax* è certamente lontana da quella del monarca assoluto, tanto che, nei documenti amministrativi, egli non compare mai come legislatore o condottiero dell’esercito. Egli gode dei lotti di terra più ampi, di tessuti e giavellotti “regali”, ma in tutto il *corpus* lineare B, l’intervento del *wanax* nell’organizzazione socio-politica dello Stato è attestato una sola volta, relativamente alla nomina di un *da-mo-ko-ro*, cioè di un “sovrintendente provinciale” (PY Ta 711), mentre il suo coinvolgimento nella sfera religiosa è indubbio, per quanto non delineabile con precisione, poiché non disponiamo di documenti che trattino specificatamente questo argomento (v. in particolare la tavoletta PY Un 2 e la cerimonia allestita in occasione della sopra citata nomina del *da-mo-ko-ro*, che rientra certamente nella sfera religiosa)<sup>257</sup>. Il potere e l’autorità del *wanax* sono intimamente connessi con e derivati dalle sue associazioni religiose, per quanto egli sembri piuttosto l’autore devoto delle iniziative, ma altri gli attori<sup>258</sup>. L’uso della diatesi media, nelle intestazioni delle registrazioni pertinenti al settore religioso (TH Fq 126.1, PY Cn 3 e Tn 316.1-3 e v. 1-3ab), esprimerebbe, secondo il Perpillou, l’iniziativa presa dal *wanax* della celebrazione di una cerimonia, il cui compimento effettivo, tuttavia, non sarebbe dipeso da lui solo<sup>259</sup>. Constatando, poi, la mancanza di un’architettura religiosa uniforme e canonica<sup>260</sup>, mi pare appropriata l’osservazione del Petrakis: “*the common conceptual background regarding the engagement of the ruler in religious symbolism and practice... reveals a uniform strategy for the preservation of the ruler's religious persona that may not have touched other aspects of LH III religious life*”<sup>261</sup>. Inoltre, tutte le “classi” sociali più elevate sembrano occupare, in un modo o nell’altro, una

<sup>256</sup> La bibliografia sull’argomento è ampia, un ottimo quadro è tracciato in MARAN - STAVRIANOPOULOU 2007.

<sup>257</sup> Cf. LUPACK 2008a, 44-50, SHELEMRDINE 2007, 40-42 e 45-46, e SHELEMRDINE 2008, 127-129. Per gli ambiti nei quali compare la figura del *wanax* v. CARLIER 1984, 40-134; CARLIER 1998; PALAIMA 2006b, 64-68.

<sup>258</sup> PALAIMA 1995, 129.

<sup>259</sup> PERPILLOU 2009.

<sup>260</sup> WHITTAKER 1997, in particolare 249.

<sup>261</sup> PETRAKIS 2009, 17.

posizione religiosa (non soltanto il *wa-na-ka*, ma anche il *ra-wa-ke-ta*, i *te-re-ta*, gli *e-ge-ta* e altri funzionari), il che, una volta di più, conferma che la sfera religiosa e quella profana erano profondamente intrecciate e che, di conseguenza, è metodologicamente sbagliato pretendere di incasellare i fenomeni culturali dell'Età del Bronzo in moderne categorie cognitive che distinguano il religioso dal laico<sup>262</sup>.

A parte la controversa menzione, nei contemporanei testi Ittiti, di un "Gran Re" di *Ahhiyawa* (cf. 'ΑΧαίοι?) e indipendentemente dall'eventuale esistenza di un centro di potere superiore, ipoteticamente localizzato a Micene o a Tebe<sup>263</sup>, né le iscrizioni in lineare B né le espressioni della cultura materiale testimoniano in modo inequivocabile che la forma di governo vigente negli Stati micenei fosse la monarchia, è anzi possibile che il *wanax* fosse "*just one of three sources of authority and administrative control in the Mycenaean state, along with the religious sphere and the damos*"<sup>264</sup>. Nei testi amministrativi i riferimenti ai legami di parentela sono assai rari<sup>265</sup> né si evince mai chiaramente l'esistenza di un'aristocrazia di sangue<sup>266</sup>, sebbene una *kin-based elite* sia indiziata dagli usi funerari, in particolare dalla verosimile destinazione familiare delle tombe a *tholos* e a camera<sup>267</sup>. Dalle registrazioni contabili non emerge l'immagine di uno Stato politicamente forte e assolutistico. Significative in questo senso sono l'assenza di tavolette pertinenti all'organizzazione e alla gestione dell'esercito, con l'eccezione delle poche registrazioni di rematori e guardacoste di Pilo, e del commercio su larga scala<sup>268</sup>. Non si evince neanche una struttura sociale rigidamente e saldamente verticistica, bensì un apparato burocratico impegnato nel tenere sotto controllo le spinte centrifughe. Una certa dinamicità sociale ed economica è percepibile, a mio avviso, nell'esistenza di cariche non ereditarie bensì nominali (es. quella di *da-mo-ko-ro*), dalle possibilità di carriera indiziate dal caso di *pa-qo-si-jo*, bronzista in PY Jn 310.7 e in 832.10, *basileus* in Jn 601.8, nonché dalla necessità, già messa bene in evidenza da molti studiosi, di stabilire e legittimare il potere attraverso l'organizzazione di cerimonie religiose e banchetti, che, in un modo o in un altro, coinvolgevano gran parte della

---

<sup>262</sup> Cf. LUPACK 2008a, 162-163. Per una *overview* sulle "classi" sociali micenee v. SHELMERDINE 2008, 127-135.

<sup>263</sup> Su tali problemi condividiamo la posizione prudente di CARLIER 2008.

<sup>264</sup> SHELMERDINE 2007, 45. Analoghe riflessioni in SHELMERDINE 1998, 93.

<sup>265</sup> Per le relazioni di parentela nelle registrazioni in lineare B v. CARLIER 1999.

<sup>266</sup> Cf. DE FIDIO 1992, 178-179.

<sup>267</sup> Cf. WRIGHT 2008.

<sup>268</sup> Cf. SHELMERDINE – BENNET 2008, 306-307.

comunità. Si potrebbe allora ipotizzare che il potere, sia economico sia politico, fosse distribuito, anche se non equamente, tra vari gruppi sociali all'interno di uno Stato piramidale. Compatibili con tali conclusioni sono anche le seguenti riflessioni: 1) i documenti, rinvenuti sia all'intero sia all'esterno dei palazzi, erano redatti con lo scopo di tenere la contabilità di alcuni settori dell'economia e di alcuni beni di coloro che facevano parte dello Stato; 2) le persone che redassero tali documenti, cioè gli autori materiali di tale controllo, non erano scribi di professione, a differenza di quelli all'opera in Egitto e nei regni vicino orientali, ma funzionari che utilizzavano occasionalmente la scrittura per la loro attività amministrativa, probabilmente membri stessi dell'élite di governo<sup>269</sup>.

Molti studiosi si sono chiesti se i templi fossero indipendenti dai palazzi, soprattutto da un punto di vista economico, e, se sì, in quale misura<sup>270</sup>. Tuttavia, anche il problema del rapporto tra "Palazzo" e santuari riposa, a mio avviso, sull'ambiguità terminologica e sulla rigidità delle nostre categorie cognitive. Tenendo in considerazione che nei documenti micenei, usualmente ricchi di nomi di funzionari e titoli, il "Palazzo" e il "Tempio" non esistono come istituzioni e che santuari e sacerdoti erano parte di quell'organizzazione politica/sociale/economica riflessa nelle tavolette<sup>271</sup>, non sorprende che i loro proventi fossero registrati come quelli di altre categorie di lavoratori, dignitari e istituzioni. Il fatto che le terre, le greggi e le attività artigianali dei santuari fossero registrate dall'amministrazione centrale, insieme a quelle di altre categorie, indica che essi non formavano un settore separato nel complesso dell'economia palaziale. In altre parole, i beni dei santuari, selettivamente controllati e amministrati, così come quelli degli *e-qe-ta* e di altri segmenti sociali

---

<sup>269</sup> Cf. BENNET 2001, CARLIER 2006, 25, JASINK 2006b, 43-44.

<sup>270</sup> Per le attività artigianali legate ai santuari v. sintesi e bibliografia in MONTECCHI 2006, cui si aggiungono BENDALL 2007, che minimizza l'importanza economica dei santuari e suggerisce una loro sostanziale dipendenza dal Palazzo, e LUPACK 2008a, che, al contrario, enfatizza l'importanza economica dei santuari e del personale religioso e suggerisce che essi godessero di una certa indipendenza dal Palazzo.

<sup>271</sup> Per questo senso minimale dello Stato miceneo, v. SMALL 2007, 48: "*I argue that in reconstructing the Mycenaean polities it would be best to begin with a minimalist concept of the polity as an exploded estate, an estate that, because it had become part of larger economic network, was extending its influence beyond lands under its direct control. The nature of this extension was basically limited to supplying necessary goods to attached workshops*". Tale conclusione sarebbe supportata da tre considerazioni principali: 1) il modello insediativo della Messenia nel TE IIIB, "*a primate distribution model*" con un grande sito (Pilo) e realtà rurali, 2) quando gli stati ben impiantati e strutturati cadono, la struttura base del loro sistema amministrativo sopravvive per un certo lasso di tempo (questo è il caso, ad esempio, dell'Impero Romano) fenomeno non riscontrabile dopo la distruzione dei palazzi micenei, 3) nei prelievi fiscali i prodotti sono fissi, relativi all'ambito artigianale più che a quello agricolo e le quantità non sembrano dipendere dalla capacità produttiva dell'unità contributiva, bensì dalle esigenze delle botteghe palatine.

(funzionari, “collettori”, etc.), costituiscono i mattoni economici della struttura socio-politica dei *Palace-centered states* della Grecia micenea. Proprio nel lavoro contabile, eseguito per tenere sotto un'unica contabilità i beni di diverse persone e gruppi (terre, oggetti, mano d'opera), si intravede l'estrema frammentarietà dell'organizzazione palaziale e gli sforzi fatti per la salvaguardia delle proprietà individuali.

Dal confronto tra la percentuale dei beni destinati alle “spese” religiose e quella dei beni destinati ad altri scopi, si evince che gli esborsi a scopi religiosi superavano di gran lunga, per numero di attestazioni e per quantità di prodotti, tutti gli altri, per quanto esse rappresentassero, comunque, una percentuale bassa in proporzione al totale delle risorse di cui disponeva il Palazzo. La spiegazione proposta dalla Bendall mi sembra condivisibile: il sistema di registrazione è selettivo, raramente si registrano i beni in uscita, con l'eccezione delle uscite per scopi religiosi, probabilmente perché, oltre che da un punto di vista puramente economico, la religione era culturalmente, simbolicamente e politicamente significativa<sup>272</sup>. Da ciò lo scrupolo religioso, il formalismo, cioè l'aderenza ad una determinata prassi per garantire un rituale “corretto”, e il conseguente controllo dell'assolvimento degli obblighi nei confronti delle divinità.

Tuttavia, i possedimenti terrieri del personale religioso, le botteghe e gli artigiani legati a nomi di divinità indicano, a mio avviso, che il settore religioso era economicamente assai più importante di quanto ritenuto dalla Bendall<sup>273</sup>. D'altro canto, per quanto riguarda la proprietà della terra, in particolare nel catasto di Pilo, sono le singole persone, sacerdoti e sacerdotesse o “schiavi della divinità”, a beneficiare, a diverso titolo, di lotti di terra, registrati negli archivi del palazzo e di verosimile proprietà delle comunità rurali (il *damos*). Le persone legate all'ambito religioso possiedono la maggioranza dei terreni registrati nelle serie Ep/Eb e En/Eo di Pilo, ne consegue che esse disponessero di mezzi propri come fonte di sostentamento e di ricchezza<sup>274</sup>. Ciò conferma, oltre alla chiara subordinazione amministrativa delle proprietà del personale religioso a quel tipo di organizzazione statale da noi definita “palaziale”, l'omogeneità, anche nell'ambito fondiario, tra *élite* palaziale e *temple*<sup>275</sup>. Inoltre, la *hierà chora* di *pa-ki-ja-ne*, cui rinviano anche i *dosmoi* annuali

---

<sup>272</sup> BENDALL 2007.

<sup>273</sup> Dello stesso avviso anche C. Shelmerdine nella review a Bendall 2007 in *JHS* 129 2009, pp. 206-207.

<sup>274</sup> Cf. DE FIDIO 1977, 182 e LUPACK 2008a, 44-85.

<sup>275</sup> ZURBACH 2010.

in orzo, vino e bestiame (v. serie Es, Un 718 e i testi correlati Er 312, 880 e Wa 731), fa pensare al santuario di *Poseidon* come ad una sorta di “deposito delle ricchezze dello Stato”<sup>276</sup>. Tuttavia, né l’importante località di *pa-ki-ja-ne* né alcun tempio nei dintorni di Pilo sono stati individuati. Inoltre, i templi micenei non potevano funzionare da effettivo “deposito” dei beni dello stato, sia per le caratteristiche architettoniche (ridotti spazi atti all’immagazzinamento) sia per l’assenza di un’amministrazione templare indipendente<sup>277</sup>. Se, dunque, sacro e profano si compenetravano, se la maggiore peculiarità del *dosmos* miceneo era l’impronta fortemente fiscale, di “offerta razionata” e burocratizzata, se verosimilmente la consegna dei *dosmoi* era occasione per una celebrazione solenne ed una festa sacrificale in cui prendeva parte l’intera collettività<sup>278</sup>, come quella rappresentata negli affreschi del Palazzo di Ano Englianos, se, infine, il *Posidaion*, esplicitamente menzionato in Tn 316v.1 e in Fn 187.2, era un edificio, ci si potrebbe chiedere se esso coincidesse con il Palazzo o con una parte di esso. I terreni agricoli si sarebbero trovati, invece, nella *chora* di *pa-ki-ja-ne*, non identificata con precisione, ma certo non lontano da *pu-ro* stessa<sup>279</sup>. L’importanza di *pa-ki-ja-ne* e la sua stretta connessione con il centro amministrativo di Pilo, dove si trovava il *Posidaion* (Tn 316v.1), sarebbe ulteriormente rafforzata dalla possibile attestazione di oltre 156 carpentieri (*te-ko-to-ne*) proprio a *pa-ki-ja-ne* (An 18.11-12), che in tal modo risulterebbe il centro di un’intensa attività edile alla fine del TE IIIB<sup>280</sup>, e dall’attestazione della tavoletta PY Tn 316, da cui sembrerebbe che *pu-ro* fosse un’indicazione toponimica più ampia rispetto a *pa-ki-ja-ne*, cioè che *pa-ki-ja-ne* si trovasse nella circoscrizione di *pu-ro*. Purtroppo l’attestazione di An 18 è assai incerta e insufficienti i dati topografici, per poter identificare con certezza nel *Megaron* del Palazzo di Ano Englianos il suddetto Tempio di *Poseidon*.

A Micene e Tirinto non abbiamo una documentazione epigrafica paragonabile a quella appena presa in considerazione, ma le acropoli di entrambi i siti, così come quella di Atene, furono luoghi di culto in età arcaica e classica (sulle rovine del

<sup>276</sup> Condiviadiamo la cautela con cui l’espressione è usata in DE FIDIO 1977, 179-182.

<sup>277</sup> Le sette tavolette (Oi 701-706 e X 707) e il nodulo (Wt 707), trovati nella c.d. “*Citadel House*”, a Nord-Ovest del *Cult Center* di Micene (TAYLOUR 1963, 35-46), non possono essere considerati resti di un’amministrazione templare, al contrario sono testimonianze della gestione palaziale di beni verosimilmente destinati al santuario (MONTECCHI 2006, 168-171).

<sup>278</sup> DE FIDIO 1977, 187-188.

<sup>279</sup> Cf. CARLIER 1987a, 266-267 e BENNET 1998, 117.

<sup>280</sup> *Infra* § III.5.

Palazzo di Micene, ad esempio, fu costruito un vero e proprio tempio in Età arcaica, forse dedicato ad Atena o a Era), dato concorde con l'ipotesi che i *megara* micenei fossero sentiti come importanti edifici di culto, anche se verosimilmente accessibili a pochi.

Anche nella Prima Età del Ferro (1100-700 a.C. ca.), soprattutto nella sua prima parte, il *megaron* sembrerebbe servire sia come edificio religioso e cerimoniale (cioè come 'tempio') sia come abitazione dei capi<sup>281</sup>. Nell'VIII sec. a.C. il tempio e la casa si sviluppano in differenti direzioni. Mentre il tempio si definisce nei suoi caratteri peculiari e la sua pianta si basa su quella del *megaron*, inizia a definirsi anche il tipo di casa con pianta a cortile centrale, caratteristica della Grecia classica. L'abitato di Zagorà (nell'isola di Andros) durante il tardo Geometrico II (735-700 a.C.) offre l'opportunità di cogliere proprio questo momento, quando i più antichi esempi di case con cortile (*oikoi*), funzionali a distinguere gli spazi maschili da quelli femminili, sostituiscono gli edifici con pianta a *megaron*, nel contesto storico della nascita della *polis*<sup>282</sup>.

## II.3 Argolide

### II.3.1 Cult Center di Micene

Il complesso di edifici tradizionalmente denominato *Cult Center*, in attività continua durante il TE IIIB, occupa una piccola parte delle pendici Sud-Ovest della cittadella di Micene e comprende: il *Temple* (vani XI, 18 e 19), con tavola per offerte, focolare e solchi nel pavimento per l'incanalamento dei liquidi delle libagioni, il c.d. *Megaron* (vano 2 e vani seminterrati I-III) con *eschara*, la *Tsountas' House* e il c.d. *Shrine* a questa adiacente ad Est (Γ, Γ1 e Γ2), nel quale erano custoditi oggetti preziosi ed offerte, la *Room with the Fresco Complex* (vani 31-33) e cortili spaziosi provvisti di altari (fig. 16)<sup>283</sup>.

Le banchine, le tavole per offerte, gli altari, gli idoli fittili di medie e grandi dimensioni trovati nel *Temple* (in particolare nel vano 19, chiamato per questo *Room of the Idols*) e nel vano 32 della *Room with the Fresco Complex* e il carattere religioso degli affreschi trovati nell'area dimostrano chiaramente la destinazione culturale

---

<sup>281</sup> MAZARAKIS 1988.

<sup>282</sup> COUCOUZELI 2007.

<sup>283</sup> BOULOTIS 1990; MYLONAS 1972; MYLONAS 1977; MYLONAS 1981; FRENCH 1981 (in particolare p. 43 per la datazione del complesso); MYLONAS 1983, 127-150 (in particolare pp. 133-137 per il c.d. *Shrine*); MOORE - TAYLOUR 1999 (in particolare pp. 1-3 per la datazione del complesso).

dell'area<sup>284</sup>. Parallelamente, i cospicui ritrovamenti relativi alla lavorazione di avorio, cristallo di rocca, ambra, steatite e *faience* e alla fabbricazione di gioielli e piccoli oggetti di vario genere testimoniano l'esistenza di laboratori artigianali in questa stessa zona. Materie grezze o semilavorate ed utensili sono stati trovati nei seminterrati del *Megaron*, nell'area aperta a N della *Room with the Fresco* e nello *Shrine*. C'è generale accordo nel supporre che a Nord della *Room with the Fresco* ci fosse un'area di lavoro<sup>285</sup> e la French ha proposto che nel *Megaron* e nello *Shrine* fossero riposti momentaneamente gli attrezzi, gli oggetti finiti e semilavorati e i materiali che erano poi lavorati in aree aperte<sup>286</sup>.

L'associazione tra culto, attività economiche e produzione artigianale è dimostrata anche dalle tavolette in lineare B trovate nella *Citadel House*, nome dato dal Wace, prima di scavarla, all'area a ridosso del muro di terrazzamento, facente parte dell'*Annex of the South House*, a sua volta evidentemente legato al *Cult Center*. Dalla zona dei vani 4 e 1 provengono otto tavolette frammentarie, di cui sette iscritte (Oι 701-706 e X 707), e un nodulo iscritto (Wt 707).

I testi della serie Oι registrano varie quantità di \*190, forse sego o un prodotto aromatico o birra<sup>287</sup>, assegnate a gruppi di lavoratori, a singoli individui chiamati per nome e alle divinità *si-to-po-ti-ni-ja* (Oι 701.3) e *po-ti-ni-ja* (Oι 704.1). Il gruppo sillabico *si-to-po-ti-ni-ja* è ragionevolmente interpretabile come *si-to po-ti-ni-ja* "Signora delle messi", poiché *si-to* può essere interpretato come σιτῶν ο, al limite come Σιτῶ, il nome di Demetra in Sicilia comunque derivato da οἶτος<sup>288</sup>. La *po-ti-ni-ja* e la *si-to-po-ti-ni-ja* possono essere confrontate con le figure femminili raffigurate nell'affresco della *Room of the Fresco*<sup>289</sup>. Quel che rimane del pannello superiore è occupato da due figure femminili stanti una di fronte all'altra, quella di sinistra indossa un abito dritto sfrangiato e tiene in mano un'enorme spada, quella di destra

---

<sup>284</sup> Per la rassegna degli idoli v. MOORE-TAYLOUR 1999, 46-71; per gli affreschi provenienti dal *Cult Center* v. IMMERWAHR 1990, 118-121 e MORGAN 2005.

<sup>285</sup> *Contra* KRZYSZKOWSKA 1997, in particolare 147, la quale ritiene che gli avori, generalmente definiti "semilavorati", siano in realtà oggetti finiti mal riusciti.

<sup>286</sup> FRENCH 1981, 45.

<sup>287</sup> Cf. DOCS<sup>2</sup>, 506-507; PITEROS - OLIVIER - MELENA 1990, 163-166 e WEILHARTNER 2008, 417-418. Le attestazioni sui noduli di Tebe Wu 48.α; 80.α; 89.α; 95.α; 98.α e su KN U 7063 suggerirebbero che si tratti di un prodotto di derivazione animale, mentre suggerirebbero un prodotto aromatico le attestazioni in MY Go 610 e in Ue 661 e la legatura lineare A \*302/OLE+\*38, se l'ideogramma lineare B \*190 derivasse dal sillabogramma \*38, che in lineare A è usato anche come sigla di un prodotto.

<sup>288</sup> DOCS<sup>2</sup>, 507.

<sup>289</sup> IMMERWAHR 1990, 120-121, tavv. 59-61; MORGAN 2005, 166-169, tav. 24.

indossa una gonna a balze e tiene in mano una verga, forse attributo di potere<sup>290</sup>, tra la spada e la verga fluttuano due figurine antropomorfe. Nel pannello inferiore, una terza figura femminile, di dimensioni ridotte rispetto alle altre due, tiene in ciascuna mano un mazzetto di spighe di grano. Le figure del pannello superiore hanno, dunque, una prevalente valenza marziale, mentre l'iconografia del pannello inferiore rimanda piuttosto alla natura e alla fertilità. Le figure femminili potrebbero essere divinità, per cui si tratterebbe della rappresentazione di un mito, ma non si può escludere con certezza che si tratti, invece, della rappresentazione di una cerimonia e che le figure femminili siano sacerdotesse.

Nel *Cult Center* aspetti di un culto guerriero-femminile sono percepibili anche nella placchetta di stucco trovata nel vano meridionale dello *Shrine* e in un frammento di affresco, senza preciso luogo di ritrovamento (forse lo *Shrine*). Nella placchetta due figure femminili, vestite con gonne a balze, protendono le braccia verso una terza figura femminile dal corpo a forma di scudo "a otto", con un piccolo altare sulla destra<sup>291</sup>. Nel frammento di affresco una donna porta in testa un elmo a zanne di cinghiale e in braccio un grifone alato<sup>292</sup>. D'altra parte, anche gli elementi affini alla sfera demetriaca sono pregnanti: oltre al grano, attributo della *po-ti-ni-ja* nella tavoletta Oi 701 e della figura femminile dell'affresco della *Room of the Fresco*, i serpenti di terracotta, trovati nel *Temple*, per la loro valenza ctonia<sup>293</sup>, e i bracieri e le lucerne dal vano 19, che potevano essere impiegati in rituali notturni<sup>294</sup>. Tale ambivalenza, così come l'alternanza tra *po-ti-ni-ja*, *si-to-po-ti-ni-ja* e *po-ti-ni-ja i-qe-ja*, potrebbe suggerire che la divinità femminile più importante del pantheon miceneo

---

<sup>290</sup> Per il concetto di attributo di potere nel mondo miceneo cf. GONZATO 2006.

<sup>291</sup> IMMERWAHR 1990, 121, tavv. 62-63.

<sup>292</sup> MORGAN 2005, tav 47.5.

<sup>293</sup> Sul culto di Demetra v. BURKERT 1985, 159-161. Riguardo ai serpenti nei culti demetriaci, si ricordi lo scolio al *Dialogo delle meretrici* 2, 1 di Luciano, secondo cui:

1. nelle cavità sotterranee nelle quali venivano gettati i porcellini durante le *Thesmophoria*, vivevano i serpenti custodi del luogo, i quali mangiavano parte delle vittime.
2. tra gli *arrheta hierà* gettati in quelle cavità, per fecondare simbolicamente la terra, c'erano serpenti fatti di pasta di grano.

Si ricordi, inoltre, il modellino plumbeo di serpente trovato nel *temenos* di Demetra di Evreokastro a Thasos, rappresentazione di Zeus *Ktesios*, il cui culto nel santuario è attestato epigraficamente (insieme ad Athena, le Ninfe ed Artemide) con l'epiteto *patroos*, che ne giustifica la presenza per i suoi rapporti con i culti familiari e civici. In quanto *ktesios*, egli è il *daimon* protettore del focolare e della camera delle provviste ed è raffigurato come un serpente.

<sup>294</sup> MOORE - TAYLOUR 1999, 87 e 115.

(*po-ti-ni-ja*) fosse venerata sotto diversi aspetti (*si-to-po-ti-ni-ja*, *po-ti-ni-ja i-qe-ja*), definitivamente scissi in divinità diverse, Atena e Demetra, soltanto nel I millennio<sup>295</sup>. Riguardo ai destinatari umani delle razioni di \*190, gli unici dativi plurali chiaramente identificabili designano gruppi di artigiani: in Oi 701 e in Oi 704 sei unità di \*190 sono assegnate ai fulloni (*ka-na-pe-u-si*, dat. plur. di *ka-na-pe-u* = gr. κναφεύς), in Oi 701-703 e possibilmente in Oi 704, due unità di \*190 sono assegnate ai lavoratori di *cyanus* (*ku-wa-no-wo-ko-i*, dat. plur. di \*κν(φ)ανο-φοργός laddove *ku-wa-no* = gr. κύανος, lapislazzuli o pasta di vetro). Il termine *po-ro-po-i*, associato a dieci unità di \*190 in Oi 701.4, dovrebbe essere dativo plurale di \*προπός, confrontabile con θεο-πρόπος, augure<sup>296</sup>. Le quantità sarebbero poi proporzionali al prestigio dei destinatari, poiché il quantitativo più ingente di \*190 spetta alla *Potnia*, seguito da quello degli auguri e poi da quello artigiani. Poiché le razioni della *po-ti-ni-a* possono essere intese come cerimoniali, è verosimile che il prodotto \*190 fosse distribuito, in occasione di cerimonie in onore della dea, a persone che svolgevano varie mansioni nel santuario, forse addetti al culto e artigiani che lavoravano proprio nel *Cult Center*.

La stretta connessione del *Cult Center* con il *Megaron* mi pare provata: 1) dalla collocazione all'interno della cittadella, in prossimità delle fortificazioni (come le aree sacre di Tirinto, Ayia Irini di Kea e Phylakopi di Melos), poiché la recente revisione della Wardle, la quale sostiene che il centro di culto fosse già in uso prima dell'allargamento delle mura, cioè che esso fosse concepito come un *extramural complex* è piuttosto malcerta<sup>297</sup>, 2) dal collegamento spaziale con il Palazzo (tramite la Πομπική Ὀδός che terminava davanti all'altare centrale collocato nel cortile dello *Shrine*), 3) dall'amministrazione scritta delle offerte religiose (tavolette Oi e nodulo Wt 707)<sup>298</sup>.

<sup>295</sup> Anche *u-po-jo-po-ti-ni-ja* (PY Fn 187.8, Fr 1225.1, Fr 1236.1), *e-re-wi-po-ti-ni-ja* (PY Vn 48), *po-ti-ni-ja a-si-wi-ja* (PY Fr 1206), *a-ta-na-po-ti-ni-ja* (KN V 52) sarebbero epiclesi. *Contra* BOËLLE 2004, che ritiene che tali nomi identifichino divinità diverse, ben distinte dalla *po-ti-ni-ja*.

<sup>296</sup> DOCS<sup>2</sup>, 507.

<sup>297</sup> WARDLE 2003.

<sup>298</sup> Cf. anche ALBERS 2001.

### II.3.2 Haus VI e vani 119, 117, 110 e 110a di Tirinto

Per quanto la Whittaker affermi “no cult building dating to the LH IIIB period have been uncovered in the Unterburg at Tiryns”<sup>299</sup>, il ritrovamento di oltre 239 idoli è prova indubitabile del carattere ufficiale del culto celebrato nell’area occidentale dell’*Unterburg* di Tirinto dal TE IIIB al TE IIIC<sup>300</sup>.

Nell’*Unterburg* sono stati scavati dieci edifici (I-X) databili al TE IIIB2, periodo in cui la possente fortificazione a casematte di spessore fino a 7 m era già stata costruita (fig. 17). Come indicano gli scarti di lavorazione di metalli, di ossi e di avorio, gli utensili e gli oggetti finiti e semilavorati, le dieci abitazioni disponevano di botteghe per la fabbricazione di oggetti di metallo e di materiale prezioso<sup>301</sup>. Due depositi votivi, appartenenti a due sottofasi del TE IIIB2, furono trovati davanti al vano 7 del tratto occidentale del muro di cinta: il più antico conteneva nove figurine femminili di terracotta, cinque teriomorfe e due modellini di carro, il più recente sette figurine femminili di terracotta, sette teriomorfe, un vaso miniaturistico e frammenti di un *rhyton*<sup>302</sup>. Tali depositi dovrebbero essere il risultato di periodiche operazioni di pulizia del vano 7, evidentemente usato a scopi cultuali.

Nella vicina *Haus VI*, il vano seminterrato 130 era usato come magazzino e/o come laboratorio, mentre il vano 123 era fornito di apprestamenti cultuali: un bancone angolare davanti al quale era un focolare circolare, un po’ rialzato, coperto d’intonaco, e due tegole conficcate verticalmente nel pavimento a sorreggerne una terza posta orizzontalmente sopra di esse, coperte d’intonaco bianco, interpretate come altare domestico<sup>303</sup>. Il Kilian aveva ipotizzato che la *Haus VI* fosse la dimora di una sacerdotessa, poiché le pratiche cultuali e rituali, cui possono essere ricondotte le *kylikes* e il contenitore per derrate alimentari trovati nello stesso vano 123, erano verosimilmente legate a quelle attestate nell’area del vano 7 delle mura<sup>304</sup>. In tal modo l’area occidentale dell’*Unterburg* può essere considerata un complesso religioso, connesso con attività produttive, analogo al *Cult Center* di Micene. Il confronto con il *Cult Center* di Micene è suggerito anche dal ritrovamento, nel seminterrato della *Haus VI*, di venti tavolette iscritte in lineare B, concernenti diversi argomenti e

---

<sup>299</sup> WHITTAKER 1997, 180.

<sup>300</sup> KILIAN 1990, 196.

<sup>301</sup> KILIAN 1981a, 166-182, figg. 31a-c e 33; KILIAN 1983, 295-309, figg. 22-23.

<sup>302</sup> KILIAN 1981b, 53.

<sup>303</sup> KILIAN 1981b, 58, figg. 10-11; KILIAN 1982, 399-403, figg. 12-14.

<sup>304</sup> KILIAN 1983, 303-307.

probabilmente cadute dal piano superiore<sup>305</sup>. Sebbene le tavolette siano poche e molto frammentarie, è possibile che esse servissero per la gestione delle attività religiose e artigianali che si svolgevano in questo quartiere dell'*Unterburg*. In particolare, Al 7 registra personale, Sl 8-10 ruote di carri e Uh 12.2 razioni di fichi assegnate al ]*di-pte-ra[-po-]ro* \*διφθεραφόρος “portatore di pelli”<sup>306</sup>. Come nel caso dei documenti della *Citadel House* di Micene, è probabile l'attività amministrativa fosse centralizzata, sebbene non sia stato trovato alcun documento scritto neanche nel Palazzo di Tirinto<sup>307</sup>. L'assetto urbano mostra, infatti, una stretta connessione tra *Unterburg* e *Oberburg*: la prima racchiusa entro le possenti mura di cinta, era collegata tramite il corridoio 50 alla seconda.

L'intera cittadella fu distrutta da un fortissimo sisma alla fine del TE IIIB2<sup>308</sup>. Dopo il terremoto tutta l'area occidentale della *Unterburg* fu pulita e ricostruita (fig. 18). Nel TE IIIC, sullo strato livellato delle rovine della fase precedente, vennero nuovamente costruite unità abitative attorno a cortili in disposizione non concentrata e non rigorosa, fu chiusa e cessò di essere utilizzata la metà dei vani della cinta muraria, mentre, nella pianura fuori dalle mura, si venne organizzando un abitato con una rete urbanistica dalla superficie di 25 ettari<sup>309</sup>.

Nel TE IIIC, il primo edificio dell'*Unterburg* destinato, per un breve periodo, al culto fu il 119<sup>310</sup>, presto sostituito da un vano indipendente, allungato, addossato al muro di cinta, la cui destinazione culturale è dimostrata dai notevoli oggetti di culto, tra cui idoli di grandi dimensioni. Di tale edificio sono state individuate tre fasi edilizie: il vano 117, il vano 110 e il vano 110a, appartenente quest'ultimo ad una fase avanzata del TE IIIC.

L'attività culturale nel vano 119 è testimoniata, su un primo pavimento, dal focolare, dai frammenti di due figurine umane e di una animale, su un secondo, da dodici figurine fittili frammentarie di cui sette femminili e cinque teriomorfe. I successivi vani 117, 110 e 110a, presentano una banchina lungo il muro est, di fronte all'entrata, per l'alloggiamento degli idoli fittili che sono stati trovati sopra ed intorno ad essa. Poiché tutti gli idoli sono femminili è assai probabile che si sia sempre trattato di un

---

<sup>305</sup> GODART-KILLEN-OLIVIER 1983.

<sup>306</sup> Per l'ipotesi che *di-pte-ra-po-ro* sia un nome di mestiere connesso con l'artigianato della pelle, piuttosto che una figura sacerdotale v. *infra* § 3.3.1.

<sup>307</sup> GODART 1988, 247.

<sup>308</sup> KILIAN 1996.

<sup>309</sup> KILIAN 1981a, 153-161; KILIAN 1982, 393-399; KILIAN 1983a, 279-295.

<sup>310</sup> KILIAN 1981a, 162-166; KILIAN 1981b, 53; KILIAN 1992, 21.

culto femminile. Durante l'ultima fase del TE IIIC si nota un progressivo abbandono dell'*Unterburg*; all'inizio dell'Età del Ferro, pochissime attività sono attestate in questo luogo.

La somiglianza tra il materiale votivo del deposito del TE IIIB e quello del TE IIIC suggerisce che l'attività culturale nel settore occidentale dell'*Unterburg* sopravvisse con le stesse modalità anche dopo la distruzione del *Great Megaron* alla fine del TE IIIB<sup>311</sup>. Tale continuità induce a pensare che i santuari 119, 117, 110 e 110a, come lo era stata prima la *Haus VI*, fossero il centro di riferimento delle attività religiose ed artigianali, testimoniate in questo periodo da una fornace per la fusione dei metalli<sup>312</sup>. Sull'*Oberburg*, dopo la distruzione Grande *Megaron*, fu costruito un altro edificio a *megaron*, il cd. *Building T*, fronteggiato, ad una distanza di 11,60 m, da un altare circolare che fu poi sostituito da una piattaforma quadrata<sup>313</sup>. La scelta del luogo e le impronte circolari lasciate da venti *pithoi* tra il muro posteriore del *Building T* e il *Great Megaron* suggeriscono che anche l'edificio del TE IIIC fosse la residenza dell'*élite* di potere politico e religioso, come il suo predecessore del TE IIIB<sup>314</sup>.

In questo quadro, la cessazione di qualsiasi forma di attività amministrativa nel TE IIIC rafforza, a mio avviso, l'ipotesi della dipendenza dal Grande *Megaron* delle attività religiose ed economiche dell'*Unterburg* di Tirinto nel TE IIIB2, quando le tavolette in lineare B ivi trovate rinviano ad una gestione economica centralizzata. Nel TE IIIC le attività religiose e quelle artigianali continuano negli stessi modi e la scomparsa di documenti amministrativi è per noi il segno più evidente del contraccolpo causato dalla distruzione della fine del TE IIIB2 e dalla conseguente riorganizzazione sull'Acropoli di un potere diverso, che sembra lasciare ampi margini di indipendenza economica a gruppi sociali privilegiati<sup>315</sup>.

### II.3.3 Midea

All'interno della cittadella di Midea, nella *Lower Terrace*, a Sud-Est e ad un livello leggermente più alto del c.d. "*Megaron*", un edificio composto da 5 vani (I, II, VIII,

---

<sup>311</sup> WHITTAKER 1997, 156.

<sup>312</sup> THOUCHAIS 1977, 551.

<sup>313</sup> La datazione dell'Edificio T era piuttosto controversa, ma l'ipotesi che esso sia stato costruito nel TE IIIC e rimasto in uso nella Dark Age gode oggi di un largo consenso (MAZARAKIS 1997, 159-162; MARAN 2000; MARAN 2001, 113-122).

<sup>314</sup> MAZARAKIS 1997, 161.

<sup>315</sup> Cf. MARAN 2002-2003, in particolare 224, il quale ipotizza che: "*families of a new upper class, who, after being freed from the constraints of palatial rule, claimed areas in the surrounds of the citadel for themselves*".

XXXII e XXXIII) è stato identificato con un santuario (fig. 9). Il primo pavimento nel vano XXXII (TE IIIB) ha un grande focolare ellissoidale e i ritrovamenti indicano un uso cultuale dell'area: un tavolino tripodato miniaturistico, figurine in terracotta, doppie asce, corna di consacrazione<sup>316</sup>. Tracce evidenti di banchetti sono poi riconoscibili negli ossi di animali macellati e bruciati trovati negli strati TM IIIB e IIIC della *Lower Terrace*, sia nell'area del santuario, soprattutto nei vani XXXII-XXXIII, sia nell'area del "Megaron", concentrati nel settore meridionale del vano principale, in associazione con ceramica da mensa e da cucina, ma difficile dire se questi pasti avessero carattere rituale/religioso<sup>317</sup>. Il vano II del santuario, per l'associazione di strumenti per la preparazione del cibo, vasi da mensa e da cucina con tracce di pisellini, olio e carne, probabilmente resti di uno stufato, e scarsi resti sparsi di fichi, uva, olive, legumi e cereali potrebbe esser servito per la preparazione piuttosto che per il consumo dei pasti<sup>318</sup>. Nei vani VIII, XXXII (con focolare) e XXXIII sembrerebbero, invece, aver avuto luogo pasti legati probabilmente a rituali religiosi, come indicherebbero la grande quantità di ossi di animali di media e grossa taglia (ovini, suini e bovini), le tavole per offerte, miniaturistiche e non, e i frammenti di statuette antropomorfe e terimorfe, tra cui un toro e due figure femminili (una fatta al tornio e una "naturalistica") di medie dimensioni<sup>319</sup>. Per l'articolazione in più complessi, tra loro funzionalmente legati, la posizione vicina alle mura, e il ritrovamento di noduli (v. *supra* § 1.5), questo settore della *Lower Terrace* ricorda il *Cult Center* di Micene e dell'*Unterburg* di Tirinto ed essere perciò considerato un santuario a carattere ufficiale. Della fase TE IIIC non rimangono resti architettonici nell'area del santuario, ma tale assenza è forse dovuta alla massiccia rioccupazione di epoca romana e dei conseguenti lavori di livellamento e rimepimento<sup>320</sup>.

### II.3.4 Methana

Il complesso costituito da cinque vani e datato al TE IIIA-B nel villaggio moderno di Ayios Konstantions (Methana) presenta molteplici tracce dello svolgimento di banchetti legati alla sfera religiosa (fig. 19). In particolare, il vano A è fornito di una banchina in pietra accessibile tramite tre bassi scalini, una bassa piattaforma in pietra

<sup>316</sup> WALBERG 1999, 890-891 e 2007, 196-197.

<sup>317</sup> WALBERG - REESE 2008.

<sup>318</sup> WALBERG - REESE 2008, 239-240.

<sup>319</sup> WALBERG - REESE 2008, 240-241.

<sup>320</sup> WALBERG 2007, 198.

e un piccolo focolare in pietra (*eschara*), contenente ceneri e ossi bruciati di capre, montoni e suini, che rinviano a sacrifici e ai conseguenti banchetti comunitari<sup>321</sup>, 150 figurine di argilla, soprattutto zoomorfe, ma anche equestri e antropomorfe (delle quali stranamente una sola è femminile) e un modellino di barca<sup>322</sup>. Inoltre, vasi potori, alcuni dei quali miniaturistici, e un *rhyton* conico sembrano rinviare a pratiche di libagione<sup>323</sup>. La destinazione religiosa del vano A è dunque confermata da una molteplicità di fattori, ma non abbiamo dati che permettano di identificare il dio o gli dei titolari, sebbene gli scavatori abbiano proposto un culto in onore di Poseidon<sup>324</sup>. È interessante notare che negli altri vani e in aree esterne all'edificio, sono state rintracciate attività artigianali su bassa scala, ma verosimilmente sufficienti per garantire una certa sicurezza economica al santuario<sup>325</sup>

### II.3.5 Asine

Il sito di Asine ospita un abitato di limitate dimensioni, ma fiorente per tutto il TE III, ovviamente con diverse fasi architettoniche. L'edificio più interessante per la presente ricerca è la cd. *House G* (fig. 20), nel cui vano principale (XXXII), caratterizzato da due colonne lungo l'asse Nord-Sud, da una banchina e da un focolare nell'angolo nord-est, furono trovati numerosi materiali TE IIIC che ne indicano la destinazione primariamente cultuale: un *kernos*, un'ascia di pietra nera, tre figurine fittili complete e due frammentarie, una testa fittile pertinente ad un statua di medio-grandi dimensioni, nota come *Lord or Lady of Asine*, e vasellame di diverse forme<sup>326</sup>. Il focolare poteva assolvere sia ad un uso domestico sia ad un uso rituale. Una matrice per produrre piccoli oggetti metallici, trovata in un strato miceneo all'interno del complesso, potrebbe indicare l'esistenza di un'area di produzione, forse un'area aperta, come quella a Nord della *Room with the Fresco* a Micene, mentre i vani XXXIII e XXXIV potrebbero essere serviti come magazzini. L'ampiezza, la disposizione architettonica particolarmente accurata e il collegamento tra l'area

---

<sup>321</sup> HAMILAKIS 2003 e HAMILAKIS - KONSOLAKI 2004; WHITTAKER 2006-2007.

<sup>322</sup> KONSOLAKI-YANNOPOULOU 1999 e 2003.

<sup>323</sup> KONSOLAKI-YANNOPOULOU 2001, 213-215.

<sup>324</sup> KONSOLAKI-YANNOPOULOU 2001, 214. Tale identificazione è rifiutata anche da ROUGEMONT 2009, 139, nn. 16 e 21.

<sup>325</sup> KONSOLAKI-YANNOPOULOU 2002; HAMILAKIS - KONSOLAKI 2004.

<sup>326</sup> HÄGG 1981b (per gli oggetti votivi e la ceramica, forse connessa con rituali legati al consumo di cibo e bevande, v. fig. 2) e SJÖBERG 2004, 31-34.

dedicata al culto e le attività produttive distinguono la *House G* dalle abitazioni comuni ed è possibile, perciò, che essa fosse la residenza dell'*élite* locale<sup>327</sup>.

### II.3.6 Berbati

In località Mastos, nella valle di Berbati, a Est di Micene, si trova un sito che dovette rivestire una certa importanza nel TE IIIA e B, come indicano una tomba a *tholos* e un complesso destinato alla produzione di vasi in *pictorial style*, probabilmente controllato dal Palazzo di Micene e definitivamente abbandonato alla fine del TE IIIB (fig. 21)<sup>328</sup>. Il forno da vasaio, connesso con l'edificio di cui rimane parte di un vano a Est di questo, fu costruito nel TE II e abbandonato alla fine del TE IIIA, ma al disopra fu costruito un complesso più grande, che nel TE IIIB continuò probabilmente ad essere utilizzato, oltre che come abitazione, anche come laboratorio artigianale, sebbene non siano noti forni per quest'epoca. In entrambe le fasi architettoniche, cioè sia nel TE IIIA sia nel TE IIIB, abbiamo alcuni indizi di attività cultuali e votive. Il vano della prima fase era provvisto di banchina nell'angolo Sud-orientale e conteneva alcune figurine fittili e un cucchiaio decorato, mentre nel vano C dell'edificio della seconda fase, fu costruita una canaletta in pietra, la cui estremità sinistra era aperta e la destra chiusa dalla base di una *kylix* con sopra alcune pietre, mentre nel vano K si trovava un cratere, decorato con tori dipinti, con la base bucata e conficcata nella terra. Sia la canaletta sia il cratere potrebbero essere legati a rituali di libagione. Inoltre, il gruppo di vani C-D-E-F mostra una planimetria simile a quella dei santari di Ayia Irini e di Phylakopì, cioè due vani consecutivi C e D e due vani adiacenti all'estremità nord. Tuttavia le tracce di attività votive e rituali sono troppo esigue per poter parlare di un santuario con annessa unità produttiva, tanto che la Lupack preferisce definire il complesso di Berbati un "*workshop with a religious aspect*"<sup>329</sup>. Tuttavia tale definizione non mi pare adeguata, sia perché non sarebbe applicabile ad altri siti, sia perché, nella seconda fase, prevale decisamente l'aspetto domestico su quello artigianale. Ritengo dunque che, sulla base dei dati ad oggi disponibili, sia più corretto parlare di una produzione e di un culto domestici.

---

<sup>327</sup> SJÖBERG 2004, 34.

<sup>328</sup> ÅKESTRÖM 1968; SCHALLIN 1997.

<sup>329</sup> LUPACK 1999, 34.

## II.4 Attica, Eleusi

Al Medio Elladico risalirebbe il primo insediamento di Eleusi, con tracce dell'abitato sul versante sud dell'acropoli e una necropoli di tombe a cista, che continuò ad essere in uso anche in epoca micenea con tombe a fossa, ca. 900 m a Ovest verso la via per Megara<sup>330</sup>. Al TE I sono stati attribuiti resti di abitato sul versante sud e sulla cima della collina, mentre tracce molto scarse di case TE II e III sono state individuate sul versante sud e est e alle pendici della collina. Strutture risalenti all'Età del Bronzo si trovano anche al di sotto dei *Telesteria* di epoca storica e furono indagate dal Kourouniotis e dal Mylonas, negli anni '30 del '900<sup>331</sup>. All'interno di un peribolo trapezoidale, di cui si conservano il muro sud per una lunghezza di ca 20 m e tratti del muro nord per una lunghezza complessiva di ca. 14 m (la distanza tra il muro sud e il muro nord varia tra i 15,25 m e i 16,50 m), in posizione decentrata verso sud, si trova il cd. "*Megaron B*", la cui costruzione è stata datata al TE II, cioè alla seconda metà del XV sec. a.C. (fig. 22). Esso è costituito da un vano di 10,50 x 7,30 m, con portico antistante ed è circondato da un muro di recinzione. L'accesso forse avveniva da Nord, come fa ritenere una strada pavimentata. Nella parte meridionale del muro di cinta passava una canaletta per il drenaggio delle acque. La ricostruzione proposta dagli scavatori prevede una piattaforma antistante il portico, fiancheggiata da due scalette di accesso laterali, delle quali però rimane solo quella all'estremità sud, poiché l'altra sarebbe stata ipoteticamente smontata per la costruzione del vano B1 nel TE IIIB. Sia la piattaforma rialzata e fiancheggiata da scalette sia il *temenos* sarebbero esempi unici nell'architettura micenea. Analizziamo ora più nel dettaglio i resti dell'edificio. Come abbiamo detto, il vestibolo *in antis* è in parte occupato da una sorta di piattaforma larga 2,40 m, che sporge di 2 m rispetto ai muri perimetrali del *megaron*, accessibile da una scala all'estremità sud, che forse faceva il paio con una all'estremità nord. Il muro che separa il vestibolo dal vano interno è molto frammentario, ma tre pietre sembrano indicare una soglia. Il pavimento di questo vano è 0,30 m più alto di quello del vestibolo, che è a sua volta sopraelevato di 1,25 m dal piano di calpestio della corte interna al peribolo. Sull'asse del vano principale dell'edificio B è stata trovata una base di colonna. La posizione del muro di fondo dell'edificio è dedotta da qualche traccia scoperta sulla roccia. Una canaletta parte

---

<sup>330</sup> MYLONAS 1961, 29-31.

<sup>331</sup> MYLONAS - KOUROUNIOTES 1933.

dalla base della scala sud in direzione di un'apertura praticata nel muro sud del peribolo. Al TE IIIB è stata riferita la costruzione dei tre vani (B1, B2, B3) accostati a Nord-Est dell'edificio B. Tale datazione si deve alla presenza di frammenti ceramici del TE IIIB nella terra di riempimento del vano B3, ma, secondo P. Darcque<sup>332</sup>, le due anse di periodo geometrico trovate al di sopra dell'ultimo pavimento miceneo, nell'angolo Sud-Est del vano B 1, quello che copre in parte la piattaforma del vestibolo, post-daterebbero i vani B 1-2-3, piuttosto che indicare, come ritenuto dal Mylonas, che l'edificio era ancora in uso in quel periodo<sup>333</sup>.

L'aggiunta dei tre vani, con la conseguente riduzione dello spazio della corte, rispose probabilmente al bisogno di aumentare lo spazio coperto, ma rese più complicato l'accesso al portico: entrando dall'apertura sul lato nord del peribolo, si doveva girare intorno al vano B3 per accedere alla corte davanti al portico. A questa seconda fase edilizia appartiene anche la canaletta che si trova nello stretto spazio tra il muro nord dei vani B1-B3 e il peribolo. In entrambe le fasi edilizie, tutti i muri sono costituiti da una doppia fila di pietre non lavorate messe in posa con argilla e piccoli ciottoli, l'alzato doveva essere in mattoni crudi, i pavimenti in terra battuta.

Veniamo adesso alle connotazioni religiose, che il Mylonas presuppose in considerazione dei successivi edifici di culto costruiti nella medesima area, dall'età arcaica in poi. Le sue argomentazioni si basano essenzialmente sulle indicazioni topografiche fornite dall'Inno omerico a Demetra. L'Inno, composto probabilmente intorno al 600 a.C., avrebbe potuto preservare memoria del primo tempio dedicato a Demetra e riferirsi all'epoca micenea, poiché secondo Apollodoro, Demetra e Dioniso giunsero in Attica dopo la morte del re di Atene Erittonio, e, secondo l'anonimo compilatore del Marmor Parium, l'arrivo di Demetra e l'introduzione dei misteri ad Eleusi avvenne durante il regno di Eretteo, quindi alla fine del XV sec. a.C.<sup>334</sup> Secondo l'inno (vv. 270-272) la dea volle che il popolo di Eleusi le costruisse un tempio con altare ai piedi dell'acropoli, al di sopra del del Kallichoron, la fonte dove la dea si sarebbe fermata per riposarsi durante la ricerca di Kore, così chiamata per le danze eseguite dalle vergini di Eleusi in ricordo dell'evento. Nell'angolo nord-est

---

<sup>332</sup> DARCQUE 1981, 599.

<sup>333</sup> MYLONAS 1961, 38.

<sup>334</sup> MYLONAS 1961, 14. Secondo la cronologia ricostruibile dal Marmor Parium, Erittonio avrebbe regnato ad Atene tra la fine del XVI sec. e l'inizio del XV sec. a.C., gli sarebbe succeduto Pandione (1462/61-1423/2) e a questo Eretteo (fine XV-inizi XIV sec.). La distinzione di Erittonio da Eretteo è però fatto tardo. Secondo Apollodoro (Biblioteca III, 14, 7) il primo a celebrare i misteri eleusini fu Eumolpo, il re tracio che combatté a fianco degli Eleusini contro Eretteo.

delle fondazioni del muro di sostegno della stoà di Filone (l'architetto che ampliò il *telesterion* nel IV sec. a.C.), furono individuati i resti di un pozzo scavato nella roccia, che sembrerebbe aver rappresentato un confine di rispetto, poiché il muro di contenimento della terrazza sulla quale sorgeva il *telesterion* di epoca arcaica gli gira intorno formando una nicchia. Il pozzo fu spostato a Nord, all'esterno delle mura, in epoca pisistratica o cimoniana. Le strutture micenee, quindi, si troverebbero, sempre secondo il Mylonas, proprio dove l'inno collocherebbe il primo tempio di Demetra, sotto le fortificazioni dell'acropoli e a monte del Kallichoron. In realtà non ci sono prove che l'inno conservi memoria di un tempio miceneo e i dati archeologici che possono essere raccolti a sostegno della destinazione culturale delle strutture micenee sono assai scarsi<sup>335</sup>. Per quanto il ritrovamento di un frammento di affresco e il peribolo non si addicano ad una casa comune e la posizione ai piedi dell'acropoli e le piccole dimensioni non si addicano ad un palazzo, il materiale associato a queste strutture non comprende oggetti a carattere votivo o culturale, ad eccezione di due o tre frammenti di figurine trovate nel riempimento della canaletta a Nord dei vani B1-B3<sup>336</sup>, né il *temenos* è un elemento caratteristico degli edifici di culto micenei, che anzi sono generalmente integrati nel tessuto urbano (per es. il Tempio di Ayia Irini a Keos, il *Cult Center* di Micene, il vano 110-117 della *Unterbürg* di Tirinto, etc.). Il Mylonas sottolinea, poi, come la scelta del luogo di costruzione dei *Telesteria* di epoca storica, per i quali furono necessarie mura di contenimento e terrazzamenti artificiali, non abbia risposto ad esigenze di comodità, poiché il versante est della collina è molto più scosceso di quello nord che presenta una morfologia più dolce, quindi la scelta di collocare il *Telesterion* al di sopra del *megaron* miceneo sarebbe stata determinata dalla sacralità che quel terreno già possedeva<sup>337</sup>. Nelle prime relazioni di scavo<sup>338</sup>, alla piattaforma situata nel vestibolo era stata assegnata una funzione sostanzialmente strutturale, di appoggio per il pavimento del vano principale, solo in un secondo momento essa fu interpretata come altare, sul quale lo ierofante avrebbe mostrato gli oggetti sacri della Dea agli iniziati radunati nella corte<sup>339</sup>.

---

<sup>335</sup> Cf. DARCQUE 1981, 597-598; lo studioso mette anche in dubbio che l'inno collochi il tempio sotto all'acropoli piuttosto che sull'acropoli.

<sup>336</sup> MYLONAS 1961, 42-43.

<sup>337</sup> MYLONAS 1961, 43-44.

<sup>338</sup> MYLONAS - KOUROUNIOTES 1933, 257.

<sup>339</sup> MYLONAS 1961, 47.

Stando alla revisione delle strutture architettoniche e dei dati di scavo eseguita dal Travlos, del complesso miceneo sarebbe stato modificato in Età Geometrica soltanto il peribolo, distrutto e rimpiazzato, nella prima metà dell'VIII sec. a.C., da un muro curvilineo che serviva come muro di sostegno per la terrazza antistante il *Megaron B*, creata alzando il piano di calpestio e comprendo le scale e sulla quale si sarebbero espletati i rituali religiosi<sup>340</sup>. Subito all'esterno di questo muro fu trovato, infatti, un abbondante deposito di frammenti di figurine e vasi in terracotta di età geometrica (metà VIII - metà VII sec. a.C.) misti a considerevoli resti di bruciato, probabilmente buttati giù dalla terrazza all'epoca degli interventi edilizi di epoca arcaica. Inoltre, in epoca tardo geometrica, fu costruito, su una terrazza immediatamente a Sud delle mura di IV sec. a.C., un edificio composto da quattro vani consequenziali, con ingresso su un corridoio lungo quanto l'intero edificio, che a sua volta si apriva su una corte pavimentata, la cd. *Ierà Oikia*. Il Travlos ha ipotizzato che l'edificio B fosse la residenza della famiglia al potere ad Eleusi in Età Micenea (gli Eumolpidai della tradizione letteraria) e che in epoca geometrica (metà VIII sec. a.C.) esso avesse assunto la funzione di tempio di Demetra, sostituito nella funzione residenziale dalla *Ierà Oikia*, che, a sua volta, sarebbe stata consacrata al culto alla fine dell'VIII sec. a.C.

Da un punto di vista politico, sarebbe da escludersi che Eleusi fosse un centro indipendente, poiché, in base ai toponimi presenti nelle tavolette in lineare B, è probabile che Tebe, almeno nel TE III B, esercitasse un certo controllo politico-economico sull'Eubea e sull'Attica settentrionale, cioè su Eleusi e sulla regione di Megara<sup>341</sup>. A livello di tradizione mitica, l'espansione Tebana verso Sud e la fondazione di una città portuale ad Eleusi, potrebbe essere indicata dalle origini tebane del suo eroe eponimo, secondo una tradizione riportata da Pausania<sup>342</sup>. Anche le numerose guerre combattute da Eleusi contro Atene in "epoca mitica", indicherebbero con quanta difficoltà Atene fosse riuscita ad ottenere il controllo che essa esercitava in epoca storica<sup>343</sup>.

---

<sup>340</sup> TRAVLOS 1983.

<sup>341</sup> ARAVANTINOS 2003, p.19.

<sup>342</sup> Pausania, I, 38, 7: "l'eroe Eleusi, da cui prende nome la città, secondo alcuni era figlio di Ermete e di Daira, figlia di Oceano, secondo altri, Eleusi ebbe come padre Ogigo".

<sup>343</sup> MYLONAS 1961, p. 31. Pausania ricorda che la guerra combattuta tra Eretteo, re di Atene, e Eumolpo, re Tracio, accorso in aiuto degli Eleusini, nonché primo celebratore dei misteri, sebbene vinta dagli Ateniesi, portò al riconoscimento del diritto di questi ultimi di amministrare i culti misterici autonomamente (Pausania, I, 36, 4 e I, 38, 3).

## II.5 Creta

Nel TM III sono diffusi a Creta piccoli sacelli all'interno delle aree abitate e delle singole case, e non sempre è facile distinguere il culto domestico da quello comunitario su bassa scala. Tali sacelli sono generalmente caratterizzati da una banchina atta ad ospitare statuette di terracotta rappresentanti figure femminili con le braccia alzate, di dimensioni variabili dai 10 agli 85 cm, che fanno la loro comparsa nel TM IIIA e diventano particolarmente diffuse nel TM III C. Ad esse sono spesso associati i cd. *snake tubes*, tubi cilindrici in terracotta cui erano applicate anse multiple a cappio, che talora assumevano la forma di serpenti, probabilmente usati come condotti per offerte liquide da versare al suolo. L'associazione delle statue votive raffiguranti figure femminile con le braccia alzate ("*Minoan Goddesses with Upraised Arms*"), che spesso indossano copricapi o corone adornate con steli, capsule di papaveri, serpenti o uccelli, e i rituali ctoni cui rinviano gli *snake tubes*, fa pensare al culto di divinità della natura e della fertilità. Sia le *goddesses with upraised arms* sia gli *snake tubes* sono produzioni esclusivamente cretesi, mentre le figurine a *phi* e *psi*, introdotte a Creta nel TM IIIA2, sono senz'altro un segno della presenza micenea/continentale.

Tra i *town shrines* ricordiamo quelli di Gournià (TM III), di Haghia Triada (TM IIIA) e il cd. *Shrine of the Double Axes* di Cnosso, costruito nell'ala est del Palazzo quando esso era ormai in rovina (TM IIIB), di Kannia, nella Messarà, e di Karphì, nella pianura di Lassithi (TM IIIC)<sup>344</sup>. Tra gli *House shrines* ricordiamo quello nell'Edificio 7 di Palaikastro (TM IIIA2) e quelli di Chanià (TM IIIA2/IIIB2), centro amministrativo già nel TM I e poi nel TM IIIB1, dove non sono noti santuari destinati al culto comunitario, ma vani in case, per esempio il vano E, in cui il ritrovamento di figurine a *phi* e *psi* accanto al focolare circolare testimoniano lo svolgimento di rituali religiosi domestici di stampo miceneo/continentale<sup>345</sup>.

---

<sup>344</sup> RUTKOWSKI 1986, 144-145, in particolare per il santuario di Karphi, RUTKOWSKI 1987. Un catalogo più ampio dei santuari cretesi delle dee con le braccia alzate in WHITTAKER 1997, 184-196, dal quale traiamo le informazioni per completare la tabella conclusiva (v. *infra*).

<sup>345</sup> In generale sui culti domestici a Creta in Età micenea v. HALLAGER 2009. In particolare per Chanià v. HALLAGER 1997, 179-181.

## II.6 Delo

L'Artemision del Santuario di Apollo a Delo presenta tre fasi architettoniche svrapposte: ellenistica, arcaica e micenea (fig. 23). Ques'ultima è rappresentata da qualche grosso blocco di fondazione in granito all'interno della cella del tempio ellenistico e da qualche pietra e da una soglia a Est di questo, ritenute pertinenti ad un edificio composto da un vano stretto e lungo con ingresso monumentale, denominato *Bâtiment Ac*<sup>346</sup>. Tra il muro est della cella dell'Artemision ellenistico e il muro est di quello arcaico fu scoperto un deposito di oggetti in oro e avorio di epoca micenea. L'edificio Ac fu datato all'epoca micenea sia per l'orientamento e la profondità dei muri, analoghi a quelli delle case dell'abitato miceneo, i cui resti furono trovati poco più a Est, sia per il deposito di avori<sup>347</sup>. Tuttavia, un riesame attento di questi ulimi ha messo in luce che si tratta di un insieme composto da oggetti finiti, compatibili con corredi funebri, e da oggetti semilavorati che sembrano piuttosto pertinenti ad un laboratorio<sup>348</sup>. Essi potrebbero, dunque, costituire le tracce di attività della lavorazione dell'avorio all'interno del santuario, attestata ad esempio nel *Cult Center* di Micene, ma in realtà non abbiamo prove archeologiche dirimenti della destinazione culturale dell'edificio e la datazione stessa è incerta, tanto da non poter escludere con certezza che l'edificio AC e il deposito votivo, costituito da avori micenei trovati casualmente, siano in realtà di VII sec. a.C.<sup>349</sup>

## II.7 Focide, Kalapodi

Al TE IIIC sono state datate le prime strutture ad uso culturale, associate a ceramica da mensa, resti faunistici e figurine fittili, scavate sotto il santuario di Artemide e Apollo a Kalapodi, che rimarrà in uso senza soluzione di continuità fino all'epoca romana (fig. 24)<sup>350</sup>.

## II.8 Kea, Ayia Irini

Il sito di Ayia Irini, sul litorale Nord-Ovest dell'isola di Kea, fu abitato dall'Antico alla fine del Tardo Bronzo. Nel settore orientale, vicino all'abitazione più importante

---

<sup>346</sup> BRUNEAU-DUCAT 2005, 207-208, fig. 53; FARNOUX 1993.

<sup>347</sup> GALLET DE SANTERRE 1975. per l'abitato miceneo v. anche BRUNEAU-DUCAT 2005, 187, dépliant I.

<sup>348</sup> TOURANVITOU 1995.

<sup>349</sup> BRUNEAU-DUCAT 2005, 208, con bibliografia precedente.

<sup>350</sup> FELSCH 2001.

dell'insediamento (*House A*) e alle mura di fortificazione, si trova un edificio culturale in uso, non senza distruzioni, abbandoni e rimaneggiamenti, dall'inizio del Tardo Bronzo fino all'Età storica (con monete databili fino al 268/7 a.C.), quando la divinità venerata era forse Dioniso, come indurrebbe a pensare la dedica al dio su una coppa attica del 500 a.C. ca.<sup>351</sup>

Si tratta di un edificio allungato con orientamento NO-SE, con un ingresso principale a SE, franato nel mare, composto da tre vani consecutivi, di cui quello sul retro è diviso in due da un muro di transetto, e quello frontale fu aggiunto forse nella fase micenea (fig. 25). I muri erano dotati di banchine e tra gli oggetti votivi rinvenuti spiccano le ca. 50 statuette fittili di medio-grandi dimensioni, che rappresentano una figura femminile stante, con le mani sui fianchi, vestita della sola lunga gonna a campana e della ghirlanda intorno al collo. Tali idoli, che potrebbero rappresentare la divinità madre della Natura (o, a mio avviso meno probabilmente a causa della standardizzazione iconografica, la sacerdotessa o l'offerente), appartengono al TC II (prima metà del XV sec. a.C. secondo la cronologia tradizionale), ma, dopo la distruzione, forse causata da un terremoto, alla fine del periodo, furono riparati e riutilizzati anche nel TC IIIA. A questo periodo appartiene anche una statua di dimensioni maggiori rispetto alle precedenti, ma che ne rispetta la tradizionale iconografia<sup>352</sup>. Il santuario rimase in uso, apparentemente senza significative variazioni nel culto, fino al TC IIIC (XII sec. a.C.), quando furono apportate modifiche architettoniche e un grande altare, con spessi strati di ceneri e resti di ossi di animali e frammenti di ceramica da mensa, fu sistemato nel vano frontale che guarda il mare<sup>353</sup>.

## II.9 Melos, Phylakopì

Il sito di Phylakopì è ubicato sulla costa nord orientale dell'isola di Melos, su un promontorio originariamente situato a breve distanza dal litorale. E' l'insediamento più esteso dell'isola e presenta una continuità di occupazione che va dall'AC alla fine del TC. Naturalmente ci concentreremo qui sulla fase micenea. Dopo una distruzione databile alla fine del TC II, nel TC IIIA la città di Phylakopì fu ricostruita con una fisionomia spiccatamente micenea, che non manca di manifestarsi anche nel resto

---

<sup>351</sup> CASKEY 1981 e CASKEY – CASKEY - BOUZAKI – MANIATIS 1986.

<sup>352</sup> Per la fase micenea dell'insediamento di Haghia Irini v. MORRIS – JONES 1998.

<sup>353</sup> CASKEY 1984.

dell'isola con la comparsa della tipologia della tomba a camera scavata nella roccia. L'avvenuta sostituzione della potenza minoica con quella micenea è ravvisabile nella grande quantità di importazioni ceramiche continentali, nella costruzione di nuove fortificazioni a Sud-Est, più volte rimaneggiate, di un santuario di reminiscenza continentale e di un grande edificio con ambiente centrale, portico antistante e corridoi laterali denominato *Megaron*. Esso viene innalzato sui resti della precedente *mansion* del TC I, forse ad indicare la continuità di funzione politico-amministrativa del complesso, che, tuttavia, non ha restituito materiale interessante ai fini di una sua chiara interpretazione funzionale.

Il santuario è un complesso indipendente, costruito a Sud della città in un'area limitrofa e decentrata dell'insediamento, secondo lo *standard* degli edifici religiosi micenei che si riscontrano sia nella Grecia continentale, sia nelle Cicladi, ad Ayia Irini di Kea (fig. 26). C. Renfrew ha distinto almeno cinque momenti costruttivi tra l'inizio del TC IIIA2 e il TC IIIC<sup>354</sup>. Fu dapprima costruito il *West Shrine*, costituito da una semplice stanza quasi quadrata, con due ingressi, uno a Sud e uno ad Est, quest'ultimo in asse con l'accesso ai due ambienti in fondo, gli annessi A e B, separati fra loro da un'apertura e dotati di banchine. All'interno dell'ambiente principale si riconoscono gli elementi caratteristici dei santuari micenei: sul muro di fondo si sono conservate due banchine, sormontate da due nicchie, che permettono la comunicazione tra il vano e gli annessi, e due altari, presso i quali furono trovate parecchie figurine, sia umane sia animali, della stessa tipologia riscontrabile a Micene. L'annesso A, che ha restituito la famosa statuina femminile in terracotta detta *Lady di Phylakopi*, probabilmente raffigurante la divinità dedicataria del santuario, è stato interpretato come magazzino o deposito per suppellettili cultuali, mentre nella nicchia tra l'annesso A e la stanza principale sarebbe avvenuta l'epifania della dea.

All'inizio del TC IIIB viene pavimentata la zona ad Est del *West Shrine*, dove fu collocato un betilo, presso il quale si sono recuperati numerosi vasi, tra cui parecchie *kylikes* e brocche, utilizzati forse in riti di libagione. All'incirca nello stesso periodo, a Nord-Est del *West Shrine*, fu innalzato un secondo tempio, l'*East Shrine*, con il quale venne a crearsi un complesso costituito da due unità complementari, che riflettono forse la presenza di due divinità. Del resto, la peculiare dualità del santuario era già rilevata da C. Renfrew all'interno dello stesso *West Shrine*, sulla base delle differenti

---

<sup>354</sup> RENFREW 1985.

associazioni di materiale cultuale<sup>355</sup>. Le scorie e gli oggetti finiti di bronzo trovati nei santuari, sono stati interpretati dal Renfrew come oggetti votivi piuttosto che come tracce di attività metallurgica nell'area, poiché non è stata trovata alcuna fornace.

Per tutto il TC IIIB e sino all'incirca alla fine del TC IIIC, la città, seppure in condizioni economiche limitate, continuò a servirsi del santuario, ridotto nelle dimensioni, e più volte distrutto e ricostruito. Dopo il 1090 a.C. non si hanno tracce di distruzioni violente ed è probabile che il sito sia stato gradualmente abbandonato e non più rioccupato.

## **II.10 Messenia**

### **II.10.1 Malthi - Dorion**

Il sito di Malthi fu scavato negli anni '30 dalla missione archeologica svedese, guidata da M. Natan Valmin, il quale lo identificò con la città di Dorion, che Pausania vide ai suoi tempi deserta e che la tradizione omerica vuole collegata con il mitico poeta Tamiri. Nel sito furono individuate tre macro-fasi architettoniche, corrispondenti all'Antico, al Medio e al Tardo Bronzo (fig. 27)<sup>356</sup>. Secondo Valmin il grosso delle evidenze archeologiche compreso il muro di fortificazione con 5 piccoli accessi apparterebbe al ME III con una continuità d'uso fino al TE IIA, mentre nel TE III l'insediamento si sarebbe contratto, con uno spostamento degli abitanti sulla bassa collina di Gouves, a 100 m da tre tombe a *tholos*. Tuttavia le datazioni sono assai malcerte, tanto che P. Darque, criticando le proposte dal Valmin, assegna il villaggio fortificato di Malthi al TE III, invece che al ME III<sup>357</sup>. In ogni caso, si tratta di un insediamento fortificato con numerosi edifici di varia tipologia e molti vani addossati alle fortificazioni, in un rapporto non fisso con cortili e spazi aperti. L'area racchiusa dalle mura appare divisa in tre settori, uno centrale (sulla sommità della collina), separato dal resto dell'abitato e "difeso" da uno stretto muro che segue il pendio naturale, uno costituito dalle case addossate al muro di fortificazione (complessi B-D) ed un terzo composto da tre grandi spazi aperti, a S (il più vasto), a N/O e a N/E, spiegabili forse con la roccia naturale affiorante. Secondo Valmin tale divisione dell'area cittadina è il risultato della progettualità di un capo, la cui residenza sarebbe da riconoscere nei vani, più ampi e di fattura più accurata, della terrazza centrale

---

<sup>355</sup> RENFREW 1981.

<sup>356</sup> VALMIN 1938.

<sup>357</sup> DARQUE 2005, 343-344.

(posizione elevata), che sembrerebbero aver la forma di un grande edificio absidato, dove sono apparentemente distinguibili due aree, una a Sud e l'altra, verosimilmente un quartiere artigianale, a Nord<sup>358</sup>. Furono scavate anche 47 tombe *intra muros*, tra e sotto le case, 3 dell'AE, 32 del ME e 12 del TE. Nove contenevano scheletri di adulti e il resto di bambini. Abbiamo tombe a fossa semplice, a cista e sepolture in *pithoi*; la maggioranza conteneva una sepoltura singola, alcune sepolture doppie, mentre altre, che contenevano un gran numero di scheletri, erano verosimilmente ossari. I vani C1 e C2, della fase di maggiore fioritura dell'insediamento (ME III?), potrebbero costituire un doppio santuario per il culto dei morti/antenati, poiché presentano ciascuno un pilastro centrale e si trovano nella zona delle tombe dell'AE (nn. XXXVII-XXXIX), addirittura C1 ingloba la tomba infantile n. XXXVI<sup>359</sup>.

Secondo Valmin, nel TE, lavori di restauro cambiarono gradualmente l'assetto dell'insediamento ME<sup>360</sup>. Nel TE III sul versante S-O furono costruite nuove case. Tra queste la più importante è il cd. *megaron* B 85, sul pendio Ovest della terrazza centrale. Il "megaron B 85" è la costruzione più solida tra quelle presenti a Malthi. Esso consiste in una stanza orientata Nord-Sud, costruita a ridosso del muro di contenimento della terrazza, che costituisce il suo muro E (spessore 1,60 m). L'ingresso, a S, ha una soglia formata da 4 grandi lastre e dà sulla corte B 80, chiusa, all'estremità SO, da una costruzione massiccia (2.40 x 2.20 m) interpretata come torre e, all'estremità Sud, da un vano con due focolari pavimentati con lastre, uno nell'angolo SE e uno addossato al muro E. Sul pavimento del *megaron* erano 4 lastre irregolari impiegate come basi di colonne e tra queste un focolare, che al momento dello scavo conteneva cenere, resti di legno e ossi combusti di piccoli animali, forse uccelli. Infine, l'edificio B 69, che consiste in un vano allungato provvisto in fondo di una grande nicchia, con orientamento Est-Ovest, aperto, sul tratto occidentale del muro nord, su un vano di passaggio (B 72), è stato identificato con un santuario per il rinvenimento all'ingresso del vano di una doppia ascia in bronzo che, considerata un oggetto votivo o uno strumento del sacrificio, dà il nome al santuario ("Santuario della Doppia Ascia"), e, in una nicchia di fronte, di due piccole palle di pietra e di bei vasi dipinti<sup>361</sup>. Sia la posizione sopraelevata, sia la costruzione piuttosto possente dei muri distinguono questo edificio da quelli circostanti, ma il ritrovamento di ceramica

---

<sup>358</sup> Per la pianta v. VALMIN 1938 tav. III.

<sup>359</sup> Cf. LEUVEN 1984.

<sup>360</sup> VALMIN 1938, in particolare per la fase del Tardo Bronzo III v. 173-181, tav. IV.

<sup>361</sup> VALMIN 1938, 178-180 fig. 29 e LEUVEN 1984

acroma e da immagazzinamento, di due fusaiole di terracotta nella corte, il fatto che la doppia ascia è di peso (984,2 gr.) e morfologia adatti ad un uso pratico, nonché la mancanza di chiari indicatori del culto (es. idoli in terracotta), fa permanere alcuni dubbi sulla destinazione culturale, piuttosto che domestica, del vano.

### II.10.2 “House 3” di Mouriata-Ellenikò

Il moderno villaggio di Mouriata si trova a Nord-Ovest di Chora, là, su di una bassa collina chiamata Ellenikò, giacciono gli scarsi resti di un insediamento del TE III, cui è pertinente anche una tomba a *tholos* ai piedi della collina stessa<sup>362</sup>. Sulla sommità fu scavato un edificio allungato composto da tre vani consecutivi e accessibili, tramite il piccolo vano di passaggio centrale, da un corridoio laterale, distrutto tra la fine del TE IIIB e l’inizio del TE IIIC<sup>363</sup>. Più in basso, sulle pendici S della bassa collina, si trova un altro edificio, con pianta a “*megaron*”, cioè con portico *in antis*, vano centrale fornito di quattro colonne (di cui rimangono tre basi in pietra), verosimilmente atte a sorreggere il tetto in corrispondenza dell’apertura sovrastante il focolare non conservato, e *opisthodomos* (fig. 28)<sup>364</sup>. È questa la House 3, la cui destinazione santuariale, suggerita al Marinatos dalla planimetria, rimane del tutto aleatoria in quanto priva di testimonianze materiali<sup>365</sup>.

### II.10.3 Vano 93 del *Northeastern Building* di Pilo

L’edificio Nord-Est è una *depanance* del Palazzo di Pilo, composta da sette stanze, un portico ed una corte (fig. 1). Esso è generalmente interpretato come il laboratorio artigianale del Palazzo, nel quale si producevano armi, carri e altri oggetti in pelle, legno e metallo, altresì provvisto di un piccolo santuario interno, il vano 93<sup>366</sup>. Questa interpretazione sarebbe suggerita dalle lame, dai coltelli, dai frammenti di bronzo e di avorio, dalle punte di freccia e dai riferimenti a riparazioni di oggetti metallici e di pelle, ad accessori di carri, a forniture di bronzo e forse di pellame nei documenti dell’Edificio Nord-orientale, che sono stati considerati prove della destinazione

---

<sup>362</sup> MARINATOS 1960a e 1960b.

<sup>363</sup> MARINATOS 1960a, 202-203, figg. 1 e 2; MARINATOS 1960b, 150, figg. 163 e 164.

<sup>364</sup> MARINATOS 1960a, 204-205, fig. 3, tav. 157b; MARINATOS 1960b, 150-151, figg. 165 e 166.

<sup>365</sup> Cf. MARINATOS 1960b 150-151.

<sup>366</sup> BLEGEN - RAWSON 1966, 15, 299, 305, 309, 311, 316, 321, 323-325; BLEGEN - RAWSON 1967, 28; JASINK 1984; SHELMERDINE 1987b; FLOUDA 2000, 219-232. TEGYEY 1984; ARAVANTINOS 1990, 251-255; LUPACK 1999, 28-30.

artigianale del complesso<sup>367</sup>. Tuttavia, la grande abbondanza di punte di freccia, trovate nei vani 98 e 100, potrebbe indicare la presenza di una guarnigione piuttosto che di un impianto artigianale<sup>368</sup> e un recente riesame di tutti i materiali ha messo in evidenza che lame, coltelli, ceselli ed altri utensili di questo tipo sono stati trovati un po' dappertutto nel Palazzo, soprattutto nei magazzini, e che le quantità di bronzo e avorio trovate nel vano 100, sono troppo esigue (1,6% di quelle trovate nel *Cult Center* di Micene) per un laboratorio artigianale<sup>369</sup>. Inoltre, mentre le registrazioni degli altri depositi trattano di un solo soggetto, cioè il prodotto lavorato o conservato nel luogo stesso dove esse vennero redatte, quelle provenienti dall'Edificio Nord-orientale (circa 79) non trattano soltanto di parti di carri, armi e metalli (Sa 1313, Va 1323, 1324, Vn 1339[+]1456 e Ja 1288), così come di pelli (Cc 1258-1285, Cn 1286-1287, Ub 1315-1318, Wr 1325, Wr 1331, Wr 1332 e Wr 1334), ma anche di articoli di tutt'altro genere, come grano (Un 1319, Un 1321, Un 1322), vino (Un 1321), unguenti (Un 1320-1442), personale (Ac 1272-1280 e An 1281-1282). Fermo restando che le derrate alimentari possono essere interpretate come razioni e gli unguenti come consegne al personale che lavorava per conto del Palazzo, l'eterogeneità delle registrazioni distingue l'insieme dei documenti trovati nell'Edificio Nord-orientale dagli altri depositi trovati nei laboratori e nei magazzini del Palazzo di Pilo. Il personale menzionato nelle tavolette Ac 1272-1280, senza specificazione di mestiere o di destinazione, consiste di 178 uomini ed è stato ipotizzato che originariamente ne dovessero essere registrati circa 500<sup>370</sup>, ai quali andrebbero aggiunti i 67 destinati a svolgere mansioni specifiche, forse legate alla produzione di equipaggiamenti per carri e cavalli, menzionati nella tavoletta An 1282<sup>371</sup>, e i 12 registrati in An 1281: numeri decisamente troppo alti per il solo Edificio Nord-orientale (circa 260 m<sup>2</sup> di spazio utile per lavorare, se si eliminano il vano 93 e la corte prospiciente, considerati spazi destinati al culto).

---

<sup>367</sup> L'interpretazione degli ideogrammi di ovini e caprini che appaiono sui documenti provenienti dall'Edificio Nord-orientale come rappresentazione non di animali vivi, ma delle loro pelli si deve a DUHOX 1976, 129. Per un'analisi dei documenti iscritti trovati nell'Edificio Nord-orientale e del loro rapporto con le attività produttive cf. JASINK 1984, PALAIMA 1988, 171-189 e SHELMERDINE 1999, 567-568.

<sup>368</sup> BLEGEN 1958, 177.

<sup>369</sup> BENDALL 2003.

<sup>370</sup> TEGYEY 1984, 69.

<sup>371</sup> A meno che non si ipotizzi che questa tavoletta registri l'assegnazione di mansioni specifiche agli stessi uomini della serie Ac (JASINK 1984, 15).

Il vano 99 è il più grande del complesso ed è probabile che ospitasse un ufficio amministrativo, poiché quasi tutti i documenti in lineare B provengono da lì o furono originati in quel vano<sup>372</sup>. La dipendenza di questo ufficio dall'AC è provata dalla relazione spaziale tra Edificio Nord-orientale e Palazzo e dalla tavoletta Sa 1313, l'unica della serie (documenti relativi a ruote di carri) ad essere stata trovata nell'Edificio Nord-orientale, mentre tutte le altre sono state trovate nell'AC, ciò vuol dire che le tavolette ivi prodotte venivano poi archiviate nel Palazzo<sup>373</sup>. I documenti provenienti nell'Edificio Nord-orientale potrebbero, quindi, far parte di un ufficio amministrativo distaccato, piuttosto che di un deposito di registrazioni di persone e materiali impiegati in attività artigianali (e religiose) che si svolgevano *in loco*<sup>374</sup>. Le consegne di derrate alimentari, materie grezze ed altri prodotti e le registrazioni di personale rifletterebero, quindi, la gestione di centri produttivi dislocati nel territorio controllato dal Palazzo.

Come abbiamo già osservato nel § 1.1, l'identificazione del vano 93 con un sacello non è esente da dubbi, poiché non si basa sugli oggetti in esso ritrovati, ma sull'eleganza architettonica, l'entrata piuttosto monumentale e la presenza, nel cortile prospiciente, di una piattaforma coperta di intonaco dipinto, identificata dagli scavatori con un altare, e sull'ambito religioso di alcuni testi provenienti dal complesso<sup>375</sup>. Nessuna traccia di attività votive e/o rituali è stata individuata nell'area, la piattaforma non presentava tracce di fuoco, né si può escludere che i testi riguardanti la sfera religiosa si riferissero a luoghi di culto collocati altrove, come quelle dell'AC. La tavoletta Cc 665, dal vano 7, registra, infatti, caprini e suini di proprietà della *Potnia* in località *ne-wo-pe-o*; le tavolette della serie Qa, dal vano 99, registrano assegnazioni di prodotto \*189 a sacerdoti (il termine *i-je-re-u* si trova in Qa 1290 e 1296), a sacerdotesse (il termine *i-je-re-ja* si trova in Qa 1289 e 1300) e ad un personaggio legato alla *Potnia* (*po-ti-ni-ja-wi-jo* in Qa 1299); Tn 316, dall'AC, elenca varie divinità destinatarie di vasi d'oro e persone (*po-ti-ni-ja*, *po-si-da-e-ja*, *ti-ri-se-ro-e*, *po-si-da-i-jo*, *di-u-ja*, *e-ma-a<sub>2</sub>*, *di-we*, *e-ra*); le tavolette della serie Fr, da vari luoghi del Palazzo, registrano offerte di olio profumato a divinità e a santuari (*po-se-da-o-ne*, *te-o-i*, *ti-ri-se-ro-e*, *ma-te-re te-i-ja*, *po-ti-ni-ja*, *u-po-jo po-ti-ni-ja*, *po-ti-ni-ja a-si-wi-ja*, *di-wi-jo-de* ed altre la cui interpretazione come divinità è meno sicura);

---

<sup>372</sup> Per le relazioni tra i documenti trovati in altri vani dello stesso edificio v. BENDALL 2003, 187 n. 43.

<sup>373</sup> Cf. PALAIMA 1988, 170-189.

<sup>374</sup> BENDALL 2003 interpreta l'Edificio Nord-orientale come un vero e proprio centro redistributivo.

<sup>375</sup> BLEGEN - RAWSON 1966, 303-305; TEGYEY 1984, 66.

le tavolette della serie Fn, dall' AC, registrano probabilmente grano per feste religiose<sup>376</sup>; quattro tavolette (An 1281 dal vano 99 dell'Edificio Nord-orientale, Un 249, Jn 310 e Jn 431 dall'AC) testimoniano il coinvolgimento di santuari della *Potnia* in attività artigianali.

Come abbiamo già detto nel § 1.1, confrontando le tavolette An 1281, Jn 310, Jn 431 e Jn 829, si può ipotizzare che il Palazzo di Pilo avesse fornito lavoratori e bronzo ai santuari locali (forse della *Potnia*) e che la tavoletta Jn 829 registri la richiesta delle armi alla cui fabbricazione il bronzo era destinato. Molteplici dati epigrafici e archeologici testimoniano l'esistenza di centri religiosi sparsi nel territorio, alcuni dei quali, verosimilmente vicini, ospitavano attività artigianali gestite dall'amministrazione palaziale. La mancanza di un riscontro archeologico adeguato potrebbe essere spiegata dalla mancata monumentalizzazione dei centri economico-religiosi<sup>periferici</sup><sup>377</sup>.

## II.11 Tessaglia, Dimini

Nei pressi del moderno villaggio di Dimini, a pochi km ad Ovest di Volos, le indagini archeologiche, in corso dal 1980, hanno portato alla luce quello che appare oggi l'insediamento miceneo più importante dell'intera regione. L'analisi dei materiali ha permesso di stabilire che l'insediamento fu fondato, ad Est della magoula preistorica, nel TE IIB (verso la fine del XV sec. a.C.) ed abbandonato alla fine del TE IIIB2 - inizi del TE IIIC1 (fine del XIII-inizi XII sec. a.C.) con una parziale rioccupazione cronologicamente circoscritta entro il TE IIIC iniziale (prima metà del XII sec. a.C.). I due secoli e mezzo di vita dell'insediamento sono stati scanditi in tre fasi edilizie principali: la prima arriva al TE IIIA2, la seconda occupa tutto il TE IIIB, la terza il TE IIIC iniziale<sup>378</sup>.

La porzione di abitato portata alla luce comprende 11 edifici domestici, una strada che li attraversa con asse Sud Ovest - Nord Est, un forno da vasaio di notevoli dimensioni, in uso fin dal TE IIB, e due grandi complessi, denominati *Megaron A* e *Megaron B* (fig. 29). Risulterebbe un insediamento di circa 10 ettari, il cui confine orientale sarebbe indicato dal forno da vasaio (i quartieri artigianali sono usualmente posti ai margini dell'insediamento), quello settentrionale dal fiume Seskliotis, quello

---

<sup>376</sup> KILLEN 2001.

<sup>377</sup> Per una sintesi delle ricerche sugli insediamenti "non-palaziali" della Messenia, v. BENNET – SHELMERDINE 2001.

<sup>378</sup> ADRYMI-SISMANI 1999-2001.

occidentale dalla collina che ospita i resti del Tardo Neolitico e dalle due *tholoi*, quello meridionale da alcune tombe, la cui presenza, 50-70 cm sotto il livello del suolo, sarebbe stata accertata dalle indagini magnetometriche condotte nel 1997<sup>379</sup>.

La strada, larga 4,50 m, è stata scavata per una lunghezza di 95 m, senza mai incrociare altre strade e senza trovare aperture verso le case che la fiancheggiano. E' quest'ultimo un aspetto davvero singolare: la strada è formata da due muri in pietra che corrono paralleli e le case, raggruppate sui due lati, non hanno accesso su di essa. Nei solchi presenti sulla superficie stradale, pavimentata in ghiaia, al momento dello scavo furono riconosciute le tracce del passaggio dei carri, evidentemente da e verso i due *Megara*, collocati in fondo alla strada. Poiché, come vedremo tra breve, il cd. *Megaron B* è, in definitiva, un santuario monumentale e i carri potevano essere impiegati sia nelle parate militari sia nelle processioni cerimoniali<sup>380</sup>, si potrebbe verosimilmente trattare di una Πομπική 'Οδός.

Le case, costruite con zoccolo in pietra e alzato in mattoni crudi, hanno dimensioni variabili tra i 60 e i 120 m<sup>2</sup>; sono composte, in genere, da due-tre vani principali, di cui uno con focolare, e da alcuni piccoli vani ausiliari (dispense, rimesse, piccoli sacelli, etc.) e si raggruppano intorno ad una corte lastricata di uso comune, tramite la quale si accede nelle case. Il pavimento è in terra battuta, tranne qualche raro caso in cui esso è rivestito di calce e pietrisco. Tutte le case dispongono di vasche fittili e alcune di un sistema di scolo delle acque<sup>381</sup>. Particolarmente interessante è per noi la casa K, nella quale è stato riconosciuto, in un piccolo spazio di 1,50 m x 1,50 m, un sacello per le attività religiose della famiglia, in seguito al ritrovamento di un grosso toro fittile, eseguito al tornio, con decorazione dipinta, e di una tavola forse per offerte rituali<sup>382</sup>.

Proseguendo verso Nord, sul versante Ovest della strada, si trovano due edifici di particolare rilievo, denominati *Megaron A* e *Megaron B* (fig. 29).

Il *Megaron A* è composto da tre vani principali (6, 8, 13) preceduti da un peristilio e fiancheggiati a S da un corridoio (progressivamente tamponato durante il periodo di rioccupazione del *Megaron* nel TE IIC iniziale), sul quale si affaccia una fila di sette piccole stanze. I piccoli vani 4 e 5, che hanno restituito mortai, pestelli, ceramica comune e da fuoco con resti di ossi di piccoli animali, conchiglie, olive, uva, etc.,

---

<sup>379</sup> SARRIS 2001.

<sup>380</sup> Cf. CAVANAGH 2001, 131.

<sup>381</sup> ADRYMI-SISMANI 2004-2005, 6-7.

<sup>382</sup> ADRYMI-SISMANI 1996, 1034.

erano deputati alla conservazione e alla preparazione dei cibi, mentre i vani 9, 19, 18, 17, nei quali sono stati trovati pestelli, mortai, spilli, còti, lisciatoi, matrici, scarti della lavorazione del piombo, etc., erano magazzini e laboratori artigianali<sup>383</sup>. Tra i reperti, particolarmente significativo è un oggetto che reca incisi tre segni di Lineare B (*e-qe-qi*), rinvenuto sul pavimento del vano 19. Si tratta di un parallelepipedo di pietra lungo 0,14 m, alto 0,06 m, spesso 0,11 m e del peso di 2 kg, purtroppo non intero, con un foro che lo trapassa longitudinalmente da parte a parte<sup>384</sup>. Si tratta forse di un peso, sebbene la forma non canonica, l'impossibilità di stabilire il peso originario e la mancanza di altri esempi di pesi iscritti in lineare B, rendano problematica l'interpretazione. Le testimonianze di attività artigianali, connesse alla lavorazione dei metalli sia preziosi che non, provengono soprattutto dal corridoio del *Megaron A* che divide la fila dei vani 3, 4, 5, 9, 19, 18, 17 da 6-8-13. Davanti all'ingresso del vano 9 sono stati trovati diversi frammenti di piombo, incudini, pinze di bronzo, aghi in osso, lisciatoi, pietre pomice, punzoni e sei matrici in pietra per la produzione di gioielli ed utensili di metallo. Nessuna traccia di fuoco, né di focolari né di altre installazioni atte alla fusione è stata trovata in queste stanze; è stato proposto perciò che le operazioni di fusione del metallo avvenissero nei vani meridionali A e B o nei cortili<sup>385</sup>. Tuttavia, considerando il contesto artigianale complessivo, è possibile che a tale scopo fossero usati i focolari rettangolari trovati nei vani 8 e 6<sup>386</sup>. I due edifici indipendenti a Nord e a Sud (di cui fanno parte A e B) sembrerebbero più verosimilmente magazzini, poiché anche in questi luoghi, così come nei cortili, mancano le tracce di attività metallurgiche<sup>387</sup>. E' stata ipotizzata l'esistenza di un secondo piano, almeno sopra ai vani a Nord del corridoio, dove lo spessore dei muri arriva ad 1 m (gli altri muri sono spessi 0,60 m).

La ceramica data al TE IIIA1 il primo impianto dell'edificio e alla fine del TE IIIB2 - inizi del TE IIIC il suo abbandono, con un breve periodo di parziale rioccupazione nel TE IIIC iniziale. E' stato ipotizzato che nella prima fase edilizia (TE IIIA), il "*Megaron*" A fosse costituito soltanto dal vano 8 preceduto da un vestibolo *in antis* (il

---

<sup>383</sup> ADRYMI-SISMANI 2006, 468.

<sup>384</sup> ADRYMI-SISMANI - GODART 2005, 59-61, fig. 7.

<sup>385</sup> ADRYMI-SISMANI 2006, 468.

<sup>386</sup> Per il vano 8 questa ipotesi sarebbe sostenuta anche dal ritrovamento di una matrice di pietra per la produzione di piccole ruote di metallo (ADRYMI-SISMANI 2004-2005, 14, fig. 10). L'ipotesi che il focolare del vano 6, che è forse un'aggiunta successiva alla distruzione del *Megaron A* (ADRYMI-SISMANI 2004-2005, 13), sia da collegare con le attività artigianali sottintende una continuità d'uso del *Megaron A* come laboratorio artigianale anche durante la sua breve rioccupazione nel TE IIIC iniziale.

<sup>387</sup> Cf. ADRYMI-SISMANI - GODART 2005, 52.

vano 6, inizialmente aperto sul lato orientale)<sup>388</sup>. Le fondazioni di questo primo edificio dovrebbero essere riconosciute nel setto murario venuto alla luce nel corridoio, che ha lo stesso orientamento dei tre grandi vani settentrionali, e nel moncone all'interno del vano 13. Durante il TE IIIB la struttura si sarebbe ampliata con la monumentalizzazione del percorso di entrata attraverso un *propylon* posto ad Est, in asse con il “*Megaron*”. Da qui il visitatore avrebbe proseguito fino a raggiungere il vano 10, che, con i muri stuccati in bianco e in rosso e le tracce sul pavimento di due banchine di legno, doveva servire da anticamera d'ingresso al peristilio. Nel peristilio (8 x 9 m) sono oggi visibili le basi in pietra (scisto) delle sette colonne in legno rivestite di calce bianca, che originariamente correvano lungo i lati Sud, Est e Nord. Da qui si accedeva al vano 6, al corridoio che serviva i laboratori e, attraverso il vano di passaggio 2, agli edifici meridionali. Nel TE IIIC1, dopo un primo abbandono dell'intero edificio, che non sembra aver subito distruzione per incendio, sarebbero seguiti vari momenti di rioccupazione, segnati da modifiche architettoniche idonee alla progressiva limitazione degli spazi occupati<sup>389</sup>. Dapprima sarebbero stati rioccupati i tre vani a Nord del corridoio e la sezione occidentale dei laboratori (9, 19, 18, 17), isolando i vani 13 e 17 con l'erezione di un muro perpendicolare all'asse del corridoio, proprio in corrispondenza della porta del vano 18, che fu allora sostituita da un'apertura nella parete comune ai vani 18 e 19. Un secondo sbarramento sarebbe stato costruito in corrispondenza del muro ovest del vano 5, con il conseguente isolamento di 9, 19, 18. Una tale ricostruzione pone il problema degli accessi a queste due aree che, almeno a giudicare dalla pianta, diventano irraggiungibili. Una scala di legno nel vano 13, che permettesse una comunicazione tra i veri e propri ambienti residenziali, usualmente posti al 1° piano, e gli ambienti di lavoro, risolverebbe il problema per il comparto all'estremità occidentale e renderebbe giustizia della posizione ambigua di questo vano; del resto, anche l'area centrale dei laboratori diventerebbe raggiungibile solo dall'alto o tramite aperture praticate nell'alzato in mattoni crudi, sul lato sud. A questa fase sarebbe da riportare anche l'aggiunta del focolare, del muro orientale, e l'apertura di una porta nel muro meridionale del vano 6, ma rimane oscuro il motivo che avrebbe spinto all'apertura di una seconda porta davanti a stanze ormai in disuso. La progressiva contrazione degli spazi avrebbe, infine, circoscritto ai soli vani 6 e 8, l'uso del

---

<sup>388</sup> ADRYMI-SISMANI 1999-2001, 77 e 79

<sup>389</sup> ADRYMI-SISAMANI 1999-2001, 77, 78, 83, 88

Megaron A, sebbene ceramica della fase avanzata del TE IIIC1 sia stata trovata nei vani 8, 17, 18, 13 e nel corridoio<sup>390</sup>.

Il “*Megaron B*” si compone di un vestibolo che dà accesso al vano 1 alle cui spalle, ma con ingresso indipendente da questo, si sviluppano due grandi stanze (2 e 3) e di altri vani ausiliari più piccoli. L’ingresso nel vestibolo avveniva dalla strada ad Est, attraverso un sentiero lastricato o mediante una serie di piccoli vani ad esso adiacenti. Lo spessore dei muri e la presenza di scale sono prove dell’esistenza di un secondo piano. La destinazione culturale del *Megaron B* è assicurata da numerosi rinvenimenti. Al centro del vano 1 si trova un grande altare fittile a forma di H, preceduto ad Est da una piattaforma bassa, ellissoidale, coperta d’argilla. Di fronte all’altare una base di pietra era forse usata come piattaforma per le tavole d’offerta<sup>391</sup>. La porta principale del vano 3 (quella meridionale) dava sulla corte interna ed una più piccola su un corridoio di accesso a tre probabili magazzini. Fuori dell’ingresso principale del vano 3, una grande tavola di calcare con delle cavità era usata probabilmente per le offerte e, accanto ad essa, un gruppo di oggetti frammentari, tra cui alcuni idolini fittili, *rhyta*, un sigillo ed un orlo di *kylix* con iscrizione in lineare B (*ka-šī-l*) graffita all’interno dopo la cottura (quindi un *ostrakon*), potrebbe essere un deposito di offerte culturali<sup>392</sup>. Il mancato ritrovamento di oggetti in materiale prezioso e di idoli di grandi dimensioni si potrebbe spiegare ipotizzando che siano stati portati via prima della distruzione finale dell’edificio<sup>393</sup>.

Il vano 1 comunica a Sud con tre piccole camere laterali, dalle quali provengono tazze contenenti ossi di animali e di cui quella più ad Est conserva un banco di pietra lungo il muro meridionale. Tre vani accessibili dal corridoio sul quale si apre a Nord il vano 3 (vani 4-5-6) servivano da magazzini per la ceramica da mensa (molti i vasi pitori e per versare dal vano 5), per gli utensili e per le derrate alimentari, come dimostrano le anfore da olio e da vino, le giare *pithoidi* e i resti carbonizzati di noccioli di olive e di acini d’uva<sup>394</sup>. Ancora più a Nord, dietro i magazzini, il vano 8 ha restituito quantità considerevoli di ossi di animali e di conchiglie. Nei vani 2 e 3, rituali di commensalità

---

<sup>390</sup> ADRYMI-SISMANI 1999-2001, 87, 88.

<sup>391</sup> ADRYMI-SISMANI 1999-2001, 90-91; ADRYMI-SISMANI 2006, 473.

<sup>392</sup> ADRYMI-SISMANI 1999-2001, 93; ADRYMI-SISMANI - GODART 2005, 54 e 62 fig. 8.

<sup>393</sup> ADRYMI-SISMANI - GODART 2005, 53.

<sup>394</sup> ADRYMI-SISMANI 2005, 164-165.

nel corso di cerimonie religiose, sarebbero indiziati dalla vicinanza di magazzini per il cibo e per la ceramica da mensa<sup>395</sup>.

Il “*Megaron*” B fu distrutto da un violento incendio nella fase di transizione TE IIIB2 - TE IIIC iniziale (fine XIII sec.-inizi XII sec. a.C.) e mai più rioccupato<sup>396</sup>.

Il complesso dei “*Megara*” di Dimini, dunque, ospitava nel TE IIIB attività artigianali e religiose espletate su larga scala, si trattava senz’altro di un importante centro religioso e produttivo, specializzato nella lavorazione di gioielli e di altri oggetti di metallo. Il progetto urbanistico unitario, l’alto livello qualitativo delle abitazioni, le dimensioni e la complessità progettuale dei *Megara* (il *Megaron* A misura, in totale, ca. 35 x 29 m, un *unicum* in tutta la Tessaglia) presupponga l’attività di una classe di potere, la stessa a cui andranno riferite le due *tholoi* (l’una nota con il nome di “Lamiospito”, datata al TE IIIA2, situata a 300 m dal sito neolitico, sulla strada moderna, e l’altra con il nome di “Toumba”, ai piedi della *magoula* preistorica, datata al TE IIIB).

Dal momento che l’uso della scrittura è attestato, è significativo che non siano state trovate tracce di amministrazione scritta, ma non possiamo escludere che documenti in argilla cruda non siano arrivati fino a noi a causa della mancata distruzione per incendio del *Megaron* A. I pareri degli studiosi sono divisi tra chi identifica nel complesso la sede di un potere politico di ampio raggio, comprendente l’intera regione del Golfo di Pegase, propugnando l’identificazione con il Palazzo di Iolko, mitica patria di Giasone<sup>397</sup>, e chi ritiene che i dati siano insufficienti a identificare in Dimini un centro palaziale, per cui la Tessaglia non avrebbe avuto un centro politico-amministrativo, bensì il potere ideologico, economico e politico sarebbe stato diviso tra vari centri (Dimini, Kastro di Volos, Pefkakia, e, forse un quarto abitato cui rinvierebbe la *tholos* di Kazanaki, posta a ca. 3 km a Nord-Est di Kastro), secondo modelli di *heterarchy* e *regional competition*<sup>398</sup>. Sebbene in passato sia stata anch’io piuttosto scettica<sup>399</sup>, oggi, alla luce di uno studio più approfondito e di una riflessione più matura, sono propensa a spiegare le caratteristiche architettoniche peculiari dei “*Megara*” di Dimini, non immediatamente riconducibili a quelle dei Palazzi

---

<sup>395</sup> ADRYMI-SISMANI - GODART 2005, 55.

<sup>396</sup> ADRYMI-SISMANI 1999-2001, 89-97; ADRYMI-SISMANI 2006, 471 e 474.

<sup>397</sup> V. il quadro complessivo e aggiornato in ADRYMI-SISMANI 2007.

<sup>398</sup> PANTOU 2010.

<sup>399</sup> MONTECCHI 2006, 179.

peloponnesiaci, come “varietà regionali” piuttosto che come elementi aberranti su un piano funzionale.

## **II.12 I luoghi di culto all’aperto e i depositi votivi non associabili a precise strutture architettoniche**

La celebrazione di cerimonie religiose all’aperto è fatto ben attestato non solo dalle rappresentazioni di processioni su sigilli e pitture, ma anche dai resti di depositi votivi e sacrifici identificati in vari siti.

Tra i luoghi più importanti ricordiamo il monte Kynortion, nell’area del più tardo santuario di Apollo Maleats, presso Epidauro. Frequentato fin dal ME, il santuario ha restituito spessi strati di ceneri e ossi combusti di animali, in particolare tori e capre, e depositi votivi databili al TE IIIA-B costituiti da figurine in terracotta, una lamina bronzea raffigurante la testa di un animale, spade e doppie asce in bronzo, sigilli e un vaso in steatite decorato con il rilievo di una nave con guerrieri<sup>400</sup>. Il deposito costituito da resti faunistici, figurine fittili antropomorfe e zoomorfe e ceramica da mensa, databile al TE IIIA2, trovato sulla collina di Tsoungitza, nell’area di Nemea, non è associabile ad alcuna struttura architettonica, ma potrebbe rappresentare un santuario agreste<sup>401</sup> o, almeno, l’allestimento di banchetti con componenti religiose<sup>402</sup>. Tracce di frequentazione a scopo culturale, in particolare depositi votivi costituiti da figurine del periodo TE IIIA e/o B, sono state individuate anche sul monte Oros, nell’isola di Egina, nell’area a Est del tempio arcaico di Atena Aphaia<sup>403</sup>, a Kleines-Haghia Triada e nella grotta sul Profitis Elias, nel territorio di Tirinto<sup>404</sup>, e a Delfi nella zona di Marmaria, luogo del Santuario di Athena Pronaia in Età storica, da cui viene un interessante deposito di figurine a *phi* e a *psi* con la parte superiore del corpo forata, che quindi dovevano essere originariamente appese tramite un cordino (ai rami degli alberi, al collo?)<sup>405</sup>. Di difficile interpretazione sono le tracce di frequentazione micenea nel santuario di Posiedon a Kalaureia nel TE IIIB-C<sup>406</sup> e di banchetti forse rituali nel sito di Mitrou nel TE IIIA2<sup>407</sup>.

---

<sup>400</sup> LAMBRINOUDAKIS 1981 e 2002.

<sup>401</sup> WRIGHT 1994, 60-70.

<sup>402</sup> DABNEY –HALSTEAD – THOMAS 2004.

<sup>403</sup> PILAFIDIS–WILLIAMS 1998.

<sup>404</sup> KILIAN 1990.

<sup>405</sup> ROLLEY 1977, 139-142; ROLLEY 2002.

<sup>406</sup> HÄGG 2003.

<sup>407</sup> VITALE 2008.

Al TE IIC sono state datate le prime attività culturali rintracciabili nel santuario di Apollo *Karnèios* ad Amyklai, a Sud di Sparta, testimoniate tra l'altro da statuette femminili in terracotta, ma non associabili a strutture architettoniche<sup>408</sup>. Il santuario, fiorente fino all'età romana, era costituito da un *temenos* sulla sommità di una collina all'interno del quale, in età storica, si innalzava un trono monumentale su alto podio, di cui rimangono i rilievi arcaici che lo adornavano, e su cui era collocato il colosso di Apollo, forse uno *xòanon* in legno, rappresentato su monete spartane.

A Creta, alcune sommità delle montagne (es. Juktas), recinti (es. Kato Syme) e caverne (es. Antro Ideo) già sacre nel Medio e nel Tardo Bronzo iniziale, continuarono ad essere frequentate a scopo culturale fino all'Età del Ferro, con deposizioni a scopo votivo di idoli in terracotta e, talvolta, oggetti di pregio, come armi e ornamenti personali<sup>409</sup>. Tra i santuari all'aperto del TM IIC ricordiamo il cd. "Paizzale dei Sacelli", nell'area davanti alla Villa neopalaziale di Haghia Triada. Centinaia di statue (sia in terracotta che in bronzo) soprattutto di torelli (ma anche di animali fantastici come le sfingi ed i centauri) o di simboli sacri come le doppie corna, documentano le offerte dei devoti dell'intero circondario e testimoniano anche l'introduzione di culti diversi rispetto a quelli rappresentati dal vicino sacello TM IIIA, a Sud-Est<sup>410</sup>. Infine, ricordiamo il deposito votivo costituito da *goddesses with upraised arms* e da *snake tubes* trovato a Prinias (TM IIIB/C), che, pur non essendo associabile a precise strutture architettoniche, dovrebbe essere pertinente ad un santuario<sup>411</sup>.

## **II.13 Conclusioni: i luoghi del culto della *ruling élite*, della comunità, della famiglia**

La rassegna degli edifici presentata in questo capitolo è schematizzata nella tabella II.1. In essa si distinguono gli edifici con primaria funzione religiosa dagli edifici a primario uso domestico con vani adibiti al culto e, in entrambi i casi, si segnala l'eventuale associazione, nell'edificio stesso o in aree adiacenti, ad attività artigianali. L'ultima colonna mette in evidenza le interpretazioni particolarmente incerte.

---

<sup>408</sup> DEMAKOPOULOU 2009 a e 2009b.

<sup>409</sup> RUTKOWSKI 1986, 47-115.

<sup>410</sup> D'AGATA 1999.

<sup>411</sup> WHITTAKER 1997, 195-196.

Se è vero che un'eccezione dimostra la falsità di una regola, la varietà delle tipologie architettoniche e dei reperti associati al culto impone prudenza e limita la possibilità di incasellare i luoghi di culto micenei in specifiche categorie funzionali. In modo abbastanza chiaro, si delineano, però, i seguenti cinque raggruppamenti in base a caratteristiche di ordine architettonico e topografico:

- 1) edifici di culto monumentali, cioè i *Megara* di Micene, Tirinto, Pilo e Dimini (tab. II.1, colonna 5)
- 2) edifici di culto strettamente legati ad uno dei suddetti *Megara*, cioè il Centro di Culto di Micene, il settore occidentale dell'*Unterbürg* di Tirinto e, forse, il vano 93 del *NE Building* di Pilo, o comunque interni ad una cittadella fortificata, cioè il santuario di Midea (tab. II.1, colonna 6)
- 3) edifici di culto indipendenti, per lo più assai modesti, a primaria destinazione religiosa, che servivano come centro religioso di riferimento per una comunità di villaggio (tab. II.1, colonna 7)
- 4) luoghi di culto comunitario all'aperto
- 5) spazi all'interno di case comuni deputati al culto domestico (tab. II.1, colonna 8)

Alla luce di ciò, la tradizionale individuazione di due macrolivelli nella religione e nei culti, uno "ufficiale, statale" e uno "popolare", non mi pare né valida né efficace per comprendere il tipo di fruizione degli edifici di culto micenei. Ricordiamo che la teorizzazione dei due livelli si deve a R. Hägg, il quale spiega: "*The cults of the official level could also be called the state cult. They were primarily connected with the palatial civilization of the big centres of the Mycenaean world, but they must have been practiced also at the smaller centres, in the provincial towns, although with a more modest apparatus*"<sup>412</sup>. In quest'ottica, il culto ufficiale sarebbe fortemente influenzato dalla religione minoica, come appare evidente dalle rappresentazioni iconografiche di pitture parietali e sigilli, proprio perché espressione delle classi alte della società, quelle più interessate ad adottare mode straniere. Di conseguenza, i luoghi del culto ufficiale sarebbero stati il "santuario delle vette" del Kynorition (Epidaurò), il Megaron B di Eluesi, per la presenza del *temenos*, il tempio di Ayia Irini a Kea, per la sorprendente continuità di culto tra l'epoca del dominio minoico, quanto meno a livello culturale (testimoniato anche dall'uso della scrittura lineare A), a quello miceneo sull'isola, il vano 93 nell'Edificio Nord-orientale del Palazzo di

---

<sup>412</sup> HÄGG 1981, 36.

Pilo, per la presenza di *kylikes* miniaturistiche, mentre la mancanza di importanti elementi espressamente minoici nel Centro di Culto di Micene renderebbe imbarazzante la sua classificazione<sup>413</sup>. L'impossibilità di dedurre criteri di distinzione chiari e precisi, al di là di una generica impressione di "minoicità", pone in dubbio l'effettiva validità della divisione dei luoghi di culto nelle categorie "ufficiale, statale" e "popolare". In teoria, una delle caratteristiche essenziali del "culto ufficiale, statale" sarebbe il costante ricorrere di forme espressive e pratiche rituali più o meno identiche in tutti i santuari ad esso pertinenti. Il mancato sviluppo, nella Grecia Continentale dell'Età del Bronzo, sia di un'architettura distintamente religiosa, sia di un set standard di *paraphernalia* impone, dunque, di rivedere la definizione di culto "ufficiale, statale" miceneo. Viceversa, un alto indice di omogeneità si riscontra nei c.d. santuari della "*Goddess of Upraised Hand*", caratteristici luoghi di culto della Creta post-palaziale, e, sul Continente, nei materiali più poveri e largamente diffusi (= popolari), cioè nelle figurine fittili teriomorfe e antropomorfe a *phi*, *psi* e *tau*, che ricorrono, in contesti sia domestici sia santuariali sia funerari, in tutta la Grecia e per tutto il TE III<sup>414</sup>. Per quanto giusta sia l'ossevazione riguardo alla minoicizzazione dell'iconografia religiosa d'*élite*, dal TE II fino al IIIB, a mio avviso, non ci sono gli estremi per parlare di santuari "ufficiali", se non nel caso dei *Megara* peloponnesiaci. Ugualmente critica è la nostra posizione nei confronti della diffusa pratica di distinguere gli edifici, già in quest'epoca, in pubblici e privati<sup>415</sup>. Le categorie giuridiche di "pubblico" e "privato" risultano, infatti, piuttosto indagate a descrivere la realtà del Tardo Bronzo. Nessun edificio miceneo può essere ragionevolmente definito "pubblico", non il *megaron*, che è quanto di più ufficiale si possa trovare nell'architettura micenea, certo accessibile soltanto alla ristretta *élite* di potere, né altri edifici cultuali che, pur configurandosi come centri di riferimento per la devozione di una comunità, rimangono "case della divinità", come testimoniano i riferimenti nelle tavolette in lineare B, le piccole dimensioni e/o la variabilità planimetrica e/o la difficile accessibilità dei *naoi* archeologicamente noti (come del resto inaccessibile ai profani è la cella del tempio greco-romano). È del resto noto anche dalle rappresentazioni figurative che il culto comunitario si svolgeva in spazi aperti, per

---

<sup>413</sup> HÄGG 1981, 36-38.

<sup>414</sup> Cf. HÄGG 1995, 389.

<sup>415</sup> V. ad esempio ALBERS 2001, in cui leggiamo frasi del tipo: "*Mycenaean sanctuaries in settlement contexts which constitute architecturally independent buildings functioned most certainly on an "official", that is a public communal level, within the respective settlement*" (p. 132).

altro normalmente non definiti da un *temenos*<sup>416</sup>. In definitiva, le uniche opere per le quali sembra davvero lecito parlare di fruizione pubblica sono le strade e i ponti.

Alla luce di una valutazione complessiva dei dati raccolti, sembrerebbe che il *Megaron* fosse, nel TE IIIA e B, la sede della divinità maschile più importante del regno (ad esempio *Poseidon* a Pilo) e che nei santuari ad esso vicini fosse venerata la *Potnia*, sotto varie epiclesi (ad esempio la *si-to-po-ti-ni-ja* nel *Cult Center* di Micene), forse, insieme ad altre divinità. Nel TE IIIC abbiamo ancora grandi insediamenti con disposizione urbana organizzata, come quello di Tirinto e di Asine in Argolide e quello di Kanakia nell'isola di Salamina<sup>417</sup>, che, nonostante la semplicità delle forme architettoniche, per lo più nuclei abitativi ad un piano con grandi cortili e spazi aperti, di qualità costruttiva ridotta rispetto al TE IIIB, sembrano sottintendere un potere politico direttivo ed un sistema economico ben definito, anche se diverso da quello centralizzato di tipo palaziale. Non dobbiamo dimenticare, poi, che i primi edifici indipendenti, sicuramente identificabili come luoghi di culto sul Continente, non sono anteriori al TE IIIA. Nel TE IIIB essi sembrano centralmente gestiti, almeno da un punto di vista contabile, mentre dovrebbero aver acquisito una maggiore autonomia nel quadro della riorganizzazione politico-economica del TE IIIC<sup>418</sup>. Al contrario, a Creta, a Melos e a Kea notiamo una continuità molto più marcata nella frequentazione dei luoghi sacri dall'Epoca minoica all'Età del Ferro, nonché una maggiore uniformità planimetrica e tipologica nei *paraphernalia*.

L'edificio di culto più volte ricostruito nel TE IIIC nell'area delle botteghe dell'*Unterburg* di Tirinto (vani 117, 110 e 110a) suggerisce che i santuari legati ad unità di produzione siano sopravvissuti alla scomparsa dei palazzi, riorganizzandosi in strutture indipendenti nel TE IIIC. A questo proposito, sono assai interessanti i casi di edifici che presentano aree santuariali connesse con probabili attività artigianali, in centri non palaziali: Methana, Berbati e Asine in Argolide. Essi fanno pensare ai

---

<sup>416</sup> Cf. AAMONT 2008 che distingue due tipi di rituali religiosi, quelli che coinvolgevano un largo numero di persone e che si dovevano svolgere all'aperto, come festivals e processioni (che l'autrice definisce "*public rituals*"), e quelli che si svolgevano all'interno dell'edificio sacro, ad esempio libagioni e *sysstia*, che dovevano essere celebrati da un ristretto numero di figure sacerdotali (e che l'autrice definisce "*private rituals*").

<sup>417</sup> Lo scavo, diretto dal Prof. Lolos, dell'Università di Ioannina, dal 1999, ha portato alla luce due complessi di notevoli dimensioni: il primo comprende 41 vani, interpretati come botteghe, magazzini e vani di servizio, il secondo (il c.d. *Double Megaron*), a W di questo, comprende almeno 20 vani sistemati in due file contigue orientate E-W (cf. WHITLEY 2003-2004, 9-11 e WHITLEY 2004-2005, 10).

<sup>418</sup> Cf. anche ALBERS 2001, 140-141. La nascita del tempio miceneo non è direttamente collegabile ad un influsso dalla regione Siro-Palestinese, nonostante le somiglianze architettoniche, ad esempio tra il "*Temple*" di Micene e il tempio di Tell Qasile (GILMOUR 1993).

santuari sparsi nel territorio controllato dai palazzi, menzionati nelle tavolette iscritte in lineare B, sebbene la Lupack citi i casi di Methana, di Berbati e di Phylakopi a Melos come prove dell'indipendenza delle attività economiche dei santuari dall'amministrazione centrale<sup>419</sup>. Purtroppo non abbiamo dati sufficienti per capire se, almeno nel TE IIIB, l'isola di Melos fosse o meno dipendente a livello politico/economico da qualche centro continentale, ma il sito di Berbati, almeno dal TE IIIA, rientrava verosimilmente sotto l'egida di Micene e non possiamo escludere che anche l'insediamento di Methana fosse nel territorio controllato dal Palazzo di Tirinto o da quello di Micene<sup>420</sup>.

**Tabella II.1: Gli edifici con attività cultali e cerimoniali a carattere religioso in Età micenea (le colonne 5-8 coincidono di fatto con i gruppi 1, 2, 3 e 5 di cui *supra*)**

Region e	Edificio e sito	Dataz	Attività artigia nali	Culto ufficia le	Culto comuni tario central e	Culto comuni tario periferi co	Culto domesti co	Monume ntalità	Dub bi
Argol.	<i>Megaron</i> MY	TE IIIB		X				X	
Argol.	<i>Cult</i> <i>Center</i> MY	TE IIIB	X		X			X	
Argol.	<i>Great</i> <i>Megaron</i> TI	TE IIIB		X				X	
Argol.	<i>Megaron</i> T, TI	TE IIIC		X				X	X
Argol.	<i>Haus</i> VI e area della casamatt a 7, TI	TE IIIB2	X		X				

<sup>419</sup> LUPACK 1999.

<sup>420</sup> V. *supra* § 1.7.

Argol.	Vani 119, 117, 110/110a , TI	TE IIIC	X		X				
Argol.	Santuari o terrazza 9, Midea	TE IIIB			X				
Argol.	Methana	TE IIIA- B	X			X			
Argol.	Vano XXXII Casa G, Asine	TE IIIC <i>Middl e e Late</i>	X				X		
Argol.	Berbati	TE IIIA- B	X				X		
Attica	<i>Megaron</i> B, Eleusi	TE IIIA- B				X			X
Creta	Vano E, Chanià	TM IIIA2- B2					X		
Creta	Sacello delle Doppie Asce, KN	TM IIIB				X			
Creta	<i>Unexpl. Mansion,</i> KN	TM II- IIIB					X		

Creta	Sacello di H.T.	TM IIIA				X			
Creta	Gazi	TM III				X			
Creta	Gournià	TM III				X			
Creta	Kannia	TM IIIC				X			
Creta	Karphi	TM IIIC				X			
Creta	Katsamb a	TM IIIB					X		
Creta	Kavousi	TM IIIC				X			
Creta	Kephala	TM III				X			
Creta	<i>House with the snake tube,</i> Kommos	TM IIIB					X		
Creta	Edificio 7, PK	TM IIIA-B					X		
Delo	Edificio AC, Delo	TE IIIB?	X			X			X
Focide	Santuari o di Artemide ,	TE IIIC				X			

	Kalapodi								
Kea	Ayia Iriini	TC IIIA-C				X			
Melos	Phylakopì	TC IIIA2-C				X			
Messen .	<i>Megaron</i> , Pilo	TE IIIB		X				X	
Messen .	Vano 93 del <i>NEB</i> , Pilo	TE IIIB	X		X				X
Messen .	Edificio B 69, Malthi	TE III				X			X
Messen .	<i>House</i> 3, Mouriatada	TE III				X			X
Tessagl .	<i>Megaron</i> B, Dimini	TE IIIB	X	X				X	
Tessagl .	Casa K, Dimini	TE IIIB					X		

### III Le maestranze edili attestate in lineare B:

***te-ko-to* - τέκτων, -ονος (ὁ) (carpentiere) e**

***to-ko-do-mo* - \*τοιχοδόμος, -ου (ὁ) (muratore)**

#### III.1 Etimologia e censimento delle attestazioni

Le attestazioni sicure del termine *te-ko-to* sono a Cnosso e a Tebe: il nominativo plurale, *te-ko-to-ne*, compare in una lista di personale (KN Am 826.2), il dativo plurale, *te-ka-ta-si* e *te-ka-]ta-si-qe* (*/tektasil* < */tektɛsil*), è invece utilizzato a Tebe per designare destinatari di \*121/HORD (TH Fq 247.3) e di \*131/VIN (TH Gp 112.1, 114.2, 147.2). A Pilo compaiono le varianti *te-ko-to-na-pe* (An 18.2.7 e An 852.3) e *te-ko-to-a-pe* (PY An 5.1-5) che potrebbero essere sciolte in *te-ko-to a-pe* = *tektion apēs* = gr. τέκτων ἄπεις, 3<sup>a</sup> pers. sg. impf. ind. di ἄπειμι, cioè "un carpentiere era assente"<sup>421</sup>, ma, poiché *te-ko-to-(n)a-pe* compare in posizione parallela a quella di altri toponimi, l'interpretazione rimane dubbia<sup>422</sup>. Il termine è forse attestato anche in PY Fn 7.9 (= An 7+Fn 1427)<sup>423</sup>, a patto di interpretare *pa-te-ko-to* come */pantektōn/*, \*παν-τέκτων, cioè "carpentiere tuttfare, non specializzato" o "carpentiere abile in tutto, architetto"<sup>424</sup>, e in PY Es 650.v5, se *pi-ro-te-ko-to* fosse da scomporre in *pi-ro te-ko-to*, cioè in antroponimo + apposizione: Φίλων τέκτων, "Philon il carpentiere"<sup>425</sup> □.

Sebbene il termine τέκτων, ονος sia usato in greco classico anche nel senso più generico di "artigiano", non vi è dubbio che il significato primario sia quello di "carpentiere", cioè costruttore di strutture portanti di legno, necessarie per l'ossatura di una costruzione in muratura o dello scafo di una nave. Così è inteso anche in Omero: τέκτονες ἄνδρες, οἳ οἱ ἐποίησαν θάλαμον καὶ δῶμα καὶ αὐλήν (*Il.* VI 313-316) sono i carpentieri impiegati nella costruzione del palazzo di Paride, τέκτων è l'artigiano che realizza gli stipiti in legno delle porte in *Od.* XVII 339-341,

<sup>421</sup> CHADWICK 1967, 23-34; DOCS<sup>2</sup>, 182 e 584; *Dic. Mic.* vol. I, s.v. *te-ko-to* e *]a-pe-e-s[*.

<sup>422</sup> PALMER 1963, 33, 52, 77, 132, 456; LEJEUNE 1960, 18 e n. 69; KILLEN 1996-1997, 179-185.

<sup>423</sup> Per il raccordo delle tavolette PY An 7 e Fn 1427, a formare la tavoletta ora nota come Fn 7, v. MELENA 1996 – 1997b, 171-176.

<sup>424</sup> MÜHLESTEIN 1956, 80; MELENA 1996-1997b, 175.

<sup>425</sup> DOCS<sup>2</sup>, 276 e 278; *Dic. Mic.* vol. II, s.v. *pi-ro-te-ko-to*; KILLEN 1996-1997, 181.

mentre al verso 384 l'espressione τέκτων δούρων "carpentiere del legno" (cf. δόρυ, δόρατος τό) potrebbe essere una designazione più generica, comprendente sia i carpentieri edili sia i νηῶν τέκτονες "carpentieri di navi" menzionati in *Od.* XIX 125-127<sup>426</sup> □.

L'identificazione di carpentieri, piuttosto che di generici falegnami, nei *te-ko-to-ne* micenei è confermata dal legame etimologico con la radice verbale indoeuropea \**tek-* di τεκταίνω, "lavorare con l'ascia, costruire una struttura"<sup>427</sup> e dall'attestazione del termine *du-ru-to-mo* (PY Vn 10.1), che corrisponde esattamente al nome di mestiere δρυτόμος, composto da δόρυ + τέμνω alla lettera "taglialegna"<sup>428</sup>. Dal fatto che nella tavoletta Vn 10 i *du-ru-to-mo* consegnano ad un *atelier* preposto all'assemblaggio delle diverse parti dei carri (*a-mo-te-jo-na-de*) assi e oggetti chiamati *e-pi-19-ta*<sup>429</sup>, quindi pezzi di legno già lavorati e pronti per essere assemblati, si evince che essi svolgessero lavori di piccola falegnameria oltre che, eventualmente, di taglia boschi come il δρυτόμος di Iliade 11.86-88.

Si noti, *per incidens*, che i nomi micenei di artigiani sono generalmente derivati o dal nome della materia prima (ad esempio *ka-ke-u*, gr. χαλκεύς, da *ka-ko* / χαλκός, rame o bronzo<sup>430</sup>) o da quello del prodotto finito (ad esempio *a-re-pa-zo-o*, gr. \*άλειφαζός, da *a-re-pa* / ἄλειφαρ, unguento; *to-ko-do-mo*, gr. \*τοιχοδόμος, da *to-ko* / τοῖχος, muro), fanno eccezione, oltre a *te-ko-to*, *pa-ke-te-ja* (cf. πεκτέω "pettino", "toso"), *pi-ri-je-te* (cf. πριστήρ, ἦρος "sega") e pochi altri<sup>431</sup>.

Il miceneo *to-ko-do-mo* corrisponde senza dubbio al greco alfabetico \*τοιχοδόμος, composto da τοῖχος, muro, e da δέμω, verbo usato da Omero, da Erodoto ed eccezionalmente da alcuni tragediografi con il significato di "costruire, edificare"<sup>432</sup>. Il significato preciso del verbo δέμω è "costruire per file uguali e sovrapposte" e si applica in particolare ai muri, sebbene sia impiegato anche per le strade<sup>433</sup>. In età

<sup>426</sup> Cf. ROUGIER-BLANC 2005, 313-315.

<sup>427</sup> Per l'etimologia v. CHANTRAINE 2009, s.v. τέκτων.

<sup>428</sup> Cf. LINDGREN 1973 II, 41-42.

<sup>429</sup> L'interpretazione di questo termine è estremamente dubbia, rimandiamo per la discussione a CIVITILLO 2008, 134-136 e 143-144 e DUHOUX 2008, 347-349.

<sup>430</sup> Per l'incertezza relativa all'esatto significato del termine *ka-ko*, "rame" e/o "bronzo", v. da ultimo MICHAILIDOU 2008.

<sup>431</sup> Per i nomi di mestiere in miceneo v. CREVATIN 1971 e VOUTSA 2001.

<sup>432</sup> ROUGIER-BLANC 2005, 312-313.

<sup>433</sup> CHANTRAINE 2009, s.v. δέμω.

storica è attestato esclusivamente il nome di mestiere al grado medio τειχοδόμος “costruttore di mura” e solo in fonti tarde<sup>434</sup>. Al diverso grado apofonico corrisponde una significativa differenza semantica: τεῖχος significa “mura, fortificazioni”, mentre τοῖχος “muri, pareti”<sup>435</sup>. Data la distanza cronologica e la diversa formazione morfologica (grado apofonico forte in miceneo, medio in greco classico) dobbiamo concludere che il miceneo *to-ko-do-mo* non corrisponda esattamente al greco τειχοδόμος e che quest’ultimo non sia un derivato diretto del primo, bensì una formazione originale ed indipendente, costruita sulle stesse parole, ma con grado apofonico diverso (τεῖχος e δέμω). Già la sola analisi linguistica, dunque, garantisce che il miceneo *to-ko-do-mo* designa il personale genericamente impiegato dal Palazzo per la costruzione di opere murarie, e rende sicura la traduzione “muratore”, pienamente compatibile con i contesti nei quali esso è impiegato.

Il termine è attestato esclusivamente a Pilo, in tre tavolette: Fn 7.3.11, An 18.6 e An 35.1. Esse provengono tutte dall’AC del Palazzo di Pilo e due, Fn 7 e An 35, sono opera dello stesso scriba (Hand 31), che sembra quindi specializzato nell’amministrazione e nella gestione del personale impiegato nell’edilizia.

### **III.2 L’organizzazione del lavoro, le tipologie contrattuali, le razioni e i pagamenti a Creta (KN Am(2) 826 e il set Am(2))\***

La tavoletta KN Am(2) 826, a foglia di palma, mutila della metà destra (di chi guarda), proviene dal *North Entrance Passage* del palazzo di Cnosso, in particolare dall’area del “*Bull Relief*” ed è databile al TM IIIB, possibilmente TM IIIB1 (figg. 7 e 33)<sup>436</sup>. La datazione generica al TM IIIB poggia su argomentazioni contestuali, derivate dall’accurata revisione delle associazioni ceramiche operata dal Firth. Lo studioso suggerisce di datare al TM IIIA1 le tavolette della “*Room of the Chariot Tablets*” e quella della “*Room of the Column Bases*” e di suddividere le altre in due

---

<sup>434</sup> *Poll.* 1.161 (II sec. d.C.) e *Man.* 4.291 (IV sec. d.C.?). Il verbo τειχοδομέω è attestato in *APL*. 4.279 (*Anthologia Palatina Planudea = Anthologia Graeca*), Str. 8.6.15 e *Poll.* 7.118; il sostantivo τειχοδομία in *IPEI*<sup>2</sup>.32B63 (*Inscriptiones orae septentrionalis Ponti Euxini*, vol. I 2<sup>a</sup> ed. 1916, datate al III a.C.) e in *Plu.Nic.* 18.

<sup>435</sup> CHANTRAINE 2009, s.v. τεῖχος.

\*Il presente paragrafo è integrabile con l’Appendice I. “Sistemi di acquisizione e produzione dei beni artigianali e rapporti tra forza lavoro e Palazzo: sintesi dei dati testuali”.

<sup>436</sup> V. FIRTH 1996-1997, 46-59 e FIRTH 2000-2001, 220-226 e 277-278. Sull’ampio dibattito a proposito della datazione dell’incendio o degli incendi che avrebbe/ro segnato la distruzione del Palazzo di Cnosso e l’accidentale cottura dei documenti d’archivio v. Introduzione.

gruppi, A e B, il primo con *terminus post quem* al TM IIIA2 iniziale e il secondo, di cui fanno parte le tavolette del *North Entrance Passage*, collocabile all'interno del TM IIIB. Tuttavia, alcuni punti di contatto tra i due gruppi, in particolare per quanto riguarda gli antroponimi, aprono la possibilità che essi siano contemporanei. Le somiglianze paleografiche tra lo scriba 115 del gruppo A e lo scriba delle tavolette di Chanià, sicuramente datate al TM IIIB1 per ragioni stratigrafiche, inviterebbero a restringere la datazione al TM IIIB1. Nel caso delle tavolette dal *North Entrance Passage* il luogo di ritrovamento dovrebbe coincidere con quello d'uso originario, per cui avrebbero fatto parte di un archivio il cui ordine si sarebbe parzialmente preservato con la distruzione del palazzo<sup>437</sup>.

Am(2) 826

.1 a-pa-ta-wa-jo, / te-re-ta VIR 45[

.2 te-ko-to-ne VIR 5 [

La registrazione è molto scarna, conserva soltanto memoria della presenza di quarantacinque *te-re-ta* e di cinque *te-ko-to-ne*. Tramite un'analisi filologica, il più possibile accurata, si cercherà di ricostruire le possibili motivazioni di tale registrazione, nel contesto delle altre tavolette del *set* Am(2).

*A-pa-ta-wa-jo* è un aggettivo etnico (nom. pl.), derivato dal toponimo *a-pa-ta-wa* confrontabile con il greco ἄπτερα, sito nella regione di Chanià (< ἄπταρφα, quindi il termine miceneo corrisponderebbe al greco ἄπταρφαῖοι)<sup>438</sup>.

*Te-re-ta* è un titolo e viene generalmente traslitterato come τελεστάς (qui è al nom. pl. τελεσταί) e collegato alla radice *\*tel-/\*tol-/\*tl-* “portare, sollevare”, cui è collegato anche il verbo *te-re-ja-e* τελείαεν e il sostantivo τέλος, qui nel senso di “onere, servizio” da cui il significato del verbo “compiere un servizio” (cf. PY Eb 149.1, Eb 495.1, Ep 613.1.4)<sup>439</sup>. I *te-re-ta* sono documentati per lo più in testi catastali, dove figurano come detentori di *ko-to-na ki-ti-me-na* κτοίνα κτιμένα, e l'ipotesi che si tratti di “terreni abitati in cambio dell'assolvimento di certi obblighi”

<sup>437</sup> È ininfluente ai fini della presente trattazione se, al momento dell'incendio che ci ha conservato le tavolette, il *North Entrance Passage* fosse già stato bloccato e convertito in un vano chiuso o se ciò sia da imputare ad una risistemazione successiva (cf. DRIESSEN 1999 e FIRTH 2000-2001, 223-224).

<sup>438</sup> Cf. MCARTHUR 1993, 127-128.

<sup>439</sup> FURUMARK 1954, 35; PALMER 1963, 457; DOCS<sup>2</sup>, 585.

resta la più verosimile<sup>440</sup>. All’iniziale interpretazione religiosa, che prende le mosse dal confronto con il greco τελεστής, τελετή, τελεστήρ, lessemi attestati in fonti tarde e connessi con i misteri, che indicano i sacerdoti e a volte gli iniziati<sup>441</sup>, si tende oggi a preferire quella laica, inaugurata dal Palmer<sup>442</sup>, secondo cui il titolo di *te-re-ta* avrebbe qualificato uomini al servizio del Palazzo, probabilmente in cambio del godimento dei terreni, sebbene ciò non escluda una posizione anche in ambito religioso<sup>443</sup>. Un’altra possibilità sarebbe quella di vedere nei *te-re-ta* la classe dei notabili locali che, almeno in origine, dovevano prestare servizio alla comunità rurale, cioè al *da-mo*<sup>444</sup>, o ancora, intendendo τέλος come “ðnere, tributo”, i responsabili ufficiali, davanti al palazzo, delle contribuzioni delle comunità di appartenenza<sup>445</sup>, tuttavia, nella documentazione di cui disponiamo, tale ruolo di *trait d’union* tra la struttura palaziale e il *da-mo* non è esplicito. D’altra parte, le tavolette in lineare B non offrono neppure dati per capire in che cosa consistessero i servizi cui erano tenuti i *te-re-ta*. Possiamo desumere che almeno due *te-re-ta* di Pilo avessero competenze artigianali, uno come ceramista (Eo 371) e l’altro come fullone (Eo 278), e che un terzo fosse un pastore (Eo 278)<sup>446</sup>. Sebbene non risolutivo, rimane fondamentale il confronto con modelli vicino-orientali, in particolare con l’*ilkum* paleo-babilonese, una sorta di *corvée* gravante sui fondi di proprietà dell’amministrazione centrale, che essa dava in beneficio ai dipendenti, per lo più militari, in cambio del servizio prestato. Il beneficiario del terreno non poteva disporne liberamente, ma le limitazioni variavano a seconda del rango del beneficiario stesso, in alcuni casi era addirittura possibile vendere il fondo, a condizione che l’acquirente assumesse l’ðnere della prestazione dell’*ilkum*. Quest’ultimo consisteva in un’attività non predeterminata, da svolgersi non sul fondo e che poteva essere prestata da qualsiasi uomo ma né da una

---

<sup>440</sup> DEL FREO 2001, al quale rimandiamo anche per l’eccellente sintesi della vastissima bibliografia inerente all’interpretazione e allo *status* giuridico dei terreni *ki-ti-me-na* (participio med.pass. femm. dalla radice del verbo κτίζω, “abitare, risiedere in maniera stabile”) e *ke-ke-me-na* (participio med.pass. femm. verosimilmente dalla radice del verbo κίχημι, “abbandonare, essere vuoto”), che, sempre in opposizione a *ki-ti-me-na* e frequentemente connesso ad organismi amministrativi locali, come il *Idāmos*, potrebbe indicare, secondo il Del Freo, terre non abitate, i cui assegnatari avrebbero dovuto fornire personalmente la manodopera necessaria per il loro sfruttamento.

<sup>441</sup> CHADWICK 1957, 126-129.

<sup>442</sup> PALMER 1963, 193-196.

<sup>443</sup> Il dibattito sulla figura del *te-re-ta* è amplissimo v. MILANI 1994-1995 e SHELMERDINE 2008, 134, con bibliografia precedente. Per quanto riguarda la proprietà dei terreni controllati dall’amministrazione centrale tramite le registrazioni della serie E- *inter alii* HILLER 1988, 61-62.

<sup>444</sup> CARLIER 1987b, in particolare pp. 68-69 e 73.

<sup>445</sup> DE FIDIO 1992, 191-193.

<sup>446</sup> CARLIER 1987b, 66.

donna né da un bambino. Tale attività, di conseguenza, non doveva presupporre nessuna qualifica specifica, ma consistere in un generico lavoro fisico da prestare in vari ambiti, a seconda delle necessità, per esempio, come suggerisce la Simonetti, riparare un muro, oppure scavare un nuovo canale, o altro ancora<sup>447</sup>.

*Te-ko-to-ne* è nominativo plurale, τέκτονες, “carpentieri”.

Riassumendo, si tratta di una brevissima lista di personale, nella quale vengono registrati indifferentemente funzionari di alto rango e artigiani: 45 *telestai* di Aptera e 5 carpentieri. Non è possibile sapere se l’aggettivo etnico *a-pa-ta-wa-jo* si riferisca anche ai carpentieri, poiché *te-ko-to-ne* è preceduto da lacuna e nessuna dicitura permette di essere certi che si tratti di una registrazione di personale all’opera ad Aptera o di personale originario di Aptera ma in quel momento nel palazzo di Cnosso, dove la registrazione fu compilata. È grazie alla lettura contestuale delle altre tavolette della stessa serie che quest’ultimo dubbio viene sciolto, si tratta, infatti, di registrazioni di personale all’opera in centri periferici, funzionali all’assegnazione di razioni e pagamenti. Per comprendere il breve testo iscritto in Am 826 è certamente necessario soffermarsi sulle tavolette del medesimo *set* (2), cioè Am 819, 821 e 827. In teoria, un *set* dovrebbe essere costituito da tavolette che si ritiene dovessero far parte di un medesimo documento, “*a la manera en que hoy podemos tener documentos de varias páginas*”<sup>448</sup>, e il raggruppamento delle tavolette in *sets* dovrebbe basarsi su quattro parametri: contenuto, impaginazione, luogo di ritrovamento e scriba. Tuttavia le tavolette Am 819, 821, 826 e 827 non sono state attribuite alla stessa mano, il loro raggruppamento si basa, infatti, sulla contestualità di ritrovamento e sul contrasto rispetto alle altre tavolette della serie Am, cioè al *set* 1, opera dello scriba H 103<sup>449</sup>. Ciò premesso, la questione sarà ripresa in seguito, dopo aver commentato i singoli testi e in particolare Am 819 e 821, nei quali si specificano le località nelle quali si trovano i lavoratori e le razioni mensili di frumento loro assegnate (Am 819.B) o la tipologia contrattuale (Am 821).

Am(2) 819

.A ] we-ke-i-ja VIR 18 ‘ko-wo’ 8

<sup>447</sup> SIMONETTI 2006 e SIMONETTI 2008, in particolare 54 e 60.

<sup>448</sup> BERNABÉ – LUJÁN 2006, 10.

<sup>449</sup> Per i dubbi sui legami tra le tavolette tradizionalmente assegnate al *set* Am(2) v. MELENA 1975, 27. Per il riconoscimento delle mani scribali nei testi di Cnosso v. OLIVIER 1967, per l’organizzazione del lavoro scribale a Cnosso v. SHELMERDINE 1988 e LANDENIUS ENEGREN 2005. Per i dati concernenti il luogo di ritrovamento v. FIRTH 2000-2001, 224-225.

.B ]qa-ra / si-to LUNA 1 HORD 9 T 7 V 3

La tavoletta registra 18 uomini e 8 ragazzi (*ko-wo*) che si trovano in località *qa-ra* (probabilmente Palla, a Sud-Ovest di Cnosso, nella Creta centrale)<sup>450</sup> e ai quali sono assegnate razioni (*si-to*) mensili (ideogramma LUNA) di frumento (ideogramma HORD), per un totale di 9 unità maggiori + T 7 + V 3.

L'interpretazione del termine *we-ke-i-ja* è discussa. L'esistenza di un antropónimo maschile *we-ke-i-jo* (PY Jn 937.2) potrebbe far pensare al corrispettivo femminile, al caso genitivo singolare, ma l'ipotesi di una "collettrice" donna, cioè di una responsabile o *supervisor* donna per un gruppo di lavoratori maschi, è alquanto inverosimile. Si potrebbe trattare piuttosto della designazione del gruppo come */wergehiã/* da \*φέργων (cf. gr. ἐργασία, lavoro), cioè "gruppo di lavoro" "associazione professionale", o come */wekhehiã/* da connettersi con la radice di \*φέχω (lat. *vehō*, trasportare) e ὄχος (carro), cioè "gruppo impiegato nella produzione di carri".

Il termine *si-to*, gr. σῖτος, è attestato in questa tavoletta seguito dall'ideogramma HORD, in MY Au 658.4, TH Av 100.2 e 101.6b, in riferimento all'ideogramma GRA e in TH Ft 219.1 e 220.1 in riferimento a OLIV, perciò esso doveva indicare genericamente la "razione di cereali", il "cibo"<sup>451</sup>.

Poiché l'unità maggiore di misura degli aridi dovrebbe corrispondere a ca. 96 l e le sottomisure, rispettivamente, a 1/10 e a 1/60 dell'unità maggiore<sup>452</sup>, l'intera registrazione implica l'assegnazione a 26 persone di 936 l di grano. Tuttavia, capire a quanto ammontasse la razione mensile *pro-capite* non è agevole, perché la non completezza e non univocità delle testimonianze non permettono di sapere con certezza se adulti e ragazzi ricevessero razioni uguali o differenziate. Nella prima ipotesi, la razione mensile *pro capite* ammonterebbe a T 3 ¾ (= T 3 V 4 Z 2 = Z 90), cioè a 36 l, e corrisponderebbe precisamente al grano ricevuto da alcuni lavoratori nella tavoletta PY Fn 7, cioè Z 3 *die*<sup>453</sup>. Nella seconda, ciascun uomo adulto riceverebbe 1/2 unità maggiore (= T 5), cioè 48 l, sette ragazzi riceverebbero a testa T 1, cioè 9,6 l, e un bambino, la cui presenza tra gli 8 *ko-wo* è presupposta proprio per

<sup>450</sup> MCARTHUR 1993, 142-143.

<sup>451</sup> Tra i tenti v. KILLEN 2006b, 99 e PALMER 2008, 629-632.

<sup>452</sup> DOCS<sup>2</sup>, 55 e 393-394.

<sup>453</sup> DOCS<sup>2</sup>, 393 e 420; PALMER 1989, 95-96; MELENA 1996 – 1997b, 171-174; KILLEN 2006b, 82. La tavoletta Fn 7 sarà analizzata dettagliatamente *infra* § III.3.1.

far tornare i conti, V 3, cioè 4,8 *l*<sup>454</sup>. La razione mensile T 5 per l'uomo adulto corrisponderebbe alla quota base HORD V 1 (Z 4) spettante alle persone registrate nelle tavolette PY Fn 50, 79, 187, 324<sup>455</sup> e potrebbe essere confrontata con l'assegnazione di 36 unità di \*I20+03/GRA+PA a 72 persone, registrata nella tavoletta in lineare A PE 1.4-5<sup>456</sup>. Sebbene le registrazioni della serie Ab di Pilo (v. *infra*) e i confronti con il sistema delle razioni nel mondo vicino-orientale inducano a preferire l'ipotesi di razioni differenziate per fasce d'età e per qualifica, da un punto di vista nutrizionale quote giornaliere di appena Z 0,8, cioè 0,32 *l* di grano, per i ragazzi e di Z 0,4, cioè 0,16 *l*, per i bambini sembrano al di sotto della soglia di sussistenza. Per rimanere nell'ottica delle razioni differenziate per sesso, età e *status* sociale, sarebbe più verosimile la seguente soluzione: VIR 1 T 5, VIR 17 T 68, *kouros* 1 T 3 V 3, *kouroi* 7 T 21, basata sull'ipotesi che in ciascun gruppo, quello degli uomini e quello dei ragazzi, ci fosse un capogruppo, che riceveva una razione maggiorata, per analogia con le tavolette della serie Ab di Pilo, più informativa per quanto riguarda il sistema delle razioni<sup>457</sup>. In essa razioni uguali di orzo e fichi sono assegnate collettivamente a gruppi di lavoro formati da donne e bambini di ambo i sessi, designati sia mediante qualificazioni professionali, sia mediante etnici, e associati a capigruppo designati tramite le sigle TA e DA. L'indicazione di singole squadre mediante etnici stranieri, la registrazione dei figli e la presenza di "sorveglianti" inducono a considerare i destinatari delle razioni di sussistenza come manodopera servile, impiegata per tutto l'anno<sup>458</sup>. Un calcolo ragionevole porta a dedurre razioni mensili *pro capite* GRA T 2 + NI T 2 per le donne, GRA T 1 + NI T 1 per i ragazzi e le ragazze, GRA T 5 + NI T 5 per i sovrintendenti DA e GRA T 2 + NI T 2 per i sovrintendenti TA<sup>459</sup>. Anche gli uomini e i ragazzi di Am(2) 819, registrati collettivamente, senza specificazione né dell'identità personale né, secondo l'interpretazione di *we-ke-i-ja* come *wergehîā* piuttosto che come *wekhehîā*, della professione svolta, sembrano costituire la manodopera non specializzata, totalmente dipendente dal Palazzo. Tuttavia, mancano riferimenti espliciti ai capigruppo, per cui, a mio avviso, il calcolo delle razioni non deve tenerne

<sup>454</sup> Cf. PALMER 1963, 119.

<sup>455</sup> Per l'analisi delle tavolette della serie Fn v. KILLEN 2001b, 438-440 e *infra* § III.3.1.

<sup>456</sup> NEGRI 2008, con bibliografia precedente. Per la tavoletta PE 1 v. TSIPOPOULOU – HALLAGER 1996, 25-30.

<sup>457</sup> DE FIDIO 1989, 34.

<sup>458</sup> *Inter alii* cf. HILLER 1988, 58; KILLEN 2006c, 88-94 e OLSEN 2009, 119-120. Per le razioni v. DE FIDIO 1989a e PALMER 1989.

<sup>459</sup> Cf. NEGRI 1999, 23-24.

conto. In conclusione, sebbene la frammentarietà della documentazione lasci adito a più di un dubbio, credo che sia preferibile supporre che KN Am(2) 819 registri la distribuzione di razioni mensili *pro capite* di HORD T 3  $\frac{3}{4}$  (cioè Z 3 al giorno) alla manodopera maschile non specializzata, dipendente dal Palazzo. Tale dato non sarebbe concorde con MY Au 658, nella quale 20 uomini ricevono GRA 4 cioè GRA T 2 a testa, ma bisogna tener presente che: a) i cereali sono diversi, b) in Au 658 non è specificato il periodo coperto dalla distribuzione, c) l'omogeneità tra registrazioni diverse non è obbligatoria, per cui sarebbe sbagliato pretendere, *a priori*, di riunire le risultanze dei dati emergenti da contesti diversi in un modello di distribuzione comune a tutti i regni micenei.

In ogni caso si tratta di quantità di cereali piuttosto basse e dobbiamo pertanto immaginare che a formare il bilancio calorico finale concorressero vari complementi non ben rilevabili (condimenti, frutta, eventuali bevande alcoliche e carne durante banchetti e feste religiose), ma l'ipotesi che la base fosse alquanto deficitaria e di tipo essenzialmente monofagico è pienamente congruente con i dati sulla vita media e sulle condizioni generali di salute delle popolazioni egee del Tardo Bronzo<sup>460</sup>.

Passiamo ora all'analisi della tavoletta Am(2) 821.

Am(2) 821

- .1 ]ra-jo , / e-qe-ta-e , e-ne-ka , e-mi-to VIR 2 // ki-ta-ne-to , / su-ri-mo , e-ne-ka ,  
 'o-pa' VIR 1
- .2 si-ja-du-we , ta-ra , / i-je[-re-]u , po-me , e-ne-ka , 'o-pa' x VIR 1 // ko-pe-re-u , /  
 e-qe-ta , e-ki-'si-jo' VIR 1
- .3 ] vacat

La tavoletta contiene quattro registrazioni di personale, con diverse responsabilità, in varie località di Creta: 2 *e-qe-ta* sono addetti ai salariati a *K<sup>w</sup>ala*, un altro *e-qe-ta*, Kopeus, figura a Eksos, mentre a Sulimos e a Siadus sono tenuti all'adempimento di un determinato servizio un pastore sacerdote (o chiamato Sacerdote) e un altro probabile pastore<sup>461</sup>.

<sup>460</sup> DE FIDIO 1989, in particolare 38. Cf. anche PALMER 1989, in particolare 117: "the Pylos ration of wheat and figs seems to be full subsistence ration, while the Knossos barley ration would need supplementing".

<sup>461</sup> Cf. RUIPÉREZ – MELENA 1990, 227.

Il testo presenta più di una difficoltà esegetica e costituisce al contempo una fonte importante di informazioni sull'organizzazione del lavoro, sulle attività di diversi gruppi di uomini e sul loro rapporto con il Palazzo e sulle responsabilità che ricadono su funzionari di alto rango, per cui si rende necessaria un'analisi dettagliata.

A linea 1 (*]ra-jo e-qe-ta-e e-ne-ka e-mi-to* VIR 2) sono registrati, al nominativo duale, due *e-qe-ta* (*lhek<sup>w</sup>etail*), ufficiali di alto rango strettamente legati all'amministrazione centrale, il cui titolo sembrerebbe etimologicamente connesso con il verbo ἔπομαι, "seguire". Il termine miceneo *e-qe-ta* è, infatti, unanimamente interpretato come *l(h)ek<sup>w</sup>etās/* linguisticamente corrispondente al greco classico ὁ ἐπέτης, *nomen agentis* dalla radice del verbo ἔπομαι "seguire", attestato □ in Pindaro (*Pitica* 5.4) con il significato generico di "seguace", "compagno". Tuttavia, il termine ἐπέτης non è mai attestato in età storica come titolo o carica ufficiale, quindi esso non sarebbe sopravvissuto, neanche come vaga reminiscenza, al crollo dei palazzi micenei. Da un punto di vista semantico e storico-antropologico, sarebbe più facilmente spiegabile una formazione analoga a quella del latino *eques*, *ītis* dalla radice \**ekwo-*, ciò permetterebbe di attribuire al miceneo *e-qe-ta* il significato che nel greco classico avrà la parola ἵππεύς, "cavaliere", non attestata in lineare B. L'ordine degli ἵππεῖς è ricordato da Eforo (metà IV sec. a.C.) tra le più alte cariche della costituzione cretese<sup>462</sup> e in varie *poleis* greche, tra le quali Atene dopo la riforma soloniana, esisteva una classe aristocratica che veniva designata col termine di "cavalieri". Questa ipotesi trova, tuttavia, una obiezione fortissima nell'attestazione del termine *i-qa*, corrispondente al greco ἵππος, che dimostra come l'inconsueto passaggio da *el* a *il* fosse già avvenuto in epoca micenea.

Il gruppo sillabico *]ra-jo* è la parte finale di un aggettivo etnico al nominativo duale concordato con *e-qe-ta*, forse integrabile come *qa-]ra-jo*, come suggerirebbe la presenza del toponimo *qa-ra* in Am 819, o *e-]ra-jo*, corrispondente al toponimo *e-ra*, frequentemente attestato nelle tavolette di Cnosso relative alla produzione tessile<sup>463</sup>. *E-ne-ka e-mi-to* corrisponde al greco ἐμμίσθων ἕνεκα "a causa dei salariati". A linea 1, dunque, lo scriba prese nota di 2 *e-qe-ta* di *qa-ra* o di *e-ra* a causa o in considerazione dei salariati.

---

<sup>462</sup> *Apud STRAB.* X.4.18.

<sup>463</sup> MELENA 1975, 27-28 e 47. Il toponimo *e-ra* non ha trovato un'identificazione convincente nella toponomastica moderna, ma dovrebbe essere localizzato nella Creta centro-settentrionale (MCARTHUR 1993, 135-136)

Il titolo di *e-qe-ta* implicava certamente competenze in ambito militare, e forse anche in quello religioso<sup>464</sup>, perciò, in questo contesto, il senso più opportuno e preciso da dare al termine ἔμμισθος, che indica colui che riceve il μισθός, la “ricompensa”, il “salario”, è, a mio avviso, quello di “mercenario”<sup>465</sup>. In quest’ottica, gli *e-qe-ta* sarebbero due (e non uno) perché a capo di un manipolo di mercenari, verosimilmente più difficile da gestire e da controllare rispetto alle truppe regolari, mentre a linea 2, la registrazione di un solo *e-qe-ta* di *e-ko-so*, località tentativamente identificata con ἸΑΞΟΣ, nella Creta centro-settentrionale a Ovest di Cnosso<sup>466</sup>, di nome *ko-pe-re-u* (cf. gr. Κοπρεύς, *Il.* 14.639), non necessiterebbe di alcuna esplicita motivazione, in quanto avrebbe accompagnato un contingente militare regolare. Si ricordi, infatti, che nelle tavolette *o-ka* di Pilo (An 519, 654, 657 e 661) gli *e-qe-ta* figurano come ufficiali che accompagnano i contingenti militari (\*ὄρχαί)<sup>467</sup>. In Tucidide l’appellativo ἔμμισθος è utilizzato a proposito dei penettieri, ma poche righe prima il termine μισθός è utilizzato a proposito della necessità di provare a portare dalla parte degli ateniesi soldati peloponnesiaci con il μισθός, cioè di comprare la loro alleanza<sup>468</sup>.

Sulla scia di quanto ipotizzato dal Melena<sup>469</sup>, tuttavia, si potrebbero raccogliere alcune testimonianze del coinvolgimento degli *e-qe-ta* nel controllo delle attività artigianali direttamente gestite dal Palazzo, le stesse che appaiono connesse col sistema *ta-ra-si-ja*<sup>470</sup>. Sarebbe allora il ruolo dirigenziale all’interno delle attività artigianali amministrate nel Palazzo a spiegare perché la registrazione degli *e-qe-ta* fosse fatta *e-ne-ka e-mi-to*, ἐμμίσθων ἔνεκα, nel senso di “lavoratori salariati”, lavoratori dipendenti cui veniva corrisposto un compenso per lo svolgimento di determinati lavori. Nell’appendice II sono riunite le argomentazioni che potrebbero sostenere l’ipotesi del coinvolgimento degli *e-qe-ta* nel controllo di parte della produzione

<sup>464</sup> DEGER-JALKOTZY 1978; KILLEN 2007a.

<sup>465</sup> Non sono a conoscenza di altri che abbiano proposto di vedere negli *e-mi-to* di KN Am 821. I i mercenari, ma in DRIESSEN – MACDONALD 1984, 49-56, sono raccolte altre testimonianze epigrafiche che potrebbero alludere al reclutamento di truppe mercenarie. Nel discorso rivolto da Ettore agli alleati, in Iliade 17.225, sembra di poter cogliere un’allusione alla requisizione di doni e cibo per remunerare coloro che difendono Troia con le armi, ma non sembra trattarsi di truppe mercenarie.

<sup>466</sup> V. la discussione in MCARTHUR 1993, 134-135.

<sup>467</sup> ROUGEMONT 2009a, 229-230.

<sup>468</sup> *TUC.* 6.22. Il termine ἔμμισθος è attestato anche in Platone a proposito della scovenienza, per gli uomini liberi, di recitare parti buffe nelle commedie e dell’opportunità che queste siano commissionate a pagamento a stranieri e a schiavi (*Leggi* 816e).

<sup>469</sup> MELENA 1975, 26-49.

<sup>470</sup> V. *infra* Appendice II.

artigianale, ma, per onestà intellettuale, si deve ammettere che la loro combinazione conduce alla costruzione di una *house of cards* più che di una teoria scientifica.

Il “salario” è stato immaginato dal Melena come un quantitativo di derrate alimentari, in particolare quelle note come facenti parte delle razioni distribuite mensilmente dal Palazzo ai lavoratori, ovvero cereali (a Cnosso) o cereali e fichi (a Pilo), ipotizzando che la differenza tra il salario e la razione non fosse qualitativa ma soltanto quantitativa<sup>471</sup>. Tuttavia, se gli ἔμμισθοι godevano di una qualifica contrattuale specifica, come indica il termine stesso, è logico supporre che il μισθὸς differisse dalla semplice razione. Quest’ultima poteva essere indicata, come abbiamo detto sopra, dal termine *si-to*<sup>472</sup>, inoltre il termine *e-mi-to* è attestato esclusivamente in KN Am(2) 821, mentre in alcune registrazioni di personale dipendente dal Palazzo di Pilo (Aa 777.a, 854, Ab 563, 1100, Ad 691.a, An 199.1) compare l’appellativo *e-ke-ro-qo-no lenkhēr(r)o-k<sup>w</sup>oinoi, ὄν/* che indica, in quanto composto confrontabile con gr. ἐπίχειρα “salario”, “ricompensa” + ποιωή “compenso”, i lavoratori e le lavoratrici remunerati/e, salariati/e tramite razioni, forse maggiorate e/o erogate con minore regolarità e continuità rispetto a quelle del personale non definito, almeno esplicitamente, *e-ke-ro-qo-no*, che riceve razioni di cereali e fichi. Vale la pena, dunque, riprendere e approfondire il confronto con alcune registrazioni della lineare A, auspicato già dal Melena, e con le registrazioni di pagamenti effettuati in cambio di merci nei testi in lineare B, allo scopo di indagare il carattere peculiare del *mistòs*.

Le tavolette in lineare A KH 7a, 9, 14, 19, 26 e PE 1 presentano una composizione testuale simile a quella delle registrazioni della serie Ab di Pilo, dove a gruppi di donne e bambini sono assegnate razioni di orzo e fichi. Anche nelle suddette tavolette di Chanià e di Petras ogni gruppo di assegnatari è direttamente seguito da una certa quantità di un unico tipo di prodotto agricolo. Esemplicative sono KH 7a e PE 1, le meglio conservate. Nella prima, tre gruppi di persone (\*100/102+\*313b) sono seguiti da varie quantità di \*303‘D’, cioè un prodotto alimentare corrispondente verosimilmente a \*121/HORD, cioè frumento<sup>473</sup>, misurato in frazioni D dell’unità maggiore. Poiché al primo gruppo, composto da 10 persone, viene assegnato mezza unità \*303‘D’, si ricava che ad ogni persona spettasse una razione, forse giornaliera,

---

<sup>471</sup> MELENA 1975, 48-49.

<sup>472</sup> All’interpretazione del termine *a-mo-ra-ma* (KN Am 600.a e 601.a) come *larmolāmal* cf. gr. ἄρμαλιά “razioni” è, a mio avviso, preferibile quella come *lamor-amar/* cf. gr. ἡμᾶρ “giorno per giorno” (KILLEN 2000, 141-148).

<sup>473</sup> Cf. PALMER 2008, 626-627.

pari a 1/20 di \*303'D<sup>474</sup>. Tra gli assegnatari di \*303 ci sono anche animali (KH 7a.1 e 14.), il che induce ad ipotizzare che si possa trattare dell'organizzazione di una cerimonia religiosa, della durata di più giorni, che prevedesse il sacrificio animale e la distribuzione di derrate alimentari ai partecipanti. In PE 1, come già accennato, durante l'analisi di KN Am 819, due gruppi di persone (\*100/102) sono seguiti da assegnazioni di \*120+03/GRA+PA, secondo una precisa proporzione di 2:1, per cui a ciascuno sarebbe spettata mezza unità maggiore di cereali, verosimilmente come razione mensile (che equivalrebbe a 1/60 dell'unità al giorno, cioè all'ipotetica quota base micenea di Z 4).

Nelle tavolette HT 27a, 89, 94a e 100 ad una prima sezione contenente somme, forse di personale impiegato a vari titoli, segue una seconda sezione contenente registrazioni di derrate alimentari (frumento, fichi, vino e olio). All'ipotesi che si tratti di registrazioni di razioni<sup>475</sup> si oppone l'impossibilità di ravvisare proporzioni fisse e precise: le quantità individuali di \*303 e di fichi avrebbero piccoli margini di variabilità, il primo da ca. 1/20 (HT 100) a ca. 1/35 (HT 27a) dell'unità maggiore, i secondi da ca. 1/35 (HT 27a, 89 e 94a) a ca. 1/50 (HT 100); mentre più marcata è la variabilità nelle quantità di vino, da 2/29 (HT 89) a ca. 1/50 (HT 27a). Le razioni di \*303 corrisponderebbero all'incirca all'ipotetica razione giornaliera HORD V 2 (= Z 8), ovvero 1/30 dell'unità maggiore, assegnata agli uomini nella serie Fn di Pilo<sup>476</sup>. D'altra parte, la tavoletta in lineare B con struttura più simile a queste è PY An 128, una lista di personale seguita, dopo alcune linee di *vacat*, da una registrazione di derrate alimentari. I termini che designano gli uomini sono parziali e di interpretazione incerta, tra questi *ka-si-ko-no*, che si dovrebbe connettere all'ambito artigianale, perché a Cnosso è attestato in tavolette relative a spade (PUG)<sup>477</sup>. Gli uomini sono in tutto 52 uomini, mentre le derrate alimentari consistono in orzo (GRA 2 T 6 V 5 Z 2) e, verosimilmente, in fichi (J2 T 6 V 5), sul *recto*, e in frumento (HORD 5 T 3 V 4 Z 2), sul *verso*. Le quantità di orzo, fichi e frumento non sono divisibili per il numero dei beneficiari, inoltre sono troppo basse per essere

<sup>474</sup> Per *incidens*, si rifletta sul fatto che, istituendo un parallelo con l'ipotetica razione micenea di HORD Z 3 *die* cioè 1/80 HORD, la frazione D dovrebbe equivalere a 1/4, ma ciò è impossibile dal momento che 1/4 è il valore della frazione E, mentre con la base Z 4 (V 1) *die*, cioè 1/60 dell'unità maggiore, ricavabile da PE 1 e da PY Fn 50, 79, 187, 324, D equivarrebbe a 1/3, un valore plausibile e altrimenti non riconosciuto nel repertorio delle frazioni minoiche.

<sup>475</sup> Così ad esempio SCHOEP 2002, 174 e UCHITEL 2003, 144 - 147.

<sup>476</sup> UCHITEL 2003, 146.

<sup>477</sup> Cf. *Dic.Mic.* I, s.v. e BARTONĚK 2003, 194 e 376.

interpretate come razioni mensili e troppo alte per essere razioni giornaliere<sup>478</sup>, per cui si potrebbe trattare di pagamenti, cioè di una singola assegnazione di prodotti e non di una regolare erogazione di vitto. Tornando ai prodotti registrati nelle quattro tavolette in lineare A, risulterebbe poi assai problematico giustificare la presenza del vino come prodotto assegnato per il sostentamento del personale, sia perché prodotto di lusso e bevanda di fondamentale importanza simbolica e sociale nel pasto rituale<sup>479</sup>, sia perché le quantità sono troppo consistenti per essere pacificamente intese come razioni giornaliere individuali: esse oscillerebbero approssimativamente da 2 a 0,5 l, supponendo un'unità maggiore equivalente a quella micenea di 28,8 l, o da 1,2 l a 0,35 l, deducendo un'unità di 17,4 l dall'iscrizione ZA Zb 3<sup>480</sup>. In considerazione della quantità e della natura dei prodotti, cereali, fichi, vino e olio (quest'ultimo solo in HT 100), si fa largo l'ipotesi che si possa trattare di pagamenti una *tantum* per lavoratori dipendenti di *status* sociale libero e/o di prodotti destinati ad essere distribuiti durante le cerimonie religiose. Le registrazioni di distribuzioni di prodotti agricoli misti è in lineare B tipica delle c.d. "offerte cultuali" cioè di forniture per i santuari e per l'allestimento di cerimonie religiose, destinate sia alla consumazione rituale, sia al sostentamento delle stesse strutture religiose, sia a realizzare forme di redistribuzione tra persone di alto *status* sociale e di pagamento per lavoratori legati, in modo più o meno stretto e più o meno diretto, al Palazzo. Ne sono due buoni esempi la serie Fs di Cnosso e Fn di Pilo. Nella prima i prodotti sono grano, fichi, olio, farina e vino, tendenzialmente sempre nello stesso ordine e nelle stesse quantità. Alle persone delle classi inferiori sono assegnati soltanto il grano e i fichi, mentre l'olio, la farina e il vino sono destinati a divinità e a personaggi di alto *status* sociale<sup>481</sup>. I testi della serie Fn registrano assegnazioni di grano e, accessoriamente, di fichi, olive e, forse, farina. Le assegnazioni di grano si basano su una quota giornaliera V 1 e coloro che ricevono multipli di V 5 e di V 3 sono verosimilmente persone di alto *status* sociale, gli unici che possono ricevere anche olive<sup>482</sup>. Infine, restano da considerare quei contesti dove i termini micenei *o-no*, "beneficio/godimento/pagamento", e *qe-te-jo/o*, "da pagare/da tributare", sono impiegati per descrivere pagamenti effettuati dal Palazzo a beneficio di lavoratori

---

<sup>478</sup> Cf. discussione in NEGRI 1999, 17-19.

<sup>479</sup> WHITTAKER 2008b, con bibliografia precedente.

<sup>480</sup> MONTECCHI 2009.

<sup>481</sup> PALMER 1994, 125-142.

<sup>482</sup> Per la serie Fn v. KILLEN 2001 e *infra* § III.3.1.

autonomi che svolgevano le proprie attività nelle comunità locali (*damoì*)<sup>483</sup>. Tali pagamenti sono eseguiti con i mezzi più vari, a seconda dei bisogni e delle disponibilità contingenti. La tavoletta PY Un 1322 registra pagamenti in orzo e fichi a fabbricanti di reti e a tessitori; in PY An 35.5-6 e Un 443.1 sono registrati pagamenti in lana, capre, vesti di lino \*146, vino e fichi effettuati in cambio quantità indeterminate di allume, in KN L 693, sarebbero registrati pagamenti addirittura in bronzo per indumenti e tessuti.

Sembra, dunque, ragionevole supporre che il *mistòs* consistesse essenzialmente in prodotti agricoli, non solo in quantità maggiori ma anche in qualità più varie rispetto alla razione, oltre ai cereali e ai fichi, è verosimile la presenza di olive e/o vino e/o olio, con la possibile aggiunta di lana, indumenti e bronzo. Anche la testimonianza omerica, del resto, indica questa direzione: in Odissea 18, 356-361, infatti, il *mistòs* che Eurímaco propone ad Ulisse, per svolgere lavori umili e di fatica, come raccogliere pietre e piantare grandi alberi, consiste non soltanto in cibo (σῖτος), ma anche in vesti e calzari.

Passiamo ora alla seconda registrazione di KN Am(2) 821: *ki-ta-ne-to su-ri-mo e-ne-ka o-pa* VIR 1, cioè “*Kitaneto a Surimo a causa di un’opa: 1 UOMO*”. L’antroponimo *ki-ta-ne-to* ricorre anche nella registrazione di montoni, sempre in località *su-ri-mo*, KN Da 1108, per cui dovrebbe trattarsi della stessa persona, cioè di un pastore, tanto più che un pastore è anche il soggetto della terza registrazione di Am 821<sup>484</sup>. *Su-ri-mo* è un toponimo attestato spesso nelle tavolette di Cnosso, che, facendo parte del gruppo di Tyliossos, dovrebbe essere collocato nella Creta centro-settentrionale a Ovest di Cnosso<sup>485</sup>. Il termine *o-pa*, *nomen actionis* in *-a* della radice di *lhepol* (‘occuparsi di qualcosa’), è stato variamente interpretato e sembra prevalere al momento l’interpretazione come “lavoro di rifinitura o di riparazione svolto per il Palazzo”<sup>486</sup>, ma trovo decisamente più convincente l’ipotesi che esso indichi “un’attività lavorativa autonoma svolta per il Palazzo”, come recentemente proposto da A. Sacconi<sup>487</sup>. L’esame comparato delle ricorrenze, in particolare del *nodule* TH Wu 76 e della tavoletta TH Uq 434, e il confronto con il termine assiro *iškaru*, ha permesso ad A. Sacconi di chiarire che l’*o-pa* esercitata nel campo della pastorizia

---

<sup>483</sup> Per la discussione completa dei termini e i riferimenti bibliografici v. *infra* Appendice I.2.

<sup>484</sup> LANDENIUS ENEGREN 2008, 41.

<sup>485</sup> MCARTHUR 1993, 148-149 e 258 tab. 2.

<sup>486</sup> KILLEN 1999, con bibliografia precedente.

<sup>487</sup> SACCONI 2008.

prevedeva che pastori, assegnatari di greggi di proprietà del Palazzo, non collegati a “collettori”, inviassero al Palazzo stesso un certo numero di animali e di pelli di animali<sup>488</sup>. In Am 821.1, lo scriba avrebbe registrato, dunque, che a *su-ri-mo* c’era un pastore con obbligazione di tipo *o-pa* nei confronti del Palazzo, in altre parole un pastore vincolato a svolgere un lavoro o un servizio per il Palazzo.

L’interpretazione della terza registrazione (*si-ja-du-we ta-ra i-je[-re]-ju po-me e-ne-ka o-pa VIR 1*) presenta più di un problema. Il soggetto della registrazione, eseguita, come la precedente, a causa di un’*o-pa*, è *i-je-re-u po-me* (ἱερεὺς ποιμην), alla lettera “sacerdote pastore”, in località *si-ja-du-we*, collocabile sulla costa settentrionale tra Iraklion e Rethimnos. Il termine *ta-ra* potrebbe essere il nome del “sacerdote pastore”<sup>489</sup> o un toponimo, come proposto dal Melena<sup>490</sup>, che spiega la presenza di due toponimi riferendo l’uno al villaggio in cui abitava il pastore e l’altro alla località del pascolo estivo ed interpreta *i-je-re-u* come antroponimo, per cui il pastore si sarebbe chiamato Sacerdote. In ogni caso, sembra possibile che il pastore in questione si occupasse anche del sacrificio di animali e/o di animali sacrificali e che per questo fosse indicato o denominato come *i-je-re-u*<sup>491</sup>.

L’ultima tavoletta del *set* Am(2) non pone particolari problemi esegetici, ma non è molto informativa:

Am(2) 827

.1 si-mi-te-u VIR 1 a-wa-ti-ka-ra MUL 1 [  
 .2 ko-wo 1 [

La tavoletta registra un uomo chiamato Σμινθεύς<sup>492</sup>, una donna, chiamata *Awatikara* e un ragazzo, che rimane anonimo<sup>493</sup>. La composizione uomo-donna-ragazzo/figlio fa pensare, naturalmente, ad una famiglia e il fatto che non sia specificata la località

<sup>488</sup> SACCONI 2008, 695-696.

<sup>489</sup> *Dic. Mic.*, vol. II, s.v. *ta-ra*.

<sup>490</sup> MELENA 1975, 31.

<sup>491</sup> Per il ruolo degli *i-je-re-u* come sacrificatori di animali v. PALAIMA 2008, 389.

<sup>492</sup> Non vi è dubbio che nelle attestazioni micenee (TH Av 106.3, KN Am 827.1, V 1583.A e forse Da 5308) *si-mi-te-u* sia un antroponimo, forse desunto da una indicazione toponimica, a sua volta collegata alla parola anellenica, microasiatica o cretese, σμίνθος, che la tradizione lessicografica e scoliografica greca riconosce come equivalente di μῦς “topo”, dalla quale deriverebbe, in epoca storica, l’appellativo di Apollo Σμινθεύς (CIVITILLO 2005).

<sup>493</sup> Sono pochi i casi in cui il termine *ko-wo* è accompagnato da antroponimo, generalmente interpretato come patronimico (DUHOUX 2007, 95 e 100-101).

induce ad ipotizzare che essa si trovi a Cnosso, forse non nel Palazzo stesso<sup>494</sup>. Poiché mancano gli ideogrammi LUNA e HORD, questa registrazione, come quelle di Am 821 e 826, dovrebbe essere funzionale all'organizzazione e alla distribuzione del lavoro, e, trattandosi di personale privo di indicazione professionale, verosimilmente residente nel Palazzo, strettamente connessa con il successivo calcolo delle razioni.

Passiamo, dunque, alle conclusioni cui conduce la disamina del *set* Am 2 di Cnosso. Innanzitutto si esclude l'ipotesi, formulata in base ad Am 819, che le quattro tavolette siano state redatte tutte con lo scopo di prendere nota del numero delle persone del cui mantenimento o pagamento era responsabile il Palazzo<sup>495</sup>. Certo potremmo ipotizzare che il Palazzo fornisse agli *e-qe-ta* le derrate alimentari per corrispondere il salario agli *e-mi-to*, ma Am 821 non registra derrate alimentari né il numero dei destinatari degli eventuali pagamenti, registra, invece, i supervisori che l'amministrazione centrale ritiene necessario affiancare ai "salariati". Inoltre, l'ipotesi di una registrazione finalizzata alla distribuzione di razioni non può essere applicata al caso dei pastori che esercitavano l'*o-pa* (Am 821) e dei *te-re-ta*. A parte due iscrizioni cnossie, la nostra e B(1) 7036 (in cui si legge soltanto "*te-re-ta* VIR 1"), i *te-re-ta* sono documentati esclusivamente in testi catastali<sup>496</sup>. Dobbiamo certo escludere che i *te-re-ta*, oltre a ricevere i terreni, ricevessero anche razioni di cereali e dubito anche che la registrazione dei 45 *te-re-ta* in Am(2) 826, così come quella di un singolo *te-re-ta* in KN B(1) 7036, sia connessa con l'occupazione del suolo, cioè che rappresenti un censimento di *te-re-ta* in quanto beneficiari di terreni palatini ad Aptera, perché non vedo l'utilità di registrare le persone totali ma non l'estensione dei terreni occupati. È interessante notare che anche in Am 821, come in Am 826, sono registrate fianco a fianco categorie professionali e sociali eterogenee: i pastori, appartenenti ad un classe sociale bassa, e gli *e-qe-ta*, appartenenti, viceversa, ad una classe sociale elevata. Seguendo l'ipotesi del coinvolgimento degli *e-qe-ta* nelle attività artigianali, la compresenza con i pastori in uno stesso documento si spiegherebbe in quanto essi rappresenterebbero due anelli della catena tessile, cioè la produzione di lana e la sua lavorazione<sup>497</sup>, oppure ipotizzando che gli *e-qe-ta* procurassero parte della

---

<sup>494</sup> Per le menzioni di parentela nei testi in lineare B e l'interpretazione di *ko-wo* come "figlio", v. CARLIER 1999, 188.

<sup>495</sup> Cf. DOCS<sup>2</sup>, p. 168.

<sup>496</sup> Un'ulteriore eccezione sarebbe rappresentata da PY An 607.4, una registrazione di personale in contesto religioso, se *te-re-te-we* fosse dativo singolare di \**te-re-te-u* e \**te-re-te-u* fosse equivalente di *te-re-ta* (v. bibliografia in *Dic. Mic.* II, s.v.).

<sup>497</sup> MELENA 1975, 47.

manodopera sotto forma di operai salariati (*e-mi-to*) ingaggiati per attività legate alla tosa, alla cernita e al trasferimento della lana negli *ateliers*<sup>498</sup>. Per rimanere in quest'ottica, dovremmo allora ricostruire un analogo legame anche per i *te-re-ta* e i *te-ko-to-ne* di Am 826. Come abbiamo già detto, i *te-re-ta* erano forse beneficiari/possessori di terreni a tempo indeterminato, previo ottemperamento di determinati obblighi lavorativi nei confronti del Palazzo, servizi da prestare in vari ambiti, a seconda delle necessità. Potremmo allora immaginare che la tavoletta Am 826 sia stata redatta per organizzare un cantiere edile ad Aptera, con il coinvolgimento di quarantacinque *te-re-ta* e l'impiego di cinque carpentieri specializzati, i *te-ko-to-ne*. Tale ipotesi è tuttavia inverosimile per due motivi: la disparità numerica tra carpentieri e *te-re-ta* e la localizzazione di un cantiere gestito dal palazzo di Cnosso ad Aptera. Sebbene l'ipotetico lavoro o servizio richiesto ai *te-re-ta* possa estendersi da lavori fisici alla fornitura di schiavi, materiali, risorse alimentari, etc.<sup>499</sup>, in un cantiere edile ci aspetteremmo, comunque, una forza lavoro costituita per la massima parte da carpentieri, muratori e manovali, con il sostegno di una piccola percentuale di ufficiali profani del mestiere. Inoltre, mancano del tutto le evidenze archeologiche necessarie per ipotizzare un'attività edilizia di committenza palatina ad Aptera nel TM IIIB1.

Capovolgendo il punto d'osservazione, proprio la registrazione in una stessa tavoletta di tre *e-ge-ta*, due dei quali al seguito (cioè a capo) di un manipolo di mercenari, e di due pastori vincolati al Palazzo da un'*o-pa*, rende meno aberrante la registrazione contestuale di *te-re-ta* e di carpentieri. Non sono rari i casi in cui categorie diverse di lavoratori sono registrati su una stessa tavoletta. Non solo nelle registrazioni relative a censimenti di terreni e a distribuzioni o contribuzioni varie e in quelle nelle quali le diverse figure professionali sono state ragionevolmente riunite sotto l'appellativo di "*desservants de sanctuaire*" (es. An 39)<sup>500</sup>, ma anche in registrazioni il cui scopo ultimo, così come il legame tra le diverse rubriche, non è chiaro, come in PY An 18 dove sono presenti maestranze edili e bovani (*go-u-ko-ro*).

In Am 826 lo scriba ha registrato un certo numero di *te-re-ta* di Aptera e un certo numero di carpentieri residenti non sappiamo dove, che evidentemente erano subordinati o a disposizione, in modo temporaneo o permanente,

---

<sup>498</sup> DEGER-JALKOTZY 1978, 83-92.

<sup>499</sup> Cf. ancora le riflessioni sulla tassazione delle terre e la natura dell'*ilkum* in età paleo-babilonese in SIMONETTI 2006 e 2008.

<sup>500</sup> OLIVIER 1960.

dell'amministrazione di Cnosso. Alla fine di questa disamina, possiamo affermare con certezza soltanto che si tratta di una registrazione di personale, mentre per specificare l'ambito nel quale tale personale era impiegato, cioè lo scopo della registrazione, dobbiamo spingerci nel campo delle ipotesi verosimili. È verosimile che i *te-re-ta* fossero ufficiali militari (senza poter escludere anche un ruolo politico), ricompensati dall'amministrazione centrale con il beneficio dei terreni, sia per confronto etno-antropologico con le assegnazioni di terreni ai dipendenti militari in ambito vicino-orientale e ai veterani romani, sia in considerazione della probabile derivazione dell'appellativo dal termine τέλος e dell'uso di quest'ultimo, in greco classico, col significato, tra i tanti, di "autorità", "magistratura", "divisione militare". È possibile, dunque, che i *te-re-ta* siano qui registrati proprio come contingente militare, come forse anche i novecento uomini situati in montagna (KN B(1) 7034), il *te-re-ta* di KN B(1) 7036 e, forse, i *te-?]re-ta* registrati insieme a dieci *qa-si-re-we* in B 779<sup>501</sup>. È possibile, ma si tratta di una pura speculazione, che anche i *te-ko-to-ne* siano reclutati in KN Am 826 come soldati, e, parafrasando quanto suggerito dal Killen per il lavoratore tessile (*e-ro-pa-ke-u*) di KN As <4493.2><sup>502</sup>, potremmo concludere: *if textile workers could act in a part-time capacity as rowers and as coastguards, there would presumably be no reason why te-ko-to-ne on Am 826 could not have served in a part-time capacity as soldiers.*

### III.3 Retribuzioni e pagamenti delle maestranze edili a Pilo e a Tebe

#### III.3.1 PY Fn 7

La tavoletta oggi nota come Fn 7, ricomposta congiungendo An 7 e Fn 1427<sup>503</sup>, registra dieci distribuzioni di grano e, talvolta, di olive divise in due gruppi, separati da un *vacat*.

PY Fn 7

.1 ]2 OLIV T 2

<sup>501</sup> I *qa-si-re-we* (gr. βασιλείς) sarebbero persone di un certo rilievo nelle comunità locali, incaricate dal Palazzo di certi controlli in razione alle requisizioni e alle distribuzioni di metalli (cf. attestazioni nelle serie Jn e Jo di Pilo), ma non sarebbero funzionari palatini (CARLIER 1995, in particolare 364-365).

<sup>502</sup> Cf. KILLEN 2007a, 266.

<sup>503</sup> MELENA 1996-1997b, 171.

- .2 ] OLIV T 1  
 .3 to]-ko-do-mo HORD[Z 3 VIR 20  
 .4 pi-ri-e-te-re HORD[Z 3 VIR 5  
 .5 pa-te-ko-to[ ] HORD[ ] V 2 [ ]  
 .6 vacat [ ]  
 .7 qa-ra<sub>2</sub>-te , o[-pi-me-]ne[ ] OLIV 6  
 .8 pa-ka , o-pi-me-ne , [ ] OLIV qs  
 .9 pa-te-ko-to , o-pi-me-ne[ ] HORD 1[ ]  
 .10 pi-ri-e-te-si , o-pi-me-ne[ ] HORD 1 T 4[ ]  
 .11 to-ko-do-mo , o-pi-me-ne[ ] HORD 7[ ] 5  
 .12 vacat

Tre destinatari su cinque sono identici nei due gruppi (*to-ko-do-mo*, *pi-ri-e-te-re* e *pa-te-ko-to*), il che porta ad ipotizzare, con un buon margine di sicurezza, che anche i primi due destinatari del primo gruppo, caduti in lacuna, siano identici a quelli del secondo (*qa-ra<sub>2</sub>* e *pa-ka*). La tavoletta registra distribuzioni di razioni di cibo a gruppi di lavoratori (*to-ko-do-mo*, *pi-ri-e-te-re*), dei quali viene indicato il numero dei componenti, e a singoli individui indicati per nome proprio (*qa-ra<sub>2</sub>* e *pa-ka*) o per nome di mestiere (*pa-te-ko-to*)<sup>504</sup>. Questi destinatari dovrebbero essere tutti elencati al nominativo di rubrica nella prima sezione (plurale: *to-ko-do-mo*, *pi-ri-e-te-re*, singolare: *pa-te-ko-to*) e in parte al nominativo (*to-ko-do-mo*, *pa-te-ko-to*) e in parte al dativo (*pi-ri-e-te-si*, *qa-ra<sub>2</sub>-te*, *pa-ka*) nella seconda.

Il termine *pi-ri-e-te-re* è interpretabile come *lprī(h)entēreil* “segatori” per confronto con il greco πρίω “sego” e πριστήρ, ἦρος “sega”. Nel contesto di lavori edili, si potrebbe trattare di persone incaricate di segare legno o pietre, sebbene, al nominativo singolare *pi-ri-je-te*, tale nome di mestiere sia attestato in registrazioni di pugnali (KN Ra 1547, 1548 e 1549), dei quali i “segatori” avrebbero potuto confezionare il legno o l’osso dei manici o rifilare le lame, per quanto il loro ruolo nella produzione di armi

<sup>504</sup> A causa delle lacune non si può escludere con certezza che tutte le registrazioni del primo gruppo fossero accompagnate anche dal numero degli individui (cf. MELENA 1996-1997b, 172). A mio avviso, tuttavia, il problema si potrebbe porre solo nel caso di *pa-te-ko-to*, la cui interpretazione è dubbia, ma non per le linee 1-2, perché dovremmo immaginare che una registrazione VIR precedesse quella OLIV, mentre in generale sembra funzionare la sequenza HORD, OLIV/FIC, VIR.

rimanga poco chiaro<sup>505</sup>. Il mestiere di “segatore” avrebbe comunque potuto trovare molteplici applicazioni in ambiti diversi.

La tavoletta Fn 7 sembra, dunque, occuparsi dell’approvvigionamento di cibo a uomini impiegati in lavori edili, come suggerisce la presenza dei *to-ko-do-mo*, *toikhodomoi* “muratori”, dei *pi-ri-e-te-re*, *lprī(h)entēreil* “segatori”, e del *pa-te-ko-to*, quando, all’interpretazione come antroponimo, si preferisca quella come nome di mestiere, *lpantektōn*, \*παν-τέκτων “carpentiere tutto-fare, non specializzato” o “carpentiere con tutte le abilità, *par excellence*”<sup>506</sup>. Che si tratti di un carpentiere non specializzato è, a mio avviso, poco convincente per i seguenti motivi: a) i compiti di falegnameria, come la realizzazione di porte, cornici e infissi, dovrebbero spettare già al gruppo dei segatori, b) è strano che il lavoratore non specializzato sia registrato da solo, in altre parole che la manodopera generica sia meno numerosa di quella specializzata, c) *pa-te-ko-to* riceve una razione giornaliera maggiore di quella dei muratori e dei segatori (v. *infra*). L’aggettivo *pan* potrebbe, quindi, indicare, che egli ha abilità carpentieristiche a 360°, che si tratta, cioè, di una figura professionale trasversale e superiore a quelle dei muratori e dei segatori, un capomastro con competenze tecniche nel lavoro del legno e nella messa in opera delle pietre, forse un vero e proprio architetto<sup>507</sup>, il composto greco ἀρχιτέκτων è, infatti, relativamente recente<sup>508</sup>.

Poiché non sono presenti toponimi, è probabile che il cantiere o i cantieri si trovassero nella stessa Pilo.

Per il termine *o-pi-me-ne*, che ricorre costantemente nella seconda sezione, è decisamente più adeguata al contesto l’interpretazione come locuzione avverbiale *lopi mēn(n)ei* “per mese” (cf. gr. ὁ ἐπιμήνιος σῆτος)<sup>509</sup> rispetto all’iniziale interpretazione come 3<sup>a</sup> pers.sing. indic. pres. *lopi-meneil* (cf. gr. ἐπιμένω) da intendersi “esso rimane (nei magazzini del Palazzo)”. Vi è, infatti una corrispondenza esatta tra le distribuzioni della prima sezione e quelle della seconda, quando interpretate, rispettivamente, su base giornaliera e su una base di 30 giorni. La prima sezione, dunque, registrerebbe l’assegnazione di razioni giornaliera e la seconda la loro traduzione in razioni mensili assegnate in totale al gruppo o all’individuo:

<sup>505</sup> VOUTSA 2001, 154-155.

<sup>506</sup> MÜHLESTEIN 1956, 80; MELENA 1996-1997b, 175.

<sup>507</sup> Suggerimento del Killen in MELENA 1996-1997b, 175.

<sup>508</sup> Cf. CHANTRAINE 2009, s.v. τέκτων e ἄρχω.

<sup>509</sup> MELENA 1996-1997b, 173.

20 *to-ko-do-mo* ricevono a testa HORD Z 3 *die*, cioè, in totale, Z 1800 = HORD 7 T 5 *mense*.

5 *pi-ri-e-te-re* ricevono a testa HORD Z 3 *die*, cioè, in totale, Z 450 = HORD 1 T 8 V 5. Di questo totale originario è attualmente leggibile, nella seconda sezione a linea 10, solo HORD 1 T 4[, forse T 7[, o, al massimo T 8]<sup>510</sup>.

Un *pa-te-ko-to*, per quanto è dato leggere, riceve HORD V 2 nella prima sezione e HORD 1 (= V 60) nella seconda, cifre confrontabili con assegnazioni effettuate ad individui in altre tavolette della serie Fn (v. *infra*) e compatibili con l'ipotesi che V 2 sia la quota giornaliera e V 60 il totale mensile.

Dell'originaria assegnazione fatta alla persona chiamata *qa-ra<sub>2</sub> /K<sup>w</sup>allyans/*, rimane soltanto la razione giornaliera di olive T 2, che corrisponde perfettamente al totale mensile OLIV 6 (T 60), ma la verosimile assegnazione di HORD è caduta in lacuna, così come nel caso di *pa-ka, /Phagas/*, del quale rimane soltanto la razione T 1 di olive nella prima sezione, corrispondente ad un ipotetico totale mensile OLIV 3 (= T 30).

Lo schema di distribuzione delle assegnazioni di HORD e di HORD+ OLIV, rende evidente la gerarchizzazione dei ruoli. Al livello più basso si trovano i muratori e i segatori, che sono registrati in gruppi e rimangono anonimi (come accade generalmente nelle registrazioni delle lavoratrici donne) e che ricevono quantità giornaliere di grano molto basse (ca. 1,2 litri), interpretabili come razioni di sussistenza distribuite a lavoratori dipendenti. Che i *to-ko-do-mo* e i *pi-ri-e-te-re* fossero operai con qualifiche professionali modeste e di basso *status* sociale, lo si evince anche dalla loro totale assenza nelle registrazioni catastali, dove invece figurano spesso artigiani specializzati e pastori, così come dalle registrazioni di pagamenti e offerte culturali (cf. Appendice I).

I due personaggi indicati tramite il nome proprio, *qa-ra<sub>2</sub>* e *pa-ka*, sono i primi in ordine di elencazione e, verosimilmente, ricevono assegnazioni miste, di grano e olive, sebbene l'ideogramma HORD sia caduto in lacuna, poiché nelle altre registrazioni della serie Fn, in cui la lettura non sia compromessa da lacune, le olive sono sempre assegnate in aggiunta ad una quota variabile di cereali, mai in sostituzione di essa. Le quantità di olive ricevute sono assai elevate: rispettivamente, 360 kg e 180 kg al mese, che consentirebbero la produzione di ca. 75 l e di ca. 37,5

---

<sup>510</sup> MELENA 1996-1997b, 174, n. 19.

l'<sup>511</sup>. È chiaro che non si tratta di razioni, bensì di veri e propri pagamenti, effettuati per un mese di servizio in favore di uomini liberi, di *status* sociale medio-alto. È stato giustamente notato, infatti, che per indicare le razioni delle donne, in PY Wa 114.1, è usato l'aggettivo *me-ni-jo*, “mensile”, che certo implica l'idea di una regolarità nelle distribuzioni, mentre l'espressione *o-pi-me-ne*, può essere utilizzata tanto nel senso “per/al mese”, quanto nel senso “per un/il mese”<sup>512</sup>. L'ipotesi più verosimile è, dunque, che *qa-ra<sub>2</sub>* avesse un ruolo direttivo e di controllo nell'organizzazione del cantiere e *pa-ka* potrebbe essere visto come un vice-capo: l'ordine di registrazione, insieme al variare delle quantità di derrate assegnate, sembra rispecchiare, infatti, un ordine gerarchico (cf. *infra*)<sup>513</sup>. Non è escluso che le grandi quantità di olive potessero essere distribuite anche agli altri componenti del cantiere. Notiamo, infine, che la ricorrenza di *qa-ra<sub>2</sub>* in PY An 192.16, un elenco di uomini (VIR 1), rende sicura l'interpretazione quale antroponimo maschile confrontabile con il greco Πάλλας, αντος e azzera qualsiasi possibilità di confronto con l'epiteto di Athena Παλλάς, άδος.

L'interpretazione del termine *pa-ko-to* come \*παν-τέκτων “carpentiere *par excellence*”, possibilmente architetto, non solo è linguisticamente del tutto ammissibile, ma ben si inserisce in questo contesto. Egli avrebbe una qualifica abbastanza alta e riceverebbe un pagamento più che una razione di sussistenza, come dimostra la quota di grano ricevuta (ca. 3,2 litri), quasi tre volte più grande di quella dei *to-ko-do-mo* e dei *pi-ri-e-te-re*. Per chiarire meglio il meccanismo di assegnazione delle derrate agricole, in particolare di grano e l'ipotesi che esse riflettano una gerarchia socio-economica, diamo una rapida occhiata alle altre tavolette della serie Fn, sebbene nessun'altra sia stata redatta dallo stesso scriba di Fn 7, che, infatti, viene generalmente considerata a parte<sup>514</sup>. All'interno di questa serie, non sembra possibile ricostruire veri e propri *sets*, in parte, poiché molti testi sono estremamente frammentari, in parte poiché essi sono redatti da mani diverse, una stessa persona o gruppo può comparire in più registrazioni e ciascun testo sembra avere una struttura interna propria. Tutti registrano distribuzioni di frumento, talvolta accompagnate da altri prodotti (olive, fichi, farina). Una tavoletta, Fn 187 registra distribuzioni di

<sup>511</sup> La traduzione in kg e poi in litri di olio si basa sui parametri di MELENA 1983a, 104-106.

<sup>512</sup> Cf. GREGERSEN 1997, 397-398.

<sup>513</sup> Cf. KILLEN 2001, 440-441 e JAMES 2002-2003, 405.

<sup>514</sup> KILLEN 2001, 435.

frumento, fichi e farina in un sicuro contesto religioso, poiché tra i destinatari compaiono la *u-pojo-po-ti-ni-ja*, il santuario di Poseidon (*po-si-da-i-jo-de /Posidā(h)ion-del*) e i sacerdoti di Poseidon (*po-si-da-i-je-u-si, /Posidā(h)ijeusil*), e altre persone indicate per nome o per titolo. Tra queste ultime abbiamo araldi (*ka-ru-ke /kārukeil*), che, come il classico κήρυξ, potrebbero aver avuto un ruolo durante i riti religiosi. È altamente probabile, come ha suggerito il Killen, che anche altre distribuzioni, in particolare quelle di Fn 50, 79 e 324, abbiano connotazioni religiose anche per la ricorrenza tra i destinatari dei prodotti agricoli di “*desservantes de sanctuaire*”, cioè di personale impiegato in vari compiti legati in qualche modo alle cerimonie religiose (ad esempio i *me-ri-du-ma-te*, "soprintendenti al miele", i *mi-ka-ta*, “miscelatori”, forse di vino, gli *a-to-po-qa*, "panettieri")<sup>515</sup>. Nessuna delle assegnazioni registrate in Fn 7 è fatta in favore di divinità, santuari o persone in qualche modo legato all’ambito religioso, per cui esse sono interpretabili come normali razioni di sostentamento<sup>516</sup>. Si ricordi, però, che distribuzioni di cereali a lavoratori, apparentemente “laici”, sono presenti anche in tavolette il cui contesto religioso è più o meno evidente: in Fn 50.1-3, ad esempio, i destinatari sono tre gruppi di lavoro *qa-si-re-wi-ja* (*lg<sup>w</sup>asilēwial*) e in Fn 187.15 le *a-ke-ti-ri-ja-i* (*laskētrial*, cf. ἀσκήτρια colei che compie un lavoro, quindi “finitrice”, “decoratrice” o *lakēstriail*, cf. ἀκέστρια “cucitrice”), attestate anche in un altro contesto religioso (PY Un 219) ma spesso in contesti concernenti l’industria tessile. Per giustificare la compresenza di distribuzioni effettuate in favore di divinità, personale religioso e artigiani il Killen ipotizzava che anche i lavoratori laici avessero un determinato ruolo nell’allestimento e nella celebrazione della festa<sup>517</sup>, ma questa ipotesi non è necessaria perché il ruolo dei santuari micenei come centri produttivi risulta ben documentato sia a livello epigrafico sia a livello archeologico (per il TE IIIB, sono stati individuati centri santuariali con annesse unità di produzione, ad esempio, nel *Cult Center* di Micene, nell’*Unterburg* di Tirinto e nel complesso dei *Megara* di Dimini)<sup>518</sup>. I dati archeologici ed epigrafici a nostra disposizione lasciano intravedere una maglia di rapporti economici, che legano in vario modo al Palazzo alcuni laboratori messi sotto

<sup>515</sup> KILLEN 2001 e KILLEN 2006b, 90-97. Per il riconoscimento dei “*desservantes de sanctuaire*” v. OLIVIER 1960, 114-119. Non crede all’ipotesi che le tavolette della serie Fn registrino distribuzioni di grano e, occasionalmente, di olive o fichi in occasione di banchetti cerimoniali JAMES 2002-2003, 404-407.

<sup>516</sup> KILLEN 2006b, 83.

<sup>517</sup> KILLEN 2001, 442-443.

<sup>518</sup> Cf. MONTECCHI 2006 e LUPACK 2008, 131-161.

la protezione di una divinità e ubicati nelle aree santuariali, che si trovavano nelle immediate vicinanze del Palazzo o in zone periferiche. Le registrazioni su tavoletta dimostrano che il Palazzo svolgeva un'attività di controllo attraverso funzionari incaricati della loro amministrazione e forniva materie prime (cf. le assegnazioni di bronzo/rame ai bronzisti della Potnia in Jn 310, Jn 431, e di lana agli *oikoi* della Potnia, di Hera e di Hermes in TH Of 28.2, 31 e 36.2) e/o personale (cf. PY An 1281) e/o cibo per i sacerdoti e i lavoratori che svolgevano le proprie attività nei centri di produzione santuariali. Inoltre, il termine *e-to-wo-ko /entoworgósl*, attestato, al dativo singolare e al nominativo plurale, in KN Fh 462.2, PY An 39.5, Fn 50.6 e 79.13, è verosimilmente un composto dall'avverbio ἐντός + φοργός, e significherebbe “lavoratore interno”, per cui potrebbe indicare proprio il personale che lavorava all'interno del santuario<sup>519</sup>.

Certo, le assegnazioni di prodotti agricoli alle divinità sembrano dover essere intese come cerimoniali, e, di conseguenza, si può ipotizzare che le contestuali distribuzioni alla forza lavoro, a mio avviso quella attiva in complessi santuariali o, comunque, messa sotto la protezione di una divinità, avvenisse in occasione di cerimonie in onore della divinità. I prodotti alimentari registrati in contesti religiosi, come in parte almeno delle tavolette della serie Fn, potrebbero esser stati destinati sia alla consumazione rituale, sia al sostentamento delle stesse strutture religiose sia a forme di redistribuzione, giustificate ideologicamente sotto il profilo religioso, fra ampi settori della popolazione, tra cui quei professionisti le cui assegnazioni possono essere intese come forme di pagamento.

Dall'analisi comparativa delle quantità di HORD assegnate nelle tavolette della serie Fn, in particolare 50, 79, 187 e 324, si evince che esse fossero effettuate sulla base di una quota minima, verosimilmente giornaliera di Z 4 cioè V 1 (cf. *infra* tabb. III.2-5). D'altra parte, soffermandoci sulle quantità espresse in V, si possono ricavare due massimi comun divisori: 3 e 5. È, dunque, probabile che il principio di ripartizione fosse complesso e gerarchizzato. Il Perpillou pensava che le singole assegnazioni fossero calcolate sulla base di due criteri (uno a base 5, quello preponderante, e uno a base 3), senza tuttavia arrivare a precisare la natura di tali criteri<sup>520</sup>. Il Killen, invece, suggerì che le distribuzioni registrate si dovessero svolgere nel contesto di una celebrazione religiosa e che le assegnazioni minime V 5 e V 3 derivassero dalla quota

---

<sup>519</sup> OLIVIER 1960, 62-68; KILLEN 2006b, 94.

<sup>520</sup> PERPILLOU 1976.

giornaliera V 1 moltiplicata per il numero di giorni di durata della festa (rispettivamente 5 e 3 giorni). Secondo questa ipotesi, dunque, in Fn 79 sarebbero registrate le assegnazioni di HORD a beneficio dei partecipanti, a vario titolo, di una cerimonia della durata di 5 giorni, e in Fn 187 a beneficio dei partecipanti di una cerimonia di 3 giorni. Tuttavia questo schema a base 3 *aut* 5 non funziona per le assegnazioni di olive né per le registrazioni contenute in Fn 41 e 50 (*infra* tabb. III.1 e 2)<sup>521</sup>. A mio avviso, l'ammontare totale di ciascuna assegnazione potrebbe essere dovuta al variare delle giornate di lavoro o alla qualifica professionale, il cui diverso peso sociale ed economico sarebbe stato, nel concreto, valutato in quote HORD V 1. Le persone (antroponimi al dativo singolare) che ricevono, rispettivamente, multipli di V 5 e di V 3 sarebbero persone di alto *status* sociale o per lo meno più alto di quello di coloro che ricevono la razione base (questa soluzione sarebbe suggerita dal fatto che in PY Fn 187 il destinatario del più cospicuo quantitativo di HORD è la divinità *u-po-jo-po-ti-ni-ja*). Ovviamente nel caso dei gruppi l'assegnazione totale va poi immaginata da dividersi per il numero dei componenti.

Alla luce dell'interazione tra produzione artigianale e santuari si potrebbe pensare che anche il termine *di-pte-ra-po-ro*, attestato in Fn 50.6, sia un nome di mestiere connesso con l'artigianato della pelle, più che di una carica strettamente religiosa<sup>522</sup>. In definitiva, sia l'interpretazione di più largo consenso \*διφθεραφόρος “portatore di pelli” (ma non necessariamente “che indossa pelli”), sia quella meno probabile \*διφθεράπωλος “venditore di pelli”, potrebbero rinviare al compito di fornire/provvedere pelli<sup>523</sup>. Il contesto religioso è certo per la registrazione di PY Un 219 laddove, però, sono presenti anche le *a-ke-ti-ri-ja-i* (*Jaskētrial*) decoratrici impiegate nell'industria tessile e, per altro, destinatarie di HORD in Fn 187.15. La tavoletta TI Uh 12.2, che registra razioni di fichi assegnate ad un ]*di-pte-ra[-po-]ro*, proviene dalla *Haus VI*, cioè dal cuore del complesso santuario e artigianale dell'*Untenburg* di Tirinto. Al *di-pte-ra-po-ro o-ke-u* l'amministrazione palatina riconosce due appezzamenti di terreno, uno ricevuto dal *da-mo* (PY Ea 259) e l'altro da un certo *ku-ro*<sub>2</sub> (PY Ea 814). Le tavolette della serie Ea registrano terreni a nome di vari personaggi, tra i quali anche un sacerdote (Ea 756), ma la maggioranza degli appellativi presenti sono legati al settore dell'allevamento e dell'artigianato, per cui il

<sup>521</sup> Come notato anche in KILLEN 2001, 441.

<sup>522</sup> Per l'interpretazione del *di-pte-ra-po-ro* come figura “sacerdotale” v. OLIVIER 1960, 114-119.

<sup>523</sup> V. le varie interpretazioni in *Dic. Mic.* I e LINDGREN 1973, II, 34.

*di-pte-ra-po-ro* potrebbe beneficiare di un appezzamento di terreno in cambio del servizio svolto nel rifornimento di pelli. Infine l'associazione ad una capra in KN C 954 sarebbe agevolmente riconducibile alla professione.

Sebbene la tavoletta Fn 7, che registra la retribuzione mensile del personale all'opera a vari titoli in un cantiere edile, non presenti legami con la sfera religiosa, la disamina delle altre registrazioni della serie Fn e dei possibili confronti si è rivelata utile soprattutto per l'individuazione di un coefficiente V 1, che sembra alla base del calcolo delle quantità di grano distribuito alla forza lavoro, e per dimostrare che tali quantità erano direttamente proporzionali all'importanza sociale ed economica che l'amministrazione palatina riconosceva alle specifiche professionalità.

PY Fn 41			
HORD V	OLIV V	HORD Z	OLIV Z
	18		72
3		12	
15? 124?		60? 496?	
33		132	
40	60	160	240

Tab. III.1: quantità di HORD e OLIV, misurate in V e in Z, in ordine crescente, registrate in Fn 41.

PY Fn 50	
HORD V	HORD Z
2	8
3	12
4	16
6	24
12	48

Tab. III.2: quantità di HORD, misurate in V e in Z, in ordine crescente, registrate in Fn 50 (si noti che le quantità HORD V sono multiple a volte di 2 e a volte di 3, mentre per una base 4 sono divisibili tutte le quantità Z).

PY Fn 79					
HORD V	OLIV V		HORD Z	OLIV Z	
5			20		
10			40		
15	6	42	50	24	168
30			120		

31			124		
40	6		160	24	
105			420		

Tab. III.3: quantità di HORD e OLIV, misurate in V e in Z, in ordine crescente, registrate in Fn 79 (si noti che la base 5 sarebbe valida per HORD V in 6 casi, la base 3 in 4 casi e sempre per OLIV V, ma nessuna delle due basi soddisfa HORD V 31, mentre le equivalenti quantità Z, sia di HORD sia di OLIV, sono tutte divisibili per 4).

PY Fn 187			
HORD V	FIC V	HORD Z	FIC Z
	120		480
	6		24
3		12	
6		18	
6	6	18	18
9		36	
9	9	36	36
12		48	
12	12	48	48
24	24	96	96
30	24	120	96

Tab. III.4: quantità di HORD e FIC, misurate in V e in Z, in ordine crescente, registrate in Fn 187 (si noti che la base 3 soddisferebbe tutte le quantità sia calcolate in V sia in Z, sia di grano sia di fichi, la base 4 soddisfa tutte le quantità Z, sia di grano sia di fichi).

PY Fn 324	
HORD V	HORD Z
1	4
2	8
2,5	10
3	12
6	24
7	28
8	32
12	48
15	60
16	64
18	72

Tab. III.5: quantità di HORD misurate in V e in Z, in ordine crescente, registrate in Fn 324

PY Fn 918			
HORD V	OLIV V	HORD Z	OLIV Z
] 3 [		] 12 [	
] 4 [		] 16 [	
15	30	60	120
28	60	112	240
40	60	160	240

Tab. III.6: quantità di HORD e OLIV, misurate in V e in Z, in ordine crescente, registrate in Fn 918

PY Fn 965			
HORD V	OLIV V	HORD Z	OLIV Z
28	60	112	240
30		120	
40		160	
66+		264+	

Tab. III.7: Quantità di HORD e OLIV misurate in V e in Z, in ordine crescente, registrate in Fn 965

### III.3.2 TH Fq 247 e TH Gp 112, 114, 147 e 175

A Tebe i τέκτονες sono attestati, in modo più o meno sicuro, in cinque tavolette, sempre al dativo plurale *te-ka-ta-si*, come destinatari di HORD (Fq 247.3) e di VIN (Gp 112.1, 114.2, 147.2, 175.2), sembrerebbe nel contesto di cerimonie religiose<sup>524</sup>. Le integrazioni *te-ka-]ta-si-qe* in Gp 147.2 e *te-ka-]ta-si* in Gp 175.2 sono suggerite dagli editori nell'apparato critico (AGS 2001), ma ci sembrano sufficientemente verosimili da presentarle qui direttamente nelle trascrizioni.

Fq 247

(305)

*sup. mut.*

.1 o-ti-ri[-ja-i]

.2 ka-wi-jo V 1 i-qo-po-qo[

.3 te-ka-ta-si V 1 a-me-ro[

.4 o-]u-ko-we-i Z 2 do-ro-jo[

.5 ]Z 3 a-ka[

*inf. mut.*

<sup>524</sup> Cf. LEJEUNE 1997, in particolare 292, AGS 2001, 363-369, SACCONI 2001, 468 e SACCONI 2005b, 430-431; HILLER 2006, 71; KILLEN 2006b, 82-98.

Anche se l'ideogramma HORD non è qui presente, per analogia con le altre tavolette della serie Fq si tratta certamente di una lacunosa registrazione di quantità di frumento, assegnate a persone e a gruppi ed espresse in sottomisure V o Z, corrispondenti rispettivamente a 1/60 e a 1/240 dell'unità maggiore (ca. 96 l)<sup>525</sup>:

- .1 alle *otirijai*...
- .2 a *Kawijos* (frumento) V 1, ai palafrenieri...
- .3 ai carpentieri V 1, a *Ameros*...
- .4 a *Oukowes* Z 2, a *Dorojos*...
- .5 a... Z 3, a *Akadei*...

Gp 112 (306)

- .1 te-ka-ta-si , VIN V 6[
- .2 \*56-ru-we V 2 [

Questa e le successive tavolette della serie Gp registrano assegnazioni di vino, in favore di individui e di gruppi, in quantità multiple dell'unità maggiore VIN (28,8 l) o in suoi sottomultipli V (1/18) o V e Z (1/72):

- .1 ai carpentieri vino V 6
- .2 a \*56ruwe (vino) V 2

Gp 114 (306)

- .1 \*56-]ru-we V 3
- .2 ]2 te-ka-ta-si V 2

- .1 a \*56ruwe (vino) V 3
- .2 a... V(?) 2, ai carpentieri V 2

Gp 147 (306)

- .1 ]qe-te-jo , [
- .2 te-ka-]ta-si-qe , qe-te-jo VIN 4[

- .1 da pagare
- .2 da pagare a... e ai carpentieri 4 unità di vino

Gp 175 (-)

---

<sup>525</sup> DOCS<sup>2</sup>, 394.

*sup. mut.*

.1 ]*vestigia*[

.2 te-ka-]ta-si V 3 Z 1[

.3 ] *vacat* [

.2 ai carpentieri (vino) V 3 Z 1

Procediamo, dunque, con l'analisi dei testi, tutti provenienti dagli scavi della Odòs Pelopidou: Fq 247, tavoletta in formato pagina redatta, come la grande maggioranza della serie Fq, dallo scriba 305 e Gp 112, 114, 147, 175, tavolette in formato foglia di palma, redatte dallo scriba 306 (l'identificazione paleografica di Gp 175 rimane incerta a causa dell'esiguità del testo conservato).

I 126 frammenti Fq dovrebbero appartenere, in base alla ricorrenza del termine più attestato (*ko-wa*), a minimo 13 o 18 tavolette<sup>526</sup>. Molte di esse, tra le quali Fq 247, furono trovate *in situ*, in un edificio distrutto da incendio in una fase avanzata del TE IIIB2, contestualmente a ceramica e resti di fichi e di cereali carbonizzati, che suggeriscono che quest'area fosse deputata all'immagazzinamento e che le tavolette siano state redatte da qualcuno che aveva l'incarico delle distribuzioni di frumento conservato in quel magazzino o in quella serie di magazzini<sup>527</sup>. Le assegnazioni di frumento, forse sia in grani (HORD) sia ridotto in farina (FAR), vanno a beneficio di singoli o di gruppi, alcuni dei quali sono attestati anche in altre serie tebane<sup>528</sup>. Si tratta di quantità molto basse, per lo più comprese tra V 1 e Z 1, in pochi casi superano V 3 (al massimo T 2+). Al di fuori di questa serie, non sono altrimenti attestate assegnazioni così basse di HORD: Z 1 dovrebbe corrispondere più o meno a 1/2 litro ed equivalere ad uno dei possibili tre pasti compresi in una razione di sussistenza Z 3 *die*. In alcune tavolette sono presenti i totali del frumento registrato, ma, a causa delle lacune, in nessun caso è possibile verificare l'esattezza della somma delle singole assegnazioni: T 3 V 3 Z 2 (= Z 86), ma forse originariamente T 6 o 7 V 3 Z 2 (= Z 158 o 170), in Fq 254[+]255; T 6 V 5 (= Z 164) in Fq 214; T 7 Z 2 (=Z 170) in Fq 252; T 8 V 2 (= Z 200) in Fq 276; HORD 1 V 2 Z 3 (= Z 251) in Fq 269; HORD 2 T 6 V 4 Z 1 (= Z 641) in Fq 277. Se quindi le singole assegnazioni sono esigue, le quantità totali di frumento messo a disposizione dal Palazzo in ciascuna

<sup>526</sup> Rispettivamente SMITH 2002-2003, 399 e PALAIMA 2008, 386.

<sup>527</sup> SMITH 2002-2003, 398-399.

<sup>528</sup> Cf. PALMER 2008, 632-637.

*tranche* di distribuzioni sono ingenti, con un massimo attestato di 256, 4 l (Z 641, con Z = 0,4 l).

Le 54 tavolette della serie Gp, non trovate *in situ* e tutte più o meno gravemente mutilate eccetto una intera (Gp 109), registrano attribuzioni, individuali o di gruppo, di vino, episodicamente associate a FAR (Gp 110.2, 124.2, 144.1, 153.2, 215.1.2, 303.1)<sup>529</sup> o a CYP+O (Gp 290.1). Molti dei destinatari attestati nella serie Gp sono gli stessi delle tavolette della serie Fq (*i-qa-po-qa(-i)*, *te-ka-ta-si*, *\*56-ru-we*, *mo-ne-we*, *to-jo*, *a-ra-o*, *ra-ke-da-mo-ni-jo(-u-jo)*, *a-me-ro*, *ku-no*, *ke-re-na-i*) e, a volte, anche della serie Av (es. *a-ko-da-mo*, *to-pa-po-ro-i*), ciò è prova che tali distribuzioni di frumento e di vino avevano qualcosa in comune, ma in Fq il destinatario più frequente, sempre in prima posizione e con quantità maggiori è *ma-ka*, che ricorre, invece, una sola volta nella serie Gp (201.a), come destinatario di una quantità V 1+. Nella serie Gp inoltre non ricorrono i termini, abbondantemente attestati nella serie Fq, *o-po-re-i* e *ko-wa*<sup>530</sup>. Come suggerito dal Lejeune, le registrazioni delle due serie potrebbero essere relative all'allestimento di due diversi tipi di cerimonie religiose e, se le offerte di HORD devono essere intese come individuali, quelle di VIN, decisamente più consistenti, potrebbero essere ritualmente collettive<sup>531</sup>. Nella serie Gp nessuna registrazione termina con la somma del vino distribuito, ma la notazione VIN 6 S 2, cioè 192 l, leggibile in rasura in Gp 161, potrebbe essere un totale. Per il resto, le quantità di vino variano da un minimo di 2 Z, cioè 0,8 l, ad un singolo personaggio in Gp 344 (*\*56-ru-we*) ad un massimo di VIN 4+, ad un gruppo di carpentieri e a qualche altro destinatario caduto in lacuna, in Gp 147. In mezzo a questi due estremi abbiamo in maggioranza attribuzioni S 1 (9,6 l), V 2 (3,2 l), e V 1 (1,6 l), sebbene gli stessi destinatari, sia gruppi o località, sia singoli, ricevano spesso quantità diverse di registrazione in registrazione.

L'inserimento delle distribuzioni di HORD, FAR, VIN e CYP+O delle serie Fq e Gp nel contesto di cerimonie religiose riposa essenzialmente sui seguenti argomenti<sup>532</sup>:

1. Le quantità di HORD della serie Fq, distribuite a ciascun individuo, sono generalmente molto piccole (spesso Z 1 o Z 2) e perciò difficilmente spiegabili

---

<sup>529</sup> L'interpretazione del segno \*65/\*129 come FAR, proposta in AGS 2001 e sostenuta, *inter alii*, da KILLEN 2006b, 103-106, è stata però fortemente criticata da chi preferisce leggere il segno come sillabogramma *ju*, con il significato di "figlio" (PALAIMA 2006, 146-148).

<sup>530</sup> La lettura *ko-wa* in Gp 210.2 è ritenuta improbabile dagli editori.

<sup>531</sup> LEJEUNE 1997, 292.

<sup>532</sup> Cf. KILLEN 2006b, 82-90 e GUILLEUX 2010.

fuori da un consumo cerimoniale o rituale (cioè come razioni, pagamenti o elargizioni).

2. I prodotti registrati, in particolare HORD, VIN e FAR, ricorrono spesso in altri contesti religiosi.
3. Presenza di personaggi con incombenze compatibili con la celebrazione di cerimonie religiose (in particolare i *to-pa-po-ro-i* “portatori di torce”<sup>533</sup> o “portatori di panieri”<sup>534</sup>) e di toponimi all’allativo (es. \*63-*te-ra-de*), che, a parte essere interpretabili come luoghi di culto in base al confronto con indicazioni tipo *di-wi-jo-de* (PY Fr 1230 e KH Gq 5), escludono che si tratti di schietti pagamenti per lavori e/o servizi prestati<sup>535</sup>.
4. Analogie tra le distribuzioni di HORD e, forse, di FAR delle tavolette della serie TH Fq e quelle della serie PY Fn. Queste ultime sarebbero distribuzioni giornaliere di cibo ai partecipanti a feste religiose della durata di più giorni, mentre quelle della serie Fq, date le minori quantità, sarebbero assegnazioni di singoli pasti, sempre durante occasioni religiose<sup>536</sup>.
5. L’assegnazione di vino registrata in Gp 109 potrebbe essere confrontata con l’invio di olio al santuario (*i-je-ro*) e destinato alla *ki-ri-te-wi-ja* e al *di-wo-pu-ka-ta*, ambedue intesi come titoli cultuali, di KN Fp 363, per la presenza in entrambe le tavolette del termine *qe-te-jo/qe-te-a*. In base a tale confronto è stato suggerito che in Gp 109 il vino fosse inviato a \*63-*te-ra-de*, ipotetico luogo di culto o santuario, e destinato, interpretando la sequenza *di-wi-ja-me-ro* come Διφίαζ μέροζ “la parte della *Diwia*”<sup>537</sup>, alla divinità *di-wi-ja*, parea di *di-we*, Zeus<sup>538</sup>. In alternativa, il termine *di-wi-ja-me-ro*, potrebbe essere interpretato come *dwiāmeron* e indicare che l’assegnazione di vino doveva bastare per due giorni, il che indurrebbe ad interpretare anche le registrazioni della serie Gp come distribuzioni di vino durante cerimonie religiose della durata di più giorni<sup>539</sup>.

---

<sup>533</sup> AGS 2001, 172.

<sup>534</sup> PALAIMA 2006, 140.

<sup>535</sup> I toponimi all’allativo compaiono spesso nelle registrazioni di offerte ai santuari, ma ovviamente non in maniera esclusiva (cf. ROUGEMONT 2009b, 109).

<sup>536</sup> AGS 2001, 363-369 e KILLEN 2006b, 97-98.

<sup>537</sup> AGS 2001, 377 e 390.

<sup>538</sup> SACCONI 2005b, 430-431. Per il termine *qe-te-jo* v. Appendice I.2.

<sup>539</sup> KILLEN 2006b, 98.

6. La formula temporale *o-te tu-wo-te-to* nell'intestazione della tavoletta Fq 126, interpretata come ὅτε θύος θέτο, “quando fu fatta l’offerta bruciata/profumata (l’offerta di incenso)”<sup>540</sup> o “quando egli pose l’offerta sacrificale (sull’altare per essere bruciata)”<sup>541</sup>, costituisce un riferimento specifico all'ambito religioso.
7. Alta frequenza, tra gli assegnatari di frumento e di vino, di nomi linguisticamente confrontabili con altrettanti nomi greci di animali: *ku-ne* cf. κύων, κυνός cane, *ke-re-na-i* cf. γέρανός gru, *e-mi-jo-no-i* cf. ἡμίονος mulo, *ka-no* cf. χάν, χανός oca, *e-pe-to-i* cf. ἔρπετόν serpente, *o-ni-si* cf. ὄρνις, ἰθος uccello<sup>542</sup>. Aldilà delle tante possibilità interpretative, tra le quali meritano di essere menzionate in particolare quella di animali sacri, viventi o posticci, come ipostasi o figure parente della divinità, e quella di nomi di sacerdoti o di persone mascherate da animali che rivestivano un certo ruolo nel culto<sup>543</sup>, si deve ricordare che per la sensibilità religiosa greca gli animali erano manifestazioni del divino (da cui il proliferare di epiteti, miti, nomi di cariche sacerdotali e cerimonie ad essi collegati) e che caratteristiche dei contesti religiosi micenei sono proprio le rappresentazioni di animali, come ad esempio i serpenti fittili e i muli umanizzati su affresco dal *Cult Center* di Micene<sup>544</sup>.
8. Possibile presenza del termine *i-je-ro*, interpretabile come aggettivo “sacro”, riferito a HORD o, preferibilmente, come sostantivo “tempio”, indicante la

<sup>540</sup> AGS 2001, 186-188; SMITH 2002-2003, 402-404.

<sup>541</sup> Cf. RUIJGH 2006, 160-163 e PERPILLOU 2009, 154 e 157-159. Secondo il Ruijgh il soggetto sottinteso sarebbe il sacerdote, mentre secondo il Perpillou sarebbe il *wanax* poiché il verbo alla diatesi media (*te-to* / θέτο) esprimerebbe l'iniziativa devota dell'offerente (il *wanax*) che delega l'esecuzione (al sacerdote), piuttosto che l'esecuzione vera e propria.

<sup>542</sup> In alcuni casi tali interpretazioni sono plausibili, in altri cogenti (v. WEILHARTNER 2007, 342 e ROUGEMONT 2009b, 109-112 e 123-126; *contra* DUHOUX 2010). Debole, invece, l'interpretazione di *ko-ro* come χοῖρος “maiale” (AGS 2001, 167 e 270-271), poiché dal confronto tra Ft 219 e 220 sembrerebbe che *si-to* e *ko-ro* rappresentino realtà omogenee, in opposizione o in alternanza. Poiché *si-to* indica verosimilmente la “razione di cereali” o, più in generale il “cibo per gli uomini”, visto che Ft 220 registra olive, *ko-ro* potrebbe corrispondere a κόρος, sostantivo derivato da κορέννυμι “saziare”, ipoteticamente con il senso di “foraggio, cibo per animali” (GARCÍA RAMÓN 2010, 85).

<sup>543</sup> V. la dettagliata discussione e i riferimenti bibliografici in ROUGEMONT 2009b, 112-126.

<sup>544</sup> Per i serpenti fittili v. MOORE – TAYLOUR 1999, 63-66, tavv. 23-25. Per i “geni” con testa di mulo (in altre raffigurazioni con testa di leone), probabilmente rielaborati a partire dall'iconografia della divinità ippopotamo egizia Taweret, v. WEINGARTEN 2000, in particolare 118, fig. 6.

destinazione del frumento, in Fq 200.2, e dell'antroponimo derivato *i-je-re-wi-jo* in Gp 303.1<sup>545</sup>.

L'interpretazione dei termini *ma-ka*, *o-po-re(-i)* e *ko-wa*, attestati regolarmente nelle tavolette della serie Fq come primi destinatari di HORD e nelle quantità più elevate, è assai controversa. Essi furono rispettivamente interpretati dagli editori come divinità,  $\mu\tilde{\alpha}$  Γ $\tilde{\alpha}$ , cioè la "Madre Terra (Demetra)", Ὀπώρης, "(Zeus) Protettore dei frutti", e Κόρη (Proserpina)<sup>546</sup>, ma prevale oggi l'idea che *ma-ka* e *o-po-re-i* siano antroponimi<sup>547</sup>, mentre *ko-wa* sarebbe o il nome comune "ragazza/figlia", abbondantemente attestato a Pilo e a Cnosso, o un nome proprio di donna. Tuttavia, per i motivi sopra elencati, non c'è alternativa più soddisfacente all'interpretazione di queste assegnazioni di esigue quantità di frumento e di più consistenti quantità di vino come offerte, in occasione di celebrazioni religiose. Dal mio punto di vista è certamente salva l'interpretazione di *ko-wa* come Κόρη, mentre discutibili rimangono i termini *o-po-re(-i)* e *ma-ka*. Nel caso di *o-po-re* bisogna constatare che l'epiteto di Zeus sarebbe Ὀπορεύς, da cui ci aspetteremmo in miceneo un dativo singolare *o-po-re-we* o *o-po-re-wi* e non *o-po-re-i*. Si potrebbe ipotizzare allora o una resa greca \*Ὀπώλης, dalla radice *ole-* del verbo ὄλλυμι "distruggo" (lat. *ab-oleo*) o un nome composto da ἐπί + ὄρος, εὐρος "montagna", confrontabile con *me-to-re(-i)*, nome attestato sia a Tebe (Fq 132.[5], 229.[7], 252.2, 254[+]255.7, 276.[9], 292.2), sia a Pilo (Na 924.B), sia a Cnosso (Kn Da 5295.B, Og <4467>.2), e con *me-to-re-ja-de* (TH X 433.b) ovvero μεθορία-δε "verso i confini", (alla lettera, *me-to-re-i* significherebbe "oltre la montagna" e *o-po-re-i* "sulla montagna")<sup>548</sup>. *me-to-re* è sicuramente antroponimo a Cnosso e a Pilo, mentre a Tebe non ci sono dati né per escluderlo né per provarlo (cf. *di-wo* "Zeus", ma antroponimo in KN Dv 1503.B), *o-po-re* è attestato solo a Tebe, in ben 11 tavolette della serie Fq, dove egli compare tra i primi destinatari di alte quantità di HORD, etimologicamente non collegabile a nessun dio del *pantheon* greco classico, si potrebbe trattare di un antroponimo o di una

<sup>545</sup> Cf. AGS 2001, 206 e HILLER 2006, 71.

<sup>546</sup> AGS 2001, 188-194; HILLER 2006, 71.

<sup>547</sup> Cf. DUHOUX 2002-2003, SMITH 2002-2003, 400-402, KILLEN 2006b, 102-103 e PALAIMA 2006, 140-141. Si noti che l'attestazione del termine *ma-ka* in Gp 201.a come destinatario di vino vanifica la sua interpretazione come *nomen actionis* *lmāgàl* \*μαγή, da collegare al greco μάσσω "impastare", da cui  $\mu\tilde{\alpha}\zeta\alpha$  focaccia, che indicherebbe, secondo il Palaima, che il grano distribuito serviva per la preparazione di focacce (PALAIMA 2008, 387 con bibliografia precedente).

<sup>548</sup> GARCÍA RAMÓN 2006, 39.

divinità marziale o delle montagne o dei confini. Per quanto riguarda *ma-ka*, suggerirei la possibilità che si tratti della personificazione di μάχη, quindi la dea della guerra sull'esempio della *Bellona* latina. Il confronto linguistico tra *ma-ka* e μάχη non è avulso dal contesto storico-culturale: 1) alcuni sicuri teonimi attestati in lineare B non sono presenti nel *pantheon* greco del I millennio (per es. la dea *pe-re-\*82* di PY Un 6 e Tn 316)<sup>549</sup>; 2) studi basati sui corredi funebri e sui confronti antropologici hanno portato in primo piano il legame tra la guerra e le credenze religiose in Età micenea<sup>550</sup>; 3) rappresentazioni di una ipotetica dea Guerra potrebbero essere, nel TE IIIB, la figura femminile con in testa l'elmo a zanne di cinghiale e in braccio un grifone, e la figura femminile con grande scudo a otto, rispettivamente, in un frammento di affresco e su una tavoletta di gesso dall'acropoli di Micene (oggi al Museo Nazionale di Atene)<sup>551</sup>.

Infine, tra i destinatari di frumento della serie Fq compare anche una certa *a-pu-wa* (Fq 229.3, 254[+]255.4, 257.[2], 275.2, 339.2, 343.[2], 382.[2]), che è stata dubitativamente interpretata come divinità corrispondente al greco classico "Αρπυια<sup>552</sup>. Tuttavia, la forma micenea attesa per il teonimo sarebbe *\*a-pu-ja*, suona, inoltre, strana la menzione di una singola Arpia, ragioni per le quali la maggioranza degli studiosi preferisce oggi considerare *a-pu-wa* un antroponimo femminile<sup>553</sup>.

Le assegnazioni di HORD della serie Fq sono organizzate in ordine decrescente e ogni destinatario tende ad occupare la stessa posizione e a ricevere quantità simili in ogni registrazione. Sebbene tale ordine non sia rigido, le persone che appaiono solitamente nella parte inferiore delle tavolette e che ricevono quantità Z dovrebbero avere uno *status* inferiore rispetto a quelle registrate nella parte superiore e destinatarie di quantità V<sup>554</sup>. Anche nella tavoletta Fq 247 sembra essere rispettato tale ordine: alle linee 1-3 i destinatari di quantità V, due individui (*ka-wi-jo* e *a-me-ro*) e tre gruppi, quello delle *o-ti-ri[-ja-i]* (operaie dell'industria tessile)<sup>555</sup>, quello degli *i-qo-po-qo[-i]*

<sup>549</sup> ROUGEMONT 2005, 335-339 e 370-376, tab. 2.

<sup>550</sup> V. Recentemente WHITTAKER 2008, in particolare 73-78 e 83-84.

<sup>551</sup> IMMERWAHR 1990, 191-192 nn. 7 e 9. Anche la figura femminile con spada, raffigurata in un altro affresco di Micene (IMMERWAHR 1990, 191 n° 6) potrebbe essere connessa in qualche modo con il tema della guerra ma tale legame è assai meno evidente, così come l'identificazione della figura con una dea piuttosto che con una donna.

<sup>552</sup> AGS 2001, 214 e IODICE 2008b.

<sup>553</sup> ROUGEMONT 2005, 332; PALAIMA 2006, 142.

<sup>554</sup> SMITH 2002-2003, 407-414.

<sup>555</sup> Cf. AGS 2001, 215.

(ἵπποφορβοῖς “palafrenieri”) e quello dei carpentieri (*te-ka-ta-si*), alle linee 4-5 gli individui destinatari di quantità Z ([*o*]-*u-ko-we-i*, *do-ro-jo*, *a-ka[-de-i]*). L'intero gruppo dei carpentieri riceve un quantitativo uguale a quello di cui beneficia un singolo individuo, *ka-wi-jo* a linea 2, cioè V 1 (= Z 4). Possiamo dedurre che i carpentieri fossero due e che, quindi, ricevessero HORD Z 2 a testa, o quattro, cioè che ciascuno ricevesse HORD Z 1, cioè un singolo pasto. Quest'ultima ipotesi sarebbe preferibile in considerazione del fatto che per due individui lo scriba avrebbe potuto utilizzare il duale invece del plurale.

Nonostante le difficoltà di giudizio dovute alla lacunosità dei documenti, è stata estrapolata una gerarchia dei destinatari anche nelle tavolette della serie Gp, basata sulla frequenza di attestazione e sulle quantità ricevute<sup>556</sup>. Gli stessi destinatari, infatti, compaiono in più registrazioni, ma con diversa frequenza, una conseguenza del fatto che le operazioni registrate nella serie Gp, come quelle della serie Fq, si ripetevano nel corso dell'esercizio contabile con un certo ritmo. Il toponimo all'allativo \*63-*te-ra-de*, forse designante un luogo di culto, è presente in 15 tavolette e, in totale, riceve le quantità maggiori di vino (S 1+, S 1 V 1+, S 2, VIN 1+, VIN 2 V 5, forse VIN 2 S 2 V 2 e VIN 4), \*56-*ru-we*, verosimilmente un antropónimo al dativo singolare, si trova in 13 tavolette e riceve quantità variabili (Z 2, V 1, V 2, V 3, V 4), gli *e-pe-to-i*, gr. ἔρπετοῖς (dat. plur.) esseri striscianti, serpenti, in 7 tavolette con quantità V 1, S 1, S 1 V 1, e i *te-ka-ta-si* in 4 tavolette con assegnazioni V 2, V 3 Z 1+, V 6+ e VIN 4+. Gli altri termini, antropónimi, toponimi e appellativi hanno frequenze molto più basse. Pur sulla base di dati inevitabilmente viziati dalla casualità e dalla parzialità dei ritrovamenti, notiamo che i carpentieri, oltre ad occupare il 4° posto nella graduatoria di attestazione, sono associati all'assegnazione di vino più cospicua della serie VIN 4+ (Gp 147.2), che tuttavia non è destinata esclusivamente ai carpentieri. In Gp 147.2, infatti, le quattro o più unità di vino sono da pagare (*qe-te-jo*) a uno o più destinatari caduti in lacuna e ai carpentieri (*te-ka-ta-si-qe* = τεκτάσι-τε). Nel piccolo frammento Gp 175 l'assegnazione V 3 Z 1+ ai carpentieri è l'unica superstite, mentre in 112 e 114 compaiono contestualmente i carpentieri e il personaggio \*56-*ru-we*, sebbene si siano persi altri destinatari. Nella prima tavoletta sono i carpentieri a ricevere la quantità maggiore (V 6+ contro V 2) e, di conseguenza, ad essere registrati prima, in

<sup>556</sup> LEJEUNE 1997, 290-291.

114, invece, l'assegnazione al singolo (V 3) supera quella fatta al gruppo (V 2) con attesa inversione nell'ordine di registrazione.

In base a Gp 345, si potrebbe ipotizzare una quota minima VIN Z 2 *pro capite*, cioè ca. 0,8 l di vino, probabilmente annacquato come d'uso nei simposi greci classici. In questa prospettiva, \*56-*ru-we* riceverebbe quattro quote in Gp 112 e sei in Gp 114. Il fattore moltiplicante, nel caso del singolo, potrebbe essere, ad esempio, il numero dei pasti previsti durante una cerimonia (anche della durata di più giorni), ipotizzando che VIN Z 2 corrisponda al vino teoricamente sufficiente per un pasto, o il numero delle giornate o mezze giornate di lavoro cui corrisponderebbe tale ricompensa. Nel caso del gruppo, invece, le quantità potrebbero variare sia per uno dei fattori appena citati sia in relazione al variare del numero dei componenti del gruppo. Ciò spiegherebbe perché le quantità assegnate a \*56-*ru-we* e ai *te-ka-ta-si* non variano in modo direttamente proporzionale nelle due registrazioni. Gp 112, inoltre, dimostra che le quantità assegnate ad ogni singolo carpentiere non sono direttamente proporzionali a quelle di \*56-*ru-we*, infatti la proporzione  $1:3 = x:2$  non dà un risultato accettabile. Se i carpentieri ricevessero sempre la "quota" minima essi sarebbero, in Gp 114, 4 come in Fq 247 ( $Z 2 \times 4 = V 2$ ) e, in Gp 112, 12 o 8 se la cifra ben leggibile V 4 fosse completa (si ricordi che  $V 6 = S 1$ ). Viceversa, mantenendo fermo a 4 il numero dei carpentieri, essi riceverebbero tre o due quote a testa.

In una visione radicalmente laica, le tavolette della serie Fq sono state interpretate come registrazioni di distribuzioni giornaliere, effettuate giorno per giorno in un paio di settimane, di razioni supplementari (rispetto al normale *victus*?) a lavoratori e funzionari, differenziate a seconda della posizione occupata nella gerarchia sociale micenea<sup>557</sup>. Le variazioni nelle quantità assegnate agli individui dipenderebbero dalla diversa importanza dei servizi e dei lavori svolti per l'autorità che controllava queste allocazioni. Le persone assenti in una data tavoletta sarebbero assenti per la giornata di lavoro corrispondente. Certo le quantità di frumento distribuite nella serie Fq sono molto regolari e non sufficienti a garantire la sussistenza degli individui, dei gruppi di lavoro e degli animali, a differenza delle razioni previste per le donne delle serie PY Aa, Ab e Ad.

Nella serie Gp, la non proporzionalità delle quote assegnate ai diversi destinatari nelle stesse tavolette, come ben dimostra il confronto tra le quote ricevute in Gp 112 e 114

---

<sup>557</sup> SMITH 2002-2003 e PALAIMA 2008, 386.

dai *te-ka-ta-si* e da \*56-*ru-we*, ostacola l'ipotesi che ogni tavoletta registri assegnazioni corrispondenti ad una giornata di lavoro, differenziate a seconda dell'importanza del lavoro svolto e/o dello *status* dei destinatari, perché in questo caso gli stessi destinatari dovrebbero ricevere sempre le stesse quantità o, almeno sempre proporzionalmente maggiori o inferiori rispetto a quelle degli altri. Inoltre, in Gp 109, che registra un pagamento di vino (VIN 2 V 5) a \*63-*te-ra-de*, il termine *di-wi-a-me-ro* potrebbe essere interpretato come */dwiāmeron/* “per due giorni”,<sup>558</sup>. Allora, se le altre tavolette registrassero distribuzioni giornaliere di vino, ci aspetteremmo di trovare costantemente, in associazione a \*63-*te-ra-de*, la metà di VIN 2 V 5, cioè VIN 1 V 2 Z 2, o quantità ad essa molto prossime, invece esse variano da S 1 a VIN 4 e non coincidono mai a VIN 1 V 2 Z 2. In conclusione, le tavolette Gp non registrano pagamenti canonici e regolari, ma probabilmente distribuzioni di vino, con quote minime Z 2 a testa, e di cipero (Gp 290) nel contesto di cerimonie religiose la cui durata e il cui numero dei partecipanti potevano variare. Anche le elargizioni di modeste quantità frumento, assai regolari, della serie Fq possono essere inquadrare nel contesto di cerimonie religiose seppur afferenti a culti diversi e con rituali diversi, almeno per quel che concerne i prodotti forniti dal Palazzo ai partecipanti, che erano più o meno gli stessi.

Assisteremmo anche a Tebe ad una pratica analoga a quella già discussa a proposito delle registrazioni della serie Fn di Pilo. Non desta sorpresa che, in generale, la festa religiosa e la consumazione in comune di “pasti rituali”, fosse funzionale, sotto il profilo strettamente economico, a mettere in atto circuiti di redistribuzione di beni alimentari e non, in particolare cereali, vino e oli profumati, e a mantenere il monitoraggio, secondo un ciclo annuale prestabilito, di un sistema di ammasso e redistribuzione fondamentale per la vita economica del regno<sup>559</sup>.

Per concludere il discorso sull'assegnazione di prodotti agricoli a lavoratori laici in contesti religiosi, proponiamo un rapido confronto con le registrazioni delle serie Oi di Micene e Av di Tebe. Le sette tavolette della serie Oi (+X 707 e Wt 707) furono trovate nella *Citadel House*, nome dato dal Wace, prima di scavarla, all'area a ridosso del muro di terrazzamento, facente parte dell'*Annex of the South House*, a sua volta evidentemente legato al *Cult Center*. Esse registrano distribuzioni di \*134/\*190, forse

<sup>558</sup> KILLEN 2006b, 98. In AGS 2001, 207 si propone, invece, l'interpretazione */Dwiās mersos/* (la parte della dea *Diwia*)

<sup>559</sup> A questo proposito cf. MARAZZI 2006, per l'interessante confronto tra “il regime delle offerte cultuali” miceneo e ittita.

sego o un prodotto aromatico o birra<sup>560</sup>, a divinità (in Oi 701.3 la *si-to-po-ti-ni-ja* e in Oi 704.1 la *po-ti-ni-ja*), a sacerdoti/auguri (in Oi 701.4 i *po-ro-po-i*, dativo plurale di \*προπός, confrontabile con θεο-πρόπος, augure) e a gruppi di artigiani: in Oi 701 e in Oi 704 i fulloni (*ka-na-pe-u-si*, dat. plur. di *ka-na-pe-u* = gr. κναφεύς), e in Oi 701-703 e possibilmente in Oi 704 i lavoratori di *cyanus* (*ku-wa-no-wo-ko-i*, dat. plur. di \*κυ(φ)ανο-φοργός laddove *ku-wa-no* = gr. κύανος, lapislazzuli o pasta di vetro). L'interpretazione in chiave religiosa della maggioranza delle tavolette di Tebe è controversa, fra queste sono anche quelle della serie Av, registrazioni di orzo e personale, sia maschile sia femminile, forse destinati a vari santuari della Beozia<sup>561</sup>. L'assegnazione di personale a santuari è attestata con certezza in PY An 1281, e numerosi sono gli esempi di offerte di cereali a divinità, tuttavia nessun elemento nella serie Av rinvia senza ombra di dubbio all'ambito religioso e anzi all'interpretazione del temine *si-to* (Av 100.2.3 e 101.6b) come Σιτώ, il nome di Demetra in Sicilia<sup>562</sup>, è a mio avviso decisamente preferibile quella come “razione di cereali, cibo”<sup>563</sup>. In ogni caso, tra i destinatari di GRA della serie Av di Tebe compaiono, più o meno direttamente, anche pastori, *po-me-ne* (Av 101), un artigiano della pelle, *wi-ri-ne-u* (Av 100), un gruppo di fulloni *ka-na-pe-we* e un *a-re-pe-se-u*, forse l'unguentiere/profumiere (Av 106, cf. *supra* MY Oi 701, 702, 703 e 704)<sup>564</sup>. Come in An 1281, in cui il personale al servizio della *Potnia* è registrato secondo un'organizzazione gerarchica che prevede superiori (nomi in dativo) e attendenti (nomi in nominativo), gli artigiani della serie Av di Tebe sembrano dover rendere conto o far capo ad altri, come il *wi-ri-ne-u* all'ispettore *zo-wa* (Av 100.4b-5)<sup>565</sup>. Le quantità di orzo assegnate sono paragonabili a quelle di frumento della serie Fn con un minimo di GRA V 12 assegnato ad una singola persona e un massimo di V 180 assegnato ad una singola persona (*po-te-we*) ma, sembrerebbe, per la distribuzione ad un gruppo di *ku-na-ki-si*, del quale non sappiamo di quante persone fosse formato (Av 100.2). Osservando, infine, le quantità e l'ordine di registrazione, si noterà che anche le distribuzioni di \*190 delle tavolette della serie MY Oi sembrano rispecchiare una

<sup>560</sup> V. *supra* n. 287.

<sup>561</sup> AGS 2001, 166-179.

<sup>562</sup> AGS 2001, 167.

<sup>563</sup> *Inter alii* KILLEN 2006b, 99 e PALMER 2008, 629-632.

<sup>564</sup> Per l'*a-re-pe-se-u* cf. mic. *a-re-pa-zo-o* e *a-re-po-zo-o* e gr. ἄλειφαρ, -ατος, unguento, dal verbo ἀλείφω (IODICE 2008a).

<sup>565</sup> Diversa l'ipotesi presentata in AGS 2001, 168, secondo la quale *wi-ri-ne-u* sarebbe il nome di un “collettore”.

gerarchia di ruoli, per cui il quantitativo più ingente di \*190 spetta alla *po-ti-ni-ja*, seguito da quello spettante ai *po-ro-po-i* e poi da quello spettante agli artigiani.

In quest'ottica, i *tektones* sembrerebbero occupare, almeno a Tebe, una posizione dignitosa nella scala sociale, per quanto non alta. Essi, infatti, ricevono *bonus* alimentari in frumento e ricompense in vino, un bene di lusso, nel contesto di cerimonie religiose. Se il gruppo fosse stato sempre composto dallo stesso numero di persone, visto che esso non è mia segnato, l'ipotesi più probabile è che esse fossero quattro. Se così fosse, essi avrebbero ricevuto a testa quantità Z 1 di frumento, teoricamente equivalenti al solo pasto che ciascuno consumava durante il banchetto, e caraffe di vino per un quantitativo *pro capite* variabile, forse a seconda della durata della cerimonia o del quantitativo di lavoro svolto: dalla quota minima Z 2, cioè ca. 0,8 l di vino verosimilmente annacquato, a V 1 o V1 Z 2, cioè 1,6 o 2,4 litri.

#### III.4 Assegnazioni di terre ai carpentieri? (PY Es 650)

Oltre alle razioni e ai pagamenti in natura, un altro tipo di compenso per il lavoro e i servizi svolti può essere visto nelle assegnazione di terra, di cui beneficiavano coloro che svolgevano mestieri maggiormente qualificati, come ad esempio i ceramisti, gli *e-te-do-mo*<sup>566</sup>, i rematori e i sacerdoti<sup>567</sup>. A tal proposito, l'unica attestazione che potrebbe far rientrare anche i carpentieri tra quei lavoratori eventualmente remunerati tramite assegnazioni di terre si trova in una tavoletta di Pilo, Es 650.

PY Es 650 è un elenco di terreni, la cui estensione è calcolata, come d'uso, in base all'unità di semina GRA<sup>568</sup>, relativo a quattordici individui. Tra questi, alla linea 5 del verso compare un certo *pi-ro-te-ko-to*, che, seppur con segno di divisione di parola di lettura assai dubbia<sup>569</sup>, potrebbe intendersi come *pi-ro te-ko-to*, cioè ὁ Φίλων ὁ τέκτων, "Filone il carpentiere", scomponendo pertanto la sequenza sillabica in antroponimo + apposizione<sup>570</sup>. □

PY Es 650

(H 11)<sup>571</sup>

*Recto*

.1 ki-ri-ti-jo-jo , ko-pe-re-u e-ke , to-so-de pe-mo

GRA 6

<sup>566</sup> Il significato di questo termine è dubbio, v. Appendice III.1.

<sup>567</sup> SHELMERDINE 2006, 74-75, 78-79 e 81-82.

<sup>568</sup> Sulla quale v. recentemente PRIVITERA 2009a.

<sup>569</sup> PTT I, 142.

<sup>570</sup> DOCS<sup>2</sup>, 276 e 278; *Dic. Mic.* vol. II, s.v. *pi-ro-te-ko-to*; KILLEN 1996-1997, 181.

<sup>571</sup> PERNA 2008, in particolare, 92-93 e DEL FREO 2005a, 166-172.

.2	a-re-ku-tu-ru-wo ,	e-ke , to-so-de pe-mo	GRA 7
.3	se-no	e-ke to-so-de pe-mo ,	GRA 1
.4	o-po-ro-me-no	e-ke to-so-de , pe-mo	GRA 4
.5	a <sub>3</sub> -ki-wa-ro , a-te-mi-to , do-e-ro	e-ke to-so-de pe-mo	GRA 1
.6	we-da-ne-wo , do-e-ro	e-ke to-so-de pe-mo	GRA T 4
.7	wo-ro-ti-ja-o	e-ke to-so-de pe-mo	GRA 2
.8.A	ka-ra-i e-ke , to-so-de pe-mo		GRA T 3
.8.B	a-ne-o e-ke to-so-de	pe-mo	GRA 1 T 5

*Verso*

.1	ru-ko-wo-ro	e-ke to-so-de pe-mo	GRA 1 T 4
.2	o-ka	e-ke to-so-de pe-mo	GRA 1 T 2
.3	pi-ro-ta-wo	e-ke to-so-de pe-mo	GRA 1 T 2
.4	ku-da-ma-ro	e-ke to-so-de pe-mo	GRA 1 T 2
.5	pi-ro-te-ko-to	e-ke to-so-de pe-mo	GRA [[ ]]
.6		<i>vacat</i>	
.7		<i>vacat</i>	

Si tratta di una tavoletta in formato pagina, opistografa, trovata nel vano 7 dell'AC, l'unica della serie a non essere stata redatta dallo scriba H 1, bensì da H 11, autore, oltre alla presente, della sola An 18. Essa contiene quattordici registrazioni di terreni, che complessivamente ammontano a GRA 28 T 2 (= 15/16 ettari)<sup>572</sup>, tenuto conto del fatto che l'importo dell'ultima registrazione, proprio quella relativa a *pi-ro-te-ko-to*, fu volontariamente eraso. Nell'intestazione il termine *ki-ri-ti-jo-jo*, un *hapax legomenon*, è il genitivo di un aggettivo derivato da *lkrithāl*, gr. κριθή "orzo", verosimilmente un'indicazione topografica, che sottintenderebbe il termine pedíon, "campo", al genitivo<sup>573</sup>. Poiché esso non è altrimenti attestato si potrebbe trattare del nome di una contrada o di una tenuta all'interno della quale si trovavano i terreni

<sup>572</sup> Per la traduzione in ettari dell'unità di misura GRA v. da ultimo PRIVITERA 2009a, in particolare 71, che propone GRA 1 = 0,53-0,60 ha.

<sup>573</sup> DEL FREO 2005a, 167-170; *contra* PERNA 2008, 97-98. Il Del Freo scarta con buone argomentazioni le ipotesi che *ki-ri-ti-jo* sia il nome di un mese o il diminutivo di κριθή orzo, cioè l'indicazione del cereale censito.

censiti, analogamente a quanto ipotizzato per il termine *si-ri-jo(-jo)* (PY Eb 159 e Ep 613)<sup>574</sup>.

All'indicazione topografica segue l'elenco dei terreni che riporta i nomi dei tenutari seguiti ciascuno dalla formula *e-ke to-so-de pe-mo*, "possiede tanto seme", e le unità di semina teorica, come indicazione convenzionale dell'estensione dei terreni.

In altre tredici tavolette della serie Es si elencano gli obblighi di pagamento in orzo (*do-so-mo*), che tredici dei quattordici individui menzionati in Es 650 erano tenuti a versare al santuario di Poseidone e a tre suoi funzionari; una quattordicesima, Es 644, registra tredici *do-so-mo* sempre a nome degli stessi personaggi ma privi di destinatario, seguiti dalla formula *we-te-i-we-te-i* ("anno per anno"), interpretabili come i canoni d'affitto annuali dei terreni. È importante notare come si mantenga sempre costante e proporzionale il rapporto fra superficie posseduta, registrata in Es 650, e entità del *dosmos*. Es 650 rappresenterebbe, dunque, il censimento di una 'terra sacra', e per questo probabilmente localizzata a *pa-ki-ja-na*, di limitata estensione, verosimilmente data in concessione dal Palazzo dietro corresponsione da parte degli usufruttuari di una parte del raccolto di orzo sotto forma di offerta cultuale<sup>575</sup>. Verosimilmente tale censimento è funzionale all'operazione fiscale, dal momento che niente viene detto sullo statuto di queste terre, cioè a quale titolo esse sono state assegnate ai 13 (originariamente 14) personaggi<sup>576</sup>.

L'ultimo individuo registrato in Es 650, *pi-ro-te-ko-to*, fu depennato dal censimento, cosa che trova conferma nel fatto che egli non si trova nelle registrazioni dei *do-so-mo*, che evidentemente furono redatte dopo il censimento dei terreni. Sebbene non sia l'unica spiegazione possibile, egli potrebbe aver perduto, per un qualche motivo, il diritto alla concessione dell'appezzamento di terra. Quest'ultimo, se fossero corrette la lettura [[2]], proposta in apparato in *PoN IV*, e l'ipotesi GRA 1 = 0,53-0,60 ha, doveva misurare poco più di un ettaro<sup>577</sup>. Come è stato sottolineato, l'aspetto fisico e lo scriba di Es 650 sono diversi da quelli delle altre tavolette della serie e ciò potrebbe indicare che il documento era stato redatto almeno un anno prima, utilizzando un diverso *stock* di argilla<sup>578</sup>.

---

<sup>574</sup> V. *supra* § I.9.

<sup>575</sup> PRIVITERA 2010, 136-137. Cf. anche LUPACK 2008a, 44-73.

<sup>576</sup> PERNA 2008, 97-98.

<sup>577</sup> Cf. n. 572.

<sup>578</sup> PERNA 2008, 93.

Non possiamo essere sicuri che la lettura *pi-ro te-ko-to*, cioè ὁ Φίλων τέκτων, tuttavia, tre considerazioni potrebbero indurre a preferirla. 1) I titolari dei terreni sono indicati per lo più per nome e, tra questi, a linea 3 del *verso*, troviamo un certo *pi-ro-ta-wo*, forse */Philothāwos/* alla lettera “amante della contemplazione” (cf. gr. \*θάρα > θέα) o */Philōtāwōn/* (cf. gr. Φιλώτας). Anche nell’eventuale antroponimo *pi-ro-te-ko-to*, la prima parte sarebbe chiaramente riconducibile a φίλος/φιλέω, tuttavia la seconda rimarrebbe del tutto oscura e non troverebbe un corrispettivo nell’onomastica greca classica. 2) A parte *pi-ro-te-ko-to*, un individuo è sicuramente indicato tramite il nome e l’appellativo (*a-te-mi-to do-e-ro* “servo di Artemis”) e un altro tramite il solo appellativo (*we-da-ne-wo do-e-ro* “servo di *Wedaneus*”). 3) Lo scriba H 11 è responsabile soltanto di questa tavoletta e di PY An 18, che, come vedremo nel prossimo paragrafo, registra l’assenza di un muratore (*to-ko-do-mo*) e forse di più di un carpentiere (*te-ko-to*).

A causa dei dubbi che permangono sulla lettura e sull’interpretazione della sequenza *pi-ro-te-ko-to*, attestata soltanto in Es 650.v5, rimane, dunque, soltanto un’ipotesi che i carpentieri ricevessero assegnazioni di parcelle di terra sacra, in virtù del proprio lavoro, come suggerirebbe proprio la specificazione occupazionale (*te-ko-to*) che accompagna il possibile antroponimo *pi-ro*.

### **III.5 La mobilità delle maestranze edili nel regno di Pilo (PY An 5, 18, 852 e 35)**

Come accennato all’inizio del capitolo, l’interpretazione delle sequenze sillabiche *te-ko-to-na-pe* (PY An 18.2.7 e An 852.3) e *te-ko-to-a-pe* (PY An 5.1-5), certamente varianti grafiche di una stessa parola o di una stessa espressione, è al momento dubbia. Le tre tavolette di Pilo contengono registrazioni di personale maschile (ideogramma *VIR*) dislocato in varie parti del regno. Un’analisi di tipo strettamente combinatorio, cioè basata sul principio che, nelle registrazioni, parole occupanti identica posizione abbiano identica funzione grammaticale, porterebbe a considerare *te-ko-to-(n)a-pe* un toponimo, poiché esso compare appunto in posizione parallela a quella di altri toponimi<sup>579</sup>. Tuttavia, nonostante la mancanza di segni di interpunzione, la sequenza sillabica potrebbe essere divisa in *te-ko-to a-pe*, espressione interpretabile come *tekon apēs* = gr. τέκτων ἄπεις, 3<sup>a</sup> pers. sg. impf. ind. di ἄπειμι, “un

<sup>579</sup> PALMER 1963, 33, 52, 77, 132, 456; LEJEUNE 1960, 18 e n. 69; KILLEN 1996-1997, 179-185.

carpentiere era assente"<sup>580</sup>. L'eventuale registrazione di personale assente deporrebbe in favore della mobilità degli artigiani e del loro invio lontano dal Palazzo.

Le tre tavolette, trovate tutte nell'AC del Palazzo di Pilo, ma redatte da tre scribi diversi, non formano un vero e proprio *set*. An 5 è assegnata genericamente alla classe paleografica Cii, An 18 è attribuita a H 11 e An 852 a H 3.

#### PY An 5

- .1 e-ta-je-u , te-ko-to-a-pe VIR 1
- .2 wi-do-wo-i-jo , te-ko-to-a-pe VIR 1
- .3 to-ro-wi-ka , te-ko-to-a-pe VIR 1
- .4 po-ru-to te-ko-to-a-pe VIR 1
- .5 o-tu te-ko-to-a-pe VIR 1
- .6 sa-ni-jo qe-re-me-ti-wo VIR 1
- .7 ku-ri-ša-to mu-ta-pi VIR 1
- .8 [[i-na-pi , ra-u-ta 2 VIR 1]]
- .9 *vacat*
- .10 *vacat*

Si tratta di una lista di antroponomi seguiti, alle linee 1-5, dal termine *te-ko-to-a-pe*, alle linee 6-7, da un toponimo (rispettivamente *qe-re-me-ti-wo* e *mu-ta-pi*) e sempre dall'ideogramma più il numerale (VIR 1). A seconda dell'interpretazione di *te-ko-to-a-pe*, avremmo, quindi, o la ripetizione costante dello schema antroponomo – toponimo - UOMO 1 o, fino a linea 5 compresa, lo schema antroponomo - “carpentiere assente” - UOMO 1 e, dalla 6, lo schema antroponomo – toponimo - UOMO 1. Nel primo caso l'occupazione degli uomini registrati sarebbe sempre taciuta, nel secondo, avremmo cinque carpentieri assenti, verosimilmente a Pilo stessa, e due, sottintendendo *te-ko-to* a linea 6 e 7, presenti in due diverse località del regno, senza contare la registrazione in rasura all'ultimo rigo, che presenta la struttura toponimo – antroponomo – ? – UOMO 1.

L'analisi degli antroponomi, a causa della possibilità di omonimie, non è dirimente per l'interpretazione di *to-ko-to-a-pe*: *wi-do-wo-i-jo* è largamente attestato a Pilo, ma

---

<sup>580</sup> CHADWICK 1967, 23-34; DOCS<sup>2</sup>, 182 e 584; *Dic. Mic.* I, s.v. *te-ko-to* e *ja-pe-e-šā*.

sembrerebbe identificare almeno tre persone diverse<sup>581</sup>, *to-ro-wi-ka* è un *hapax*, ma è attestato un *to-ro-wi* a *ma-ro-pi* (Cn 131.6 e 655.2) e un *to-ro-wi* bronzista a *po-wi-te-ja* (Jn 601.2), *sa-ni-jo* di *qe-re-me-ti-wo/re* ha un debito di 16 ovini in Cn 4.3, mentre *ku-ri-sa-to* di *mu-ta-pi* ha un debito di 22 ovini in Cn 4.2 ed un bronzista omonimo è attestato in località *pa-to-wo-te* (Jn 706.4)<sup>582</sup>, infine, *ra-u-ta*, nella registrazione leggibile in rasura a linea 8, è anche il nome di un bronzista di *ro-u-so* (Jn 832.2)<sup>583</sup>.

PY An 18

- .1 e-re-u-te-ri-  
 .2 te-ko-to-na-pe VIR [  
 .3 i-na-ni-ja VIR 1[ ]ja VIR [  
 .4 re-si-we-i VIR[ ]1 a-se-e VIR 1  
 .5 vacat  
 .6 te-re-ne-we , to-ko-do-mo a-pe-o VIR 1  
 .7 i-na-ne VIR 1 te-ko-to-na-pe 1  
 .8 vacat  
 .9 qo-u-ko-ro ti-no VIR 90  
 .10 vacat  
 .11 pa-ki-ja-si , to-so , te-[ ]  
 .12 VIR 156[ ] vacat

Questa tavoletta registra la presenza e l'assenza di uomini in diverse località (*i-na-ni-ja*, *re-si-we-i*, *a-se-e*, *te-re-ne-we*, *i-na-ne*, *ti-no*, *pa-ki-ja-si*). Le località menzionate nei primi due paragrafi sembrano appartenere alla Provincia Ulteriore, mentre *pa-ki-ja-ne* nell'ultimo paragrafo (lin. 11) è certamente nella Provincia Citeriore<sup>584</sup>. Queste persone rimangono per lo più totalmente anonime, sia per quanto riguarda l'identità sia per quanto riguarda l'occupazione. Sono identificabili con certezza soltanto due nomi di mestiere. A linea 6 lo scriba prende nota di un *to-ko-do-mo a-pe-o* a *te-re-ne-we*, cioè di un \*τοιχοδόμος ἀπεών "muratore assente", e a linea 9 della presenza di

<sup>581</sup> Inoltre, di uno di questi *wi-do-wo-i-jo* è registrato il figlio in PY Ae 344. LINDGREN 1973, I, 130.

<sup>582</sup> Cf. LINDGREN 1973, I, 73.

<sup>583</sup> Nell'apparato di *PoN IV* si segnala che la linea 8 *i-na-pi*, *ra-u-ta* 2 VIR 1, redatta da mano diversa, più spaziata e non in colonna con le altre registrazioni, potrebbe essere in rasura o essere stata scritta con mano leggera quando l'argilla era più secca.

<sup>584</sup> KILLEN 2006a, 83-84.

90 *qo-u-ko-ro*, *lg<sup>w</sup>oukoloil*(gr. βουκόλοι) a *ti-no*. La registrazione nella stessa tavoletta di muratori e di bovani (o, dato il numero elevato, di allevatori in generale) dimostra che lo scopo non è quello di organizzare e controllare personale impiegato in un determinato settore professionale, ma di redigere un resoconto generico della presenza o dell'assenza di forza lavoro, in qualche modo controllata dall'amministrazione centrale, in località periferiche. Le tre registrazioni del secondo paragrafo potrebbero riferirsi ciascuna a un *to-ko-do-mo a-pe-o*, in tre località diverse (*te-re-ne-we*, *i-na-ne* e *te-ko-to-na-pe*) oppure a un muratore assente a *te-re-n-e-we*, ad uno presente (o assente) a *i-na-ne* e ad un carpentiere assente sempre a *i-na-ne*.

In un contesto non specializzato è difficile scegliere tra l'interpretazione di *te-ko-to-na-pe* come *tekton apēs* o come toponimo. Raccogliamo qui di seguito i dati che ci sembrano significativi al riguardo, cercando di presentarli con la massima oggettività:

- a) La tavoletta è attribuita alla stessa mano (H 11) di PY Es 650 che, come abbiamo visto, a linea 5 del *verso* menziona un certo *pi-ro-te-ko-to*, il cui scioglimento in Φίλων τέκτων è verosimile.
- b) *te-ko-to-na-pe* è l'unica sequenza sillabica ripetuta due volte nella tavoletta (a linea 2 e a linea 7). Ciò depone a sfavore dell'interpretazione come toponimo: perché dividere la registrazione di personale del tutto anonimo, situato nella stessa località, in due entrate diverse? Interpretandola come *tekton apēs*, a linea 2 sarebbe registrato un carpentiere assente in un luogo non specificato o identico a quello di linea 1, mentre a linea 7 sarebbero registrate la presenza di un lavoratore generico e l'assenza di un carpentiere a *i-na-ne*.
- c) A linea 6 la registrazione di un *to-ko-do-mo a-pe-o* = \*τοιχοδόμος ἀπεών costituisce la prova che lo scriba registra non solo i presenti, ma anche gli assenti e, in particolare, l'assenza di maestranze edili. D'altra parte, lo scriba usa qui il participio presente del verbo ἄπειμι, mentre *a-pe* sarebbe imperfetto indicativo, per cui avremmo una *variatio*.
- d) I due termini *to-ko-do-mo* e *te-ko-to* sono contestualmente attestati anche in PY Fn 7 se, come crediamo, il termine *pa-te-ko-to* sta per *lpantekton* \*παν-τέκτων (v. *infra* § 3.3.1)<sup>585</sup>.

<sup>585</sup> L'identificazione di *e-re-u-te-ri-*, a linea 1, come località da cui deriverebbe l'etnico *e-re-te-ri-ja* in PY Pa 889, registrazione concernente mobili, porterebbe l'attenzione sui lavori di falegnameria e costituirebbe un ulteriore, ma molto debole, indizio a favore dell'interpretazione di *te-ko-to-(n)a-pe* come "un carpentiere era assente": cf. KILLEN 1992-1993, 122.

e) L'ultimo termine di linea 11, di cui è leggibile solo la prima sillaba *te-* e che secondo gli editori del testo sarebbe seguito da altre tre sillabe<sup>586</sup>, potrebbe essere *te-ko-to-na-pe* e la cifra a linea 12, preceduta dall'ideogramma VIR, riferirsi proprio a loro<sup>587</sup>. Se così fosse, a *Pakijane* sarebbero registrati 156+ carpentieri e ciò renderebbe più verosimile l'interpretazione dell'espressione *te-ko-to-(n)a-pe* come *tekton apēs*. Si noti che la lettura del numerale 156[ (*PoN IV*), differisce da quella proposta in *PTT* (254[).

PY An 852

.1                   ] qo-u-ko-ro  
 .2   VIR ]4 te-re-ne-wi-ja   VIR [ *qs*  
 .3   VIR ]3 te-ko-to-na-pe[ VIR  
 .4   ] VIR 2 a-se[-e           VIR  
 .5   ]VIR 2 ma[               VIR

La quasi totalità dei termini preservati in questa registrazione l'abbiamo già incontrata in An 18: il nome di professione *qo-u-ko-ro*, probabilmente al nominativo plurale */g<sup>w</sup>oukoloil*(gr. βουκόλοι), il toponimo, questa volta al caso locativo, *te-re-ne-wi-ja*, il toponimo *a-se[-e]* e la sequenza *te-ko-to-na-pe*. Anche in questo caso, sarebbero ammissibili sia l'interpretazione come toponimo (in analogia con *te-re-ne-wi-ja* e *a-se[-e]*) sia quella come nome di professione (in analogia con *qo-u-ko-ro*). Quest'ultima ipotesi è preferibile perché lo scriba di questa tavoletta, H 3, è lo stesso di PY Fn 7 e di An 35 e sembrerebbe, perciò, specializzato nell'amministrazione e nella gestione del personale impiegato nell'edilizia. Inoltre, l'alternanza tra la grafia *te-ko-to-a-pe* (PY An 5.1-5) e *te-ko-to-na-pe* (An 18.2.7 e An 852.3) ben si spiegherebbe pensando alla radice in nasale del termine τέκτων, ονος.

In favore dell'interpretazione come toponimo ci sarebbe, d'altra parte, la possibile restituzione del termine *te-ko-to-na-pe* nella tavoletta PY Cr 868+Cr 875.5, una registrazione di cervi divisi per località. A linea 5 il Melena<sup>588</sup> legge: ]*to-na-pe* [ ] *CERV*[ e il Killen propone l'integrazione *te-ko-]to-na-pe*<sup>589</sup>, poiché tre toponimi

<sup>586</sup> *PTT*, I, 57.

<sup>587</sup> LINDGREN 1973, II, 141-142.

<sup>588</sup> MELENA 1996-1997a, 163.

<sup>589</sup> KILLEN 1996-1997, 182-185.

presenti in Cr 868[+]Cr 875 si trovano, identici o variati, solo in altre registrazioni contenenti il termine *te-ko-to-(n)a-pe*: *a<sub>3</sub>-se-we* (Cr 868[+]Cr 875.1) / *a-se-e* (An 18.4 e An 852.4), *te-re-ne-wi-ja* (Cr 868[+]Cr 875.3 e An 852.2) / *te-re-ne-we* (An 18.6) e *qe-re-me-ti-wo* (Cr 868[+]Cr 875.1 e An 5.6). In effetti, una tale attestazione rappresenterebbe un argomento determinante a favore dell'interpretazione di *te-ko-to-(n)a-pe* come toponimo, dal momento che non sarebbe più attestato seguito esclusivamente dall'ideogramma VIR ma anche da CERV e perché la ricorrenza con gli stessi toponimi potrebbe riflettere una vicinanza geografica.

Anche se l'interpretazione dell'espressione *te-ko-to-(n)a-pe* rimane incerta, nella tavoletta PY An 18 è sicuramente registrato un muratore assente: *to-ko-do-mo a-pe-o* = \*τοιχοδόμος ἄπεών. La pratica delle amministrazioni micenee di registrare personale presente e assente è, del resto, ben nota grazie a numerosi esempi analoghi, in cui lo scriba utilizza, come in PY An 18, forme del verbo ἄπειμι (KN Ap 633, KN B 810 e 823, PY An 614, 724)<sup>590</sup> o il termine *o-pe-ro* (gr. ὄφελος “debito, deficit”), o l'abbreviazione *o* (PY serie Ac, Ad 357, 671, 679 e 690, Ae 634, KN V 145), o l'espressione *o-u-pa-ro-ke-ne-*[ generalmente interpretata come οὐ παρογένε[το], 3<sup>a</sup> pers. sing. aor. ind. del verbo παραγίγνομαι “non era presente” (PY Ad 868)<sup>591</sup>. Gli scopi di queste registrazioni sono vari, dall'arruolamento di guardacoste e rematori (PY An 614)<sup>592</sup> al censimento di donne e bambini che lavorano nel settore tessile (KN Ak 615 e Ap 618, PY Ad 357, 671, 679, 690, Ae 634)<sup>593</sup> e di uomini presenti o mancanti in varie località (tavolette della serie Ac di Pilo). Secondo il Killen la registrazione degli uomini assenti nella serie Ac, così come di personale santuarioale in PY An 207, sarebbe stata finalizzata al reclutamento di forza lavoro da zone periferiche per prestare servizio a Pilo o in un'altra località centrale<sup>594</sup> e certo ad una mobilità delle risorse umane, in contesti artigianali e santuariali, alludono le registrazioni iscritte sulle tavolette PY An 1281 e KN Od 666, nonché i primi tre righe di PY An 35. PY An 1281 è già stata analizzata dettagliatamente nel § 1.1: si tratta di un'assegnazione di personale, impiegato verosimilmente in attività artigianali, al

<sup>590</sup> Rimane dubbia l'interpretazione del termine *i-jo* che accompagna alcuni antroponimi nella lista di personale KN V 1523, forse participio presente di εἶμι “andare” oppure (*h*)ijos “figlio” (DUHOUX 2008, 356).

<sup>591</sup> V. analisi dei testi in LEJEUNE 1960 e KILLEN 2006.

<sup>592</sup> KILLEN 2006a, 73-76.

<sup>593</sup> UCHITEL 1984, 259 e 278.

<sup>594</sup> KILLEN 2006a, 77.

servizio in due santuri della *Potnia* in località diverse, secondo un'organizzazione gerarchica che prevedeva dei superiori, attivi in entrambi i siti, ai quali facevano capo degli attendenti, sembrerebbe locali. KN Od 666, una registrazione di lana in contesto artigianale<sup>595</sup>, presenta la forma verbale *a-pe-i-si*, interpretabile come ἄπεισι terza persona singolare del presente indicativo di εἶμι, che indicherebbe che il personaggio incaricato della consegna delle 14 unità di lana, registrate come mancanti sul *recto*, “è in partenza”<sup>596</sup>.

La tavoletta An 35 che, come abbiamo detto, è opera dello stesso scirba di Fn 7, registra nelle prime tre linee dodici *to-ko-do-mo* “muratori”, in parte a Pilo e a Leuktron, in parte in viaggio verso *me-te-to* e a *sa-ma-ra*. Le linee 5-6 sembrano appartenere ad una mano diversa e registrano prodotti misti, confrontabili con quelli della serie Un, in particolare con Un 443, lana, capre, vesti di lino \*146, vino e fichi, pagati (*o-no*) ad un certo *a-ta-ro*, in cambio di una quantità indeterminata di allume (*tu-ru-pte-ri-ja* στυπτηρία), un solfato utilizzato nelle industrie tessili come fissatore dei colori e nella conciatura delle pelli. La registrazione delle linee 5-6, dunque, non è legata in alcun modo a quella delle linee precedenti e non concerne l'edilizia.

#### PY An 35

- .1 to-ko-do-mo , de-me-o-te
- .2 pu-ro VIR 2 me-te-to-de VIR 3
- .3 sa-ma-ra-de VIR 3 re-u-ko-to-ro VIR 4
- .4 *vacat*
- .5 a-ta-ro , tu-ru-pte-ri-ja , o-no
- .6 LANA 2 CAP<sup>f</sup> 4 \*146 3 VIN 10 NI 4

Nell'intestazione l'espressione *to-ko-do-mo de-me-o-te*, cioè τοιχοδόμοι δεμέοντες, participio futuro attivo del verbo δέμω “costruisco”, chiarisce lo scopo della registrazione: si tratta, in tutto, di dodici muratori che costruiranno, chiamati per costruire/edificare. Si alternano poi toponimi che dovrebbero indicare uno stato in luogo (*pu-ro* a Pilo e *re-u-ko-to-ro* a Leuktron) e toponimi all'allativo (*me-te-to-de* “verso *me-te-to*” e *sa-ma-ra-de* “verso *sa-ma-ra*”), quindi, avremmo due *to-ko-do-mo*

<sup>595</sup> NOSCH 2007, 32.

<sup>596</sup> LEJEUNE 1960, 12.

al lavoro a Pilo, tre inviati a *me-to-te*, probabilmente nella Provincia Citeriore, quindi, probabilmente da Pilo, tre inviati a *sa-ma-ra*, probabilmente nella Provincia Ulteriore, quindi forse da Leuktron, e quattro a Leuktron<sup>597</sup>.

La mobilità della forza lavoro è, dunque, un fatto epigraficamente ben attestato. Il Killen ha ipotizzato che il *to-ko-do-mo* di PY An 18.6 fosse registrato come momentaneamente assente dal proprio villaggio, perché impegnato a svolgere il proprio servizio per l'autorità centrale, cioè che si trattasse di un potenziale arruolato in una località periferica, per un lavoro da svolgere nella capitale di Provincia Leuktron<sup>598</sup>. Tuttavia, così come è verosimile che i bovati, registrati nella stessa tavoletta, lavorassero nella propria zona, forse solo parzialmente dipendenti dall'autorità centrale, impiegati *part-time* nelle proprietà del Palazzo, altrettanto verosimile, ricordando anche i *te-ko-to-ne* di Aptera (KN Am(2) 826), è che il *to-ko-do-mo* dovesse lavorare a *te-re-ne-we*, nella Provincia Ulteriore. Si tratterebbe dunque di una registrazione ad ampio raggio di risorse umane di cui il Palazzo disponeva, o di cui pretendeva di poter disporre, in località periferiche, del tutto amminissibile in un sistema di amministrazione centralizzata di attività e risorse decentrate. In ambito orientale, in particolare negli archivi di Mari, la mobilità, all'interno dei confini del regno, dei lavoratori di *status* sociale libero, dipendenti dal palazzo, è ben attestata. In questi movimenti, raramente centripeti, più spesso centrifughi, si riscontrano due particolari dinamiche che potrebbero aiutare a spiegare, per analogia, le testimonianze micenee. La prima riguarda le occasioni in cui i dipendenti fuggivano, allora il Palazzo organizzava delle ricerche per ripescare i fuggiaschi, la seconda riguarda gli spostamenti regolari dei dipendenti palatini, generalmente finalizzati a soddisfare la richiesta, da parte di centri periferici del regno, di manodopera specializzata, accuratamente organizzati, con guardie incaricate di sorvegliarli durante la strada per evitare che fuggissero. L'amministrazione centrale metteva particolare attenzione nella ricerca di personale specializzato e nell'aggiornamento delle liste di censimento, poiché nonostante che i bottini di guerra contribuissero talvolta a nell'acquisizione di manodopera specializzata, essa era, in generale, insufficiente e l'amministrazione incontrava gravi difficoltà nell'ottenere specialisti da altri centri del regno<sup>599</sup>. La registrazione di personale presente e assente potrebbe essere, anche nel caso delle

---

<sup>597</sup> KILLEN 2006a, 84. Per la topografia del regno di Pilo v. BENNET 1998, in particolare 120 tab. 1.

<sup>598</sup> KILLEN 2006a, 83-84.

<sup>599</sup> ZACCAGNINI 1983, 247-248. La mobilità degli artigiani in Oriente e nell'Egeo è anche il tema dello studio di PANAGIOTAKI c.d.s.

tavolette micenee, rivelatrice di una generale carenza di specialisti, almeno nei regni di Cnosso e di Pilo. La notizia di un *to-ko-do-mo a-pe-o* in PY An 18, allora, significherebbe che a *te-re-ne-we* c'era bisogno di un muratore, e, forse, ma si tratta solo di una suggestione, che quel muratore era fuggito. Un'analoga spiegazione valrebbe anche per i carpentieri, nel caso accettassimo l'interpretazione *te-ko-to a-pe* per *te-ko-to-(n)a-pe* (An 5.1-5, An 18.2.7, An 852.3).

Infine, sebbene non si possa escludere che oltre ai prodotti artigianali si muovessero anche gli stessi artigiani<sup>600</sup>, non si hanno dati, né epigrafici né archeologici, dell'esistenza di maestranze edili itineranti nell'Egeo, tra un regno e l'altro<sup>601</sup>.

### III.6 Conclusioni: lavorare stanca (ma sfama)

I termini *te-ko-to*, gr. ὁ τέκτων “carpentiere”, e *to-ko-do-mo*, gr. ὁ \*τοιχοδόμος (cf. ὁ τειχοδόμος) “muratore”, sono scarsamente attestati in lineare B e, fatto salvo il documento fondiario PY Es 650, in cui la menzione di un *te-ko-to* rimane incerta, esclusivamente in due tipologie di registrazioni: quelle relative alla distribuzione di derrate alimentari (PY Fn 7, TH Fq 247, Gp 112, 114, 147) e quelle relative al controllo numerico della forza lavoro (KN Am 826, PY An 5, 18, 35, 852). La disamina di tali attestazioni ha permesso di fare chiarezza sull'organizzazione del lavoro edile e sulle gerarchie socio-professionali ad esso pertinenti, come riflesso del sistema delle razioni e dei pagamenti. Al livello più basso si trovavano i *to-ko-do-mo*, lavoratori generici impiegati nella costruzione di opere murarie, cioè muratori totalmente dipendenti dall'autorità centrale, che ricevevano una regolare erogazione di razioni mensili di sussistenza, alla stessa stregua delle tessitrici (categoria professionale meglio nota ed indagata). Un profilo professionale di maggiore rilievo era, invece, quello dei *te-ko-to-ne*. In greco, il termine τέκτων indica colui che si occupa della realizzazione delle strutture portanti di legno, necessarie a costruire l'ossatura di un edificio in muratura o dello scafo di una nave, ma, per il miceneo *te-ko-to*, il significato specifico di carpentiere edile è suggerito: 1) dall'esistenza dei *na-u-do-mo*, “costruttori di navi”<sup>602</sup>, 2) dalle tavolette PY Fn 7 e An 18, che registrano sia

---

<sup>600</sup> V. per es. BLOEDOW 1997.

<sup>601</sup> Cf. CUMMER 1980, 6; HITCHCOCK 2005, in particolare 699. L'ipotesi di una significativa presenza di artigiani specializzati itineranti, formulata in passato per spiegare la diffusione, generalmente da Oriente verso Occidente, di tecnologie fondamentali come la metallurgia del ferro, è oggi generalmente riconosciuta come il frutto di un grave errore storiografico (cf. ZACCAGNINI 1983, 258).

<sup>602</sup> Per questo termine v. *infra* Appendice III.3.

*to-ko-do-mo*, sia *pa-te-ko-to* (\*ΠΑΥ-ΤΕΚΤΩΝ), sia *te-ko-to*, a patto di sciogliere *te-ko-to-na-pe* in *tehton apēs*. I *te-ko-to-ne* non erano mantenuti dal Palazzo secondo una regolare erogazione di razioni, ma godevano di porzioni di frumento e di vino, un bene di lusso, elargite dal Palazzo, verosimilmente come ricompensa per i servizi prestati, attraverso il ben noto regime delle “offerte culturali”. È del resto evidente la stretta compenetrazione del sacro nel secolare e viceversa, a livello sia economico sia politico-sociale, come testimoniato dalle registrazioni in lineare B, in cui il 70% delle risorse registrate afferiscono alla sfera religiosa<sup>603</sup>, e come confermato a livello archeologico: il Palazzo era il centro di un’organizzazione insieme politica, economica e religiosa che controllava una parte qualitativamente importante delle risorse umane e naturali del territorio<sup>604</sup>. Le “elargizioni” di cui favorivano i carpentieri erano modeste, forse HORD Z 1, cioè ca. mezzo litro di frumento, e VIN da Z 2, cioè ca. 0,8 l di vino verosimilmente annacquato, a V1 Z 2, cioè 2,4 litri. Secondo l’interpretazione sopra dubitativamente proposta per PY Es 650, i carpentieri avrebbero potuto godere di assegnazioni di terre, ma non sappiamo a quale titolo. Ciò si concilierebbe bene con la loro esclusione dal sistema delle razioni, poiché non avrebbero avuto bisogno di essere mantenuti dal Palazzo se avessero goduto dei frutti dei terreni.

Sebbene si tratti di un *hapax*, l’analisi del contesto in cui è attestato il *pa-te-ko-to*, una registrazione di razioni e pagamenti in favore di personale impiegato, con compiti diversi, in un cantiere edile a Pilo (forse nel Palazzo stesso), conferma la sua interpretazione, già linguisticamente plausibile, come \*ΠΑΥ-ΤΕΚΤΩΝ, da intendersi nel senso di carpentiere *par excellence*, possibilmente “architetto”. Egli infatti non riceve una razione di sussistenza HORD Z 3 al giorno, ma un pagamento HORD V 2, corrispondente a 2 quote giornaliera HORD V 1. La quantità giornaliera minima, che costituisce la base delle registrazioni della seire Fn (50, 79, 187, 324) è, infatti, HORD V 1, ed è ipotizzabile che l’ammontare totale di ciascuna assegnazione sia proporzionale al prestigio del profilo professionale e al grado di dipendenza dal Palazzo. Il cantiere edile era comunque diretto e gestito da *supervisors* o intermediari palatini, che nelle tavolette sono indicati tramite nome proprio (non di professione) e

<sup>603</sup> V. il recente riesame dei documenti contabili redatti in lineare B in BENDALL 2007.

<sup>604</sup> Cf. DE FIDIO 2001, 23: “From the point of view of the palatial system, the strict control exercised by the centre represents the essential qualitative fact, and it is of secondary importance to establish whether the numerical quantity of the population in the royal sector corresponds to only 10 or 20% of the total population”.

ricevono assegnazioni di derrate miste e in quantità notevolmente più elevate rispetto a quelle delle maestranze.

Per quanto riguarda la dislocazione delle maestranze edili e quindi dei cantieri controllati dal Palazzo, soltanto due tavolette di Pilo forniscono indicazioni topografiche certe, An 18 che registra un muratore assente a *te-re-ne-we*, località non altrimenti attestata e An 35, che registra muratori a Pilo e a Leuktron e altri inviati a *me-te-to*, probabilmente nella Provincia Citeriore, e a *sa-ma-ra*, probabilmente nella Provincia Ulteriore. In nessun'altra registrazione è esplicitata la località per la quale sono menzionati i *te-ko-to-ne* o i *to-ko-do-mo*, ma tale situazione è in parte determinata dalla lacunosità dei testi. Del tutto ipoteticamente, le registrazioni prive di toponimi potrebbero riferirsi a lavoratori attivi nel centro stesso. I *te-ko-to-ne* menzionati in KN Am(2) 826 erano forse *a-pa-ta-wa-jo*, cioè di Aptera, ma non possiamo essere sicuri né che l'etnico, menzionato all'inizio della tavoletta, si riferisca sia ai *te-re-ta* sia ai *te-ko-to-ne*, né che esso indichi l'origine e l'attuale luogo di lavoro. Se fosse corretta l'interpretazione *pi-ro te-koto* in PY Es 650 potremmo dire che un carpentiere aveva goduto di un lotto di terra "sacra" in Messenia, forse a *pa-ki-ja-na*, noto centro religioso non lontano da Pilo. In altre parole il Palazzo di Pilo controllava la forza lavoro attiva non solo in cantieri vicini o nel Palazzo stesso, ma anche lontani, nella provincia al di là dell'*Aigaleon*.

A Pilo compaiono le varianti *te-ko-to-na-pe* (An 18.2.7 e An 852.3) e *te-ko-to-a-pe* (PY An 5.1-5) generalmente interpretate come *te-ko-to a-pe* = *tekon apēs* = gr. τέκτων ἄπις, 3<sup>a</sup> pers. sg. impf. ind. di ἄπειμι, "un carpentiere era assente". Tuttavia, poiché tali gruppi sillabici compaiono in posizione parallela a quella di altri toponimi, l'interpretazione rimane dubbia. La registrazione di personale assente, in ogni caso attestata in ambito edile dall'espressione *to-ko-do-mo a-pe-o* (An 18.6), può essere interpretata come semplice valutazione della forza lavoro disponibile nei vari distretti del regno o come prova della mobilità degli artigiani, poiché è possibile che la forza lavoro fosse reclutata in varie parti del regno e inviata in località diverse, a seconda delle necessità. Quest'ultima ipotesi è suggerita per analogia con il Vicino Oriente e con l'Egitto e dalla tavoletta PY An 35, sebbene non sia assolutamente detto che i palazzi micenei dovessero far fronte alla stessa necessità di forza lavoro specializzata che costringeva i ben più vasti regni vicino orientali e l'Egitto a far muovere artigiani e altri lavoratori da una località all'altra (soprattutto

dal centro alle località periferiche). Abbiamo già ricordato che in PY An 35 sono registrate sia muratori all'opera nelle due capitali del regno Pilo e Leuktron, sia quelli inviati verso le località periferiche, *sa-ma-ra* e *me-te-to*. In PY 18.11-12 potrebbero poi essere registrati 156+ (o secondo la vecchia lettura 254+) carpentieri a *Pakijane*, cioè nei dintorni di Pilo.

Il numero dei carpentieri e dei muratori, registrati nei documenti d'archivio, è assai esiguo, soprattutto se confrontato con quello di altri lavoratori e funzionari, che a volte compaiono nelle stesse tavolette (es. KN Am 826, 45 *telestai* e 5 carpentieri; PY An 18, 90 bovani e 1 muratore). Riassumendo, un'unica tavoletta di Cnosso menziona carpentieri, in tutto cinque; nell'archivio di Pilo contiamo un architetto, trentatré muratori e attestazioni incerte di carpentieri in tre tavolette, forse una decina scarsa o addirittura più di 156 o, nella peggiore delle ipotesi, nessuno; a Tebe al massimo dodici carpentieri, ma sembrerebbe più probabile quattro, figurano tra gli assegnatari di frumento e di vino, probabilmente distribuiti in occasione di cerimonie religiose. Non abbiamo nessuna testimonianza epigrafica di maestranze edili in Argolide.

L'organizzazione dei cantieri edili e il sostentamento delle relative maestranze non rientrava, dunque, negli interessi principali delle amministrazioni micenee. Prima di cercare di spiegare tale fenomeno, dobbiamo studiare gli edifici di committenza "palatina" e la forza lavoro necessaria per la loro costruzione e il loro mantenimento, tema di cui ci occuperemo nel prossimo capitolo.

## IV La fornitura di materiali da costruzione (PY Vn 46 e 879)

Come abbiamo detto nel capitolo introduttivo, nelle tavolette micenee, registrazioni contabili nelle quali i testi sono ridotti all'essenziale, non troviamo informazioni dirette né sulle tecniche costruttive, né su come lavoravano le maestranze edili. Abbiamo, però, due tavolette da Pilo, PY Vn 46 e 879, trovate nel vano 8 dell'AC e appartenenti alla stessa classe paleografica (Cii), che registrano elementi da costruzione.

### PY Vn 46 (Cii)

- .1 pi-ṛa<sub>3</sub>-[
- .2 ka-pi-ni-ja , a-ti-ṭa , 6[
- .3 ka-pi-ni-ja , e-ru-mi-ni-ja , 4 [
- .4 ka-pi-ni-ja , ta-ra-nu-we 12[
- .5 \*35-ki-no-o 81 o-pi-ṛa<sub>3</sub>-te-re 40[
- .6 e-to-ki-ja 23[ ] p<sub>a</sub>-ke-te-re 140
- .7 pi-ri-ja-o , ta-ra-nu-we 6
- .8 qe-re-ti-ri-jo 2 me-ta-se-we 10
- .9 e-p<sub>o</sub>-wo-ke , pu-to-ro 16
- .10 \*35-ki-no-o , pu-to-ro 100
- .11 ta-to-mo , a-ro-wo , e-pi-\*65-ko 1
- .12 e-ṛu-mi-ni-ja 2 ki-wo-qe 1

### PY Vn 879 (Cii)

- .1 a-ti[ ] , pe-\*65-ka 8
- .2 ko-ni-ti-ja-ja , pe-\*65-ka 24
- .3 e-to-ki-ja , qa-ra-de-ro 10
- .4 pa-ke-te-re , qa-ra-de-ro 86

*reliqua pars sine regulis*

Per la mancanza di ideogrammi, caratteristica della serie V-, e per l'ambiguità dell'interpretazione dei termini, è dubbio se gli oggetti registrati e indicati mediante esclusiva resa fonetica, fossero destinati alla costruzione o alla riparazione di una o più navi oppure di uno o più edifici. La possibilità che il materiale registrato sia destinato ad un cantiere navale riposa essenzialmente sull'interpretazione del termine *ka-pi-ni-ja* (Vn 46.2.3.4) come “carena, scafo, nave”, per confronto con il greco  $\tau\omicron\sigma\acute{\kappa}\alpha\phi\omicron\varsigma, \epsilon\omicron\varsigma$ <sup>605</sup>. Tuttavia, la chiave interpretativa che lega le due registrazioni a lavori di restauro del Palazzo mi sembra di gran lunga preferibile per i seguenti motivi<sup>606</sup>. Il termine *ka-pi-ni-ja*, sostantivo femminile probabilmente al genitivo singolare, trova un confronto più stretto con il vocabolo greco  $\eta\acute{\kappa}\acute{\alpha}\pi\eta, \eta\varsigma$  “camino, buco nel tetto dal quale fuoriusce il fumo”. Esso determina tre entrate successive in PY Vn 46.2-4: 6 *a-ti-ta*, 4 *e-ru-mi-ni-ja* e 12 *ta-ra-nu-we*. Il significato del primo termine, probabilmente nom./acc. pl. neutro, rimane oscuro, in quanto i confronti linguistici più immediati sarebbe con gli aggettivi  $\acute{\alpha}\nu\tau\iota\tau\omicron\varsigma$  e  $\acute{\alpha}\tau\iota\tau\omicron\varsigma$ , ma né il significato “pagato in cambio, contraccambiato” né “non pagato” sembra compatibile con il contesto<sup>607</sup>. Gli oggetti *a-ti[-ta* ricorrerebbero anche alla prima linea di Vn 879, accompagnati dal termine *pe-\**65-*ka* che, se collegato al gr.  $\pi\epsilon\acute{\upsilon}\kappa\eta$ , indicherebbe che essi erano di legno di pino. Il termine *e-ru-mi-ni-ja* corrisponde al greco alfabetico  $\acute{\epsilon}\lambda\acute{\upsilon}\mu\upsilon\iota\alpha\iota$ , che significa, stando alla relativa glossa di Esichio, “ $\delta\omicron\kappa\omicron\iota\ \acute{\omicron}\rho\omicron\phi\eta\nu\alpha\iota$ ”, cioè travi del tetto. Poiché in Omero (*Od.* XXII, 176 e 193, XIX, 38) le  $\delta\omicron\kappa\omicron\iota$  sembrano indicare specificatamente le travi del tetto rette da colonne<sup>608</sup>, ben si spiegherebbe il numero di quattro pensando alle quattro colonne che, nelle sale centrali dei *megara*, sorreggevano il buco nel tetto per la fuoriuscita del fumo del focolare e ipotizzando che si tratti di lavori di restauro da eseguire nel Palazzo di Pilo. Il termine *ta-ra-nu-we* */thrānu(w)es/* (PY Vn 46.4.7) è nominativo plurale di *ta-ra-nu*, corrispondente al gr.  $\theta\rho\eta\nu\varsigma, \upsilon\omicron\varsigma$ , già attestato in Omero con il significato di sgabello (*Il* 14, 240; *Od.* 1, 131 e 19, 57). Tale significato si confà perfettamente alle attestazioni del miceneo *ta-ra-nu* nelle tavolette della serie Ta di Pilo, dove esso è spesso accompagnato dall'ideogramma \*220, rappresentante uno sgabellino basso,

<sup>605</sup> VAN EFFENTERRE 1970, 45-46; PALAIMA 1991, 295-301; HOCKER - PALAIMA 1990-1991, in particolare 306-317.

<sup>606</sup> A favore dell'ipotesi che le tavolette Vn 46 e 879 registrino materiali edili anche DOCS<sup>2</sup>, 349, BAUMBACH 1971 e VOUTSA 2001, 156.

<sup>607</sup> BERNABÉ - LUJÁN 2006, 300.

<sup>608</sup> V. commento in ROUGIER-BLANC 2005, 229-230.

forse un poggiatesta, e talvolta associato con *to-no*, gr. θρόνοι, “seggi, sedili elevati” (PY Ta 707, 708, 714). Di conseguenza anche i dodici *thrānu(w)es* di PY Vn 46 sono stati interpretati come sgabelli bassi, da alcuni intesi come banchi per i rematori, significato particolare testimoniato in *Il* 15, 729<sup>609</sup>. Tuttavia, è opportuno ricordare che la stessa parola, nella forma θρᾶνος, ου, ha come significato primario quello di “trave di legno, asse trasversale”<sup>610</sup>. I 6 *pi-ri-ja-o ta-ra-nu-we* dovrebbero essere sei θρήνυες φλιάων, cioè architravi in legno delle impostature delle porte. Nel lessico architettonico la differenza tra *e-ru-mi-ni-ja* / ἐλύμνιαι e *ta-ra-nu-we* / θρᾶνυες dovrebbe riposare essenzialmente nelle dimensioni, ciò si accorda con la normale orditura dei tetti costituita da travi primarie (più robuste e meno numerose) e travi secondarie (più piccole e più numerose), in quantità direttamente proporzionali<sup>611</sup>. Gli altri termini sono di più difficile interpretazione, perciò ci limitiamo a riportare l’elenco di quelli a nostro avviso più chiari e interpretabili come parti architettoniche, rinviando alle bibliografia citata nelle precedenti note per le altre interpretazioni. Per le significative quantità, gli 81 *\*35-ki-no-o* di linea 5, i 100 *\*35-ki-no-o pu-to-ro* di linea 10 e i 40 *o-pi-ra<sub>3</sub>-te-re* di linea 5 potrebbero essere piccoli elementi decorativi o di rivestimento o di fissaggio in bronzo (ad esempio cardini per le porte), archeologicamente noti soprattutto in costruzioni di tipo palaziale<sup>612</sup>. Il termine *\*35-ki-no-o* potrebbe essere letto come */lukinohos/*, ma l’interpretazione rimane dubbia<sup>613</sup>, mentre gli *o-pi-ra<sub>3</sub>-te-re lopirhaisteres/* (ἐπι-ραιστῆρες), potrebbero essere pezzi di metallo lavorati a martello. I 23 *e-to-ki-ja*, cioè *lentoikhial*, di Vn 46.6 e i 10 *e-to-ki-ja qa-ra-de-ro* di Vn 879.3 dovrebbero rappresentare, per confronto con gr. ἐντοίχιος, un qualche tipo di impianto da inserire nei muri, forse travi di legno che servivano per formare l’armatura dei muri in pietra, i cui interstizi erano poi riempiti con calce e inerti leggeri, con verosimile funzione statica e antisismica, come ben attestato nel Palazzo di Pilo, a Micene e a Tirinto (fig. 26)<sup>614</sup>. I *pa-ke-te-re /paktēres/*, ben 140 associati agli *e-to-ki-ja* in Vn 46.6 e 86 in Vn 879.4, erano probabilmente piccoli oggetti che servivano per fissare, come suggerisce il confronto con il verbo πήγνυμι,

<sup>609</sup> VAN EFFENTERRE 1970, 49; BERNABÉ – LUJÀN 2008, 211.

<sup>610</sup> CHANTRAINE 1999, s.v. θρᾶνος. Cf. *DOCS*<sup>2</sup>, 349.

<sup>611</sup> Per la costruzione dei tetti in età micenea v. KÜPPER 1996, 104-110, fig. 217.

<sup>612</sup> Cf. DARQUE 2005, 81-82, 106 e 112-113.

<sup>613</sup> Per le varie ipotesi interpretative v. *Dic. Mic.* II, s.v.

<sup>614</sup> Cf. KÜPPER 1996, 67-94, fig. 177, WRIGHT 2006, 28-33 e DARQUE 2005, 65-67 (in generale per l’uso del legno nell’edilizia micenea) e 95-97 (per le armature in legno dei muri).

“pianto, conficco, fisso”, da cui potrebbe derivare il sostantivo \*πακτήρ, di cui *pa-ke-te-re* sarebbe nominativo plurale<sup>615</sup>, ad esempio chiodi, necessari in grandi quantità per fissare le assi di legno e archeologicamente noti<sup>616</sup>. Il termine *me-ta-se-we* (Vn 46.8) potrebbe ricordare l’omerico μεσόδη, confrontabile con l’attico μεσόμνη, che indica un pezzo di legno trasversale che serviva a congiungere due elementi strutturali<sup>617</sup>. In Vn 46.11 incontriamo una complessa descrizione di un singolo pezzo “*ta-to-mo a-ro-wo e-pi-\*65-ko 1*”. *Ta-to-mo* è unanimamente interpretato come σταθμός, termine greco dall’ampio spettro semantico, con tre significati principali: stalla, pilastro, peso. Esso compare in altri tre documenti micenei, KN Ws 1073.β, PY Cn 4.1 e 595.1: nel *nodule* dovrebbe significare “peso”, mentre nelle tavolette della serie Cn “stalla”<sup>618</sup>. Trattandosi qui di un elenco di materiali da costruzione verrebbe di pensare al significato di “pilastro”, ma se cerchiamo di dare un’interpretazione coerente con quella dei due termini ai quali è associato, si presterebbe meglio il significato di “stalla”. *E-pi-\*65-ko* potrebbe essere interpretato come ἐπιζύγος e significare perciò “asse” o qualcosa che serviva a chiudere (porta?), mentre *a-ro-wo* dovrebbe essere genitivo singolare di ἄλωσ, “aia”, per cui nel complesso avremmo “un’asse (con funzione di porta?) della stalla dell’aia”. La lista di Vn 46 si chiude con altre 2 *e-ru-mi-ni-ja*, travi (cf. Vn 46.3), e un *ki-wo* (attestato con la congiunzione enclitica τε nella forma *ki-wo-qe*), cioè /kiwōn/, confrontabile con κίων “colonna, pilastro”. Colonne e pilastri micenei sono ben noti perché raffigurati pittoricamente, spesso come elementi centrali tra figure affrontate (per esempio *larnax* n. 14 dalla tomba 51 di Tanagra), e intagliati in avorio, come elementi decorativi di mobili<sup>619</sup>.

Potrebbe porre in dubbio l’interpretazione delle due tavolette come registrazioni di materiali per l’edilizia la mancanza di quei materiali che, oltre al legno, erano necessari o largamente impiegati per la costruzione di un edificio, quali la pietra, i mattoni di argilla e lo stucco, anche pensando che gli ultimi due erano più deperibili e necessitavano, pertanto, di una periodica manutenzione. La natura selettiva delle registrazioni in lineare B, tuttavia, spiega, a mio avviso, tali assenze. L’amministrazione palaziale non registrava la totalità delle risorse primarie e/o più

<sup>615</sup> BERNABÉ – LUJÁN 2006, 300.

<sup>616</sup> Esempi relativi ai chiodi che fissavano i battenti delle porte ai perni in IAKOVIDIS 2001, 20 e 116-120, tav. 11.22 e 74.165.

<sup>617</sup> Cf. ROUGIER-BLANC 2005, 230-232.

<sup>618</sup> Cf. CHANTRAINE 2009, s.v. σταθμη, *Dic. Mic.* e BERNABÉ – LUJÁN 2008, 211.

<sup>619</sup> POURSAT 2001, 491-494.

largamente consumate, bensì quei prodotti cui era attribuito un certo valore, sia nel campo artigianale, nel quale troviamo un numero limitato di prodotti e materie grezze (soprattutto lana, metalli, tessuti, armi, carri e suppellettili), sia in quello agricolo, nel quale dominano l'orzo, il frumento, l'olio e le spezie (per la produzione di unguenti profumati) e il vino, ma sono completamente assenti altri cereali e i legumi, prodotti fondamentali nella dieta quotidiana e nel regime di rotazione delle terre, i cui resti sono stati rinvenuti nei magazzini palatini anche in grandi quantità<sup>620</sup>. In quest'ottica non sorprenderebbe che, dei materiali impiegati nell'edilizia, l'amministrazione centrale registrasse soltanto il legno e il metallo, soprattutto se, come diremo tra breve, pensiamo al restauro di un edificio e alla semplice risistemazione in posa delle pietre già lavorate<sup>621</sup>.

È, inoltre, possibile che il termine *ka-pi-ni-ja* (Vn 46.2-4), se interpretato come ἡ κάπνη, sia usato come *pars pro toto* per indicare il tetto, se così fosse, a parte i termini di difficile interpretazione sui quali abbiamo preferito non esprimere giudizi, Vn 46 registrerebbe: 4 travi (primarie) del tetto, 12 travi (secondarie) del tetto, 221 elementi di decorazione, alcuni dei quali in metallo, 23 travi da inserire nei muri, 140 chiodi, 6 cornici per gli infissi, 1 asse per la stalla dell'aia, 2 travi o pilastri, 1 colonna. In Vn 879 sarebbero, invece, registrati: 32 assi, travi o mensole in legno di pino, 10 travi da inserire nei muri e 86 elementi di fissaggio. Tutti questi oggetti corrispondono, con ogni verosimiglianza, a elementi architettonici.

La doppia registrazione di *e-ru-mi-ni-ja* e di *\*35-ki-no-o* nella stessa tavoletta (Vn 46) e dei dettagli relativi al posizionamento dei materiali (per il tetto, per gli stipiti, per la stalla dell'aia) induce ad escludere che si tratti di inventari di materiale giacente nei magazzini. Si dovrebbe trattare piuttosto di materiali ed elementi architettonici, già tagliati e preparati per essere montati, assegnati o destinati ad un *equipe* di carpentieri impegnata nella costruzione o, più probabilmente, nella riparazione di uno o più edifici. L'ordine di registrazione non sembra casuale, lo scriba segue piuttosto un ordine architettonico-spaziale: prima l'interno dell'edificio principale, partendo dal tetto, per passare alle pareti, alle porte e finestre e per uscire poi all'esterno e alle “*debandances*”. Purtroppo l'intestazione è perduta, per cui rimane del tutto ipotetica l'ubicazione del cantiere, ma la presenza di elementi di decorazione metallici e di

---

<sup>620</sup> Da ultimo PRIVITERA 2009b e 2010, 25-28.

<sup>621</sup> A livello archeologico, per esempio, il riuso dei blocchi in *poros* già squadrati nel *megaron* TE IIIB di Pilo è bene testimoniato (NELSON 2007, 150-151).

quattro colonne per sorreggere il camino fa pensare che si possa trattare di lavori di restauro del Palazzo. Le quantità non sembrano rappresentare quelle necessarie per la costruzione di un edificio, ma dovrebbero comunque essere tra loro proporzionali<sup>622</sup>. In conclusione, secondo l'interpretazione qui proposta, le tavolette Vn 46 e 879 sarebbero la prima, e al momento unica, testimonianza della fornitura da parte del Palazzo di materiali e parti architettoniche, in gran parte in legno e in metallo. Tali testimonianze, tuttavia, sia perché soltanto due sia perché, come detto sopra, sono probabilmente concernenti materiali predisposti per eseguire lavori interni al Palazzo stesso, non permettono di affermare che le amministrazioni centrali micenee, oltre a gestire la dislocazione e la retribuzione delle maestranze, si occupassero anche della fornitura dei materiali e degli attrezzi.

---

<sup>622</sup> Cf. HOCKER - PALAIMA 1990-1991, 307.

## V L'architettura monumentale micenea: tipologie, materiali, strumenti e tecniche come indicatori archeologici del lavoro edile

### V.1 I *megara* e l'architettura domestica

La tipologia del *megaron strictu sensu*, come abbiamo già detto nel § 1.7, è tipicamente peloponnesiaca, poiché caratterizza la planimetria dei nuclei centrali dei palazzi TE IIIB di Pilo, Tirinto e Micene (fig. 8). Tuttavia, dalla stretta corrispondenza tra l'uso dell'opera isodoma (*ashlar masonry*) a Micene e a Tebe si evince che le maestranze specializzate lavoravano seguendo i principi di una stessa tradizione architettonica dalla Messenia alla Beozia<sup>623</sup>.

La principale componente distintiva del *megaron* è l'assialità e la simmetria della pianta, caratterizzata dalla successione di tre vani (*aithousa - prodomos - domos*), nonché la messa in opera di pietre squadrate, rifinite a martello e disposte in filari regolari (*block masonry*), per la costruzione dell'intero complesso palaziale. Tale tecnica costruttiva si sviluppò sul continente durante il Tardo Bronzo in due fasi principali<sup>624</sup>. Nel TE II e IIIA, nei palazzi e nelle residenze “signorili” come la Mansion I del Menelaion, è impiegata la *ashlar masonry*, blocchi squadrati, più o meno della stesse dimensioni, di calcare (*poros*), posizionati in file regolari, un tipo di messa in opera utilizzata a Creta per l'architettura monumentale già nei Primi Palazzi (cioè già nel Medio Bronzo). Della tradizione minoica e delle sue tecniche costruttive atte a fronteggiare i rischi sismici (edifici a più piani, con armature di legno inserite nelle murature e grandi aperture, per garantire flessibilità alla struttura) risente soprattutto l'edilizia domestica micenea, mentre del tutto innovative sono l'opera ciclopica e la tecnica dei blocchi in aggetto, di cui parleremo nei prossimi paragrafi<sup>625</sup>. La *ashlar masonry* decade nel TE IIIB, quando i nuovi blocchi sono di conglomerato invece che di calcare, per quanto si riutilizzino blocchi in *poros* e muri in blocchi squadrati di edifici precedenti (TE IIIA). Il conglomerato è una pietra più dura del calcare e richiede un diverso *set* di strumenti e di abilità per essere lavorata. Blocchi

---

<sup>623</sup> WRIGHT 2006, 37, fig. 1.15a, b.

<sup>624</sup> NELSON 2007, 143-150.

<sup>625</sup> Per le tecniche edili minoiche, adatte a limitare i danni dovuti ai sismi, e il confronto con l'architettura micenea v. PALIVOU 2004.

squadrati in conglomerato sono utilizzati soltanto a Micene, nelle tombe di Clitemnestra e di Atreo, probabilmente come ostentazione di potere. La cessazione della costruzione in blocchi squadrati in *poros* sembra coincidere, nel Peloponneso, con l'introduzione del modulo architettonico del *megaron*. I *Megara* TE IIIB di Pilo, Micene e Tirinto furono costruiti, in seguito ad imponenti lavori di terrazzamento e livellamento del suolo. A Tirinto il primo *megaron* fu costruito nel TE IIIA e fu ricostruito agli inizi del TE IIIB. A Micene, il *megaron*, la corte davanti ad esso e il *propylon* appartengono al TE IIIA. A Pilo, il *megaron*, la corte e il *propylon* appartengono invece al TE IIIB.

A titolo esemplificativo, prendiamo il caso di Pilo e le 3 fasi architettoniche del suo *main building complex*<sup>626</sup>. Fase 1: fine TE II, muri costruiti con ortostati, cioè in pietra calcarea (*poros*) tagliata in blocchi squadrati e rifiniti a cesello (alcuni recano anche *mason's marks*). Di questa fase rimangono soltanto brevi tratti di muri, l'esempio migliore di trova sotto il livello pavimentale del vano 7 dell'Archive Complex. Fase 2: TE IIIA costruzioni in *ashlar style*, cioè una muratura che prevede un paramento esterno in blocchi squadrati di pietra calcarea, come gli ortostati, e uno interno di breccia sbozzata. A questa fase appartengono 3 edifici (A, B e C) probabilmente affacciati su una corte interna. Fase 3: TE IIIB non vengono più prodotti blocchi squadrati in calcare, ma si riutilizzano quelli degli edifici precedenti in combinazione con la messa in opera di nuovi blocchi non squadrati in conglomerato, con un notevole aumento delle risorse necessarie per la costruzione. Viene costruito il *megaron* e i precedenti edifici riconfigurati: A diventa l'edificio Sud Ovest B e C vengono inglobati nell'edificio centrale. Nel periodo immediatamente precedente il violento incendio, che portò alla distruzione finale dell'edificio e alla cottura accidentale dei documenti amministrativi, alla fine del TE IIIB2, il palazzo fu interessato da alcuni cambiamenti architettonici finalizzati alla riduzione della spaziosità e dell'eleganza del complesso originale, con l'aggiunta di magazzini e botteghe e la riduzione dell'accessibilità interna<sup>627</sup>. Tali cambiamenti, per i quali furono in larga parte reimpiegati blocchi precedentemente tagliati e blocchi non lavorati, rifletterebero una situazione di crisi economica, la concentrazione delle aree

---

<sup>626</sup> NELSON 2007, 151-155.

<sup>627</sup> SHELMERDINE 1998, 86-88.

artigianali e di stoccaggio vicino all'edificio centrale suggerirebbe un incremento della necessità di controllarle derivata da una situazione di insicurezza<sup>628</sup>.

In generale, l'architettura civile micenea prevede edifici costruiti con uno zoccolo in pietra e un elevato in mattoni crudi, realizzati verosimilmente in stampi fatti essiccare al sole<sup>629</sup>. Occasionalmente era forse utilizzato anche il *pisè*, un metodo di costruzione che non prevedeva singoli mattoni, ma intere sezioni di muro compresse all'interno di casseforme di legno, spostate mano a mano che i vari strati si asciugavano. Lo zoccolo in pietra serviva per non far entrare le sovrastrutture in argilla in diretto contatto con l'umidità del suolo. Sull'ultimo filare in pietra delle fondamenta doveva essere applicato uno strato di fango livellato, in modo da creare una buona base d'appoggio per le sovrastrutture in mattoni crudi. Le pareti erano poi lisce e intonacate, sia all'esterno sia all'interno, con argilla o con una miscela di calce ed inerti leggeri, per proteggerle dall'umidità, ed eventualmente dipinte (con scene figurate nei Palazzi)<sup>630</sup>. In taluni casi i frammenti di calce ritrovati conservano le impronte degli infissi in legno delle finestre e delle porte (ad esempio quelli dal vano 3 del c.d. *Megaron A* di Dimini). I pavimenti, a seconda della destinazione d'uso del vano e della ricchezza generale dell'edificio, potevano essere semplicemente in terra battuta o rivestiti di calce (i cui frammenti, in alcuni casi, per es. quelli appartenenti al pavimento del vano 8 del cd. *Megaron A* di Dimini, conservano le impronte di vasi e mobili) o di lastre di pietra, raramente, nelle dimore signorili, dipinto<sup>631</sup>.

Gli edifici più grandi e a più piani necessitavano naturalmente di una struttura più robusta. In questi casi il muro in pietra poteva giungere all'altezza di un intero piano e, come ben documentano le case di Micene (ad esempio la Casa delle Sfingi), presentare gli incassi per l'intelaiatura di travi in legno verticali e orizzontali, necessaria per garantire stabilità alle pareti in mattoni crudi del piano superiore<sup>632</sup>. Le facciate erano realizzate con filari di pietre lavorate e piuttosto regolari. I muri in pietra di grandi spessori presentavano un'intercapedine tra i due paramenti, esterno e interno, riempita con argilla e ciottolame. Le soglie, le architravi e gli stipiti erano

---

<sup>628</sup> DRIESSEN 1995, 80-81.

<sup>629</sup> DARQUE 2005, 88-100, con bibliografia precedente.

<sup>630</sup> DARQUE 2005, 100-106, con bibliografia precedente.

<sup>631</sup> DARQUE 2005, 131-136, con bibliografia precedente.

<sup>632</sup> FRENCH 2002, 82-83, fig. 32. Una tecnica analoga deve essere comunque ipotizzata anche in siti più periferici. Nel *Megaron B* di Dimini, ad esempio, lo spessore dei muri portanti in pietra, 1-1,20 m, che si conservano per un'altezza massima di 1,30 m, e la presenza di scale sono prove dell'esistenza di un primo piano con pareti in mattoni crudi (ADRYMI-SISMANI 2004-2005, 39).

spesso realizzate con pietre calcaree più tenere come il *poros*<sup>633</sup>, così come le basi delle colonne lignee, per prevenire i cedimenti e mantenere al contempo il tronco asciutto. Gli interstizi erano riempiti con terra e pietrisco. Gli edifici, dunque, costruiti essenzialmente con fango, legno e paglia, necessitavano di costante manutenzione.

Il legno era largamente impiegato, sia per la costruzione dell'armatura integrata nella muratura (fig. 37), sia per le travi, gli stipiti e i supporti (colonne, pali e pilastri), inoltre tavole lignee erano certamente utilizzate per le intelaiature delle finestre aperte nella sezione di muro in argilla, per le soglie comuni e come assi per il solaio<sup>634</sup>.

I tetti delle case micenee potevano essere di due tipi, piani o a doppio spiovente, a seconda del tipo di edificio e della tradizione locale<sup>635</sup>. I primi erano realizzati con un'orditura di travi e canne e ricoperti con un considerevole spessore di argilla idraulica, d'importante funzione impermeabile (fig. 38). Negli edifici più modesti il tetto, forse leggermente inclinato in una o più direzioni per facilitare il deflusso delle acque, doveva coprire un solo livello, mentre negli edifici più complessi, ad esempio nei Palazzi di Pilo, Micene e Tirinto, esso doveva seguire i dislivelli dei vari corpi del complesso e articolarsi in diverse terrazze. I tetti inclinati a falde, coperti con tegole piane e coppi semicircolari di terracotta, sono di realizzazione più complessa, ma sono generalmente appropriati per edifici quadrangolari o absidati, di pianta semplice (fig. 39)<sup>636</sup>. Tuttavia, conosciamo anche esempi di edifici complessi, che certamente richiesero maestranze altamente specializzate per la progettazione e la realizzazione, con copertura inclinata a falde. Il tetto del c.d. *Megaron A* di Dimini, per esempio, era di tegole, circondato da una grondaia di terracotta a sezione quadrata, per il deflusso dell'acqua piovana e l'intero complesso era attraversato da un sistema fognario, costituito da una serie di canalette rivestite di pietra, delle quali sono rimasti dei tratti nell'angolo settentrionale del peristilio e al centro della corte interna<sup>637</sup>. Dobbiamo notare, infatti, che l'architettura civile monumentale, di commissione elitaria non è circoscritta ai soli siti palaziali che hanno restituito documenti

---

<sup>633</sup> DARCQUE 2005, 68; KÜPPER 1996, 5-6.

<sup>634</sup> DARCQUE 2005, 66-67.

<sup>635</sup> DARCQUE 2005, 123-129.

<sup>636</sup> Tegole sono state trovate in diversi siti, ad es. a Dimini, Gla, Tebe, Atene, Micene, Tirinto, Midea, Berbati (KÜPPER 1996, 105-106 e 325, tafel 51; DARCQUE 2005, 126-128; SCHALLIN 1997, 79, fig. 5). Assai interessanti sono anche le tombe I e IV di Thorikos in Attica (TE II), con camere a pianta ellissoidale e copertura a doppia falda, che rappresentano, probabilmente, due case in versione litica e monumentale (CAVANAGH – MEE 1998, 52-56, figg. 5.16 e 5.17).

<sup>637</sup> ADRYMI-SISMANI 1999-2001, 76 e 89.

amministrativi. Il caso più eclatante è senz'altro quello dei cd. *Megara* A e B di Dimini (Tessaglia), che si inseriscono in un progetto urbanistico unitario e di alto livello qualitativo cui si associano anche due *tholoi* (l'una nota come "Lamiospito" e datata al TE IIIA2 e l'altra nota come "Toumba" e datata al TE IIIB). Non vi è dubbio che il complesso dei due Megara di Dimini, come quelli peloponnesiaci e come il complesso monumentale di Gla, unitamente al relativo prosciugamento del lago Kopaide, presupponga la committenza da parte di una classe di potere, la stessa a cui vanno riferite le due *tholoi* presenti nello stesso sito, e il lavoro di maestranza edili specializzate.

## V.2 Le tombe a *tholos*

Nell'architettura funebre micenea rientrano due tipologie tombali: le tombe a camera e le tombe a *tholos*<sup>638</sup>.

Le tombe a camera sono strutture ipogeiche scavate nella roccia, costituite dalla camera più o meno circolare o quadrangolare e da un corridoio di accesso (*dromos*). La grandezza e l'allestimento della camera (es. presenza di banchine) e la lunghezza del *dromos* dipendono sia da fattori geomorfologici sia dalle risorse disponibili per la sua costruzione. Sono sepolture multiple, che diventano molto comuni nel TE/M IIIA-B e continuano anche nel TE/M IIIC, in versioni più modeste<sup>639</sup>.

Anche la *tholos* micenea è una struttura ipogeica, ma, a differenza della tomba a camera, è, al contempo, visibile nel paesaggio<sup>640</sup>. Essa implicava una complessa fase di scavo e una ancor più complessa fase di costruzione, un'interrelazione tra tecniche che la caratterizza come la forma costruita più avanzata della cultura micenea. Sebbene le due tipologie tombali siano simili nella concezione architettonica di base, la costruzione di una tomba a *tholos*, con i suoi muri di pietra tagliata e la copertura a falsa cupola, richiedeva un dispendio di energie assai maggiore in termini di tempo, fatica, e perizia tecnica, e, di conseguenza, una forza lavoro più numerosa e qualificata.

La *tholos* è una camera sotterranea di impianto circolare, voltata a cupola muraria, mediante il sistema costruttivo del progressivo aggetto di elementi lapidei, e coperta

---

<sup>638</sup> Per una *overview* sulle tipologie tombali del TE IIIA-B v. CAVANAGH – MEE 1998, 61-88.

<sup>639</sup> Per una specifica trattazione delle tombe a camera v. PAPADIMITRIOU 2001.

<sup>640</sup> *Contra* LAFFINEUR 2007, 122: "*tholos* tombs were hidden after each use, the door being closed and the *dromos* being filled with earth. The *tholoi* were not meant to be visible, except for a subsequent burial". Tuttavia, il tumulo doveva essere visibile nel paesaggio, ovviamente in misura minore o maggiore a seconda della morfologia del paesaggio e delle dimensioni della tomba.

all'estradosso da un tumulo in pietrame e terra. Le *tholoi* sono generalmente collocate alle pendici di una collina. L'ambiente della camera, che si sviluppa in piano, è ricavato attraverso lo scavo di un pozzo circolare lungo la pendice, per una profondità pari all'altezza da terra dell'architrave della porta di accesso (in altre parole, i blocchi dell'architrave sono generalmente posti alla quota del suolo naturale). In tal modo le pareti perimetrali fino a quota architrave sono controterra, mentre la restante struttura muraria, che copre lo spazio della camera, si eleva al di sopra del pozzo. Ci sono però delle eccezioni, come la *tholos* di Maratona che è realizzata in pianura, tramite un profondo scavo, evidente per la forte pendenza del *dromos*, in cui si inserisce tutta la struttura muraria di copertura della camera. L'accesso alla camera avviene tramite un *dromos*, una rampa rettilinea che si sviluppa, generalmente, entro il tumulo ed è sostenuto lateralmente da pareti progressivamente più alte, costituite o direttamente dalla collina tagliata o, il più delle volte, da muri di contenimento. La pendenza del *dromos*, verso lo *stomion* o, viceversa, verso l'esterno, varia a seconda della morfologia del sito di impianto o della cronologia. All'intersezione del *dromos* con la muratura circolare della camera è posto il portale di accesso, lo *stomion*, che apre la circonferenza muraria fino alla quota dell'architrave, costituita da una o più lastre. La successione delle fasi costruttive è stata ricostruita nel modo seguente<sup>641</sup>. Alle preliminari opere di scavo doveva seguire la costruzione dello *stomion*, generalmente, infatti, le murature di contenimento del *dromos* poggiano senza innestarsi sulla parete dello *stomion*, quindi la costruzione dello *stomion* precedeva quella delle murature di contenimento del *dromos*. La/le lastra/e dell'architrave dello *stomion*, come già detto, si trovano alla quota originaria del suolo naturale, al bordo superiore del pozzo circolare di scavo. Tale condizione consentiva di mettere in opera le grandi lastre trascinandole lungo il pendio, senza bisogno di sollevarle. Per avere un'idea del dispendio di energie, si ricordi che il peso della maggiore delle due lastre architrave del Tesoro di Atreo raggiunge circa 120 tonnellate (fig. 41)<sup>642</sup>. Le lastre dell'architrave sono generalmente soggette al solo peso proprio, grazie all'artificio del c.d. triangolo di scarico: all'estradosso dell'architrave, ai due lati, i blocchi vengono montati progressivamente in leggero aggetto l'uno sull'altro, fino alla chiusura del vuoto. I blocchi sono assicurati da una sapiente alternanza dei giunti verticali, tale da consentire il loro ammorsamento. Tale disposizione devia sulle pareti dello *stomion* il

---

<sup>641</sup> COMO 2004.

<sup>642</sup> Per gli aspetti costruttivi del Tesoro di Atreo v. recentemente GALANAKIS 2007.

peso della sovrastante porzione di cupola e del tumulo ed evita, così, di caricare le lastre architrave. L'altezza interna della copertura corrisponde all'incirca alla misura del diametro interno. La scelta dei materiali lapidei dipende dalla disponibilità locale. Nel Peloponneso si diffonde nel TE II l'uso del calcare (*poros*) e, nelle TE IIIB del conglomerato, più duro e difficile da tagliare. Pochi e concentrati nel TE IIIB sono gli esempi monumentali in blocchi lapidei squadrati (in particolare la "Tomba di Clitemnestra" e il "Tesoro di Atreo" a Micene, costruiti in blocchi squadrati di conglomerato), mentre numerose sono le apparecchiature murarie realizzate con elementi di minore altezza, ma di considerevole profondità, per facilitare l'aggetto (tanti esempi in Messenia)<sup>643</sup>. La lavorazione della pietra, largamente impiegata nell'edilizia di alta committenza, sia a livello strutturale sia per le rifiniture (non solo per le tombe a *tholos*, ma per i sistemi difensivi, i ponti, le dighe e i palazzi), implicava maestranze edili specializzate (architetti, tagliapietre e scalpellini), in grado di pianificare il lavoro, di organizzare il cantiere e di usare attrezzature tecnicamente complesse per il taglio, quali il martello, il trapano, lo scalpello, la sega a nastro e la sega a pendolo (fig. 40)<sup>644</sup>. Le tecniche costruttive e gli strumenti impiegati sono stati in larga misura individuati in base allo studio dei solchi rimasti impressi nei blocchi. Il sezionamento dei conci in cava prevedeva un lungo tempo di elaborazione e l'impiego della sega a pendolo. I blocchi potevano poi essere rilavorati e rifiniti in fase di posizionamento. Questa seconda fase di lavorazione è particolarmente evidente negli interni delle tombe a *tholos* più grandi, dove l'apparecchiamento dei conci a filari sempre più aggettanti, implicava una rilavorazione successiva per levigare le pareti. Il trasporto e la messa in opera dei grandi conci implicava grande dispendio di forza-lavoro, richiedendo sia una nutrita mano d'opera non specializzata, verosimilmente di condizione schiavile, sia maestranze con specifici requisiti tecnici.

L'architettura monumentale richiedeva un enorme investimento di risorse e forza lavoro, che certo enfatizzava il potere della *ruling class*, sia durante il periodo di costruzione sia dopo, in quanto il valore simbolico dell'investimento rimaneva verosimilmente impresso nella memoria collettiva<sup>645</sup>. J. Wright<sup>646</sup> ha stimato il dispendio di energie necessario per la costruzione delle tombe a *tholos*, in particolare

---

<sup>643</sup> NELSON 2007, 145-151.

<sup>644</sup> Per un'analisi dettagliata degli strumenti v. KÜPPER 1996, 7-25.

<sup>645</sup> Cf. LAFFINEUR 2007, 120.

<sup>646</sup> WRIGHT 1987, 174.

in termini di tempo e di numero di lavoratori impiegati, prendendo come esempio la *tholos* di Egisto a Micene. La realizzazione della camera e del *dromos* avrebbe richiesto la rimozione di 2,395 m<sup>3</sup> di terra e roccia, uno scavo per il quale sarebbero stati necessari 10 uomini a lavoro per 240 giorni. Per il trasporto, il taglio e la messa in opera delle pietre sarebbero poi serviti muratori qualificati e una numerosa forza lavoro non qualificata.

In conclusione, l'architettura monumentale funeraria, con le sue complesse fasi di costruzione, implicava certamente il lavoro di maestranze altamente specializzate<sup>647</sup>.

Sebbene questa tipologia tombale faccia la sua prima apparizione addirittura alla fine del ME-TE I in Messenia (cd. Grave Circle a Sud-Ovest del Palazzo di Pilo, *tholos* di Osmanaga e *tholos* IV, a Nord-Ovest del Palazzo di Pilo)<sup>648</sup>, il periodo di maggiore diffusione delle *tholoi* è il TE IIIA e B, con qualche sporadica sopravvivenza, ma in versione assai più modesta, a Creta nel TM IIIC.

### V.3 Sistemi difensivi, ponti e dighe

I sistemi difensivi micenei, soprattutto in Argolide, sull'Acropoli di Atene e in Beozia durante il TE IIIB, sono particolarmente monumentali. Tale monumentalità è data dalla collocazione in una posizione prominente nel paesaggio (sebbene non sistematica), dall'altezza e dallo spessore elevati, dall'impiego di grandi massi, cioè dalla c.d. *Cyclopean masonry*<sup>649</sup>. L'Opera Ciclopica, impiegata nei muri di fortificazione e di contenimento e diffusa in tutta la Grecia nel TE IIIB, era già utilizzata in Messenia nel ME e all'inizio del TE, mentre in Argolide i primi esempi sono i muri di terrazzamento delle cittadelle di Tirinto e di Micene nel TE IIIA1<sup>650</sup>. Gli esempi in Opera Ciclopica più imponenti e meglio conservati sono le mura di fortificazione delle cittadelle di Micene, Tirinto, Midea e Gla. È quest'ultimo il tracciato più lungo, 3 km, per uno spessore di ca. 5.5 m e un'area racchiusa di ca 20 ettari (200,000 m<sup>2</sup>)<sup>651</sup>.

In termini di abilità tecnica, l'Opera Ciclopica rappresenta una riduzione notevole nel livello di professionalità richiesta per la sua esecuzione. Nonostante l'impressione

---

<sup>647</sup> BELLI 1997; LAFFINEUR 2007, 120: "*Tholos tombs require in addition a high technical skill taht is much more difficult to master, because it implies knowlede and experiece in the field of non directly observable reality*".

<sup>648</sup> BENNET 2007, 34-37; BANOU 2008, 49-51.

<sup>649</sup> LOADER 1998.

<sup>650</sup> FITZSIMONS 2007, 109-111.

<sup>651</sup> IAKOVIDIS 2001, 11-12.

creata dalla taglia massiccia delle singole pietre e dalla grandezza complessiva delle strutture, essa rappresenta, in effetti, il modo di gran lunga più facile ed economico di realizzare muri alti e spessi, dal punto di vista della velocità e cursorietà della lavorazione della pietra, della semplicità tecnica della messa in opera e della riduzione degli sprechi, per quanto il trasporto e il posizionamento dei massi fosse estremamente faticoso<sup>652</sup>. Le pietre di media taglia potebbero esser state rifinite a martello, ma le grandi non necessitavano di essere lavorate con accuratezza né per la messa in opera né per assicurarne la stabilità. A differenza dei blocchi squadrati, che richiedevano una perizia particolare nell'esecuzione precisa del taglio, nel posizionamento, nella realizzazione di filari regolari costituiti da singoli blocchi della medesima altezza, nel far aderire i paramenti esterni all'*emplekton* e nell'assicurare la necessaria stabilità degli angoli, i fattori che garantivano la solidità delle costruzioni Ciclopiche erano di natura molto più rudimentale: la frizione generata dalla massa delle singole pietre, lo spessore dei muri, e l'aggiunta di pietre più piccole negli interstizi tra un masso e l'altro. La difficoltà maggiore stava nel trasporto e nel posizionamento di massi che pesavano dozzine di tonnellate. Per quanto essi fossero verosimilmente reperibili alle pendici delle stesse colline sulle quali sorgevano le cittadelle, e, quindi, non dovessero essere trasportati dalle cave per lunghe distanze, e per quanto la forma irregolarmente tondeggiante ne facilitasse il rotolamento, date le enormi dimensioni e il terreno accidentato, la forza lavoro impiegata nel trasporto e nella messa in opera dei massi doveva essere estremamente numerosa. Le fortificazioni, almeno quelle di Micene, Tirinto e Atene nel TE IIB2, presuppongono, però, il lavoro di maestranze altamente specializzate per la progettazione e realizzazione di pozzi, gallerie e casematte. L'approvvigionamento idrico dell'area nord dell'Acropoli di Atene era assicurato, oltre che da pozzi verticali, dalla monumentale Fonte Settentrionale dell'Acropoli, una cisterna sotterranea che rappresentava la principale risorsa idrica del Palazzo<sup>653</sup>. Una cavità artificiale, profonda 34.50 m, permetteva, attraverso otto gruppi di gradini formanti una grandiosa scala a chiocciola, di raggiungere il fondo del pozzo. La fonte sarebbe rimasta in uso per breve tempo, tra il TE IIB2 e il TE IIC1, quando un violento terremoto fece crollare la scala inferiore, rendendo impraticabile l'accesso. A Micene, l'approvvigionamento idrico era garantito, nel TE IIB2, dalla Fontana ipogeica,

---

<sup>652</sup> FITZSIMONS 2007, 110-111 e LAFFINEUR 2007, 118.

<sup>653</sup> IAKOVIDIS 2006b, 140-144.

profonda 18 m, cui si accedeva dall'angolo nord-orientale delle fortificazioni dell'Acropoli, tramite una galleria coperta con una falsa volta a sesto acuto, costruita con blocchi in aggetto<sup>654</sup>. Sedici scalini conducevano (e conducono tutt'oggi) ad una postierla costruita in apparato ciclopico. La galleria taglia le mura di sbieco e, attraversandole, esce fuori dell'Acropoli su un pianerottolo da dove svolta verso Ovest ad angolo retto. La discesa continua con altri venti scalini fino ad un secondo pianerottolo che svolta ad Est, parallelamente alle mura. Nell'ultima parte, con una brusca pendenza e cinquanta scalini, la galleria raggiunge la cisterna a pozzo, dove finisce un canale in pietra che porta l'acqua dalla sorgente, situata a 360 m ad Est dell'Acropoli, ai piedi della collina del Profitis Ilias. Nel medesimo periodo, anche a Tirinto abbiamo due cisterne sotterranee raggiungibili attraverso altrettante gallerie provviste di scale ("Syringhes"), che si aprono nel tratto di muro Nord-Ovest della *Unterbürg*, diverse "casematte" nelle mura che circondano l'*Unterbürg*, e due "Gallerie" costruite nelle mura a Sud e a Est della *Oberbürg*, costituite ciascuna da un corridoio, rispettivamente, con orientamento Est-Ovest e Nord-Sud, nel cui lato esterno si aprono, rispettivamente, 5 e 6 vani con verosimile funzione di magazzini<sup>655</sup>. Anche qui come a Micene, le gallerie sono realizzate con la tecnica dei blocchi in aggetto, utilizzata anche per le campate a sesto acuto dei ponti e delle pseudo-volte di copertura delle tombe a *tholos*, che si basa sulla graduale sporgenza dei blocchi dal punto più basso a quello più alto. In tal modo un'unica pietra sulla sommità, che funziona da cuneo, regge le due pareti sporgenti e scarica il peso sui lati.

L'elevato numero di uomini richiesto per queste costruzioni presuppone, dunque, l'esistenza di un'autorità politica che fosse in grado non solo di organizzare e dirigere i lavoratori in esso impiegati, ma anche di elaborare e perfezionare le strategie logistiche.

Ricordiamo inoltre il muro in opera ciclopica, di spessore medio 4 m e altezza massima stimata 6 m, che, verosimilmente, fu eretto per difendere i confini della regione argolidea-corinzia, probabilmente nel TE IIB2, sul golfo di Corinto<sup>656</sup>. In confronto ad altre opere realizzate nel TE III, il dispendio di energie necessario per la costruzione di questo muro fu modesto, ma richiese comunque l'iniziativa di un centro politico che disponesse delle adeguate risorse materiali e umane e delle

---

<sup>654</sup> FRENCH 2002, 101-102.

<sup>655</sup> MARAN 2004, 261-275.

<sup>656</sup> HOPE SIMPSON – HAGEL 2006, 124-140.

capacità organizzative, probabilmente Micene<sup>657</sup>. La questione, comunque, non è esente da dubbi, poiché la stabilità sociale ed economica degli insediamenti corinzi, senza soluzioni di continuità, dal Tardo Neolitico alla fine dell'Età del Bronzo, rilevabile dai dati archeologico-topografici, lasciano aperta la possibilità di un *"heterarchical arrangement"* senza il predominio di un centro di potere<sup>658</sup>. Il numero di documenti scritti provenienti dall'Argolide è poi talmente esiguo, anche rispetto alla mole originaria, da non fornire dati sufficienti per la ricostruzione della carta politica del territorio controllato da Micene (v. *supra* § 1.7).

Nel campo dell'ingegneria civile l'apice della perizia tecnica viene raggiunta in Età Micenea con tre complessi progetti ingegneristici, la cui realizzazione su scala regionale richiese senz'altro un considerevole dispiego di energie umane ed economiche. Due furono realizzati in Argolide nel TE IIIB: la rete di strade e ponti che collegavano tra loro i siti maggiori non solo della pianura argiva, ma anche della Corinzia meridionale (figg. 10 e 42)<sup>659</sup>, e la diga in opera Ciclopica situata nei pressi del villaggio moderno di Aghios Adrianos, a ca. 4 km da Tirinto, che aveva l'evidente scopo di deviare il corso di una serie di torrenti intorno all'acropoli di Tirinto, un'area che ha sempre sofferto di periodiche inondazioni<sup>660</sup>. L'operazione comportò sia la costruzione di un muro in opera ciclopica, che chiudeva un torrente a Ovest sia lo scavo di un canale nel quale le acque potessero scorrere verso le pendici meridionali della collina del Profitis Ilias e da lì nel mare con un percorso che annullava i rischi di inondazione per la città bassa di Tirinto. Tra le opere di canalizzazione e raccolta delle acque realizzate in epoca micenea<sup>661</sup>, la più monumentale rimane senz'altro il drenaggio del lago Copaide in Beozia, probabilmente avvenuto nel TE IIIB1 se la cittadella di Gla, che sorge nella fertile pianura un tempo occupata dal bacino del lago, fu fondata in quel periodo<sup>662</sup>. Per prosciugare il lago fu realizzato un complesso sistema di canali, dei quali i due principali, scavati e rivestiti con pareti di contenimento in opera ciclopica, si trovano ai margini settentrionale e meridionale del lago, che deviavano le acque in pozzi (*katavothroi*) scavati ai margini nord-est del lago. Con la distruzione di Gla e, poco dopo, di Tebe, anche il sistema di drenaggio sembra esser stato abbandonato e i pozzi riempiti, fino all'età classica.

---

<sup>657</sup> HOPE SIMPSON – HAGEL 2006 135-136.

<sup>658</sup> PULLEN – TARTARON 2007.

<sup>659</sup> HOPE SIMPSON – HAGEL 2006 144-160; KNAUSS 2004, 312-321.

<sup>660</sup> HOPE SIMPSON – HAGEL 2006, 182-184; KNAUSS 2004, 295-299.

<sup>661</sup> KNAUSS 2002.

<sup>662</sup> HOPE SIMPSON – HAGEL 2006, 185-212; KNAUSS 2004, 306-311.

Per gli scopi della presente ricerca è importante sottolineare che fortificazioni in Opera Ciclopica e canali non furono realizzati soltanto nelle regioni la cui organizzazione economico-territoriale ricadeva, almeno in parte, sotto il controllo amministrativo di un centro palaziale. Tra le opere più monumentali, a parte il già citato muro nei pressi dell'Istmo di Corinto, ricordiamo anche le opere di canalizzazione delle acque a Pheneos (Arcadia settentrionale) e a Olimpia (Elide)<sup>663</sup>. Di contro, nella regione sulla cui organizzazione politico-amministrativa siamo meglio informati, grazie alle tavolette trovate nel Palazzo di Pilo, la Messenia, l'unica grande opera ingegneristica che possiamo qui ricordare è lo scavo del porto artificiale di Pilo, probabilmente databile al TE IIIB, ottenuto artificialmente deviando il corso del fiume Selas, prima nella laguna di Osmanaga per far sedimentare il limo, poi attraverso un canale fino al mare, per assicurare che l'acqua del porto rimanesse costantemente pulita e profonda<sup>664</sup>.

Nessuna opera paragonabile a quelle sopra menzionate fu realizzata a Creta in Età micenea.

#### **V.4 Mason's marks**

Sotto la convenzionale dicitura di "*mason's marks*" ("marche del muratore") sono riuniti tutti i segni isolati, incisi per mezzo di scalpello su blocchi in pietra di edifici, di significato incerto e senza un chiaro modello di distribuzione. L'espressione è tratta dal nome dato dagli archeologi ai segni alfabetici o numerici che si trovano sui blocchi di edifici di epoca greca e romana, che servivano alle maestranze edili come guida nel processo di assemblaggio e orientamento dei blocchi in una specifica struttura<sup>665</sup>. Nell'architettura egea, tuttavia, non c'è alcuna prova che tali segni assolvessero ad una funzione analoga, poiché la posizione occupata dai segni sui blocchi e il loro orientamento sembra casuale. In linea teorica, ad incidere tali segni potevano essere i tagliapietre, i muratori, i capomastri, o altre persone con specifiche funzioni, ad esempio sacerdoti.

I "*mason's marks*" erano assai diffusi in ambito minoico, in edifici sia palaziali sia domestici, ma nell'architettura micenea essi sono estremamente rari. Essi sono stati variamente interpretati. *A priori*, tali segni potrebbero rientrare in una o più delle

---

<sup>663</sup> KNAUSS 2004, 299-306.

<sup>664</sup> ZANGGER 1998.

<sup>665</sup> A titolo esemplificativo v. i *mason's marks* di Petra (HAMMOND 2000).

seguenti categorie funzionali: 1) marche di cava, indicanti la provenienza o la destinazione dei blocchi, 2) segni funzionali alla messa in opera dei blocchi (eseguiti in cava o nel luogo di impiego), 3) marche di proprietà, indicanti ad esempio l'opera di diverse maestranze edili, 4) segni apotropaici o con una qualche valenza religiosa, 5) decorazioni<sup>666</sup>.

Il repertorio dei segni è limitato, predominano tridenti, stelle, croci, doppie asce e spighe<sup>667</sup>. Essi si ripetono in vari siti, per la massima parte cretesi (più di mille esemplari a Cnosso, 220 a Festòs, più di 130 a Mallia, almeno 30 a Haghia Triada, altri ancora a Galatas, Archanes, Petras, Zakros e Akrotiri), dal MM I alla fine del TM I<sup>668</sup>, fatto che dimostra, da una parte, che essi non erano frutto di fantasia individuale e occasionale, dall'altra che essi non indicavano il nome del singolo capomastro responsabile del cantiere edile<sup>669</sup>. Non tutti i segni sono rappresentati in tutti i siti né in analoghe proporzioni. Alcuni segni sembrano godere di maggiore popolarità in certi siti, come la doppia ascia a Cnosso e il tridente e la croce a Festòs. Le dimensioni dei segni variano significativamente, anche all'interno di uno stesso sito, dai 3,5 cm ai 72 cm. In alcuni casi, i segni sembrano concentrarsi in determinate zone dell'edificio: nel Palazzo di Cnosso, ad esempio, il segno del tridente si trova inciso su molti blocchi dell'ala Nord e sembra puntare in direzione del mare, mentre nella *East Pillar Crypt* abbiamo un pilastro formato da blocchi sovrapposti ognuno dei quali è contrassegnato da una doppia ascia su almeno due facce, anche nel Palazzo di Mallia e nel sito di Haghia Triada le tipologie di segni sembrano avere la tendenza a raggrupparsi per aree<sup>670</sup>. Questo potrebbe significare che i segni erano in qualche modo connessi con l'assemblaggio dei blocchi nella processo di costruzione dell'edificio, area per area, e/o che ciascun segno simboleggiava la funzione dell'area in cui esso era concentrato, e/o che ciascun segno individuasse vari gruppi di maestranze, in particolare quelle incaricate di tagliare e cesellare le pietre, che lavoravano in aree diverse, con lo scopo di regolare il lavoro e i pagamenti. I *mason's*

---

<sup>666</sup> Sintesi, con riferimenti bibliografici, delle numerose proposte interpretative in SHAW 2009, 77.

<sup>667</sup> V. la tabella dei marchi in EVELY 1993, vol. II, 641-650 e, specificatamente per quelli di Cnosso, Hood 2002, 102 e 107-110. Al novero dei segni incisi su elementi architettonici si aggiungano, inoltre, quelli irregolarmente curvilinei, incisi sulla scalinata 66 del "Grande Propileo" del Palazzo di Festòs, una tipologia peculiare non altrimenti attestata, di funzione incerta, forse decorativa o rituale (MILITELLO 2005, 199-222).

<sup>668</sup> I due *mason's marks* dal lastricato TM III del Piazzale dei Sacelli e quello dal muro sovrapposto alla Casa Est di Haghia Triada, anch'esso datato al TM III, potrebbero appartenere a blocchi reimpiegati (CUCUZZA 1992, 56-57 e 59).

<sup>669</sup> HOOD 1987.

<sup>670</sup> SHAW 1971, 110; CUCUZZA 1992; BEGG 2004b, 221.

*marks* minoici non sono disposti con un orientamento costante tale da far pensare che la loro funzione primaria fosse quella di guidare gli operai nel collocamento delle pietre, sebbene un legame tra la posizione dei segni a croce e a stella e i punti cardinali sia ravvisabile nel sito di Mallia, poiché sia nell'altare del vano XVIII i, un piccolo santuario nell'ala occidentale del Palazzo, sia sul pilastro del Silos 2, la croce compare sul lato Sud e la stella sul lato Est<sup>671</sup>. Il confronto con fenomeni scrittori e para-scrittori analoghi, in diverse aree e epoche del Mediterraneo (in particolare Antico Egitto, Cipro, Isdraele e mondo greco e romano), supporterebbe, invece, l'uso dei marchi in relazione all'individuazione della mano d'opera, come contrassegni di associazioni o gruppi di lavoratori<sup>672</sup>. In questo filone si inserisce anche l'interpretazione proposta dal Cucuzza per il contesto specifico di Haghia Triada, dove, nel TM I, i *mason's marks* si trovano negli edifici in cui è ravvisabile quell'uniformità di linguaggio caratteristica della cd. *minoan polite architecture* di origine cnosia, per cui i diversi contrassegni sarebbero riferibili a maestranze cnosie<sup>673</sup>.

A volte i segni non erano visibili, almeno ad edificio ultimato, perché posti nella faccia interna, o su quella inferiore o su quella superiore (in ogni caso risultavano coperti dai blocchi posti sotto o sopra di essi) o perché posti sui blocchi di fondazione o perché coperti da stucco. Ciò, oltre ad escludere definitivamente la funzione decorativa, già poco probabile per la scarsissima cura artistica nell'esecuzione e nella disposizione dei segni, potrebbe far pensare che tali marchi non avessero più alcun significato una volta che le pietre erano messe in opera e, di conseguenza, che essi fossero indicazioni di cava, forse apposti dai taglia pietre itineranti, per essere identificati e pagati<sup>674</sup>. Questa ipotesi sarebbe confortata anche dal ritrovamento di analoghi segni incisi nelle cave<sup>675</sup>, tuttavia essi non compaiono su blocchi estratti o in estrazione, ma sulla superficie della roccia, rimane dunque possibile che essi non avessero alcuna funzione pratica o espressamente secolare, ma piuttosto un significato religioso-magico, infatti un simbolo può esser considerato carico di tali significati anche quando non sia visibile<sup>676</sup>.

---

<sup>671</sup> BEGG 2004b, 222.

<sup>672</sup> BEGG 2004a.

<sup>673</sup> CUCUZZA 1992, 53-65 e CUCUZZA 2001, 105-111.

<sup>674</sup> GUEST-PAPAMANOLI 1989, 122.

<sup>675</sup> SHAW 2009, 78, n. 475.

<sup>676</sup> SHAW 1971, 110-111; HOOD 2002, 101.

In alcuni casi i segni si concentrano su certi pilastri o muri, come ad esempio 5 doppie asce su un unico muro del vano XXX del Palazzo di Zakros o le 29 doppie asce incise sugli 8 blocchi dei due pilastri nelle Cripte a Ovest della corte centrale del Palazzo di Cnosso. Tenendo in considerazione la valenza religiosa della doppia ascia e la non necessità di ripetere insistentemente lo stesso simbolo per identificare una squadra di muratori, nonché ricordando che su uno stesso blocco compaiono talvolta segni diversi, è stato ipotizzato che tali simboli non avessero una funzione pratica, ma piuttosto una valenza religiosa non meglio precisabile<sup>677</sup>. Certo è che i *mason's marks* si trovano nei contesti più disparati, non solo in aree verosimilmente connesse con il culto, come le cripte, o sull'altare (come quello di Mallia precedentemente menzionato), ma anche nei magazzini del Palazzo<sup>678</sup>.

Il quadro risulta ulteriormente complicato e confuso se teniamo in considerazione il fatto che marchi analoghi (tridenti, doppie asce, etc.) si trovano anche su altri tipi di supporto, graffiti ad esempio su lingotti di rame<sup>679</sup>.

Certo un significato questi segni dovevano averlo, anche perché ne esistono diversi esempi deliberatamente cancellati o modificati o cambiati in altri segni<sup>680</sup>, ma l'eterogeneità dei contesti e dei modi d'impiego dei "mason's marks" non permette di giungere ad una spiegazione univoca pienamente convincente. È d'altronde possibile che i segni incisi sui blocchi avessero diversa funzione o significato a seconda della tipologia di supporto e del luogo di ritrovamento e, ancora, che i segni assolvessero contemporaneamente a più funzioni o che avessero più significati. Così conclude anche l'analisi di Shaw: "Actually, the marks' broad chronological range and variety may not be compatible with simple, general explanations for them all. Possibly signs incised at different times and/or places originated through differing circumstances"<sup>681</sup>. È importante sottolineare, inoltre, che alcuni *mason's marks* sono formalmente analoghi ai segni sillabici più semplici delle scritture ad essi contemporanee (ad es. la doppia ascia al sillabogramma che in lineare B avrà valore fonetico *a*, la spiga a quello che avrà valore *te*), ma non si tratta di una scrittura organizzata, infatti essi

---

<sup>677</sup> *Inter alii* SHAW 1971, 109-111, HOOD 1987 e HOOD 2002.

<sup>678</sup> Oltre a SHAW 2009, 78 e BEGG 2004b, 220-221, v. anche la distribuzione dei *mason's marks* ad Archanes: molte le pietre che recano forme incise (soprattutto tridenti, stelle, croci, doppie asce e spighe) sia nell'edificio palaziale, sia nell'Area teatrale di Anemospilia, sia nelle case di Xeri Kara (SAKELLARAKIS – SAKELLARAKIS 1997, 146).

<sup>679</sup> V. per esempio i lingotti *ox-hide* trovati nel vano 7 della Villa di Haghia Triada (HALBHERR – STEFANI – BANTI 1977, 123, fig.85).

<sup>680</sup> HOOD 2002, 101.

<sup>681</sup> SHAW 2009, 78.

sembrano pienamente fungibili con gli altri il cui tracciato non coincide con segni di scrittura (ad es. la stella, lo zigzag, gli angoli, etc.)<sup>682</sup>. Per completezza, ricordiamo che, in ambito minoico, abbiamo due iscrizioni in lineare A su conci in pietra: una composta da due sillabogrammi incisi su un blocco dello stipite dello *stomion* della tomba a *tholos* di Képhala, a Nord di Cnosso (KN Ze 16) e una di tre sillabogrammi su un blocco lapideo a Sud della corte Nord-Ovest del Palazzo di Mallia (MA Ze 11). Le cinque composizioni di segni di difficile lettura su supporti architettonici in pietra da Cnosso<sup>683</sup> sembrano, invece, pseudoiscrizioni piuttosto che vere e proprie iscrizioni<sup>684</sup>. L'imitazione o la storpiatura di forme scritte vere e proprie può essere legata ad un fatto di “prestigio”.

Passiamo ora in rassegna i pochi esempi di segni incisi su elementi architettonici dal Continente.

- 1) Sul montante destro dell'ingresso della *tholos* 1, la più grande della necropoli di Peristeria, in Messenia (TE I/II), si trovano due segni incisi su due blocchi distinti e sovrapposti. Sul blocco più in alto il segno della spiga, formalmente analogo al sillabogramma \*04/te, su quello sotto la doppia ascia, formalmente analoga a \*08/a<sup>685</sup>.
- 2) La faccia esterna di un ortostato del muro scavato sotto il pavimento del vano 7 dell'AC del Palazzo di Pilo reca il segno della doppia ascia (fine TE II)<sup>686</sup>. Fig. 43.
- 3) A Micene sono stati individuati sei blocchi di calcare erratici, dei quali tre recanti un segno inciso finemente e tre scolpiti più profondamente. Al primo gruppo appartengono un blocco inciso con il segno del tridente (fig. 44), che giaceva nei pressi della *South House* (edificata probabilmente alla fine del TE IIIA2)<sup>687</sup>, cioè nelle adiacenze del *Cult Center*, e altri due incisi con il segno della spiga nell'area del Tesoro di Atreo, che potrebbero essere pertinenti alla tomba, costruita anch'essa alla fine del TE IIIA2<sup>688</sup>. Dalla stessa area provengono anche i blocchi che presentano segni profondamente incisi, due croci e una freccia (fig. 45). Questi ultimi sembrano aver avuto una funzione

---

<sup>682</sup> *Inter alii* HOOD 2002, 100.

<sup>683</sup> Raccolte in OWENS – TRENCH 2005, 30 con riferimenti bibliografici specifici.

<sup>684</sup> DEL FREO 2008, 202.

<sup>685</sup> NEGRI 2002.

<sup>686</sup> BLEGEN - RAWSON 1966, 94, fig. 16.

<sup>687</sup> FRENCH 2002, 82-83.

<sup>688</sup> BENNETT 1958, 76, nn. 218-220.

pratica, come guida nel posizionamento dei blocchi. Su uno dei due blocchi contrassegnati dalla croce notiamo l'incavo profondo dove era alloggiata una grappa in metallo<sup>689</sup>.

- 4) Di diversa natura i 7 segni incisi sull'architrave dello *stomion* della *tholos* micenea di Volos-Kazanaki, edificata nel TE IIIA, che ricordano più o meno da vicino il sillabogramma *ka*, scarsamente visibili dal basso, tracciati da mano diverse in modo assai cursorio. Essi non sembrano avere né valore decorativo né di “*mason's marks*”, ma piuttosto un qualche valore simbolico, forse legato ai sette defunti per i quali è stata ipotizzata una sepoltura secondaria nella *tholos* nel TE IIIC<sup>690</sup>.

I segni incisi sui blocchi da costruzione del Continente possono essere, dunque, suddivisi in tre categorie: i veri e propri *mason's marks*, funzionali all'assemblaggio dei blocchi (croci e frecce sui blocchi di *poros* del Tesoro di Atreo), segni del tutto analoghi a quelli del repertorio minoico, impropriamente chiamati “*mason's marks*” (doppie asce, tridenti e spighe), la cui interpretazione oscilla tra il simbolismo religioso e quello funzionale all'individuazione di specifiche maestranze, e quelli, per ora attestati soltanto nella *tholos* di Volos, di incerto valore simbolico. Nonostante il permanere di molte incertezze, i rari esempi appartenenti al secondo gruppo di segni testimoniano l'influenza minoica sulle prime esperienze architettoniche micenee, se non, ma i dati sono troppo scarsi per verificare l'ipotesi, la presenza in Messenia e in Argolide di maestranze minoiche itineranti nel TE II/IIIA<sup>691</sup>.

## V.5 Il declino delle maestranze specializzate nel TE/TM IIIC

Il declino delle *tholoi* e della *cyclopean masonry* nel Tardo Bronzo IIIC può essere considerato l'indicatore più chiaro del declino delle maestranze edili specializzate, sia sul Continente sia a Creta. Tale declino sembra essere una diretta conseguenza della venuta meno della committenza delle élites di potere cui, come abbiamo visto, devono

---

<sup>689</sup> Sono debitrice nei confronti del prof. J. Younger per avermi segnalato questi ultimi tre segni dalla *tholos* di Atreo, per avermi spiegato la tecnica di assemblaggio e per avermi fornito le fotografie dei blocchi.

<sup>690</sup> La pubblicazione si deve all'eforo della Tessaglia V. Adrymi-Sismani in *AR* 51 (2004-2005), 59-61, figg. 103 e 104, maggiori informazioni sulla *tholos* in ADRYMI-SISMANI 2007, 170-171. Concorde con l'interpretazione dei sette segni avanzata dall'eforo sembra anche DEL FREO 2008, 220.

<sup>691</sup> Cf. NELSON 2007, 155- 159, il quale sottolinea come l'influenza dell'architettura minoica sulle fasi architettoniche 1 e 2 del Palazzo di Pilo (TE II-III A, *supra* § V.1) sia evidente nella tecnica, nell'uso dei *mason's marks* e nella probabile disposizione degli edifici A, B e C intorno ad una corte. La fase III (TE IIIB) segna invece una decisa rottura, sia dal punto di vista dei materiali impiegati e della relativa tecnica costruttiva, sia nella planimetria del complesso palaziale incentrato sul *megaron*

essere riferiti gli edifici e le opere architettoniche monumentali. Nel TE/TM IIIC si assiste ad una diminuzione generale nell'investimento di risorse materiali e umane nella costruzione e nel mantenimento delle strutture, ravvisabile nella diminuzione delle dimensioni e della perizia d'esecuzione, così come nel reimpiego di blocchi riferibili ad edifici precedenti, sia per quanto riguarda l'architettura domestica, funeraria e civile e, come ha messo ben in evidenza il Driessen, "changes in expenditure of materials, time and labour as well as maintenance costs allow us to reconstruct changing cultural conditions"<sup>692</sup>.

La rassegna presentata da Cavanagh e Mee<sup>693</sup> mostra, da una parte, la continuità nelle pratiche funerarie tra il TE IIIB e IIIC e la grande varietà regionale, dall'altra, la cessazione dell'architettura funeraria monumentale con la fine del TE IIIB, cioè più o meno in contemporanea con la distruzione dei palazzi. Nel TE IIIC abbiamo solo alcuni casi di riutilizzo (ad esempio, della *tholos* di Tragana in Argolide), e le piccole *tholoi* che vengono costruite nel TE IIIC rappresentano tradizioni locali della "periferia del mondo miceneo" (ad esempio la tomba 239 a Medeon in Focide, costruita in Cyclopean masonry, senza *stomion*, con *dromos* fatto a scale, con un nicchione e un pozzo al centro della camera).

Nel TE IIIC si continuano a costruire edifici con pianta a "megaron", sia al di sopra dei *Megara* del TE IIIB, è questo il caso dell'edificio T di Tirinto, sia in siti non palaziali (ad esempio a Korakou in Corinzia), ma si tratta di edifici connotati da una forte funzione religiosa e assai più modesti da qualsiasi punto di vista: dimensioni, tecnica edilizia e ritrovamenti<sup>694</sup>.

Per quanto riguarda l'architettura domestica comune, soprattutto a Creta, si assiste, invece, ad un miglioramento nella tecnica costruttiva<sup>695</sup>. A Chanià, ad esempio, le case costruite nel TM IIIC dispongono, a differenza di quelle costruite nel TM IIIA e B, le cui mura perimetrali si elevavano dal piano di calpestio, di fondamenta in pietra, come quelle del TM I<sup>696</sup>.

---

<sup>692</sup> DRIESSEN 1995, 70.

<sup>693</sup> CAVANAGH – MEE 1998, 89-102.

<sup>694</sup> WRIGHT 2006, 40, fig. 1.16.

<sup>695</sup> Per una panoramica sull'architettura domestica a Creta nel TM III v. HAYDEN 1987.

<sup>696</sup> HALLAGER 1997, 183-184.

## V.6 Conclusioni: dai monumenti alle persone

Le tombe a *tholos*, i palazzi e i sistemi difensivi sono tipologie di architettura monumentale, in termini di misure, tecnica edilizia, materiali e lavorazione delle pietre. Molte delle caratteristiche proprie dell'architettura "palaziale" (per esempio la monumentalità nelle dimensioni, le tecniche murarie elaborate e l'esistenza di un'autorità committente), erano già presenti in alcune regioni della Grecia continentale, come la Messenia e l'Argolide, alcune generazioni prima che i Palazzi avessero raggiunto il loro pieno sviluppo<sup>697</sup>. Particolarmente significativo in questo senso è il caso della tomba a *tholos*, che sembra aver fatto la sua prima apparizione in Messenia alla fine del ME-inizio TE I, per diffondersi poi, a partire dal TE IIA, nel resto del Peloponneso e nella Grecia centrale. La costruzione delle tombe a *tholos*, segna un profondo cambiamento sia nella natura della forza lavoro impiegata, con un buon numero di maestranze altamente qualificata e una moltitudine di bassa manovalanza, e nelle capacità logistiche di coloro che sovrintendevano alla sua organizzazione e direzione. Da una prospettiva sociale, dunque, le *tholoi* sono indice un alto livello di complessità socio-politica, con un dispendio complessivo di energie notevole e ovviamente sensibile al variare delle misure e della tecnica costruttiva di ciascuna *tholos*. La planimetria di questa tipologia tombale è, infatti, relativamente *standard* (*dromos*, *stomion*, *thalamos*), di conseguenza non è nell'aspetto globale, ma piuttosto nelle modificazioni dei caratteri architettonici secondari (incremento nelle misure, differenze nella distribuzione degli elementi architettonici, aggiunta di elementi nuovi rispetto allo *standard* generale, come camera laterale o facciata decorata, etc.) e nelle relative variazioni a livello di tecniche ed espedienti costruttivi, che le *tholoi* possono essere concepite come indicatori, non solo del carattere sperimentale dell'architettura funeraria monumentale micenea, ma anche di differenze sociali ed economiche. Da un punto di vista socio-politico, la tomba a *tholos* sembra esser stata un simbolo dell'aristocrazia micenea, in quanto avrebbe marcato il territorio sul quale si esercita l'influenza delle famiglie di alto rango. Da ciò alcuni hanno ipotizzato che un insediamento caratterizzato da un gran numero di tombe a *tholos* rivestisse un ruolo di primo piano nell'ambito della gerarchia territoriale della regione<sup>698</sup>, ma è probabile piuttosto che la tipologia tombale della *tholos* avesse

---

<sup>697</sup> A questo proposito v. lo studio di FITZSIMONS 2007, in particolare 97.

<sup>698</sup> *Inter alii* RIZIO 2004, 59, con bibliografia precedente.

valenze diverse da regione a regione: in Messenia dove lo schema di diffusione è sparso, alla *tholos* sarebbe stato attribuito un valore di *status symbol* assai minore che in Argolide, dove invece le *tholoi* si concentrano nell'area di Micene, con la sola eccezione della *tholos* di Tirinto<sup>699</sup>.

Anche le fortificazioni in opera ciclopica, in alcuni casi provviste di gallerie costruite col sistema delle pietre in aggetto, il medesimo impiegato per la realizzazione dei ponti e delle coperture delle *tholoi*, nonché le opere di canalizzazione e drenaggio delle acque testimoniano senza dubbio la perizia tecnica delle maestranze all'opera, nel TE IIIB2, in Messenia (porto artificiale di Pilo), in Argolide (mura di Micene, Tirinto, Midea, Argo, Asine; diga di Tirinto; sistema viario), in Corinzia (muro nei pressi dell'Itsma), in Attica (mura dell'Acropoli di Micene) e in Beozia (mura di Gla e di Eutresis; prosciugamento del lago Kopais).

L'enorme investimento di energie, in termini sia di risorse naturali e umane, sia di professionalità, presupposto dall'architettura monumentale, doveva certo tradursi, a livello simbolico, in dimostrazione di potere politico e economico. In altre parole, tanto la gestione delle ricchezze del territorio, quanto quella delle capacità tecniche erano forme fondamentali di espressione dell'autorità politica micenea. Per le *élites* di potere micenee era dunque di fondamentale importanza avere a disposizione materiali e mano d'opera numerosa e in possesso di adeguate capacità tecniche per costruire le strutture imponenti e complesse che abbiamo brevemente passato in rassegna in questo capitolo.

Nessun dato significativo per l'organizzazione del lavoro delle maestranze impiegate nella costruzione dell'edilizia d'*élite* può esser estratto dallo studio dei marchi incisi sui blocchi di pietra da costruzione. Essi sono estremamente rari sul continente greco e sembrano raggruppabili in tre categorie funzionali differenti: veri e propri *mason's marks*, cioè indicazioni per la collocazione delle pietre, e due diversi gruppi di simboli, uno più antico e tratto dal repertorio minoico (spighe, tridenti e doppie asce), l'altro più recente e attualmente attestato solo nella tomba di Volos (cerchi crociati formalmente analoghi al sillabogramma *ka*) sulla cui funzione non siamo in grado di pronunciarci. Il gruppo di segni composto da tridenti, spighe e doppie asce, finemente incise su blocchi in *poros*, ha valenze simbolico-culturali di sicura derivazione minoica, ma non necessariamente implica il lavoro di capomastri minoici, sebbene ciò

---

<sup>699</sup> BANOU 2008.

sia possibile. Della tradizione minoica, e delle sue tecniche costruttive atte a fronteggiare i rischi sismici, comuni in tutto l'Egeo, risente soprattutto l'edilizia domestica micenea, mentre del tutto innovative sono l'opera ciclopica e la tecnica dei blocchi in aggetto.

Nel TE/TM IIC, l'architettura è caratterizzata da un forte regionalismo e da un generale (ma non costante) impoverimento e regresso nelle tecniche costruttive, fenomeni dai quali si evince il declino delle maestranze edili specializzate, come diretta conseguenza della venuta meno della committenza delle *élites*.

## Conclusioni generali

Le principali tematiche toccate nel presente studio sono state: i nomi di edifici in lineare B, le corrispondenze con gli edifici scavati, i santuari, i nomi di mestiere legati all'edilizia (con conclusioni pertinenti all'organizzazione delle gerarchie socio-professionali, delle tipologie contrattuali, delle razioni e dei pagamenti), gli edifici monumentali e le tecniche costruttive. Poiché le relative conclusioni sono già state delineate nei singoli capitoli, sintetizziamo qui soltanto i risultati generali e trasversali della ricerca, con l'avvertimento che essi sono fortemente condizionate dai limiti insiti nella documentazione stessa: 1) eterogeneità dei dati: in conseguenza della casualità dei ritrovamenti, i dati epigrafici e archeologici di cui disponiamo sono quantitativamente e qualitativamente diversi da sito a sito, quindi difficilmente paragonabili; 2) limitatezza delle fonti scritte: i brevissimi testi superstiti rappresentano solo una piccola parte degli archivi e delle attività dell'ultimo anno di vita delle amministrazioni centrali micenee.

Dal confronto tra i nomi di edifici epigraficamente attestati e i resti archeologici si evince che in Età micenea non esistevano categorie univocamente intese né dal punto di vista architettonico né da quello funzionale, eccezion fatta per le tombe. Uno stesso edificio poteva assolvere a più funzioni (abitative, religiose, artigianali, amministrative) ed essere denominato in più modi, così come edifici con planimetrie diverse, anche chiamati con nomi diversi, potevano assolvere alle stesse funzioni.

In particolare ci siamo soffermati sugli edifici di culto, che rappresentano la categoria più frequentemente attestata nelle tavolette. Dal punto di vista planimetrico, gli edifici tardo elladici ad oggi scavati non aderiscono ad un canone *standard* che li renda immediatamente distinguibili dalla coeva architettura domestica, tranne nel caso dei tre *megara* peloponnesiaci di Pilo, Tirinto e Micene, che, così come il cd. *Megaron B* di Dimini, possono essere considerati veri e propri santuari monumentali, i centri del cerimoniale ufficiale *par excellence*, insieme politico e religioso, la cui pianta sta alla base di quella del futuro tempio greco. Il *megaron* era il cuore del complesso residenziale, culturale, artigianale e amministrativo dell'*élite* politica e economica dello Stato miceneo. La religione sembra, del resto, permeare tutti gli

aspetti per noi più evidenti della società micenea, di conseguenza non sorprende che il potere politico fosse fortemente legato a quello religioso.

Abbiamo poi raggruppato gli altri edifici di culto, di cui rimangono tracce materiali, sulla base di considerazioni di ordine architettonico, topografico e urbanistico, in: 1) i complessi santuariali, quasi sempre ospitanti aree deputate alle attività artigianali, strettamente collegati ad un *Megaron* e/o interni alle cittadelle (il *Cult Center* di Micene, il settore occidentale dell'*Unterburg* di Tirinto, il vano 93 del *NE Building* di Pilo, il santuario sulla terrazza 9 di Midea); 2) gli edifici indipendenti a primaria destinazione religiosa, presenti negli abitati periferici rispetto ai centri amministrativi; 3) i santuari domestici, cioè gli spazi riservati al culto nelle case comuni.

La varietà lessicale con la quale sono indicati i luoghi sacri, l'importanza rivestita dal settore religioso nei testi e la diffusione delle pratiche cultuali e rituali, testimoniata a livello epigrafico e archeologico, dimostrano quanto la religione permeasse profondamente e largamente la società e la mentalità micenea, senza bisogno di ostentazioni monumentali.

Lo studio delle tecniche costruttive micenee supporta in modo determinante l'analisi filologica delle tavolette PY Vn 46 e 879 proposta nel cap. IV, le uniche registrazioni della fornitura di materiali e parti architettoniche, soprattutto in legno e in metallo, per l'esecuzione, crediamo, di lavori di restauro del Palazzo di Ano Englianos. Queste tavolette, tuttavia, sia perché soltanto due, sia perché probabilmente concernenti materiali predisposti per eseguire lavori interni di ristrutturazione, non possono essere considerate prove dell'interesse delle amministrazioni centrali micenee per la fornitura dei materiali e degli attrezzi impiegati nei cantieri edili aperti nel territorio.

Se consideriamo gli strumenti, le energie e le risorse necessarie per costruire e mantenere edifici monumentali e i sistemi idrici, viari e difensivi nel TE IIIA-B, la varietà dei nomi di mestiere attestati in lineare B e l'elevato grado di abilità artigianale e ingegneristica riflessa dalle architetture d'*élite* si evince chiaramente che ci fosse un elevatissimo grado di specializzazione e di divisione del lavoro. Nonostante recenti studi finalizzati al drastico ridimensionamento del ruolo economico e politico dei palazzi micenei<sup>700</sup>, tale grado di specializzazione non sarebbe stato raggiungibile in un'economia non di mercato, non monetaria, senza una

---

<sup>700</sup> GALATY – PARKINSON 2007.

*ruling élite* pluristratificata, organizzata e interessata all'acquisizione di beni prodotti da una forza lavoro altamente specializzata e capace di sostenere tale produzione con il controllo di consistenti quantitativi di materie prime e di cibo, ridistribuiti come forniture di materiali da lavoro (es. bronzo e lana) e di razioni per la forza lavoro dipendente. Le registrazioni di distribuzioni di prodotti agricoli misti è in lineare B tipica delle cd. "offerte culturali", cioè di forniture per i santuari e per l'allestimento di cerimonie religiose, destinate sia alla consumazione rituale, sia al sostentamento delle stesse strutture religiose, sia a realizzare forme di redistribuzione tra persone di alto *status* sociale e di pagamento per lavoratori legati, in modo più o meno stretto e più o meno diretto, all'autorità centrale. Dopo la scomparsa dell'organizzazione amministrativa, economica e religiosa del TE IIIA e B, tale grado di specializzazione viene meno. Come già detto anche nell'Introduzione, ciò si evince sia sul piano archeologico, dalle evidenze offerte dalla cultura materiale, sia su quello linguistico, dalla perdita della gran parte dei nomi di mestiere micenei nel Greco alfabetico. Sopravvivono nel periodo arcaico e classico, infatti, soltanto quei nomi di mestiere che rinviano ad attività lavorative di ampio raggio, come il bronzista e il ceramista, ma non si trovano più quei nomi indicanti attività settoriali come "il fabbricante di tessuti *te-pa*" o il "rifinitore"<sup>701</sup>. Tale fenomeno si riscontra anche nell'ambito edile, in cui l'unico termine ad avere un preciso corrispondente nel greco classico è *te-ko-to*, ὁ τέκτων, il carpentiere.

Dunque, l'architettura riferibile all'iniziativa delle *élites* di potere, cioè le *tholoi*, i palazzi e le opere ad uso e/o beneficio della comunità (mura di fortificazione, strade, ponti, dighe) richiedevano la seria organizzazione e direzione di una forza lavoro molto numerosa e variegata, da quella non specializzata, probabilmente schiavile, a quella specializzata (muratori, tagliapietre, carpentieri), e la progettazione da parte di persone con alte competenze architettoniche e ingegneristiche. Gli archivi palatini micenei, però, contengono solo sporadiche menzioni di carpentieri, muratori, segatori e, forse, architetti (*\*pantektones*) e nessun documento si occupa espressamente dell'organizzazione delle risorse umane nei cantieri edili. Perché, dunque, l'organizzazione dei cantieri edili e il sostentamento delle relative maestranze non rientrava negli interessi delle amministrazioni micenee, se non in modo assai marginale?

---

<sup>701</sup> Cf. CREVATIN 1971, 24-25 e POURSAT 1995, 185-188.

La scarsa attenzione delle amministrazioni micenee per l'edilizia potrebbe essere spiegata innanzitutto considerando quanto i Palazzi e le tombe delle *élites* di potere micenee siano scarsamente monumentali in confronto a quelle egiziane e orientali. Di nessuna utilità è il confronto con la documentazione epigrafica relativa alla forza lavoro impiegata nell'edilizia disponibile per il Vicino Oriente Antico e l'Egitto, perché sarebbe come pretendere di confrontare la formica con l'elefante. In Egitto, ad esempio, abbiamo iscrizioni, databili all'Antico Regno, indicanti il nome del faraone (con funzione datante) e il nome del capo-mastro, indicazioni del quantitativo di pietra estratta, note di controllo registravano il processo di trasporto della pietra dalle cave ai cantieri, degli uomini impiegati nelle varie fasi di costruzione dalla cava (in larghissima maggioranza schiavi) all'edificazione delle strutture, con monodopera specializzata divisa in squadre all'opera ciascuna in aree diverse dell'edificio<sup>702</sup>. Non è certo necessario soffermarci qui sulla discrepanza documentaria tra l'Antico Egitto e la Grecia micenea, o sul fatto che la monumentalità dei templi, delle tombe e delle iscrizioni stesse prodotte nell'Egitto faraonico richiedeva un dispendio di energie neanche paragonabile con quello della ben più modesta architettura micenea.

In secondo luogo possiamo chiamare in causa la situazione di crisi economico-politica che certo doveva affliggere i regni micenei nel loro ultimo anno di vita, periodo cui vanno riferite le tavolette, e che avrebbe così ridotto al minimo la costruzione di opere architettoniche volute e dirette dalle *élites* governative. Tale spiegazione parrebbe confermata, a grandi linee, dai dati archeologici relativi alla crisi degli edifici di committenza "palatina" nel ristretto contesto spazio-cronologico cui sono riferibili i documenti epigrafici, sebbene sia estremamente difficile datare, con la precisione che qui sarebbe necessaria, la costruzione di un edificio e i successivi interventi di ristrutturazione e adattamento degli spazi. Inoltre tale spiegazione seguirebbe un po' la classica linea interpretativa suggerita per le basse quantità di bronzo assegnate ai bronzisti nella serie Jn di Pilo, che sarebbero una conseguenza della possibile scarsità di materia prima derivata dal periodo di crisi<sup>703</sup>, ma è verosimile che, anche in periodi di "normalità", il sistema prevedesse allocazioni frequenti di piccole quantità e che i bronzisti riuscissero a procurarsi il metallo anche attraverso circuiti

---

<sup>702</sup> BEGG 2004a, 1-2. In generale sull'organizzazione della forza lavoro in Egitto e negli Stati del Vicino Oriente v. EVELY 1993, 555-559.

<sup>703</sup> DOCS<sup>2</sup> 509-510.

non controllati dall'amministrazione palatina<sup>704</sup>. Inoltre, le tombe a *tholos*, le mura di fortificazione in opera ciclopica e i progetti ingegneristici finalizzati alla canalizzazione delle acque furono realizzati, durante il TE IIIA e B, anche in regioni nelle quali non sono attestate attività di tipo amministrativo (per esempio il canale di Olimpia), il che significa che l'architettura espressa dalle *élites* politico-economiche micenee, in grado di progettare, finanziare e organizzare cantieri e mano d'opera, non necessitava affatto, per essere realizzata, di una amministrazione scritta. Inoltre, nei centri palaziali nei quali sono stati individuati i segnali di una crisi a livello architettonico nel periodo cui si riferiscono le tavolette (cf. § V.5), non doveva comunque mancare il lavoro per muratori e carpentieri. A Pilo, ciò sarebbe testimoniato dalla concentrazione di oltre 156 carpentieri a *pa-ki-ja-ne* (PY An 18.11-12) e a Cnosso, dove, è vero, abbiamo solo la registrazione di 5 carpentieri, forse, come abbiamo ipotizzato nel § III.2, impiegati in servizi militari (KN Am(2) 826), e dove non vengono costruiti nuovi edifici monumentali, dobbiamo immaginare che numerosi operai fossero al lavoro per il mantenimento e la ristrutturazione del Palazzo.

Siamo così arrivati al termine della nostra ricerca, spingere oltre il confronto tra testi e resti materiali, cercando di riempire le lacune degli uni con gli altri e viceversa, vorrebbe dire forzare i dati in un vano gioco combinatorio. Se vogliamo spiegare perché nessun testo in lineare B si occupi dell'organizzazione dei cantieri e così pochi siano quelli che menzionano maestranze edili e materiali da costruzione, dobbiamo riflettere, in realtà, sugli scopi delle registrazioni e sulle pratiche amministrative micenee.

La mancanza di attestazioni a Micene, Tirinto e Chanià potrebbe essere teoricamente imputata alla perdita di gran parte dei documenti e non sarebbe metodologicamente corretto trarre argomenti *ex silentio*, ma il numero dei documenti rinvenuti a Cnosso, Pilo e Tebe, gli unici centri dai quali provengono le attestazioni epigrafiche di carpentieri e muratori, è sufficiente per permettere di confrontare il peso dato in essi al settore edile con quello di altri settori economici. Come è noto, sono più le attività lavorative non prese in considerazione dalle registrazioni contabili micenee di quelle prese in considerazione<sup>705</sup>. A dispetto di un grande interesse per la gestione e il

---

<sup>704</sup> V. Appendice I § 3.

<sup>705</sup> V. per esempio l'analisi condotta in BENDALL 2007, 265-292. L'A. propone diverse possibili spiegazioni del carattere selettivo delle registrazioni in lineare B (v. in particolare pp. 284-285)

controllo di alcune attività artigianali, in particolare, la tessitura, la profumeria, la metallurgia e la produzione di carri, molti altri settori, rilevanti e archeologicamente individuabili tra le attività svolte nei centri amministrativi, sono presenti solo attraverso sporadiche e/o indirette attestazioni. L'agricoltura, ad esempio è sottintesa alle registrazioni di terreni e di prodotti alimentari distribuiti, e la produzione ceramica si riduce alla menzione di cinque o sei vasai (quattro a Pilo, di cui uno "regio" e uno a Micene, più la possibile attestazione indiretta dietro l'antroponimo femminile *ke-ra-me-ja* in KN Ap 639.7)<sup>706</sup>.

Tale presenza a "macchia di leopardo" di attività lavorative, pure importanti sotto il profilo economico e ideologico, come era certamente quella edile monumentale, è conseguenza, a mio avviso, del fatto che le registrazioni in lineare B servivano a garantire che ogni segmento importante della società avesse ciò che gli spettava, in primo luogo gli dei. Si tratta, infatti, di documenti contabili che si occupano di transazioni, censimenti e inventari di beni (inanimati e animati), nei quali l'interesse è tutto concentrato sulla proprietà, su chi possiede, riceve o dà che cosa, non sulla gestione *strictu senso* delle attività lavorative ed economiche di uno Stato. In quest'ottica non stupisce che i materiali da costruzione, l'argilla, le pietre, il legno, l'acqua, etc., cioè beni disponibili in natura, non fossero registrati. Le uniche due tavolette che riguardano la costruzione o, più verosimilmente, la riparazione di un edificio, delle quali purtroppo abbiamo perso le intestazioni, registrano, infatti, parti già lavorate, come pilastri, travi, etc. che evidentemente già si trovavano nel palazzo. Lo stesso discorso vale anche per le maestranze edili, le registrazioni su tavoletta servivano per garantire che i lavoratori ricevessero il giusto quantitativo di cereali e vino, in particolare durante le cerimonie religiose, per conteggiare quanti si trovavano in un certo luogo piuttosto che in un altro, chi di loro, eventualmente, possedeva terra coltivata, non per organizzare i cantieri.

---

<sup>706</sup> V. HILLER 2004 e Appendice I §§ 1 e 2.

# Appendice I. Sistemi di acquisizione e produzione dei beni artigianali e rapporti tra forza lavoro e amministrazione centrale: sintesi dei dati testuali\*

*Keywords: o-no, qe-te-jo/o, ta-ra-si-ja, a-ta-ra-si-jo, o-pa.*

## 1. Prelievo fiscale

I testi in lineare B ci permettono di ricostruire fenomeni di ‘mobilitazione’ delle materie prime e dei prodotti artigianali a vari stadi di lavorazione nonché di controllo e gestione di parte delle attività artigianali, in particolare della produzione di oli profumati, tessuti, carri e armi, e, più scarsamente documentate, della produzione di mobili e suppellettili e della lavorazione della pelle<sup>707</sup>.

Per tracciare un quadro di sintesi sulle modalità di controllo e gestione delle risorse, anche umane, iniziamo dall’acquisizione di beni tramite tassazione. Certamente i prodotti agricoli basilari, in particolare i cereali e i fichi, erano posseduti dai Palazzi<sup>708</sup>, essendo distribuiti a intervalli mensili alla forza-lavoro dipendente, ma i documenti relativi a obblighi di pagamento (*do-so-mo*) di quantitativi di orzo (GRA), vino e altri prodotti agricoli e animali sono sempre connessi alla sfera religiosa e si trovano solo a Pilo (v. serie Es, Un 718 e Wa 731). Nei documenti che fanno riferimento a prelievi fiscali dai vari distretti, caratterizzati dai termini *a-pu-do-si* (*lapudosis*/ “versamento/pagamento”), *o-pe-ro* (*lophelos*/ “debito”) e da forme del verbo (ἀπο)δίδωμι (dare), non troviamo i principali prodotti né agricoli (cereali, i fichi, l’olio d’oliva, vino) né dell’allevamento’ ma piuttosto beni poco frequenti e di difficile identificazione<sup>709</sup>. Per fare alcuni esempi, nella serie Ma di Pilo, sono registrati sei prodotti, *RI*, *KE*, *O*, *ME*, \*146 e \*152, dei quali soltanto tre godono di un’interpretazione convincente: *RI*, fili di lino ottenuti dopo la lavorazione della fibra

---

\*Appendice a § 2.1.1 “KN Am(2) 826 e il *set* Am(2): l’organizzazione del lavoro, le tipologie contrattuali, le razioni e i pagamenti”

<sup>707</sup> KILLEN 2008a, 191-195. Per un quadro generale sull’amministrazione palaziale micenea v. SHELMERDINE 2006.

<sup>708</sup> In questa appendice il termine Palazzo è utilizzato in senso tradizionale, per indicare l’organismo centrale che amministrava, tramite documenti scritti, una fetta consistente delle risorse di un dato territorio.

<sup>709</sup> HALSTEAD 1992, 58; KILLEN 2008a, 189-191; PRIVITERA 2010, 27.

grezza, \*146, un tessuto molto semplice, forse di lino, come attestato in PY Un 1322, e \*152, una pelle<sup>710</sup>. Sempre a Pilo, le serie Na, Ng e Nn registrano contribuzioni (ed esenzioni) di SA, cioè quantitativi di fibra grezza di lino che l'autorità centrale esige dai terreni di sua proprietà, situati in varie parti del regno e date in beneficio a funzionari, militari e artigiani<sup>711</sup>. Anche i prodotti della serie Mc di Cnosso non coincidono con i beni di sussistenza, ma sono riferibili in maggioranza all'ambito artigianale e pastorale: \*150 (agrimi?), CAP<sup>f</sup>, CORNU, \*142 (pelle di bue).

## 2. Acquisto

Poche sono le attestazioni epigrafiche di scambi che prevedevano l'acquisizione di prodotti finiti e materie prime in cambio di altri beni, presso lavoratori autonomi, esterni al Palazzo: PY An 35, Un 443, Un 1322, KN L 693. I beni acquistati dal Palazzo in tale modo sono l'allume, un minerale utilizzato soprattutto nella tintura della lana e nella concia delle pelli, non disponibile nella Grecia continentale, forse importato o da Melo o da Cipro<sup>712</sup>, e alcuni tessuti e indumenti. Queste poche attestazioni epigrafiche rappresentano verosimilmente solo la punta dell'iceberg delle relazioni e degli scambi commerciali tra il Palazzo e le comunità locali, cioè con lavoratori e commercianti autonomi. Due sono i termini che indicano, rispettivamente, pagamenti già effettuati e da effettuare: *o-no/-na* e *qe-te-jo/o*.

*O-no* è un sostantivo neutro da connettersi preferibilmente con la radice del verbo greco ὀνίνημι “giovare /trarre vantaggio, ottenere un beneficio/un godimento”, piuttosto che con ὄνος, ὄνή, per la mancanza del digamma iniziale nella parola micenea<sup>713</sup>. Stando a questa etimologia, il termine avrebbe come significato base quello di “beneficio”, “godimento”, acquisendo poi sfumature ed implicazioni leggermente diverse a seconda dei contesti, fino ad assumere il senso, se non di “controvalore”<sup>714</sup>, certamente di “pagamento”, poiché un tale slittamento dal

---

<sup>710</sup> Cf. PERNA 2004, 15-61 e KILLEN 2008b. Entrambi gli autori escludono, poi, che *ME* sia sigla acrofonica di *me-ri* (gr. μέλι, miele), principalmente a causa delle quantità troppo elevate (avremmo un totale di ca. 400.000 litri di miele), e sospendono il giudizio su *O*, mentre divergono sull'interpretazione di *KE* come abbreviazione di *ke-ro* (gr. κηρός, cera). Anche la serie Nc di Cnosso registrerebbe *RI*, *O*, *KE* e \* 146 come la serie Ma di Pilo (KILLEN 1985, 63). Sull'interpretazione della serie Ma v. anche CARLIER 2006, 28-30.

<sup>711</sup> PERNA 2006.

<sup>712</sup> KILLEN 2008a, 185.

<sup>713</sup> L'etimologia del termine è comunque dibattuta: cf. KILLEN 1988, 182, *Dic. Mic. s.v. o-no*, CHANTRAINE 2009, s.v. ὀνίνημι, SACCONI 2005a, 135-136 e 141-143, con bibliografia precedente.

<sup>714</sup> SACCONI 2005a, 139-141.

significato di “beneficio concesso a qualcuno in cambio di qualcosa” è del tutto ammissibile<sup>715</sup>. Le forme *o-no/o-na* sono attestate in riferimento a consegne effettuate sia dal Palazzo ( KN Fh 347.2, 348.1, 361.b, 372, 5431, 5447, Od 5558; PY An 35.5; Un 443.1; 1322.1.2.3; MY Oe 108.1, 109.1) sia a favore del Palazzo (KN M 559.1 e PY Ua 158).

In alcuni casi si tratta di registrazioni di ambito produttivo: *o-no* è associato a determinati quantitativi di lana finalizzati al confezionamento del tessuto *sa-pa*, in MY Oe 108 e 109, e di olio per la preparazione di unguenti profumati nella serie Fh di Cnosso (in particolare v. KN Fh 361 “*ku-pi-ri-jo / o-no zo-a OLE 2[*”)<sup>716</sup>. Si noti *per incidens* che KN Fh 348 registra olio “in beneficio” (*o-no*), cioè già “pagato”, e olio “da pagare” (*qe-te-o*). È verosimile che coloro che ricevevano tali materie prime fossero tenuti a produrre e a consegnare al Palazzo la totalità dei prodotti (unguenti e tessuti) ricavabili dalla loro lavorazione.

Nel contesto di una raccolta di beni destinati alla sfera religiosa si inseriscono forse gli *o-na* di \*146, *GRA* e *NI* registrati nella tavoletta PY Ua 158.

Il senso più specifico di pagamento è ravvisabile in particolare nelle tavolette KN M(1) 559, Fh 5431, PY An 35, Un 443 e 1322. La prima tavoletta registra un’acquisizione di lana, verosimilmente in un contesto fiscale, ma non si può escludere che il pagamento sia, invece, effettuato dal Palazzo a beneficio di un certo *o-na*<sup>717</sup>. La seconda è di interpretazione più incerta: *o-na de-mi-ni-jo* sarebbe *lona demniōnl*, cioè pagamenti (in olio) per i letti<sup>718</sup>. La tavoletta PY Un 1322, molto danneggiata, registra pagamenti in orzo e fichi a fabbricanti di reti e a tessitori, in cambio di indumenti di lino \*146<sup>719</sup>. In PY An 35.5-6 e Un 443.1 sono registrati pagamenti in lana, capre, vesti di lino \*146, vino e fichi effettuati in cambio della fornitura di quantità indeterminate di allume. Dubbie rimangono, invece, le tre registrazioni iscritte alle linee 2-3 di PY Un 443, dove potremmo ipotizzare pagamenti in grano, orzo e lana a lavoratrici indicate attraverso etnici, se il termine *o-no* fosse sottinteso e/o se il soggetto di ]*do-ke*, lettura compatibile con ]*δῶκε* (3a pers.

---

<sup>715</sup> KILLEN 1995, 219.

<sup>716</sup> La maggioranza delle tavolette della serie Fh registrano transazioni di olio di oliva, consegnato prima dai villaggi al Palazzo e poi dal Palazzo agli artigiani (ROUGEMONT 2008a, in particolare 683).

<sup>717</sup> Così SACCONI 2005a, 139-140.

<sup>718</sup> KILLEN 1995, 219.

<sup>719</sup> CHADWICK 1964.

sing. aoristo di δίδωμι o di un suo composto) non fosse una delle suddette lavoratrici (*ka-pa-ti-ja*).

*Qe-te-jolo* è, invece, un aggettivo verbale neutro, interpretato come */k<sup>w</sup>eite(j)on/ > /k<sup>w</sup>eite(h)on/* dalla radice del verbo τίνω “pagare”, quindi certamente legato alla sfera semantica “dell’essere dovuto”, e, più specificatamente, al significato di “da pagare” “che deve essere pagato”<sup>720</sup>. Al singolare *qe-te-jo/o* è attestato in: PY Fr. 1206 e 1241.1; KN Fh 348.2, L 513.a, 693.1, 5092.a, 7380.a, 7834.a, 8441.a; TH Gp 109.1, 147.1.2, Wu 49.β, 50. β 53. β, 63. β. Al neutro plurale *qe-te-a/a<sub>2</sub>* è attestato in: KN Fp 363.1, PY Un 138.1 e TH Wu 51.γ, 65.γ, 96.γ. Questo aggettivo è riferito ad olio (PY Fr 1206 e 1241, KN Fh 348, Fp 363), a tessuti (KN L 513, 693, 5092, 7380, 7834, 8441), ad animali (TH Wu), a vino (TH Gp 109 e 147) e a grano, olive, vino e animali (ovini, caprini, suini, bovini) in PY Un 138. Il termine è usato in vari contesti, tra cui quello religioso, in cui a godere del “pagamento” di alcuni prodotti è una divinità (ad es. TH Gp 109 e PY Fr 1206). La compresenza di *qe-te-o* (al neutro plurale *qe-te-a<sub>2</sub>*) e dell’allativo *te-qa-de* (verso Tebe), sui *nodules* Wu 51, 65 e 96, indicante che i beni erano convogliati a Tebe, e il nesso παρὰ+ antroponimo al dativo, in Un 138.1 e Wu 47, 59 e 60, che designa la persona responsabile della raccolta dei prodotti, non impongono, come è invece ritenuto da alcuni<sup>721</sup>, una diversa interpretazione del termine, rispetto a quella di aggettivo verbale di obbligazione<sup>722</sup>. L’obbligo del pagamento ricade quasi sempre sul Palazzo, eccetto che nei *nodules* di Tebe e, forse, in PY Un 138. Nei *nodules* tebani i soggetti sono individui e comunità locali, nell’ambito della raccolta presso il Palazzo di offerte cultuali. Così sembrerebbe anche in PY Un 138, sebbene non si possa escludere del tutto che sia il Palazzo ad essere responsabile del pagamento, tramite un intermediario/funzionario (*pa-ro du-ni-jo*)<sup>723</sup>.

---

<sup>720</sup> SACCONI 2005b, 432-433, con bibliografia precedente.

<sup>721</sup> V. PITEROS – OLIVIER – MELENA 1990, 152-153 e HUTTON 1990-1991, in particolare 117, dove si ipotizza che *qe-te-o* descriva una categoria di prodotti, forse sotto il profilo economico-burocratico, senza però arrivare ad alcuna interpretazione precisa e soddisfacente.

<sup>722</sup> Cf. PALAIMA 2004, 223 e 227-228 e SACCONI 2005b, 428-429.

<sup>723</sup> V. il commento ai testi in PALAIMA 2004, 222-226 e 229 e in SACCONI 2005b, 426-427 (l’interpretazione dei termini proposta dalla studiosa è leggermente diversa dalla nostra; per esempio, ella ritiene che i pagamenti siano sempre effettuati dal Palazzo).

L'attestazione più interessante, per la presente indagine, è comunque KN L 693, che sembra registrare l'obbligo di due pagamenti in bronzo<sup>724</sup> a fronte di indumenti e tessuti.

KN L 693

.1 ri-no , / re-po-to , 'qe-te-o' ki-to , AES M 1 [

.2 sa-pa P 2 Q 1 e-pi-ki-to-ni-ja AES M 1 [

Si dovrebbe trattare di una previsione di spesa, estremamente sintetica, ma se il bronzo non può che essere inteso come pagamento nel caso del chitone di lino e del tessuto *sa-pa*, un margine di incertezza c'è per l'*e-pi-ki-to-ni-ja* se anch'essa non fosse un tipo di abito di lino<sup>725</sup>, ma qualcosa da apporre sopra la tunica, cioè decorazioni in bronzo<sup>726</sup> o un'armatura<sup>727</sup>, perché allora il bronzo registrato potrebbe indicare il peso della stessa o il quantitativo di metallo necessario per la sua fabbricazione. Tuttavia, non sfugge la difficoltà di spiegare l'associazione di quantitativi di bronzo con tessuti in altro modo se non come indicazione del valore delle merci registrate<sup>728</sup>.

Dalle registrazioni iscritte sulle tavolette PY Un 1322 di Pilo (*o-no*) e KN L 693 (*qe-te-o*) si evince, quindi, l'uso di agganciare il valore di alcuni tipi di indumenti ora a quello dell'orzo, ora a quello del bronzo (interpretazione corroborata dalle analogie con il Levante)<sup>729</sup>, e l'applicazione di misure del valore nella gestione dell'afflusso di prodotti finiti al Palazzo da nuclei di produzione esterni e autonomi, del tutto assenti, invece, nel sistema fiscale (*supra*) e in quello produttivo centralizzato (*infra*). Si tratterebbe, a mio avviso, di una "forma dispiegata del valore", per cui alcuni beni, acquistati dal Palazzo da centri di produzione autonomi, sarebbero stati valutati a volte in bronzo e a volte in orzo, a seconda dei bisogni e delle disponibilità contingenti; i pagamenti, d'altra parte, sarebbero stati eseguiti con i mezzi più vari<sup>730</sup>.

---

<sup>724</sup> È incerto se l'ideogramma *AES* e il termine *ka-ko* (da cui il nome di mestiere *ka-ke-u*, "bronzista"), utilizzati in lineare B sia in relazione alla materia prima sia in relazione ai prodotti finiti, indichino il rame o il bronzo o, come il greco alfabetico χαλκός, entrambi (v. da ultimo MICHAILIDOU 2008). Nel prosieguo della discussione, per comodità espositiva, si parlerà sempre di bronzo, ma nella consapevolezza di tale incertezza.

<sup>725</sup> SACCONI 1995, 266.

<sup>726</sup> KILLEN 1988, 182-183; *Dic. Mic. s.v.*

<sup>727</sup> *DOCS*<sup>2</sup>, 320-321.

<sup>728</sup> Cf. già HAMP 1985, secondo cui *qe-te-(j)o* significherebbe "costly" e la tavoletta KN L 693 sarebbe un listino prezzi di vesti di lusso.

<sup>729</sup> Per le espressioni di valore in uso nel Levante v. BIGA 2003, con bibliografia precedente.

<sup>730</sup> Per l'ipotesi che la stima dei beni acquistati dal Palazzo avvenisse, invece, tramite un unico fungibile, garantito e riconosciuto ufficialmente v. SACCONI 2005c.

Anche le tavolette della serie Fg di Pilo, MY Oe 121 e, possibilmente, di KN E 1574, sebbene prive dei termini *o-no* e *qe-te-o*, dovrebbero registrare compensi in natura ad alcuni artigiani, presumibilmente in cambio di merci consegnanti al Palazzo. In PY Fg 374, un bollitore di unguenti/profumiere (*a-re-pa-zo-o*, gr. ἀλειφάζοος) riceve orzo e fichi (GRA 1 NI 1), in PY Fg 828 e 368 una certa *ke-sa-da-ra*, registrata altrove come responsabile della consegna di tessuti \*146, riceve orzo (GRA 5) e orzo e fichi (GRA 5 NI 5). La tavoletta frammentaria KN E 1574, nella quale è possibile leggere soltanto GRA 4 T 2, fu rinvenuta insieme a tre *nodules*, Wm 1714, 1816 e 1817, ciascuno dei quali registra il tessuto \*146. In Wm 1714 e 1817 si legge la quantità dei tessuti, \*146 30, e in Wm 1714 e 1816 anche il termine *me-sa-to* “medio, di media qualità”. Il confronto con PY Fg 828 e 368, potrebbe suggerire che KN E 1574 registri il pagamento in orzo effettuato dal Palazzo in cambio dei tessuti cui rinviano i *nodules*<sup>731</sup>. In MY Oe 121.2 due unità di lana sono associate ad un *ka-ke-wi* /*khalkēwil* dativo singolare di χαλκεύς “bronzista”. Sebbene la fornitura di olio ai bronzisti (KN Fh 386) sia spiegabile come materiale da lavoro, impiegato per la produzione di mantici per la fucina<sup>732</sup>, non è possibile giustificare in modo analogo la lana di Oe 121.2, che risulta, quindi, essere un pagamento. Se anche *ka-ke-wi* fosse un antroponimo, come forse *ka-ke-u* in PY Jn 750.8 e in KN V 958.3a, difficilmente questo signore avrebbe svolto una professione diversa da quella che gli dava il nome, a maggior ragione pensando al bronzista di nome *Ka-ke-u* di Jn 750.8.

Come compensi per un ingaggio di lavoro a breve o lungo termine devono essere, invece, interpretate le distribuzioni di derrate alimentari in favore di artigiani non bene identificabili e di muratori e segatori, registrate, rispettivamente, nelle tavolette PY An 128 e Fn 7<sup>733</sup>.

Infine, il settore della ceramica sembra per lo più non gestito e non controllato dall'amministrazione centrale. Nelle tavolette del Palazzo di Cnosso abbiamo tracce di entrate di vasi provenienti da officine ceramiche localizzate fuori dal centro (v. in particolare KN K 700.1-2 e 778.1)<sup>734</sup>, cioè dell'acquisizione di ceramica attraverso canali di approvvigionamento periferi, che, in confronto alla quantità di ceramica rinvenuta nel Palazzo, risulterebbero, tuttavia, per lo più non gestiti e non controllati

<sup>731</sup> DEL FREO 2005a, 39-40.

<sup>732</sup> ROUGEMONT 2008a, 683-686.

<sup>733</sup> Cf. per esempio GREGERSEN 1997, 397-398.

<sup>734</sup> SPECIALE 2001, 152-153.

dall'amministrazione centrale. D'altra parte, la totale assenza di registrazioni relative alla produzione ceramica palaziale, che pure è attestata a Pilo dal riferimento ad un vasaio regio, proprietario o usufruttuario di lotti di terreno (il *ke-ra-me-u wa-na-ka-te-ro* di PY Eo 371.A), rivela che l'amministrazione palatina non riteneva necessario adottare forme di contabilità scritta per regolare l'approvvigionamento e la lavorazione di materie prime di scarso valore come l'argilla e i pigmenti naturali<sup>735</sup>.

### 3. Gestione diretta della produzione

Dai testi amministrativi in lineare B si evincono anche fenomeni di controllo e gestione centralizzata di parte delle attività artigianali, in particolare della produzione di unguenti profumati, tessuti, carri e armi, e, più scarsamente documentate, della produzione di mobili e suppellettili e della lavorazione della pelle<sup>736</sup>.

Sofferamoci, dunque, sulle modalità di controllo e gestione delle produzioni tessili, metallurgiche e profumiere e sull'analisi dello *status* sociale ed economico della forza lavoro in esse impegnata.

Si può dire ormai consolidata l'ipotesi che il termine miceneo *ta-ra-si-ja Itala(n)siā* indichi un sistema di produzione, direttamente organizzato dall'amministrazione centrale, che prevedeva la fornitura di un determinato quantitativo pesato di materie prime (specificatamente lana e bronzo), affinché fossero lavorate e trasformate in prodotti finiti, che dovevano poi tornare al Palazzo<sup>737</sup>.

Il termine è attestato a Pilo, Cnosso e Micene, in riferimento alla produzione tessile (KN Lc 535.A, 536.A, Le 642.1, X 8211, MY Oe 110.1, PY La 1393.1)<sup>738</sup>, alla lavorazione del bronzo (nella serie Jn di Pilo, escluse Jn 829 e 881+829)<sup>739</sup> e alla produzione di ruote di carri (KN So(2) 4442.b). Non compare a Tebe, ma le

<sup>735</sup> Cf. PALAIMA 1997, WHITELAW 2001 e HILLER 2004, 384-385.

<sup>736</sup> Cf. KILLEN 2008a, 191-195.

<sup>737</sup> LEJEUNE 1961, 419; *DOCS*<sup>2</sup>, 252 e 583; DUHOUX 1976, 69-115; KILLEN 2001a, NOSCH 2000 e NOSCH 2006. Diversa l'opinione di GALLAVOTTI 1956, 176-177 e di PUGLIESE CARRATELLI 1963, 245-246, ripresa in anni recenti da GILLIS 1997, 509-513, secondo cui "*ta-ra-si-ja*" sarebbe stato il nome di un tributo che erano tenuti a versare determinati artigiani.

<sup>738</sup> Per l'integrazione di PY La 1393.1 come *de-ka-]sa-to*, *a-ri-wo*, *ta-ra-[si-ja* v. DUHOUX 1976, 70. Per le analogie con i testi cnossi (in particolare con KN Le 641 e 642), che inducono a ritenere che anche a Pilo l'industria tessile fosse organizzata secondo il sistema di produzione della *ta-ra-si-ja*, v. KILLEN 1985, 49-51.

<sup>739</sup> Le tavolette della serie Jn sono, in linea di massima, ben conservate e costituiscono un gruppo molto omogeneo: originariamente conservate nell'Archives Complex del Palazzo di Pilo (vani 7 e 8), sono tutte opera dello stesso scriba (H 2) a parte Jn 658 e 706, redatte da H 21 (SMITH 1992-1993, 171-178). La separazione delle tavolette Jn 829 e 881+829, registranti riscossioni di bronzo, dalle altre della serie, che registrano assegnazioni di bronzo secondo *ta-ra-si-ja* e brozisti *a-ta-ra-si-jo*, è già in RUIPÉREZ 1963, in particolare p. 49.

distribuzioni di lana della serie TH Of sembrano riflettere un sistema di produzione tessile basato su unità domestiche e santuariali, rifornite e controllate in modo del tutto analogo a quelle occupate nella *ta-ra-si-ja* nei regni di Cnosso, Pilo e Micene<sup>740</sup>. L'amministrazione centrale gestiva anche un'importante produzione di profumi, che prevedeva il rifornimento di materie prime agli artigiani, ma in queste registrazioni non compare mai il termine *ta-ra-si-ja*<sup>741</sup>. Da ciò il Killen dedusse l'esistenza di un sistema di produzione che, pur essendo gestito e foraggiato dal Palazzo, sarebbe stato opposto a quello *ta-ra-si-ja* e lo definì “non *ta-ra-si-ja*”. Tale conclusione è, a mio avviso, discutibile. Il termine *ta-ra-si-ja*, dalla radice verbale *tla-* del sopportare e del pesare, da cui anche il classico *τάλαντον*, fa verosimilmente riferimento al controllo di peso cui dovevano essere sottoposte le materie prime distribuite e i prodotti finiti richiesti. Le consegne di olio e di spezie non erano associate al termine, poiché olio e spezie non erano pesati, bensì misurati. È, dunque, la natura stessa dei prodotti a rendere il termine *ta-ra-si-a* inappropriato per olio e spezie, non il diverso sistema di gestione della produzione. Ritengo, perciò, poco efficace l'espressione “sistema di produzione non *ta-ra-si-ja*” per indicare l'industria dei profumi. Inoltre, nelle tavolette micenee, soltanto i bronzisti sono talvolta definiti *a-ta-ra-si-jo latala(n)sioil*, cioè “senza *ta-ra-si-ja*”.

Veniamo adesso alle conclusioni cui approda il Killen con l'analisi comparata dei documenti concernenti, da una parte, la produzione di tessuti e ruote di carri e la lavorazione del bronzo, e, dall'altra, la manifattura degli oli profumati. La produzione artigianale secondo *ta-ra-si-ja* avrebbe coinvolto: a) una forza lavoro vasta, di condizione sociale relativamente bassa e per lo più collocata al di fuori del centro amministrativo; b) intermediari tra il Palazzo e la forza lavoro; c) quantitativi di materie grezze molto bassi, assegnati a ciascuno dei lavoratori, pesati e registrati, che dovevano essere restituiti al Palazzo in quantità analoghe sotto forma di prodotto finito. La produzione degli oli profumati avrebbe, invece, previsto: a) una forza lavoro numericamente limitata, rappresentata da “maestri-artigiani” (*master-craftsmen*) di stato sociale relativamente elevato, residenti nel centro amministrativo (per l'assenza di toponimi); b) un rapporto diretto tra il Palazzo e gli stessi artigiani, senza intermediari; c) assegnazioni di materie prime in quantità relativamente grandi.

<sup>740</sup> Cf. NOSCH 2008a, 193-194 e 202.

<sup>741</sup> Per l'industria degli oli profumati v. SHELMERDINE 1985, JASINK 1990-1991 e SPECIALE 2001.

Lo studio condotto dal Killen è indubbiamente molto accurato e tale ricostruzione gode oggi di ampi consensi, tuttavia, mi pare che le considerazioni relative allo *status* sociale dei lavoratori debbano essere in parte riviste. Ricordando che le nozioni di lavoro indipendente, dipendente e servile variano a seconda del contesto storico e che rimane difficile distinguerle con chiarezza, dal punto di vista sia legale sia economico, in mancanza di una adeguata documentazione scritta al riguardo<sup>742</sup>, si tenterà qui di seguito di dimostrare che non sono caratteristiche peculiari della *ta-ra-si-ja* la dipendenza completa dei lavoratori dal Palazzo e lo *status* sociale basso, in confronto con quello di altre categorie di artigiani, in particolare con quelli impiegati nell'industria dei profumi.

Iniziamo dalla constatazione che il sistema di produzione secondo *ta-ra-si-ja* coinvolgeva un gran numero di persone cui venivano fornite piccole quantità di materie prime.

Data la parzialità e la lacunosità delle registrazioni in nostro possesso, dalla somma delle singole assegnazioni della serie Jn si ricava un totale minimo di ca. 576 M di bronzo, ma già il Lejeune ben argomentò l'opportunità di intendere il totale registrato in PY Ja 749 (*to-so-pa* L 34 M 26), come bronzo distribuito dal Palazzo ai bronzisti<sup>743</sup>. Questo totale ammonta a L 34 M 26, cioè a M 1046, che, con L = 31,329 kg, corrisponde a 1092 kg<sup>744</sup>. I bronzisti registrati nella serie Jn come aventi *ta-ra-si-ja* sono in totale ca. 185<sup>745</sup> e ricevono in media 3,5 kg di bronzo a testa, con assegnazioni minime di M1 N1, cioè 1,56 kg, e una massima di M 12, cioè 12, 48 kg, quantità sufficienti per poche giornate di lavoro<sup>746</sup>.

Più difficile è, invece, valutare la consistenza della produzione tessile. Non abbiamo i totali della lana distribuita, ma ci possiamo fare un'idea approssimativa della portata economica della produzione tessile controllata dal Palazzo di Cnosso in base alla tavoletta KN Lc(1) 536, che registra 267+200+48+1+48 unità di tessuti richiesti

---

<sup>742</sup> V. ad esempio la breve rassegna dei dati ricavabili per gli Stati Vicino Orientali e per l'Egitto in TOURNAVITOU 1997.

<sup>743</sup> LEJEUNE 1961, 433. Alcuni studiosi rimangono, tuttavia, scettici di fronte alla connessione tra le assegnazioni di bronzo registrate sulle tavolette in formato pagina della serie Jn e il totale scritto sulla tavoletta a foglia di palma Ja 749, poiché in essa l'ideogramma è sottinteso (SMITH 1992-1993, 171-172, n. 4).

<sup>744</sup> Questo il valore assoluto assegnato a L in PARISE 1994, in particolare 302, più bassi i valori proposti in PETRUSO 1992, 60 (28,9 kg) e in DE FIDIO 1998-1999, in particolare 61 (28,188 kg).

<sup>745</sup> Se gli antroponomi ricorrenti in più tavolette si riferiscono sempre alle stesse persone (NOSCH 2006, p. 163).

<sup>746</sup> LEJEUNE 1961, pp. 433-434. In DOCS<sup>2</sup>, 356 si stima che 1,5 kg di bronzo fossero sufficienti per 1000 punte di freccia e 5 kg per 14 spade o lance; in MICHAÏLIDOU 2001, p. 95, 5 kg di rame (!) sono considerati sufficienti per 10 asce o più di 14 pugnali.

secondo *ta-ra-si-ja* e grazie ai calcoli di M. L. Nosch, che stima un totale di 3444 unità di lana<sup>747</sup>, corrispondenti, con *LANA* = 3,132 kg<sup>748</sup>, a 10786,608 kg, che sarebbero stati prodotti da ca. 13776 pecore, con un rapporto tra unità di lana e pecore di 1:4. È difficile anche calcolare il numero delle tessitrici impiegate nella produzione *ta-ra-si-ja*, poiché esse sono menzionate in gruppi di lavoro, ma in base alle registrazioni delle serie KN Ak e PY Aa e Ab, ne sono state stimate ca. 1000 per Cnosso e 750 per Pilo<sup>749</sup>. In ogni caso esse sembrano impiegate nella produzione di quantità limitate di indumenti<sup>750</sup>.

Il fatto che un numero consistente di persone fosse fornito di esigue quantità di materia grezza significa che la produzione centralmente amministrata di tessuti e armi, cui era verosimilmente destinato il bronzo della serie Jn, aveva carattere estensivo: molti lavoratori ciascuno dei quali produceva per il Palazzo quantità limitate di prodotti finiti, ma la cui somma si rivela decisamente consistente, almeno in relazione al livello tecnologico e all'estensione territoriale cui questa produzione è riferibile.

Riguardo allo *status* sociale dei lavoratori coinvolti nella *ta-ra-si-ja*, le nette differenze che intercorrono tra le registrazioni di tessuti e lana, da una parte, e di bronzo, dall'altra, e l'ambiguità stessa dei dati ricavabili<sup>751</sup>, invitano a desistere dal tentare di ricostruire un quadro unitario, valido tanto per i bronzisti di Pilo quanto per le tessitrici di Cnosso: le analogie tra le due categorie, infatti, si fermano, per ora, al ritiro di materie grezze da lavorare.

Le assegnazioni di bronzo sono attestate solo nell'archivio di Pilo<sup>752</sup> e, come osserva il Carlier: "Il n'en demeure pas mois que les forgerons ne travaillent pas à plein temps pour le palais: la "corvée" qui leur est imposée ne représente qu'une petite partie de leurs activités"<sup>753</sup>. Le localizzazioni periferiche, l'assenza sia nei documenti catastali sia nelle registrazioni di razioni, le esenzioni dalle tasse nelle serie Ma e Na (sebbene non sistematica, v. anche Nn 831.11), almeno un caso di pagamento (MY Oe 121.2) e le registrazioni stesse di bronzisti *a-ta-ra-si-jo* sono indice della dipendenza solo

---

<sup>747</sup> NOSCH 2006, 163 e 174.

<sup>748</sup> PARISE 1994, 302.

<sup>749</sup> KILLEN 2001a, 172.

<sup>750</sup> KILLEN 2001a, 172, NOSCH 2000, in particolare 46-52, NOSCH 2006, 163.

<sup>751</sup> Cf. KILLEN 2001a, 175: "the evidence is far from unambiguous".

<sup>752</sup> Fuori da Pilo, il termine *ka-ke-u/ka-ke-we/ka-ke-wi* è attestato in due sole tavolette da Cnosso (KN V 958.3a e Fh 386) e in una da Micene (MY Oe 121.2). Per le registrazioni di bronzisti v. DE FIDIO 1989b, SMITH 1992-1993, GILLIS 1997 e GREGERSEN 1997, 401-402.

<sup>753</sup> CARLIER 1987a, 270. Dello stesso parere anche SMITH 1992-1993, 180.

parziale dei bronzisti, cioè della maggiore autonomia di cui essi godevano rispetto alle altre categorie di lavoratori e funzionari presenti nelle registrazioni palatine<sup>754</sup>. Dalla presenza nelle tavolette registranti contribuzioni di fibre di lino (serie PY Na) si evince, poi, che essi possedessero terre e si potrebbe addirittura ipotizzare che quelli *a-ta-ra-si-jo* fossero temporaneamente occupati nell'attività agricole<sup>755</sup>. Per quanto riguarda il livello sociale dei bronzisti, la documentazione è carente. Sebbene la compagine numericamente elevata possa indurre a ritenerlo basso<sup>756</sup>, si possono raccogliere alcuni dati in favore di un livello medio-alto<sup>757</sup>: l'autonomia lavorativa nelle comunità di villaggio, il possesso di schiavi e la possibilità di leggere l'appellativo *e-re-u-te[-re]* ("ispettore", dat. sing.) associato al *ka-ke-we* di PY Xn 1357.3, sebbene siano possibili anche altre restituzioni, ad esempio, la forma verbale *e-re-u-te[-ro-se]* "liberò", "affrancò".

Soffermiamoci brevemente sull'aggettivo *a-ta-ra-si-jo latala(n)sioil*. Esso è attestato esclusivamente in riferimento ai bronzisti e soltanto nella serie Jn di Pilo. Essi sono registrati in quasi tutte le tavolette della serie, senza mai godere di assegnazioni di bronzo, contestualmente e in evidente opposizione ai *ka-ke-we ta-ra-si-ja e-ko-te*. L'unica tavoletta che registra bronzisti *a-ta-ra-si-jo*, ma non assegnazioni di bronzo *ta-ra-si-ja*, è Jn 832, il contrario accade in Jn 725. I bronzisti, dunque, quando lavoravano secondo *ta-ra-si-ja*, ricevevano il bronzo necessario per la produzione di oggetti (verosimilmente armi), mentre quando erano *a-ta-ra-si-jo* non ne erano riforniti né, presumibilmente, obbligati a consegnare prodotti finiti senza compenso<sup>758</sup>. Si ricordi, *per incidens*, che non abbiamo alcuna prova che il Palazzo avesse il monopolio del mercato del metallo, i bronzisti si sarebbero potuti rifornire del materiale grezzo anche autonomamente<sup>759</sup>. È interessante notare, poi, che gli stessi bronzisti (nove o dieci)<sup>760</sup> sono registrati talvolta sotto *ta-ra-si-ja*, talvolta come *a-ta-ra-si-jo* (per esempio *a-tu-ko*, che riceve bronzo secondo *ta-ra-si-ja* in Jn 658.10 e in 725.7, ma è contato come *a-ta-ra-si-jo* in 927.3). Ciò significa che le due condizioni

<sup>754</sup> Così anche GILLIS 1997, in particolare 512-513, da cui ci discostiamo, però, per quanto riguarda l'interpretazione del termine *ta-ra-si-ja*.

<sup>755</sup> Cf. KILLEN 2006c, 96-98 e UCHITEL 1990-1991, 201-202. È stato ipotizzato anche che i bronzisti ricevessero i lotti di terra come ricompensa per il lavoro svolto (KILLEN 2008a, 177, n. 43).

<sup>756</sup> Per esempio KILLEN 2001a, 173.

<sup>757</sup> Così anche GILLIS 1997, 513.

<sup>758</sup> Cf. SMITH 1992-1993, 179.

<sup>759</sup> GILLIS 1997, 510-511. Cf. anche NOSCH 2006, 171. Evidenze per una lavorazione del bronzo, su bassa scala, sono state individuate nel piccolo sito di Katsimigas vicino a Iklaina (COSMOPOULOS 2006, in particolare p. 221).

<sup>760</sup> Il caso dubbio è quello di *pa-qo-si-jo* (Jn 310.7, 601.8, 832.10).

non erano permanenti, bensì temporanee. Il Palazzo non disponeva di bronzisti costantemente e regolarmente impiegati nel sistema di produzione della *ta-ra-si-ja*, ma piuttosto di bronzisti dislocati nel regno periodicamente obbligati alla *corvée*. Il fatto che le stesse persone compaiano nelle due categorie di *ta-ra-si-ja e-ko-te* e di *a-ta-ra-si-jo* e la chiara distinzione degli *a-ta-ra-si-o* dai *do-e-ro* (*douloi*, schiavi), in Jn 310, 605 e 706, dimostra che i bronzisti *a-ta-ra-si-jo* erano di *status* sociale libero. Non contrasta con tale ricostruzione, né dimostra che il lavoro dei bronzisti era associato a “collettori”, la registrazione di ca. 7 bronzisti *a-ta-ra-si-jo*, seguita da una registrazione, poi cancellata<sup>761</sup>, di 47 uomini, divisi in gruppi indicati col solo ideogramma *VIR* e associati ad antroponimi al genitivo (Jn 431.22-26). Si tratta, a mio avviso, di personale di condizione servile (non di bronzisti *a-ta-ra-si-jo*) di proprietà degli antroponimi al genitivo<sup>762</sup>. D'altra parte, i *qa-si-re-we* (al singolare *qa-si-re-u* /*g<sup>w</sup>asileus*/, gr. βασιλεύς), registrati in tre tavolette, Jn 431.6, 601.8 e 845.7, sembrano soprintendere alle consegne di metallo nella “Provincia Citeriore”<sup>763</sup>, piuttosto che rappresentare i capi di squadre di lavoratori con funzioni paragonabili a quelle dei responsabili dei gruppi delle tessitrici. Il lavoro dei responsabili delle consegne si spiega bene se, come sembra indicare la tavoletta Jn 725, il Palazzo destinava un quantitativo prefissato di bronzo alla località, non al singolo bronzista<sup>764</sup>. In Jn 725 abbiamo tre liste di bronzisti redatte per località, seguite dal bronzo totale assegnato, una disposizione testuale inusuale, poiché le assegnazioni di bronzo *ta-ra-si-ja* sono usualmente registrate facendo seguire al nome di ciascun bronzista la quantità ricevuta.

Sebbene il caso di *pa-qa-si-jo*, bronzista in Jn 310.7 e in 832.10, *qa-si-re-u* in 601.8, possa essere spiegato ipotizzando una promozione, ciò non basta a dimostrare che i *qa-si-re-we* erano i responsabili del lavoro dei bronzisti, piuttosto che delle consegne del materie grezze e dei prodotti finiti.

<sup>761</sup> SMITH 1992-1993, 228, nn. 167 e 168.

<sup>762</sup> *Contra* DE FIDIO 1989b, 23. Rimane dubbia la funzione dell'aggettivo ]-*nu-we-jo*, *hapax* che precede le assegnazioni di bronzo in Jn 725.14 e che in KILLEN 1995, 214-215 è interpretato come aggettivo possessivo indicante il proprietario o l'intermediario palatino. Prudenti *Dic. Mic.* I, s.v. e ROUGEMONT 2009a, 432-435.

<sup>763</sup> SMITH 1992-1993, 190-191. Secondo CARLIER 1995, 263 i *qa-si-re-we* sarebbero stati incaricati dal Palazzo di certi controlli e di certe requisizioni, ma non sarebbero stati funzionari palatini.

<sup>764</sup> A. Uchitel osserva: “the number of smiths was irrelevant to the total amount of bronze for distribution. It should be understood that the palace allocated a fixed amount of bronze to a village and not to an individual smith” (UCHITEL 1990-1991, p. 199).

I bronzisti, inoltre, non sono mai attestati in relazione al termine *qa-si-re-wi-ja* (*lg<sup>w</sup>asilēwiā/*, gr. βασιλεία), che indica il personale al servizio del *qa-si-re-u* o una unità di produzione artigianale maschile in qualche modo legata alla figura del *qa-si-re-u*<sup>765</sup>. La *qa-si-re-wi-ja* è connessa con la produzione di vasi metallici \*202<sup>VAS</sup> (KN(1) 875.1-6) e sgabelli \*169 (PY Pa 398 e 889) e con lavoratori non specializzati (KN As 1516.12.20), mantenuti tramite razioni di frumento (*HORD*, in PY Fn 50.1-3). In PY Jn 431.6, il *qa-si-re-u a-pi-qi-ta* è menzionato insieme al figlio *ji-\*65-qe* (*i-ju-te* = υἱός τε), così come il bronzista *wa-ti-ko-ro* in PY Jn 725.8, fatto che dà adito alla formulazione di due opposte ipotesi: 1) in mancanza del *qa-si-re-u*, un bronzista poteva essere incaricato di controllare la distribuzione del bronzo<sup>766</sup>; 2) i *qa-si-re-we* e gli eventuali figli erano impiegati essi stessi nella lavorazione del metallo. Quest'ultima ipotesi aprirebbe la strada ad un'ulteriore possibilità, cioè che la *qa-si-re-wi-ja* fosse un'unità di produzione specializzata, composta, piuttosto che diretta, da *qa-si-re-we*. Tuttavia, in KN As 1516.12.20 il termine *qa-si-re-wi-ja* compare in posizione parallela a quella del termine *ra-wa-ke-ja*, che, se inteso come *ra-wa-ke-<si->ja*, potrebbe indicare una squadra di lavoro in qualche modo legata al *ra-wa-ke-ta*, ma non certo una *équipe* di *ra-wa-ke-ta*, poiché il \*λαφαγέτας era un ufficiale di altissimo rango<sup>767</sup>. Non ci sono, comunque, testimonianze che indichino i gruppi *qa-si-re-wi-ja* e *ra-wa-ke-<si->ja* come vere e proprie corporazioni specializzate, ciascuna, in determinati settori economici, ma sembrerebbero composte piuttosto da “personale al servizio di”, che a seconda dei casi poteva svolgere diversi servizi e lavori<sup>768</sup>.

Ricordando che le attività registrate nelle tavolette in lineare B sono divise a seconda che fossero associate o meno a “collettori”, o che fossero associate o meno alla *Potnia*<sup>769</sup>, il fatto che entrambi i gruppi potessero essere qualificati dall'aggettivo *po-ti-ni-ja-we-jo* (della *Potnia*), attestato in relazione ad un profumiere (PY Un 249.1), a bronzisti *ta-ra-si-ja e-ko-te* (Jn 310.14, 431.16) e, forse, anche *a-ta-ra-si-jo* (Jn 310.17), mi sembra suggerire che bronzisti e profumieri godessero dello stesso *status* sociale.

<sup>765</sup> KILLEN 1987, 62.

<sup>766</sup> Cf. CARLIER 1999, 190.

<sup>767</sup> Cf. recentemente NIKOLOUDIS 2008.

<sup>768</sup> Di corporazioni parla HILLER 1988, 55-56, di associazioni privilegiate CARLIER 1995, 358-362.

<sup>769</sup> Cf. NOSCH 2008b.

Dalla lettura comparata delle registrazioni pertinenti all'organizzazione artigianale si delinea un quadro complesso in cui l'amministrazione centrale sembra impegnata nel controllo di una forza lavoro frammentata in gruppi dipendenti/affidati da/a alte cariche dello stato, ufficiali, funzionari, divinità (il *wa-na-ka*, il *ra-wa-ke-ta*, la *po-ti-ni-ja*, vari personaggi chiamati per nome e convenzionalmente definiti, dalla critica moderna, "collettori") e nel controllo di queste stesse persone e dei loro beni<sup>770</sup>.

Ci soffermiamo adesso ad analizzare la tavoletta Jn 725 che comprende 4 liste di bronzisti e che abbiamo sopra menzionato in merito al problema del ruolo dei *basileis*. Alle linee 1-10 sono registrati 26 bronzisti in località *e-ni-pa-te-u*<sup>771</sup>, i quali ricevono bronzo per un totale di L 2 M 18, cioè M 78. Nelle registrazioni *ta-ra-si-ja* i bronzisti di una stessa località possono ricevere quantità diseguali, ma dalla struttura della registrazione si evince che, in questo caso, tutti i bronzisti ricevono lo stesso trattamento, cioè M 3, equivalente a 3,12 kg. Tredici di essi ricevono bronzo (M 5) anche in Jn 658. Le tavolette Jn 658.2-10 e 725.2-8 registrano sicuramente transazioni avvenute in due occasioni diverse, per i seguenti motivi: esse sono state redatte da scribi diversi, non tutti i nomi sono attestati in entrambe le liste, l'ordine di elencazione non è il medesimo e la quantità di bronzo distribuita è diversa.

Per facilitare il confronto riportiamo qui di seguito l'elenco dei nomi dei bronzisti in ordine di registrazione:

<b>Jn 658.2-10</b>	<b>Jn 725.2-8</b>
we-we-si-jo	te-pe
ma-ka-wo	pa-qo-ta
pi-ro-ne-ta	e-ka-no
pa-qo-ta	au-ta-mo
au-ta-mo	we-we-si-jo
po-ro-u-jo	pe-re-qo-no
o-na-se-u	ti-ri-[.]
po-]rō-ko	]kō-no
re-u-ka-ta	ma-ka-ta
wa-ka-ta	o-na-se-u

<sup>770</sup> Cf. HILLER 1988, 55-56 e ROUGEMONT 2009a, in particolare 115. Rimane dubbio se anche gli *e-ge-ta* avessero un ruolo di controllo nel settore artigianale (v. Appendice II).

<sup>771</sup> Non contiamo il bronzista *po-so-ra-ko* perché in rasura.

o-tu-wo-we  
wo-wi-ja-ta  
pe-re-ta  
po-ru-e-ro  
o-pe-ra-no  
a-tu-ko  
[ko-ma-do-ro]

wi-jo-ro-jo  
wa-tu-ta  
o-tu-wo-we  
po-ro-ko  
po-ro-u-jo  
pe-re-ta  
o-wo-ta  
o-pe-ra-no  
o-ru-we-ro  
a-tu-ko  
re-u-ka-ta  
o-wa-ko  
wo-wi-ja-ta  
ko-ma-do-ro  
[po-so-ra-ko]  
wa-ti-ko-ro<sup>772</sup>

Alla registrazione dei bronzisti di *e-ni-pa-te-u* fa seguito, dopo un *vacat*, una seconda lista di cinque individui che ricevono quantità variabili di bronzo, nell'usuale struttura "antroponimo + AES" (Jn 725.14-16). Nessuno di essi è altrimenti attestato nella serie Jn.

Alle linee 18-22 e 23-25 abbiamo due registrazioni strutturate come la prima, cioè elenco di nomi seguito dal bronzo totale distribuito. La seconda riguarda quattro bronzisti di *a-ke-re-wa*, non altrimenti attestati, che ricevono un totale di M 12 bronzo, cioè M 3 a testa come quelli di *e-ni-pa-te-we* (ll. 1-10). La prima, invece, è in rasura e riguarda otto bronzisti di *na-i-se-wi-jo* attestati anche in Jn 692, una tavoletta attribuita allo stesso scriba (H 2 S 310). Le liste iscritte sulle due tavolette, però, non presentano lo stesso ordine di elencazione e, in Jn 692, si distinguono *ta-ra-si-ja e-ko-te* e *a-ta-ra-si-jo*, mentre in Jn 725.[[18-22]] tutti i bronzisti sono *ta-ra-si-ja e-ko-te*.

## Jn 692

## Jn 725.[[18-20]]

---

<sup>772</sup> Il bronzista *wa-ti-ko-ro* è registrato insieme al figlio (*i-\*65-qe*), v. CARLIER 1999, 189-190.

ta-ra-si-ja	ta-ra-si-ja
	ri-ja-ko
	a-pe-te-u
a-ta-ra-si-jo	ma-no-u-ro
	ra-ma-jo
	ma-no-u-ro
	re-u-si-wo
	ke-ki
	a-pe-te-u
	ri-ku-we
	po-ti-na-jo
	po-ti-na-jo

Per quanto riguarda le quantità, in Jn 692, i due *ta-ra-si-ja e-ko-te* ricevono M 6 a testa, cioè M 12 in totale, mentre, in Jn 725.21-22 lo scirba ha segnato due diversi totali: M 12 e M 30. Non è facile capire quale relazione intercorra tra i due totali, a mio avviso sono possibili due soluzioni: a) due bronzisti avrebbero ricevuto M 6 (cf. Jn 692) e sei bronzisti M 3 e lo scirba avrebbe appuntato prima il risultato derivante dall'operazione "6+6 = 12", poi avrebbe calcolato "6x3 = 18", senza però scriverne il risultato, infine avrebbe sommato i due totali: 12 M + 18 M = 30 M. b) Tutti i bronzisti avrebbero ricevuto la stessa quantità di bronzo, attestata anche in altre tavolette della serie, cioè M 1 N 2 (12 : 8), dunque M 30 sarebbe il risultato della somma di M 12 e delle assegnazioni della precedente registrazione (ll. 14-16), la cui somma attualmente fa 17, ma un'ulteriore unità è integrabile a linea 15<sup>773</sup>. Quest'ultima soluzione sembra la più convincente. In ogni caso, nonostante le affinità con Jn 692, Jn 725.[18-20] non sarebbe ricapitolativa, registrerebbe bensì una precedente o successiva consegna di bronzo alle stesse persone.

Considerando che abbiamo a che fare con registrazioni effimere, ritrovate casualmente rispetto alla loro qualità e quantità originaria, è assolutamente lecito pensare a allocazioni molto frequenti di piccole quantità di bronzo, più facilmente gestibili e trasportabili. La frequenza delle distribuzioni è suggerita dal fatto che nelle

---

<sup>773</sup> SMITH 1992-1993, 245, n. 229.

sole tavolette Jn a noi pervenute ne sono documentate fino ad un massimo di tre a favore dello stesso bronzista<sup>774</sup>.

Il fatto che gli stessi bronzisti ricevessero il bronzo in più mandate inficia, però, la stima del numero dei bronzisti effettuata dal Killen dividendo il bronzo totale registrato in Ja 749, cioè L 34 M 26 (=1092 kg), per la quota media *pro-capite* di 3,5 kg, dalla quale risulterebbero ca. 312 bronzisti<sup>775</sup>. Di conseguenza, la tavoletta Ja 749, ammesso che registri il bronzo totale consegnato ai bronzisti in un ciclo amministrativo (un anno o anche meno)<sup>776</sup>, è spia non del numero di artigiani impiegati nel sistema *ta-ra-si-ja* e, quindi, del loro basso *status* sociale, bensì della portata economica decisamente significativa di tale produzione.

Dall'analisi qui proposta emerge, quindi, che, nell'ambito della lavorazione dei metalli, la *ta-ra-si-ja* coinvolgeva gruppi di artigiani che lavoravano a *corvée* in varie località e che l'autorità centrale riforniva, di tanto in tanto, di piccole quantità di bronzo tramite i *basileis*.

Completamente diversa è la situazione delle tessitrici. L'ipotesi che esse fossero lavoratrici a *corvée*<sup>777</sup>, è già stata scartata, con ampie argomentazioni, in favore della ben più plausibile interpretazione come personale dipendente, di basso *status* sociale, forse servile, mantenuto dal Palazzo e impiegato nella produzione *ta-ra-si-ja*, con una singola assegnazione annuale di lana<sup>778</sup>. Il basso *status* sociale e la dipendenza dall'autorità centrale sono confermati sia dai documenti di Pilo sia da quelli di Cnosso: esse sono sempre registrate in gruppi, soprattutto tramite etnici, con due tipi di *supervisors*, *DA* e *TA*; circa il 30% della produzione tessile *ta-ra-si-ja* è associata a "collettori"<sup>779</sup>; le tessitrici e i loro figli ricevono una regolare fornitura di razioni, documentata da molte tavolette. Al contrario, i testi che si occupano del sostentamento e della remunerazione degli artigiani sono pochi e non attestano un sistema *standard* di razioni analogo a quello delle donne. Soltanto le assegnazioni di frumento (*HORD*) effettuate a vantaggio di alcuni operai (20 muratori e di 5 segatori),

---

<sup>774</sup> V. i casi di: *a<sub>3</sub>-so-ni-jo* (Jn 310.3 e Jn 706.11), *a-ti-pa-mo* (Jn 320.6 e 750.4), *e-do-mo-ne-u* (Jn 389.2 e 605.2), *e-u-po-ro-wo* (Jn 601.2 e 693.8), *te-u-to* (Jn 601.3 e in 693.5), *mo-re-u* (Jn 389.6 e 750.10), *we-we-si-jo* (oltre a Jn 658.2 e 725.3, Jn 431.18), *o-na-se-u* (oltre a Jn 658.5 e 725.4, Jn 601.6).

<sup>775</sup> KILLEN 2001a, 173.

<sup>776</sup> Come si osserva in HILLER1988, 53: "we cannot be sure for which part of the administrative year and for how many months texts have been preserved".

<sup>777</sup> UCHITEL 1984, 276-282.

<sup>778</sup> KILLEN 2001a, 172; KILLEN 2006c, 88-94; NOSCH 2006, 172-173.

<sup>779</sup> NOSCH 2006, 169.

nella tavoletta PY Fn 7, potrebbero essere intese come razioni mensili, paragonabili a quelle delle donne della serie Ab e soltanto un *a-ro-po*, interpretabile come gr. \*ἄλοιφός “unguentiere”, è incluso in una registrazione di personale dipendente, che verosimilmente era da esso manteuto con razioni di cibo (PY An 199.2). Tutte le altre testimonianze di cui disponiamo sembrano indicare che, per il lavoro svolto, gli artigiani fossero pagati in natura (v. per esempio *supra* PY Un 1322) o ricevessero lotti di terra<sup>780</sup>. Queste due opzioni non sono strettamente connesse con il tipo di lavoro svolto: in Fg 374, un bollitore di unguenti (*a-re-pa-zo-o*) riceve un pagamento in natura (orzo e fichi), mentre in PY Ea 773, 812 e 820, un altro è registrato in come titolare di un terreno<sup>781</sup>.

La differenza nel trattamento delle tessitrici e degli artigiani specializzati è certo spia di un diverso *status* sociale, ma, secondo me, non dipende dal diverso modo di produzione, *ta-ra-si-ja versus non ta-ra-si-ja*. Il diverso *status* sociale sembrerebbe piuttosto legato al mestiere e al sesso, per cui gli operai e le operaie (muratori, manovali, tessitrici, etc.) avrebbero goduto di una condizione socio-economica inferiore rispetto a quella degli artigiani (bronzisti, profumieri, etc.) così come, in generale, le donne rispetto agli uomini<sup>782</sup>. I dati testuali che suggeriscono che il sesso funzionasse come *central organisational category* sono già stati messi bene in evidenza<sup>783</sup>. È logico, inoltre, che vi fosse una distinzione sociale, oltre che economica, tra personale specializzato, non destinatario di razioni, e personale generico, femminile e maschile, dipendente e/o schiavile destinatario di razioni<sup>784</sup>. Tutti i settori artigianali (tessitura, metallurgia, profumeria, etc.) implicavano il lavoro di manodopera non specializzata a fianco di quella non specializzata, indipendentemente dal modo in cui essi erano amministrati e dal controllo o dall'accesso di cui godeva l'autorità centrale. A differenza delle tessitrici, che erano aiutate dai propri figli, anch'essi, come le madri, mantenuti dal Palazzo, sia i bronzisti sia i profumieri potevano servirsi di collaboratori, che dipendevano direttamente da loro.

---

<sup>780</sup> GREGERSEN 1997.

<sup>781</sup> V. la rassegna dei testi concernenti i bollitori di unguenti in VOUTSA 2001, 149-150.

<sup>782</sup> Cf. KILLEN 2006c, 95-98, per la maggiore autonomia delle maestranze specializzate maschili.

<sup>783</sup> Per le riflessioni sul diverso *status* sociale e la divisione del lavoro e delle competenze tra uomini e donne in età micenea v. UCHITEL 1984, 264-273; NORDQUIST 1997, in particolare per le tessitrici e i bronzisti 534-536, e OLSEN 2009, con bibliografia precedente.

<sup>784</sup> Cf. le riflessioni sulla divisione delle competenze e sulla manodopera specializzata e generica impiegata nell'industria dei profumi di Pilo in JASINK 1990-1991, 220-222. In generale sul personale nelle tavolette in lineare B v. HILLER 1988.

Nel Vicino Oriente, gli artigiani specializzati erano di *status* sociale libero, per quanto dipendenti dal Palazzo o dal Tempio. L'impiego di schiavi in lavori di artigianato specializzato è raro, un'eccezione è costituita dai tessitori che fin dal III millennio erano soprattutto schiavi, uomini e donne<sup>785</sup>.

Nelle fonti classiche e tarde, da Platone in poi<sup>786</sup>, il termine *ταλασία* indica esclusivamente la filatura della lana, sempre presentata come lavoro domestico precipuo delle donne. Inoltre, le *ταλασιουργοί*, nome di mestiere che compare spesso nelle epigrafi attiche della seconda metà del IV sec. a.C. relative alla manomissione di schiavi (le cd. *φιάλαι ἐξελευθερικαί*), erano, a quell'epoca, di condizione servile<sup>787</sup>.

Di contro alla centralizzazione geografica, oltre che amministrativa, dell'industria degli oli profumati<sup>788</sup>, una caratteristica peculiare della *ta-ra-si-ja*, comune sia ai bronzisti sia alle tessitrici, è il lavorare a casa propria. Nel regno di Pilo, i bronzisti risiederebbero in località periferiche, mentre la maggioranza delle donne starebbe non lontano dal Palazzo, con 3 o 4 gruppi dislocati in altri distretti e una possibile amministrazione decentrata per le razioni a *re-u-ko-to-ro*<sup>789</sup>.

Abbiamo detto sopra che solo una parte della produzione metallurgica ricadeva nell'ambito della *ta-ra-si-ja*, la stessa constatazione si può fare anche per la produzione tessile. I tessuti di lana *TELA+PU* e *TELA+KU* non sembrano far parte della produzione *ta-ra-si-ja* e l'analisi del *set* Lc(1) mostra che l'obbligo di produrre tessuti per il Palazzo non era imposto a tutte le località della Creta centrale, ma era ristretto a solo circa la metà delle località registrate con greggi di pecore<sup>790</sup>. Neanche la lavorazione del lino rientra nel sistema *ta-ra-si-ja*, non sono note, infatti, registrazioni relative alla consegna né dei materiali grezzi alle tessitrici né dei prodotti finiti da parte delle tessitrici. Tuttavia, a una produzione centralizzata di tessuti di lino rinviano i quantitativi di *SA* e di *RI*, rispettivamente fibra grezza e fili di lino, che l'autorità centrale si procurava tramite tassazione, verosimilmente per rifornire le

---

<sup>785</sup> ZACCAGNINI 1983, 245.

<sup>786</sup> PL. *Lg.* VII, 805e.

<sup>787</sup> V. da ultimo WRENHAVEN 2009, con bibliografia precedente. Suggestiva è la connessione, suggerita dall'autrice, tra le *ταλασιουργοί*/filatrici e la prostituzione. Tale suggestione spiegherebbe, in ambito miceneo, perché i figli delle tessitrici sono generalmente "senza padre".

<sup>788</sup> La centralizzazione della produzione dei profumi non esclude l'approvvigionamento da località periferiche dei contenitori e delle erbe aromatiche (PALMER 1999, 469-480 e 2003, 127-128 e 135).

<sup>789</sup> Cf. NOSCH 2006, 174-175; SPECIALE 2001, 150-151.

<sup>790</sup> NOSCH 2006, 171 e 174.

tessitrici di lino (*ri-ne-ja*), aiutate dai propri figli, cioè gruppi di lavoro di composizione analoga a quelli della lana, mantenuti con il regime delle razioni di orzo e fichi<sup>791</sup>. Inoltre, come abbiamo visto nel § 2, il tessuto \*146 era raccolto tramite tassazione (in particolare v. serie PY Ma e KN Nc) e acquisto (in particolare v. PY Un 1322). Si suppone che si tratti di un tessuto di lino molto semplice, prodotto da tessitrici non specializzate e non dipendenti, che vivevano e lavoravano nei vari distretti, mentre le vesti prodotte negli *ateliers* gestiti dall'amministrazione centrale sarebbero state più rifinite e più elaborate<sup>792</sup>.

Per quanto riguarda l'unica possibile attestazione del termine *ta-ra-si-ja* nell'ambito della lavorazione del legno, KN So(2) 4442.b, essa si riferisce ad un paio di ruote di carro di cui è in debito dall'anno precedente la località di *se-to-i-ja*. Anche in questo caso, il termine indicherebbe una *corvée* leggera, imposta a lavoratori che non risiedevano nel centro palatino. Certo non è possibile escludere con certezza che altri documenti della stessa serie si riferiscano, implicitamente, alla produzione di ruote di legno secondo *ta-ra-si-ja*, ma, a mio avviso, è più plausibile che l'unica registrazione contenente il termine *ta-ra-si-ja* si riferisca a ruote di bronzo (come KN So 894.2) o a parti in bronzo<sup>793</sup>, tanto più considerando che in KN So(1) 4430 si registrano ruote di carri sicuramente non pertinenti ad una *ta-ra-si-ja*, ma bensì ad una *o-pa* (v. *infra*). Nella serie Sa di Pilo, troviamo costantemente la formula antropónimo maschile al genitivo + *wo-ka* + *we-je-ke-e* + *ROTA* + *TE ZE* 1-2. Se interpretiamo il termine *wo-ka* come \**φοργά* "lavoro, compito" (ma parimenti plausibile è l'interpretazione \**φοχά* carro)<sup>794</sup>, non si tratterebbe di consegne, ma piuttosto della registrazione delle ruote che i lavoratori (antropónimi al genitivo) erano tenuti a produrre per il Palazzo. Il numero di ruote associate a ciascun lavoratore è usualmente basso (due o quattro), forse perché si tratta solo delle ruote al momento in lavorazione nel Palazzo<sup>795</sup>. Nella serie So di Cnosso sono distinte le ruote che sono già state consegnate (*de-do-me-na*) e quelle che sono in fase di lavorazione (*wo-zo-me-na*).

In estrema sintesi, l'analisi qui proposta porta alle seguenti conclusioni:

---

<sup>791</sup> Per la lavorazione del lino v. ROUGEMONT 2007.

<sup>792</sup> KILLEN 1985, 60-63; KILLEN 2008b, 431, 433-434, 442-443. Oltre che in registrazioni fiscali e pagamenti, il tessuto \*146 appare anche tra le offerte religiose.

<sup>793</sup> NOSCH 2006, 172.

<sup>794</sup> *Dic. Mic* II, s.v.

<sup>795</sup> BERNABÉ-LUJÁN 2008, 210.

1. Il termine *ta-ra-si-ja* indicava in miceneo la lavorazione della lana e del bronzo, materiali sottoposti a controllo di peso per eccellenza.
2. Il lavoro *ta-ra-si-ja* era espletato in aree periferiche rispetto al Palazzo.
3. Solo una parte dei tessuti e dei manufatti in metallo, la cui produzione e/o acquisizione era gestita dall'amministrazione centrale, era frutto della *ta-ra-si-ja*.
4. Quanto il lino e la lana erano materiali meno preziosi e più comuni del bronzo, tanto diversi erano il numero e lo *status* sociale delle persone coinvolte nella loro lavorazione. Le tessitrici erano operaie di basso livello sociale, totalmente dipendenti dal Palazzo, che lavoravano, però, a casa propria. I bronzisti, invece, erano artigiani autonomi e di livello sociale medio, obbligati alla prestazione di periodiche *corvée* nel luogo di residenza.
5. La *ta-ra-si-ja* prevedeva un sistema di produzione di tipo estensivo, di portata economica complessivamente elevata e paragonabile a quella degli unguenti profumati, ma suddivisa tra un personale assai più numeroso e decentrato.

#### 4. Prestazioni d'opera

Passiamo ora alle obbligazioni *o-pa*, che vincolavano alcuni lavoratori all'autorità centrale.

Il termine *o-pa* è un *nomen actionis* connesso con la radice del verbo ἔπρω ('occuparsi di qualcosa') e sembrerebbe del tutto parallelo al latino *opus*, *ĕris* che significa "opera, lavoro", sia in senso astratto, "attività lavorativa" o, nello specifico, "lavoro agricolo", sia in senso concreto, come risultato di qualsiasi attività lavorativa. Un'*o-pa* sarebbe, dunque, una "prestazione d'opera".

Il termine è attestato nei tre principali settori economici:

1. Pastorizia, con riferimento a registrazioni di pastori, di animali e di pelli di animali: KN Am(2) 821, Ce 50, Dm 1184, Ws 8498; PY Wr 1325, 1331, 1332; TH Uq 434, Wu 46, 56, 58, 64, 76, 88, 429. Anche i *nodules* privi di ideogramma PY Wr 1330 e 1333, per analogia con Wr 1325, 1331, 1332, potrebbero rientrare nell'ambito pastorale.

2. Artigianato, con riferimento a registrazioni di carri e ruote di carri, di corazze, di giavellotti e di tessuti: KN L 695 Sd 4403, 4422, Sf(2) 4422, SO(1) 4430, Ws 1704, 8495<sup>796</sup>; PY Sh 736.
3. Agricoltura, con riferimento a registrazioni di GRA: KN E 971 e forse il nodulo MI Wv 6, che, sebbene privo di ideogramma, potrebbe rientrare nell'ambito agricolo per analogia con MI Wv 1, 3 e 5, in cui compaiono gli ideogrammi \*I30/OLE e \*I20/GRA.

Inizialmente, M. Lejeune assegnò al termine *o-pa* il significato di laboratorio, “atelier”<sup>797</sup>, suggerito dai contesti relativi alle attività artigianali, come la produzione di armature<sup>798</sup>, ma non adatto ai contesti relativi alla pastorizia e all'agricoltura, cosicché J. Melena suggerì di sostituirlo con “lavoro svolto per il Palazzo”<sup>799</sup>, corretto poi da J. Killen in “lavoro di rifinitura o di riparazione”<sup>800</sup>. La recente revisione documentaria di A. Sacconi non ha però confermato esattamente le precedenti interpretazioni, ma ha messo in evidenza come il termine sembri rimandare ad un’“attività lavorativa autonoma svolta per il Palazzo”, in relazione con animali e materie prime possedute dal Palazzo<sup>801</sup>. In ambito pastorale, l’*o-pa* avrebbe previsto che pastori assegnatari di greggi di proprietà del Palazzo, non collegati a “collettori”, inviassero al Palazzo stesso un certo numero di animali e di pelli di animali. La studiosa ipotizza altresì che questi pastori fossero autorizzati a trattenere per sé l'eccedenza del ricavato, come compenso per l'attività svolta<sup>802</sup>. Tuttavia, poiché i pastori compaiono in registrazioni catastali, come titolari di terreni arativi (cf. PY Ea 71, 439, 782, 800, 817, 824, 825), non è necessario, a mio avviso, ipotizzare che essi ricevessero un tale compenso, a meno che non esistessero pastori dipendenti che beneficiavano di assegnazioni di terreni da parte del palazzo e pastori autonomi con obbligazione *o-pa*, ma tale distinzione mi sembra eccessiva.

In ambito artigianale, il termine *o-pa* si riferisce ad attività svolte negli stessi ambiti di quelle associate alla *ta-ra-si-ja*, ma esclusivamente in relazione alla consegna al Palazzo di prodotti finiti (armi, tessuti, ruote di carri e carri a vari stadi di

---

<sup>796</sup> Per i noduli KN Ws 1704 e 8495, relativi alla consegna di giavellotti, v. SACCONI 1999, 546-547.

<sup>797</sup> LEJEUNE 1958, 40.

<sup>798</sup> V. PY Sh 736, confrontata con Sa 834 da JASINK 1984, 36.

<sup>799</sup> MELENA 1983b.

<sup>800</sup> KILLEN 1999.

<sup>801</sup> SACCONI 2008.

<sup>802</sup> SACCONI 2008, in particolare 695-696.

assemblaggio), mai in registrazioni di materie prime. In altre parole, *o-pa* si riferisce ai frutti della prestazione d'opera.

Infine, l'*o-pa* è attestata in ambito agricolo, con certezza, da un solo documento molto frammentario da Cnosso.

KN E 971

.a ]vest. [ ]  
.b se-]to-i-ja , o-pa GRA[ ]  
.a Perhaps ]10 or even ]GRA 10

Le tavolette della serie E di Cnosso, caratterizzate dall'ideogramma \*120/GRA, registrano, in parte, raccolti e distribuzioni di orzo, in parte, terreni misurati in unità di semina<sup>803</sup>.

J. Melena preferiva interpretare E 971 come registrazione di un lotto di terreno, situato a *se-to-i-ja*, nel quale qualcuno avrebbe dovuto svolgere un lavoro (*o-pa*), per quanto non escludesse totalmente l'ipotesi che si trattasse di una consegna di grano<sup>804</sup>.

J. Killen lasciava aperte tre possibilità: 1) *a registration of land in which finishing agricultural works were performed*; 2) *a registration of grain that had undergone a "finishing" process (such as dehusking)*; 3) *a registration of grain for finishing animals, in the sense of fattening them for slaughter*<sup>805</sup>.

Da parte mia, ritengo sia necessario tenere in considerazione i seguenti punti:

- 1) il significato e l'uso del latino *opera* ('prestazione d'opera');
- 2) l'interpretazione proposta da A. Sacconi per i contesti pastorale e artigianale;
- 3) la possibilità che il nodulo MI Wv 6, privo di ideogramma e recante la parola *o-pa*, sigillasse una corda legata a una giara o a un sacco contenente un prodotto agricolo, allo stesso modo di MI Wv 1 e 5 (*OLE supra sigillum*) e MI Wv 3 (*GRA supra sigillum*).

Pertanto, ritengo verosimile che la tavoletta KN E 971.b registri la consegna di una parte del raccolto di orzo derivante dai lavori agricoli svolti in un terreno "palatino", in località *se-to-i-ja*.

---

<sup>803</sup> DEL FREO 2005a, 17-42, in particolare per E 971: 36-37. V. anche Privitera 2010, 129, 225. Sulla misura della superficie dei campi in base all'unità di semina GRA v. PRIVITERA 2009a.

<sup>804</sup> MELENA 1983b, 268-269, 285.

<sup>805</sup> KILLEN 1999, 334-335.

## Appendice II. Possibili testimonianze del coinvolgimento degli *e-qe-ta* nella gestione del sistema di produzione *ta-ra-si-ja*

Se le competenze degli *e-qe-ta* in ambito militare sono certe e verosimili quelle religiose<sup>806</sup>, dubbi rimangono i legami con il settore artigianale. L'associazione dell'aggettivo *e-qe-si-jole-qe-si-ja* con ruote di carri (PY Sa 753, 787, 790, Wa 1148.1) e con tessuti (KN Lc 646.B; Ld 571.b, 572.b, 575.a, 583.b, L 871.b) potrebbe implicare il coinvolgimento degli *e-qe-ta* anche in quei settori della produzione artigianale che ricadevano sotto il diretto controllo del Palazzo, ma è senz'altro più semplice ipotizzare che l'aggettivo *e-qe-si-jole-qe-si-ja* indichi la destinazione dei prodotti finiti agli *e-qe-ta*<sup>807</sup> e/o tipologie particolari di carri e indumenti adatti agli *e-qe-ta*<sup>808</sup>.

Come abbiamo spiegato nell'Appendice I, parte della produzione tessile, della lavorazione del bronzo e della produzione di ruote di carri era centralmente gestita, tramite il sistema della *ta-ra-si-ja*, che prevedeva la fornitura di un quantitativo pesato di materie grezze agli artigiani, affinché lavorassero e consegnassero poi i prodotti finiti al Palazzo<sup>809</sup>.

Che gli *e-qe-ta* fossero implicati nell'industria tessile c'ossia fu per la prima volta suggerito dal Melena<sup>810</sup>, il quale, pur ritenendo che l'appellativo *e-qe-si-jo/-ja* indicasse che gli *e-qe-ta* ricevevano parte della produzione tessile (come ricompensa?), pensava ad un loro coinvolgimento in qualità di “*supervisors of the manufacture and distribution of goods, or perhaps even as inspectors of different workshops and/or of training centres for new workers*”<sup>811</sup>. In quest'ottica è possibile avanzare l'ipotesi che l'aggettivo *e-qe-si-jo* indichi che gli articoli, cui è riferito, erano prodotti in botteghe dirette dagli *e-qe-ta*. Si confronti, a tal proposito, l'uso dell'aggettivo *wa-na-ka-te-ra*, abbreviato *wa*, in KN Le 654.4.

KN Le 654

---

<sup>806</sup> DEGER-JALKOTZY 1978; KILLEN 2007a; ROUGEMONT 2009a, 228-235.

<sup>807</sup> V. da ultimo KILLEN 2007b, 117.

<sup>808</sup> *Inter alii* PALMER 1963, 292-294 e 323-327; DUHOUX 2008, 314.

<sup>809</sup> Per approfondimenti e riferimenti bibliografici v. Appendice I.2.

<sup>810</sup> MELENA 1975, 26-49.

<sup>811</sup> MELENA 1975, 46.

- .1 *supra mutila*  
 .2 ]s̄i-ja [  
 .3 a-mi-ni-si-ja [  
 .4 se-to-i-ja ‘wa’ 2[  
 .5 tu-ni-ja 2[  
 .6 we-we-si-jo 1[

Manca l’ideogramma, ma poiché la tavoletta è stata trovata insieme ad altre dello stesso formato, redatte dallo stesso scriba (103), che sono caratterizzate dall’ideogramma *TELA+TE*, è deduzione cogente che le cifre indichino quantità di tessuti. ]s̄i-ja e a-mi-ni-si-ja sono aggettivi femminili, al nominativo plurale, derivati da toponimi (a-mi-ni-so > *Amnisòs*), che designano gruppi di lavoratrici operanti in diverse parti del regno di Cnosso. *Se-to-i-ja* e *tu-ni-ja* sono toponimi (il primo non è stato identificato con certezza, ma è spesso associato con località della Creta centrale, il secondo corrisponde al gr. *Eltinìa*, a S di Cnosso). *We-we-si-jo* è un antroponimo maschile al nominativo singolare (nominativo di rubrica)<sup>812</sup>. Si tratta di un personaggio che compare spesso in registrazioni di montoni, di lana e di personale, dalle quali si deduce che egli fosse un “collettore”, cioè un agente, forse appartenente all’*élite* locale, responsabile del processo di produzione e di prelievo di tessuti nella regione di Cnosso<sup>813</sup>. *Wa* è da ritenersi abbreviazione di *wa-na-ka-te-ra*, aggettivo femm. nom. plur., concordato con i precedenti etnici femminili ]s̄i-ja e a-mi-ni-si-ja. La registrazione di linea 4, dunque, può essere così tradotta: “a *se-to-i-ja* (le lavoratrici) regali (consegnano) *tot* unità di tessuto”. Rimane da capire perché tali lavoratrici fossero qualificate come “regali”. Supponendo che tutte le lavoratrici prive di “collettore” fossero dipendenti dal Re, l’aggettivo “regali” servirebbe a precisare la specializzazione professionale delle lavoratrici di *se-to-i-ja*: a *se-to-i-ja* sarebbero presenti lavoratrici specializzate nella tessitura di vesti regali<sup>814</sup>. Tuttavia, a mio avviso, la spiegazione più semplice e più verosimile è che esse fossero “del re, al servizio del re”, come del resto le *a-ke-ti-ra*<sub>2</sub> (ἄσκήτριαι, “finitrici, decoratrici”, o

<sup>812</sup> Per un’analisi linguistica dell’antroponimo *we-we-si-jo* v. RUIPÉREZ 1999, 539-542.

<sup>813</sup> L’interpretazione dei cd. “collettori”, individui indicati con il semplice nome proprio al genitivo singolare, è dibattuta. Secondo alcuni essi sarebbero membri dell’*élite* dominante con funzione di intermediari (cf. GODART 1992 e ROUGEMONT 2001, 2008b e 2009a, 249-524) per altri sarebbero membri delle *élites* locali che possedevano le greggi (BENNET 1992).

<sup>814</sup> CARLIER 1984, 49-51.

ἀκέστρια “cucitrici”) *wa-na-ka[-te-ra]* di TH Of 36. Tale interpretazione si sposerebbe particolarmente bene con la funzione dell’aggettivo *wa-na-ka-te-ro* sulle anfore a staffa. Su queste ultime, infatti, si trovano iscrizioni contenenti: 1) il nome del *production manager* (il gestore/il responsabile della produzione), 2) il luogo di produzione del vaso e della merce in esso contenuta, 3) il nome del “collettore” al genitivo o l’aggettivo *wa-na-ka-te-ro* (“regio”, “del re”), concordato con l’antroponimo al nominativo, ad indicare la dipendenza regia di quest’ultimo. L’antroponimo al genitivo e l’aggettivo *wa-na-ka-te-ro* rinvierebbero, dunque, ad un individuo che aveva un grado sociale, politico ed economico più alto del produttore, il quale era da esso controllato<sup>815</sup>. Un’ipotesi analoga potrebbe essere formulata anche per l’attestazione di *wa-na-ka-te-ra* in KN Lc(1) 525, che appare specularmente a quella di *e-qe-si-jo* in KN Lc 646.B.C e che indicherebbe che i tessuti erano prodotti in botteghe regie, direttamente gestite dal Re<sup>816</sup>. È importante notare che all’aggettivo *wa-na-ka-te-ra* è associato l’ideogramma *TELA<sup>x</sup>+TE*, indicante vesti *te-pa*, mentre a *e-qe-si-jo/ja* è associato il termine *pa-wol/pa-we-a* (*TELA<sup>x</sup>+PA*) corrispondente al greco classico το φᾶρος, “mantello”. Entrambi questi tipi di tessuto sono prodotti secondo *ta-ra-si-ja*. Probabilmente la differenziazione nei sistemi di produzione è direttamente collegata al diverso costo di fabbricazione dei due tipi di tessuto, il *te-pa*, infatti, richiedeva ingenti quantitativi di lana (1 *te-pa* = 7 unità, cioè 21 kg, di lana, ovvero 28 pecore; 1 *pa-wo* = 1,67 unità, cioè 5 kg di lana, ovvero 6-7 pecore)<sup>817</sup>. È stata, inoltre, più volte notata l’opposizione tra vesti *e-qe-si-ja* e vesti *ke-su-ne-wi-a* (ΞΕΝΦΙΑ > ΞΕΝΙΑ), per le quali sono state proposte cinque diverse interpretazioni: “adatte per gli ospiti”, “di tipo straniero”, “importate dall’estero”, “destinate all’esportazione”<sup>818</sup>, “per i soldati stranieri”<sup>819</sup>. Tuttavia, se i tessuti, i carri e le ruote di carro *e-qe-si-ja* erano prodotti e riparati da lavoratori dipendenti dagli *e-qe-ta*, cioè dagli *e-mi-to* (ἐμμισθοὶ “salariati”) di KN Am 821.1, l’opposizione tra vesti *e-qe-si-ja* e vesti *ke-su-ne-wi-a* si potrebbe spiegare alla luce di un’opposizione tra personale dipendente dagli *e-qe-ta* e personale di origine straniera e di presumibile condizione

<sup>815</sup> ZURBACH 2006, in particolare 55-58.

<sup>816</sup> Cf. RUIGH 1999, 530-531.

<sup>817</sup> NOSCH 2000, 44.

<sup>818</sup> Per la discussione di ciascuna di queste quattro interpretazioni v. MELENA 1975, 43 e KILLEN 2008, 181-185, in cui si propende per “destinate all’esportazione”, interpretazione che si concilia bene con l’unico altro prodotto definito */xenwios/* nelle tavolette in lineare B, l’olio di oliva.

<sup>819</sup> DRIESSEN – MACDONALD 1984, 55-56.

servile, frequentemente indicato attraverso etnici<sup>820</sup>. Si noti, per altro, che solo le vesti *e-qe-si-ja* sono definite *a-ro<sub>2</sub>-a /arioha/*, di migliore qualità, più pregiate, il che porterebbe ad escludere che le vesti *ke-su-ne-wi-a*, anche qualora fossero state destinate al commercio estero, rientrassero nel circuito dello “scambio di doni” tra sovrani.

Per quanto riguarda la supposta mano d’opera posta alle dipendenze degli *e-qe-ta*, essa è stata dal Melena riconosciuta negli *e-mi-to* menzionati in KN Am 821.1, ma si potrebbe richiamare l’attenzione anche sulle donne definite “schiave” della dea *do-qe-ja* e inviate agli *e-qe-ta* nella tavoletta PY An 607.3-4. Tuttavia il contesto apparentemente religioso e la possibilità che tali donne fossero *ki-ri-te-wi-ja*, appellativo nom. pl. femm. derivato da */krithāl*, gr. κριθή “orzo”, come quelle della registrazione precedente (linee 1-3), rende improbabile che si tratti di un’attribuzione di mano d’opera<sup>821</sup>.

Altre due attestazioni del termine *e-qe-ta* potrebbero riguardare il settore tessile e/o quello militare: KN As <4493.1> e PY Wa 917.2. La tavoletta potrebbe essere connessa con le registrazioni *o-ka* di Pilo, nelle quali gli *e-qe-ta* sono a capo di contingenti militari inviati a pattugliare la costa, poiché in essa compaiono l’*e-qe-ta* e gli *e-pi-ko-wo*, \*ἐπικόφοι “guardie”, attestati insieme agli *e-qe-ta* anche nella tavoletta *o-ka* PY An 657.1<sup>822</sup>. Nel caso dell’etichetta (masserella d’argilla applicata su superfici di vimini, probabilmente panieri, le cui tracce sono ravvisabili sul *verso*, e recante iscrizione ma non impronta di sigillo)<sup>823</sup> il legame con le tavolette *o-ka* è indiretto. Essa è opera dello stesso scriba (H1 S 106) che redasse anche le registrazioni di lino delle serie Na, Ng, Nn, per cui è possibile che ci siano legami tra queste e l’etichetta<sup>824</sup>. Contingenti della serie *o-ka* compaiono nella serie PY Na e in PY Cn 3, che a linea 2 menziona gli *e-re-u-te-re*, οἱ ἐρευταί “ispettori”, attestati anche in Wa 917.2 e in As <4493.1> (*e-re-u-tē*). Tuttavia, in As <4493.2> è menzionato un *e-ro-pa-ke-u*, nome di mestiere connesso con il settore tessile<sup>825</sup> e nessun elemento implica che gli *e-pi-ko-wo* siano guardie costiere come nella serie *o-*

<sup>820</sup> Per l’identificazione di schiave nelle donne designate tramite etnici stranieri v. da ultimo MICHAILEDOU – VOUTSA 2005.

<sup>821</sup> Questa l’interpretazione sostenuta in ROUGEMONT 2009a, 153-154.

<sup>822</sup> DEGER-JALKOTZY 1978, 92-94

<sup>823</sup> Le etichette ammontano in tutto a 54 documenti, 19 da Pilo (serie Wa) e 35 da Cnosso (serie Wb): SACCONI 1999, 543-544.

<sup>824</sup> KILLEN 2007a, 265.

<sup>825</sup> MELENA 1975, 37-39; KILLEN 2007a, 265.

*ka*, il termine è infatti di per sé generico, “guardiani”, e potrebbe riferirsi ad un altro tipo di controllo. As <4493>, dunque, registrerebbe *e-pi-ko-wo e-qe-ta e-re-u-te-re*, cioè “guardiani per/all’*e-qe-ta* (che agisce) in qualità di ispettore”<sup>826</sup>, un artigiano dell’industria tessile (*e-ro-pa-ke-u*) e altre persone chiamate per nome. Ora, se interpretiamo questa tavoletta come registrazione di contingenti inviati a sorvegliare la costa del regno di Cnosso, dobbiamo supporre che l’artigiano tessile sia stato reclutato come guardacosta<sup>827</sup>, viceversa, se, in base alla presenza di quest’ultimo, ipotizziamo che sia qui registrato personale implicato a diverso titolo nell’industria tessile, dobbiamo supporre che l’*e-qe-ta* si avvallesse di “guardiani” per sorvegliare e dirigere diverse squadre di lavoro (localizzate in villaggi diversi?). Per quanto riguarda l’iscrizione Wa 917 (*]o-da-sa-to , a-ko-so-ta[ // ]e-qe-ta , e-re-u-te-re[*), l’unica interpretazione convincente dell’espressione *o-da-sa-to a-ko-so-ta* è *Akosota hō dasato* (cf. δατέομαι)<sup>828</sup>, per cui, intendendo *Akosota* come nome dell’*e-qe-ta*, leggiamo: “*Akosota*, l’*e-qe-ta* ispettore, in tal modo distribuì”<sup>829</sup>. Accettando l’ipotesi che le etichette servissero per classificare le tavolette, suddivise in panieri (si ricordi che tutte le etichette di Pilo sono state trovate nell’AC e che, per la loro fragilità, non erano adatte a viaggiare al di fuori del Palazzo)<sup>830</sup> è possibile che l’*e-qe-ta Akosota*, menzionato anche nell’etichetta in qualità di “ispettore”, rappresentasse l’autorità che certificava il prelievo fiscale di quantitativi di fibra grezza di lino (*SA*) registrati nelle tavolette delle serie Na, Ng, Nn. Si trattava verosimilmente di lino raccolto dai terreni dati in usufrutto a funzionari, militari e artigiani in vari villaggi del regno<sup>831</sup>. Tali registrazioni tengono conto dei debiti e delle esenzioni, nonché dei totali che l’amministrazione centrale si aspettava di ottenere dalle due province (Ng 319 e Ng 332). L’espressione *]o-da-sa-to , a-ko-so-ta[* costituisce l’*incipit* della registrazione di personale PY An 435, ma ciò non impone che anche Wa 917 faccia riferimento a registrazioni di personale, poiché essa potrebbe accordarsi con le registrazioni delle serie Na, Ng e Nn, se l’amministrazione centrale avesse stabilito prima il carico

<sup>826</sup> Cf. KILLEN 2007a, 266. Tale traduzione, in cui *e-qe-ta* e *e-re-u-te-re* sono presi come dativi singolari e non come nominativi plurali, supera il problema incontrato da Melena nello spiegare la presenza, nella stessa frase, di guardie e di ispettori e che lo induceva a forzare l’etimologia di *e-pi-ko-wo* in \*ἐπι-κορφοί e a tradurre: “*e-qe-ta* ispettori a capo di giovani apprendisti” (MELENA 1975, 42).

<sup>827</sup> KILLEN 2007a, 266.

<sup>828</sup> *DOCS*<sup>2</sup>, 538

<sup>829</sup> Naturalmente sono possibili anche altre interpretazioni: NIGHTINGALE 2008, 575-576, con bibliografia precedente. Non riconosce il titolo di *e-qe-ta* ad *a-ko-so-ta* ROUGEMONT 2009a, 232.

<sup>830</sup> SACCONI 1999, 544.

<sup>831</sup> PERNA 2006.

fiscale totale e lo avesse poi suddiviso/distribuito tra le varie unità contributive. Non sussistono molti dubbi sul fatto che il rifornimento di materia prima vada inteso come il primo passo nel processo di produzione tessile, cioè che la fibra grezza di lino fosse destinata ad essere lavorata da parte delle *ri-ne-ja* dipendenti dal Palazzo. *Akosota* è un antropónimo largamente attestato a Pilo e potrebbe indicare, almeno nella maggioranza dei casi, lo stesso funzionario di alto *status* sociale e dalle competenze molto ampie<sup>832</sup>. Non sarebbe del resto sorprendente che i *supervisors* (il cui ruolo si confonde con quello dei cd. “collettori”) potessero avere titoli di alto rango, come quello di *e-qe-ta*, tanto più se, come ipotizzato da A. M. Jasink, questo fosse un titolo provvisorio<sup>833</sup>. È interessante notare che l’ipotesi che l’etichetta Wa 917 si riferisca ai proventi dei terreni palatini, coltivati a lino, ben si concilia con il fatto che *Akosota* è anche responsabile del resoconto di un’ispezione su alcuni terreni, situati in varie località, allo scopo di monitorarne la produzione cerealicola (PY Eq 213)<sup>834</sup>.

Il coinvolgimento degli *e-qe-ta* come supervisori nella produzione artigianale, a vari livelli di lavorazione, sarebbe indiziato anche dall’attestazione di *Akosota* nella tavoletta PY Va 482, riferita alla lavorazione dell’avorio, forse per la realizzazione di componenti per carri<sup>835</sup>. Anche l’aggettivo *e-q-e-si-jole-qe-si-ja*, riferito a ruote di carri (PY Sa 753, 787, 790, Wa 1148.1), potrebbe non indicare la destinazione delle ruote ai carri degli *e-qe-ta*, sebbene ciò sia assolutamente compatibile con le loro competenze militari. Le tavolette della serie Sa di Pilo (tutte dello scriba H 26) registrano ruote a vari stadi di riparazione, solo Sa 1313 viene dal NEB le altre dall’AC, è quindi probabile che tutte fossero redatte nel vano 98 del NEB e poi trasferite nell’AC. Si tratta, senza ombra di dubbio, della produzione di carri controllata e gestita dal Palazzo di Pilo, cioè di una produzione centralizzata<sup>836</sup>. La produzione centralizzata di carri è nota anche a Cnosso, dove essa sembrerebbe connessa sia al sistema *ta-ra-si-ja* (KN So(2) 4442.b) sia al sistema *o-pa* (KN So(1)

---

<sup>832</sup> NIGHTINGALE 2008, ROUGEMONT 2009a, 131-134 e 440-441.

<sup>833</sup> JASINK 1976. Al contrario P. De Fidio ritiene che gli *e-qe-ta* rappresentino quanto di più prossimo ad un’aristocrazia di sangue si possa trovare nei documenti micenei (DE FIDIO 1992, 178-179).

<sup>834</sup> DEL FREO 2005a, 150-152.

<sup>835</sup> Per la lavorazione dell’avorio e il suo utilizzo nei carri e in particolare per PY Va 482 v. BERNABÉ – LUJÁN 2008, 211-213. V. anche NIGHTINGALE 2008, 575-576.

<sup>836</sup> N. b. Si tratta di produzione centralizzata a livello di gestione non di localizzazione delle botteghe (cf. FLOUDA 2000, 219-232, BENDALL 2003 e SCHON 2007). Sembra, inoltre, che il Palazzo fornisse e mantenesse i cavalli delle aurighe soltanto in casi eccezionali e che, in genere, essi dovessero provvedere da soli ai cavalli (SCHON 2007, 138).

4430)<sup>837</sup>. Nelle tavolette della serie So di Cnosso sono distinte le ruote che sono già state consegnate (*de-do-me-na*) e quelle che sono in fase di lavorazione (*wo-zo-me-na*), mentre nella serie Sa di Pilo, troviamo costantemente la formula “antroponimo maschile al genitivo + *wo-ka* + *we-je-ke-e* + *ROTA* + *TE ZE 1-2*”. Se interpretiamo il termine *wo-ka* come nominativo singolare da \**φοργά* “lavoro, compito” (ma parimenti plausibile è l’interpretazione come dativo singolare di \**φοχά* carro)<sup>838</sup>, non si tratterebbe di consegne, ma piuttosto della registrazione delle ruote che i lavoratori (antroponimi al genitivo) erano tenuti a produrre per il Palazzo. *We-je-ke-e* è un aggettivo al nominativo duale neutro riferito a *ROTA*, ma anche l’interpretazione di questo termine è dubbia, forse \**ὑφεικής* “utilizzabile, in buone condizioni d’uso”, in opposizione a *no-pe-re-ela<sub>2</sub>* (PY Sa 682, 751, 790, 794), aggettivo sempre riferito a ruote di carri, corrisponde al greco \**νωφελής* “fuori uso, inservibile”, ma sono state suggerite anche altre possibilità<sup>839</sup>. Le ruote *e-qe-si-ja* possono essere sia *no-pe-re-a<sub>2</sub>* (PY Sa 790) sia *we-je-ke-a* (PY Wa 1148). Indipendentemente da questo, bisogna sottolineare che le registrazioni di ruote della serie Sa furono redatte con lo scopo di controllare la produzione e non le consegne dei carri ai destinatari, si noti, infatti, che: 1) il numero di ruote associate a ciascun lavoratore (antroponimo al genitivo) è usualmente basso (due o quattro), fatto spiegabile se si trattasse solo delle ruote al momento in lavorazione nel Palazzo<sup>840</sup>, 2) in due tavolette le ruote sono definite *pa-ra-ja*, *παλαία*, “vecchie”, che, come suggerito per la lana della serie Of di Tebe, potrebbero essere intese come “dell’anno precedente” (significato analogo a *pe-ru-si-nwa*) e riferirsi al saldo dei debiti di produzione. Una di queste tavolette è PY Sa 787, alla cui linea B le ruote *pa-ra-ja* sono *e-qe-si-ja*.

In conclusione, si possono mettere su varie argomentazioni in favore del coinvolgimento degli *e-qe-ta* nel controllo di quelle attività a gestione centralizzata che appaiono connesse col sistema *ta-ra-si-ja*, sebbene i due termini (*e-qe-ta*- e *ta-ra-si-ja*) non siano mai attestati contestualmente. Il sistema *ta-ra-si-ja* era funzionale alla gestione di specifiche attività artigianali svolte in località periferiche<sup>841</sup> e l’etimologia

<sup>837</sup> Essendo quello della *ta-ra-si-ja* un sistema di produzione ben documentato nei settori della lavorazione della lana e del bronzo, è plausibile che KN So(2) 4442.b si riferisca alla produzione di ruote di bronzo (attestate in KN So 894.2) o di parti in bronzo (NOSCH 2006, 172).

<sup>838</sup> *Dic. Mic* II, s.v. *wo-ka*.

<sup>839</sup> Cf. *Dic. Mic*, I, s.v. *no-pe-re-a<sub>2</sub>*, BERNABÉ-LUJÁN 2008, 208 e DUHOUX 2008, 314.

<sup>840</sup> BERNABÉ-LUJÁN 2008, 210.

<sup>841</sup> KILLEN 2001a, 164-169 e NOSCH 2006, 174-175

del titolo di *e-qe-ta* dalla radice del verbo ἔπομαι “seguire” (\*ἐκ<sup>w</sup>έτας > \*ἐπέτας), ben si spiegherebbe se il ruolo di questi funzionari di alto rango prevedesse il loro spostamento da una località all’altra come emissari del Palazzo, per seguire tanto gli spostamenti delle truppe quanto le attività produttive centralizzate, da un punto di vista amministrativo, ma decentralizzate da un punto di vista geografico, a garanzia e scorta del conseguente movimento di beni verso il Palazzo. Data la maggiore decentralizzazione della forza lavoro a Creta<sup>842</sup> e la maggiore fragilità del controllo esercitato dal Palazzo di Cnosso sul territorio<sup>843</sup>, ciò spiegherebbe anche la discrepanza numerica tra gli *e-qe-ta* di Pilo (12) e quelli di Cnosso (213, stando al totale di KN B 1055.9), con la necessità per quest’ultimo di sforzi maggiori per controllare le attività economiche presenti in un territorio non coeso. È tuttavia possibile che i 213 uomini totalizzati in KN B 1055.9 non siano *e-qe-ta*, bensì sottoposti al/ai *ko-no-si-jo e-qe-ta* menzionato/i nell’intestazione della tavoletta<sup>844</sup>, inoltre non possiamo negare che la formulazione di ipotesi sulla base di altre ipotesi e la combinazione arbitraria di esse è un esercizio che induce spesso all’errore.

---

<sup>842</sup> KILLEN 1985, 53-55. Nelle tavolette di Cnosso i gruppi di tessitrici sono registrati in località periferiche, mentre nel centro si trova soprattutto la manodopera specializzata; nelle tavolette di Pilo la maggioranza delle tessitrici si trova a Pilo e a Leuktron (“capoluogo” della Provincia Ulteriore, cf. BENNET 1998-1999).

<sup>843</sup> PRIVITERA 2010, in particolare 326-333.

<sup>844</sup> ROUGEMONT 2009a, 231-232.

## Appendice III. Termini di interpretazione incerta: *e-te-do-mo*, *te-u-ke-i-jo*, *na-u-do-mo*

### 1 *e-te-do-mo*

L'etimologia del termine *e-te-do-mo*, *lentes-domos*, non è chiara e viene qui discusso perché una delle possibili interpretazioni sarebbe “costruttore di interni” (cf. ἐντός + δέμω). Dal punto di vista linguistico è preferibile il confronto con il greco τα ἔντεα, ἔων che porterebbe al significato di “costruttore di armi”<sup>845</sup>, mentre i contesti nei quali esso ricorre sono di scarso aiuto. Il termine è attestato esclusivamente in registrazioni di terreni, sempre al nominativo singolare: KN Uf 432.6, PY Ea 808 (S 28 H 43), En 609.5 (S74 H 1), Eo 211.2 (H 41), Ep 301.5 (S74 H1).

A Pilo sono attestati due *e-te-do-mo* diversi: in En 609, Eo 211 e Ep 301 abbiamo un *e-te-do-mo* di nome *a-tu-ko* (Ἄτυχος) e in Ea 808 uno di nome *ka-ra-pi* (Κράμβις). In tutte le quattro registrazioni si specifica che i terreni loro assegnati sono in *o-na-to*, cioè gravati da un certo onere, e, in Ep 301, che si tratta di *ke-ke-me-na ko-to-na*. In Ea 808 e Ep 301 i terreni sono assegnati dal *dāmos* (comunità di villaggio? Distretto amministrativo provinciale?)<sup>846</sup>, mentre in Eo 211 da un certo *wa-na-ta[-jo]*, personaggio noto anche da altre tavolette come assegnatario di terre, anche da parte del *da-mo* (v. ad es. PY Eb 369.A e Ep 301.3). In PY En 609.5 e in Eo 211.2, l'*e-te-do-mo a-tu-ko* è definito *wa-na-ka-te-ro*, “regale”, forse perché egli gode di privilegi (il possesso di terreni) in virtù del servizio reso al *wanax*<sup>847</sup>. Con lo stesso aggettivo, in altri luoghi, sono definiti artigiani che, evidentemente, esercitavano la loro professione al servizio personale del re: un vasaio (PY Eo 371 e En 467.5), un fullone (PY Eo 276.2, Eo 160.3 e En 74.3.23), un gruppo di tessitrici (KN Le 654), probabilmente artigiani della porpora (KN X 976), cucitrici o finitrici (TH Of 36)<sup>848</sup>.

<sup>845</sup> *Inter alii* LINDGREN 1973, II, 52, PALAIMA 1997, 407 n. 2, WAANDERS 2008, 32-33.

<sup>846</sup> Per l'incertezza relativa a che cosa fosse esattamente il *da-mo* miceneo (cf. gr. δᾶμος/δημος), v. KILLEN 2008a, 164-165, con bibliografia precedente.

<sup>847</sup> Cf. SHELMERDINE 2007, 45.

<sup>848</sup> Cf. ROUGEMONT 2009a, 111-113: a p. 113 l'A. conclude: “il est possible que le roi ait exercé un contrôle personnel, sous forme de commandes, d'orientation de la production en fonction de ses désirs ou de ses besoins, sur les activités économiques correspondantes”.

A Cnosso è attestato soltanto un *e-te-do-mo* di nome *ki-te[* in una registrazione di terreni misurati in *DA* e *PA*, sottomultipli dell'unità di semina teorica *GRA* (KN Uf 432.6)<sup>849</sup>.

In conclusione, il termine *e-te-do-mo* è un nome di mestiere, ma esso non compare mai in contesti che abbiano a che fare con quel dato mestiere, quale che fosse. Da un punto di vista etimologico è pienamente accettabile la ricostruzione \**έντεσδόμος*, come composto di *έντεα* + *δέμω*, e il significato di “costruttore di armi”, “armaiolo” è più ragionevole di “costruttore di interni”, tuttavia l'*e-te-do-mo* non è mai attestato in contesti relativi a equipaggiamenti militari: nelle tavolette in lineare B egli compare esclusivamente come possessore o beneficiario di terreni<sup>850</sup>. In considerazione di ciò, potrebbe non essere fuori luogo il confronto linguistico tra il miceneo *e-te-do-mo* e il greco *έτεσδμός* “schiavo (ό δμός) onesto (έτεός)” (cf. *Od* 16.305), poiché nei censimenti catastali micenei compaiono come titolari di lotti di terra anche i *do-e-ro* /*douloil* “servi”, sia quelli della divinità o del personale sacerdotale, sia quelli di personaggi non legati all'ambiente religioso (v. per es. PY Es 650.6 e Eb 1186.A, 1187.A)<sup>851</sup>.

## 2 *te-u-ke-i-jo*

Il termine *te-u-ke-i-jo* /*teuk<sup>h</sup>e<sup>h</sup>iosl* è attestato esclusivamente in TH Av 106.4 ed è generalmente interpretato come antropónimo al nominativo singolare corrispondente al greco classico *Τυχίος*<sup>852</sup>. Tuttavia, sia per l'etimologia, sia per il contesto non si può escludere che esso sia, invece, un nome di mestiere. Esso, infatti, sembrerebbe derivato dal verbo *τεύχω* “fabbricare, lavorare, apprestare”, inoltre, la tavoletta contiene un elenco di 20 uomini, alcuni indicati tramite il nome proprio (*ne-ti-ja-no*, *o-pi-ja-ro*, *ke-re-u-so*, *si-mi-te-u*, *na-e-si-jo*, *sa-nwa-ta*), altri tramite il nome del mestiere svolto: i cardatori (*ka-na-pe-we*, cf. gr. *κναφεύς*), i suonatori di lira (*ru-ra-ta-e*, cf. gr. *λυραστής*), forse l'unguentiere/profumiere (*a-re-pe-se-u*, cf. mic. *a-re-*

<sup>849</sup> Cf. DEL FREO 2005a, 67.

<sup>850</sup> Cf. OLIVIER 1960, 65-66.

<sup>851</sup> Il *δοῦλος* miceneo rimane di difficile inquadramento sociale, proprio perché egli, sebbene possa essere venduto come uno schiavo, cioè come una persona priva di diritti personali, usufruisce di, o addirittura possiede, lotti di terra (SHELMDINE 2008, 138-139; ROUGEMONT 2009a, 145-146).

<sup>852</sup> AGS 2001, 177, GARCÍA RAMÓN 2006, 44.

*pa-zo-o* e *a-re-po-zo-o* e gr. ἄλειφαρ, -ατος, unguento, dal verbo ἀλείφω) e il tesoriere (*ta-me-je-u*, cf. gr. ταμίαις)<sup>853</sup>. Riportiamo qui di seguito la trascrizione:

TH Av 106 (304)

- |    |             |                  |       |
|----|-------------|------------------|-------|
| .1 |             | ] ne-ti-ja-no    | VIR 1 |
| .2 | ] VIR 1     | o-pi-ja-ro       | VIR 1 |
| .3 | ]ke-re-u-so | si-mi-te-u       | VIR 1 |
| .4 | ]na-e-si-jo | te-u-ke-i-jo     | VIR 1 |
| .5 | ]ta-me-je-u | ka-na-pe-we      | VIR 6 |
| .6 | ]sa-nwa-ta  | a-re-pe-se-u     | VIR 1 |
| .7 | ] VIR 1     | ru-ra-ta-e       | VIR 2 |
| .8 |             | ]ra              | VIR 1 |
| .9 |             | <i>inf. mut.</i> |       |

Nonostante le difficoltà esegetiche che i singoli termini possono presentare (ben 12 sono, infatti, *hapax legomena*) questo elenco di persone si inserisce agevolmente nel quadro generale restituito dalle altre della medesima serie, redatte dal medesimo scriba (304) e caratterizzate dalla presenza dell'idogramma VIR. TH Av 100, che contiene anche gli ideogrammi MUL e GRA, suggerisce di legare questi elenchi di persone a distribuzioni di orzo. Indipendentemente dalla correttezza o meno dell'interpretazione religiosa, quali registrazioni finalizzate all'allestimento di una festività<sup>854</sup>, è chiaro che non si tratta di elenchi redatti allo scopo di organizzare un cantiere di lavoro: senza un ordine preciso si alternano, infatti, nomi propri e nomi di vari mestieri tra loro non connessi. Ciò impedisce di formulare qualsiasi ipotesi volta a specificare meglio in quale mansione fosse impiegato (il) *te-u-ke-i-jo*. In altre parole, se anche *te-u-ke-i-jo* fosse un *nomen agentis*, esso rimarrebbe molto vago: “il fabbricante” o, nell'accezione più ampia “l'artigiano, l'operaio”. Non sembrerebbe di aiuto neanche l'attestazione del sostantivo neutro, al caso strumentale plurale, *te-u-ke-pi* da τεῦχος, οὐς “strumento, attrezzo”, in una registrazione di *a-ni-ja* “lacci, briglie” e di *di-pte-ra*<sub>3</sub> “pelli” (PY Ub 1315.1). In Omero il verbo τεύχω è usato in ambito edile, a proposito di δώματα, θάλαμον, νηόν (*Il.* 6.314, 14.166, *Od.* 12.347, etc.), ma anche in altri campi, ad esempio per indicare il lavoro del metallo (*Il.*

<sup>853</sup> IODICE 2008a, in particolare, 8.

<sup>854</sup> AGS 2001, 370.

2.101, 8.195, 18.373, etc.) o la preparazione di pietanze (*Il* 1.467, 2.430, *Od.* 15.77,94, etc.).

### 3 *na-u-do-mo*

La stessa incertezza etimologica che limita la nostra comprensione del termine *na-wi-jo* (§ I.2) torna anche per la designazione occupazionale *na-u-do-mo*, poiché esso potrebbe essere composto da *ναῦς* o da *ναός* con *δέμω*, “costruire, edificare”. Nel primo caso esso corrisponderebbe al gr. ὁ ναυπηγός, οὔ, “costruttore di navi” (da *ναυπηγέω*)<sup>855</sup>, nel secondo, avremmo \**ναοδόμος* “costruttore di templi”, termine privo di corrispondenze nel greco di età storica. Da un punto di vista linguistico le due ipotesi sono parimenti plausibili<sup>856</sup>. Il verbo *δέμω*, il cui significato preciso è “costruire per file uguali e sovrapposte”<sup>857</sup>, è assolutamente adeguato alle opere murarie, ed è usato in Omero esclusivamente per l’architettura<sup>858</sup>. Anche i composti del verbo sono generalmente legati a tale ambito (per esempio *οικοδόμος*, *ὀπισθόδομος*, *πρόδομος*, etc.), tant’è vero che in greco “costruttore di navi” è composto da *ναῦς* □ e dal verbo *πήγνυμι*, non *δέμω*.

Il significato di “costruttore di templi” è oggettivamente molto difficile, poiché, come abbiamo visto nel cap. II, i Micenei non costruivano templi monumetali, tali da richiedere una manodopera a ciò esclusivamente preposta, mentre niente ostacola l’ipotesi che esistessero carpentieri specializzati nella costruzione di navi<sup>859</sup>. In linea teorica si potrebbe trattare di carpentieri destinati all’occorrenza alla costruzione di un tempio, di persone alle quali erano affidati incarichi dettati da bisogni contingenti, tuttavia anche questa ipotesi è esclusa dall’analisi dei contesti.

Il termine *na-u-do-mo* è attestato a Pilo e a Cnosso: PY Na 568.B, Vn 865.1, Xa 990.1 (ex Xn 990), KN U 736.1.

PY Na 568

(S 106 H 1)

.A e-sa-re-u , ke-po-da , e-re-u-te-ro-se , SA 50

.B ]wa , SA 20 to-sa-de , na-u-do-mo , o-u-di-do-si

<sup>855</sup> Recentemente WAANDERS 2008, 34.

<sup>856</sup> V. *Dic. Mic.* vol. I, s.v. *na-u-do-mo*.

<sup>857</sup> CHANTRAINE 2009, s.v. *δέμω*.

<sup>858</sup> ROUGIER-BLANC 2005, 312.

<sup>859</sup> Quest’opinione è condivisa dalla quasi totalità degli studiosi, *inter alii* LINDGREN 1973, II, 100 e VOUTSA 2001, 158.

PY Vn 865

(Ci)

- .1 na-u-do-mo
- .2 a<sub>3</sub>-me-wa ][[ ]]
- .3 sa-mu-ta-jo 1 qe-te-re-u 1
- .4 ta-ra-pe-se 1 wa-tu-o 1
- .5 ka-ro-qo 1 a-re-ki-si-to 1
- .6 a-wa-ne-u 1
- .7 k̄i-nu-ra 1
- .8 o-ro-do-ko 1 a-mi-ja[
- .9 u-re-u [1] *vacat* [
- .10 ] *vacat* [

Xa 990

na-]u-do-mo[  
*infra mutila*

KN U 736

(H 2)

*Recto*

- .1 na-u-do-mo
- .2 ]93 e-to-ro-qa-ta \*181 10

*Verso*

]36

L'attestazione più significativa per l'identificazione della professione di *na-u-do-mo* è contenuta, nonostante la lacunosità e la brevità del testo, nella tavoletta a foglia di palma KN U 736. Questa registrazione sembra infatti relativa all'allestimento o all'equipaggiamento di una o più navi, come si desume dal termine *e-to-ro-qa-ta*, interpretabile come */entrokwātās/* che, per confronto con il gr. τροπός "anello di cuoio, stroppo per i remi", dovrebbe indicare, appunto, il lasso con cui si lega il remo allo scalmo. Tale interpretazione è confermata dall'ideogramma \*181, che ha proprio la forma di un lasso.

Le altre attestazioni, nelle quali il termine compare, sempre al nominativo plurale, non sono particolarmente dirimenti, ma, tralasciando il piccolo frammento PY Xa 990, favoriscono comunque l'interpretazione quale "costruttore di navi".

PY Vn 865, una lista di dodici nomi di uomini qualificati nell'intestazione come *na-u-do-mo*, presenta una struttura simile a quella delle tavolette PY An 209, 292 e 723, liste di personale introdotte da un nome che ne indica la professione o l'incarico (rispettivamente *ta-te-re*, *si-to-ko-wo*, *e-re-e-we*)<sup>860</sup>. Solo tre nomi ricorrono anche in altre tavolette di Pilo, ma tali attestazioni non aiutano ad indetificare la professione di queste persone. *a<sub>3</sub>-me-wa sa-mu-ta-jo* ricorre anche in Xa 1376, senza contesto; *sa-mu-ta-jo* Σαμθαῖος compare anche in Jn 389.4 ma potrebbe essere un omonimo, poiché si tratta di un nome abbastanza comune, che ricorre anche a Cnosso e a Micene; stessa cosa per *ki-nu-ra*, nome attestato in PY Qa 1301, una registrazione del prodotto non identificato rappresentato dall'ideogramma \*189<sup>861</sup>. Dal momento che i dodici personaggi sono identificati per nome, dobbiamo pensare che essi rappresentino una manodopera specializzata di *status* sociale medio-alto, ciascuno alla direzione di un gruppo di lavoro impegnato nella costruzione di una nave, per un totale di 12 navi<sup>862</sup>. La mancanza dell'indicazione toponomastica dovrebbe suggerire che, al momento della registrazione, i *na-u-do-mo* e, di conseguenza, il cantiere navale si trovassero nel porto di Pilo, in località Voidokilia<sup>863</sup>.

Nella tavoletta a foglia di palma PY Na 568 leggiamo che il villaggio di ]-*wa* è tenuto a contribuire 20 unità di fibra grezza di lino (*SA*)<sup>864</sup>, che i *na-u-do-mo* non ne versano (*o-u-di-do-si* = non danno) 50 unità e che fu un certo *e-sa-re-u* (titolo?) *ke-<u->po-da* (antroponimo?)<sup>865</sup> che “liberò” - o “libererà” (*e-re-u-te-ro-se* gr. ἠλευθέρωσε o ἔλευθρώσει) - i *na-u-do-mo* dall'obbligo della contribuzione<sup>866</sup>. L'esenzione di cui beneficiano i *na-u-do-mo* è la più elevata di tutta la serie e, secondo il Palaima<sup>867</sup>, essa sarebbe motivata dalla necessità che il Palazzo aveva di persone che lavorassero nei cantieri navali e che, quindi, non avrebbero potuto lavorare nei campi e/o che sarebbero state ricompensate con l'esenzione dalle tasse. Tuttavia, non dobbiamo

<sup>860</sup> Cf. KILLEN 2007c, 162. Il Killen abbraccia l'ipotesi che il termine *na-u-do-mo* significhi costruttore di navi.

<sup>861</sup> LINDGREN 1973, I, 68 e 111; II, 94-95, 193

<sup>862</sup> PALAIMA 1991, 288.

<sup>863</sup> Per il porto di Pilo v. ZANGGER 1998 e HOPE SIMPSON – HAGEL 2006, 210-212. Gli arsenali per la costruzione e la custodia delle navi sono archeologicamente poco noti, fa eccezione l'edificio P di Kommòs (TM IIIA2). Per approfondimenti e confronti v. SHAW – SHAW 1999 e SHAW – SHAW 2006, 850-853, con bibliografia.

<sup>864</sup> Si tratta probabilmente di una tassa sui terreni dati in beneficio dal Palazzo (PERNA 2006).

<sup>865</sup> Per un'esauritiva discussione su quale dei due nomi sia l'antroponimo e quale il titolo v. KILLEN 1992-1993, 109-114.

<sup>866</sup> Cf. KILLEN 1992-1993, 115-119; PERNA 2004, 218-224.

<sup>867</sup> PALAIMA 1991, 287.

dimenticare che l'esenzione è fatta a favore del gruppo e noi non sappiamo da quante persone esso fosse composto, perciò è impossibile valutare correttamente la portata economica di tale esenzione e, per lo stesso motivo, anche il confronto con le esenzioni di cui, nelle stessa serie, beneficiano altri gruppi (i *ma-ra-te-we*, i *ku-na-ke-ta-i* e i *ka-ke-we*) rimane aleatorio. Se, ad esempio, in base ad An 865, ipotizzassimo che il gruppo dei *na-u-do-mo* fosse composto da dodici persone, l'esenzione sarebbe di poco più di 4 unità a testa. In ogni caso, non mi pare che l'esenzione dal pagamento del tributo sia da ritenersi specchio dell'attenzione particolare accordata ai *na-u-do-mo* da parte dell'amministrazione centrale, poiché essa è dovuta all'intervento di una terza persona che li liberò da tale onere, forse sobbarcandoselo in cambio della concessione dei relativi terreni coltivati a lino.

In ogni caso, la conclusione più interessante ai fini della presente ricerca, che si può trarre dalla tavoletta PY Na 568, è che i *na-u-do-mo* erano una categoria professionale stabile, il che avalla l'interpretazione come carpentieri navali e costringe ad abbandonare l'ipotesi della designazione di gruppi di lavoro temporaneamente impiegati nella costruzione di templi.

## Bibliografia

AGS 2001 = V. L. Aravantinos – L. Godart – A. Sacconi, *Thèbes. Fouilles de la Cadmée. I. Les tablettes en linéaire B de la Odos Pelopidou. Édition et commentaire*, Pisa-Roma, 2001.

AGS 2002 = V. L. Aravantinos – L. Godart – A. Sacconi, *Thèbes. Fouilles de la Cadmée. III. Corpus des documents d'archives en linéaire B de Thèbes 81-433*), Pisa-Roma, 2002.

DOCS<sup>2</sup> = Ventris M. – Chadwick J., *Documents in Mycenaean Greek*, Cambridge, 1973 (2<sup>a</sup> ed.).

Dic. Mic. = F. Aura Jorro – F. R. Adrados, *Diccionario Griego-Español. Diccionario Micénico*, Madrid, 1985-1993, voll. I-II.

AAMONT C. 2008 = 'Mycenaean Cult Practice: 'Private' and 'Public' Ritual Acts', in C. Gallou – M. Georgiadis – G. M. Muskett (a cura di), *Dioskouroi. Studies presented to W. G. Cavanagh and C. B. Mee on the anniversary of their 30-year joint contribution to Aegean Archaeology*, Oxford, 30-41.

ADRYMI-SISMANI V. 1996 = 'Η Μυκηναϊκή πόλη στο Διμήνι: Νεότερα δεδομένα για την Αρχαία Ιωλκός' in E. De Miro L. Godart – A. Sacconi (a cura di) *Atti e Memorie del Secondo Congresso Internazionale di Micenologia, Roma-Napoli, 14-20 Ottobre 1991*, Roma, vol. III, 1295-1309, tavv. I-V.

ADRYMI-SISMANI V. 1999-2001 = 'Μυκιναική Ιωλκός', *AAA* 32-34, 71-100.

ADRYMI-SISMANI V. 2004-2005 = 'Le Palais de Iolkos et sa Destruction', *BCH* 128-129, 1-54.

ADRYMI-SISMANI V. 2005 = 'Dimini à l'époque mycénienne: l'Iolkos des Argonautes légendaires', in *L'economia palaziale e la nascita della moneta: dalla Mesopotamia all'Egeo* (Roma 2002), Roma, 187-200.

ADRYMI-SISMANI V. 2006 = 'The Palace of Iolkos and its End', in S. Deger-Jalkotzy – I. Lemos (a cura di), *Ancient Greece. From the Mycenaean Palaces to the Age of Homer*, Edinburgh, 465-481.

ADRYMI-SISMANI V. 2007 = 'Mycenaean Northern Borders Revisited: New Evidence from Thessaly', in M. L. Galaty – W. A. Parkinson (a cura di), *Rethinking Mycenaean Palaces II*, Los Angeles, 159-177.

ADRYMI-SISMANI V. – L. GODART 2005 = 'Les inscriptions en Linéaire B de Dimini/Iolkos et leur contexte archéologique', *ASAtene* 83/1, 47-65.

ÅKERSTRÖM A. 1968 = 'A Mycenaean potter's factory at Berbati near Mycenae', in *Atti e memorie del 1° Congresso internazionale di micenologia* (Roma 27 Settembre-3 Ottobre 1967), Roma, 48-53.

ALBERS G 2001 = 'Rethinking Mycenaean sanctuaries', in R. LAFFINEUR – R. HÄGG (a cura di), *POTNIA. Deities and Religion in the Aegean Bronze Age* (Proceedings of the 8<sup>th</sup> International Aegean Conference, Göteborg 12-15 April 2000 = *Aegaeum* 22), Göteborg, 131-141.

ANDREOU S. 2001 = 'Exploring the patterns of power in the Bronze Age settlements of northern Greece', in K. Branigan (a cura di), *Urbanism in the Aegean Bronze Ages*, Sheffield, 160-173.

ANTONELLI C. 1995 = 'I santuari micenei e il mondo dell'economia', in R. Laffineur - W.-D. Niemeier (a cura di), *POLITEIA. Society and State in the Aegean Bronze Age* (Heidelberg 10-13 April 1994 = *Aegaeum* 12), Liège - Austin, 415-421.

ARAVANTINOS V. 1990a = 'The Mycenaean Inscribed Sealings from Thebes: Problems of Content and Function', in *Aegean Seals, Sealings and Administration*. Proceedings of the NEH-Dickson Conference of the Program in Aegean Scripts and Prehistory of the Classics, University of Texas at Austin, January 11-13 1989, Liège, 145-167.

ARAVANTINOS V. 1990b = 'Santuari e palazzo: Appunti sui rapporti economico-amministrativi tra la sfera del culto e il potere politico in età micenea', in G. Bartolini – G. Colonna – C. Grottanelli (a cura di), *Anathema: regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico* (Roma 15-18 Giugno 1989 = *Scienze dell'antichità* 3-4), Roma, 243-261

ARAVANTINOS V. 2003 = 'La Béotie mycénienne', in V. Jeammet - J. M. Fossey (a cura di), *Tanagra. Mythe et Archéologie*, Paris, 18-21.

ARAVANTINOS V. 2008 = 'Le iscrizioni in lineare B rinvenute a Tebe in Beozia. Osservazioni storico-topografiche sulle scoperte', in A. Sacconi – M. Del Freo – L. Godart – M. Negri (a cura di), *Colloquium Romanum. Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia* (Roma 20-25 febbraio 2006), Pisa – Roma, vol. I, 9-21.

ARAVANTINOS V. – GODART L. – SACCONI A. 2006 = 'La chronologie du linéaire B', in E. Andrikou – V. L. Aravantinos – L. Godart – A. Sacconi – J. Vroom, *Thèbes. Fouilles de la Cadmée. II-2. Les tablettes en linéaire B de la Odos Pelopidou, le contexte archéologique. La céramique de la Odos Pelopidou et la chronologie du linéaire B*, Pisa-Roma, 235-257.

BANOUE E. 2008 = 'The Tholos Tombs of Messenia: an Overview', in C. Gallou – M. Georgiadis – G.M. Muskett (a cura di), *Dioskouroi. Studies presented to W. G. Cavanagh and C. B. Mee on the anniversary of their 30-year joint contribution to Aegean Archaeology*, Oxford, 42-54.

BARBER R. L. N. 1992 = 'The origins of the Mycenaean palace', in J. M. Sanders (a cura di), *ΦΙΛΟΛΑΚΩΝ. Laconian Studies in Honour of Hector W. Catling*, London, 11-23.

BARTONĚK A. 2003 = *Handbuch des mykenischen Griechisch*, Heidelberg.

BAUMBACH L. 1971 = 'Further Thoughts on PY Vn 46', in M. S. Ruipérez (a cura di), *Acta Mycenaea. Proceedings of the Fifth International Colloquium on Mycenaean Studies* (Salamanca, 30 March – 3 April 1970), Salamanca (= *Minos* 12), 383-397.

- BEGG D.J.I. 2004a = ‘An Archaeology of Palatial Mason’s Marks on Crete’, in A. P. Chapin (a cura di), *Χαρίς. Essays in honor of Sara A. Immerwahr* (= *Hesperia* suppl. 33), 1-25.
- BEGG D.J.I. 2004b = ‘An Interpretation of Mason's Marks at Knossos’, in G. Cadogan – E. Hatzaki – A. Vasilakis (a cura di), *Knossos: Palace, City, State. Proc. of the Conf. Herakleion November 2000 for the Centenary of Sir Arthur Evans's Excavations at Knossos*, London, 219-223.
- BELLI P. 1996 = ‘Architettura per le acque nel mondo egeo e in quello ittita’, in *Atti e memorie del II congresso internazionale di micenologia*, 1381-1390.
- BELLI P. 1997 = ‘Architecture as Craftsmanship: LM III Tholoi and their Builders’, in R. Laffineur - P. P. Betancourt (a cura di), *TEXNH. Craftsmen, Craftswomen and Craftsmanship in the Bronze Aegean Bronze Age. Proceedings of the 16<sup>th</sup> International Aegean Conference/6<sup>e</sup> Rencontre égéenne internationale*, Philadelphia 18-21 April 1996 (= *Aegaeum* 16), Liège - Austin, vol. I, 251-255.
- BENDALL L. M. 2003 = ‘A reconsideration of the northeastern building at Pylos: Evidence for a Mycenaean redistributive center’, *AJA* 107, 181-231.
- BENDALL L. M. 2007 = *Economics of Religion in the Mycenaean World. Resources Dedicated to Religion in the Mycenaean Palace Economy*, Oxford.
- BENNET J. 1988 = ‘Approaches to the Problem of Combining Linear B Textual Data and Archaeological Data in the Late Bronze Age Aegean’, in E. B. French – K. A. Wardle (a cura di), *Problems in Greek Prehistory* (Manchester 1986), Bristol, 509-518.
- BENNET J. 1992 = ‘“Collectors” or “owners”? An examination of their possible functions within the palatial economy of LM III Crete’, in J.-P. Olivier (a cura di), *Mykenaiika. Actes du IX<sup>e</sup> Colloque International sur les textes mycéniens et égéens* (Athènes 2-6 octobre 1990), *BCH suppl.* XXV, Athènes, 65-101.
- BENNET J. 1998 = ‘The Linear B Archives and the Kingdom of Nestor’, in J. L. Davis (a cura di), *Sandy Pylos. An Archaeological History from Nestor to Navarino*, Austin, 111-133.
- BENNET J. 1998-1999 = ‘re-u-ko-to-ro za-we-te: Leuktron as a Secondary Capital in the Pylos Kingdom?’, *Minos* 33-34, 11-30.
- BENNET J. 2001 = ‘Agency and Bureaucracy: Thoughts on the Nature and Extent of Administration in Bronze Age Pylos’, in S. Voutsaki – J. T. Killen (a cura di), *Economy and Politics in the Mycenaean Palace States* (Proceedings of a Conference held on 1-3 July 1999 in the Faculty of Classics, Cambridge), Cambridge, 25-37.
- BENNET J. 2005 = ‘Styles of Engagement: Archaeology and Texts in Mycenaean Studies Past, Present and Future’, *BICS* 48, 200-201.
- BENNET J. 2007 = ‘Pylos. The expansion of a Mycenaean Palatial Center’, in M. L. Galaty – W. A. Parkinson (a cura di), *Rethinking Mycenaean Palaces II. Revisited and expanded second edition*, Los Angeles, 29-39.
- BENNETT E. L. 1958 = *The Mycenae Tablets II*, Philadelphia.
- BERNABÉ A. – LUJÁN E. R. 2006 = *Introducción al griego micénico: gramática, selección de textos y glosario*, Zaragoza.

BERNABÉ A. – LUJÀN E. R. 2008 = ‘Mycenaean Technology’, in Y. Duhoux – A. Morpurgo Davies (a cura di), *A Companion to Linear B Mycenaean Greek Texts and their World*. Volume I, Louvain-La-Neuve, 201-233.

BIGA M.G. 2003 = ‘Aspetti monetari e finanziari dell’area siro-palestinese nel III e II millennio a.C.’, *Studi e materiali* 10, 59-78.

BLEGEN C.W. - RAWSON M. 1966 = *The Palace of Nestor at Pylos in Western Messenia*. Vol I: *The Buildings and their Contents*, Princeton.

BLOEDOW E. F. 1997 = ‘Itinerant Craftsmen and Trade in the Aegean Bronze Age’, in R. Laffineur – P. Betancourt (a cura di), *TEXNH. Craftsmen, Craftswomen and Craftsmanship in the Bronze Aegean Bronze Age*. Proceedings of the 16<sup>th</sup> International Aegean Conference/6<sup>e</sup> Rencontre égéenne internationale Philadelphia 18-21 April 1996 (= *Aegaeum* 16), Liège - Austin, vol. II, 439-447.

BOEHM I. – MÜLLER-CELKA S. 2010 = ‘Espace civil, espace religieux en Grèce mycénienne. Apports et limites d’une approche interdisciplinaire’, in I. Boehm – S. Müller Celka (a cura di), *Espace civil, espace religieux en Égée durant la période mycénienne. Approches épigraphique, linguistique et archéologique* (Actes des journées d’archéologie et de philologie mycéniennes tenues à la Maison de l’Orient et de la Méditerranée - Jean Pouilloux les 1er février 2006 et 1er mars 2007), Lyon, 9-18.

BOËLLE C. 2004 = *PO-TI-NI-JA. L’élément féminin dans la religion mycénienne (d’après les archives en linéaire B)*, Nancy.

BOËLLE C. 2010 = ‘Po-ti-ni-ja... dans tous ses États’, in I. Boehm – S. Müller Celka (a cura di), *Espace civil, espace religieux en Égée durant la période mycénienne. Approches épigraphique, linguistique et archéologique* (Actes des journées d’archéologie et de philologie mycéniennes tenues à la Maison de l’Orient et de la Méditerranée - Jean Pouilloux les 1er février 2006 et 1er mars 2007), Lyon, 35-48.

BOULOTIS CH. 1990 = ‘*Synnaoi Theoi*: A Cult Phenomenon of the Aegean Late Bronze Age’, in R. Hägg – G. C. Nordquist (a cura di), *Celebrations of Death and Divinity in the Bronze Age Argolid*, Stockholm, 199-200.

BRUNEAU P. - DUCAT J. 2005 = *Guide de Délos*, Athens.

BURKERT W. 1985 = *Greek Religion*, Harvard.

BURNS B. E. 2007a = ‘Epic Reconstructions: Homeric Palaces and Mycenaean Architecture’, in S. P. Morris – R. Laffineur (a cura di), *Epos. Reconsidering Greek Epic and Aegean Bronze Age Archaeology*. Proceedings of the 11<sup>th</sup> International Aegean Conference (Los Angeles, UCLA – The J. Paul Getty Villa, 20-23 April 2006), Liège – Austin, 141-149, tavv.XXXIII-XXXV.

CARLIER P. 1984, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg.

CARLIER P. 1987a = ‘Palais et sanctuaire dans le monde mycénien’, in E. Lévy (a cura di), *Le système palatial en Orient, en Grèce et à Rome* (Actes du colloque de Strasbourg 19-22 juin 1985), Strasbourg, 255-282.

CARLIER P. 1987b = ‘A propos des *te-re-ta*’, in P. H. Ilievski – L. Crepajac (a cura di), *Tractata Mycenaea. Proceedings of the eighth International colloquium on Mycenaean studies (Ohrid, 15-20 September 1985)*, Skopje, 65-73.

CARLIER P. 1992 = 'Les collecteurs sont-ils des fermiers?', in J.-P. Olivier (a cura di), *Mykenaiika. Actes du IX<sup>e</sup> Colloque International sur les textes mycéniens et égéens* (Athènes 2-6 octobre 1990), *BCH suppl.* XXV, Athènes, 159-166.

CARLIER P. 1995 = 'Qa-si-re-u et qa-si-re-wi-ja', in R. Laffineur – W. D. Niemeier (a cura di), *Politeia: Society and State in the Aegean Bronze Age* (Proc. Int. Conf. Heidelberg, 10-13 April 1994 = *Aegaeum* 12), Liège, vol. II, 355-364.

CARLIER P. 1998 = 'Wa-na-ka derechef. Nouvelles réflexions sur les royautés mycéniennes', *BCH* 122, 411-415.

CARLIER P. 1999 = 'Les mentions de la parenté dans les textes mycéniens', in S. Deger-Jalkotzy – S. Hiller, O. Panagl (a cura di), *Floreat Studia Mycenaea. Akten des X. Internationalen Mykenologischen Colloquiums in Salzburg vom 1.-5. Mai 1995*, Wien 1999, vol. I, 185-193.

CARLIER P. 2006 = 'À propos de la bureaucratie mycénienne', in M. Perna (a cura di), *Fiscality in Mycenaean and Near Eastern Archives*. Proceedings of the Conference held at Soprintendenza Archivistica per la Campania, Naples, 21-23 October 2004, Napoli, 25-30.

CARLIER P. 2008 = 'Réflexions sur les relations internationales dans le monde mycénien: y a-t-il eu des hégémonies?', in A. Sacconi – M. Del Frio – L. Godart – M. Negri (a cura di), *Colloquium Romanum. Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia* (Roma 20-25 febbraio 2006), Pisa – Roma, vol. I, 121-130.

CASEVITZ M. 1984 = 'Temple et sanctuaries: ce qu'apprend l'étude lexicologique', in *Temples et sanctuaires, Travaux de la Maison de l'Orient* 7, 1984, 81-95.

CASKEY M. E. 1981 = 'Ayia Irini, Kea: The Terracotta Statues and the Cult in the Temple', in R. Hägg - N. Marinatos (a cura di), *Sanctuaries and cults in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the First International Symposium at the Swedish Institute in Athens, 12-13 May 1980*, Stockholm, 127-136.

CASKEY M. E. 1984 = 'The Temple at Ayia Irini, Kea: Evidence for the Late Helladic IIIc phases', in J. A. Mac Gillivray – R. L. N. Barber (a cura di), *The Prehistoric Cyclades: Contribution to a workshop on Cycladic chronology (in Memoriam: John Langdon Caskey, 1908-1981)*, Edinburgh, 241-254.

CASKEY M. E. – CASKEY J. L. - BOUZAKI S. – MANIATIS Y. 1986 = *Keos, Results of Excavations Conducted by the University of Cincinnati under the Auspices of the American School of Classical Studies at Athens II. The Temple at Ayia Irini Part I: The Statues.*, Princeton.

CAVANAGH W. 2001 = 'Empty Space? Courts and Squares in Mycenaean Towns', in K. Branigan (a cura di), *Urbanism in the Aegean Bronze Age*, Sheffield, 119-134.

CAVANAGH W. – MEE C. 1998 = *A Private Place: Death in Prehistoric Greece*, Jonsered.

CHADWICK J. 1957 = 'Potnia', *Minos* 5, 117-129.

- CHADWICK J. 1964 = 'Pylos Tablet Un 1322', in E. Bennett (a cura di), *Mycenaean Studies. Proceedings of the Third International Colloquium for Mycenaean Studies* (Wingspread 1961), Madison, 19-26.
- CHADWICK J. 1967 = 'Mycenaean *te-ko-to-na-pe*', *SMEA* 4, 23-34.
- CHADWICK J. 1976 = *The Mycenaean World*, Cambridge.
- CHADWICK J. – SPYROPOULOS T. G. 1975 = *The Thebes Tablets II* (Minos Suppl. 4), Salamanca.
- CHANTRAINE P. 2009 = *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Klincksieck, 2<sup>a</sup> ed. (1<sup>a</sup> ed. 1968-1980).
- CHERRY J. – DAVIS J. 2001 = "'Under the Sceptre of Agammenon", the View from the Hinterlands of Mycenae', in K. Branigan (a cura di), *Urbanism in the Aegean Bronze Age*, Sheffield, 141-159.
- CIOTTA G. 2005 = *Architettura egea: 3500-1190 a.C.*, Genova.
- CIVITILLO M. 2005 = '*si-mi-te-u/Σμιθεύς* : una testimonianza cretese dalla troade?', in R. Laffineur – Greco E. (a cura di), *Emporia: Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean*. Proceedings of the 10th International Aegean Conference/10e Rencontre égéenne internationale, Athens, Italian School of Archaeology, 14-18 April 2004 (= *Aegaeum* 25), Liège and Austin, 259-268.
- CIVITILLO M. 2008 = 'Il sillabogramma \*19 : *status quaestionis* e proposte di lettura', in A. Sacconi – M. Del Frio – L. Godart – M. Negri (a cura di), *Colloquium Romanum*. Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia (Roma 20-25 febbraio 2006), Pisa – Roma, vol. I, 131-149.
- COMO M. T. 2004 = 'Aspetti costruttivi e statici delle *tholoi* micenee', in M. Marazzi (a cura di), *Centro Mediterraneo Preclassico. Studi e Ricerche* I, Napoli, 13-50.
- COSMOPOULOS M. B. 2006 = 'The political landscape of Mycenaean states: *A-pu<sub>2</sub>* and the Hither Province of Pylos', *AJA* 110, 205-228.
- COUCOUZELI A. 2007 = 'From megaron to oikos at Zagora', in R. Westgate – N. Fisher – J. Withley (a cura di), *Building Communities: House, Settlement and Society in the Aegean and Beyond*, London, 169-181.
- CREVATIN F. 1971 = 'Note preliminari allo studio dei nomi di mestiere micenei', *SMEA* 13, 15-30.
- CUCUZZA N. 1992 = 'Mason's marks ad Haghia Triada', *Sileno* 18, 53-65.
- CUCUZZA N. 2001 = 'Un'altra nota sui mason's marks', *Creta Antica* 2, 105-111.
- CUMMER W. W. 1980 = 'Itinerant Aegean Builders', in *TUAS* 5, 3-14.
- D'AGATA A. L. 1999 = *Le statuine minoiche e postminoiche dai vecchi scavi di Haghia Triada*, Padova.
- DABNEY M. K. - HALSTEAD P. - THOMAS P. 2004 = 'Mycenaean Feasting on Tsoungiza at Ancient Nemea', in J. C. Wright (a cura di), *The Mycenaean Feast* (*Hesperia* 73.2), 77-95.
- DAKOURI-HILD A. 2001 = 'The House of Kadmos in Mycenaean Thebes reconsidered: architecture, chronology and context', *BSA* 96, 81-122, tavv. 15-19.

DARCQUE P. 1981 = 'Les vestiges mycéniens découverts sous le téléstérion d'Eleusis', *BCH* 105, 593-605.

DARCQUE P. 1987 = 'Les tholoi et l'organisation socio-politique du monde mycénien', in R. Laffineur (a cura di), *Thanatos. Les costumes funéraires en Egée à l'âge du Bronze. Actes du colloque de Liège (Aegaeum 1)*, 21.23 avril 1986, Liège, 185-205.

DARCQUE P. 1990 = 'Pour l'abandon du terme mégaron', in P. Darque – R. Treuil (a cura di), *L'habitat Egéen Préhistorique. Actes de la Table Ronde internationale organisée par le Centre National de la Recherche Scientifique, l'Université de Paris I et l'École française d'Athènes (Athènes, 23-25 juin 1987; = BCH suppl. 19)*, Athènes, 21-31.

DARCQUE P. 2005 = *L'habitat mycénien. Formes et fonctions de l'espace bâti en Grèce continentale à la fin du II<sup>e</sup> millénaire avant J.-C.*, Athens.

DARCQUE P. 2005b = 'Mycènes: une Ville ou un Palais?', in I. Bradfer-Burdet – B. Detournay – R. Laffineur (a cura di), *KPHΣ TEXNITHΣ: l'artisan crétois. Recueil d'articles en l'honneur de Jean-Claude Poursat, publié à l'occasion des 40 ans de la découverte du Quartier Mu*, (*Aegaeum* 26), Liège, 51-59.

DE FIDIO P. 1977 = *I dosmoi pilii a Poseidon. Una terra sacra di Età micenea*, Roma.

DE FIDIO P. 1989a = 'Razioni alimentari e tenori di vita nel mondo miceneo', in Th. G. Palaima – C. W. Shelmerdine – P. Hr. Ilievski (a cura di), *Studia Mycenaea* (1988), Skopje, 9-38.

DE FIDIO P. 1989b = 'L'artigianato del bronzo nei testi micenei di Pilo', *Klio* 71, 15-27.

DE FIDIO P. 1992 = 'Mycènes et Proche-Orient, ou le théorème des modèles', in J.-P. Olivier (a cura di), *Mykenaiika. Actes du IX<sup>e</sup> Colloque International sur les textes mycéniens et égéens* (Athènes 2-6 octobre 1990), Athènes, 173-196.

DE FIDIO P. 1998-1999 = 'On the Routes of Aegean Bronze Age Wool and Weights', in J. Bennet – J. Driessen (a cura di), *A-na-qa-ta. Studies presented to J. T. Killen (= Minos 33-34)*, Salamanca, 39-63.

DE FIDIO P. 2001 = 'Centralization and its limits in the Mycenaean palatial system', in S. Voutsaki – J. T. Killen (a cura di), *Economy and Politics in the Mycenaean Palace States* (Proceedings of a Conference held on 1-3 July 1999 in the Faculty of Classics, Cambridge), Cambridge, 15-24.

DE FIDIO P. 2008 = 'Mycenaean History', in Y. Duhoux – A. Morpurgo Davies (a cura di), *A Companion to Linear B Mycenaean Greek Texts and their World*. Volume I, Louvain-La-Neuve, 81-114.

DEGER-JALKOTZY S. 1978 = *E-QE-TA. Zur Rolle des Gefolgschaftswesens in der Sozialstruktur mykenischer Reiche*, Wien.

DEL FREO M. 2001 = 'Mycénien pu-te-ri-ja et le couple ki-ti-me-na / ke-ke-me-na', *Revue de philologie de littérature et d'histoire anciennes*, 75, 27-44.

DEL FREO M. 2005a = *I censimenti di terreni nei testi in Lineare B*, Pisa-Roma.

DEL FREO M. 2005b = 'L'expression ka-ko na-wi-jo de la tablette Jn 829 de Pylos', in R. Laffineur – E. Greco (a cura di), *Emporia. Aegeans in the Central*

and Eastern Mediterranean (Athens 14-18 April 2004 = *Aegaeum* 25), Liège, 793-803.

DEL FREO M. 2008 = 'Rapport 2001-2005 sur les textes en écriture hiéroglyphique crétoise, en linéaire A et en linéaire B', in A. Sacconi – M. Del Freo – L. Godart – M. Negri (a cura di), *Colloquium Romanum*. Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia (Roma 20-25 febbraio 2006), Pisa – Roma, vol. I, 199-222.

DEL FREO M. – NOSCH M.-L. – ROUGEMONT F. 2010 = 'The Terminology of Textiles in the Linear B Tablets, including Some Considerations on Linear A Logograms and Abbreviations', in C. Michel – M.-L. Nosch (a cura di), *Textile Terminologies in the Ancient Near East and Mediterranean from the Third to the First Millennia BC*, Oxford, 338-373.

DEL FREO M. – ROUGEMONT F. c.d.s = 'Observations sur la série Of de Thèbes', in *5th International Congress on Beotian Studies, Thebes 10-13 September 2005*.

DEMAKOPOULOU K. 2007 = 'The Role of Midea in the Network of Mycenaean Citadels in the Argolid', in E. Alram-Stern – G. Nightingale (a cura di), *Keimelion. Elitenbildung und elitärer Konsum von der mykenischen Palastzeit bis zur homerischen Epoche* (Akten des internationalen Kongresses vom 3. bis 5. Februar 2005 in Salzburg), Wien, 65-80.

DEMAKOPOULOU K. 2009a = 'Το Μυκηναϊκό ιερό στο Αμυκλαίο: μια νέα προσέγγιση', in W. G. Cavanagh - C. Gallou - M. Georgiadis (a cura di), *Sparta and Laconia: From Prehistory to Pre-Modern. Proceedings of the Conference held in Sparta*, organised by the British School at Athens, the University of Nottingham, the 5th Ephoreia of Prehistoric and Classical Antiquities and the 5th Ephoreia of Byzantine Antiquities 17-20 March 2005, London 95-104.

DEMAKOPOULOU K. 2009b = 'Laconia in LH III C Late and Submycenaean: Evidence from Epidauros Limera, Pellana, the Amyklaion and Other Sites', in S. Deger-Jalkotzy – A. E. Bächle (a cura di), *LH III C Chronology and Synchronisms III: LH III C Late and the Transition to the Early Iron Age*. Proceedings of the international workshop held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna, February 23rd and 24th, 2007, Wien, 117-132.

DEMAKOPOULOU K. – DIVARI-VALAKOU N. 1994-1995 = 'New Finds with Linear B Inscriptions from Midea (MI Z 2, Wv 3, Z 4)', *Minos* 29-30, 323 - 328.

DEMAKOPOULOU K. – DIVARI-VALAKOU N. – SCHALLIN A. L. – EKROTH G. – LINDBLOM A. – NILSSON M. – SJÖGREN L. 2002 = 'Excavations in Midea 2000 and 2001', *OPAth* 27, 27-58.

DEMAKOPOULOU K. – DIVARI-VALAKOU N. – NILSSON M. – SCHALLIN A. L. 2009 = 'Excavation in Midea 2007', *Opuscula* 2, 7-30.

DEROY L. 1988 = 'A propos du cadastre mycénien de Pylos: le mot ra-ke et la lagune d'Osmanaga', *Minos* 23, 59-74.

DRIESSEN J. 1990 = *An Early Destruction in the Mycenaean Palace at Knossos: a New interpretation of the Excavation Field Notes of the South-East Area of the West Wing*, Leuven.

DRIESSEN J. 1992 = "'Collector's Items". Observations sur l'élite mycénienne de Cnossos', in J.-P. Olivier (a cura di), *Mykenaiika. Actes du IX<sup>e</sup> Colloque*

*International sur les textes mycéniens et égéens* (Athènes 2-6 octobre 1990), *BCH suppl.* XXV, Athènes, 198-214.

DRIESSEN J. 1995 = “‘Crisis Architecture?’”. Some Observations on Architectural Adaptations as Immediate Responses to Changing Socio-Cultural Conditions’, *Topoi* 5, 63-88.

DRIESSEN J. 1996 = ‘Architectural Context, Administration and Political Architecture in Mycenaean Greece’, in E. De Miro – L. Godart – A. Sacconi (a cura di), *Atti e Memorie del Secondo Congresso Internazionale di Micenologia* (Roma-Napoli, 14-20 ottobre 1991) Roma, vol. 3, 1013-1028.

DRIESSEN J. 1999 = ‘The Northern Entrance Passage at Knossos. Some Preliminary Observations on its Potential Role as “Central Archives”’, in S. Deger-Jalkotzy – S. Hiller, O. Panagl (a cura di), *Florent Studia Mycenaea. Akten des X. Internationalen Mykenologischen Colloquiums in Salzburg vom 1.-5. Mai 1995*, Wien, vol. I, 205-226.

DRIESSEN J. 2008 = ‘Chronology of Linear B Texts’, in Y. Duhoux – A. Morpurgo Davies (a cura di), *A Companion to Linear B Mycenaean Greek Texts and their World. Volume I*, Louvain-La-Neuve, 69-79.

DRIESSEN J. – FARNOUX A. 1992 = ‘Quartier Nu’, in ‘Travaux de l’École Française d’Athènes en Grèce en 1991’, *BCH* 116, 733-742.

DRIESSEN J. – MACDONALD C. 1984 = ‘Some Military Aspects of the Aegean in the Late Fifteenth and Early Fourteenth Centuries B. C.’, *BSA* 79, 49-74.

DRIESSEN J. - SCHOEP I. 1995 = ‘The Architect and the Scribe. Political Implications of Architectural and Administrative Changes on MM II-LM IIIA’, in R. Laffineur – W. D. Niemeier (a cura di), *POLITEIA: Society and State in the Aegean Bronze Age* (Proc. Int. Conf. Heidelberg, 10-13 April 1994 = *Aegaeum* 12), Liège, 1995,

DUHOUX Y. 1976 = *Aspects du vocabulaire économique mycénien: cadastre, artisanat, fiscalité*, Amsterdam.

DUHOUX Y. 2002-2003 = ‘Dieux ou humains? Qui sont *ma-ka, o-po-re-i* et *ko-wa* dans les tablettes linéaire B de Thèbes?’, *Minos* 37-38, 173-253.

DUHOUX Y. 2007 = ‘Le nom du ‘fils’ en linéaire B’, in F. Lang – C. Reinholdt – J. Weilhartner, (a cura di), *ΣΤΕΦΑΝΟΣ ΑΡΙΣΤΕΙΟΣ*. Archäologische Forschungen zwischen Nil und Istros Festschrift für Stefan Hiller zum 65. Geburtstag, Wien 2007, 95-103.

DUHOUX Y. 2008 = ‘Mycenaean Anthology’, in Y. Duhoux – A. Morpurgo Davies (a cura di), *A Companion to Linear B Mycenaean Greek Texts and their World. Volume I*, Louvain-La-Neuve, 243-393.

DUHOUX Y. 2010 = ‘Espace civil ou espace Religieux en linéaire B? Comment les départager?’, in I. Boehm – S. Müller Celka (a cura di), *Espace civil, espace religieux en Égée durant la période mycénienne. Approches épigraphique, linguistique et archéologique* (Actes des journées d'archéologie et de philologie mycéniennes tenues à la Maison de l'Orient et de la Méditerranée - Jean Pouilloux les 1er février 2006 et 1er mars 2007), Lyon, 103-117.

EVELY R.D.G. 1993 = *Minoan Tools and Techniques*, Göteborg, 2 voll.

- FAPPAS I. 2008 = 'The Use of Perfumed Oils during Feasting Activities: a Comparison of Mycenaean and Near Eastern Written Sources', in L. A. Hitchcock – R. Laffineur – J. Crowley (a cura di), *DAIS: The Aegean Feast. Proceedings of the 12th International Aegean Conference, University of Melbourne 25-29 March 2008*, Liège-Austin, 367-376, tav.LXXII.
- FARNOUX A 1993 = 'Délös à l'époque mycénienne: Reherches in cours', in A. J. B. Wace - C. W. Blegen (a cura di), *Pottery as Evidence for Trade in the Aegean Bronze Age 1939-1989* (American School of Classical Studies at Athens, Athens December 2-3 1989), Amsterdam, 271-274.
- FELSCH R. 2001 = 'Opferhandlungen des Alltagslebens im Heiligtum der Artemis Elaphebolos von Hyampolis in den Phasen SH IIIC – Spätgeometrisch', in R. Laffineur – R. Hägg (a cura di) *POTNIA. Deities and Religion in the Aegean Bronze Age* (Proceedings of the 8<sup>th</sup> International Aegean Conference, Göteborg 12-15 April 2000 = *Aegaeum* 22), Göteborg, 193-199, LV-LXIIIb.
- FERNANDEZ N. 1988 = 'Cult Places of the Bronze Age: The Identification Problem', in E. B. French – K. A. Wardle (a cura di), *Problems in Greek Prehistory* (Manchester 1986), Bristol, 229-234.
- FIRTH R. J. 1996-1997 = 'The Find-Places of the Tablets from the Palace of Knossos', *Minos* 31-32, 7-122.
- FIRTH R. J. 2000-2001 = 'A Review of the Find-Places of the Linear B Tablets from the Palace of Knossos', *Minos* 35-36, 63-290.
- FITZSIMONS R. D. 2007 = 'Architecture and Power in the Bronze Age Argolid', in J. Bretschneider – J. Driessen – K. Van Lerberghe (a cura di), *Power and architecture:monumental public architecture in the Bronze Age Near East and Aegean*. Proceedings of the International Conference Power and Architecture organized by the Katholieke Universiteit Leuven, the Université Catholique de Louvain and the Westfälische Wilhelms-Universität Münster on the 21st and 22nd of November 2002, Leuven - Munster 2002, Leuven, 93-115.
- FLOUDA G. S. 2000 = 'Inscribed Pylian Nodules: Their Use in the Administration of the Storerooms of the Pylian Palace', *SMEA* 42, 213-245.
- FOXHALL L. 1995 = 'Bronze to Iron: Agricultural System and Political Structures in Late Bronze Age and Early Iron Age Greece', *BSA* 90, 239-250.
- FRENCH E. 1981 = 'Cult Places at Mycenae', in R. Hägg – N. Marinatos (a cura di), *Sanctuaries and cults in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the First International Symposium at the Swedish Institute in Athens, 12-13 May 1980*, eds., Stockholm, 41-48.
- FRENCH E. 2002 = *Mycenae Agamemnon's Capital*, London.
- FRENCH E 2005 = 'The Role of Mycenae', in R. Laffineur – E. Greco, (a cura di), *Emporia. Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean* (Proc. 10<sup>th</sup> Int. Conf. Athens, Italian School of Archaeology, 14-18 April 2004 = *Aegaeum* 25), Liège, 125-127.
- FURUMARK A. 1954 = 'Ägäische Texte in griechischer Sprache', *Eranos* 52, 18-60.

GALANAKIS Y. 2007 = 'The Construction of the Aegisthus Tholos Tomb at Mycenae and the Helladic Heresy', *BSA* 102, 239-256.

GALATY M. L. – PARKINSON W. A. 2007 '2007 Introduction. Mycenaean Palaces Rethought', in M.L. Galaty – W.A. Parkinson (a cura di), *Rethinking Mycenaean Palaces II. Revised and Expanded Second Edition*, Los Angeles, 1-17.

GALATY M. L. 1999 = *Nestor's wine cups: Investigating ceramic manufacture and exchange in a Late Bronze Age "Mycenaean" state*, Oxford.

GALLAVOTTI C. 1956 = *Documenti e struttura del Greco nell'età micenea*, Roma.

GALLAVOTTI C. 1979 = 'Myc. *do-de*, gr. δῶ in Esiodo, e un'iscrizione achea del sesto secolo', in O. Carruba (a cura di), *Studia Mediterranea Piero Meriggi dicata*, Pavia, 187-197.

GALLET DE SANTERRE H. 1975 = 'De Délos Mycénienne a Délos archaïque: l'Artemision', *BCH* 99, 247-265.

GARCÍA RAMÓN J. L. 2006 = 'Zu den Personennamen der neuen Texte aus Theben', in S. Deger-Jalkotzy – O. Panagl (a cura di), *Die neuen Linear B-Texte aus Theben: ihr Aufschlusswert für die mykenische Sprache und Kultur. Akten des internationalen Forschungskolloquiums an der Österreichischen Akademie der Wissenschaften 5.-6. Dezember 2002*, Wien, 37-52.

GARCÍA RAMÓN J. L. 2010 = 'Espace religieux, théonymes, épiclèses: à propos des nouveaux textes thébains', in I. Boehm – S. Müller Celka (a cura di), *Espace civil, espace religieux en Égée durant la période mycénienne. Approches épigraphique, linguistique et archéologique* (Actes des journées d'archéologie et de philologie mycénienne tenues à la Maison de l'Orient et de la Méditerranée - Jean Pouilloux les 1er février 2006 et 1er mars 2007), Lyon, 73-92.

GILLIS C. 1997 = 'The smith in the Late Bronze Age – State Employee, Independent Artisan, or both?', in R. Laffineur – P. Betancourt (a cura di), *TEXNH. Craftsmen, Craftswomen and Craftsmanship in the Bronze Aegean Bronze Age*. Proceedings of the 16<sup>th</sup> International Aegean Conference/6<sup>e</sup> Rencontre égéenne internationale Philadelphia 18-21 April 1996 (= *Aegaeum* 16), Liège - Austin, vol. II, 505-513.

GILMOUR G. H. 1993 = 'Aegean sanctuaries and the Levant in the Late Bronze Age', *BSA* 88, 125-134.

GODART L. 1988 = 'Autor des Textes en linéaire B de Tirynthe. Ausgrabungen in Tiryns 1982/83', *AA*, 245-251.

GODART L. 1992 = 'Les collecteurs dans le monde égéen', in J.-P. Olivier (a cura di), *Mykenaiika. Actes du IX<sup>e</sup> Colloque International sur les textes mycéniens et égéens* (Athènes 2-6 octobre 1990), *BCH suppl.* XXV, Athènes, 257-283.

GODART L. 1999 = 'La Géographie des États mycéniens', *Comptes Rendus* 1999, 527-546.

GODART L. 2009 = 'I due scribi della tavoletta Tn 316', *Pasiphae* 3, 99-115.

GODART L. - KILLEN - J. T. - OLIVIER J.-P. 1983 = 'Eighteen more fragments of linear B tablet from Tiryns. Ausgrabungen in Tiryns 1981', *AA*, 413-426.

GONZATO F. 2006 = 'A glance at Archaeology of Power and the case of the Mycenaean Sceptre', *Rivista di Scienze Preistoriche* 61, 595-605.

GREGERSEN M. L. B. 1997 = 'Craftsmen in the Linear B Archives', in C. Gillis – C. Risberg – B. Sjöberg (a cura di), *Trade and Production in Premonetary Greece. Production and Craftsman. Proceedings of the 4th and 5th Workshops*, Athens 1994 and 1995, Jonsered, 43-55.

GUEST-PAPAMANOLI 1989 = 'Les carrières de grès dunaire à Malia', *BCH* 113/1, 113-122.

GUIDI M. 1989 = 'Gli scribi della serie O di Micene', *Minos* 24, 69-88.

GUILLEUX N. 2010 = 'La religion dans les nouvelles tablettes de Thèbes. Réflexions complémentaires', in I. Boehm – S. Müller Celka (a cura di), *Espace civil, espace religieux en Égée durant la période mycénienne. Approches épigraphique, linguistique et archéologique* (Actes des journées d'archéologie et de philologie mycénienne tenues à la Maison de l'Orient et de la Méditerranée - Jean Pouilloux les 1er février 2006 et 1er mars 2007), Lyon, 93-102.

HALBHERR F. – STEFANI E. – BANTI L. 1977 = 'Haghia Triada nel periodo tardo-palaziale', *AsAtene* LV (1980), 7-296.

HÄGG R. 1981a = 'Official and popular cults in Mycenaean Greece', in R. Hägg - N. Marinatos (a cura di), *Sanctuaries and Cults in the Aegean Bronze Age* (Proceedings of the First International Symposium at the Swedish Institute in Athens, 12-13 May 1980), Stockholm, 35-39.

HÄGG R. 1981b = 'The House Sanctuary at Asine Revisited', in R. Hägg - N. Marinatos (a cura di), *Sanctuaries and Cults in the Aegean Bronze Age* (Proceedings of the First International Symposium at the Swedish Institute in Athens, 12-13 May 1980), Stockholm, 91-94.

HÄGG R. 1992 = 'Sanctuaries and workshops in the Bronze Age Aegean' in T. Linders– B. Alroth (a cura di), *Economics of Cult in the Ancient Greek World* (Uppsala Symposium 1990), Uppsala, 29-32.

HÄGG R. 1995 = 'State and Religion in Mycenaean Greece', in R. Laffineur – W. D. Niemeier (a cura di), *POLITEIA: Society and State in the Aegean Bronze Age* (Proc. Int. Conf. Heidelberg, 10-13 April 1994 = *Aegaeum* 12), Liège, 387-391.

HÄGG R. 2003 = 'Some Reflections on the Sanctuary of Poseidon at Kalaureia in the Bronze Age', in E. Konsolaki-Yannopoulou (a cura di), *Αργοσαρωνικός. Πρακτικά του διεθνούς συνεδρίου Ιστορίας και Αρχαιολογίας του Αργοσαρωνικού Πόρος 26-29 Ιουνίου 1998*, Athina, 333-336.

HALLAGER B. P. 2009 = 'Domestic Shrines in Late Minoan IIIA2-Late Minoan IIIC Crete: Fact or Fiction?', in A. L. D'Agata - Van de Moortel A. (a cura di), *Archaeologies of Cult. Essays on ritual and cult in Crete in honor of Geraldine C. Gesell*, (= *Hesperia* suppl. 42), 107-120.

HALLAGER E. 1997 = 'Architecture of the LM II-III settlement in Khanià', in *La Crète mycénienne. Actes de la table ronde internationale organisée par l'École Française d'Athènes*, 26-28 mars 1991 (= *BCH* suppl. 30), Athènes, 175-185.

HALLAGER E. 2005= 'The Uniformity in Seal Use and Sealing Practice during the LH/LM III Period', in A. L. D'Agata – J. Moody (a cura di), *Ariadne's Threads*.

*Connections between Crete and the Greek Mainland in Late Minoan III (LM IIIA2 to LM IIIC)*. Proceedings of the International Workshop held at Athens (Scuola archeologica Italiana 5-6 April 2003), 243-265.

HALLAGER E. – VLASAKIS M. – HALLAGER B. P. 1990 = 'The First Linear B Tablet(s) from Khania', *Kadmos* 29, 24-34, tavv. 1-4.

HALLAGER E. – VLASAKIS M. – HALLAGER B. P. 1992 = 'New Linear B tablets from Khania', *Kadmos* 31, 61-87, tavv. 1-6.

HALSTEAD P. 1992 = 'The Mycenaean palatial economy: making the most of the gaps in evidence', *PCPhS* 38, 57-86.

HALSTEAD P. 1999 = 'Surplus and share-croppers: the grain production strategies of Mycenaean Palaces', in P.P. Betancourt – V. Karageorghis – R. Laffineur (a cura di), *Meletemata. Studies in Aegean Archaeology Presented to Malcom H. Wiener as he enters his 65th year*, (Aegaeum 20), Liège – Austin, vol II, 319-326.

HAMILAKIS Y. 2003 = 'Animal Sacrifice and Mycenaean societies: Preliminary thoughts on the zooarchaeological evidence from the sanctuary at Ag. Konstantinos, Methana', in E. Konsolaki-Yannopoulou (a cura di), *Αργοσαρωνικός. Πρακτικά του διεθνούς συνεδρίου Ιστορίας και Αρχαιολογίας του Αργοσαρωνικού Πόρος 26-29 Ιουνίου 1998*, Athina, 249-256.

HAMILAKIS Y. - KONSOLAKI E. 2004 = 'Pigs for the gods: burnt animal sacrifices as embodied rituals at a Mycenaean sanctuary', *OJA* 23/2, 135-151.

HAMMOND P. C. 2000 = 'Masons' marks and other archaeological signs', *PEQ* 132, 123-130.

HAMP E. P. 1985 = 'KN L 693 *QE-TE-O* and ΜΑΝΤΙΣ', *Minos* 19, 51-53.

HARRISON STEVEN 1995 = 'Domestic architecture in Early Helladic II: some observations on the form of non-monumental houses', *BSA* 90, 23-40.

HATZAKI E. 2004 = 'From Final Palatial to Postpalatial Knossos: a View from the Late Minoan II to Late Minoan IIIB Town', in G. Cadogan – E. Hatzaki – A. Vasilakis (a cura di), *Knossos: Palace, City and State*. Proceedings of the Conference in Herakleion Organised by the British School at Athens and the 23rd Ephoreia of Prehistoric and Classical Antiquities of Herakleion, in November 2000, for the Centenary of Sir Arthur Evans's Excavations at Knossos (BSA Studies 12), London, 121-125.

HATZAKI E. 2005 = 'Postpalatial Knossos: Town and Cemeteries From LM IIIA2 to LM IIIC,' in A. L. D'Agata – J. Moody (a cura di), *Ariadne's Threads. Connections between Crete and the Greek Mainland in Late Minoan III (LM IIIA2 to LM IIIC)*. Proceedings of the International Workshop held at Athens Scuola Archeologica Italiana 5-6 April 2003, Athens, 65-95

HAYDEN B. J. 1987 = 'Crete in transition: LM IIIA-IIIB architecture. A preliminary study', *SMEA* 26, 199-234.

HEATON T. H.E. - JONES G. - HALSTEAD P. – TSIPROPOULOS T., 2009 = 'Variations in the 13C/12C ratios of modern wheat grain, and implications for interpreting data from Bronze Age Assiros Toumba, Greece', *JAS* 36, 2224-2233.

HELLMANN M.-CH. 2002 = *L'Architecture grecque. 1. Les principes de la construction*, Paris.

HILLER S. 1979 = 'ka-ko na-wi-jo, Notes on Interpretation of the Temple and the Bronze in the Aegean Bronze Age', in E. Risch – H. Mühlestein (a cura di), *Colloquium Mycenaeum. Actes du 6<sup>e</sup> Colloque International sur les textes mycéniens et égéens* (Chaumont sur Neuchâtel 7-13 Septembre 1975), Neuchâtel, 189-194.

HILLER S. 1981 = 'Mykenische Heiligtümer: das Zeugnis der Linear B-Texte', in R. Hägg - N. Marinatos (a cura di), *Sanctuaries and Cults in the Aegean Bronze Age* (Athens, 12-13 May 1980), Stockholm, 95-125.

HILLER S. 1988 = 'Dependent Personnel in Mycenaean Texts', in M. Heltzer – E. Lipinski (a cura di), *Society and Economy in the Eastern Mediterranean (c. 1500-1000 B.C.) Proceedings of the International Symposium held at the University of Haifa from the 28th of April to the 2nd of May 1985* (Orientalia Lovaniensia Selecta 23), Leuven, 53-68.

HILLER S. 1997 = 'Cretan Sanctuaries and Mycenaean Palatial Administration at Knossos', in J. Driessen - A. Farnoux (a cura di), *La Crète mycénienne* (Athènes 26-28 Mars 1991 = *BCH* Suppl. 30), Paris, 205-212.

HILLER S. 2004 = 'Handwerk und Technologie in mykenischer Zeit nach dem Ausweis der Linear B-Texte', in *Althellenische Technologie und Technik von der prähistorischen bis zur hellenistischen Zeit mit Schwerpunkt auf der prähistorischen*

*Epoche/Αρχαία Ελληνική Τεχνολογία και Τεχνική από την προϊστορική μέχρι την ελληνιστική περίοδο, με έμφαση στην προϊστορική εποχή* (21.-23.03.2003 in Ohlstadt/Obb. Deutschland), Weilheim, 383-403.

HILLER S. 2006 = 'Some Minor Observations Concerning the New Thebes Texts', in S. Deger-Jalkotzy – O. Panagl (a cura di), *Die neuen Linear B-Texte aus Theben: ihr Aufschlusswert für die Mykenische Sprache und Kultur. Akten des internationalen Forschungskolloquiums an der Österreichischen Akademie der Wissenschaften 5.-6. Dezember 2002*, Wien, 71-78.

HITCHCOCK L. A. 2005 = "Who will personally invite a foreigner, unless he is a craftsman?": Exploring Interconnections in Aegean and Levantine Architecture', in R. Laffineur E. Greco (a cura di), *Emporia: Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean. Proceedings of the 10th International Aegean Conference/10e Rencontre égéenne internationale, Athens, Italian School of Archaeology, 14-18 April 2004* (= *Aegaeum* 25), Liège and Austin, 691-699.

HITCHCOCK L. A. 2010 = 'Mycenaean Architecture', in E. H. Cline (a cura di), *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*, Oxford, 200-209.

HOCKER F. - PALAIMA TH. G. 1990-1991 = 'Late Bronze Age Aegean Ships and the Pylos Tablets Vn 46 and Vn 879', *Minos* 25-26, 297-317.

HOOD S. 1987 = 'Mason's Marks in the Palaces', in R. Hägg - N. Marinatos (a cura di), *The Function of the Minoan Palaces*, Stockholm 1987, 205-212.

HOOD S. 2002 = 'Minoan mason's marks', *Cretan Studies* 7, 2002, 97-110.

HOPE SIMPSON R. – HAGEL D. K. 2006 = *Mycenaean Fortifications, Highways, Dams and Canals*, Sävedalen.

HUTTON W. F. 1990-1991 = 'The meaning of *qe-te-o* in linear B', *Minos* 25-26.

- IAKOVIDIS S. E. 1998 = *Γλάς II. Η ανασκαφή 1981-1991*, Athinai.
- IAKOVIDIS S. E. 2001 = *Gla and the Kopais in the 13th Century B.C.*, Athens.
- IAKOVIDIS S. E. 2006 = *Ανασκαφές Μυκηνών Ι. Η Βορειοδυτική Συνοικία*, Athina.
- IAKOVIDIS S. E. 2006b = *The Mycenaean Acropolis of Athens*, Athinai.
- ILIEVSKI P. H. 1968 = 'A Re-examination of the PY Cn Tablets', in *Atti e Memorie del 1° Congresso Internazionale di Micenologia* (Roma 27 settembre-3 ottobre 1967), Roma, 616-632.
- IMMERWAHR S. A. 1990 = *Aegean Painting in Bronze Age*, Pennsylvania.
- IODICE M. 2005 = 'ka-ra-wi-po-ro: la "portatrice di chiavi" nei testi micenei di Pilo', *Aevum* 80, 13-22.
- IODICE M. 2008a = 'Hapax micenei: note a TH AV 106', *Aevum* 82, 3-8.
- IODICE M. 2008b = 'Miceneo a-pu-wa', in A. Sacconi – M. Del Freo – L. Godart – M. Negri (a cura di), *Colloquium Romanum. Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia* (Roma 20-25 febbraio 2006), Pisa – Roma, vol I, 361-367.
- ISAAKIDOU – HALSTEAD – DAVIS – STOCKER 2002 = 'Burnt Animal Sacrifice in Late Bronze Age Greece: New Evidence from the Mycenaean 'Palace of Nestor', Pylos', *Antiquity* 79, 86-92.
- JANSEN A. J. 2002 = *A Study of the Remains of Mycenaean Roads and Stations of Bronze-Age Greece*, Lewiston.
- JASINK A. M. 1976 = 'L'e-ge-ta nei testi micenei', *SMEA* 17, 85-92.
- JASINK A. M. 1980 = 'Contributi micenei', *SMEA* 21, 205-246.
- JASINK A. M. 1984 = 'Il laboratorio NE del Palazzo di Pilo', *Kadmos* 23, 11-37.
- JASINK A. M. 1990-1991 = 'Funzionari e lavoratori nel Palazzo di Pilo', *Minos* 25-26, 203-243.
- JASINK A. M. 2006 = 'La potnia micenea: vecchie e nuove teorie a confronto', in M. R. Cataudella – A. Greco – G. Mariotta (a cura di), *Gli storici e la Lineare B cinquant'anni dopo* (Atti del Convegno Internazionale, Firenze 24-25 Novembre 2003) Padova, 83-106.
- JASINK A. M. 2006b = 'Mycenaean fiscal vocabulary: oral or written tradition?', in M. Perna, (a cura di), *Fiscality in Mycenaean and Near Eastern Archives* (Proceedings of the Conference held at Soprintendenza Archivistica per la Campania, Naples, 21-23 October 2004), Napoli, 39-47.
- JONES G. 1995 = 'Charred grain from Late Bronze Age Gla, Boiotia', in *BSA* 90, 235-238.
- KILIAN K. 1981a = 'Ausgrabungen in Tiryns, 1978, 1979', *AA*, 149-194.
- KILIAN K. 1981b = 'Zeugnisse mykenischer Kulturausübung in Tiryns', in R. Hägg – N. Marinatos (a cura di), *Sanctuaries and Cults in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the First International Symposium at the Swedish Institute in Athens*, 12-13 May 1980, Stockholm, 49-58.

- KILIAN K. 1982 = 'Ausgrabungen in Tiryns 1980. Bericht zu den Grabungen', *AA*, 393-439.
- KILIAN K. 1983 = 'Ausgrabungen in Tiryns 1981. Bericht zu den Grabungen', *AA*, 277-328.
- KILIAN K. 1987a = 'Zur Funktion der mykenischen Residenzen auf dem griechischen Festland', in R. Hägg – N. Marinatos (a cura di), *the Function of the Minoan Palaces. Proceedings of the Fourth International Symposium at the Swedish Institute in Athens, 10-16 June 1984*, Stockholm, 21-38.
- KILIAN K. 1987b = 'L'architecture de residences myceniennes' in E. Lévy (a cura di), *Le système palatial en Orient, en Grèce et à Rome. Actes du colloque de Strasbourg 19-22 juin 1985*, Strasbourg, 203-217.
- KILIAN K. 1988 = 'Wanax Ideology in the Mycenaean Palaces', *OJA* 7, 291-300.
- KILIAN K. 1990 = 'Patterns in the Cult Activity in the Mycenaean Argolid: Haghia Triada (Klenies), the Profitias Elias Cave (Ayios Hadrianos) and the Citadel of Tiryns', in R. Hägg – G. C. Nordquist (a cura di), *Celebrations of Death and Divinity in the Bronze Age Argolid*, Stockholm, 185-197.
- KILIAN K. 1992 = 'Mykenische Heiligtümer der Peloponnes', in H. Froning – T. Hölscher (a cura di), *Kotinos. Festschrift für Erika Simon*, Mainz, 10-25.
- KILIAN K. 1996 = 'Earthquakes and Archaeological Context at 13th Century BC Tiryns', in S. Stiros – R. E. Jones (a cura di), *Archaeoseismology. Fitch Laboratory Occasional Paper 7*, Athens, 63-68.
- KILLEN J. T. 1985 = 'The Textiles Industries at Pylos and Knossos', in C. W. Shelmerdine – T. G. Palaima (a cura di), *Pylos Comes Alive. Industry + Administration in Mycenaean Palace*, New York, 49-63.
- KILLEN J. T. 1987 = 'Bronzeworking at Knossos and Pylos', *Hermathena* 148, 61-72.
- KILLEN J. T. 1985 = 'Linear B Sign \*115 on KN Ws 1703: Commodity or Weight?', *Kadmos* 24, 148-152.
- KILLEN J. T. 1988 = *Knossos Woman and Cloth Records*, in J.-P. Olivier – Th. G. Palaima (a cura di), *Texts, Tablets and Scribes. Studies in Mycenaean Epigraphy and Economy (= Minos suppl. 10)*, 167-183.
- KILLEN J. T. 1992-1993 = 'Ke-u-po-da e-sa-re-u and the exemptions on the Pylos Na Tablets', *Minos* 27-28, 109-122.
- KILLEN J. T. 1995 = 'Some Further Thoughts on Collectors', in R. Laffineur – W. D. Niemeier (a cura di), *POLITEIA: Society and State in the Aegean Bronze Age* (Proc. Int. Conf. Heidelberg, 10-13 April 1994 = *Aegaeum* 12), Liège, 213-226.
- KILLEN J. T. 1996-1997 = 'Mycenaean *te-ko-to-(n)a-pe*', *Minos* 31-32 (1999), 179-185.
- KILLEN J. T. 1998 = 'The Pylos Ta Tablets Revisited', in F. Rougemont – J.-P. Olivier (a cura di), *Recherches récentes en épigraphie créto-mycénienne (BCH 122)*, 421-422.

KILLEN J. T. 1999 = 'Mycenaean *o-pa*', in S. Deger-Jalkotzy - S. Hiller - O. Panagl (a cura di), *Florent Studia Mycenaea* (Akten des X. Int. Myk. Coll. Salzburg 1-5 Mai 1995), Wien, 325-341.

KILLEN J. T. 2000 = 'Two Notes on Linear B', *ZAnt* 50, 141-148.

KILLEN J. T. 2001a = 'Some Thoughts on *ta-ra-si-ja*', in S. Voutsaki – J. T. Killen (a cura di), *Economy and Politics in the Mycenaean Palace States* (Proceedings of a Conference held on 1-3 July 1999 in the Faculty of Classics, Cambridge), Cambridge, 161-180.

KILLEN J. T. 2001b = 'Religion at Pylos: the Evidence of the Fn Tablets', in R. Laffineur – R. Hägg (a cura di), *POTNIA. Deities and Religion in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the 8th International Aegean Conference*, Göteborg 12-15 April 2000 (= *Aegaeum* 22), Liège – Austin, 435-443.

KILLEN J. T. 2006a = 'Conscription and Corvée at Mycenaean Pylos', in M. Perna, (a cura di), *Fiscality in Mycenaean and Near Eastern Archives*. Proceedings of the Conference held at Soprintendenza Archivistica per la Campania (Naples, 21-23 October 2004), Napoli, 73-87.

KILLEN J. T. 2006b = 'Thoughts on the Function of the New Thebes Tablets', in S. Deger-Jalkotzy – O. Panagl (a cura di), *Die neuen Linear B-Texte aus Theben: ihr Aufschlusswert für die mykenische Sprache und Kultur. Akten des internationalen Forschungskolloquiums an der Österreichischen Akademie der Wissenschaften 5.-6. Dezember 2002*, Wien, 79-110.

KILLEN J. T. 2006c = 'The Subjects of the *Wanax*: Aspects of Mycenaean Social Structure', in S. Deger-Jalkotzy – I. S. Lemos (a cura di), *Ancient Greece: from the Mycenaean Palaces to the Age of Homer*, Edinburgh, 87-99.

KILLEN J. T. 2007a = '"Followers" and "Watchers" in Pylos and Knossos', in Eva Alram-Stern und Georg Nightingale (a cura di), *Keimelion. Elitenbildung und elitärer Konsum von der mykenischen Palastzeit bis zur homerischen Epoche* (Akten des internationalen Kongresses vom 3. bis 5. Februar 2005 in Salzburg), Wien, 263-267.

KILLEN J. T. 2007b = 'Critique: A View from the Tablets', in M.L. Galaty – W.A. Parkinson (a cura di), *Rethinking Mycenaean Palaces II. Revised and Expanded Second Edition*, Los Angeles, 114-117.

KILLEN J. T. 2007c = 'Mycenaean e-re-e-u', in F. Lang – C. Reinholdt – J. Weilhartner, (a cura di), ΣΤΕΦΑΝΟΣ ΑΡΙΣΤΕΙΟΣ. Archäologische Forschungen zwischen Nil und Istros Festschrift für Stefan Hiller zum 65. Geburtstag, Wien 2007, 159-168.

KILLEN J. T. 2008a = 'Mycenaean Economy', in Y. Duhoux – A. Morpurgo Davies (a cura di), *A Companion to Linear B Mycenaean Greek Texts and their World*. Volume I, Louvain-La-Neuve, 159-200.

KILLEN J. T. 2008b = 'The Commodities on the Pylos Ma Tablets', in A. Sacconi – M. Del Frio – L. Godart – M. Negri (a cura di), *Colloquium Romanum. Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia* (Roma 20-25 febbraio 2006), Pisa – Roma, vol. II, 431-447.

KNAPP B. 1986 = *Copper production and divine protection: archaeology, ideology and social complexity on Bronze Age Cyprus*, Göteborg.

KNAUSS J. 2002 = Υστεροελλαδικά υδραυλικά ἔργα. Έρευνες για την υποδομή υδραυλικών έργων διαχείρισης υδάτων κατά τη μυκηναϊκή εποχή, München.

KNAUSS J. 2004 = ‘Mykenische Flussumleitung bei Tiryns, im Becken von Pheneos, in Olympia und in der Kopais’, in *Althellenische Technologie und Technik von der prähistorischen bis zur hellenistischen Zeit mit Schwerpunkt auf der prähistorischen Epoche/Αρχαία Ελληνική Τεχνολογία και Τεχνική από την προϊστορική μέχρι την ελληνιστική περίοδο, με έμφαση στην προϊστορική εποχή* (21.-23.03.2003 in Ohlstadt/Obb. Deutschland), Weilheim, 295-324.

KONSOLAKI-YANNOPOULOU E. 1999 = ‘A Group of new Mycenaean Horsemen from Methana’, in P. Betancourt, V. Karageorghis, R. Laffineur, W.-D. Niemeier (a cura di), *Meletemata. Studies in Aegean Archaeology presented to Malcolm H. Wiener as he enters his 65<sup>th</sup> Year*. Liège: 427-433, tavv. XCIV-XCV.

KONSOLAKI-YANNOPOULOU E. 2001 = ‘New Evidence for the Practice of Libations in the Aegean Bronze Age’, in R. LAFFINEUR – R. HÄGG (a cura di), *POTNIA. Deities and Religion in the Aegean Bronze Age* (Proceedings of the 8<sup>th</sup> International Aegean Conference, Göteborg 12-15 April 2000 = *Aegaeum* 22), Göteborg, 213-220, tavv. LXVII-LXXI.

KONSOLAKI-YANNOPOULOU E. 2002 = ‘A Mycenaean Sanctuary on Methana’, in R. Hägg (a cura di), *Peloponnesian Sanctuaries and Cults. Proceedings of the Ninth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 11-13 June 1994*, Stockholm, 25-36.

KONSOLAKI-YANNOPOULOU E. 2003 = ‘Τα μυκηναϊκά ειδώλα από τον Άγιο Κωνσταντίνο Μεθάνων’, in E. Konsolaki-Yannopoulou (a cura di), *Αργοσαρωνικός. Πρακτικά του διεθνούς συνεδρίου Ιστορίας και Αρχαιολογίας του Αργοσαρωνικού Πόρος 26-29 Ιουνίου 1998*, Athina, 375-406.

KRZYSZKOWSKA O. 1997 = ‘Ivories from the Citadel House Area, Mycenae’, in R. Laffineur – P. Betancourt (a cura di), *TEXNH. Craftsmen, Craftswomen and Craftsmanship in the Bronze Aegean Bronze Age. Proceedings of the 16th International Aegean Conference/6e Rencontre égéenne internationale, Philadelphia 18-21 April 1996* (= *Aegaeum* 16), Liège, 145-150, tavv. LVI-LVIII.

KÜPPER M. 1996 = *Mykenische Architektur Material, Bearbeitungstechnik, Konstruktion und Erscheinungsbild*, Espelkamp.

LAFFINEUR R. 1995 = ‘Craftsmen and Craftsmanship in Mycenaean Greece: for a Multimedia Approach’, in R. Laffineur – W. D. Niemeier (a cura di), *POLITEIA. Society and State in the Aegean Bronze Age* (Proc. Int. Conf. Heidelberg, 10-13 April 1994 = *Aegaeum* 12), Liège, 189-199.

LAFFINEUR R. 2007 = ‘Building for Ruling. Architecture and Power at Mycenae’, in J. Bretschneider – J. Driessen – K. Van Lerberghe (a cura di), *Power and architecture: monumental public architecture in the Bronze Age Near East and Aegean* (Proceedings of the International Conference Power and architecture Leuven - Munster 2002), Leuven, 117-127.

- LAMBRINOUDAKIS V. 1981 = ‘Remains of the Mycenaean period in the Sanctuary of Apollon Maleatas’, in R. Hägg – N. Marinatos (a cura di), *Sanctuaries and Cults in the Aegean Bronze. Proceedings of the First International Symposium at the Swedish Institute in Athens. 12-13 May, 1980*, Stockholm, 59-65.
- LAMBRINOUDAKIS V. 2002 = ‘Conservation and research: new evidence on a long-living cult. The Sanctuary of Apollo Maleatas and Asklepios at Epidauros’, in M. Stamatopoulou – M. Yeroulanou, (a cura di), *Excavating Classical Culture. Recent archaeological discoveries in Greece*, Oxford, 213-224.
- LANDENIUS ENEGREN H. 2005 = ‘The scribes within Mycenaean palatial administration - Knossos’, in M. Perna, (a cura di), *Studi in onore di Enrica Fiandra. Contributi di archeologia egea e vicinorientale*, Napoli, 133-140.
- LANDENIUS ENEGREN H. 2008 = *The People of Knossos. Prosopographical studies in the Knossos Linear B archives*, Uppsala.
- LAVERY J. 1995 = ‘Some ‘New’ Mycenaean Roads at Mycenae’, *BICS* 40, 264-267.
- LEJEUNE M. 1958 = ‘Inventaires de roues’, in *Mémoires de philologie mycénienne. Première série (1955-57)*, Paris, 19-44.
- LEJEUNE M. 1960 = ‘‘Présents’ et ‘absents’ dans les inventaires mycéniens’, *PP* 15, 5-19.
- LEJEUNE M. 1961 = ‘Les forgerons de Pylos’, *Historia* 10, 409-434.
- LEJEUNE M. 1964 = ‘Sur Quelques termes du vocabulaire économique mycénien’, in E. L. Bennett (a cura di), *Mycenaean Studies. Proceedings of the 3th International Colloquium held at Wingspread 4-8 September 1961*, Madison, 77-109.
- LEJEUNE M. 1976 = ‘ΔΩ, “Maison”’, *SMEA* 17, 79-84.
- LEJEUNE M. 1997 = ‘Anatomie de la série thébaine Gp’, in *Mémoires de Philologie Mycénienne. Quatrième série 1969-1996*, Roma, 285-292.
- LEUKART A. 1979a = ‘Autour de ka-ko na-wi-jo: quelques critères’, in E. Risch – H. Mühlestein (a cura di), *Colloquium Mycenaeanum. Actes du sixième colloque international sur le textes mycéniens et égéens (Chaumont sur Neuchâtel 7-13 septembre 1975)*, Neuchâtel, 183-188.
- LEUKART A. 1979b = ‘Appendix: the formation of χαλκίνας’, in E. Risch – H. Mühlestein (a cura di), *Colloquium Mycenaeanum. Actes du sixième colloque international sur le textes mycéniens et égéens (Chaumont sur Neuchâtel 7-13 septembre 1975)*, Neuchâtel, 194-195.
- LEUVEN, J.C. VAN 1984 = ‘The Sanctuaries of Malthi’, *Scripta Mediterranea* 5, 1-26.
- LINDGREN M. 1973 = *The People of Pylos*, 2 voll., Uppsala.
- LOADER C. 1998 = *Building in Cyclopean Masonry. With Special Reference to the Mycenaean Fortifications on Mainland Greece*, Jonsered.
- LUPACK S. M. 1998 = ‘The Role of the Religious Sector in Mycenaean Economies’, in F. Rougemont – J.-P. Olivier (a cura di), *Recherches récentes en épigraphie créto-mycénienne (BCH, 122)*, 423-425.

LUPACK S. M. 1999 = 'Palaces, Sanctuaries, and Workshops: the Role of the Religious Sector in Mycenaean Economics', in M. L. Galaty – A. Parkinson (a cura di), *Rethinking Mycenaean Palaces. New Interpretations of an Old Idea*, Los Angeles, 25-34.

LUPACK S. M. 2006 = 'Deities and Religious Personnel as Collectors', in M. Perna (a cura di), *Fiscality in Mycenaean and Near Eastern Archives. Proceedings of the Conference held at Soprintendenza Archivistica per la Campania* (Naples 21-23 October 2004), Napoli, 89-108.

LUPACK S. M. 2008a = *The Role of the Religious Sector in the Economy of Late Bronze Age Mycenaean Greece*, Oxford.

LUPACK S. M. 2008b = 'The Northeast Building of Pylos and An 1281', in A. Sacconi – M. Del Freo – L. Godart – M. Negri (a cura di), *Colloquium Romanum. Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia* (Roma 20-25 febbraio 2006), Pisa – Roma, vol. II, 467-484.

LUPACK S. M. 2008c = 'Archaeology and Linear B: Finding a Balance', in C. Gillis – B. Sjöberg (a cura di), *Crossing Borders: Trade and Production in Premonetary Greece. Proceedings of the 7th, 8th and 9th International Workshops, Athens 1997-1999*, Sävedalen, 53-68.

LUPACK S. M. 2010 = 'Mycenaean Religion', in E. H. Cline (a cura di), *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*, Oxford, 261-276.

MARAN J. 2000 = 'The Megaron within the Megaron. On the Date and Function of the "Temple" on Upper Acropolis of Tiryns', *JPR* 14, 38.

MARAN J. 2001 = 'Political and Religious Aspects of Architectural Change on the Upper Citadel of Tiryns. The Case of Building T', in R. Laffineur – R. Hägg (a cura di) *POTNIA. Deities and Religion in the Aegean Bronze Age* (Proceedings of the 8<sup>th</sup> International Aegean Conference, Göteborg 12-15 April 2000 = *Aegaeum* 22), Göteborg, 113-123, tavv. XXXI-XXXIII.

MARAN J. 2002-2003 = "The town of Tiryns after the fall of the palace: some new insights", *BICS* 46, 223-224.

MARAN J. 2004 = 'Architektonische Innovation im spätmykenischen Tiryns: Lokale Bauprogramme und fremde Kultureinflüsse', in *Althellenische Technologie und Technik von der prähistorischen bis zur hellenistischen Zeit mit Schwerpunkt auf der prähistorischen Epoche/Αρχαία Ελληνική Τεχνολογία και Τεχνική από την προϊστορική μέχρι την ελληνιστική περίοδο, με έμφαση στην προϊστορική εποχή* (21.-23.03.2003 in Ohlstadt/Obb. Deutschland), Weilheim, 261-293.

MARAN J. 2006 = 'Mycenaean Citadels as PerformativeSpace', in J. Maran – C. Juwig – H. Schwengel – U. Thaler (a cura di), *Constructing Power: Architecture, Ideology and Social Practice*, Hamburg, 75-91.

MARAN J. - STAVRIANOPOULOU E. 2007 = 'Pótnios Anèr - Reflections on the Ideology of Mycenaean Kingship', in E. Alram-Stern – G. Nightingale (a cura di), *Keimelion. Elitenbildung und elitärer Konsum von der mykenischen Palastzeit bis zur homerischen Epoche* (Akten des internationalen Kongresses vom 3. bis 5. Februar 2005 in Salzburg), Salzburg, 285-298.

- MARAZZI M. 2006 = 'Il cosiddetto "regime delle offerte culturali": mondo hittita e miceneo a confronto', in M. Perna (a cura di), *Fiscality in Mycenaean and Near Eastern Archives*. Proceedings of the Conference held at Soprintendenza Archivistica per la Campania (Naples, 21-23 October 2004), Napoli, 109-121.
- MARAZZI M. 2008 = 'il "sistema" Argolide: l'organizzazione territoriale del Golfo argolideo', in A. Sacconi – M. Del Freo – L. Godart – M. Negri (a cura di), *Colloquium Romanum*. Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia (Roma 20-25 febbraio 2006), Pisa – Roma, vol. II, 485-501.
- MARAZZI M. 2009 = 'Il corpus delle iscrizioni in lineare B oggi: organizzazione e provenienze', *Pasiphae* 3, 121-154.
- MARGUERON J.-C. 2005 = 'Le palais de Mari et l'économie palatiale: le point de vue de l'archéologie', in *L'economia palaziale e la nascita della moneta: dalla Mesopotamia all'Egeo* (Roma, 12-13 febbraio 2002), Roma, 87-119.
- MARGUERON J.-C. 2007 = 'Notes d'archéologie et d'architecture orientales 14 – la salle du trône, d'Uruk à Babylone. Genèse, fonctionnement, signification', *Syria* 84, 69-106.
- MARINATOS S. 1960a, "Ανασκαφαὶ Πύλου· Μουριατάδα", *Praktikà* 1960, 201-206.
- MARINATOS S. 1960b, "Ανασκαφαὶ Πύλου· Μουριατάδα", *Ergon* 1960, 149-152.
- MARIOTTA G. 1998 = 'PY Jn 829, KTU 4.390 e l'emergenza a Pilo alla fine del XIII secolo', *SCO* 46, 999-1012.
- MAZARAKIS A. 1997 = *From Rulers' Dwellings to the Temples. Architecture, Religion and society in Early Iron Age Greece (1100-700 B.C.)*, Jonsered.
- MCARTHUR J. K. 1993 = *Place-Names in the Knossos Tablets: Identification and Location*, Salamanca (= *Minos* suppl. 9).
- MCENROE J. C. 2010 = *Architecture of Minoan Crete: Constructing Identity in the Aegean Bronze Age*, Austin.
- MELENA J. L. 1975 = *Studies on Some Mycenaean Inscriptions from Knossos dealing with textiles*, Salamanca (= *Minos* suppl. 5).
- MELENA J. L. 1983a = 'Olive Oil and Other Sorts of Oil in the Mycenaean Tablets', *Minos* 18, 89-123.
- MELENA J. L. 1983b = 'Further Thoughts on Mycenaean *o-pa*', in H. Heubeck – G. Neumann (a cura di), *Res Mycenaee. Akten des VII. Internationalen Mykenologischen Colloquiums in Nürnberg vom 6.-10. April 1981*, Göttingen, 258-286.
- MELENA J. L. 1996-1997a = '40 Joins and Quasi-joins of Fragments in the Linear B Tablets from Pylos', *Minos* 31-32, 1996-1997 (1999), 159-170.
- MELENA J. L. 1996 – 1997b = '13 Joins and Quasi-Joins of Fragments in the Linear B Tablets from Pylos', *Minos* 31-32 (1999), 171-178.
- MELENA J. L. 2000 – 2001 = '24 Joins and Quasi-Joins of Fragments in the Linear B Tablets from Pylos', *Minos* 35-36, 357-369.

- MICHAILIDOU A. 2001 = 'Recording quantities of metal in Bronze Age Societies', in A. Michailidou (a cura di), *Manufacture and Measurement. Counting, Measuring and Recording Craft Items in Early Aegean Societies*, Athens, 85-119.
- MICHAILIDOU A. 2008 = 'Late Bronze Age Economy: Copper/Bronze in Linear B Script and Material Evidence', in A. Sacconi – M. Del Freo – L. Godart – M. Negri (a cura di), *Colloquium Romanum. Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia* (Roma 20-25 febbraio 2006), Pisa – Roma, vol. II, 521-540.
- MICHAILIDOU A. – VOUTSA K. 2005 = 'Merchants and Merchandise: Humans as a Commodity in Aegean and Oriental Societies', in R. Laffineur, E. Greco (a cura di), *EMPORIA. Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean. Proceedings of the 10th International Aegean Conference Athens, Italian School of Archaeology*, 14-18 April 2004, Liège, 17-28.
- MILANI C. 1972 = 'La lavorazione del legno nei testi micenei', in *Contributi dell'Istituto di Storia Antica* 1, 5-46.
- MILANI C. 1994-1995 = 'Miceneo te-re-ta', in *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, 35-36, 127-150.
- MILANI C. 1998 = 'Il bronzo e il tempio: note alla tavoletta micenea di Pilo Jn 829', *Aevum* 72, 29-35.
- MILANI C. 1999 = 'Il lessico del lavoro nelle tavolette micenee: un mondo in cammino verso l'identità o la differenza?', in P. Berrettoni (a cura di), *Varietà linguistiche nella storia della grecità. Atti del Terzo Incontro Internazionale di Linguistica Greca* (Pisa 2-4 ottobre 1997), Alessandria 1999, 165-183.
- MILITELLO P. 2005 = 'Segni incisi sulla scalinata del "Grande Propileo" nel Palazzo di Festòs, *Creta Antica* 6, 199-222.
- MONTECCHI B. 2006 = 'Santuari micenei e produzione artigianale: i casi di Pilo, Micene, Tirinto e Dimini', *ASAtene* 84/1, 161-189.
- MONTECCHI B. 2009 = 'Le frazioni, gli errori di calcolo e le unità di misura nella documentazione in lineare A', *AJIN* 55, 29-52, tav. I.
- MONTECCHI B. c.d.s. = 'A note on the tablet KN E 971 and the *o-pa* in the context of agricultural works', *DO-SO-MO* 9, 2010.
- MOORE A. D. - TAYLOUR W. D. 1999 = *Well Built Mycenae. Fascicule 10: The Temple Complex*, Oxford.
- MORGAN L. 2005 = 'The Cult Centre at Mycenae and the Duality of Life and Death', in L. Morgan (a cura di), *Aegean Wall Painting. A Tribute to Mark Cameron*, London, 159-171.
- MORPURGO DAVIES 1979 = 'Terminology of power and terminology of work in Greek and Linear B', in E. Risch – H. Mühlestein (a cura di), *Colloquium Mycenaeum. Actes du sixième Colloque international sur les textes mycéniens et égéens tenu à Chaumont sur Neuchâtel du 7 au 13 septembre 1975*, Neuchâtel – Genève, 87-108.
- MORRIS C. – JONES R. 1998 = 'The Late Bronze Age III Town of Ayia Irinia and its Aegean Relations', in L. G. Mendoni - A. Mazarakis Ainian (a cura di), *Kea-Kythnos: History and Archaeology. Proceedings of an International Symposium Kea-Kythnos. 22-25 June 1994*, Paris – Athens, 189-199.

- MÜHLESTEIN H. 1956 = 'Panzeus in Pylos', *Minos* 4, 79-89.
- MYLONAS G. E. 1961 = *Eleusis and the Eleusinian Mysteries*, Princeton.
- MYLONAS G. E. 1972 = 'The Cult Center of Mycenae', *Pragmateiai tes Akademias Athenon*, 33, 36-40.
- MYLONAS G. E. 1977 = *Mycenaean Religion, Temples, Altars and Temena*, Athinai.
- MYLONAS G. E. 1981 = 'The Cult Center of Mycenae', *ProcBritAc* 67, 307-320.
- MYLONAS G. E. 1983 = *Mycenae Rich in Gold*, Athinai.
- MYLONAS G. E. - KOUROUNIOTES K. 1933 = 'Excavations at Eleusis – 1932', *AJA* 37, 271-286, tav. XXXIV.
- NEGRI M. 2002 = 'Un'iscrizione L.A. "dimenticata": PER Zg 1', in *Graeco-Latina Brunensia* 6-7, 175-177.
- NEGRI M. 1999 = *Note di commento ai testi di Pilo. 1. La geografia 2. Le razioni*, Roma.
- NEGRI M. 2008 = 'I criteri di distribuzione delle razioni nella Creta del II Millennio', in A. Sacconi – M. Del Freo – L. Godart – M. Negri (a cura di), *Colloquium Romanum. Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia* (Roma 20-25 febbraio 2006), Pisa – Roma, vol. II, 563-567.
- NELSON M. C. 2007 = 'Pylos, Block Masonry and Monumental architecture in the Late Bronze Age Peloponnese', in J. Bretschneider – J. Driessen – K. Van Lerberghe (a cura di), *Power and architecture: monumental public architecture in the Bronze Age Near East and Aegean* (Proceedings of the International Conference Power and architecture Leuven - Munster 2002), Leuven, 143-159.
- NIGHTINGALE G. 2008 = 'A-ko-so-ta and the Economy of Pylos', in A. Sacconi – M. Del Freo – L. Godart – M. Negri (a cura di), *Colloquium Romanum. Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia* (Roma 20-25 febbraio 2006), Pisa – Roma, vol. II, 569-586.
- NIKOLOUDIS S. 2008 = 'The Role of the ra-wa-ke-ta. Insights from PY Un 718', in A. Sacconi – M. Del Freo – L. Godart – M. Negri (a cura di), *Colloquium Romanum. Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia* (Roma 20-25 febbraio 2006), Pisa – Roma, vol. II, 587-594.
- NORDQUIST G. 1997 = 'Male Craft and Female Industry. Two Types of Production in the Aegean Bronze Age', in R. Laffineur – P. Betancourt (a cura di), *TEXNH. Craftsmen, Craftswomen and Craftsmanship in the Bronze Aegean Bronze Age. Proceedings of the 16<sup>th</sup> International Aegean Conference/6<sup>e</sup> Rencontre égéenne internationale*, Philadelphia 18-21 April 1996 (= *Aegaeum* 16), Liège, 533-537.
- NOSCH M.-L. 2000 = 'Acquisition and Distribution: ta-ra-si-ja in the Mycenaean Textile Industry', in C. Gillis – C. Risberg – B. Sjöberg (a cura di), *Trade and Production in Premonetary Greece: Acquisition and Distribution of Raw Materials and Finished Products. Proceedings of the 6th International Workshop*, Athens 1996, Jonsered, 43-61.
- NOSCH M.-L. 2006 = 'More Thoughts on the Mycenaean ta-ra-si-ja System', in M. Perna (a cura di), *Fiscality in Mycenaean and Near Eastern Archives*.

*Proceedings of the Conference held at Soprintendenza Archivistica per la Campania, Naples 21-23 October 2004*, Napoli, 161-182.

NOSCH M.-L. 2007 = *The Knossos Od Series. An Epigraphical Study*, Wien.

NOSCH M.-L. 2008a = 'The Mycenaean Textile Industry on the Kadmeia', in V. Aravantinos (a cura di), *Δ' Διεθνές συνέδριο βοιωτικών μελετών, Λιβαδειά 9-12 Σεπτεμβρίου 2008*, Athens, 191-202.

NOSCH M.-L. 2008b = 'Administrative Practices in Mycenaean Palace Administration and Economy', in A. Sacconi – M. Del Freo – L. Godart – M. Negri (a cura di), *Colloquium Romanum. Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia* (Roma 20-25 febbraio 2006), Pisa – Roma, vol. II, 595-604.

OLIVIER J.-P. 1960 = *A propos d'une "liste" de desservants de sanctuaire dans les documents en linéaire B de Pylos*, Bruxelles.

OLIVIER J.-P. 1967 = *Les scribes de Cnossos. Essai de classement des archives d'un palais mycénien*, Roma.

OLIVIER J.-P. 1996-1997 = 'El comercio micénico desde la documentación epigráfica', *Minos* 31-32, 275-292.

OLIVIER J.-P. 1997 = 'La collecte et la circulation de l'information économique dans la Crète Mycénienne', in J. Driessen – A. Farnoux (a cura di), *La Crète Mycénienne. Actes de la Table Ronde Internationale organisée par l'École française d'Athènes, 26-28 Mars 1991* (= *BCH Suppl.* 30), 313-317.

OLSEN B. A. 2009 = 'Was there unity in Mycenaean gender practices? The women of Pylos and Knossos in the Linear B tablets', in K. Kopaka (a cura di), *FYLO. Engendering Prehistoric 'Stratigraphies' in the Aegean and the Mediterranean. Proceedings of an International Conference Rethymno 2-5 June 2005*, Liège-Austin, 115-124.

PALAIMA T. G. 1988 = *The Scribes of Pylos*, Roma.

PALAIMA T. G. 1991 = 'Maritime Matters in the Linear B Tablets', in R. Laffineur – L. Basch (a cura di), *Thalassa. L'Égée préhistorique et la mer* (Actes de la troisième Rencontre égéenne internationale de l'Université de Liège 23-25 avril 1990), Liège, 273-310, tav. LXIII.

PALAIMA T. G. 1995 = 'The nature of the Mycenaean Wanax: Non-Indo-European Origins and Priestly Function', in P. Rehak (a cura di), *The Role of the Ruler in the Aegean Prehistoric Aegean* (Proc. Panel Discussion presented at the Annual Meeting of the Archaeological Institute of America, New Orleans 28 December 1992 = *Aegaeum* 11), Liège, 119-139, tavv. XLI-XLII.

PALAIMA T. G. 1996 = 'Sealings as Links in an Administrative Chain', in P. Ferioli – E. Fiandra – C. G. Fissore, (a cura di), *Administration in Ancient Societies. Proceeding of Session 218 of the 13<sup>th</sup> International Congress of Anthropological and Ethnological Sciences* (Mexico City, July 29 - August 5 1993), Torino, 37-66.

PALAIMA T. G. 1996-1997 = 'po-re-na: A Mycenaean Reflex in Homer? An I-E Figure in Mycenaean?', *Minos* 31-32, 303-312.

PALAIMA T. G. 1997 = 'Potter and Fuller: the Royal Craftsmen', in R. Laffineur – P. P. Betancourt (a cura di), *TEXNH. Craftsmen, Craftswomen and Craftsmanship in the Aegean Bronze Age* (Proceedings of the 6<sup>th</sup> International Aegean Conference, Philadelphia 18-21 April 1996 = *Aegaeum* 16), Liège 1997, 407-412.

PALAIMA T. G. 2004 = 'Sacrificial Feasting in the Linear B Documents', in J. C. Wright (a cura di), *The Mycenaean Feast, Hesperia* 73/2, 217-246.

PALAIMA T. G. 2006 = '\*65 = FAR? or ju? and other interpretative conundra in the new Thebes tablets', in S. Deger-Jalkotzy – O. Panagl (a cura di), *Die neuen Linear B-Texte aus Theben: ihr Aufschlusswert für die Mykenische Sprache und Kultur. Akten des internationalen Forschungskolloquiums an der Österreichischen Akademie der Wissenschaften 5.-6. Dezember 2002*, Wien, 139-148.

PALAIMA T. G. 2006b = 'Wanaks and related Power Terms in Mycenaean and Later Greek', in S. Deger-Jalkotzy – I. S. Lemos (a cura di), *Ancient Greece: from the Mycenaean Palaces to the Age of Homer*, Edinburgh, 53-71.

PALAIMA T. G. 2008 = 'The Significance of Mycenaean Words relating to Meals, Meal Rituals and Food', in L. A. Hitchcock – R. Laffineur R. – J. Crowley (a cura di), *DAIS: The Aegean Feast*. Proceedings of the 12th International Aegean Conference, University of Melbourne 25-29 March 2008, Liège-Austin, 383-389.

PALMER L. R. 1963 = *The Interpretation of Mycenaean Greek Texts*, Oxford.

PALMER R. 1989 = 'Subsistence Rations at Pylos and Knossos', *Minos* 24, 89-124.

PALMER R. 1994 = *Wine in the Mycenaean Palace Economy*, Liège (= *Aegaeum* 10).

PALMER R. 1999 = 'Perishable goods in Mycenaean texts', in S. Hiller – O. Panagl (a cura di), *Florent Studia Mycenaea. Akten des X. Internationalen Mykenologischen Colloquiums in Salzburg vom 1.-5. Mai 1995*, Wien, vol. II, 463-485.

PALMER R. 2003 = 'Trade in wine, perfumed oil and foodstuffs: The Linear B evidence and beyond', in N. C. Stampolidis – V. Karageorghis (a cura di), *Πλόες - Sea Routes. Interconnections in the Mediterranean 16th-6th c. B.C. Proceedings of the International Symposium held at Rethymnon, Crète, Sept. 29 - Oct. 2 2002*, Athens, 125-140.

PALMER R. 2008 = 'Wheat and Barley in Mycenaean Society 15 Years Later', in A. Sacconi – M. Del Freo – L. Godart – M. Negri (a cura di), *Colloquium Romanum. Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia* (Roma 20-25 febbraio 2006), Pisa – Roma, vol. II, 621-639.

PALYVOU CLAIRY 2004 = 'Η οικοδομική τεχνολογία της Κρητομυκηναϊκής εποχής', in *Althellenische Technologie und Technik von der prähistorischen bis zur hellenistischen Zeit mit Schwerpunkt auf der prähistorischen Epoche/Αρχαία Ελληνική Τεχνολογία και Τεχνική από την προϊστορική μέχρι την ελληνιστική περίοδο, με έμφαση στην προϊστορική εποχή* (21.-23.03.2003 in Ohlstadt/Obb. Deutschland), Weilheim, 243-260.

- PANAGIOTAKI M. c.d.s. = ““Moving” and “Settling” Artisans in Egypt, the Near East and the Aegean in the 2<sup>nd</sup> Millennium B. C.”, in *Papers presented at the International Conference on Settlers and Settlements in Greece 9000-1000 B.C., organized by the Department of Mediterranean Studies of the University of the Aegean at Rhodes*, 7-11 October 2002.
- PANTOU P. A. 2010 = ‘Mycenaean Dimini in Context: Investigating Regional Variability and Socioeconomic Complexities in Late Bronze Age Greece’, *AJA* 114, 381-401.
- PAPADIMITRIOU N. 2001 = *Built Chamber Tombs of Middle and Late Bronze Age Date in Mainland Greece and the Islands*, Oxford.
- PARISE N. F. 1994 = ‘Il sistema ponderale “miceneo”’, in M. Marazzi (a cura di), *La Società Micenea*, Roma, 300-303.
- PERPILLOU J.-L. 1976 = ‘Données numériques des documents Fn de Pylos’, *SMEA* 17, 65-78.
- PERNA M. 2004 = *Recherches sur la fiscalité mycénienne*, Nancy.
- PERNA M. 2006 = ‘Les tablettes de la série Na de Pylos’, in M. Perna, (a cura di), *Fiscality in Mycenaean and Near Eastern Archives*. Proceedings of the Conference held at Soprintendenza Archivistica per la Campania (Naples, 21-23 October 2004), Napoli, 189-197.
- PERNA M. 2008 = ‘Le tavolette della serie Es di Pilo’, in M. Perna – F. Pomponio (a cura di), *The Management of Agricultural Land and the Production of Textiles in the Mycenaean and Near Eastern Economies*, Napoli, 89-98.
- PERPILLOU J.-L. 2009 = ‘Le wanax entre actif et moyen’, in F. Biville - I. Boehm (a cura di), *Autour de Michel Lejeune. Actes des journées d'étude organisées à l'Université Lumière - Lyon 2 Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 2-3 février 2006*, Lyon, 153-167.
- PETRAKIS V. P. 2009 = ‘An Aspect of the “Mycenaean Koiné”? The Uniformity of the Peloponnesian Late Helladic III Palatial Megara in its Heterogeneous Context’, in G. Deligiannakis – Y. Galanakis (a cura di), *The Aegean and its Cultures Proceedings of the first Oxford-Athens graduate student workshop organized by the Greek Society and the University of Oxford Taylor Institution, 22-23 April 2005*, Oxford, 13-25.
- PETRUSO K. 1992 = *Keos VIII. Ayia Irini: The Balance Weights*, Mainz am Rhein.
- PILAFIDIS–WILLIAMS K. 1998 = *The Sanctuary of Aphaia on Aigina in the Bronze Age*, München.
- PINI I. 2008 = ‘Are there any Representations of Feasting in the Aegean Bronze Age?’, in L. A. Hitchcock – R. Laffineur – J. Crowley, (a cura di), *Dais. The Aegean Feast* (Proceedings of the 12<sup>th</sup> International Aegean Conference, University of Melbourne 25-29 March 2008), Liège, 249-255, tavv. L-LII.
- PITEROS CHR. – OLIVIER J.-P. – MELENA J. L. 1990 = ‘Les inscriptions en linéaire B des nodules de Thèbes (1982): la fouille, les documents, les possibilités d’interprétation’, *BCH* 114, 103-184.
- PLUTA K. M. 1996-1997 = ‘A Reconstruction of the Archives Complex at Pylos: a Preliminary Report’, *Minos* 31-32, 231-250.

POLYCHRONOPOULOU O. 2003 = 'Le "megaron": la naissance d'un préjugé de la protohistoire égéenne', in Proceedings of the International Symposium "The Prehistoric Research in Greece and its Perspectives. Theoretical and Methodological Considerations" in honour of D. R. Theocharis, Thessaloniki, 301-309.

POSTGATE J. N. 2001 = 'System and Style in three Near Eastern Bureaucracies', in S. Voutsaki – J. T. Killen (a cura di), *Economy and Politics in the Mycenaean Palace States* (Proceedings of a Conference held on 1-3 July 1999 in the Faculty of Classics, Cambridge), Cambridge, 181-194.

POURSAT J.-CL. 1995 = 'L'essor du système palatial en Crète: l'État et les artisans', in R. Laffineur - W.-D. Niemeier (a cura di), *POLITEIA. Society and State in the Aegean Bronze Age* (Heidelberg 10-13 April 1994 = *Aegaeum* 12), Liège - Austin, 185-188.

POURSAT J.-CL. 2001 = 'Les maquettes architecturales du monde créto-mycénien. Types et fonctions symboliques', in B. Muller (a cura di), *Maquettes architecturales de l'antiquité. Regards croisés (Proche-Orient, Égypte, Chypre, bassin Égéen et Grèce du néolithique à l'époque hellénistique)*. Actes du colloque de Strasbourg, 3-5 décembre 1998, Paris, 485-495.

PRENT M. 2009 = 'The Survival of the Goddess with Upraised Arms: Early Iron Age Representations and Contexts', in A. L. D'Agata – A. Van de Moortel (a cura di), *Archaeologies of Cult. Essays on ritual and cult in Crete in honor of Geraldine C. Gesell*, Hesperia suppl. 42, Princeton, 231-238.

PREZIOSI D. – HITCHCOCK A. 1999 = *Aegean Art and Architecture*, Oxford.

PRIVITERA S. 2009a = 'Il "raccolto" di *da-wo* (KN F(2) 852) e la misura di superficie *GRA* nel regno miceneo di Cnosso', in F. Camia – S. Privitera (a cura di), *Obeloi. Contatti, scambi e valori nel Mediterraneo antico Studi offerti a Nicola Parise*, Paestum – Atene, 65-76.

PRIVITERA S. 2009b = 'Contabilità e *staple finance* nei regni micenei: archeologia e filologia a confronto', *AIIN* 55, 11-28.

PRIVITERA S. 2010 = *I granai del re. L'immagazzinamento centralizzato delle derrate a Creta tra il Tardo Minoico II e il Tardo Minoico IIIB*, Venezia.

PUGLIESE CARRATELLI G. 1963 = 'I bronzieri di Pilo micenea', *Studi Classici e Orientali* 12, 242-253.

PULLEN D. J. – T. F. TARTARON 2007 = 'Where's the Palace? The Absence of State Formation in the Late Bronze Age Corinthia', in M. L. Galaty – W. A. Parkinson (a cura di), *Rethinking Mycenaean Palaces II. Revisited and expanded second edition*, Los Angeles, 146-158.

REHAK V. P. 1995 = 'Enthroned Figures and the Function of the Mycenaean Megaron', in P. Rehak (a cura di), *The Role of the Ruler in the Aegean Prehistoric Aegean* (Proc. Panel Discussion presented at the Annual Meeting of the Archaeological Institute of America, New Orleans 28 December 1992 = *Aegaeum* 11), Liège, 95-118, tavv. XXXII-XL.

RENFREW C. 1977 = 'Retrospect and Prospect', in J. Bintliff (a cura di), *Mycenaean Geography*, Cambridge, 108-119.

RENFREW C. 1981 = ‘The Sanctuary at Phylakopi’, in R. Hägg - N. Marinatos (a cura di), *Sanctuaries and cults in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the First International Symposium at the Swedish Institute in Athens, 12-13 May 1980*, Stockholm, 67-80.

RENFREW C. 1985 = *The Archaeology of Cult. The Sanctuary at Phylacopy*, London.

RIZIO A. 2004 = ‘L'architettura domestica tardoelladica: gli studi sul tema e le prospettive di ricerca’, in M. Marazzi (a cura di), *Centro Mediterraneo Preclassico. Studi e Ricerche I*, 51-75.

ROLLEY C. 1977 = *Fouilles de Delphes*, V, vol. 3, Paris.

ROLLEY C. 2002 = ‘Delphes de 1500 à 575 av. J.-C. Nouvelles données sur le problème “ruptures et continuité”’, in H. Kyrieleis (a cura di), *Olympia 1875-2000. 125 Jahre Deutsche Ausgrabungen. Internationales Symposium*, Berlin 9.-11. November 2000, Berlin, 273-279.

ROUGEMONT F. 2001 = ‘Some Thoughts on the Identification of the “Collectors” in the Linear B Tablets’, in S. Voutsaki – J. T. Killen (a cura di), *Economy and Politics in the Mycenaean Palace States*. Proceedings of a Conference held on 1-3 July 1999 in the Faculty of Classics Cambridge, Cambridge, 127-138.

ROUGEMONT F. 2005 = ‘Les noms des dieux dans le tablettes inscrites en linéaire B’, in N. Belayche – P. Brûlé – G. Freyburger – Y. Lehmann – L. Pernot – Fr. Prost (a cura di), *Nommer les dieux. Théonymes, épithètes, épiclèses dans l'Antiquité. Onomastique et religion dans l'Antiquité méditerranéenne*, Rennes, 325-388.

ROUGEMONT F. 2007 = ‘Flax and Linen Textiles in the Mycenaean Palatial Economy’, in C. Gillis – M.L.- Nosch (a cura di), *Ancient Textiles: Production, Craft and Society*, Oxford, 46-49

ROUGEMONT F. 2008a = ‘Les enregistrements d’huile de la série Fh de Cnossos. Essai d’interprétation et de comparaison avec les données du bureau de l’huile à Mari’, in A. Sacconi – M. Del Freo – L. Godart – M. Negri (a cura di), *Colloquium Romanum. Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia* (Roma 20-25 febbraio 2006), Pisa – Roma, vol. II, 669-689.

ROUGEMONT F. 2008b = ‘The “Collectors” as an International “Elite” in the Mycenaean World’, in C. Gillis – B. Sjöberg (a cura di), *Crossing Borders: Trade and Production in Premonetary Greece. Proceedings of the 7th, 8th and 9th International Workshops, Athens 1997-1999*, Sävedalen, 175-190.

ROUGEMONT F. 2008c = ‘Textile Production and the Mycenaean Sanctuaries’, in C. Gillis – B. Sjöberg (a cura di), *Crossing Borders: Trade and Production in Premonetary Greece. Proceedings of the 7th, 8th and 9th International Workshops, Athens 1997-1999*, Sävedalen, 287-303.

ROUGEMONT F. 2009a = *Contrôle économique et administration à l'époque des palais mycéniens (fin du II<sup>e</sup> millénaire av. J.-C.)*, Athènes.

ROUGEMONT F. 2009b = ‘Comment interpréter les mentions d'animaux dans les nouveaux textes mycéniens de Thèbes?’, *Ktéma* 34, 103-126.

ROUGIER-BLANC S. 2005 = *Les Maisons Homériques. Vocabulaire architectural et sémantique du bâti*, Nancy.

RUIGH C. J. 1999 = 'ῥάναξ et ses dérivés dans les textes mycéniens', in S. Deger-Jalkotzy – S. Hiller, O. Panagl (a cura di), *Florent Studia Mycenaea. Akten des X. Internationalen Mykenologischen Colloquiums in Salzburg vom 1.-5. Mai 1995*, Wien 1999, vol II, 521-535.

RUIGH C. J. 2006 = 'The Three Temporal Clauses (TH Fq 126; 130; 254), in S. Deger-Jalkotzy – O. Panagl (a cura di), *Die neuen Linear B-Texte aus Theben: ihr Aufschlusswert für die Mykenische Sprache und Kultur. Akten des internationalen Forschungskolloquiums an der Österreichischen Akademie der Wissenschaften 5.-6. Dezember 2002*, Wien, 159-169.

RUIPÉREZ M. S. 1963 = 'En torno a la serie J- de Pilo', *Minos* 8, 37-50.

RUIPÉREZ M. S. 1999 = 'Mycenaean *we-we-si-jo*, Alphabetical Greek εἰρεσιώνη and Τειρεσιός', in S. Deger-Jalkotzy – S. Hiller, O. Panagl (a cura di), *Florent Studia Mycenaea. Akten des X. Internationalen Mykenologischen Colloquiums in Salzburg vom 1.-5. Mai 1995*, Wien 1999, vol II, 537-542.

RUIPÉREZ M. S. – MELENA J. L. 1990 = *Los griegos micénicos*, Madrid.

RUTKOWSKI B. 1986 = *The Cult Places of the Aegean*, New Haven – London, 1986.

RUTKOWSKI B. 1987 = 'The Temple at Karphi', *SMEA* 26, 257-279-tavv. I-VI.

SACCONI A. 1999 = 'Quelques remarques sur les séries W- des textes en linéaire B', in S. Deger-Jalkotzy – S. Hiller, O. Panagl (a cura di), *Florent Studia Mycenaea. Akten des X. Internationalen Mykenologischen Colloquiums in Salzburg vom 1.-5. Mai 1995*, Wien 1999, vol. II, 543-547.

SACCONI A. 2001 = 'Les Repas sacrés dans les textes mycéniens', in Laffineur R. - Hägg R. (a cura di), *POTNIA. Deities and Religion in the Aegean Bronze Age* (Proceedings of the 8<sup>th</sup> International Aegean Conference, Göteborg 12-15 April 2000 = *Aegaeum* 22), Göteborg, 467-470.

SACCONI A. 2005a = 'Il significato del termine *o-no* nei documenti in lineare B', *RendLinc*, s. 9 v. 16/1, 135-150.

SACCONI A. 2005b = 'Il significato dei termini *qe-te-jo*, *qe-te-o*, *qe-te-a*, *qe-te-a<sub>2</sub>* nei documenti in lineare B', *RendLinc*, s. 9 v. 16/3, 421-438.

SACCONI A. 2008 = 'Riflessioni sul significato del termine *o-pa* nei testi micenei', in A. Sacconi – M. Del Freo – L. Godart – M. Negri (a cura di), *Colloquium Romanum. Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia* (Roma 20-25 febbraio 2006), Pisa – Roma, vol. II, 691-705.

SAKELLARAKIS Y. - SAKELLARAKIS E. 1997 = *Archanes. Minoan Crete in a new light*, Athens.

SARRIS A. ET AL. 2001 = 'Geophysical Prospection in mycenaean Dimini, Magnesia (Greece)', in M. Doneus – A. Eder-Hinterleitner – W. Neubauer (a cura di) *Fourth International Conference on Archeological Prospection* (Wien, 19-23 September 2001), Wien, 19-23.

SCHALLIN A. L. 1997 = 'The Late Bronze Age potter's workshop at Mastos in the Berbati Valley', in C. Gillis – C. Risberg – B. Sjöberg (a cura di), *Trade and Production in Premonetary Greece. Production and the craftsman. Proceedings of the 4th and 5th International Workshop*, Athens 1994 and 1995, Jonsered, 73-88.

SCHIERING W. 1984 = 'Bemerkungen zu den Sogenannten Architektonischen Motiven der Minoischen Siegelkunst', in *Aux origines de l'hellénisme: la Crète et la Grèce. Hommage à Henri van Effenterre*, Centre G. Glotz, Paris, 65-71.

SCHOEP I. 2002 = *The Administration of Neopalatial Crete. A Critical Assessment of the Linear A Tablets and their Role in the Administration Process* (= *Minos* suppl. 17), Salamanca.

SCHON R. 2007 = 'Chariots, Industry, and Elite Power at Pylos', in M. L. Galaty – W. A. Parkinson (a cura di), *Rethinking Mycenaean Palaces II. Revisited and expanded second edition*, Los Angeles, 133-145.

SHAW J. W. 1971 = 'Minoan architecture: materials and techniques', *ASAtene* 49, 7-236.

SHAW J. W. 2009 = *Minoan Architecture: Materials and Techniques*, Padova.

SHAW J. W – SHAW M. C. 1999 = 'A Proposal for Bronze Age Aegean Ship-Sheds in Crete', in H. Tzalas (a cura di), *Fifth International Symposium on Ship Construction in Antiquity, Nauplia, 26, 27, 28 August 1993 (Tropis V)*, Athens, 369-382.

SHAW J. W – SHAW M. C. 2006 = 'Architectural Forms and Their Uses', in J. W. Shaw – M. C. Shaw (a cura di), *Kommos V. The Monumental Minoan Building at Kommos*, Princeton - Oxford.

SHELMERDINE C. W. 1985 = *The Perfume Industry of Mycenaean Pylos*, Göteborg.

SHELMERDINE C. W. 1987 = 'Industrial Activity at Pylos', in P. Hr. Ilievski - Lj. Crepajac (a cura di), *Tractata Mycenaea* (Proceedings of the Eighth International Colloquium on Mycenaean Studies, Ohrid 15-20 September 1985), Skopje, 333-342.

SHELMERDINE C. W. 1988 = 'Scribal organisation and administrative procedures', in J.-P. Olivier – Th. G. Palaima (a cura di), *Texts, tablets and scribes. Studies in Mycenaean epigraphy and economy offered to Emmett L. Bennett, Jr.* (= *Minos* suppl. 10), Salamanca, 343-384.

SHELMERDINE C. W. 1997 = 'Workshops and record keeping in the mycenaean world', in R. Laffineur – P. P. Betancourt (a cura di), *TEXNH. Craftsmen, Craftswomen and Craftsmanship in the Aegean Bronze Age* (Proceedings of the 6<sup>th</sup> International Aegean Conference, Philadelphia 18-21 April 1996 = *Aegaeum* 16), Liège-Austin, 387-396, tav. CLIX.

SHELMERDINE C. W. 1998 = 'The Palace and Its Operations', in J. L. Davis (a cura di), *Sandy Pylos. An Archaeological History from Nestor to Navarino*, Austin, 81-96.

SHELMERDINE C. W. 2006 = 'Mycenaean Palatial Administration', in S. Deger-Jalkotzy – I. S. Lemos (a cura di), *Ancient Greece: from the Mycenaean Palaces to the Age of Homer*, Edinburgh, 73-86.

SHELMERDINE C. W. 2007 = 'Administration in the Mycenaean Palaces: Where's the Chief?', in M.L. Galaty – W.A. Parkinson (a cura di), *Rethinking Mycenaean Palaces II. Revised and Expanded Second Edition*, Los Angeles, 40-46.

SHELMERDINE C. W. 2008 = 'Mycenaean Society', in Y. Duhoux – A. Morpurgo Davies (a cura di), *A Companion to Linear B Mycenaean Greek Texts and their World*. Volume I, Louvain-La-Neuve, 115-158.

SHELMERDINE C. W. – BENNET J. 1995 = 'Two New Linear B Documents from Bronze Age Pylos', *Kadmos* 34/2, 123-136.

SHELMERDINE C. W. – BENNET J. 2008 = 'Economy and Administration', in C. W. Shelmerdine (a cura di), *The Cambridge Companion to the Aegean Bronze Age*, Cambridge, 289-309.

SHELTON K. S. 2002-2003 = 'A New Linear B Tablet from Petsas House, Mycenae', *Minos* 37-38, 388-396.

SIMONETTI C. 2006 = 'Land and Taxation in the Old-Babylonian Period', in M. Perna, (a cura di), *Fiscality in Mycenaean and Near Eastern Archives*. Proceedings of the Conference held at Soprintendenza Archivistica per la Campania (Naples, 21-23 October 2004), Napoli, 211-224.

SIMONETTI C. 2008 = 'La tassazione delle terre in età paleo-babilonese. L'*ilkum* nelle lettere di Hammurapi', in M. Perna – F. Pomponio (a cura di), *The Management of Agricultural Land and the Production of Textiles in the Mycenaean and Near Eastern Economies*, Napoli, 53-62.

SJÖBERG B. L. 2004 = *Asine and the Argolid in the Late Helladic III Period. A socio-economic study*, Oxford.

SMALL D. B. 2007 = 'Mycenaean Polities: States or Estates?', in M. L. Galaty – W. A. Parkinson (a cura di), *Rethinking Mycenaean Palaces II. Revisited and expanded second edition*, Los Angeles, 47-53.

SMITH J. S. 1992-1993 = 'The Pylos Jn series', *Minos* 27-28, 167-259.

SOLES J. S. 1997 = 'A Community of Craft Specialists at Mochlos', in R. Laffineur – P. Betancourt (a cura di), *TEXNH. Craftsmen, Craftswomen and Craftsmanship in the Aegean Bronze Age* (Proceedings of the 6<sup>th</sup> International Aegean Conference, Philadelphia 18-21 April 1996 = *Aegaeum* 16), Liège-Austin, 425-431.

SPECIALE M. S. 2001 = 'L'industria dei profumi e l'amministrazione di Cnosso in età micenea', *Creta Antica* 2, 149-158.

STELLA L. A. 1968 = 'Testimonianze di santuari cretesi in testi Cnossi in lineare B', in *Πεπραγμένα του Βΐ Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (La Canea 1966), Athens, vol. 1, 253-262.

TAYLOUR W. D. 1963 = 'The Citadel House', in J. Chadwick (a cura di), *The Mycenae Tablets III*, Philadelphia.

- TAYLOUR W. D. 1981 = *Well Built Mycenae I: The Excavations*, Warminster.
- TOUCHAIS G. 1977 = 'Chronique des fouilles en 1976. Tirynthe', *BCH* 101, 549-551.
- TOURNAVITOU I 1988 = 'Towards an Identification of a Workshop Space', in E. B. French – K. A. Wardle (a cura di), *Problems in Greek Prehistory* (Papers presented at the Centenary Conference of the British School of Archaeology at Athens, Manchester April 1986), Bristol, 509-518.
- TOURNAVITOU I 1997 = 'The Mycenaean Ivories from the Artemision at Delos', *BCH* 119, 479-527.
- TOURNAVITOU I 1997 = 'The Social and Economic Position of Artisans in the Mycenaean World', in C. Gillis – C. Risberg – B. Sjöberg (eds.), *Trade and Production in Premonetary Greece. Production and the Craftsman*. Proceedings of the 4<sup>th</sup> and 5<sup>th</sup> International Workshops, Athens 1994 and 1995, Jonsered, pp. 29-41.
- TOURNAVITOU I. 1999 = 'Hearths in Non-Palatial Settlement Contexts. The LBA Period in the Peloponnese', in P. P. Betancourt – V. Karageorghis – R. Laffineur – W.-D. Niemeier (a cura di), *Meletemata. Studies in Aegean Archaeology Presented to Malcolm H. Wiener as he Enters his 65<sup>th</sup> Year* (= *Aegaeum* 20), Liège, vol. III, 833-840.
- TOURNAVITOU I. 2008 = 'Storage of Production in Cult Areas on the Mainland in the LH III Period. A Documented Non-Fact', in C. Gillis – B. Sjöberg (a cura di), *Crossing Borders: Trade and Production in Premonetary Greece. Proceedings of the 7th, 8th and 9th International Workshops, Athens 1997-1999*, Sävedalen, 259-286.
- TRAVLOS I. 1983 = 'I Athina ke i Eleusina ston 8<sup>o</sup> ke 7<sup>o</sup> p.ch. Aiona', *ASAtene* 45, 323-338.
- TSIPOPOULOU M. – HALLAGER E. 1996 = 'Inscriptions with Hieroglyphs and Linear A from Petras, Siteia', *SMEA* 37, 7-46.
- UCHITEL A. 1984 = 'Women at Work. Pylos and Knossos, Lagash and Ur', *Historia* 33, 257-282.
- UCHITEL A. 1990-1991 = 'Bronze-Smiths of Pylos and Silver-Smiths of Ur', *Minos* 25, 195-202.
- UCHITEL A. 2003 = 'Local Differences in Arrangement of Ration Lists on Minoan Crete', in M. Brosius (a cura di), *Ancient Archives and Archival Traditions. Concepts of Record-Keeping in the Ancient World*, Oxford, 139-152.
- VALMIN N. M. 1938, *The Swedish Messenia Expedition*, Lund.
- VAN EFFENTERRE H. 1970 = 'Un navire mycénien?', in M. Mollar (a cura di), *Sociétés et compagnies de commerce en Orient et dans l'Océan Indien* (Actes du huitième colloque international d'histoire maritime, Beyrouth, 5-10 septembre 1966), Paris, 43-53.
- VITALE S. 2008 = 'Ritual Drinking and Eating at LH IIIA2 Early Mitrou, East Lokris. Evidence for Mycenaean Feasting Activities?', in L. A. Hitchcock – R. Laffineur – J. Crowley (a cura di), *DAIS: The Aegean Feast. Proceedings of the*

*12th International Aegean Conference, University of Melbourne 25-29 March 2008*, Liège - Austin, 229-237, tavv. XL-XLVIII.

VOUTSA K. 2001 = 'Mycenaean Craftsmen in Palace Archives: Problems in Interpretation', in A. Michailidou (a cura di), *Manufacture and Measurement. Counting, Measuring and Recording Craft Items in Early Aegean Societies*, Athens, 145-165.

WAANDERS F. M. J. 2008 = *An analytic study of mycenaean compounds. Structure – Types*, Roma.

WALBERG G. 1992 = 'A Linear B Inscription from Midea', *Kadmos* 31, 93.

WALBERG G. 1995 = 'The Midea Megaron and Changes in Mycenaean Ideology', *Aegean Archaeology* 2, 87-91.

WALBERG G. 1996-1997 = 'Two New Nodules from Lower Terraces at Midea', *Minos* 31-32, 133-134, tavv. I-II.

WALBERG G. 1999 = 'The Megaron Complex on the Lower Terraces at Midea', in P. P. Betancourt – V. Karageorghis – R. Laffineur – W.D. Niemeier, (a cura di), *Meletemata. Studies in Aegean Archaeology Presented to Malcolm H. Wiener as he Enters his 65<sup>th</sup> Year* (= *Aegaeum* 20), Liège, vol. III, 887-892, tavv. 204-205.

WALBERG G. 2007 = *Midea: The Megaron Complex and Shrine Area. Excavations on the Lower Terraces 1994-1997*, Philadelphia.

WALBERG G. - REESE D. S. 2008 = 'Feasting at Midea', in L. A. Hitchcock – R. Laffineur – J. Crowley (a cura di), *DAIS: The Aegean Feast. Proceedings of the 12th International Aegean Conference, University of Melbourne 25-29 March 2008*, Liège - Austin, 239-245, tav. XLIX.

WARDLE K. A. 1989 = 'Excavations at Assiros Toumba 1988. A preliminary report', *BSA* 84, 447-463.

WARDLE K. A. 2003 = 'The "Cult Centre" at Mycenae and other Sanctuaries in the Argo-Saronic Gulf and the NE Peloponnese: Location and Status', in E. Konsolaki-Yannopoulou (a cura di), *Αργοσαρωνικός. Πρακτικά του Διεθνούς Συνεδρίου Ιστορίας και Αρχαιολογίας του Αργοσαρωνικού Πόρος 26-29 Ιουνίου 1998*, Athina, 317-332.

WARREN P. 1991 = 'The Destruction of the Palace of Knossos', in V. Karageorghis (a cura di), *The Civilizations of the Aegean and Their Diffusion in Cyprus and the Eastern Mediterranean*, Nicosia, 33-37.

WEILHARTNER J. 2005 = *Mykenische Opfergaben nach Aussage der Linear B-Texte*, Wien.

WEILHARTNER J. 2007 = 'Die Tierbezeichnungen auf den neuen Linear B-Texten aus Theben', in E. Alram-Stern – G. Nightingale (a cura di), *Keimelion. Elitenbildung und elitärer Konsum von der mykenischen Palastzeit bis zur homerischen Epoche* (Akten des internationalen Kongresses vom 3. bis 5. Februar 2005 in Salzburg), Wien, 339-351.

WEILHARTNER J. 2008 = 'Some Observations on the Commodities in the Linear B Tablets Referring to Sacrificial Banquets', in L. A. Hitchcock – R. Laffineur – J. Crowley (a cura di), *DAIS: The Aegean Feast. Proceedings of the 12th*

*International Aegean Conference, University of Melbourne 25-29 March 2008, Liège-Austin, 411-426.*

WEINGARTEN J. 2000 = 'The Transformation of Egyptian Taweret into the Minoan Genius', in A. Karetsou (a cura di), *Κρήτη - Αίγυπτος. Πολιτισμικοί δεσμοί τριών χιλιετιών*, Athens, 114-119.

WERNER K. 1993, *The Megaron during the Aegean and Anatolian Bronze Age: a study of occurrence, shape, architectural adaptation and function*, Jonsered.

WESTGATE R. – WHITLEY J. – FISHER N. (a cura di), 2007 = *Building Communities: Houses in the Aegean*, London.

WHITELAW T. 2001 = 'Reading between the tablets: assessing Mycenaean palatial involvement in ceramic production and consumption', in S. Voutsaki – J. Killen (a cura di), *Economy and Politics in the Mycenaean Palace States*. Proceedings of a Conference held on 1-3 July 1999 in the Faculty of Classics Cambridge, Cambridge, 51-79

WHITTAKER H. 1997 = *Mycenaean Cult Buildings*, Bergen.

WHITTAKER H. 2006-2007 = 'Burnt Animal Sacrifice in Mycenaean Cult: a review of the evidence', *Opuscula Atheniensia* 31-32, 183-190.)

WHITTAKER H. 2008 = 'Warfare and Religion in the Bronze Age', in H. Whittaker (a cura di), *The Aegean Bronze Age in relation to the Wider European Context: Papers from a session at the Eleventh Annual Meeting of the European Association of Archaeologists, Cork, 5-11 September 2005*, Oxford, 73-93.

WHITTAKER H. 2008b = 'The Role of drinking in religious ritual in the Mycenaean period', in L. A. Hitchcock – R. Laffineur – J. Crowley (a cura di), *DAIS: The Aegean Feast. Proceedings of the 12th International Aegean Conference, University of Melbourne 25-29 March 2008, Liège-Austin, 89-96.*

WRENHAVEN K. L. 2009 = 'The Identity of the "Wool-Workers" in the Attic Manumissions', *Hesperia* 78/3, 367-386.

WRIGHT G.R.H. 2000-2005, *Ancient Building Technology*, Leiden - Boston - Koln.

WRIGHT J. C. 1987 = 'Death and Power at Mycenae: Changing Symbols in Mortuary Practice', in R. Laffineur (a cura di), *Thanatos: les coutumes funéraires en egee a l'age du bronze: Actes du colloque de Liège (21-23 avril 1986)*, Liège, 171-184.

WRIGHT J. C. 1994 = 'The Spatial Configuration of Belief: The Archaeology of Mycenaean Religion', in S. E. Alcock – R. Osborn (a cura di), *Placing the Gods. Sanctuaries and Sacred Space in Ancient Greece*, Oxford, 37-78.

WRIGHT J. C. 2006 = 'The Formation of the Mycenaean Palace', in S. Deger-Jalkotzy – I. S. Lemos (a cura di), *Ancient Greece: from the Mycenaean Palaces to the Age of Homer*, Edinburgh, 7-51.

WRIGHT J. C. 2006b = 'The Social Production of Space and the Architectural Reproduction of Society in the Bronze Age Aegean during the 2<sup>nd</sup> Millennium B.C.E.', in J. Maran – C. Juwig – H. Schwengel – U. Thaler (a cura di), *Constructing Power: Architecture, Ideology and Social Practice*, Hamburg, 49-74.

WRIGHT J. C. 2008 = 'Chamber Tombs, Family, and State', in C. Gallou – M. Georgiadis – G. M. Muskett (a cura di), *Dioskouroi. Studies presented to W. G. Cavanagh and C. B. Mee on the anniversary of their 30-year joint contribution to Aegean Archaeology*, Oxford, 144-153.

ZACCAGNINI C. 1983 = 'Patterns of Mobility among Ancient Near Eastern Craftsmen', *JNES* 42, 245-264.

ZAGATTI A. 1999 = *Persone e nomi di persona a Pilo. Relazioni onomastiche e prosopografiche in un archivio miceneo*, Roma.

ZANGGER E. 1998 = 'The Port of Nestor', in J. L. Davis (a cura di), *Sandy Pylos. An Archaeological History from Nestor to Navarino*, Austin, 69-74.

ZURBACH J. 2006 = 'Les vases inscrits en linéaire B: tentative d'interprétation globale', *AM* 121, 13-71, tav. 6.

ZURBACH J. 2008 = 'Pylos, Tirynthe, Cnossos: problèmes fonciers et diversité administrative', in A. Sacconi – M. Del Freo – L. Godart – M. Negri (a cura di), *Colloquium Romanum. Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia* (Roma 20-25 febbraio 2006), Pisa – Roma, vol. II, 825-838.

ZURBACH J. 2010 = 'Les prérogatives foncières du temple mycénien', in I. Boehm – S. Müller Celka (a cura di), *Espace civil, espace religieux en Égée durant la période mycénienne. Approches épigraphique, linguistique et archéologique* (Actes des journées d'archéologie et de philologie mycéniennes tenues à la Maison de l'Orient et de la Méditerranée - Jean Pouilloux les 1er février 2006 et 1er mars 2007), Lyon, 21-34.